ANNALI UNIVERSALI

DI

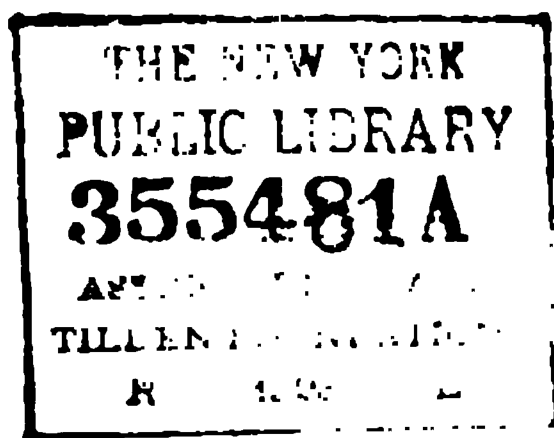
STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

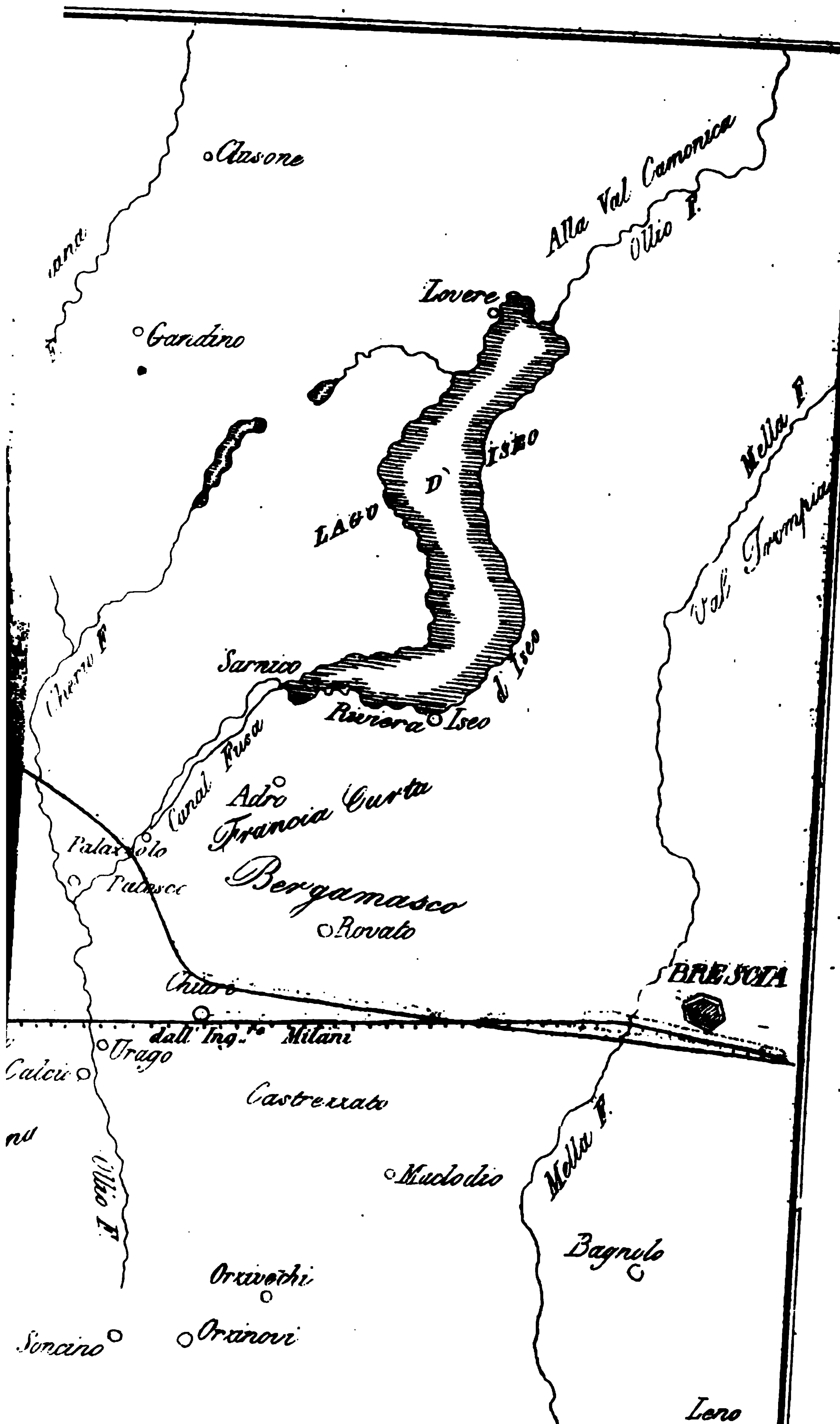
Volume Sessantesimonono.

Luglio, Agosto e Settembre 1841.

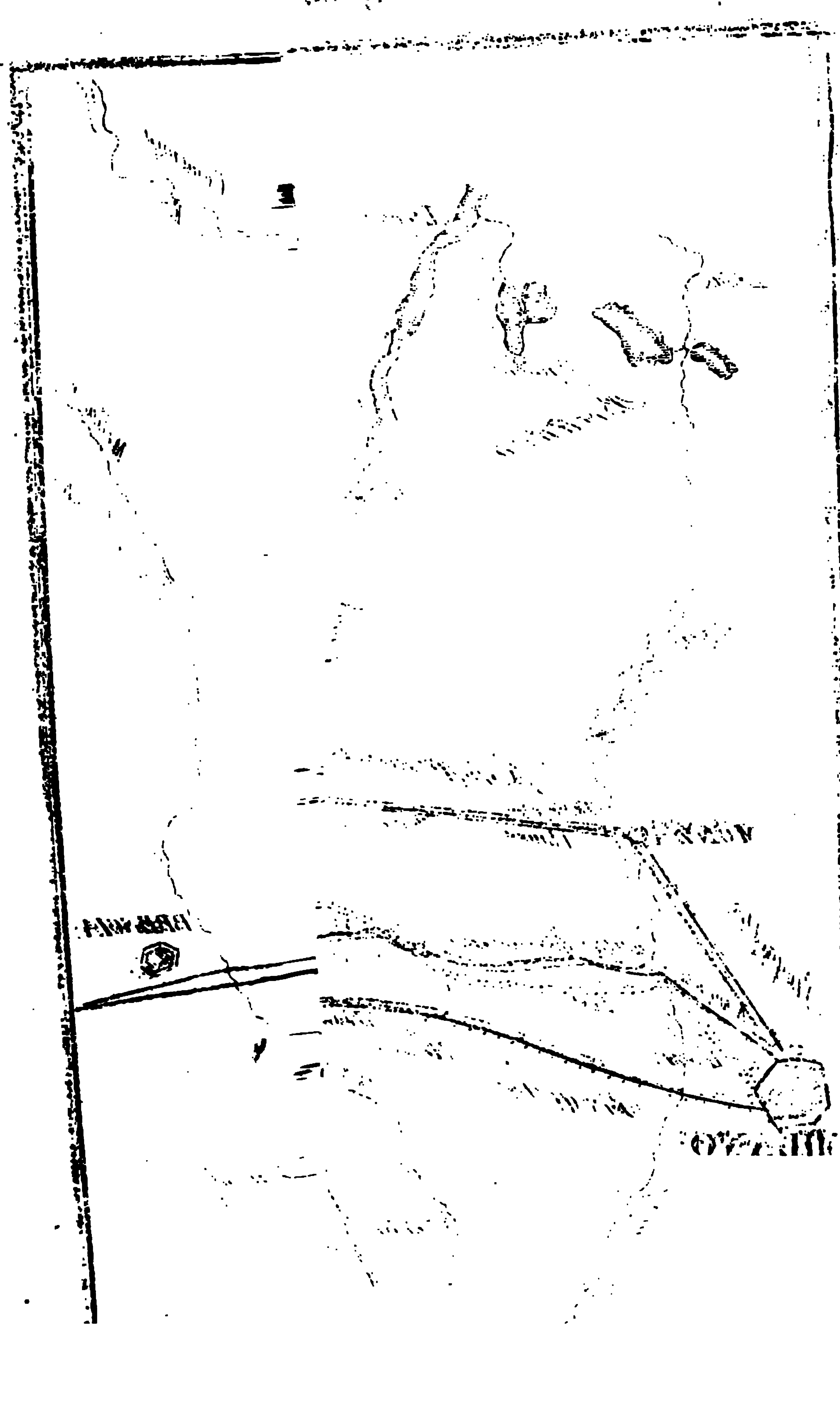
MILANO
Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1841.



COI TIPI DI F. LAMPATO.



Clusone
Gandino
Lovere
Alla Val Camonica
Ollio F.
LAGO D' ISEO
Sarnico
Riviera
Iseo
di Iseo
Mella F.
Vall Trompia
Canal Fusa
Adro
Francia Curta
Palazzolo
Bergamasco
Rovato
Chiari
BRESCIA
dall' Ing.re Milani
Urago
Castrezzato
Mella F.
Maclodio
Ollio F.
Bagnolo
Orzivechi
Orzinovi
Soncino
Leno



Annali Universali

di Statistica, ec.

Luglio 1841. *Vol. LXIX. N.° 205.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — *Dante offerto all' intelligenza dei giovanetti da* Pietro Rotondi. *Dispensa I. A spese d' alcuni bibliofili.*

Dante non è per noi soltanto un poeta, ma il più gran sacerdote del pensiero italiano, il profeta della patria, il più splendido simbolo di quella intellettuale unità che ci serba ancora nome e carattere fra le nazioni. Perciò ogni lavoro sulle opere di quel sommo, che veramente merita il nome di padre, assume agli occhi nostri un'importanza più che letteraria, e comanda l'attenzione anche degli ingegni che si occupano degli studj più severi. Altri ha già notato che il culto di Dante è come il termometro delle tendenze letterarie, e che le epoche di risorgimento e di rigore incominciarono sempre coll'apoteosi dell' Alighieri. Ed in quest'età nostra più che in altre abbondano le opere su Dante: ma forse mancava ancora un libro, che senza perdersi in ambiziose generalità estetiche, e senza seppellirsi nelle aride minutezze dell'erudizione archeologica e filologica si presentasse sotto forme facili ed accessibili alle menti giovanili, che troppo

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

spesso vengono sconfortate dalla prolissa ed oscura moltiplicità dei commenti. Noi crediamo perciò di raccomandare agli educatori ed ai maestri il libro del signor Rotondi, come quello che potrà servire ai giovanetti d'introduzione alla lettura completa del divino poema. La natura del nostro Giornale non ci permette di fermarci nell'esame del piano, su cui è ordinata questa nuova esposizione dei concetti danteschi. Solo osserveremo che se essa è sufficiente a rivelare, per così dire, la tessera della Divina Commedia, non basterebbe ad innalzare i giovani lettori alla vera intelligenza dello spirito del gran veggente e del valore estetico, sociale e storico della trina sua visione. Ci viene però fatto sperare che nella seconda parte troveremo delle considerazioni più generali e più feconde, che senza spaventare o confondere le menti ancora vergini e nuove dei lettori a cui è destinata quest'opera, potranno prepararle a comprendere il poema di Dante non come un testo di scuola, ma come il più grande monumento del genio nazionale e cristiano. *C. C...i.*

II. — *Compendio della Storia del medio evo, di* Des Michels, *Rettore dell'Accademia d'Aix. Opera adottata dal Consiglio Reale dell'Università di Francia, e premiata per l'insegnamento della storia del medio evo nei collegi reali e negli altri stabilimenti d'istruzione pubblica; versione dal francese del canonico don* Antonio Nava. *Milano, per Giovanni Silvestri,* 1841.

L'opinione dei dotti varia intorno al medio evo, chi lo suol dipingere e considerare siccome un vacuo nella storia dell'umano intelletto, come uno spazio vôto fra la coltura dell'antichità ed il risorgimento delle scienze e delle arti: molti veggono nel medio evo un'assoluta barbarie, una fatale decadenza dell'arte, un abbrutimento dell'umana ragione; chi a rincontro lo predica come fonte di moltissime cose, delle quali ci gioviamo noi tardi nepoti di quell'epoca; chi lo porta al cielo, chi lo deprime agli abissi. Erronee del pari sono forse tutte queste opinioni, poichè anche il medio evo fu un miscuglio di beni e di mali come tutte le altre epoche. L'imparziale che ne rovista i documenti, che ne esamina i monumenti, trova di che lodare e di che biasimare negli avi nostri. Nel mentre che si proclamavano le franchigie dei comuni, si commettevano atti nefandi, e si comandava la crociata contro gli Albigesi, nello stesso punto che l'imperatore Carlo Magno difendeva le ragioni della Chiesa, riuniva un impero vastissimo, chiamava alla sua corte gli uomini più dotti dell'epoca, comandava l'eccidio di quattro mila Sassoni. Dunque bisogna giudicare il medio evo non

con occhio pregiudicato, esaminarlo nelle sue fasi, ne'suoi sforzi, e cavarne util lezione per i contemporanei. Dalla decadenza dell'Impero d'Occidente comincia il medio evo, e viene pressochè prolungato il suo durare fino alla riforma del monaco d'Erfourt; tale limite viene prescritto al medio evo dalla pluralità degli scrittori, poichè intorno a quell'epoca comincia la filosofia a risorgere e con quella progredì l'educazione dell'uomo. Il redigere una storia esatta di quell'epoca è pressochè impossibile, poichè essendo le masse inerti ed ignoranti, la conoscenza del leggere e scrivere si concentrava nei conventi, e que'uomini ignari del tutto degli avvenimenti, che lungi poche leghe dal cenobio succedevano, non era loro dato di registrarle con ordine, con precisione, e ne scrivevano quel poco che loro perveniva dalla voce di alcuni. Quindi riescendo impossibile una storia esatta pei molti avvenimenti, che anelli della gran catena vorrebbersi conosciuti, si ricorse a narrare i più grandi, all'ombra de' quali scompajono i minori, e furono travolti dal vortice dell'obblio. Il signor de Michels non ebbe per scopo di dare una storia gigantesca di quest'epoca, ma di registrare cronologicamente gli avvenimenti piu memorabili ch' ebbero influenza diretta sul cangiamento dell'ordine politico e civile delle nazioni. Messa la base dell'incominciamento del medio evo nella distruzione dell' Impero d'Occidente, procede coll'invasione dei Barbari nel Mezzodì dell'Europa, e lo stabilimento di alcuni popoli nella Francia e le fondamenta d'una dinastia. I Barbari che invasero le più belle contrade d'Europa ora furono Goti, Visigoti, Ostrogoti, Unni, Vandali, e per ultimi i Longobardi Furono a quando a quando cacciati dall'Italia e dalla Spagna, e poi ritornavano ad infestarla. Gli imperatori tenendo la lora sede a Costantinopoli, non potevano con efficacia fare la guerra, e questa comandata da capitani orgogliosi od avidi non miravano che ad arricchirsi. Fra i Barbari che imposero leggi all'Italia vuolsi ricordato Teodorico, il quale mostrava intendimento di governare superiore a quell' epoca di fitta ignoranza. Allo sfacelo della dominazione de' Goti, cominciò quella de' Longobardi, chiamati da Narsete per vendicarsi dell'insulto ricevuto dall'imperatrice Sofia: duecento e più anni durò il dominio de' Longobardi in Italia, e dovette spirare sotto la spada di Carlo Magno, il quale aveva ottenuto a Carbonae di congiungere la parte del regno del fratello alla propria. Gli imperatori si succedono al trono, uno più che l'altro si dimostra inetto; crudeltà, sangue, congiure s'avvicendano in Costantinopoli, e la ferocia s'aumenta. La Spagna è fatta preda dei Saraceni, questi penetrano nel mezzogiorno della Francia vi recano sperpero e ruine, e la dinastia di Merovingi finisce con Tierry, che si rinchiude in un chiostro. Una nuova ne sottentra e rende la Francia potente; muore Carlo ed il regno è in scissura, i suoi figli si offendono reciprocamente, e sotto Carlo il Calvo comincia a svilupparsi il

feudalismo. La Chiesa fu lacerata da varie sette, dagli Ariani, dagli Iconoblasti, ed altre, per cui fu mestieri di unire Consigli per togliere lo scisma, e talvolta si vedeva lo scisma nascere nello stesso Concilio. A rianimare gli Europei sórse la voce di S. Bernardo di Chiaravalle, il quale generando entusiasmo religioso ne' popoli, li congregò tutti sotto una bandiera, il cui stemma era la Croce, e li condusse in mezzo ai disagi ed alle fatiche alla conquista del sepolcro di Cristo. Ad intervalli gli Europei fecero otto crociate, e perdettero totalmente il dominio della Siria verso il 1291, quando Kalil-Aseret s'impadronì di S. Giovanni d'Acri. Se le crociate sieno state utili è quistione troppo ardua da essere discussa parlando di bibliografia, e non trattandola il sig. Michels siamo anche noi dispensati dell' entrare in materia. Accenneremo di volo che le crociate salvarono l' Europa dall' invasione asiatica. La fatale divisione di Guelfi e Ghibellini cominciò intorno a quell'epoca a lacerare l'Italia, e le contese ripullulavano fra la tiara e la spada. Federigo passa le Alpi, reca lo sterminio in Italia, ma poscia i municipii collegatisi a Pontida proclamano l'alleanza, ed a Legnano sono profligate le schiere imperiali, e la pace di Costanza assicura l' indipendenza delle città lombarde. Federico II rinnova la contese, e tenta d' impadronirsi delle città che aderivano alla guelfa bandiera. La maggior parte di queste rinnovano la lega, e Federico II ed il suo partito ghibellino, capitanato da Ezzelino da Romano, viene profligato, e la sua morte libera i Guelfi d'ogni timore. Dopo la lotta si cangia, non è più fra l'Impero e la Chiesa, ma fra i plebei ed i nobili. Questi tentano d'impadronirsi degli Stati e stabilirvi signoria ereditaria, i plebei si oppongono, ma restano in gran numero soccombenti; le signorie vigoreggiano, ed a Milano i Visconti, a Ferrara gli Estensi, a Rimini i Malatesta esercitano il potere supremo, e la parte meridionale d'Italia è soggetta ai Francesi. La Toscana non ha signoria assoluta, ma quattro famiglie principali lottano ed a vece tengono la somma delle cose. Venezia sola nel commercio s' arricchisce e diviene potente. Nè l' Inghilterra nè la Francia sono tranquille. Giovanni senza terra uccide Arturo di Brettagna; Filippo Augusto tenta impadronirsi della Brettagna; gli Inglesi fanno ribellione e costringono Giovanni senza terra a soscrivere la grande carta, base saldissima della libertà in Inghilterra. In Francia si predica la tremenda crociata contro gli Albigesi, ed è lacerata dalla guerra civile, poichè una parte de' baroni si era dichiarata in favore di Bianca vedova di Luigi VIII, che si era impadronita della reggenza, l'altra si oppone. Filippo il Bello ed Odoardo s'indirizzano al popolo per ottenere soccorsi; il primo chiama i deputati del terzo stato all' assemblea de' baroni, il secondo ammette i rappresentanti dei comuni al parlamento. Nasce alterco fra il re di Francia e Bonifacio VIII; a Bonifacio succede Clemente V; la sede

pontificia è traslocata in Avignone, ed il pontefice aderisce alle brame di Filippo per l'abolizione dei Templari. La Toscana è la culla delle belle arti; Guido d'Arezzo inventa le note musicali, Pisa produce i primi architetti, Firenze i primi pittori, la polvere viene attivata mediante Rogiero Bacone; Flavio Gioja di Amalfi inventa la bussola. Rodolfo d'Absburg è innalzato alla dignità imperiale e fonda una nuova dinastia nell'Impero Germanico; Ottachero protesta contro quell'elezione e la dieta mette al bando quell'elettore. Sotto Alberto si forma la Confederazione Elvetica. Nicola di Rienzi tribuno del popolo romano s'impadronisce del governo, e tenta di ritornare Roma a repubblica; il suo rigore gli procurò nemici nei baroni, nel popolo la sua vanità, ed è costretto a fuggire; dopo ritorna a Roma ed è trucidato dal popolo. Albornoz soggioga i partiti, ed appiana la strada al ritorno dei papi. Lo scisma viene a lacerare la cristianità; si eleggono tre papi contemporaneamente, e pongono fine al medesimo Nicolò V colla sua prudenza, Felice colla sua abdicazione. Venezia e Genova sono alle prese, e Venezia è minacciata dall'armi della sua rivale, ma Pisani salva la patria facendo prigioniera in Chiozza la flotta nemica. La Repubblica di Venezia dopo trova un nemico nel duca di Milano; or con buona or con cattiva sorte a vicenda si tratta la guerra; e Carmagnola che avea esteso il dominio prima di Filippo Maria Visconti duca di Milano dovette fuggire da' suoi Stati, poi da quello della Repubblica, e fu spento. Il mistero ravvolse quella morte. Il senato di Venezia lo volle colpevole di tradimento, i posteri lo purgarono di quella taccia, infelice se era innocente, ma più se reo. La Francia e l'Inghilterra erano alle mani; gli Inglesi invadono la Francia; una fanciulla libera la sua patria dagli invasori e viene condannata al rogo come fattucchiera. La Cristianità è sempre in lotta col Turco. Costantinopoli cade, e la civiltà nell'Oriente è distrutta. Ma essa sorgeva raggiante nell'Occidente; Dante, Petrarca come poeti, Boccaccio come prosatore crearono una letteratura; le università erano popolate di giovani tirati dalla fama di Baldo di Cino da Pistoja, ed i Greci che fuggivano da Costantinopoli trovavano asilo sicuro in Italia. Dopo si aumentò il culto delle lettere e delle scienze; fu scoperta la stampa, ed in Italia ebbe il suo perfezionamento; l'incisione ebbe la culla in Firenze nel 1460. Noi non abbiamo che adombrato imperfettamente l'ordine dell'opera, e ne confessiamo l'utilità della stessa per tutti coloro che amano una contezza delle principali vicissitudini dell'Europa nell'evo medio accadute, e dall'utilità che offre ne viene lode al canonico Antonio Nava che ebbe cura di tornarla in nostra favella con molta diligenza ed accuratezza. La medesima è un manuale utile a chi insegna lo storia, come a chi la studia, e meglio delle nostre parole valga il merito intrinseco dell'opera.

Felice Turotti.

III. *Cenni per una nuova Storia delle scienze mediche*, di G. Cervetto, *Verona*, 1841.

La proposta d'una nuova storia delle scienze mediche formava il tema d'una dissertazione che il dott. G. Cervetto presentava il 23 settembre 1840 alla solenne riunione scientifica di Torino. Dei varii metodi proposti a questo scopo egli dà preferenza al biografico come quello che narra i fasti della scienza nel mentre che espone le vicende, la mente, i metodi, i principii de' suoi cultori. E le ragioni onde rinfianca il suo disegno più d'una volta appagano e qualche volta convincono. Ma poichè l'idea di *storia* senza altre restrizioni accenna un lavoro che assuma la materia dalla sua origine e la conduca fino a noi, così come acquietarsi al consiglio del signor Cervetto che si debba addirittura tacere sull'antico e tanto meno su quella che egli chiama *lunga e tenebrosa notte del medio evo*, *nella quale l'arte fu presso che morta*, e che noi non dubitiamo di chiamare l'epoca in cui l'arte fece i suoi maggiori prodigi? l'epoca che creò le lingue moderne, che produsse Dante, Flavio Gioja, Marco Polo, lo spirito di associazioni, le cattedrali più famose, che diede all'Europa la seta, gli specchi, le cambiali, che sviluppò i germi di tutta la civiltà moderna?

Del resto troverà chi l'applaude in molte altre sue sentenze: e senza dubbio se uno non conoscesse quanta distanza è fra il dar precetti ed il metterli ad effetto si potrebbe già fin d'ora compiacersi col disserente: che *cotesta nuova biografia medica sarà per certo ad ogni studioso dell'arte la migliore per fede storica, per savia critica, per istruttiva filosofia e per acutezza nell'estensione e nel completamento; quindi un pronto, esatto e sicuro repertorio per l'antico e moderno sapere, del quale conterrà, per così dire, la ripurgata sapienza.*

Nè dopo tanti studii fatti su tale argomento sarebbe difficile l'esecuzione di una storia, come vuole il Cervetto, riassumendo le biografie speciali che vediamo pubblicate in varie città. Così furono stampate fino dal 1728 le *notizie storiche intorno a' scrittori medici milanesi*, di Bartolomeo Corte, così ora il dottore Schivardi vien pubblicando una compiuta biografia de' medici di Brescia, così molte biografie di medici sono fra quelle *degli italiani illustri* del Tipaldo; nel *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna* di P. Tola, negli *Elogi dei liguri illustri* dello Spotorno, nelle *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni e romagnoli* del conte Hercolani, nelle *Vite d'uomini illustri romani* del Ranalli, e in più altre; alle quali puoi aggiungere le biografie che corrono isolate intorno ai distinti cultori di quelle scienze.

Intanto che il Cervetto propone, il signor Luigi Pozzolini pare che faccia: poichè mandò già in pubblico la promessa di dar fuori quando che sia una *Storia della medicina italiana*, dove sembra che non voglia imporsi la restrizione voluta dal Cervetto, ma che intenda mostrare *quel che fummo noi Italiani in fatto di medicina anche prima dell'antica scuola ippocratica.*

I. Cantù.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Saggio postumo sui principii delle Scienze Morali del dottor Paolo Manio, *compilato ed esposto dall'avvocato* Francesco Restelli, *con Appendice sulla proprietà letteraria e sulla convenienza delle Colonie oltremarine. Milano. Vedova di A.* Fortunato Stella *e* Giacomo *figlio*, 1840. *Vol. unico in* 8.°, *pag.* XXVI — 284.

È questo saggio una preziosa eredità lasciata alla sua patria da un giovane ingegno italiano di 24 anni, e che l'Italia perdette il 29 novembre del 1837. Il sig. avv. F. Restelli divenuto per testamento possessore dei manoscritti del defunto suo amico si accinse all'impresa di coordinarli, elaborarli in modo che potessero degnamente al pubblico presentarsi se non come un'opera compiuta almeno siccome un deposito logicamente congegnato delle teorie di Manio intorno i principj delle scienze morali. Fino dai primi anni giovanili studii e abitudini comuni offrirono al signor Restelli l'occasione di seguire il Manio nel graduato processo delle sue idee, ed è da ciò che egli trasse la speranza che colle sue reminiscenze potesse riempiere le lacune che frequenti ricorreano nei manoscritti; nè a sì ardua impresa si è egli avventurato senza avere innanzi studiate le opere più illustri intorno il medesimo argomento. Con un apparecchio di studii e di fatiche durate con una coscienza e con perseveranza certamente non comuni, il signor Restelli venne a capo di un lavoro nel quale se il fondo delle idee è totalmente del suo amico, l'esposizione, la critica di avversarie opinioni ed in gran

parte la logica coordinazione dei principj, l' argomentata dimostrazione dei medesimi, è tutta opera sua.

L'Italia non può non essere grata al signor Restelli di questo non picciolo servigio prestato alle sue scuole filosofiche, ed ogni anima gentile non potrà non essere vivamente commossa ad un tratto che sì bellamente caratterizza di un quasi pietoso eroismo quella affezione che lo legava al defunto suo amico, e lo animava ad illustrare nella Memoria.

Ma prima di passare alla esposizione di questo saggio sui principj delle scienze morali il signor Restelli accenna in una sua prefazione ad un' obbiezione che Manio avrebbe opposta alla Genesi del diritto penale di Romagnosi e che porterebbe ferita nientemeno che al principio fondamentale di quelle criminali teorie.

È noto come nel sistema di Romagnosi la sola vera norma a determinare la quantità della pena sia la spinta criminosa, la forza cioè impellente al delitto, considerata nella sua qualità e nella sua quantità. Manio obbietta che avendo Romagnosi ammesso come una pena per essere giusta non debba essere maggiore di quanto può solo bastare a vincere la spinta criminosa, si metteva in contraddizione colla sua teoria là dove doveva necessariamente ammettere che nei delitti, nell' effettuazione dei quali il delinquente ebbe a superare maggiori ostacoli o fisici o morali, la pena dovesse di tanto più essere aggravata, mentre che se la pena per essere giusta deve bastare a vincere la spinta criminosa, gli ostacoli che dovettero superarsi avrebbero dovuto per contrario attenuarnela, giacchè essi pure agirono di controspinta e quindi nel senso stesso della pena. Da tutto ciò avrebbe conchiuso il Manio che il criterio della spinta criminosa di Romagnosi fosse inadeguato a stabilire una norma della qualità e quantità della pena (1).

---

(1) La teoria della spinta criminosa fu combattuta anche dal Barbacovi nella sua opera *De mensura poenarum* stampata a Trento nel 1810;

Come ognun vede l'obbiezione di Manio sorge da un errore di fatto psicologico che lo condusse a confondere due processi dello spirito fra di loro appieno distinti.

Se gli ostacoli o fisici o morali che si affacciano al delinquente sono anteriori alla *determinazione* della volontà di delinquere, essi ponno essere considerati come operanti in senso di controspinta; se sono posteriori non sono più che argomenti aggravanti il delitto. L'imputabilità nel primo caso è nulla, giacchè la volontà non è rea che dal momento che è al delitto deliberata; nel secondo caso è massima, e la pena debbe tanto più essere aggravata in quanto che la spinta criminosa soverchiando le difficoltà degli ostacoli segnò il bisogno di una controspinta altrettanto più efficace. Qualunque ostacolo, sia fisico, sia morale, opera su l'animo del delinquente in virtù di controspinta, e quindi in un senso simile a quello della pena unicamente nelle perplessità e nelle esitazioni anteriori alla definitiva deliberazione; ma un tale processo interno dello spirito sfugge alla penetrazione del giudice nè può farne calcolo nella misura della pena. Egli non può quindi volgere le sue considerazioni che a quegli ostacoli che fossero posteriori alla deliberazione della volontà; e questi non sono più operanti in senso di controspinta, giacchè in quanto la volontà è deliberata è già rea ed in balìa di una vittoriosa spinta criminosa, e ad ogni ostacolo che insorger possa ad attraversarnela non puossi più tribuire una virtù di controspinta, giacchè altro è l'alienare la vo-

---

ma le sue obbiezioni vennero distrutte nella parte della Genesi del diritto penale che Romagnosi stampò nel 1823. Anche il Carmignani nella sua *Teoria delle leggi della sicurezza sociale*, t. II, pag. 249, vi fece delle opposizioni alle quali però il Romagnosi avea preventivamente risposto ai §§ 1343 e 1347 della sua Genesi. Poli nella Biblioteca Italiana num. 107 e 108 voleva che la teoria della spinta criminosa fosse una mera perfezione speculativa ed ideale impossibile a verificarsi nelle cose umane, ma ha pienamente risposto l'illustre Marzucchi nell'Antologia di Firenze, Vol. XLVII.

lontà del delitto, scopo supremo della controspinta penale, altro il difficoltargliene l'esecuzione.

Non è necessario un profondo studio del cuore umano per conoscere l'errore del credere che gli ostacoli inerenti ad una impresa delittuosa abbiano servito sempre a stornarne la volontà e quindi in senso di controspinta; che anzi la depravazione umana si gittò bene spesso a tale delitto per ciò solo che era malagevole e rischioso, invasata di quel feroce delirio che ravvisa una specie di gloria là dove appunto la ragione più detesta la malvagità.

D' altronde si prova poi anche falso che Romagnosi non abbia fatto calcolo, come gli si imputa dal Manio, di quegli ostacoli morali che nell' animo del delinquente ponno concorrere a rendergli più combattuta e difficile la deliberazione al delitto, mentre egli stesso vi inculca che *la pena non debba essere nè più nè meno del bisogno*: che egli stesso conviene *con tutti i savi legislatori che hanno creduto necessario di lasciare ai giudici una certa latitudine, la quale, escludendo ogni arbitrio nel qualificare le azioni punibili, e nello scegliere le pene applicabili, gli abiliti a determinarne i gradi secondo i casi* (§ 1407). Egli stesso vi inculca in più luoghi: *Guardiamoci dal pensare che il più ed il meno della spinta criminosa si possa, o si debba assoggettare a misure finite* (§§ 1406 al 1411 e 1462). Egli stesso vi mostra come *per regola generale* la estimazione della spinta e quella della pena è più affare di *sentimento* che di *ragione*.

Da queste obbiezioni alla teoria della spinta criminosa il Manio scendeva ad impugnare che le pene potessero essere giustificate siccome mezzi indiretti di difesa sociale... e che quand' anche la società avesse diritto di conservarsi e perfezionarsi fosse giusto ogni mezzo per ciò solo che fosse necessario ad ottenere questa conservazione e questo perfezionamento. Ma poichè il signor Restelli non ne fa conoscere gli argomenti con cui il Manio veniva avvalorando queste sue obbiezioni, noi non sappiamo giudicare con quanta verità sia stata da lui combattuta

a grande teoria che Romagnosi architettò sopra principj tanto analiticamente dimostrati, e con tale potenza logica coordinati da costituirli siccome altrettanti assiomi delle dottrine criminali (1).

---

(1) Non vogliamo però noi con questo asserire che la Genesi del diritto penale abbia chiusa la palestra ad altri ulteriori sistemi ragguardevoli, e per l'apparecchio delle dottrine e per l'autorità del nome dei loro autori, e nemmeno che abbia essa esaurita la materia della scienza criminale. In Italia non è tuttavia infrequente il caso di avvenirsi in opere che stituiscono il Diritto penale all'origine datagli dal Renazzi fino dal 1773 Elem. Jur. Crim.), il quale, seguito poi dal Vattel lo derivava da un consenso tacito od espresso che gli uomini in società hanno prestato perchè si infligessero le pene: in altre che col Carmignani (Elementi di Diritto criminale) facciano il diritto di punire un semplice *Diritto di politica necessità*; in altre che seguendo le viete orme di Locke, Beccaria e Filangeri continuino a ritenere il diritto penale un diritto di difesa individuale appartenente a ciascun uomo nello stato di natura, e che col patto sociale venisse ceduto alla suprema potestà. Fuori d' Italia poi la scienza criminale dopo le illustrazioni date ai principj italiani da Brissot de Warville, da Servin, e da Velazé seguirono un corso multiforme e tuttavia continuato e vario. I dotti della Germania, meno solleciti di utilizzare i loro prodotti intellettuali, si limitarono ad indagare la parte, se così possiam dire, ideologica del diritto. Dalla ricerca della base e dello scopo del diritto penale nella via meramente speculativa risultarono due diverse teorie; l'immediata e la mediata. L' una pose per base della pena il mantenimento dell' armonia delle azioni legali nello stato sociale, l'altra il mantenimento della pubblica sicurezza. La diversità delle tesi produsse conseguenze diverse. Kant, Hegel seguaci della teoria immediata vogliono che la pena sia una retribuzione, vale a dire che dalla società sia applicato al malvagio lo stesso male che egli operò o tentò di operare contro di essa. I seguaci della teoria mediata pretendono essere la pena una necessità di garentire i diritti della società. Questa ultima opinione fu nel suo sviluppamento variamente interpretata. Il celebre criminalista bavarese Feuerbach volle che la pena più efficace infatti fosse quella che può in maggior grado eccitare abborrimento del premeditato delitto, e che però dovesse essere in ogni caso forte abbastanza per rintuzzarne lo stimolo. Il Grolmann fu di parere che la pena non dovesse mirare soltanto ad eccitare orrore pel delitto, ma a prevenire ancora quello che potrebbe essere commesso. Al-

Questo però vorremmo noi accennare, cioè che il volere restituire le discussioni del Diritto penale nel campo di sfumate astrazioni morali e metafisiche di dove con tanto sapiente e provvido magistero le ha il Romagnosi ritratte; il volere pretendere che con lemmi di *ideale* provvidenza soprannaturale, quali in modo tutto suo peculiare concepì e statuì il Manio, si possano organizzare le arti sociali che solo hanno di mira i rapporti *reali* delle idee e delle passioni umane, il volere formolare principj metafisicamente assoluti a fondamento di una scienza essenzialmente sortita a perpetue transazioni colle contingenze della umanità, è un volere ritornarci all' alfabeto di una dottrina che oggidì fortunatamente crebbe abbastanza invigorita di sapienza sperimentale da potere con diritto rifiutarsi ad ogni polemica di siffatta natura. Dopo Grozio chi avrebbe combattute le teorie di Rebano ed Osiandro? Chi combatterebbe oggidì i vortici Cartesiani dopo le grandi teorie di Keplero e di Newton? Le scienze hanno troppi doveri e troppi impulsi al progresso perchè deb-

---

tri infine opinano dovere la pena correggere naturalmente il trasgressore; ed altri non solo doverlo correggere, ma offrire per tutta la società un salutevole esempio. Chi non vede in queste opinioni essersi fatto della grande teoria di Romagnosi lo stesso che accadde all' infelice Absirto. Radunate e connesse tutte in una logica unità di sistema pratico vi daranno la Genesi del nostro grande italiano. Ma mentre in Germania gli studj della ragion penale tendevano e tendono alle investigazioni speculative su l' indole e su l'oggetto della pena, in Francia Dupin, e in parte l'italiano Rossi, in Inghilterra la scuola di Bentham li hanno rivolti alla politica del diritto penale, cioè al modo di applicare le astratte idee della scienza alla vita attiva. Così lo stesso seme germogliato in Italia, sviluppato in Francia diede differenti frutti nella Germania.

Hube nei suoi *Fondamenti generali del diritto criminale*, stampati a Varsavia, avrebbe ultimamente additato un modo di unione fra le scuole alemanne e quelle d' Italia, d' Inghilterra e di Francia in un sistema di alleanza fra le idee meramente speculative con quelle di pratica utilità, ma egli non avrebbe iniziato in Germania ciò stesso che già venne dal Romagnosi compiuto in Italia.

bano o possano digredire alla critica ed allo scrutinio di tutte le obbiezioni che lo stesso senso comune rifiuta, e che la storia medesima ricorda da qualche secolo trionfato.

Infatti gettiamo uno sguardo a quell' informe ammasso di strane opinioni su la Genesi del diritto, emerse nei tempi in cui le menti predominate da una grossa e rude fantasia faceano dottrina di ogni più sterminato assurdo, e noi vedremo gli scolastici fondarlo nella convenienza della natura; Scarrocchio e Melantone in alcune idee innate; il Praschio nel Vangelo; il Bodino nell' ordine del mondo, il padre Bocha nell' unione con Dio, nella dilettazione di sè stesso, e nell' amicizia degli altri uomini; Heiningio nel Decalogo; il Coccejo (Enrico) nella volontà divina desunta dalla Sacra Scrittura; il Cumberland, l'Einеccio, il Coccejo (Samuele), lo Swarz in un principio d' amore, cioè a dire in una inviolabile disposizione a procurare il bene comune; il Velthuysen in tutto ciò che conviene colla santità di Dio; il Seldeno nei sette precetti dati da Dio a Noè; e seguitando via col diritto di pura natura del Mevio, col diritto paradisiaco di Arrigo Museo e con tutti gli altri delirj del Vachter, del Kederizio, dell' Hoeiselio, dello Schystero, del Guddeling, del Zentgrav, e vi incontrerete finalmente in Rachelio, il quale vi ammette fino da duecento anni fa la stessa provvidenza divina, od ordine provvidenziale, che Manio avrebbe voluto oggidì interporre a legare in armonia fra loro i diversi elementi del mondo morale, e sotto cui assoggettare il sentimento morale ed il sentimento dell' utile degli uomini per ispiegare come l' attuazione della giustizia produca pubblica prosperità, e viceversa come lo sviluppo degli interessi conduca all' attuazione della giustizia (pag. XVI). Il progresso fatto dalla morale e dal diritto ha travolto all'obblio e i principj del Rachelio e le stesse vittoriose confutazioni dello Ziegler e del Jeger.

È pur la dolorosa ma pure irrecusabile verità quella proclamata dal Romagnosi nella *Suprema economia dell'umano sapere* intorno al naturale procedimento delle scienze, cioè ch' elle principiino bene, quindi lungamente traviino, e che non ritor-

mino al retto sentiero se non dopo avere esaurite tutte le fallacie possibili all' umano intelletto. Tale procedimento è perfettamente quello che si riscontra nella storia della scienza criminale. Rimontando all'antichità noi troviamo quasi verbalmente professati dai tre luminari della politica antica i principj fondamentali da cui ha il Romagnosi derivata tutta la sua scienza della ragion penale. *Poenis vero maligni vexantur*, dice Platone, *non quia peccaverunt (nam quod factum est infectum esse non potest) sed ut posthac et peccatores ipsi et qui puniri iniquitates viderunt, injustitiam oderint aut saltem minus in simili vitio peccent* (1). Aristotele associandosi alle idee del suo maestro vi aggiunge l' idea importantissima della *necessità* delle pene, lo che esclude l' arbitrio « *Judicare, punire, supplicio afficere a virtute quidem est*, SED EX NECESSITATE (2). Cicerone nel Libro I De Officiis dice *Poenis utimur contra delinquentes, ne quid posthac committant ipsi, caeteri vero sint ad delinquendum tardiores.* Dopo tutto ciò parea non fosse null' altro più necessario che di dimostrare che la mira delle pene proclamata da Platone, Aristotele e Cicerone era la sola vera, la sola giusta e la sola autorizzata dal diritto, pure a questa dimostrazione la scienza non è pervenuta che nel 1791 (3), cioè a dire dopo sedici secoli di traviamenti e di feroci e sanguinarj errori (4).

---

(1) De legib. Dial. XI. Seneca alludendo a questo passo di Platone scrive: *Nemo prudens punit quia peccatum est, sed ne peccetur: praeterita enim revocari non possunt; futura vero prohibentur.* De clementia lib. I, cap. XVI. E Aulo Gellio nel lib. VI delle Notti Attiche, cap. XIV, dove parla del fine delle pene secondo le diverse sentenze, cita Platone nel dialogo intitolato Gorgia con queste parole: *Conveniens est ut qui plectitur ab alio recte puniente, melior fiat, et utilitatem capiat aut exemplo caeteris sit, quo videntes alii male affectum, prae metu reddantur meliores.*

(2) Politicorum, lib. VII, cap. XIII.

(3) Vedi su di ciò le opere di Romagnosi. Edizione di Firenze, Vol. I, pag. 540.

(4) Non vogliamo però dissimulare che fino dalla fine del secolo XVI un tale Todocus Demhouder parlando dell'indole e dello scopo della pena

Ma facendo ritorno alle obbiezioni del Maaio noi conchiuderemo dimandando coll' impugnare che si possa *coll'amor proprio spiegare il concorso dell' individuo alla realizzazione della giustizia*, coll' asserire che l' uomo la venga realizzando per una semplice *tendenza morale* astrattamente concepita *di realizzare in sè stesso e vedere realizzata negli altri la moralità e la giustizia;* come si spiega poi la necessità in che si sentirono i legislatori di tutti i tempi e di tutte le nazioni di rivolgere il supremo magistero delle leggi e di ogni arte sociale a reggere e dirigere i singoli individuali interessi in guisa che si componessero in armonia col bene universale, ad illuminare l' amor proprio sul vero tornaconto della giustizia? A che si ridurrebbe quella *provvidenza legislatrice* tanto profondamente meditata da Vico, *che delle passioni degli uomini tutti attenuti alle loro private utilità ne fa la giustizia con la quale si conservi umanamente la generazione degli uomini* (1)? La morale, quella scienza, come Romagnosi la definisce, che si occupa dei rapporti che passano fra le impressioni, le volontà e le azioni umane, quale altro oggetto si propone dessa mai nelle sue lezioni, se non se dimostrare agli uomini essere del loro interesse, ch' eglino reprimano le loro momentanee passioni, in vista di un bene assai più durevole e più vero di quello che la soddisfazione passeggiera de' loro desiderj può loro procurare? Le promesse finalmente e le minaccie della religione (tacendo di quei dogmi che riguardano la felicità o la sciagura eterna degli uomini dipendente dal Reggitore assoluto) non sono forse esse medesime fondate sull' idea dei possenti ed utili effetti che esse produr debbono negli animi dei credenti? Cercate l' uomo che rigorosamente subordini le proprie azioni all' idea della giustizia in-

---

scriveva: *Castigare noxam oportet, non ut praeteritum delictum, quum id corrigi nequeat, sed ne iterum licentium peccet; tum ne ipsius exemplo caeteri quoque peccet liberius.* Praxis rerum criminalium, antuerpiae, 1601, pag. 516.

(1) Scienza Nuova dignità X.

dottovi da una semplice astrazione di impassibile moralità ed indipendentemente da quell'impulso e da quel soddisfacimento di un amor proprio retto ed illuminato, il quale nell'esercizio della giustizia vagheggia e fruisce la più cara soavità dei sensi, e non ve lo darà nè la Repubblica di Platone, nè l'Utopia di Tomaso Moro, nè il Salento di Fénélon, nè l'Oceana di Harrington, nè la Santa Repubblica di Baxter, nè la Città del Sole di Campanella. Certo che l'uomo ha naturali attitudini di astrarre dall'idea generale del dovere quelle della morale e della giustizia (1); ma togliete a queste il loro movente massimo dell'amor proprio, e voi le condannerete ad una perpetua inazione, giacchè è ben altrimenti che colle semplici astrazioni che si rende all'umana ragione effettivo il governo di quelle passioni che tutte muovendo dal sentimento istintivo della conservazione, e mettendo capo in quello del miglior bene possibile sia fisico, sia eminentemente spirituale, non ponno sentire alcun freno direttivo se non se mediante gli argomenti di un meglio dimostrato tornaconto. Tanto egli è vero ciò che dai più profondi psicologi è definita la colpa per un mero falso calcolo dello spirito. A pag. 13 dicesi che il Manio avea riconosciuto come Romagnosi avesse trattato dell'arte sociale e non del diritto anche nelle altre sue opere. Una tale asserzione, a nostro avviso, implica una tale enormità di controsenso che noi non sappiamo come abbia potuto sorgere nella mente del Manio, e venire dal sig. Restelli trascritta. Giacchè essa porterebbe a credere possibile che l'arte sociale si potesse mai ordinare agli alti suoi fini indipendentemente dai supremi principj di diritto, come se il diritto non fosse altrimenti diritto se non se solo ed in quanto lo stesso

---

(2) Noi diciamo astrarre dall'idea generale del dovere quella della morale e della giustizia, nè lo diciamo a caso. Approfondite il pensiero nella essenza della legge morale e voi vedrete non essere ella più che il sentimento del dovere generalizzato ed applicato a tutte le diversità delle azioni; è dessa una formola d'equazione che riunisce sotto un medesimo denominatore tutti gli atti uguali al dovere.

magistero sociale lo origina, lo sviluppa e gli imparte quella triplice sanzione politica, civile e religiosa per la quale esso poi si connette anche ai direttivi principj della morale. Dal momento ove più esseri liberi esistono riuniti, la libertà di ciascuno di essi non può più essere illimitata; giacchè per ciò stesso la medesima libertà degli altri sarebbe annichilata: la libertà di ciascun individuo è dunque limitata dalla libertà di tutti, e la libertà generale dalla individuale; da questi limiti reciproci emergono delle azioni che ciascuno *debbe* fare per non attentare alla libertà degli altri, ed ecco la genesi delle *obbligazioni*, e delle azioni che ciascuno *può* fare senza attentare alla libertà degli altri, ed ecco la genesi del *diritto*. Ora chi meglio di Romagnosi ha sviluppata la grande teoria di questi rapporti d'onde sgorga il *dovere* ed il *potere* di queste azioni, cioè l'*obbligazione* ed il *diritto?* Chi con più sapiente magistero di lui ha ridotta a rigorose formole di diritto tutta quanta la grande arte sociale?

Ma tempo è ormai che dalla prefazione del sig. Restelli ci facciamo più prossimi al saggio stesso del Manio.

In generale pare a noi che la parte, per così dire economica, del libro pecchi alquanto per eccesso di amplificazione nei concetti anche i più ovvii, il che è sensibile pregiudizio all'effetto sperabile dall'attenzione del lettore. Basti il dire che tutto il capitolo primo si estende a nulla più che a proclamare la troppo comune nè ormai più da alcuno controversa verità che i fatti debbono andare innanzi ed essere posti a fondamento di qualunque indagine scientifica. Scendendo poi al particolare delle cose, ci sembra che non sempre abbia l'autore avuta una legittima e chiara idea delle quistioni specialmente psicologiche ed ontologiche da lui agitate. Per esempio, nel capitolo II, pag. 8, definisce il fatto fisico per quella modificazione che al nostro *Io* perviene per *mezzo degli organi sensorj*, e quindi soggiunge temer egli che per questo concetto del fatto fisico taluni non abbiano a tacciarlo da *idealista*, non avvertendo che la sua definizione è ben altrimenti che di chi fa sor-

gere tutti i fenomeni del suo spirito mercè una intrinseca virtù dello spirito stesso, che è ben altra cosa del fatto che egli definisce derivato mediante il concorso degli organi sensorj, nei quali è implicitamente ammesso un *che* esterno causa del fenomeno avvertito dall' *Io*.

Talvolta dà per assioma ciò che è tuttavia disputatissimo e inesplicato problema. « Non fa bisogno, dice egli, che l'uomo sia giunto ad un grado molto elevato di sviluppo per avvertire e distinguere nel fenomeno della sensazione l'*Io* senziente ed un *che* sentito ». Considerando che tale concetto è emesso dal Manio non già in mero senso logico, ma sibbene ontologico e razionale, noi possiamo opporre che è invece appunto la legittimità di questa illazione dall'idea alla realtà che costituisce il grande problema intorno a cui suda tuttavia la scienza del pensiero. È in questo problema che si connettono le tre capitali quistioni su la *certezza*, su l'*origine* e su la *realità* delle umane cognizioni. Quistioni nelle quali tutti confluiscono i problemi della filosofia e che dividono la prima lo *scetticismo* dal *dogmatismo*, la seconda l'*empirismo* o *sensibilismo* dalla *filosofia razionale-speculativa-contemplativa;* la terza il *materialismo* ed il *sensualismo* dall'*idealismo*. Quale diritto abbiamo noi di conchiudere dalla proprietà delle nostre idee la esistenza e la vera modalità delle cose? = Ecco il grave problema che Manio senza dimostrazione avrebbe dato per risoluto: problema al sorgere del quale apresi un abisso dinanzi al nostro spirito che sembra dividere due regioni che tanto ci pareano contigue quelle del *mondo reale* e quelle del *pensiero*. Quindi il soggiungere che = tanto l'esistenza del *non me* come quella del *me* ci sono ugualmente attestate dalla coscienza, e che ogni entità da noi sentita e riconosciuta è realmente esistente, è un incorrere in una vera petizion di principio, è uno scambiare antilogico del certo col vero, giacchè mentre la coscienza è legittimo argomento di certezza, non sappiamo come lo sia di verità! Ma sopra ciò ne si permetta qualche più estesa parola.

Le verità necessarie ed assolute altro non sono per l'uomo

se non se le condizioni supreme ed assolute del pensiero. Ma quanti sforzi dell'umano ingegno non annoverano gli annali della filosofia per arrivare ad una retta definizione della verità? Qual circolo vizioso non gli è mai quello in cui noi ci aggiriamo nelle indagini dell'alta filosofia? Quando esaminiamo le facoltà dello spirito la natura e lo sviluppamento delle nostre conoscenze prendiamo le mosse dalla nozione del vero e paragoniamo a questo tipo le nostre facoltà, i loro prodotti, le loro intensità. D'altra parte vogliamo noi determinare 'precisamente l'idea che si connette al vocabolo verità? ed è dalla nozione e dall'esame delle potenze del pensiero che allora partiamo. Per sì fatto modo ecco che noi vogliamo mediante la nozione del fine conoscere i mezzi, e mediante la nozione di questi arrivare a quella del fine. Che è la verità? Alcuni ne dicono essere la maniera mediante la quale tutte le intelligenze veggono gli esseri, o in altre parole è ciò che vi ha nelle nostre rappresentazioni di comune con tutte le altre intelligenze. Ma possiamo noi conoscere abbastanza la natura delle altre intelligenze, per determinare quale sia la loro maniera di vedere e per statuire dei rapporti fra la loro e la nostra? Ben lungi dal potere noi conchiudere dalle loro rappresentazioni alla maggiore o minore verità delle nostre, siamo anzi noi che ce le formiamo ad imagine delle nostre, ed i modi e le facoltà che noi loro prestiamo hanno l'aspetto di un più o meno sottile antropomorfismo. Non gli è forse mestieri di riconoscere un mezzo, un criterio che ne assicuri della verità delle idee che ci formiamo innanzi di fare di queste idee la pietra di paragone di tutte le verità? Che è la verità? Altri ne dicono essere la conformità delle nostre rappresentazioni con la natura degli esseri. Ora che suppone questa definizione? Primo essere indubitabile che noi abbiamo delle rappresentazioni; secondo che vi hanno degli esseri differenti da noi; terzo che vi ha un mezzo sicuro per distinguere le rappresentazioni conformi alla natura degli esseri da quelle che non lo sono. Noi non possiamo porre nemmeno in dubbio la prima supposizione, essa la ne viene somministrata dal sentimento stesso della nostra esistenza; non è

possibile non ammettere la seconda; la terza implica contraddizione nei termini. Noi non conosciamo gli esseri che mediante le nostre rappresentazioni; noi non operiamo che mediante esse e per esse. Come pertanto potere ammettere qualche cosa di differente dalle nostre rappresentazioni che ci serva a paragonarle ed a giudicarle? La nostra mente fa essa stessa questo lavoro, ma allora è sempre col mezzo delle sue stesse rappresentazioni che ella paragona e giudica alcune altre. Ma non è ancora qui tutto. Dove ritrovare il terzo che arbitrerà questo processo?

Posto tutto ciò è facile conoscere siccome il Manio mentre si è creduto di darne un criterio del vero non ha fatto più che darne una condizione della certezza, giacchè il dire (pag. 45) « che il vero sarà sempre ciò che armonizza col sentimento logico, come l'esteso sarà sempre ciò che ne sveglia la sensazione dell'esteso » è un dirci niente più che la certezza non si sviluppa nella coscienza nostra se non se a condizione di sentirne la convinzione, la quale per circolo perpetuo va poi sempre e necessariamente a cercare il criterio di sè stessa nel fondo della certezza medesima. Quindi il Manio più che non il criterio razionale delle verità ci ha dato il modo con cui l'uomo giunge a presuadersi di averla raggiunta. Romagnosi, che lo stesso Manio combatte, Romagnosi stesso mirando a darci il criterio del vero ha spinte le argomentazioni molto più lungi e più sottilmente che non fece Manio stesso, ma egli pure senza riuscita (1). *Il certo*, dicea Romagnosi, *altro non è che un* sì *od un* NO INDUBITATO, *ed il vero un* sì *od un* NO INDUBITABILE. *Qui si domanderà come noi possiamo assicurarci di questa indubitabilità? Rispondo che nelle materie di fatto la proposizione* IO SENTO *è*

(1) Vedi *Principj fondamentali del diritto amministrativo* § *XXVIII*. *Introduzione allo studio del Diritto pubblico universale dal* § 158 *al* § 163. *Della suprema economia dell' umano sapere*, p. 8. *Vedute fondamentali su l' arte logica*, *pag*. 52, 262.

ndubitata ed indubitabile. Nelle materie poi di deduzione il dire he il sì è sì *ed il* NO è NO *che il* sì *ed il* NO *non sono tutt'uno, ono proposizioni del pari indubitate ed indubitabili* (1). Ma que- ti fatti ne bastano a convincere esistere un generale criterio di erità nell'ordine sì di fatto che di deduzione? Perchè la pro- osizione *io sento* è indubitata ed indubitabile? Perchè è deri- ata dal fondo stesso della mente che la esprime; perchè è pro- ocata in sè e per sè dalla mente stessa. La mente può quindi vere il criterio di questa verità, perchè qui non interviene ope- a di confronto, perchè è concetto non originato dal commercio ella mente col mondo esterno. Ugualmente le formole il *sì* è *sì no* è *no*, il *sì* ed il *no* non sono tutt'uno, non sono verità he emergano dall'ordine dei rapporti della mente col mondo sterno, ma sibbene da una interna operazione della mente stes- a. Esse scaturiscono dall'istintiva formola mentale = una cosa on può essere contemporaneamente ed essere la stessa. = Le otenze della mente in certo qual modo sono determinate a erte quali operazioni intellettuali istantanee e costanti prodotti lelle quali sono quei principj universali che da taluni si confusero olle idee innate. Essi potrebbero venire propriamente chiamati stinti intellettuali. Ma poniamo la mente in commercio col nondo esterno; poniamola in azione con tutti quei fenomeni he nascono dai rapporti del *me* col *non me*; domandiamole un iudizio derivato dalle sue relazioni con quel ignoto continua- nente illusorio e col quale è sempre, per così dire, alle prese, del quale non può ragionare sicuramente neppure per nozioni i rapporto, d'onde trarrà il criterio di verità delle sue opera- ioni? E qui ne si rende evidentissima la verità di alcuni prin- ipj di Vico seminati nella sua metafisica. « Nella geometria, gli dice, la mente è come la creatrice della verità che conosce, erchè non la ripete d'altronde che da sè; poniamola in com- nercio col mondo esterno, e noi la vedremo gir tentone e con-

---

(1) *Vedute fondamentali su l'arte logica*, pag. 52.

tinuamente illusa dal certo sempre avvisandosi di essere pervenute al vero (1) ».

A pag. 65, Manio ammette come due criterj estrinseci e sussidiarj della verità: 1.° L'amore del vero, argomentando che chi ama il vero saprà anche rettamente giudicare, perchè tale amore è indizio di squisitezza del sentimento logico; 2.° il consenso generale degli uomini. Ma rispondendo al primo diremo fra Platone ed Aristotele, fra Gassendi e Malebranche, fra Cartesio e Galileo, fra Locke e Leibnitz, fra Hume e Genovesi, quale immenso divario di opinioni su la verità. E chi oserebbe negare a que' grandissimi intelletti il più squisito amore del vero? Al secondo noi lasciamo rispondere la storia delle opinioni popolari, dei sistemi e delle scuole perpetuatesi per tanti secoli e sopra tante nazioni universalmente traviate all'errore. Un terzo criterio sussidiario lo troverebbe nella influenza benefica della verità sul ben essere degli uomini. Bacone, e innanzi lui Cicerone e Seneca, asserirono essere bene spesso tornati di maggior bene alla società alcuni errori a preferenza di molte verità. Lo sviluppamento di questo principio ne impiglierebbe a troppo rischiose e forse inopportune teorie, quindi noi ci appelliamo agli annali stessi politici, civili e religiosi di tutti i popoli e di tutte le età i quali offrono un commento infinito alle verità di questo profondo principio.

Manio dice imperfetta la definizione che l'uomo tende alla felicità, all'utile, e vorrebbe surrogarvi = l'uomo tende al soddisfacimento delle proprie tendenze = e non si accorgeva che egli confondeva un mezzo collo scopo, giacchè è appunto per mezzo del soddisfacimento delle proprie tendenze ch'egli arriva o almeno si persuade di arrivare all'utile; che in ultimo mette capo nell'istinto generale della conservazione e del meglio, che implicitamente invoca il bene ed allontana il male; ma il bene ed il male considerati nel più universale concetto fisico, morale,

---

(1) De antiquissima Italorum sapientia, cap. I, p. 93.

intellettuale; triplice forma, sotto cui l'istinto dell'utile si tramuta, si occulta, penetra ed agisce: va errato il Manio quando dice che « gli utilitarj spiegano coll'amor proprio tutte le azioni umane, in modo che l'ottenimento di un vantaggio proprio ed individuale sarebbe lo scopo ultimo d'ogni azione; che per essi i nostri simili non saprebbero essere l'oggetto delle nostre affezioni e delle nostre cure, se non a patto che da essi abbiamo ad attendere servigi non minori di quelli loro prestati (p. 203) ». Il vantaggio che gli utilitarj, siccome li intendiamo noi, darebbero per ultimo scopo d'ogni azione dell'uomo non esclude quel soave senso tutto morale che inebbria l' uomo nell' esercizio stesso d'ogni qualunque più ardua e penosa virtù. L'uomo educato ai puri ed elevati sentimenti della filantropia sa amare i suoi simili indipendentemente dall'idea dei servigi a lui dai medesimi prestati e da uno sperabile materiale tornaconto; egli li ama però sempre guidatovi dall'istinto dell'utile, ma educato a principj che in tale amore appunto gli fanno pregustare un bene, una felicità.

Al Saggio sui principj delle scienze morali sussegue per appendice una Dissertazione intorno la *Proprietà delle Lettere* che Manio presentava per ottenere la laurea in ambe le leggi nella Università di Pavia, e che, a parer nostro, è la miglior parte del volume offertoci dal sig. Restelli, sì per la più positiva natura del soggetto, e sì per la verità degli argomenti, e per una tal quale limpidezza di criterio, e signoreggio dell' argomento che tutto unito porge una misura certamente non comune delle mentali attitudini del Manio. Il volume si conchiude con alcune *Osservazioni su la convenienza delle colonie oltremarine*, che per verità nulla potranno contribuire alla postuma gloria del Manio, perchè troppo discoste, e direm anzi, troppo al di sotto di quel punto di discussione a cui vennero oggidì annodati tutti i grandi problemi economici delle nazioni.

F. Predari.

Di un opuscolo dell' abate Alemanno Barchi, Bresciano, sul nuovo libro intitolato *Delle Origini Italiche*.

Osservazioni del dott. Gio. Luigi Gerardi.

Dell' opera delle Origini Italiche dell' avvocato Angelo Mazzoldi si è già tanto parlato in questi Annali, che torna affatto inutile il dirne d'avvantaggio (1).

D' altra parte il pubblico ha dato tale giudizio dell' opera medesima che non lascia omai più dubbio il pregio in cui fu tenuta dall' universale; perchè in men di un anno fu esaurita tutta l' edizione, cosa rara e forse unica negli annali della libreria italiana.

Ora, nel mentre che i dotti d'ogni nazione fanno a gara a tributare ogni maggior lode a questo immenso lavoro di critica e di erudizione, attestando all' autore direttamente per lettere la loro ammirazione (2), fu con generale scandalo d' ogni bennata e colta persona veduto uscire dalle stampe di Brescia un opuscolo di certo prete Barchi, che senza un lume al mondo nè di buona critica, nè di erudizione, e senza nulla intendere di quel libro, nè degli assunti che vi sono tanto evidentemente dimostrati, pretende di toglier ad esso ogni pregio la mercè di alcune sciocche calunnie e falsificazioni di quanto ivi è contenuto.

---

(1) Delle Origini Italiche e della diffusione dell'incivilimento Italiano all' Egitto, alla Fenicia, alla Grecia e a tutte le nazioni asiatiche poste sul Mediterraneo, di Angelo Mazzoldi: vedi i fascicoli Decembre 1839. — Gennajo e Luglio 1840.

(2) Sul conto dell' opera Delle Origini Italiche scriveva ultimamente l' illustre conte Giovanni Scopoli al chiarissimo suo amico Giovanni Maria Zendrini, professore nell' Università di Pavia . . . *ho letto tre o quattro volte l' insigne lavoro del Mazzoldi . . . caro Zendrini, sono portenti che non si veggono se non in Italia.*

A dir vero la nullità delle osservazioni dell' abate Barchi è tanto evidente, che non vi sarebbe bisogno di difesa nè risposta alcuna; e perciò l'autore delle Origini Italiche disprezzando l'ingiuria fatta non tanto a lui quanto alle buone lettere, e tenendosi molto largamente giustificato dallo sprezzo che fece il pubblico, fin dal suo primo apparire, della malnata censura, non si curò di opporvi alcuna giustificazione.

Chi non ricorda le torte osservazioni, che al suo apparire tennero dietro allo Spirito delle leggi? Chi non ricorda tra noi le calunnie dirette contro al Beccaria quando egli pubblicò quell' immortale suo lavoro sui Delitti e sulle Pene? Ora siamo al medesimo caso colle Origini Italiche del Mazzoldi.

Dica pure quel che vuole l' impassibilità degli autori, che assumendo lavori e studi immensi, ed attraversandosi direttamente alle credenze dei loro tempi, non ebbero in vista se non il giudizio della posterità; ma è bene per le lettere che la malignità di questa gente che tiene abbassamento proprio ogni innalzamento altrui, sia almeno smascherata.

Con questo intendimento l' autore del presente articolo si assoggettò alla noja infinita di leggere da capo a fondo un opuscolo scritto senz' ordine, senza logica, e dicasi pure senza sintassi e senza grammatica, e di annotare sul medesimo alcune osservazioni principali; che del resto sarebbe impossibile cosa il ribatterne tutte le bugie e tutte le sciocchezze distintamente. Dalla natura delle osservazioni fatte argomenteranno agevolmente i lettori quelle che potevano farsi.

E qui è da premettere che l' abate Barchi, non ricordandosi neppure in un periodo di quel che aveva detto in un altro, afferma in vari luoghi del suo Opuscolo, che egli *non presume di dare sentenze sul libro delle Origini Italiche* (pag. 70), *che egli non è da tanto; che deve aspettarsi il giudizio dei dotti* (questa volta fu modesto, ma solo in apparenza, perchè tosto cangiò proposito, pag. 6), *che egli non intende di offendere chicchessia, e meno l'autore del libro delle Origini Italiche, che egli non ha il bene di conoscere, che anzi lo stima; che di più lo*

ama, perchè tutti i cristiani si debbono amare (pag. 72) ; *che egli si è proposto di essere rispettoso verso quell'autore* (pagina 12), ecc., ecc., e poscia per contrapposto non dubita di affermare *che le favole formano quasi il midollo della suddetta opera*, pag. 10); *che quel libro oggi comparisse e domani potrebbe diventare quasi non fosse stato* (forse per le dotte sue osservazioni, pag. 11); *che le prove datesi in esso libro sono smentite e non valenti* (pag. 68); certo la perspicacia dell'abate Barchi non ne ha smentita e neppure esaminata niuna.

La coerenza di queste e mill'altre siffatte dichiarazioni del nuovo critico, può far presumere al lettore, ed indovinare a primo tratto qual derrata ei ne voglia dare dappoi.

Per conoscere però l'indole della censura è mestieri addentrarsi nei particolari. Egli incomincia a fare un pessimo compendio del libro delle Origini Italiche, ed indi tacciandolo di *sovvertitore di tutte le istorie italiane avutesi fin ora, e persino della storia universale* (ciò gli si concede), ed alzando le grida perchè l'autore abbia chiamati *autoctoni* gl' Italiani, e derivando da ciò che non possono più dirsi *discendenti di Giafet*, s'accinge a dimostrare nel primo articolo, *che nel libro* delle Origini Italiche *vi sono delle cose, di cui la religione non può essere contenta.*

La prima di tali cose trovate dalla perspicacia del prete Barchi è questa : leggete, egli dice a pag. 224 di quel libro le seguenti parole, « . . . . *l'avarizia sacerdotale traendo a profitto la credenza della immortalità delle anime, che si protrasse fino agli ultimi tempi delle città Etrusche, e quel prepotente desiderio fitto negli animi umani di sapere non solo il presente ed il passato, ma anche il futuro, aveva fondati oracoli, e ridotta la divinazione ad una sì compiuta ed artificiosa scienza, che de' suoi effetti andarono contaminate tutte le età successive, se pur essi non durano tuttavia sotto i nostri occhi medesimi. Vedemmo già che quegli Aurunchi o Avermochi dispersi dal luogo natale innanzi a tutte le memorie storiche, traendo guadagno dalla dottrina dei luoghi inferni, e dai premi e dalle*

pene, che vi si ministrarono, e della quale noi abbiamo fatto un cenno al Capitolo XI, avevano già conversa la religione a cupidigia di lucro, ecc. ». Queste sono parole dell' autore delle Origini Italiche. Or vediamo qual cosa v' abbia trovata l'abate Barchi, di cui la religione non possa essere contenta.

Togliete, egli dice (pag. 9), lo studiato inviluppamento di questo discorso (quale inviluppamento v' abbia lo saprà egli); e vedete che esso si riduce ad esprimere, che gli effetti dell' avarizia sacerdotale degli antichi idolatri durano tuttavia fin sotto i nostri occhi medesimi; con che (aggiunge) sembrerebbe essersi voluto dire esser dall'avarizia anche dei sacerdoti evangelici conversa la religione a cupidigia di lucro quando predica e l' immortalità delle anime, e l'inferno, e le pene ed i premi della vita futura, cogliendo vantaggio che il popolo creda alla loro predicazione.

Qui ognuno vede che l' abate Barchi comincia le dotte sue osservazioni colla calunnia, e col far dire all' autore quello ch' egli non ha giammai sognato. Basta leggere il brano delle Origini Italiche sopra trascritte.

Ivi non è già detto che durino tutt' ora gli effetti dell' avarizia sacerdotale; ma si dice (cosa ben diversa) che forse durano tuttora gli effetti dell' artificiosa scienza della divinazione immaginata dapprima dagli Averunchi. Or chi non sa che massime nel minuto popolo si presta ancora fede all' indovinamento? Chi ha dimenticato che dugento anni fa si bruciarono delle vecchie per preteso delitto di negromanzia? Che ha qui a fare la predicazione dei sacerdoti evangelici? Dove ha mai l' autore delle Origini Italiche chiamati avari i sacerdoti del Vangelo? Che vi ha qui che possa dispiacere alla religione, che riprova altamente questa contaminazione degli indovinamenti? Certo, se qui si vorrà cercare cosa che spiaccia alla religione, non si troverà altro se non la malignità dell' abate Barchi, Che vuol immaginare supposti, per inquietare, se fosse possibile, le coscienze altrui; che vuol congiungere quel che si trova disgiunto; che vuol far dire altrui quello che non si è neppur per sogno im-

maginato; che per censurare un libro non trova altro spediente che di falsificare quello che vi è scritto: Ma di questa caritatevole tendenza vedremo altre prove in altro luogo.

Un'*altra cosa*, di cui la religione non potrebbe essere contenta, fu trovata dall' abate Barchi nel seguente periodo delle Origini Italiche: *Diffusosi il cristianesimo e con esso lo studio dei libri biblici, incominciò finalmente ad aprirsi agl' intelletti la verità od almeno la probabilità di una comune derivazione di tutti i popoli.* Come mai la religione non potrebbe essere contenta che si ascriva ai lumi introdotti dal cristianesimo la prima idea di una storia universale? Oh (dice l'abate Barchi) qui *potrebbe volersi dire* in questo modo, che la Scrittura possa far argomento anche solamente probabile. Ognun vede che qui l'abate Barchi vorrebbe supporre (non altro che supporre) nell'autore delle Origini Italiche la propria malignità. Basterà perciò il fare riflettere all' attento lettore, che senza malvagità di proposito non si può derivare da quel periodo la conclusione che ne trae il Barchi.

Un lettore di retto giudizio, considerando quel periodo, avrebbe argomentato, che il mondo trovasi pur troppo diviso per sua sventura in una quantità di credenze e di relazioni tutte aventi le proprie memorie sacre, o vere o false; che sventuratamente anche la religione cristiana trovasi divisa da varie sette; e che tra queste ve n'hanno pur troppo di quelle, che non prestano ai libri biblici tutta quella fede che professano di avervi i cattolici. Che per conseguenza le narrazioni bibliche potevano render certa agli uni l' unica derivazione dei popoli, nel mentre agli altri settarj potevano farla risguardare come solamente probabile. Qui non v' ha nulla che possa spiacere alla religione, a cui anzi si dà l' onore d' avere per suo impulso fatta sorgere la prima idea dell' istoria universale. Ben le spiacerà però il trovare anche qui da un sano principio derivata con iscandalo dei fedeli una maliziosa e falsa conclusione.

Altra cosa che, secondo il Barchi, deve spiacere alla religione si è l' aver posto Sesostri nell' anno 2045 innanzi l' era volgare.

E che ha a fare Sesostri colla religione? E che ha a far la relazione con un' epoca di cronologia?

O pensa forse l' abate Barchi, che debba spiacere alla religione l' aver posto Sesostri nell' anno 2045 innanzi l' era volgare, perchè esso Barchi verrebbe a porlo molti secoli dopo, secondo i calcoli di una sua cronologia bresciana, ch' egli dice di avere stampata, e che nessuno ha mai nè letta nè conosciuta?

Per quanto si voglia fantasticare su questa terza cosa spiacevole (com' egli dice) alla religione, non si saprebbe trovarle altro appoggio che questo: che l' abate Barchi in quella cronologia bresciana pone il diluvio all'anno del mondo 1656, e l'era cristiana all' anno 4000; per cui, ritenuto l' anno in cui fu posto Sesostri dall' autore delle Origini Italiche, non si saprebbe più come spiegare l' esistenza dei popoli e dei regni da Sesostri conquistati nel breve periodo di 299 anni, frapposto, come dice l' abate Barchi, fra il detto Sesostri ed il diluvio.

Su quest'epoca di Sesostri s'aggira quasi per intero il grande edificio delle osservazioni del Barchi; quel Sesostri e quel diluvio vi s' incontrano ad ogni tratto; ed è perciò mestieri esaminare un poco in che sia riposta la forza di questa opposizione dominatrice di tutto il libello.

L' abate Barchi pone il principio, che la cronologia *sola autentica*, è quella che pone il diluvio all'anno del mondo 1656, e l' uscita degli Ebrei dall'Egitto all' anno 1513.

E qui noi non temiamo di essere tacciati di temerari se osserviamo, che col suddetto principio l' abate Barchi, che si proclama il campione della religione, ha posto sè stesso a dirittura innanzi al Bossuet, ch' egli vuole difendere anche in riguardo ai calcoli cronologici; ed innanzi alla Chiesa stessa, che lungi dal proclamare come *sola dogmatica* la cronologia della Vulgata, lascia espressamente alla libera discussione dei fedeli un periodo indeterminato di molti secoli fra la creazione e la vocazione d' Abramo.

Vagliaci senz' altro a porre in luce l' artificio del Barchi,

quello stesso M.r Bossuet, onore della Francia e della cristianità, che con tanto sdegno egli vide tacciato di leggerezza dall' autore delle Origini Italiche nel proposito di date cronologiche. Scrive adunque quel gran vescovo all'epoca XII del suo discorso, verso il fine della parte prima, le seguenti parole: *Io non ho voluto sottilizzare sopra codesta discussione dei tempi, e fra i calcoli di già fatti, ho seguìto quello che mi è parso più verisimile senza impegnarmi a difenderlo.*

Che nel computo che fassi degli anni dal tempo della creazione ad Abramo, si debbano seguire i Settanta che fanno il mondo più antico, ovvero il testo ebraico, che lo fa più nuovo di molti secoli, ancorchè l' autorità del testo ebraico debba reputarsi prevalente, è questa una cosa tanto indifferente in sè stessa, che la Chiesa, la quale ha seguìto con S. Girolamo il computo del testo ebraico nella Vulgata, ha lasciato poi quello dei Settanta nel Martirologio. Infatti che importa mai alla storia lo sminuire o moltiplicare secoli vôti, ne'quali ad ogni modo non trovasi cosa a narrare? Così il Bossuet. Coerentemente a questo principio cattolico i Padri Maurini, che niuno certamente vorrà tacciare d' irreligiosi nella loro arte di verificare le date, seguirono un sistema cronologico affatto nuovo, che non concorda nè con Giuseppe Flavio, nè col testo ebraico e colla Vulgata, nè coi Settanta. Trascritto il Bossuet, noi possiamo ora rivolgerci al Barchi, e dirgli: A voi signor abate: la Chiesa dichiara, che nel succitato periodo corso dalla creazione alla vocazione d' Abramo, non vi ha calcolo cronologico solo *autentico*, perchè lascia all'arbitrio dei fedeli l'appigliarsi, o al calcolo che allunga questo periodo di molti secoli, o a quello da voi seguìto, che lo accorcia; calcoli non solo diversi, ma contrari, ritenuti l'uno nel Martirologio, l' altro nella Vulgata.

Voi sostenete invece, contro l' autore delle Origini Italiche, che il solo calcolo autentico è quello da voi seguito. Or che si ha da dire in tale non solo disparità, ma contrarietà di giudizio? Che errarono la Chiesa e col suo Martirologio l'autore delle Origini Italiche; oppure che errò l' intolleranza dell' abate Bar-

chi? Che il suddetto autore non si è dipartito dall'onesto arbitrio che gli è concesso dalla sua fede, o che l'autorità dell'abate Barchi deve stare innanzi alla fede ed alla Chiesa? Qui ognun vede, che la grande, la potente obbiezione fatta a tutti i calcoli cronologici dell'autore delle Origini Italiche, è tolta di mezzo, e che non può più opporsi contro l'epoca da lui posta a Sesostri il breve tempo restante alla formazione dei regni conquistati.

Ad ogni modo il Barchi vuol dimostrare, che l'autore delle Origini Italiche abusò dei libri biblici anche in un altro calcolo, cioè nel fissare la durata della cattività israelitica in Egitto. A dir vero la fissazione di questa durata punto non importava all'autore delle Origini Italiche; egli ha già dimostrato nella sua opera, che nelle epoche antichissime non si tratta di cercar tanto gli anni quanto i secoli; e quindi il porre le conquiste di Sesostri un po' più un po' meno antiche, non era tal cosa da cui pendesse la sorte del suo nuovo sistema istorico. Egli sostenne, che quella cattività fu di anni 400; l'abate Barchi vuole che sia stata di soli anni 84 ovvero 85. Ambi l'appoggiano ai libri biblici. Fuori questi libri e vediamo che sia quello che ne abusa.

Nella Vulgata, Genesi, cap. XV, N. 13, 14, trovo questa profezia fatta da Dio ad Abramo: *Scito praenoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, et subijcient eos servitutis, et affligent quadringentis annis. Verumtamen gentem cui servituri sunt ego judicabo; et post haec egredientur cum magna substantia.*

Qui ognun vede che si predice al seme d'Abramo una servitù di quattrocento anni in un paese indeterminato, che avrebbe avuto sua fine coll'uscita degli Ebrei da tale paese con gran ricchezza.

Qui non ha luogo a sutterfugio; il passo è troppo chiaro. Resta ora a trovare qual paese fosse questo. Nell'Esodo, cap. I. N. 13, 14, trovo scritto: *Oderantque filios Israel Ægyptii et affligebant illudentes et invidentes eis, atque ad amaritudinem per-*

non si sognò mai di dire che questi ultimi fossero una mistura di molti popoli.

Qui ognuno vede che si tenta di scambiargli le carte in mano, e tutto per esercitare il caritatevole ufficio di farlo avere per scrittore non reverente e quasi non credente. Chi non sente qui la puzza d'una sprezzevole calunnia? Egli scrisse della cattività di tutti i sunnominati popoli in Egitto, perchè questa è riferita da tutte le Memorie storiche antiche, ed attestata dai monumenti che tuttora esistevano ai tempi d'Erodoto e del Chandler che li videro, e confermata anche dai libri biblici per rispetto agli Israeliti.

Ora si giovò egli malamente della Bibbia, riportandola ad autenticare e suggellare un fatto che non può essere revocato in dubbio? Oh (dirà il Barchi) la Bibbia non parla di questi Colchi e di questi Assirii. Sia pure, chè certo il divino libro non era scritto per l'istoria di questi popoli; ma esclude perciò la Bibbia che potessero essere stati soggiogati dagli Egiziani altri popoli diversi dall'Israelita? Fuori, sig. Barchi caro, e trovi il luogo in cui si faccia questa esclusione. — Ora chi abusa qui dei libri sacri? Chi si sforza a dimostrare la loro concordanza con tutte le Memorie storiche; o chi pone suo studio a porli in lotta colle Memorie medesime ed a cercare di toglier loro così quella fede, di cui sono certamente meritevoli?

Ora difeso l'autore delle Origini Italiche, me ne vengo, o signor Abate, ad incolpar voi nel proposito di quel vostro periodo, che fu da me sopra riportato. Che intendete voi dire, asserendo che gli Israeliti furono mandati in Egitto da *misteriose disposizioni* della Provvidenza? Credete voi forse di dire che la Provvidenza non si possa servire del braccio dei conquistatori per castigare la caparbietà dei popoli? Credete voi di dire che gli Israeliti dovessero di spontanea loro volontà abbandonare la terra natale, recarsi in Egitto a mangiare il pane della servitù; e sostenere i duri lavori delle cave e dei mattoni, senza una forza materiale di cui la Provvidenza poteva servirsi a conseguire gli arcani fini che si proponeva? Credete voi propriamente

che debbano riguardarsi come onorandi ospiti coloro, che per decreto di Dio erano condannati ad una servitù di quattrocento anni, e che dovettero soggiacere, al dir della Bibbia, a tante dure ed inaudite fatiche? Credete voi che gli onori resi dal re d'Egitto ad un uomo sapiente e dabbene, che salvò il paese dalla fame si fossero veramente contro il volere di Dio estesi a tutto il conculcato popolo Israelitico? E se credete tutte queste cose in qual vostra Bibbia diversa dall'altre le avete voi lette? E se leggeste veramente la Vulgata, in qual pajo di occhiali rifuggivasi il vostro cervello allorchè volevate farla servire a screditare l'autore delle Origini Italiche, che fece ogni maggiore sforzo per tornarla in onore anche presso quegli infedeli che non vi credono?

Queste del sig. abate Barchi sono cose su cui si può passare scherzando; ma egli subito dopo n'aggiugne un'altra per la quale non può far che al riso non sottentri lo sdegno. Premettendo che l'autore delle Origini Italiche ha contraffatta la storia mosaica, il Barchi scrive com'uomo inorridito: *Alla pagina 404 delle Origini Italiche si legge: Nell'altro (frammento di Manetone) si parla di una non so che masnada di uomini pestilenti che lavoravano nelle cave di marmo, e che guidati da un sacerdote di nome Mosè, fattosi loro capo e loro legislatore, dopo di avere a lungo sofferte e fatte soffrire agli Egizi tribulazioni assai, sgombrarono alla fine il paese inseguìti da Amenosi e da Rampse fin presso alla Siria.* Che ha a far tutto questo coll'autore delle Origini Italiche? Come non rilevarono gli occhiali del prete Barchi che queste sono parole non sue ma di Manetone, e che perciò vennero stampate in corsivo per distinguerle dalla narrazione?

Non gli dissero essi che l'autore non per altro le trascriveva che per far conoscere come gli scrittori egizi fossero d'accordo cogli scrittori biblici nell'attestare che la servitù israelitica ebbe fine con Mosè, e che questi fu quegli che trasse il popolo dalla cattività? E non vedevano almeno che l'autore delle Origini Italiche derivava quei frammenti da Giuseppe Flavio, storico

tanto benemerito degli studi biblici? Ora l'abate Barchi si lagna di trovar nel libro delle Origini Italiche quelle parole che, come vide forse ora per la prima volta, non appartengono all'autore a cui sono volte le sue detrazioni. Poco dopo egli si lagna che l'autore stesso non abbia trascritto per intero i frammenti di Manetone contro gli Ebrei, e ne conclude che si possa da ciò sospettare (sempre sospettare) che l'investigatore istorico non sia sincero allorchè vi porta altra autorità.

L'autore delle Origini Italiche ha o trascritte a dirittura o citate sempre le autorità a cui appoggiò le sue ricerche; e qui non ha luogo a sospetti, perchè trattasi di libri stampati che ognuno può consultare a sua voglia. — Egli non ha poi trascritto degli autori citati se non quel che strettamente gli abbisognava, perchè altrimenti non gli bastavano, signor Abate, quattro dei vostri messali. — Voi dite che Flavio allegò i frammenti di Manetone per confutarli, e che l'autore delle Origini Italiche preferisce all'autorità della scrittura le dicerie degl'infedeli, e voi dite il falso, perchè Flavio allegò quei frammenti per dimostrare non già falso il fatto dell'uscita d'Egitto, ma false le circostanze con cui quell'uscita dipinta era da Manetone; e l'autore delle Origini Italiche lungi dal preferire Manetone alla Sacra Scrittura, non allegava i frammenti di quello se non per distinguere colle stesse Memorie egizie l'entrata in Egitto dei barbari Cananei o pastori Fenici, dall'uscita degli Israeliti guidati da Mosè.

Già vedemmo che l'abate Barchi si era doluto che l'autore delle Origini Italiche avesse confusi gli Israeliti cogli altri abitatori della costa asiatica tratti schiavi in Egitto da Sesostri. — Ora si duole che siasi giovato d'un frammento conservato da Giuseppe Flavio per distinguerli.

E dopo tutto questo, dopo tante prove date dall'autore delle Origini Italiche della sua riverenza pei libri biblici; dopo tanti studi da lui fatti per tornarli in onore presso coloro che isdegnarono di pur troppo curarsene nelle loro ricerche storiche e cronologiche, si può in buona coscienza porlo a livello del Voltaire, che fece ogni sforzo per vilipenderli?

Io mi sono dilungato più che non voleva, sull'articolo primo dell'opuscolo dell'abate Barchi, perchè la indegnità di vedere a quel modo messa in dubbio la religione di un uomo di carattere intemerato ed irreprensibile mi tirava. Cogli altri articoli sarò più breve, perchè la nullità e frivolezza, e dicasi pure malignità delle osservazioni che vi si vanno facendo, è tanto chiara, che non vi abbisognano intorno molte parole.

L' abate Barchi nell' articolo II vuole cercare, se quando l' autore delle Origini Italiche parlava dei primitivi Italiani abbia usato la parola autoctoni in senso cattolico o non cattolico. Che razza di ricerche viene a proporci egli mai? Dove ha egli mai trovato in tutto il libro delle Origini Italiche che l'autore dicesse l' uomo essere nato dapprima in Italia? Come, con tanto studio che fece di quel libro, non si è egli mai accorto ch' esso è tutto vòlto a cercare le origini dell' incivilimento, e non già le origini della popolazione? Oh (dice il Barchi) alla pag. 105 si legge: *Avere avuta la sede loro in Italia popoli civili, che non vi erano venuti da alcuna parte.* Ma di chi poi sono queste parole? Legga di nuovo il critico, e legga meglio, e troverà che l' autore ha scritto in tale guisa: *Gli stessi Greci che avevano fatto proposito di arrogare al paese loro tutte le nostre tradizioni, dovettero confessare avere avuta la sede loro in Italia popoli civili, che non vi erano venuti da alcun' altra parte.* Or come non comprese l' abate Barchi da un luogo sì chiaro, che l'autore riferisce qui la credenza degli scrittori greci e non la propria? Ma egli, non potendo infamare l'autore delle Origini Italiche con ciò ch' egli disse, ebbe il mal vezzo di giovarsi di quel che non disse e d' impresture a lui tutto quel che scrissero gli scrittori egizi e greci. *Deus creavit hominem*; e quindi la schiatta umana si dipartì da un punto unico. Ripeto di nuovo, che la ricerca delle origini della popolazione non fu nè mai tentata, nè mai pensata dall'autore delle Origini Italiche. Ma perchè pure al critico danno ombra quelle opinioni non sue ma degli scrittori Greci, per troncare questa vana disputa, io gli dirò che se i popoli discesero da un solo ceppo, niun luogo

della Scrittura ci dice ove un tal ceppo fosse creato da Dio; e che tanto il Barchi potrebbe porre l'Eden nell'Oriente, quanto altri nell'Occidente; e ognuno uscirebbe dalla contesa cattolico egualmente, quando bene le due proposte fossero sostenute senza malignità, senza cercare d'infamare il prossimo, senza incolpar l'uno per parole dette da altri.

Nell'articolo III l'abate Barchi pretende di farci credere aver egli dimostrato in quella cronologia bresciana, ch'ei dice di avere non so quando stampata, che l'Italia non poteva avere abitatori durante la vita di Noè. Or che ha a far questo coll'autore delle Origini Italiche? Se l'abate Barchi l'ha dimostrato, buon pro; l'universo mondo gli darà delle ricerche e dimostrazioni sue quel guiderdone di cui sono meritevoli; intanto basterà ch'egli sia contento al proprio, e non cerchi di rapire il suo ad altrui, perchè il mondo in luogo d'una patente d'investigatore potrebbe dargli quella di detrattore e di plagiario.

Ci dia conto intanto di questo suo sillogismo: *L'autore delle Origini Italiche* (dice il Barchi) *ha scritto, che il sistema di M. Guarnacci è il più giudizioso, che siasi proposto sopra questa materia; il sistema di M. Guarnacci è stato giudicato favoloso e non meritevole di alcun riguardo; dunque nel nuovo libro delle Origini Italiche si ripete una storia giudicata già favolosa e non credibile* (pag. 32, N. 73).

Ed è vero poi, signor Abate, che questo sillogismo sia uscito da quel capo medesimo che pretende di aver dimostrato al mondo l'Italia non avere avuti abitatori se non nel settimo secolo dopo il diluvio? Ora non ci mariviglieremo più che niuno abbia mai vista la cronologia bresciana s'essa è della lega di tali sillogismi. E neppure mi meraviglierò che il Barchi abbia trovato nelle Origini Italiche fatto gran caso del libro di Beroso pubblicato dall'Annio, e che l'autore n'abbia anzi promessa una nuova apologia. — Signor Abate, ponetevi un po' gli occhiali sul naso e leggete meco a pag. 321 di quel libro le seguenti parole:

Ai tempi del Maffei si parlò a dirittura di tutti i fram-

nenti dell'Annio siccome d' un fascio di bugie, imprecando all' editore come a falsario ed impostore, e non pronunciando anzi il suo nome, senza ribrezzo ed indegnazione. Ora per novella mutazione s' inchina a far sì dell'Annio, come delle sue scritture, un giudizio non solo diverso ma contrario; e già il Janelli non solo accennò di volerlo scolpare, ma proclamò siccome preziosa la sua opera. Io non ne ho fatto alcun uso, perchè certamente prima della lettura del libro del Janelli non mi sarei rischiato a profferire in opera tanto nuova e non creduta, un nome proscritto ed abbominato dalle nostre lettere quantunque da questi scritti potessi trar con poca fatica gran lume alle mie dimostrazioni = attendendo con impazienza la difesa, che dell'Annio ha promessa il Janelli, e confessando schiettamente che io non mi sento d' avere infino ad ora sufficienti lumi che mi rendano agevole il vituperarlo od iscolparlo con qualche fondamento di buona critica, ecc., ecc.

Ora dov' è qui il gran caso che l'autore delle Origini Italiche fece dell'Annio? Di quell'Annio di cui egli non volle minimamente servirsi? Dov' è l'apologia da lui promessa? È qui il Janelli che pregia e che promette, oppure il Mazzoldi?

Forse il Janelli atterrà la parola; perchè è uomo d'altissimo ingegno, d' immensi studi e di capo un po' diverso da quel dell'abate Barchi; intanto parmi dimostrato il perpetuo proposito in quest' ultimo d'ingannar sempre il lettore su quanto scrisse l' autore delle Origini Italiche.

L'abate Barchi nell'articolo IV non può darsi pace a sentire che vi sia nel mondo uom tanto ardito che abbia preteso di sostenere la civiltà italiana avere preceduta l' asiatica. E qui è mestiero ricordar a quest'uomo, che l'autore delle Origini Italiche non n' ha pasciuti di parole vuote. Egli passò in rassegna le antiche memorie di tutti i popoli asiatici, e li trovò in istato di assoluta barbarie prima che Tesmofori forestieri giugnessero ai loro lidi. A che ci va parlando l'abate Barchi di re, di città, di edificazioni assirie, se i principi di questi regni sono dimostrati posteriori all'uscita d'Egitto, e l'Italia era già uno stato

civile allorchè l'Egitto incominciò a popolarsi? Prima di tutto, dice l'abate Barchi, non è essenziale all'esser di re l'avere carrozze; sia pure; come non è necessario allo studioso delle storie antiche l'avere gli occhiali dell'abate Barchi; ma a un popolo civile è necessario avere stabile sede, avere città, avere lettere, avere leggi, avere arti, e niun popolo asiatico aveva siffatte cose prima delle conquiste di Sesostri; e l'autore delle Origini Italiche l'ha dimostrato.

E rida egli pure di quel che scrisse il succitato autore sulla formazione del suolo d'Egitto, che anche i lettori potranno ridere meco di lui che tiene (e lo dice) la sua cronologia bresciana esser tutto; la testimonianza delle antiche memorie egizie riferite dagli stessi sacerdoti per bocca di Erodoto, la testimonianza di Plutarco, di Diodoro, di Strabone e di tutti gli antichi Greci, e gli studi geologici del Dolomieu e degli altri dotti componenti la spedizione francese, essere nulla.

Su tutte le dotte ricerche fatte dall'autore delle Origini Italiche per istabilire la derivazione dell'incivilimento asiatico e libico dall'Italia, l'abate Barchi sorvola tanto agevolmente, ch'ei pazzamente crede di aver convinto i suoi lettori allorchè dice loro che il *supposto dell'antichità di Sesostri è caduto* (non per altro se non perch' egli l'ha posto in tempi molto recenti in quella sua cotale cronologia bresciana); che nel proposito dell'isola Atlantide egli non osa stendere commenti sopra Platone; che il Noël nel Dizionario di ogni mitologia, classicissimo nel proposito, con tanti altri tenne che fosse una favola; che perciò una favola deve ritenersi anche dopo il libro delle Origini Italiche; che l'Atlantide non fu mai; che infine lo stesso autore del suddetto libro confessò che nè i Greci nè gli Egiziani *potevano avere cognizione di essere esistita quest'isola*; e qui l'abate Barchi mente per la gola, perchè l'autore succitato non disse già che i Greci e gli Egizj non *poteano avere cognizione di essere esistita quest'isola,* come con rara grammatica e sintassi scrive il suddetto reverendo; ma bensì che non poteano crederla esistente nel mare di Libia che non fu ad essi navigabile se non ai tempi di Necos.

Colla stessa franchezza e destrezza si trae d' impaccio nèl 'oposito di tutte le altre ricerche, dicendo: *ch' egli potrebbe 'mostrare che della navigazione forse non se ne ebbe l' uso in alia prima che in Grecia;* ch' egli non vuol qui esaminare se Francesi fossero stati i primi *navigatori del mondo e nemmeno fossero Italiani* (e vuol poi parlare di origini, di navigazioni di popoli); *che la mitologia è favola, e che quindi non può rsi come fondamento di storia;* e in prova riporta un brano una (com' egli dice) bell' opera dell' abate Banier, che prova tto il contrario, perchè in tal brano si scrive anzi, che la mi-logia fu la prima istoria delle nazioni, abbellita, poi, e adulte-ta nel tratto successivo dai poeti; il qual principio concorda n quanto ne scrisse l'autore delle Origini Italiche nel proemio :lla sua opera; *che il nome di Oceaniti non conveniva che ai li di Oceano, e quindi gli Atlantidi non erano Oceaniti, nè gli ceaniti Atlantidi.* E qui il buon abate Barchi crede sincera-ente che il mare far possa ed abbia fatto figliuoli; e se ne a pure colla sua credenza, che quanto a noi seguiteremo a edere che Oceaniti fossero gli abitatori delle coste dell'Oceano, l quale nome è sempre indicato nell' antichissima geografia il are d' Italia.

Che può ben essere che Inaco portò incivilimento in Gre-z, ma che non importa disputarne (e vuol parlare d' origini di poli); e qui egli finge di trascrivere una argomentazione e la ne in corsivo per indicare che sia tratta dal libro delle Ori-ni Italiche, dimostrando ch' essa è molto sconnessa; se non e la sconnessione sta tutta nel cervello del povero abate, per-è le dimostrazioni del succitato libro sulla patria d' Inaco, no tanto connesse e logicamente concatenate, che convien pro-amente dire, che il povero abate Barchi non possa por ma-in materia niuna, ma senza confonderla e guastarla, s' ei n seppe trovare un filo in tanta chiarezza.

Sarebbe troppo a voler tener dietro a tutto l' inestricabile gionamento, o a dir meglio sragionamento di questo abate, ne salta a piedi pari tutti i fatti dimostrati, tutte le autorità

prodotte; che rimette in campo ad ogni passo gli argomenti già dimostrati falsi nel libro delle Origini Italiche, che cerca di oscurare ed intorbidare le materie più chiare, gittandosi qua e là a caso più per le appendici che pel testo, e cogli occhi bendati come lo porta, com' egli dice, il suo focoso temperamento.

Da tante rare parole par ch' egli voglia concludere, che la storia che fin qui abbiamo avuta *è in possesso delle proprie affermazioni state sempre ritenute pei documenti ai quali sta appoggiata;* e che per necessaria conseguenza dobbiam rispettare ciecamente quel che fu detto, senza cercar più che tanto se si fosse detto e scritto il vero oppure il falso.

Questa è la somma delle somme a cui riduce la scrittura dell' abate Barchi che in tutta la storia antica non sa vedere se non il solo popolo ebraico.

Il paziente lettore che abbia tanta lena di scorrere da capo a fondo l' opuscolo, potrà accorgersi agevolmente, che le sue opposizioni sono fondate quasi per intiero sull' epoca assegnata al diluvio nella Volgata; epoca che è come il caval di battaglia dell' autore, e che ricorre per ritornello non solo ad ogni pagina, ma ad ogni periodo, in modo da esserne come assordati.

Noi abbiam già dimostrato, che quell' epoca non è la sola *autentica*, come pretende l' abate Barchi; che a voler accordare (e ciò è indispensabile) la cronologia biblica colla egizia, assiria, italica e greca, è impossibile fissarla all' anno posto dalla Volgata; che la Chiesa lascia alla discrezione dei fedeli il porla più remota di molti secoli, e che perciò tutte le sue fantasticherie sull' età di Sesostri tornano in nulla. L' autore delle Origini Italiche, pigliando in esame i tempi del menzionato conquistatore, sottopose alla discussione della critica tutto ciò che scrissero su questo proposito Erodoto, Aristotele, Diodoro Siculo, Tacito, Diceano, Newton, Bossuet, i padri Maurini, Terrasson, Sedillot, Champollion e Rosellini; e chiamando tutte le narrazioni di quelli scrittori al confronto della Bibbia, ha dimostrata con tanta evidenza la verità del suo calcolo, che fa

veramente compassione a vedere come il prete Barchi s' argomenti di abbatterlo, riproducendo l' opinione del Bossuet indicata da Bossuet medesimo siccome incerta (1), e dimostrata pienamente falsa con ciò che è scritto nella Bibbia e negli scrittori egiziani. Tutte le altre opposizioni più importanti s'aggirano sopra luoghi delle Origini Italiche in cui si cercò fraudolentemente di far dire all'autore quel ch' egli non disse. E fu questa perpetua tendenza di quel libello, che ci fece trascorrere talora ad espressioni forse un po' troppo risentite. Chi potea con indifferenza veder intaccata ed accusata la coscienza e la fede di un onorato padre di famiglia col porgli in bocca parole che egli non disse?

Però, giunti alla fine di quest' articolo, ed attestato alquanto il nostro sdegno, noi ci congederemo pacatamente dal signor abate Barchi, ricordandogli di nuovo, che l'autore da lui accusato e da noi difeso, non si occupò delle origini della popolazione, ma di quelle dell' incivilimento dei popoli. Ch' egli piantò il principio di un punto di partenza comune additato dalle memorie concordi di tutti i popoli antichi. Che di tal punto di partenza non poteva essere spenta ogni memoria se i popoli erano già pervenuti a civiltà quando si staccavano dal ceppo comune.

Che tutte le antichissime memorie sirie, assirie, fenicie, egizie, libiche, italiche, indicano per primitiva patria dell' incivilimento l' Italia, essendosi conservato perfino il nome degli italiani artefici, che portarono sulle coste asiatiche le prime sculture, e che in Egitto ed in Grecie eressero le prime opere architettoniche. Che è perciò forza o ammettere le conclusioni dell'autore delle Origini Italiche, o dimostrare che negli antichissimi scrittori egizj, greci, italici, non si contengono le memorie ch' egli ne ha trascritto.

---

(1) In questo modo dubitativo scrive il Bossuet: *On croit que Sesostris, ce fameux conquerant des Egyptiens, est le Sesac roi d'Egypte dont Dieu se servit pour chatier l'impiété de Roboam; six.e époque* 3033.

Senza questa dimostrazione, o abate Barchi, voi perderete inutilmente e dolorosamente la vostra quiete; acquisterete la taccia d'uomo che non sa rispettare ed apprezzare le fatiche di chi consacra la sua vita ad allargare la sfera delle umane cognizioni; e ogni vostra diceria si avrà in quel conto in cui si hanno le gratuite detrazioni degl' invidiosi a cui è agitazione e tormento irresistibile ogni bene altrui. *G. L. Gherardi.*

Di Michele Agresti e delle sue Opere di Giurisprudenza.

Quando uno scrittore è giunto a quell'alto grado, dove possa esser di studio agli altri, qual cosa più naturale, che mostrare i diversi stadj per cui egli ascese a quel posto? Le circostanze della sua vita ponno anch'esse tornare di vantaggio a sapersi, come quelle da cui tante volte dipende la propensione o la riuscita in que'tali lavori, e se non isviluppano un grave dramma biografico, non mancano però mai d'interesse, perchè negli uomini insigni ponno essere soggetto di studio anche le circostanze meno significanti.

E tra gli uomini che si levarono ben alto a' dì nostri merita un posto il cavaliere Michele Agresti, attualmente procuratore generale del re, presso la corte civile di Napoli, il quale colle *Decisioni delle gran corti civili in materia di diritto*, che vien pubblicando fino dal 1826, arricchisce d'ampia suppellettile le scienze politiche e morali e arresta l' attenzione de'filosofi, e di que' giureconsulti, che le loro importantissime incombenze non poggiano sul criterio imperfetto d'un individuale empirismo, ma sulle basi d'una dottrina generale, acquistata collo studio, arricchita con una pratica continua del foro, e animata dalla ragione.

E poichè queste *Decisioni* non sono che il commento del diritto universale e l'applicazione de' principj che il dotto giure-

consulto sviluppò in opere antecedenti; così troviamo opportuno che parlando dell' une si ricordino anche le altre e si mostri la omogeneità costante che presentarono i suoi lavori, qualunque fosse la condizione o il paese, o il governo in cui l' autore si trovasse. Per mostrar questo è d' uopo seguirlo nei diversi periodi della sua vita; ed io posso farlo avendo avuto nelle mani de' documenti risguardanti le vicende di quest'uomo, e una parte della corrispondenza che egli tenne con sommi contemporanei, il giudizio de' quali porrò a confermare quanto sia meritata la reputazione dell'illustre napoletano.

Michele Agresti, nato a Napoli a' 26 marzo 1776 dall'avvocato Liborio Agresti, e da Maria Giovanna Durelli, compiuti a' 16 anni gli studj legali, entrò nel foro sotto la direzione dell'avvocato Michele Lopez Fonseca (1), uomo di cognizioni e probità ben distinto.

Nel 1800 andato a servire in Francia, come capitano del ventisettesimo reggimento d'infanteria leggiera, vi scrisse un' opera sulle evoluzioni militari, che finora non ha mai pensato a pubblicare.

Abbandonata poco dopo la milizia aperse in Parigi un corso particolare di diritto romano; dando tali segni di sua dottrina che fu chiamato alla cattedra di diritto romano e francese nella parigina università di giurisprudenza. Del discorso d' apertura che vi pronunziò in data de'25 brumale, anno XI (16 nov. 1802), parlò il *Giornale di commercio, di politica, e di letteratura* del 1 frimale anno XI (22 nov. 1802), del quale riportiamo i seguenti passi:

« L' apertura del corso di diritto romano all' università di giurisprudenza, strada Vendôme, è stata notevole pel discorso che pronunziò il signor Agresti, napoletano di origine. Comunque giovane, questo professore possiede in questa parte le cognizioni più estese.

(1) Che fu poi giudice alla Corte d' Appello in Napoli.

« Non può dubitarsi che questo discorso non offra un grande interesse, essendo diretto su di un campo tutto nuovo, e più assai vantaggioso per gli alunni che i varii metodi finora seguìti.

« La dottrina del professore, la precisione e chiarezza che furono osservate nel suo discorso, provano che questo abbozzo sarà ben eseguito, quantunque egli debba assoggettarsi perciò alla più penosa fatica.

Pigeau, autore della Procedura civile, parlando del signor Agresti in un discorso pronunciato alla stessa università di giurisprudenza pel suo corso di procedura, si esprime così: « Le leggi sul fondo delle pretensioni che elevano a vicenda i particolari, vi sono insegnate da un giureconsulto, che per l' estensione e lo sviluppo luminoso delle sue cognizioni, non lascia nulla a desiderare ».

Bexon, autore dello *Sviluppo delle teorie delle leggi criminali* nel suo discorso alla stessa università pel suo corso di legislazione criminale, parlando dello stesso Agresti così dice: « Se nelle leggi civili romane, alle quali *l'ingegno dell'abile professore,* che avete ascoltato nell' ultima seduta, *daranno un nuovo* interesse; se in queste leggi, ripeto, si ravvisa una perfezione e una saviezza non ordinaria, non può dirsi lo stesso della legislazione criminale di Roma ».

Tanto il discorso dell'Agresti, quanto i due discorsi de' signori Bexon e Pigeau sono stampati nel tomo I, degli *Annali di legislazione di giurisprudenza,* pubblicati in Parigi nel mese di ventoso, anno XI.

Il Senatus consulto de'26 vendemmiale, anno XI (1), accordava i diritti di cittadinanza francese agli esteri che portando in Francia un ingegno utile avessero resi grandi servizii, o vi avessero fondato grandi stabilimenti di commercio. L'Agresti fu annoverato fra i primi e naturalizzato francese con decreto del

(1) 18 ottobre, 1802.

governo de'20 brumale, anno XII (1), preceduto dall'avviso unanime dell'intero Consiglio di Stato di Francia.

Il ministro del culto, Portalis, aveva già in data dei 13 brumale scritto all' Agresti su questo proposito: « *Soddisfattissimo della ottima riuscita della sua domanda di naturalizzazione: mi stimo felice di aver potuto contribuirvi, e desidero aver sovente occasione di testimoniarle l'interesse che m'inspira, e che mi è comune con tutti coloro che la conoscono* ».

Nel 1804 Agresti pubblicò in Parigi le *Idee sul perfezionamento della legislazione positiva.* Collo scopo di proporre i mezzi, di mantener sempre i codici nel loro vigore, e migliorarli anche successivamente nelle loro disposizioni, e nel modo di redaziozione. Fin da questo lavoro egli cominciò a sviluppare i principii generali che dalla legislazione debbono allontanare quel suo primo male, l'arbitrio. Gli studiosi e i giornali apprezzarono questa fatica. « Le idee sul perfezionamento della legislazione positiva, opera del signor Agresti, non offrono che un piccolisimo volume: ma ciò che lo distingue da molti libri, che potrebbero citarsi, si è che contiene in realtà ciò che il titolo promette, cioè delle idee, e generalmente delle idee estremamente ragionevoli. Il sig. Agresti conosciuto per le eccellenti lezioni di diritto che egli ha dato all'università di giurisprudenza, è nel proprio dominio, allorchè egli percorre la legislazione (2) ».

Altri ravvisarono in quest'opera, quanto alla sostanza, « il frutto di lunghe meditazioni sugli inconvenienti che nascono dalle complicazioni delle leggi, dal difetto di ordine della loro raccolta, o dalla moltiplicità di commentarj », e quanto alle forme molta esattezza di scrivere, uno stile preciso, puro, e corretto, talchè è impossibile di accorgersi che l'autore l'abbia scritta in una lingua che gli è straniera (3).

---

(1) 12 novembre, 1803.

(2) Debats, N.° 26, maggio 1804.

(3) *Courrier français*, 25 febbrajo 1805, e presso a poco dice lo

Non è quindi meraviglia se alle pubbliche dichiarazioni tenevano appresso le private congratulazioni di quegli uomini il cui voto è da valutarsi non poco, ed io ne riferisco alcune, che ebbi l'onore d'avere tra le mani, e che rinfiancano solidamente le lodi che sono qui date a questo nostro illustre connazionale.

Lacépède, gran cancelliere della legion d'onore, congratulandosi coll'Agresti vicino ad aprire un nuovo corso, scriveva: *Mi compiaccio con coloro che avranno il piacere di udirvi, invidiando il loro vantaggio, e vorrei veramente, che le mie occupazioni mi permettessero di parteciparne.*

E Regnaud de S.-t Jeand'Angely ringraziandolo d'un lavoro di legislazione che gli aveva presentato, gli scriveva il 29 nevoso, anno XIII: « *Ho ricevuto, signore, e letto con infinito interesse il lavoro sulla legislazione che ella mi inviò. Quest' opera presenta con infinito vantaggio la misura de'suoi talenti, delle cognizioni e dell' utilità con cui potranno impiegarsi nell' ordinamento delle scuole di diritto che si sta preparando* ».

E così pure Monvel in nome di Cambacères scrive ad Agresti: « *Ho l' onore di rinviarle il manoscritto, che ha presentato all' arci-cancelliere dell' impero. Egli lo ha letto con piacere e senza adottarne tutte le idee riguardo al perfezionamento del codice civile, egli crede che la maggior parte delle di lei osservazioni presentino vedute di utilità di cui potrà profittarsi. Gli è spiaciuto di non aver potuto occuparsi più profondamente di un' opera la quale non può che giovare alla riputazione del suo autore.*

Il sig. Agresti pubblicò pure in Francia l'altr' opera intito-

---

stesso anche il Memoriale Europeo, 24 febbrajo 1805, che aggiunge: « È ben difficile di poterne presentare un estratto senza indebolire le idee che racchiude; giacchè a differenza del maggior numero delle opere che compariscono oggi sulla legislazione, questa presenta moltissime idee, e può dirsi che contenga delle idee a ciascuna parola, cosa che è divenuta molto rara.

lata: « *Saggio sulle leggi civili;* opera che chiude in poche pagine molte idee giudiziose, dove analizza tutte le materie contenute nel codice; e riguardo alle prove mette a scrutinio le regole conosciute d'interpretazione. Presentata quest'opera al barone Sirey così la giudicava: « *Il vostro saggio sulle leggi civili mi è stato rimesso da qualche tempo, e nel momento in cui vi scrivo l'ho sul mio scrittojo. Le idee fondamentali sono eccellenti. Il tedesco Thibaut stampa in francese un'opera intitolata: Dell'interpretazione delle leggi e delle convenzioni: vi si scorge che ha egli messo a profitto i vostri principii. A mio avviso i nostri giovani più distinti sono coloro, che sono usciti dalla vostra scuola* E prosegue: *Siete dunque fissato in Napoli in modo che non dobbiate ritornar più in Parigi? Ne son dispiacente per la Francia e per noi: dopo essermi tanto occupato sulle decisioni de' tribunali, vorrei darmi allo studio della filosofia del diritto; ma voi siete il solo uomo che io ho desiderato per maestro.*

Nè questo era un di quei semplici complimenti che spesso gli scrittori, anche a loro controvoglia, non possono a meno di non fare a coloro che gli mandano un'opera accompagnata di cortesissima lettera d'invio. Poichè non dubitò di rilevare in pubblico le stesse opinioni; poichè comunque nella sua opera non si occupi che delle leggi e delle decisioni de' tribunali, tuttavia nel tom. XIX, parte II, pag. 321, sotto le parole — Leggi — Interpetrazioni, — pubblicò su quel saggio medesimo un'analisi, di cui riportiamo qualche passo.

« Fino a che punto è egli permesso nell'interpetrazione della legge di ricercare l'intenzione del legislatore, altrimenti che col solo ajuto del testo? » Su tale quistione la quale è del più grande interesse per la scienza dell'applicazione delle leggi, ossia della giurisprudenza generale, noi rimandiamo il lettore ad una eccellente opera intitolata: *Saggio sulle leggi civili.* In essa il signor Agresti, ora avvocato in Napoli, si è fatto conoscere in Francia (ove anni indietro disimpegnava le incombenze di professore alla scuola di diritto in Parigi), dando de' corsi pubblici, e con la pubblicazione di un saggio sul perfezionamento della legislazione ».

« I suoi corsi, seguìti da un gran numero di alunni, contribuirono a rendere in Francia al diritto romano il grido che aveva perduto, ed accreditarono l'opinione che doveva all'avvenire formare una parte essenziale dell'insegnamento del diritto ».

« Per poter profittare dei vantaggi che offre il diritto romano, bisogna cominciare dal riunire sotto regole generali quella moltitudine di decisioni e di specie particolari che ne formano l'insieme, ed ecco precisamente, ciò che niun commentatore avea fatto fin oggi e che il sig. Agresti ha impreso ad eseguire ».

« Per istabilire questi principj generali in una materia qualunque di diritto, bisogna conoscere, innanzi ogni altra cosa, lo scopo del legislatore in relazione a questa materia; ed è perciò che il sig. Agresti ne' suoi corsi si occupava a ben determinare quest'oggetto, da cui faceva egli derivare delle regole generali, delle quali si serviva per ispiegare tutte le decisioni particolari del diritto romano ».

« Il Saggio sulle leggi civili non è che un risultato parziale di questi lavori che abbiamo indicati. Il sig. Agresti sembra abbia voluto consultare anticipamente l'opinione pubblica, dando alla luce così idee generali sull'arte del giureconsulto; idee nuove e feconde, e le quali faranno desiderare indubitatamente che egli non tardi a rendere di ragion pubblica un'opera più estesa e più sviluppata ».

E dopo aver esposti varj brani dell' indicata opera, conchiude: « È necessario di conoscere originalmente quest' opera per ben intendere la dottrina che l'autore vi professa; giacchè l'opera è così sostanziale che non comporta analisi ».

« Abbiamo veduto lusinghieri giudizii epistolari risguardanti questo saggio pronunziato dai tedeschi Zeller e Egger, che la trovavano *opera eccellente per la scienza che chiamiamo filosofia della giurisprudenza* ».

Merlin, Muraire e Mauguin, redattore dell' opera intitolata: *Biblioteca delle leggi e delle scuole di diritto*, sul conto di Agresti, scrivono come segue:

« Merlin — Lettera degli 11 settembre 1806. — Sento

›n soddisfazione, non iscompagnata da molto dispiacere, la vo- ‹ra promozione ad una carica, che vi fissa nel regno di Napoli. Jnicamente il pensiere che potete fare in codesto paese può con- olare dell» vostra perdita per la Francia coloro che vi hanno onosciuto e che hanno saputo apprezzarvi ».

« Muraire — Lettera di gennajo 1809. — Ho ricevuto con n vero interesse la lettera che vi è piaciuto dirigermi, e nella uale mi fate conoscere la vostra nomina di giudice alla corte i Cassazione in Napoli ».

« Ricevetene i miei più sinceri complimenti. Era ben natu- le e giusto, che quegli il quale, con applicazione assidua, ha ›quistato una così profonda conoscenza delle leggi, fosse stato iiamato a conservarne il deposito sacro ».

« Mauguin, lettera del 1809, impegna il sig. Agresti a man- ırgli qualche articolo sul diritto, per inserirlo nella Biblioteca :lle leggi e delle scuole di diritto; e gli scrive tra l'altre cose: *Il successo della nostra opera essendo bene assicurato, noi ›mandiamo di aver degli articoli da' giureconsulti più celebri. iccome tutte le vostre opere hanno l'impronta del genio, noi ımo certi, che da una parte ciò stabilirebbe definitivamente la ›utazione della nostra Biblioteca, e dall'altro servirebbe grande- ente a conservare qui al vostro nome l'alta riputazione che lo ›compagna* ».

Alle opere citate tengono bordone le sue *Osservazioni sul- interpretazione e sulla redazione delle leggi*, che rivelano una ente usa a meditare nemica de' pregiudizii, e una volontà ope- sa del bene.

E opere così laboriose compiva non già fra i beati ozii in- ›ati dagli uomini di lettere e di scienze, ma fra poche se- 'e incombenze di cattedre, di impieghi e di magistrature. Pe- ›chè nel 1805, allorchè furono organizzate in Francia le scuole diritto, Agresti fu nominato cattedratico nella scuola di Pa- ı; nel 1806 partito di Francia fu in Napoli nominato procu- or generale al tribunale straordinario; poi consigliere in cas- ione, quindi al ministero di giustizia, come capo di una va-

sta divisione. Ritornato poi in cassazione, vi ha esercitato le sue funzioni, fino alla nuova organizzazione de' tribunali mandata ad effetto nel 1817.

Dal 1817 a novembre 1825, provveduto di una pensione corrispondente al terzo del suo antico soldo, ha esercitato la professione di avvocato civile, occupandosi delle prime cause del foro. Ma fu di nuovo richiamato alle magistrature nel 1825, entrando consigliere della Corte suprema, e procurator generale del re, presso la gran corte civile di Napoli; sostenendo questa carica con quella probità e fermezza che sono tanto più belle quanto più sono in grado di tornar vantaggiose.

Il re di Napoli avendo istituito il nuovo ordine di S. Francesco, nella prima nomina lo ha insignito cavaliere di quest'ordine, come durante il governo francese era stato insignito dell'ordine delle Due Sicilie.

In mezzo alle gelose cure della sua carica non gli vien meno il tempo di dar opera da solo a pubblicare le *Decisioni delle gran corti civili in materia di diritto*, impresa gigantesca che principiata nel 1826 progredisce con sempre crescente trionfo.

Qui il profondo giureconsulto ha un vasto terreno su cui consolidare col soccorso della pratica le basi del diritto universale, e i principii proprii d'ogni legislazione; qui ha tutti i mezzi di far de' commenti ai codici, e di ragionare sulle decisioni pronunziate intorno a cause, qualche volta di generale importanza; e trattate con quella profondità di scienza legale che hanno gli avvocati napoletani, e singolarmente il Niccolini, il Borelli, il Poerio, di cui ebbi a meravigliare la prodigiosa eloquenza nelle pubbliche discussioni; ed ha così alla mano tanta materia quanta basti per dare ampi trattati di legislazione applicati a quistioni non fittizie, ma reali. E perchè i principii professati da lui furono sempre conseguenti, così non dubita di dar come preliminare di questo suo corso di legislazione il volgarizzamento del *Saggio delle idee civili*, delle *Idee sul perfezionamento della legislazione positiva*, e del *Discorso pronunziato per l' apertura del suo corso di diritto a Parigi*, delle *Osservazioni sulla re-*

dazione e sulla interpretazione delle leggi, e d'un altro suo lavoro, il *Diritto positivo universale*, e i principii espressi in queste opere viene, con continuo riguardo umanitario, applicando alle cause che ha fra le mani.

Non iscompartendo con altri l'esecuzione di questi studi, essi sono sempre regolati da tale unità che può servire di norma, e che se anche può trovar dell'opposizione in qualcheduno, come avviene di tutti i sistemi, è però sempre tale da tener fissa la mente ad un sol punto e non mandarla così errante fra tanti principii senza che alcuno di essi basti ad arrestarla.

Più che alla storia del diritto egli s'attiene alla filosofia di esso, al principio cioè per cui furono dettate, e a quello a cui vogliono essere richiamate le leggi, perchè non isviino dalla santità del loro scopo, quindi alle relazioni che hanno fra loro, alle modificazioni che possono e debbono ammettere, e alle applicazioni e ampliazioni che ponno ricevere, onde provvedano possibilmente a tutti i bisogni della società. Quindi piuttosto che alla fallibile autorità degli scrittori e de' giuristi s'appoggia all'autorità della legge stessa e all'uso della ragione; e delle cause trattate in tanto si vale in quanto servono a incarnar il disegno del suo sistema. Nè però adducendo la propria tace l'altrui opinione, affinchè dal dibattere i contrarii sentimenti possa emergere maggior copia di dottrina e più luce di vero. Così il signor Agresti pigliando la legge dalla parte più vasta e più angusta giova a far progredire la scienza, e di tale merito trovo lodato l'autore anche nel *rapporto* che l'illustre avvocato Borelli fece ai 13 agosto 1839 nell'accademia delle scienze di Napoli.

In mezzo all'effimere opere che i torchi danno al pubblico ogni dì, e che il pubblico rigetta il più delle volte come indegne d'occupare la sua attenzione, noi non vogliamo unirci a coloro che malignamente amareggiano le fatiche di chi sudano a mantenere all'Italia il titolo di studiosa, e a compensarla dalle inezie che la vanno stancando di continuo; e tanto meno vogliamo essere di quelli che esaltando l'opuscolo lasciano nella dimenticanza i grossi volumi, che si occupano d'un articolo da giornale

e trascurano le pagine bagnate di generosi sudori. Tra questi non voleva essere dimenticato l'Agresti, poichè essendosi elevato fra i più cospicui filosofi legislatori, mentre giova allo studio dell'umanità e della filantropia contribuisce grandemente al decoro della patria nostra, accrescendo il numero di quei valorosi che essa può opporre a coloro che insultano al suo sapere.

Giugno 1841.

Ignazio Cantù.

Geografia, Costumi ed Antichita'.

Popolazione degli Stati Uniti d'America.

Si scrive da Nuova York il 31 maggio: « Si è fatto il novero generale della popolazione degli Stati Uniti, e ne è risultato che attualmente essa è composta di 17,160,572 anime, cioè 14,359,413 bianchi, 371,606 neri liberi, e 2,369,553 neri schiavi.

« Nel 1830, epoca in cui si fece l'ultimo novero, l'Unione non contava che 12,856,407 abitanti, di maniera che nel decorso di questi ultimi undici anni la sua popolazione si è accresciuta quasi di un terzo.

« Gli Stati che contengono un maggior numero di schiavi sono: la Virginia che ne ha 580,000; la Carolina del Nord 280,000; la Carolina del Sud 270,000; la Georgia 265,000; il Kentucki 200,000; il Tennessée 175,000; il Maryland 127,000; ed il Mississipì 80,000. Lo Stato che ha meno schiavi è la Pensilvania, in cui ve ne sono appena 400 ».

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE, E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Luglio 1841.

Notizie Italiane

Gli Asili di Carita' per l' Infanzia in Venezia.

Funzione eseguita nella sala del Senato del palazzo Ducale.

Anno quinto.

Nel giorno 29 giugno passato, la Commissione direttrice degli Asili di Carità per l' infanzia in Venezia al cospetto di ogni ordine di cittadini presentò il bilancio della sua azienda alla deliberazione del Congresso generale dei sovventori alla pia causa; questi sono rappresentati da sessanta deputati eletti dal voto libero e pubblico di sovventori stessi, due per ciascuna parrocchia. Il bilancio era già stato posto sotto la censura di tre revisori eletti dal Congresso generale, e furono questa volta il nobile Marco Molin, deputato della provincia di Venezia nella Congregazione centrale della parte veneta del nostro regno; il sig. Melchiorre Pasquini, capo-dipartimento dell' I. R. Contabilità di Stato, ed il sig. Luigi Franchi, uffiziale dello stesso dicastero. Così è che si deve governare la sostanza del povero; la pubblicità di ogni atto non solamente serve di guarentia per chi non recusa prestarsi all' uffizio pietoso, ma assicura ed incuora la generosità di chi largisce, e di chi gode la generosità delle altrui largizioni tranquilla l' animo. Il benefattore ed

il beneficato conoscono l' uso del denaro che forma l' evangelico patrimonio del povero, sanno che non viene manomesso nè sprecato, spezialmente colle soverchie spese d' amministrazione che spesso ingrassano chi non ne abbisogna. Ed è bello ed onorato il vedere tutti gratuiti i preposti della pia causa, tutti gelosi del suo meglio; i quali tutti membri della Commissione, il cassiere, il segretario, i revisori, i raccoglitori delle soscrizioni, i medici, i farmacisti sono uomini specchiatissimi per probità, ingegno, nobiltà, dovizie magistrative. E fiore del sacerdozio sono i due ispettori ed i catechisti egualmente gratuiti. Tale edifizio, che fu piantato di fresco, sorge a grande altezza, nè potrà mai vacillare, sendo fondato sulla misericordia, avendo per sostegno la solerzia e le premure di ottimi cittadini.

La sala del senato, nel palazzo ducale, fu aperta ad ognuno; sulli stalli all' intorno eran seduti dugento quaranta bambini, ventiquattro maschi e ventiquattro femmine per ognuno dei cinque asili, belli, puliti, sani. La funzione durava circa due ore, i fanciulli vennero nella sala un' ora prima che incominciasse, pure restarono tranquilli, silenziosi: non avevano nè stupore del nuovo luogo nè timore della folla che li circondava. Negli occhi de' più grandicelli, nelle poche sommesse parole che facevano l' un coll' altro appariva la franca e gioviale letizia dell' infanzia. Taluno de' piccini fu visto addormirsi; sonno beato dell' innocenza che riposa sotto la protezione della carità. Se il vicino lo destava, il dormente sorrideva, nè garriva o piangeva come si spesso avviene. Uno sguardo, un cenno della maestra era bastevole a moderare i più vispi; non fu udita una voce di comando, non una minaccia. Nella sala si videro esposti i lavori loro; filati, nastri e tele tessute, trecce di paglia, cordoni ed ogni lavoro di lingeria, e fino ricami. Ogni anno si presentano lavori più esatti, ogni anno tale solennità si ripete e par sempre nuova, locchè è segno che l' istituto progredisca. E quei dugenquaranta bambini mostravano quello che fanno gli altri ottocento che erano rimasti ne' diversi asili, oltre a mille noverandosi i nostri ricoverati.

Il sig. Bonaventura Squerazoli, benemerito segretario della Commissione, lesse la relazione co'particolari del bilancio approvato dai tre revisori. Il suo discorso fu savio, eloquente, e mostrò l'animo e l'intelletto di chi lo dettava; gli occhi e meglio il cuore degli astanti si rivolsero poi all' oratore che succedette al sig. Squerazoli, oratore aspettato, desiderato, il quale cedendo alle preghiere degli amici si mostrava al pubblico per la prima volta. Il suo nome oggimai è conosciuto per l' Italia siccome di benefattore dell' umanità; nuova lode gli verrà adesso per la prova d' ingegno svegliato e scrittore diligente e franco che ha data. L' abate Angelo De Grandis, salì la ringhiera; padre che perorava la causa de' suoi figli; maestro che sponeva la condizione ed i progressi dei suoi alunni; cittadino che ai concittadini rendeva conto sincero delle largizioni loro e come utilmente, efficacemente provvedevano al bene di mille creature; prete cattolico che faceva prova dei vantaggi recati dalla religione, e quale e quanta sia l' eccellenza nella dignità dei suoi ministri. Orator nuovo, trepidava nel cominciare la sua orazione, si rinfrancò per la approvazione de' suoi fratelli, all' aspetto di quelle tenere creature che ha adottate per figli. Semplice, proficuo fu il suo discorso, informato di quella potente eloquenza che viene dalla santità della causa, dall' incontrastabile verità dei fatti, nè abbisogna di vanità e lusso di ornamenti. Non si perdette in polemiche, non in astruse argomentazioni; ma dimostrò con sicuri raziocini la necessità dell' educare il popolo ne' primi anni, perchè le impressioni prime non si scancellano mai; dimostrò le ragioni e i metodi e i confini della fisica mentale e religiosa educazione che si dà negli asili; provò co' fatti esposti l' utile che i bimbi ne traggono per il corpo, l' intelletto, e quello che vale di più per le anime. Puntello al suo discorso furono le sacre scritture, la buona parola di Cristo, la sapienza dei Padri della Chiesa; puro, conciso, italiano è il suo stile. Io non parlo più su questo discorso, perchè spero che fra breve sarà fatto di pubblica ragione. La modestia dell' abate De Grandis, potrà resistere ai desiderii dei concittadini suoi e

ricusare di dare alle stampe quello che fu già udito dal pubblico? Che se la sua modestia resistesse, non resisteranno le sue viscere piene di paterna carità, sapendo che dalla stampa del suo discorso verrà agli asili nuova fonte di vantaggio.

Che questa modestia sia in lui, posso francamente asserire io congiunto a lui di sincera amicizia, e posso affermare che la fama d' uomo di lettere gli spetta per i lunghi ed indefessi studi e l' ingegno prontissimo. E chiamo in testimonii quanti lo udirono senza batter palpebra, e l' hanno coronato di lunghi, unanimi e sinceri applausi. I suoi concittadini lo tengono come una gloria, che la città nostra porge ad un aumento della patria comune; il monarca lo decorò di un segno di onore, il quale rimeritandolo delle bene spese fatiche fece conoscere godere della grazia sua coloro che provvedono agli ammiglioramenti degli ultimi ordini della umana famiglia.

Fornita la orazione dell' abate De Grandis, le pareti di quella sala che parlano tante memorie gloriose, per la prima volta eccheggiarono di canti soavi e bene accordati, i quali accrebbero la maestà del luogo. Era l'umanità che li ispirava, non fu pupilla che non si vedesse bagnata di lacrime tenerissime, i figli del povero, dianzi abbandonati ne' trivii e delle ignare bocche de' quali s' udivano profane e licenziose canzoni, alzarono un inno di gratitudine a' benefattori. Il De Grandis dettò la poesia, scrisse le note di una semplice e armonica cantilena, la imparò a'suoi pusilli. Questi Annali consecrati ai severi studii, che mostrano la condizione odierna della civiltà, e ne procacciano gli avanzamenti, non danno luogo a poesie. Ma io reputo che i lettori di buon grado consentiranno ad una eccezione per questa, la quale si collega con uno dei più importanti ammiglioramenti del civile consorzio.

Ai Benefattori. — Gli Infanti degli Asili.

Fummo tristi, tapini, solinghi
Qual chi madre, sorella non ha;

Per le vie, per le piazze raminghi,
N' ha raccolti la vostra pietà.
L' oro tolto al piacer d' un momento
Per un anno a noi tutti bastò;
Fido asilo, sicuro alimento
Alle membra, alla mente donò.
Sieno grazie al Signor che v' ispira,
Grazie a Voi che il sapeste ubbidir!
Benedetti dal ciel che vi mira
Nel presente e nel tempo avvenir!
Quando il mondo vi sfugge davanti,
Quando l' ora del pianto verrà,
La preghiera dei poveri infanti
All' Eterno per Voi salirà.

Messo a squittinio il bilancio, i deputati unanimi lo approvarono, e scioltasi l' adunanza i fanciulli s' avviarono, un asilo per volta, alle case loro. La folla faceva ala, le dame più gentili, ogni astante li accarezzava; guidati dalle maestre uscirono cantando la preghiera pel nostro Re, l' Imperatore Ferdinando, ed altri cantici. Le maestre sono giovani ed erano vestite con eleganza, locchè mi pare dover lodarsi. Consecrandosi all' educazione di questi fanciulli non si scordano che vivono nel mondo, ed o maritate sono madri, o zitelle lo saranno. L' affettazione di vesti dimesse sarebbe una spezie d' ipocrisia, la quale mal s' addice alla gioventù ed alla dignità di moglie e madre od alle speranze della donzella.

In capo all' asilo dell'Angelo Rafaele era il parroco Moro, di quella chiesa, decorato della gran medaglia d'oro del merito, uomo degnissimo che provvede con carità e sapienza a quella scuola; in capo agli altri il sacerdote De Grandis. I pargoli degli asili più lontani vi furono condotti in barche comode e ben riparate, ed era una consolazione il vedere con quanto amore i gondolieri se gli togliessero in braccio per collocarli sicuramente e li baciassero questi poco stante accarezzati dal fiore dei cittadini. I piccoli dell' asilo di Santa Maria della Pietà, poco distante dal Palazzo ducale, tornarono a piedi, il popolo li seguiva, le madri benedicevano a' generosi protettori delle creature loro. L' affetto è come scossa d' elettrico che si comunica quando sieno congiunti gli uomini, e nel mutuo aspetto dei primi cogli ultimi ordini del popolo sono riposti beni grandissimi per le nazioni.

Nel *reso conto* che qui si riproduce, trovo da notarsi in ispecie i *titoli* IX, XIII e XIV dell'*attività*. Il numero IX presenta lire 170, centesimi trentanove, *prodotto dei lavori eseguiti dai fanciulli*, *oltre al ricavato di pochi bozzoli coltivati* nell' asilo di San Marziale. La rendita non è grande, ma importante ne è la sorgente. Le piccolette mani s'industriano, cominciano a guadagnare il pane. Abbandonati per le strade, collocati presso quelle maestre che li fanno vegetare e non vivere, che cosa avrebbero prodotto?

La coltura poi dei bozzoli non è a dire quanto abbia divertito i fanciuletti, e le maestre ne trassero pratiche lezioni utilissime. La quale coltivazione dei bozzoli mi desta un' idea che forse potrebbe tornare vantaggiosa alle sorti future di quella generazione crescente. I fanciulli raccolti negli asili di Venezia vi restano fino a dieci anni; agevol cosa è il far progredire le femmine, perchè le maestre sono atte ai lavori del sesso loro. Da ciò avviene che dall' orlare e dalla maglia per legacci, arrivarono a mostrarci calzette fine e ricami. Più difficile è provvedere all' educazione de' fanciulli acciò diventino operaj, e la Commissione ha rivolti i suoi studii a questi. Lasciarli al solo filare col molinello, e torcere sarebbe poco; farli tutti tessitori sarebbe inutile. Gli è vero che la vocazione naturale dei Veneziani è l' industria, la manifattura, la marineria, ma anche in Venezia l'agricoltura domanda delle braccia. In Venezia stessa tutto non è acqua salata, o strade e piazze selciate; giardini vi sono molti, moltissime ortaglie. I littorali che la accerchiano, le isole della laguna sono coperte di vigneti ubertosi, di campi fertili di frutta e di fiori, che le danno moltissima utilità. I gelsi sono talmente coltivati, che nell' anno presente vi ebbero *bigattiere* parecchie che riuscirono assai bene. I frutti del nostro suolo, carciofi, poponi, cocomeri, cetruoli, cipolle, cavolfiori e tutte le brassiche non solo si vedono nei mercati del padovano e del Trevigiano, ma per la via de' fiumi sono condotti in molte parti dell'alta Italia, e così di gherofani ed altri fiori. Passano anche il mare, provvedono Trieste, ed è mio amico il possidente di un terreno posto nella marina fra il ponte di Venezia e quello di Malamocco che rende migliaja e migliaja di carciofi, e gran quantità di asparagi a chi li porta a Trieste. I lavoratori sono tutti del Friuli, tranne quelli di Chioggia, per lo più donne, che sono del luogo. E non sarebbe utile l'educare questi piccoli all' agricoltura? E non si potria provvedere a questo togliendo degli orti in affitto per coltivarli sotto la direzione di

onesti e laboriosi coloni? Questi particolari parrebbero troppo minuti in un altro giornale, non in questo, il quale non si rifiuta di accogliere anche i particolari più minuti quando possano recar vantaggio al minuto popolo. Intorno all' agricoltura di Venezia e dei suoi littorali mi riserbo parlare un' altra volta più a lungo.

I *titoli* XIII e XIV danno il guadagno di lire 730, centesimi 50, prodotto dal discorso del conte Nicolò Priuli *sugli Asili Infantili e della utilità loro particolarmente in Venezia*, del quale ho fatto parola in questi Annali (1), e dall' altro del sig. Nicolò Tommaseo, intitolato: *Cenni sugli Asili Infantili di Venezia.* Nell' anno prossimo vedremo fra le *attività* dell' istituto il prodotto d' un altro lavoro dell' istesso Tommaseo che porta in fronte: *Della carità educatrice delle scuole infantili di Venezia e di altre città*, da lui donato agli asili e stampato a tutte spese dal nostro ottimo ed operoso Antonelli, scrittura sapiente ed eloquente. Ecco l' ingegno che viene a soccorso della miseria, ecco nobilissimo uso degli studii, ecco argomento di benedizione fra gli uomini di lettere.

Sieno rese grazie immortali a chi sostiene la pia causa, a chi la dirige in ogni sua parte; grazie rese loro dalla intiera nazione. Se quelle regioni nostre e quelle città, e sono poche, dove mancano ancora le scuole infantili di carità dalle quali l'Aporti dava l'esempio, saranno seguaci delle altre e si torranno l'onta del non imitarle, l' utile semente sarà sparsa su tutto il bel suolo italico. Noi vediamo che bella messe cominci a dare, e non possiamo supporre che vi sia alcuno de' nostri connazionali che nieghi di vantaggiarsene. Nè crediamo, noi abitatori delle città che possedono gli asili d'infanzia, che altri possa rifiutare tanto bene presente, tante speranze dell'avvenire fondate sulla esperienza, sul raziocinio, e meglio che tutto, sulle parole che dureranno più che il cielo e la terra. — Lasciate venire a me questi piccoli, chi li accoglie me accoglie, guai a chi li scandalizza. —

A. Sagredo.

---

(1) Il discorso del conte Priuli, come i viglietti del lotto del bel quadro donato agli Asili dal signor cavaliere Rafaele Vita Treves dei Bonfili, si trovano in Milano presso il signor Francesco Bussola, ricevitore del Regio Lotto contrada del Rebecchino. I Veneziani non dubitano punto che i fratelli loro di Lombardia non vogliano prestar mano a' vantaggi di una causa santa e comune.

Bilancio consuntivo *dell' Amministrazione sostenuta dalla Co*
dal 1.° nove

Attivita'

Allegati	*Titoli di rendita*	*Parziale* Lir.	C.
I.	Sopravanzo di cassa al 31 ottobre 1839 . . .	—	—
II.	Pie soscrizioni degli azionisti delle 30 parrocchie .	17372	81
III.	Spontanee largizioni	566	86
IV.	Prodotto dozzine di alunni paganti.	420	72
V.	Decadi cedute dalla Commissione generale di pubblica beneficenza per i fanciulli che frequentarono gli asili	1953	00
VI.	Legati perpetui	—	—
VII.	Elemosine delle Cassette collocate nell' interno degli asili	—	—
VIII.	Proventi estraordinarj	—	—
IX.	Prodotto lavori diversi eseguiti dai fanciulli, oltre il ricavato di pochi bozzoli coltivati nell'asilo in S. Marziale	—	—
X.	Prodotto pubblici spettacoli	—	—
XI.	Fitti derivanti dalla sublocazione di alcuni locali nell' interno degli asili	—	—
XII.	Interessi di capitali in obbligazioni di Stato. . .	—	—
XIII.	Prodotto dell' opuscolo composto dal nobile signor conte Nicolò Priuli, intitolato: *Sugli asili infantili, e sulla loro utilità particolarmente in Venezia,* letto nella pubblica sessione del 16 giugno 1839 pubblicato a spese dell' autore	—	—
XIV.	Prodotto dell' opuscolo del sig. Tommaseo intitolato: *Cenni sugli asili infantili della regia città di Venezia*	—	—

i Asili Infantili di Carità in Venezia nell' anno quarto
r 1840.

PASSIVITA'

Titoli di spesa.	Parziale Lir.	Parziale C.	Totale Lir.	Totale C.
Spese di fondazione.				
ltamenti al III asilo in S. Marziale, per amiarlo coll' aggregazione di alcune stanze della cina casa	—	—	988	08
Spese di ordinario andamento.				
gni alle maestre, assistenti e custodi all' istruone e servizio de' fanciulli	—	—	11247	50
iarie per giornate di presenza N. 295,726. .	—	—	18082	08
iario pei fanciulli durante la loro permanenza egli asili	—	—	474	95
dei locali ad uso degli asili II, III, IV e V, iichè pel I.° in S. M. della Pietà venne consso gratuitamente coi superiori assensi . . .	—	—	1689	00
ltamenti ai locali per la loro manutenzione .	—	—	491	52
iili ed utensili	—	—	517	17
Spese iverse: Bucato, carta, penne, libri scolastici per l'interno degli asili, polizia dei locali, e minute diverse . . .	1578	36		
Bollettarj dell' esattore, prospetti, avvisi al pubblico, ed altre stampe per uso interno degli asili . . .	302	00	2791	66
Gratificazioni ed oggetti di cancelleria	253	00		
Inserzioni di avvisi nella Gazzetta Privilegiata	149	70		
Correspettivo all' esattore del 2 per 100	318	78		
Spese di vario genere	189	82		
oste fondiarie pel sottoindicato stabile . . .	—	—	93	28
uisto dello stabile in S. Giacomo *dall' Orio* ad so di V asilo.	—	—	7500	00
			43875	24
Rimanenza in cassa li 31 ottobre 1840			6372	09
			50247	33

otale giornaliero sopra ogni testa sulla presenza avuta in corso d' anno 95,726 corrisponde a centesimi 11: 9661.

STATO PATRIMONIALE *della causa pia degli Asili di Carità per l' I*
in Venezia al 31 *ottobre* 1840.

	Lir.	C.	L
Valore considerato a mezzo di stima del mobiliare, vestiario, ed altro esistente nel I Asilo in Santa Maria della Pietà	2237	00	
Simile nel II Asilo all' Angelo Rafaele	1342	00	
Simile nel III Asilo in S. Marziale	2215	00	87
Simile nel IV Asilo in S. Samuele	1412	00	
Simile nel V Asilo in S. Giacomo	1520	00	
Capitale corrispondente al legato perpetuo di annue lir. 300 lasciato dal signor conte Giuseppe Boldù	6000	00	
Obbligazioni metalliche della Cassa di Vienna N.° 121,573, 121,574, 21,574, fruttanti l'annuo interesse del 5 per 100	7970	00	2147
Valore dello stabile in S. Giacomo acquistato nel corrente anno ad uso di V Asilo	7500	00	
Capitale patrimoniale . .	——	—	3019
Rimanenza in danaro al 31 ottobre 1840			637
Totale . .			3656

Deposito da investirsi quale ricavato dell'opuscolo del nobile sig. Nicolò Priuli lir. 555. 50. Fondo disponibile lir. 5,816. 59.

Rendiconto degli Asili dell'Infanzia in Brescia

da Aprile 1837 *a Dicembre* 1839.

Ad imitazione di quanto operò in Cremona il cav. abate Aporti, degno di eterna memoria, l'avvocato Giuseppe Saleri membro pensionario dell'I. R. Istituto di Milano nel 1835 manifestò colle stampe il disegno di fondare in Brescia degli asili di carità per l'infanzia pari a quelli dello stesso cav. Aporti, socio onorario del medesimo istituto di scienze, lettere ed arti.

La città di Brescia non inferiore ad alcun'altre nelle laudabili imprese sociali e di carità, secondò il benefico pensiero dell'illustre suo concittadino, e nel 7 aprile 1837 ebbero principio in Brescia le scuole infantili, ritardate per l'invasione del colèra.

Si crede non infruttuoso di far conoscere un breve sunto dell'amministrazione di tale stabilimento della ridetta epoca dell'aprile 1837 sino a tutto dicembre 1839.

Attività.

Rendita.

Contribuzioni	della città . L.	19,749	88	Totale L. 20,348	79
——	della provincia »	368	41		
——	dei fanciulli agiati . . »	180	50		
——	di convenzioni giudiziali . »	50	—		
——	per la *blouse* . . . . »			1,390	5
——	dei droghieri e speziali della città »			3,693	—
Per la dispensa delle visite di cerimonia . . . »				1,359	—
Serate teatrali e dei cavallerizzi . . . . »				1,690	36
			Sommano L.	28,481	20

Passività.

Spesa

Acquisto di oggetti per l'istruzione	L.	310 80
Spese di vitto e combustibili	»	6,936 83
Fitti passivi	»	1,885 11
Spesa per le *blouse* e loro mantenimento	»	1,516 94
Spese diverse ordinarie e straordinarie	»	2,762 47
Acquisto di mobili e mantenimento di essi . . .	»	1,589 89
Onorari e mercedi alle maestre, alle assistenti ed alle inservienti, e premio al collettore de' contributi	»	8,330 18
Adattamento e riparazioni alle stanze degli asili, compresi gli anfiteatri delle tre scuole	»	5,476 17
Ricognizioni	»	270 4
	Totale L.	29,078 43

Bilancio.

Rendita	A. Lire	28,481 20
Spese	»	29,078 43
Deficit . .	Lire	597 23

I fanciulli furono N.° 881. Le giornate d' intervento complessivamente n.° 173,781 a centesimi 13 : 335, costo in totale, meno la spesa di primo stabilimento, lire 23,173 55.

Il costo giornaliero del cibo che si somministra in un giorno ad un fanciullo è di centesimi 02 : 992, onde giornate 173,781 portano pel solo mantenimento la somma di lire 6,936 83.

Brescia 11 maggio 1841.

B. P. membro della commissione delle scuole infantili.

Monte dei paschi di Siena fondato l' anno 1624.

Questo Stabilimento di credito, che oggi è una *banca ipotecaria* e di *depositi*, merita di essere conosciuto più di quello

che non lo sia. La brevità di un articolo non permette di tesserne l'istoria. Forse taluno sollecito dell'onore municipale a ciò si adopererà. Ci limiteremo qui a dare alcune indicazioni sull'attuale suo stato.

Il Monte dei Paschi presta capitali sopra ipoteca d'immobili. L'interesse, che ora esige è del 4 1/2 per cento in anno. Le sicurezze sono un fondo equivalente ad *una* volta e *mezzo* il capitale che impresta. Così per scudi *mille* prende ipoteca sopra un fondo del valore di scudi *mille cinquecento*. Il valore degl'immobili lo desume dalla rendita imponibile offerta dal nuovo catasto capitalizzata al 5 per *cento*. Il Monte dei Paschi è cauto sempre ad esaminare lo stato patrimoniale e quello delle rispettive ipoteche di coloro che dimandano imprestiti. Questo stabilimento non dà denari a cambio che ai comunisti e possidenti delle comunità del G. Ducato con esso capitolate.

Il vantaggio notabilissimo per coloro che prendono a cambio denari dal Monte dei Paschi è quello oltre il modico annuo frutto, di potere restituire il capitale in quelle più piccole frazioni (fino ad un mezzo scudo per volta), ed in quel lasso di *anni che* può convenire al debitore.

Ora si dimanderà di quali capitali si vale il Monte dei Paschi per queste sue operazioni? Questo stabilimento è pure una banca di depositi volontarj di qualunque siasi somma e fruttiferi se oltrepassano i 25 scudi) al 4 per cento dal momento che il Monte trova ad impiegare le somme depositate, ma che restano infruttifere fino a tanto che l'impiego non si realizza.

Il lucro del Monte dei Paschi in queste operazioni dei cambj e di depositi è costituito da un mezzo per cento, differenza tra il saggio dei cambi e quello dei depositi, ed è con questa differenza che fa faccia alle modiche spese della sua amministrazione e che ha potuto a poco a poco formare degli avanzi di qualche rilievo.

Questo stabilimento che non ha capitali proprj, i suoi avanzi eccettuati, e che riposa perciò tutto sul credito che gli accorda il pubblico, mette in circolazione somme considerabili, le

quali altrimenti resterebbero giacenti. Il Monte dei Paschi è una istituzione tutta municipale che onora i suoi amministratori e la città in cui ebbe vita e nella quale si sviluppò.

Dall'epoca della sua fondazione (anno 1624) fino all'anno 1823 si capitolarono col Monte dei Paschi 35 paesi, la più parte compresi nell'antico Stato di Siena. Le comunità capitolate dal 1823 a tutto l'anno 1840 sono 35 come risulta dal seguente elenco.

Compartimenti comunitativi del G. Ducato.

Fiorentino	*Aretino*	*Grossetano*
1. Volterra	1. M. S. Savino	1. Sorano
2. Fiesole	2. Lucignano	2. Pitigliano
3. Barber. di Val d'Elsa	3. Fojano	3. Scanzano
	4. Castiglion. Fior.	4. Campagnat.
	5. M. Pulciano	5. Massa
	6. Marciano	6. S. Fiora
	7. Sarteano	7. Roccalbegna
		8. Orbetello
		9. Cinigiano

Senese

1. Rapolano	9. S. Gimignano
2. Asciano	10. M. Alcino
3. Murlo.	11. Radda
4. Colle	12. Elci
5. Pian Castagnajo	13. Cavriglia
6. Gajole	14. Radicondoli
7. Poggibonsi	15. Treguanda
8. Castellina	16. C. N. Berardegna

La capitolazione di una comunità col Monte dei Paschi di Siena, tostochè è autorizzata da sovrano rescritto, viene portata ad effetto mediante un pubblico istrumento da stipularsi col Monte dalla comunità che richiede la capitolazione. Gli effetti di essa sono che tanto la comunità capitolata, quanto i di lei

comunisti e possidenti possono prendere ad imprestito dal Monte dei Paschi o respettivamente depositare nel medesimo qualunque somma per impiegarsi. Quest' associazione è di stretta necessità per le comunità e per i comunisti e possidenti nelle medesime, onde godere i sopra indicati vantaggi.

In seguito di quanto è stato rapidamente accennato in quest'articolo pare che non possa riuscire che utile ad ogni comunità del G. Ducato di capitolarsi col Monte dei Paschi di Siena come a questo stabilimento di vedere accrescersi il numero delle comunità con esso capitolate, onde agevolare così l'impiego dei capitali in esso depositati dalla fiducia dei privati. *M. B.*

Notizie Straniere

Descrizione di Canton nella China.

Le notizie della presa dei forti di Dogue e di Canton per parte degli Inglesi daranno dell'interesse alla descrizione di questa città. Canton viene generalmente rappresentata come una grande, popolata e ricca città dell'impero celeste. Essa è situata sopra uno dei più bei fiumi dell' impero, ed è come il centro del commercio dell'Europa colla China.

Canton è formata da tre città separate per mezzo di alte muraglie, ed è grande presso a poco quanto Parigi. Vi sono in gran numero tempj, palazzi magnifici ed alberghi. Le strade sono larghe, diritte e lastricate e sono adorne di alti portici. I bazar, o mercati coperti, sono pieni di botteghe. Vi sono delle manifatture, principalmente di seterie, vi è un immenso numero di mercanti. La popolazione si calcola essere di un milione di abitanti, un gran numero de' quali vive sempre sull'acqua in barche, nelle quali sono disposte delle stanze per alloggiare tutta la famiglia.

Primo semestre

DEVE.	VALUTA
	Fiorini
Per salarj ed oggetti di Cancelleria .	68,152
Id. Trasporti di denaro, acquisti, spese di stampe, porto di lettere, cambj di valute, bolli pei *coupons* del 1.° semestre, spese di casa ed altre	160,993
Spese per la fabbricazione delle cedole di banco	90,589
Per 50,621 azioni importa il dividendo a fiorini 38 fi. 1,923,598 k. — —	319,736
Trasporto del guadagno al 2.° semestre 1841 » 255,953 k. — —	2,179,551
Totale fi. 2,179,551 k. 39 1/4	2,499,28

uaca Privilegiata

iugno 1841.

Avere.		Valuta di Banca	
		Fiorini	*Car.*
di effetti scontanti nell' im- orini 126,733,921 carantani . Fiorini 1,174,435 k. — o gli in- uegli effet- adono do- mo luglio . . . »	165,534 k. 25	1,008 900	35
i e tasse pazioni so- . . »	373,649 k. 44		
nporto de- di quelle ni che sca- il 1.° lu- . . »	42,897 k. 47	330,751	57
degli altri fondi della banca a frutto . . . . . . »		1,025,553	49
fondo di riserva . . »		113,262	24
ed assegni sopra Casse Pro- . . . . »		20,818	58
Totale . . fi.		2,499,287	43

Nel 1839 la massa di tutte le operazioni realizzate tanto dalla Banca centrale, quanto dai suoi ufficj (comptoirs) aveva presentato una cifra di . . . . fr. 1,454,000,000

Nel 1840 questa cifra è salita a . . . » 1,461,000,000

Il totale totale delle due annate è di . fr. 2,915,000,000

La differenza fra le due annate non è che di » 7,000,000

I dividendi del 1839 sono ascesi a fr. 144, ed i dividendi del 1840 a fr. 139. Si erano considerati come eccezionali, ciò non ostante essi si avvicinano molto ai precedenti.

Lo sconto della carta di commercio, lo sconto delle obbligazioni della città di Parigi e delle tratte dei taglj di boschi presentano all'incontro delle diminuzioni. Questo è dimostrato dal seguente prospetto. Infatti

	1839		1840
Le anticipazioni sopra azioni dei canali sono ascese, da . fr.	13,227,000	a	16,395,000
I prestiti sulle rendite, da »	19,850,000	a	46,356,000
Lo sconto dei boni della zecca, da . . . . »	32,826,000	a	45,130,000
Le anticipazioni sulle verghe, da . . . . »	195,795,000	a	241,786,000
Totali fr.	261,898,000	a	349,667,000
Queste aumentazioni riunite formano la somma di . . . fr.	87,789,000		
Dall'altra parte lo sconto dei boni del tesoro e delle obbligazioni della città di Parigi, ha ribassato, da. . . . . fr.	1,399,000	a	1,151,000
Lo sconto delle tratte dei tagli di boschi, da . . . . »	5,244,000	a	2,505,000
E finalmente lo sconto della carta di commercio, da . . »	1,047,054,000	a	928,534,000
Totali fr.	1,053,697,000	a	932,190,000

Queste diverse diminuzioni ammontano insieme 121 milioni 417 mila franchi.

Compensazione fatta degli accrescimenti e delle riduzioni, le operazioni della Banca centrale presentano nel 1840 una inferiorità di 33 milioni 634 mila franchi.

Il maximum del portafoglio di Parigi è stato di 201 milioni alla data del 31 gennajo, il minimum presenta la cifra di 130 milioni alla data dell'8 giugno. Al 31 dicembre il portafoglio era risalito a 154 milioni.

610,600 effetti di commercio sono stati scontati nel 1840 dalla Banca centrale, cioè 27,800 meno che nel 1839. La media del loro valore ha ribassato da 1639 fr. a 1517 fr., e la media delle tendenze di 37 giorni 2/3 a 56 giorni 4/5.

In questo numero sono stati ammessi 266,624 effetti di 1,000 a 200 fr. e 63,247 di 199 fr. ed al di sotto.

Gli uffiej (comptoirs) hanno fatto dei progressi notabili. I vantaggi che procacciano al commercio dei dipartimenti divengono ogni anno più visibili.

Le operazioni degli ufficj di Reims, di Saint-Etienne, Saint-Quentin e di Montpellier si erano elevate a 83 milioni ed a 138 milioni nel 1839. Nel 1840 elleno sono giunte alla cifra di 179 milioni. In tre anni si sono più che duplicate. L'aumento realizzato durante l'esercizio ultimo è di 40 milioni. Esso compensa ed anche oltrepassa la riduzione che ha sofferta la Banca centrale.

Ciò non ostante l'andamento di questi diversi ufficj non è stato egualmente rapido. Comparativamente ai risultati del 1839 Montpellier presenta un aumento di 15 1/2 per 100; Saint-Quentin un aumento di 17 3/4 per 100; a Saint-Etienne il progresso è stato di 29 4/5 per 100. Reims all'incontro ha sofferta una diminuzione di 6 1/3 per 100.

Questa riduzione dipende da cause accidentali. Ella è stata compensata in qualche modo dall'aumento della circolazione. Durante il secondo semestre del 1840 la circolazione media di Reims

è ascesa a 1,258,000 franchi. In oggi quell' ufficio è quasi abitualmente creditore della Banca centrale.

Sotto quest' ultimo rapporto le altre succursali sono meno avanzate. La media della circolazione di ciascuna di esse non ha ecceduto i 600,000 franchi. Ma giacchè Reims è giunta a modificare delle vecchie abitudini, perchè non cambierebbero queste anche in altre località? acclimatare la circolazione di una carta-credito è una questione di tempo e di perseveranza.

Il prodotto brutto delle quattro succursali è stato di un milione 99 mila franchi; le spese sono ascese a 253,000 franchi, compresivi 112,000 franchi per la spesa dei trasporti delle specie. I prodotti netti sono di 836,000 franchi, che rappresentano un dividendo di 12 fr. 30 cent. per azione.

Resta a fare qualche cenno dei due ufficj creati nel 1840.

L' ufficio di Grenoble autorizzato da un' ordinanza reale del 31 marzo non ha incominciate le sue operazioni che il 15 agosto. L' ufficio d'Angoulême istituito con un' ordinanza del 24 aprile è stato posto in attività il 5 di ottobre.

Questi stabilimenti sono troppo recenti, perchè si possa fare un pronostico del loro avvenire. Tutto quello che si può dire si è, che la circolazione dell' uffizio di Grenoble è arrivata dal bel principio a 500,000 franchi, ma che gli sconti di quella succursale sono ancora molto insignificanti. Ad Angoulême la circolazione è presso che nulla, mentre gli sconti sembrano dover prendere un grande slancio.

Questi due ufficj installati ad un' epoca tardiva dell' anno non hanno potuto coprire le spese di primo stabilimento: essi presentano una perdita totale di 44,936 franchi.

I direttori, i censori e gli amministratori degli ufficj si antichi come nuovi hanno gareggiato di attività e di zelo.

Le stesse facilità che per il passato sono state offerte alle Banche dipartimentali. Nulla di meno le loro relazioni colla Banca di Francia si sono poco ingrandite. Nel 1839 lo sconto degli effetti di commercio era asceso a 27 milioni e mezzo, ed i pre-

stiti sopra rendite a poco più di 3 milioni; il totale era stato di 30 milioni 595,000 franchi. Nel 1840, lo sconto si è ridotto a 20 milioni 337,000 franchi. La Banca ha prestato sopra deposito di rendite a questi stabilimenti, sia direttamente, sia per l'intermediario dei suoi ufficj 11,535,000 franchi. Il totale è di 31 milioni 873,000 franchi. L'aumento si limita a 1,300,000 circa. Non dipendeva che dalle Banche dipartimentali l'accrescere queste operazioni. Questi dettagli possono servire di lume per gli Stati ne' quali si pensa d'istituire delle banche, istituzione della più grande utilità allorquando sia fornita di buone garanzie e sieno bene disciplinate.

Condizione commerciale della Grecia.

Quasi un quinto della popolazione attuale appartenente a sesso maschile della Grecia è dedito al commercio ed alla merceria. Fino ad ora vi sono ben poche case commerciali ricche, tranne in alcune isole dell'Arcipelago, come a Sira, ecc. I negozianti greci doviziosi sono per lo più tutti spatriati, e si trova la massima parte di essi in Alessandria, Aleppo, Odessa, Smirne, Costantinopoli, Vienna, Pesth, Marsiglia, Trieste ed in molti porti commerciali dell'Italia. Sulla terra ferma di Grecia ed in Morea sono per lo più tutti negozianti nuovi, sorti dopo la liberazione, il maggior numero dei quali non ha di proprio più di alcune migliaia di talleri di capitale. Al presente quelli che posseggono 10, 15 o 20,000 talleri, vengono considerati pei primari e validi negozianti. Però nella gran massa, con gran meraviglia si è mantenuto in ben essere discreto, malgrado la guerra di distruzione dei 12 anni. I Greci posseggono uno spirito commerciale generalmente conosciuto. Essi trafficano, quando ne trovano l'occasione, in ogni genere e si accontentano quando non ponno fare altrimenti, di un piccolissimo utile, giacchè loro importa moltissimo un commercio rapido e spesse volte

troppo ripetuto. Al presente una gran parte del commercio greco d'importazione e d'esportazione si limita ad Ancona, Venezia, Trieste, Napoli, Messina, Livorno, Genova, Tolone e Marsiglia. Il più importante è quello con Trieste; in avvenire al contrario si ridurrà alquanto per questa piazza il commercio di spedizione, poichè ciò che fino ad ora fu comprato a Trieste da seconda o terza mano onde fornire ai bisogni della Grecia verrà ora venduto sui mercati della Grecia stessa, proveniente dalle fabbriche di prima mano.

La Grecia produce in alcuni suoi distrettti della lana d'agnello e bambagia, uva passa di Corinto, olio d'olive, fichi, seta, tabacco, orzo, frumento, grano turco, vino, gomma-dragante, vallonea, vermillon (specie di coccíniglia inferiore), pelli d'agnelli, di capre e di montoni, e molti altri articoli. Il terreno produce due volte all'anno ed in grande abbondanza, cosa che nel settentrione appena riesce una volta col lavoro il più difficile ed il più costoso. La bambagia è la seconda raccolta dell'anno. L'olivo ed il gelso prosperano quasi senza coltivazione; le api, abitando negli alberi concavi e nelle spelonche, si moltiplicano quasi senza alcuna cura. Non avvi animale domestico europeo che non sia indigeno nella Grecia, nessun frutto che non prosperi con tanto sapore e delicatezza, nemmeno in tutta l'Europa. In 10 anni la Grecia, nel ramo delle lane, potrà gareggiare colla Spagna.

Quanto alla seta, questa viene prodotta nelle provincie di Laconia e di Messenia, qualche poco anche in alcune isole e nel circolo di Calavrita, nella provincia di Achaia. Quasi 200 villaggi nelle suddette due provincie coltivano i bachi da seta, e le migliori sete provengono principalmente da Mistra, Maina, Nifi, ecc. La coltivazione della seta, e principalmente la filatura colle bobine, abbisogna ancora di molto perfezionamento: ovunque si fa un filo troppo grosso e troppo ineguale. Per questa ragione il maggiore spaccio viene fatto a Tunisi e a Tripoli nella Barbaria, ove questa seta viene adoperata per tappeti ordinarii, panni, ecc. Negli anni in cui i prezzi sono bassi, ne viene anche spedita a Venezia e nella Lombardia. I Napoletani fanno uso di que'cascami di seta destinati alla preparazione della seta da cucire che viene da essi fabbricata colle sete di Morea. Anche i negozianti in seta ed i fabbricanti renano-prussiani hanno già fatto richiesta di seta greca. *G. U.*

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

Il Voto e le Illustrazioni.

(Con Tavola).

(*Continuazione e fine. — Vedi fascicolo di Giugno p. p.*).

Introduzione.

L' impegno assuntomi colla conclusione dell' articolo inserito nel precedente fascicolo di questi Annali, intitolato « *Il voto e le illustrazioni — Proemio* », fece tremare sul mio conto alcuni miei amici nell'idea ch'io mi fossi troppo leggermente, e senza necessità, cacciato in uno spinajo, d'onde, o non potessi sortire del tutto, od avessi a sortirne scorticato.

Dovetti quindi rassicurare questi buoni amici, e far loro toccar con mano che l'impegno assuntomi era, non solo senza pericoli, ma di facile adempimento, e che, sebbene non avessi a mia disposizione fuorchè pochi ritagli di ore nel brevissimo periodo d'un mese, e ciò per leggere e studiare il volume pubblicato dalla Commissione, scriverne le confutazioni, farne comporre la stampa, correggerne le prove e pubblicarle, pure nulla temessero di me, poichè la miniera, che aveva da scavare, offriva numerosi e ricchi filoni non di minerale brutto, ma di metallo nativo; ed il mare, in cui doveva pescare, era un mare di Galilea, nel quale ad ogni gettar di reti era certo di fare la pesca miracolosa.

Rassicurati in tal modo gli amici mi posi all' opera.

Il libro della Commissione è intitolato: « *Voto della Commissione nominata per decidere sulla preferenza di una delle due linee di strada ferrata proposte fra Brescia e Milano emesso il 20 marzo 1841, ed Illustrazioni del voto medesimo, colla giunta del consiglio dato dai professori Carlini, Borgnis e Zuradelli relativamente al tronco della progettata Strada ferrata Ferdinandea tra Brescia e Verona.* — Esso consta di due elementi diversi, l'uno *positivo* ed *essenziale*, l'altro *presuntivo* e *secondario*, l'uno *serio* e l'altro *faceto;* e sebbene questi due elementi si trovino quasi sempre misti fra loro in modo da formare un tutto *semiserio*, pure nella presente analisi mi giova di separarli totalmente.

La Commissione dà principio colla parte presuntiva; ma io stimo meglio di cominciare dalla parte positiva e seria, onde non si dica che mi sono servito dell'arma del ridicolo in mancanza di prove concludenti.

Ora la parte positiva consiste nella valutazione del costo approssimativo delle due linee, in quella del loro reddito lordo e delle spese di manutenzione e d'esercizio, e conseguentemente nella ricerca del reddito netto percepibile dalla Società intraprenditrice. Le quali cose nel voto della Commissione furono indicate col § *Ritenuto che se si reputò* — fino ad *attivazione.*

La parte presuntiva consiste in tutti que'ragionamenti, che tendono a provare i primi due *ritenuti*, il *verificato* e i due *riconosciuti* del *Voto.*

Parte Prima. — Elemento positivo ed essenziale.

Questa parte viene trattata tutta nella parte terza del *Voto della Commissione*, intitolata: « *Considerazioni tecniche* » che incomincia a pag. 41 e termina alla pag. 71, e questa parte sarà divisa in due capitoli, cioè:

1.° Valutazione del costo presuntivo delle due linee.

2.° Valutazione del loro reddito lordo, delle spese di manutenzione e d'esercizio, e quindi del loro reddito netto.

Capitolo I.

Valutazione del costo presuntivo delle due linee.

La Commissione dichiara (pag. 48), che *la linea superiore presenta una maggior economia relativa nella primitiva costruzione* pei seguenti motivi:

1.° Per minor valore di fondi da occuparsi.

2.° Per minor quantità di terrapieni da farsi.

3.° Per maggior equilibrio fra gli scavi e gli alzamenti.

4.° Per riflessibil risparmio di 250 fra ponti e tomboni di varie dimensioni, necessarj sulla linea inferiore pel maggior numero di cavi d'irrigazione da attraversarsi.

In conseguenza di tutte le quali cose la Commissione ha valutato, che il total costo della linea superiore da Milano a Monza, Bergamo, Chiari e Brescia, lunga metri 94,750 (pag. 18) sarà di . . . . lir. 19,941,272 (pag. 56) mentre la linea inferiore, secondo il progetto Milani, della lunghezza di . . . metri 78,127 (pag. 17) è come segue:

Da Brescia a Milano . . . . lir. 16,714,067 (pag. 55)
Diramazione di Treviglio di » 19,285 (p. 17) » 2,986,016 (pag. 69)

E così in tutto . . » 97,412 » 19,700,073.

Qui parrebbe a prima vista che la Commissione abbia conchiuso diversamente dalle premesse, giacchè i metri 94,750 della linea superiore verrebbero ad essere valutati lir. 210,450 (pag. 56) al chilometro, mentre i metri 97,412 della linea inferiore col ramo di Treviglio, non sarebbero valutati che lir. 202,234; ma è duopo osservare che, nel confronto del valor relativo, la Commissione intese di escludere il ramo di Treviglio, non confrontando colla linea superiore fuorchè i metri 78,127 della inferiore, stimati dal sig. ingegnere Milani lir. 16,714,057, ossia in ra-

gione di lir. 213,934 al chilometro; cioè lir. 3,484 al chilometro dippiù che non nella superiore; differenza intanto, sulla quale non varrebbe la pena di perdere il tempo a discorrere.

Siccome però il ramo di Treviglio è parte integrante del confronto, ed io non intendo di far come la Commissione, che in tutti i confronti se ne dimenticò, non facendone parola che a pag. 69 e 71., in via pressochè incidentale, e quando aveva già condotto il lettore fuor di strada, così ritengo indispensabile di fare il confronto delle due linee nella loro complessività.

Sul qual argomento giova di fare una importantissima considerazione.

La Commissione dichiarò (pag. 9) d'essere stata chiamata ad *emettere il proprio voto sul punto se sia preferibile la linea di strada ferrata da Brescia a Milano del piano Milani* colla proposta diramazione da Treviglio a Bergamo, *oppure la linea da Brescia a Bergamo, Monza e Milano.*

E come mai dunque dopo aver così ben compreso qual fosse il proprio mandato ha potuto la Commissione dimenticarsene a segno di limitarsi in tutti i confronti alle sole due linee superiore ed inferiore senza considerare in essi il tronco da Treviglio a Bergamo?

Dacchè la Commissione ha voluto far *trenta* doveva far *trentuno*, come dice il lombardo, e dichiarare che il ramo di Treviglio è un'impossibilità, dichiarazione, al caso, che non sarebbe stata la più strana fra le stranezze registrate nel *Voto*, ed innallora sarebbe cessato in essa ogni obbligo di confronto, attesa l'impossibile esistenza d'una porzione d'una delle linee da confrontarsi; ma dacchè la Commissione ammise essere possibile il tronco di Treviglio per l'uso, a cui doveva servire, non poteva arbitrarsi a confronti fra linee, di cui il medesimo non facesse parte.

Quel giudice, per esempio, che giudicasse un accusato reo d'un delitto, perchè trovasse a carico di esso tutti gli indizj di reità, mentre esistesse un'indubbia prova d'*alibi* in suo favore; e che, non facendosi alcun carico di questa prova, si contentasse di

farne cenno in processo dopo la condanna, non meriterebbe egli di scambiar di posto coll'incolpato?

Or ritornando all'argomento, osservo intanto che per confessione della stessa Commissione le spese totali di prima costruzione sono minori per la linea inferiore col ramo di Treviglio di lir. 241,199 delle necessarie per la superiore.

Siccome però potrebbesi da taluno elevar il dubbio che la Commissione abbia ritenuto que' valori a solo utile e favore della linea Milani, e che in forza dei quattro articoli di maggior economia di spese per la linea superiore possa l'importo di essa riuscir minore delle lir. 19,941,272 ritenute dalla Commissione, e viceversa la stima Milani della linea inferiore possa riuscir maggiore delle lir. 19,700,073; e siccome, all'opposto, io intendo di dimostrare che vi hanno titoli sufficienti per provar che la linea superiore costerebbe assai dippiù, e che viceversa non vi hanno titoli sufficienti per far aumentare la stima Milani, così m'è forza di fermarmi alcun poco su questo argomento.

E in primo luogo *nego* che i fondi da occuparsi colla linea superiore abbiano minor valore venale di quelli da attraversarsi *coll'inferiore*, e lo provo.

Le ragioni, che adduce la Commissione a sostegno delle sue asserzioni sono: che il terreno della linea inferiore è assai produttivo e per la massima parte irrigatorio, mentre quello della superiore è molto meno produttivo, di natura ghiajoso ed in gran parte asciutto (pag. 19). Ora tutte queste circostanze sono affatto inconcludenti, perchè tutto il mondo sa che l'impiego de'capitali nell'acquisto de'fondi non è sempre il medesimo, ossia che il valore venale de' fondi non è mai proporzionale al loro netto reddito. Un tal impiego varia in Lombardia dal 2 al 5 per cento, e, generalmente parlando, l'impiego minore si fa ne'fondi asciutti, specialmente di collina e di montagna ed il maggiore negli irrigatorj di pianura. Così, per esempio, i fondi del Pavese, del Lodigiano, e del basso Milanese si acquistano con impieghi, che variano dal 3 1/2 al 5 per 100, secondo che sono più o meno lontani dalle città e dai grossi borghi, e specialmente secondo che l'aria vi

è più o meno salubre. I fondi invece dell'alto Milanese, della Brianza, del Pian d'Erba e specialmente quelli dell'alto Bergamasco non si acquistano che con minori impieghi di capitali, compresi fra il 2 ed il 3 1/2 per 100.

La ragione principale di tal differenza consiste in ciò, che ivi le proprietà fondiarie sono suddivise sopra un numero più che doppio di possessori che non lungo la linea inferiore, e di ciò fa ampia fede l'allegato N. del *Voto*, e le dichiarazioni stesse della Commissione (pag. 26), che trova 18,190 ditte d'estimo nei distretti esclusivi della linea superiore sopra pertiche nuove 822,384, e sole 5,924 sopra pertiche nuove 565,687 nei distretti esclusivi della inferiore, cosicchè ne' primi la estensione media di terreno d'ogni ditta d'estimo è di pertiche 45. 21, e ne' secondi 95. 66.

I fondi de' distretti di Bergamo e di Ponte S. Pietro hanno poi un valor venale affatto eccezionale, come quelli, che comprendono le ville suburbane dei signori Bergamaschi, e non sono rare in quelle parti vendite a lir. 800 e fino a lir. 1,000 alla pertica. In questi distretti poi si verifica in modo particolare la suddivisione della proprietà, giacchè la loro superficie totale di pertiche nuove 240,463 è ripartita sopra 6,823 ditte d'estimo (alleg.° N. del *Voto*), cioè in ragione di sole pertiche 35. 24 per ogni ditta d'estimo.

Questa circostanza poi deve rendere tanto maggiori le spese d'occupazione de' fondi nella linea superiore, in quanto che i compensi per danni di scorpori saranno ingenti, giacchè il proprietario di 30 pertiche di terreno attraversato dalla strada ferrata rimane colle due frazioni, di cui non può più fare verun conto, specialmente per la circostanza che la via ferrata interclude assolutamente ogni diretta comunicazione fra le parti divise.

In conseguenza di tutto ciò nulla è più assurdo dei prezzi adequati assegnati ai terreni (pag. 19), ove indipendentemente dell'erronea applicazione d'un maggior valore ai terreni della linea bassa che dell'alta, indipendentemente dall'altro errore di valutar dippiù i terreni lontani dalle città che non i vicini, così nella li-

na superiore che nell'inferiore, avvi poi un assurdo d'un genere unico, che, se non è un equivoco, è una conferma della supposizione da me fatta nel Proemio, ed è quello d'aver valutato lir. 484 alla pertica i terreni della linea inferiore posti fra l'Oglio e Brescia, e sole lir. 360 quelli della linea superiore posti fra gli stessi limiti, mentre nella successiva pag. 20 la Commissione dichiara: *che fra Chiari e Brescia le due linee ne formano pressochè una ed identica,* e mentre la distanza fra Chiari e Brescia costituisce più de'4/5 della distanza fra l' Oglio e Brescia, come si può vedere nella unita Tavola.

La Commissione valutò lir. 327 alla pertica i terreni de' contorni di Bergamo, e lir. 556 quelli de'contorni di Treviglio; or bene assentirebbero i Bergamaschi a rendersi favorevoli i Trevigliesi proponendo loro una permuta di 170,000 pertiche del territorio di Bergamo contro 100,000 di quel di Treviglio? Lo propongano e stiano certi che accetteranno con ampia rinuncia ad ogni strada di ferro.

Veniamo ora agli articoli 2.° e 3.° relativi alla maggior quantità e sproporzione de' terrapieni e delle escavazioni nella linea inferiore in confronto della superiore, ed alla conseguente minor spesa per questi titoli nella seconda.

È cosa invero da eccitare non so se lo stupore o le risa il vedere come si possa con tanta bonomìa asserire in faccia al pubblico una cosa, della di cui falsità si presentano palmari da sè medesime le prove.

Infatti si osserva a pag. 62 e 63 *del Progetto Milani* che i movimenti di terra per la linea inferiore col ramo di Treviglio importano lir. 1,118,298. Si osservino ora gli alleg. IV e V del *Nuovo Esame* contenenti i progetti del sig. ing. Giulio Sarti per la linea superiore, ritenuti dalla Commissione, *salve alcune variazioni successivamente introdotte per migliorarli* (pag. 17), e si troverà alla pag. 71:

Movimenti di terra da Monza a Bergamo per una strada ad un sol binario	lir.	841,159
Aggiunta pel secondo binario (pag. 79)	»	800,000
Movimenti di terra fra Bergamo e Brescia (pag. 84) .	»	754,985
Aggiunta pel secondo binario (pag. 88)	»	700,000
In tutto da Monza a Brescia	lir.	3,096,144

Cioè a dire: la sola strada da Monza a Brescia importa quasi il triplo in movimenti di terra della spesa occorrente per ciò nella intera linea inferiore col ramo di Treviglio.

Passiamo finalmente al 4.° articolo, cioè alla maggior spesa, che importerà la linea inferiore per 250 fra ponti e tomboni da costruirsi in essa dippiù che nella superiore.

Sebbene a prima giunta quel 250, e quei nomi di *ponti* e *tomboni* possano incutere qualche timore, pure pensandovi appena un poco, si scorge tosto che questi *ponti* e *tomboni* consistono niente l'altro che in altrettante tombine piane pel sottopasso delle rogge d'irrigazione, che sono per la massima parte cavi di ristrette sezioni, ad eccezione di qualcuno, siccome la Roggia Cremasca, la Vailata e qualche altra. Or per vedere approssimativamente il loro importo si osservino gli alleg. IV e V del *Nuovo Esame* e si troverà: che l'importo di tutti i ponti, acquedotti, e viadotti in numero di 70 sulla strada da Monza a Bergamo furono stimati dal signor ingegnere Giulio Sarti (pag. 72) lir. 1,132,374
Ed il simile importo pel tronco da Bergamo a Brescia per 214 edificj della stessa qualità (pag. 84), fu stimato » 1,413,060

E così in tutto per 284 edificj . . . . lir. 2,545,434
Deducansi gli edifizj grandiosi sui grandi fiumi, cioè:

1.° Sul Lambro (pag. 72)	lir.	70,000
2.° Sulla Molgora	»	40,000
3.° Sull'Adda	»	700,000
	lir.	810,000

Somme retro	lir. 810,000	lir. 2,545,434
4.° Sul Dordo	» 50,000	
5.° Sul Brembo	» 250,000	
6.° Sul Morla (pag. 84)	» 40,000	
7.° Sul Serio	» 300,000	
8.° Sul Cherio	» 50,000	
9.° Sull'Oglio	» 700,000	
10.° Sul Mella	» 90,000	
Spesa per 10 edificj	lir. 2,290,000	lir. 2,290,000
Stima di 274 edificj minori		lir. 255,434

E così in ragione di lir. 932 per cadauno, cosicchè la spesa per 250 *tomboni* dippiù, valutati a lir. 1,000 cadauno, salirebbe a lir. 250,000, somma ben tenue in confronto del maggior costo della linea superiore per gli articoli 1.°, 2.° e 3.°

Ma la Commissione sempre consentanea alla presa deliberazione di non voler pigliarsi fastidj, e di lasciar pensare a chi tocca, stimò bene di non far parola alcuna delle grandiose ed imponenti masse d' edificj per valicare i grandi fiumi, resi necessarii dalla somma profondità de' medesimi nelle località, ove sono attraversati dalla linea superiore. L' Adda, p. e., e la sua valle debbono attraversarsi con un ponte in un arco di 44 metri di corda, e con un viadotto lungo 450 metri, alto 44 sul *pelo* del fiume, e costituito da 22 arcate inferiori, che ne sostengano altre 53. Il Brembo, che non s' incontra nella linea inferiore, deve valicarsi con ponte in due luci, l' una di metri 30. 50 l'altra di metri 17. 50, con due tronchi di viadotti lunghi metri 20 cadauno, ed elevati sul pelo del fiume metri 34. Al Serio occorre un ponte triangolare con impalcatura di legno e pile di vivo in 31 luci della complessiva lunghezza di metri 409. All' Oglio un ponte in 9 archi di 18 metri di luce cadauno, con due viadotti d' accompagnamento nella valle, della lunghezza complessiva di 400 metri e col piano della strada elevato me-

tri 28. 50 sul pelo del fiume. (*Nuovo Esame*, pag. 70, 72, 82 e 84).

Or chi non vede quanto sia assorbente una tale partita? Ne mi si dica che i suddetti fiumi, meno il solo Brembo, debbono valicarsi anche nella linea inferiore; altro è un ponte, il di cui piano sia elevato di pochi metri sul pelo delle massime piene, come quelli del progetto Milani, altro sono edificj giganteschi elevati i 30 ed i 40 metri, la di cui solidità deve crescere in ragione così d'altezza che di lunghezza a cagione degli enormi scuotimenti, che si comunicherebbero dai convogli ai viadotti; circostanza tecnica così imponente, che, per essa, l'uffizio delle pubbliche costruzioni di Como rifiutò di approvare al sig. cav. Zanino Volta un viadotto lungo 500 metri ed alto soli 22 metri proposto da costruirsi nella strada ferrata da Milano a Como. Ora come mai potrebbero la Direzione delle pubbliche costruzioni di Milano e gli Aulici dicasteri approvare una linea di strada ferrata con lunghi viadotti elevati 28. 50, 34 e 44 metri sul pelo di fiumi torrenti, siccome l'Adda, il Brembo, l'Oglio?

Questi tre edificj, ed il ponte sul Serio, furono stimati ne' progetti del sig. ingegnere Giulio Sarti, inseriti nel *Nuovo Esame*, lir. 1,950,000, ma il lettore imparziale e cognito di lavori di tal natura facilmente si persuaderà non essere per ciò sufficienti nemmeno tre milioni.

Or per tutte queste opere, che cosa disse la Commissione? nulla: se non che il passaggio de' fiumi nella linea superiore è più conveniente che nella inferiore; e perchè? perchè ivi le valli sono più strette ed abbondano d'eccellenti *materiali opportunissimi per grandi costruzioni murarie* (pag. 47). Mentre, nella linea inferiore l'ampiezza molto maggiore delle valli obbliga a forti spese di terrapienatura, e la instabilità delle correnti può far loro abbandonare i ponti (pag. 48); quanto al primo di questi due motivi l'abbiamo già veduto insussistente, e quanto al secondo è un caso avvenibile sì, ma è pur anco prevedibile in tempo di impedirne i cattivi effetti, e ciò con spese di poca importanza,

quando siano fatte in tempo, e da abili conoscitori della natura delle acque in generale e di quella del fiume in particolare; ma chi, per impedire in perpetuo un danno non avvenibile, che una volta in un lungo periodo d'anni, costruisce un edificio, la di cui sola annua manutenzione costa una spesa bastante ad evitare il danno eventuale dà poco saggio di nozioni tecniche ed economiche.

Dopo tutto quanto sopra vediamo che cosa abbia fatto la Commissione per determinare il costo presuntivo di 94,750 metri di strada da Milano a Brescia per Monza e Bergamo in sole lir. 19,941,272.

Essa ha ragionato così: È indubitato che la linea superiore ha da costar meno dell' inferiore pei quattro bei motivi suaccennati. Ora siccome la stima Milani, contro della quale non si è fatta veruna eccezione, ascende a lir. 16,714,057 per metri 78,127 (pag. 56), così deduzione fatta da questa somma di lir. 272,300, cioè d'un 1/4, Dio sa come, delle somme parziali riferibili a movimenti di terra, il costo d'ogni chilometro viene a ridursi a lir. 210,450, e così questa linea non costerà che lir. 19,941,272.

Ma e come mai potevasi in buona fede instituire un calcolo così arbitrario? non avea forse la Commissione già alle mani una stima presuntiva dello stesso ingegnere signor Giulio Sarti, che fece il progetto di tutta la linea superiore, stima già in parte stata esaminata e corretta dalla Commissione governativa? (*Nuovo Esame*, pag. 73, 79, 85 e 88). Quali giusti motivi aveva essa di deviare da quella stima? pazienza ancora avesse offerto un nuovo dettaglio dell' importo di tutte le varie parti della strada, od avesse con valevoli argomenti dimostrata esagerata la stima inserta nel *Nuovo Esame!*

Ristabilita adunque la quistione ne' veri suoi termini, ragion vuole che la linea superiore sia valutata al prezzo desunto dalla perizia dell' ingegnere, che ne ha ideato e compiuto il progetto, ed io ritengo d'usare già d'una grande parzialità per la linea superiore applicandovi quello stesso prezzo, che fu ritenuto nel *Nuovo Esame*, facendo osservare che la carreggiata

del tronco da Monza a Bergamo fu ritenuta di metri 1. 44 (pagina 70) e quella da Bergamo a Brescia di metri 1. 50 (pag. 82), cosicchè sarebbe a farsi qualche aumento al prezzo del primo tronco per un tal titolo, ciò, però, che ho trascurato.

Ora questo prezzo risulta come segue:

Strada da Monza a Bergamo ad un sol binario di ruotaje lungo metri 34,400. (*Nuovo Esame*, pag. 67) . lir.	5,000,000
Aumento fattovi dalla Commissione governativa esaminatrice (*ivi*) . . . . »	1,000,000
Aggiunta del secondo binario (*ivi*, pag. 79) . »	3,000,000
Strada da Bergamo a Brescia ad un sol binario, (*ivi*, pag. 85), lungo metri 45,820 . . . . . . »	8,100,000
Aggiunta pel secondo binario (pag. 88) . . »	4,100,000
E così in tutto per metri 80,220 . . . . . . »	21,200,000

Cioè in ragione di lir. 264,273 per ogni chilometro.

Ma a cagione delle variazioni fatte al progetto della linea da Monza a Brescia col farla piegare fino a Chiari, variazioni, state introdotte dopo la pubblicazione del *Nuovo Esame*, e state ritenute dalla Commissione (*Voto*, pag. 17), la suddetta linea venne allungata e portata a 81,950 metri; i quali, in ragione di lir. 264,273 al chilometro, importano . . . lir. 21,657,172

A questa somma è da aggiungersi il valore di metri 12,800 del tronco da Milano a Monza, qual tronco valuterò come ha fatto la Commissione colla stessa norma della stima Milani, quantunque per maggior valore di terreni e di fabbricati alla stazione dovrebbe importare dippiù. Ora si è veduto che i metri 78,127 della linea inferiore furono stimati dal sig. Milani lir. 16,714,057, ossia lir. 213,934 al chilometro, quindi metri 12,800, importeranno » 2,738,355

E così tutta la linea superiore di metri 94,750 importerà . . . . » 24,395,527

Ossia in numeri tondi . . . . » 24,400,000

invece delle sole lir. 19,941,272, e così la Commissione ha valutato le spese di primitiva costruzione della linea superiore 4 milioni e mezzo di meno delle più verisimili applicatevi dallo stesso ingegnere, che ne fece il progetto.

Quanto alla stima Milani dissi non esservi titolo sufficiente per dichiararla erronea ed al dissotto del vero, e primieramente osservo che la Commissione non fece alcuna obbiezione in proposito, e, se appena ne avesse potuto mettere in campo alcuna, è agevole il vedere che non avrebbe ommesso di farlo, calcolato il gran peso dato da essa alle più piccole circostanze o vere o false, che potè opporre contro la linea inferiore.

In secondo luogo l'esito degli appalti del tronco da Padova a Mestre e del ponte sulla laguna, ottenuti con ribassi sul prezzo di stima dell'8 per 100 sul primo, e del 20 per 100 sul secondo è un'altra prova dell'attendibilità di quella stima, e tanto più che que'tronchi erano indubbiamente i più pericolosi per gli intraprenditori, ed i meno suscettibili d'una stima prossima al vero.

Quanto alle obbiezioni e critiche fatte nel *Nuovo Esame*, e nella *Rivista di varj scritti intorno alla Strada Ferrata da Milano a Venezia* del ch. sig. dott. Carlo Cattaneo inserita nel volume IV del Politecnico, osservo che sono per la massima parte riferibili a progetti anteriori all'ultimo e definitivo del signor ingegnere Milani, pubblicato nel presente anno coi tipi Antonelli di Venezia.

Contro il progetto definitivo si oppone però, così *nel Nuovo Esame* che *nella Rivista*, essersi in esso valutato a sole lir. o. 312 al metro quadrato il valor del terreno da occuparsi, ed a lir. o. 50 al metro cubico i movimenti di terra, ma nulla risulta di tutto ciò nel *Progetto*, oltre di che que'pretesi assegni di stima sono affatto inammissibili, perchè è inammissibile che un ingegnere *qualunque* nell'erigere la stima d'una strada ferrata lunga metri 271,203, che attraversa terreni di diversissime qualità e valori possa aver calcolati tutti i terreni allo stesso prezzo, come è del pari inammissibile che possa aver attribuito lo stesso *prezzo* a tutti indistintamente i movimenti di terra sia essa sab-

biosa, argillosa, ghiajosa, tenace, cuorosa, ecc., e qualunque siano le altezze de'terrapieni e degli scavi occorrenti. E non solo non è credibile, ma non è nemmeno vero e lo provo. Chi esamina, p. e., le sezioni longitudinali de'due tronchi da Chiari a Treviglio e da Vicenza a Padova delle tavole I e IV del *Progetto Milani* vede subito quanto il secondo tronco abbondi di elevati terrapieni più del primo; dunque per ogni metro di fuga vi dovrà essere nel secondo anche più di terreno occupato. Ora, se la superficie da occuparsi ed i movimenti di terra fossero stati stimati su tutta la linea collo stesso prezzo, dovrebbe necessariamente riuscire di molto maggiore la stima d'un metro di fuga del tronco da Vicenza a Padova di quella d'un metro di fuga del tronco da Chiari a Treviglio, così pei fondi che pei movimenti di terra, il che non è; infatti il tronco veneto lungo metri 28,876 fu stimato lir. 183,476 per fondi da occuparsi, (*Progetto*, pag. 63), e lir. 317,506 per movimenti di terra, cioè lir. 6. 35, e lir. 11. 00 per ogni metro di fuga pei suddetti titoli; il tronco lombardo lungo metri 25,437 fu stimato lir. 267,823 per fondi da occuparsi e lir. 256,217 per movimenti di terra, (*ivi*, pag. 62), cioè lir. 10. 53 e lir. 10. 27 per ogni metro di fuga pei detti due oggetti; quindi è che una determinata superficie di terreno fra Vicenza e Padova fu valutata meno d'una assai minore fra Treviglio e Chiari, ed una determinata quantità di movimenti di terra nel tronco veneto fu stimata quasi egualmente d'una assai minore nel tronco lombardo, ciò che basta per provare l'insussistenza delle due obbiezioni fatte contro la stima Milani. Un'analisi consimile per gli altri tronchi offrirebbe le stesse conseguenze.

Rimane dunque dimostrato non esservi titoli sufficienti per provare che la stima Milani, per la linea da Milano a Venezia, sia minore di quanto realmente sarà per costare l'esecuzione del suo progetto.

Quanto alla diramazione di Treviglio la stima Milani può essere giustissima nello stato, in cui quella diramazione fu progettata; ma come feci osservare nella nota al *Proemio*, essa

potrebbe variarsi all' oggetto di ridurne la pendenza ad una livelletta quasi uniforme del 5 per mille, ciò che si otterrà ponendo la stazione di Bergamo 500 metri più all' ingiù della progettata, con che l'altezza assoluta di essa sulla stazione di Treviglio diminuirà di 8 metri, ed incassandola ivi per altri 8 metri. Qualche altro metro potrebbesi guadagnare tenendo la linea a breve distanza dalla postale ed avvicinandola a Verdello e Treviglio, qualora non vi fossero difficoltà tecniche imponenti; sul qual particolare mi permetto di far osservare che, se la riduzione delle livellette al 5 per mille è sola quistione di spesa, gioverà sempre in ogni caso ottenerla anche col sacrificio di 300 o 400 mila lire.

E poichè, ne'confronti da me instituiti in questa analisi, io non intesi che di raggiungere e far conoscere il vero, non mi gioverò punto del diritto, che avrei di ritenere il valore della diramazione di Treviglio quale fu assegnato dal signor ingegnere Milani, ma vi aggiungerò il dippiù, che potrebbero importare le suddescritte variazioni per maggior occupazione di fondi e per *maggiori movimenti* di terra; ora, siccome sopra metri 78,127 fra Milano e Brescia la spesa per questi due oggetti ascende a lir. 1,920,498 (pag. 55, 1.° e 3.°), così, pei 19 chil. della diramazione una tal spesa salirebbe a circa lir. 471,000, invece delle calcolate sole 178,715 (*Progetto*, pag. 63); ed in tal modo il costo della diramazione di Treviglio, invece di lir. 2,986,016, dovrà valutarsi lir. 3,278,300; quindi il costo della linea inferiore col ramo di Treviglio ascenderebbe a lir. 19,992,357, ossia in numeri tondi venti milioni.

Che se poi la diramazione di Treviglio si progettasse, come sarebbe conveniente di fare, ad un sol binario, sufficientissimo ai bisogni della città e provincia di Bergamo, la spesa di quella diramazione diminuirebbe di circa un milione; e così la totalità della linea inferiore colla diramazione si ridurrebbe a costare soli 19 milioni, mentre la superiore giungerebbe ai 24 milioni e mezzo.

Ma in questa somma, come ognun vede, non ha parte al-

cuna il sagrificio, che far dovrebbe la Società della Strada Ferdinandea per acquistare dai proprietarj della strada da Milano a Monza il privilegio di quella linea.

Ommettendo per ora di parlare della proposizione di que' proprietarj, di cui la zelante Commissione, meno il prof. Zuradelli, tessè l'elogio nell' avvertenza della pag. 71 e seguenti, farò osservare che ben difficilmente aderirebbero i proprietarj stessi a cedere la strada, come sta, in via assoluta, a meno delle lire 3,600,000 rappresentanti le 1200 azioni da mille fiorini emesse per la medesima dalla ditta Arnstein Eskeles di Vienna.

Per ridurre quella strada a due binarj, per adattare o meglio per ricostruire il locale della stazione adatto al nuovo ufficio, al quale dovrebbe servire, e per ricostruire ben anco la maggior parte della esistente, non vi vorranno al certo meno di lir. 1,200,000, cosicchè il tronco da Milano a Monza di metri 12,800 verrebbe a costare alla Società lir. 4,800,000, da cui detratto il valore assegnatogli a pag. 92 di lir. 2,738,355, si avrebbe la somma di lir. 2,061,645 da aggiungere alla stima di lir. 24,395,527 della linea superiore, stima indipendente dal sagrificio necessario per ottenere il tronco di Monza da' suoi proprietarj, e così la spesa totale, che incontrar dovrebbe la Società della Strada Ferrata Ferdinandea per la sola parte di essa, che camminasse fra Milano e Brescia, ascenderebbe a lir. 26,457,272, cioè a più della metà del capital sociale, e ciò pel solo terzo della totalità della strada da Milano a Venezia insieme alla diramazione di Bergamo, e per quel solo terzo poi, che è il meno dispendioso di tutta la linea, la quale verrebbe con ciò a costare come segue:

Da Milano a Brescia	lir.	26,457,272
Da Brescia a Venezia (pag. 55)	»	47,878,003
E così in tutto	lir.	74,335,275

Mentre la inferiore importerebbe:

Da Milano a Venezia (pag. 55).	lir.	64,592,060
Diramazione di Bergamo a due binarj .	»	3,278,800
In tutto	lir.	67,870,360
Si deduca per la diramazione a un sol binario	»	1,000,000
Importo totale colla diramazione come sopra	lir.	66,870,360.

È quindi dimostrato incontrovertibilmente che le declamazioni della Commissione sul maggior costo della linea inferiore sono assurdità manifeste, e ciò anche non considerando il sagrificio, che la Società sarebbe obbligata a fare per ottenere la strada di Monza, e perciò, se le spese di manutenzione e di esercizio, ed il reddito lordo delle due linee riuscissero anche eguali, la speculazione sarebbe già rovinata passando per la linea superiore, e ciò in causa della maggior spesa di sei milioni e mezzo, che importerebbe la linea superiore in confronto della inferiore col ramo di Treviglio a due binarj, e di sette milioni e mezzo in confronto della stessa col ramo di Treviglio ad un sol binario; e se vi fosse taluno, che si rifiutasse a sì palmari evidenze, null'altro mi rimarrebbe a dire, se non che: *habet aures et non audit, habet oculos et non videt. Amen.*

Capitolo II.

Reddito presuntivo delle due linee in base alle norme seguìte dalla Commissione.

Per determinare il reddito lordo, presumibilmente percepibile sulla linea superiore, la Commissione dichiarò d'aver applicato al relativo calcolo le norme seguìte dal signor ingegnere Milani nel suo *Progetto.*

Quindi è che tutti i movimenti parziali sui varj tronchi della linea vennero ridotti a tanti movimenti uguali a quello dell'intera linea da Milano a Venezia. Operando in tal modo la Commissione trovò che il numero annuo de' viaggi delle persone, supposti fatti sull'intera linea, riuscirà per la linea supe-

riore di 493,731 (pag. 58) ed il totale annuo reddito lordo lir. 15,903,500 (pag. 64).

E fin qui nulla v' ha da ridire, perchè, sebbene si possano fare molte eccezioni ai principj, sui quali quel calcolo è basato, pure seguendosi le stesse norme nel confronto del numero de' viaggi verificabili sopra entrambe le linee il loro rapporto riuscirà sufficientemente prossimo al vero. Ma perchè ciò avvenga è d' uopo di ben osservare, se gli elementi tutti del confronto si sono parificati, ciò, che la Commissione non ha fatto per rimaner sempre consentanea al principio seguito in tutta la sua opera di commettere abbagli, che saltino tosto all'occhio del lettore, onde si persuada che il di lei voto significa il rovescio di quanto esprime: *Verbum occidit et spiritus vivificat.*

Quindi è che la Commissione calcolò a favore della linea superiore tutti i movimenti relativi a Monza e Bergamo, e lasciò intatte le calcolazioni delle pagine 84 e 85 del *Progetto* Milani, ove non si posero in computo le popolazioni di Monza e di Bergamo, mentre la linea inferiore col ramo di Treviglio provvede anche a quelle città, ad eccezione del movimento fra Monza e Bergamo, e con quella limitazione, quanto a Monza, che è prodotta dalla circostanza che il tronco da Milano a Monza è d' altrui proprietà. Ma una tal circostanza non è un motivo per escludere Monza dal calcolo, giacchè è evidente, che gli abitanti di tutte le città, meno Bergamo, i quali sono diretti a Monza debbono venire a Milano, e quelli, che da Monza dirigonsi alle altre città, giunti a Milano, debbono percorrere la linea inferiore.

E siccome mi si potrebbe obbiettare che, in tal modo operando, si verrebbero a calcolare a vantaggio della linea inferiore gli allungamenti, che in causa di essa debbono soffrire i viaggi relativi a Monza ed a Bergamo, così, perchè nulla mi si possa opporre in contrario, supporrò che le lunghezze *utili*, relative a Bergamo, siano quelle stesse della linea superiore, e che quelle relative a Monza siano parimenti quelle della linea superiore diminuite dei 12,800 metri esistenti fra Milano e Mon-

, mentre invece riterrò che le distanze, che Monza e Ber-
mo hanno dalle altre città, siano effettivamente quelle della
ea inferiore, all'oggetto di rendere minore il numero de'viaggi
lla linea Milani in causa dell' elemento dell' inversa ragione
lle distanze. Il divisore però sarà sempre quello del sig. Mila-
cioè 271, non essendovi ragione sufficiente, perchè debba
ere diverso; cosicchè il numero de' viaggi prodotti da Monza
la Bergamo, supposti fatti lungo tutta la linea da Milano a
nezia, sarà rappresentato da 0,163 $pl|d$.
la qual formola p è la somma delle popolazioni delle due città
nbinate, l la lunghezza de' viaggi, che dovrebbonsi fare sulla
a superiore, d quelli, che dovrebbonsi fare sulla inferiore.

Ed applicando a questa formola i debiti valori di p, d, l,
avrà:

Nomi delle città combinate	*Somma delle popolazioni:* p	*Distanze utile* l	*Distanze reale* d	*Valore di* 0,063 pl|d
rgamo-Milano	175,000	47	50	26,813
Brescia	60,000	48	67	7,007
Verona	82,000	124	143	11,590
Vicenza	62,000	174	193	9,110
Padova	80,000	203	222	11,924
Venezia	135,000	241	260	20,655
Monza-Brescia	47,000	69	91	5,809
Verona	69,000	145	167	9,765
Vicenza	49,000	195	217	7,177
Padova	67,000	224	246	9,944
Venezia	122,000	262	284	18,345

Numero de' viaggi ommessi dalla Commisione 138,139
Numero calcolato dal sig. ing. Milani . . . 321,958

Totale delle persone su tutta la linea inferiore
da Milano a Venezia col ramo di Treviglio . . . 460,097.

Per determinare ora il maggior trasporto di merci competente alla linea inferiore, ed ommesso dalla Commissione nel suo calcolo, osserverò che il numero totale dei viaggi relativi a Monza e Bergamo calcolati dalla stessa, e registrati a pag. 58, ascende a 177,031, e poichè la Commissione valutò a 40,000 tonnellate il maggior trasporto di merci nella linea superiore in causa delle città di Monza e Bergamo, così riterrò che l'aumento analogo per la inferiore sia proporzionale a quello delle persone, ossia $\frac{138,139}{177,031} \times 40,000$, cioè tonnellate 31,214

E così pure, ritenuto di 30 milioni (pag. 64) di lire il maggior trasporto del contante, quest' aumento sulla linea inferiore si potrà ritenere di 23 milioni. Quindi riassumendo i diversi articoli d'aumento di reddito lordo avrò:

1.° Reddito lordo secondo l'ingegnere Milani	. lir.	11,644,500
2.° Aumento di 138,139 persone a lir. 15 . .	»	2,072,085
3.° Aumento di 31,214 tonn. di merci a lir. 41. 60	»	1,298,502
4.° Aumento di 23 milioni di numerario a cent. 15 per ogni 100 lire	»	34,500
Totale reddito lordo della linea inferiore. . .	lir.	15,049,587

Determinato in tal modo, e sempre seguendo le norme stesse seguite dalla Commissione, correzione fatta degli errori evidenti, il reddito lordo, passo ora a determinare egualmente l' importo delle annue spese di manutenzione e d' esercizio per entrambe le linee.

Linea superiore.

La Commissione calcolò in annue lir. 8,434,294 (pag. 68) le suddette spese per la linea superiore, in base ai calcoli e dati dal sig. ingegnere Milani; ma per ottenere questo risultato essa detrasse dalle annue spese di sola manutenzione della strada lir. 86,623 per titolo della miglior condizione della strada e della maggior solidità de'manufatti (pag. 65); ma una tale deduzione

è indebita: 1.° perchè arbitraria; 2.° perchè la manutenzione dell'enorme massa degli edificj necessarj ai passaggi delle vallate assorbirebbe molte volte il risparmio, che potrebbe produrre la maggior sodezza del fondo stradale, seppur vi fosse, ciò, che non si è provato; cosicchè, riaggiunta la somma detratta, l'annuo importo di manutenzione e d'esercizio ascenderebbe a lir. 8,520,917.

Linea inferiore.

Per calcolare l'analogo importo annuo per la linea inferiore comincio dal determinare l'aumento del peso lordo, che percorrerebbe tutta la linea in causa de'movimenti ommessi di Monza e di Bergamo, cioè;

1.° Aumento del trasporto di 138,139 persone a 70 chilogrammi cadauna, e così in tutto di	tonn.	9,669
2.° Peso de' veicoli di trasporto pel suddetto aumento di persone	»	19,338
3.° Aumento del trasporto delle merci	»	31,214
4.° Peso corrispondente de' veicoli.	»	15,607
Totale aumento del peso lordo	»	75,828

Le spese annue secondo il progetto Milani per le tonnellate 312,582 trasportate a metri 271,203 sommano a lir. 6,290,000 (pag. 68).

Per le spese maggiori seguirò le traccie del calcolo usato dalla Commissione (pag. 70).

a) *c*) Si aggiungono le maggiori spese di manutenzione della strada, locomotive e wagons poste sotto i titoli I, II e III, a pag. 70 del *Progetto* Milani, in ragione di lir. 0. 0414 per ogni tonnellata trasportata ad un chilometro, e così per 75,828 tonnellate trasportate a 271 chil. . lir. 850,745

b) Spese proporzionali alla lunghezza della strada ai titoli IV, V, VI.

Somme retro lir. 850,745 lir. 6,290

VII, VIII, X, XI e XII del *Progetto* calcolate dalla Commissione in ragione di lir. 4,181. 21 per chilometro (pag. 66), e così per chil. 19 . . » 79,443

d) 1.° Spese di combustibile al titolo IX, per tonnellate 75,828 trasportate a 271 chil. in ragione di o. 272 chilogrammi di carbone per ogni tonnellata trasportata a un chilometro, e così per tal titolo vi sarà un annuo maggior consumo di carbone di tonn. 5,589

2.° Quanto all' aumento di consumo di carbone per l'altezza, a cui ascende il ramo di Treviglio, altezza, che, come si è veduto, può facilmente ridursi a 100 metri, questo equivarrà al consumo necessario per percorrere metri $\frac{100}{0,0036}$, ossia 28 chil. dalla quantità di tonnellate ascendenti. Ora ritenuto che l'annuo tonnellaggio fra Treviglio e Bergamo possa esser quello calcolato dal signor ingegnere Pagnoncelli (pag. 99 del *Nuovo Esame*), cioè di 97,364 tonnellate, e ritenuto che la quantità ascendente sia la metà cioè 48,682 tonnellate, il maggior consumo di carbone sarà 28 × 0,272 × 48,682 . . . . » 371

ossia annue . . . . . tonn. 5,960

che a lir. 70 per ogni tonnellata . . » 417,200

Lir. 1,347,388 lir. 6,290

Somme contro lir. 1,347,388 lir. 6,290,000

NB. Per questo aumento di consumo non ho potuto seguire il metodo tenuto dalla Commissione per calcolarlo, perchè confesso di non averlo compreso.

c) Si aggiungono le maggiori spese, che la Commissione trova indispensabili per disappunti inevitabili in una laterale confluenza, pei quali occorre maggior numero di locomotive, più inservienti, ecc., aggiunta, che riconosco necessaria, e che la Commissione calcolò realmente al dissotto della verisimile, siccome accenna a pag. 71 » 112,612

Aumento annuo di spese . . . lir. 1,460,000 » 1,460,000

Annue spese totali per la linea Milani col ramo di Treviglio . . . . lir. 7,750,000

Riassunto.

	Capitale di prima costruzione	*Annuo reddito lordo*	*Spese annue*	*Annuo reddito netto*
Linea superiore senza e con il compenso per la strada di Monza.	lir. 72,273.530 » 74,335,275	lir. 15,903,500	lir. 8,520,917	lir. 7,382,583
Linea inferiore	lir. 64,592,060	lir. 11,644,500	lir. 6,290,000	lir. 5,354,500
Aggiunte per la diramazione	» 3,278,300	» 3,407,487	» 1,460,000	» 1,947,487
	lir. 67,870,360	lir. 15,051,987	lir. 7,750,000	lir. 7,301,987

Dunque colla linea superiore il capitale sarebbe impiegato al 9.93 per cento, e non al 11.013, come calcolò la Commissio-

ne, e colla inferiore unita alla diramazione di Treviglio al 10. 76 per 100 e non al 9. 65, e così la linea inferiore, invece di dare il 1. 36 per cento di meno della superiore, darà il 0. 83 dippiù.

Che se poi, come dovrebbesi fare, la diramazione di Treviglio si costruisse ad un sol binario, le spese di prima costruzione si ridurrebbero a lir. 66,870,360, rimanendo lo stesso il reddito netto, salvo qualche minorazione di spese proporzionali alla lunghezza della strada, e l'impiego del capitale sociale si porterebbe al 10,92 per 100, ossia a lir. 0,99 dippiù di quello che avrebbesi colla linea superiore.

Ristabiliti per tal modo nel loro vero essere i calcoli della Commissione, ben inteso che, anzichè convenire nelle basi de' medesimi, io le reputo invece poco attendibili, le conseguenze, che se ne deducono, riescono opposte a quelle, che ne dedusse la Commissione.

Quanto all'avvertenza posta a pag. 71, ed alla quale non aderì il sig. professore Zuradelli, riserbandomi nella seconda parte di discutere sulla sconvenienza assoluta e relativa della Società d'accettare le proposizioni contenute nell'alleg. GG, mi contenterò in questa parte di far notare a quali conseguenze numeriche essa conduca.

Essa conduce alla conseguenza che una strada ferrata da Milano a Bergamo per Monza, la quale terminasse a Bergamo, darebbe un reddito netto di lir. 411,466, mentre il capitale necessario per costruirla sarebbe, secondo la Commissione, di lir. 9,198,274, e quindi questa strada non frutterebbe che il 4.47 per 100, e non darebbe quindi con che ammortizzare il capitale.

Veggano dunque le Società delle strade di Monza e di Bergamo se loro converrebbe la costruzione d'una tal strada!

A complemento della parte positiva ed essenziale di questo lavoro non mi rimangono da combattere fuorchè quelle osservazioni tecniche della Commissione, che tendono a persuadere la Società ed il pubblico che il ramo di Treviglio offre tali e tanti inconvenienti da metter in dubbio se potrà servire allo scopo,

a cui si destina. Ma siccome qualunque esser possano gli inconvenienti d'una diramazione non potevasi negare che in Inghilterra, nel Belgio, nella Prussia e dovunque le strade ferrate hanno preso un conveniente sviluppo, esistono diramazioni per servigio di città lontane dalla linea principale, così la Commissione ha creduto opportuno di fare una curiosa distinzione fra le parole *intersezioni* e *coincidenze* (pag. 47 e seguenti), applicando la prima all'incontro di due linee principali, e la seconda all'incontro d'una diramazione colla linea principale; ma questo è nè più nè meno d'un cavillo, giacchè sarà sempre vero che, nel caso delle intersezioni, considerata una delle linee per principale, l'altra costituisce due diramazioni di essa, e che, a meno di supporre che i viaggiatori d'una linea non abbiano ad aver mai bisogno di recarsi sull'altra, è forza il confessare che tutti gli inconvenienti minacciati dalla Commissione alla coincidenza di Treviglio accadranno, e in un numero maggiore, alla stazione di Malines, da cui partono tanti rami di strade ferrate per servigio della popolazione belgica. È indubitato che il ramo di Treviglio, a parità di trasporti, richiederà maggiori spese di sorveglianza, maggior numero di locomotive, ecc., e non solo convenni colla Commissione su questo particolare, ma aumentai la spesa assegnata per tal titolo dalla medesima nel calcolo del reddito. Ma e che importa egli mai un aumento di spesa per un titolo, quando il risparmio di metri 16,600, che dovrebbonsi inutilmente percorrere dippiù sulla linea superiore, portandosi del pari inutilmente sino all'altezza della aguglia del duomo per ridiscenderne, *dalla totalità degli uomini e delle cose* dirette a Milano da Brescia e dal Veneto, e viceversa, è quintuplo dell'aumento suddetto? Diffatti la totalità delle spese per la linea superiore fu calcolata dalla Commissione in lir. 8,434,294 (pag. 68), a cui aggiunta l'indebita detrazione di lir. 86,623 (pag. 69) quell'annua spesa ammonta a lir. 8,520,917. Invece tal spesa annua per la linea inferiore col ramo di Treviglio fu da me calcolata lir. 7,750,000, cioè lir. 770,917 di meno; mentre ho stimato l'aumento per gli inconvenienti del

ramo lir. 112,612, cioè circa un terzo di più di quanto lo abbia valutato la Commissione; la quale ha calcolato in lir. 7,667,710 le spese annue della linea inferiore col ramo di Treviglio (pag 71); comprese lir. 89,700 per maggiori spese dovute agli inconvenienti della diramazione, e lir. 8,434,294 le spese annue della linea superiore, cioè, lir. 767,124 dippiù di quella dell' inferiore. E da questo calcolo si vede che l' aumento di spesa per gli inconvenienti del ramo è meno d' un settimo dell'aumento delle spese portate dall' allungamento della linea principale e dall'altezza di Bergamo. A che dunque tante chiacchere inutili per cose, che la Commissione stessa viene in fine a dichiarare inconcludenti?

Un' altra obbiezione contro il ramo di Treviglio è quella delle pendenze di questo tronco, quale risulta dal *Progetto* Milani, insinuandosi nel pubblico il dubbio che quelle pendenze cagionino il doppio danno di mettere a pericolo i viaggiatori, e di togliere a quel ramo l' essenziale pregio delle strade ferrate d' essere a gran velocità.

Sul qual rapporto è d' uopo primieramente osservare che, se la Commissione accolse tutte le modificazioni fatte dal sig. ing. Giulio Sarti al suo progetto primitivo all'oggetto specialmente di far scomparire la pendenza del 6,66 per mille sopra i tre chilometri prossimi a Bergamo, poteva ben anco farsi carico di un progetto di dettaglio inviatole dalla direzione lombarda, e steso dall' ufficio tecnico, col quale si proponeva una modificazione nel ramo di Treviglio, per eliminarvi le pendenze maggiori, comprese fra il 6,78 ed il 7,04 del primo progetto Milani; ma quel documento non è tampoco indicato ne' 55 documenti elencati nell'allegato A del *Voto della Commissione*.

Agevole essendo poi il ridurre la pendenza generale del ramo di Treviglio al solo cinque per mille, avvicinando la stazione a Bergamo più di quello che lo si faccia colla linea superiore, ogni altra parola in proposito diventa superflua, giovando però di far osservare che le pendenze della linea inferiore principale non oltrepasserebbero il 3 per mille, salvo per metri 1,654, e che il ramo di Treviglio, non serviente che per Bergamo,

avrebbe 19 chilometri col 5 per mille, mentre la linea superiore serviente al generale movimento fra le provincie venete e le lombarde avrebbe almeno 25 chilometri col 5 per mille, e 20 col 4.

Un altro immenso difetto della linea inferiore, al dire della Commissione, sono le sei contropendenze, che vi si incontrano, mentre la superiore non ne ha che una sola; ma in verità questa proposizione farebbe ridere Eraclito. Salire a metri 114, ridiscendere per metri 119 e risalire a metri 13,50, è una sola contropendenza; a me realmente sembrano due; e siccome per superare la prima occorrono 45 chilometri con pendenze dal 3 al 5 per mille, mentre per tutte le sei contropendenze della linea Milani, salvo per metri 1,624, non si supera il 3 per mille; così io lascio giudicare al senso comune, che cosa voglia dire la proposizione della Commissione posta a pag. 46: *Risulta da ciò che in opposizione alla falsa opinione molto diffusa le livellette della linea bergamasca sarebbero effettivamente assai miti e poco inferiori in dolcezza a quelle della linea Milani* (e intendiamoci bene che qui non si considera nemmeno il tronco da Treviglio a Bergamo), *oltre la prerogativa di non aver contropendenze.*

E perchè non disse addirittura che quelle pendenze sarebbero *assai più miti* e più *dolcissime*?

Se una tale proposizione non è una prova indubitata della supposizione da me fatta nel *Proemio*, essa non è nè più nè meno che un insulto fatto al buon senso del pubblico.

E qui do termine alla prima parte senza tirarne veruna *conseguenza*, perchè, avendo io assai più rispetto pel buon senso del pubblico, che non ne abbia dimostrato la Commissione, sono bastantemente persuaso che gli azionisti ed il paese sapranno trarle da sè stessi.

Parte Seconda. — Elemento presuntivo e secondario.

Dopo quanto ho dimostrato nella prima parte nulla più vi sarebbe da soggiungere, essendo inutile il confutare argomenti

di pura presunzione, quando le cifre hanno già condannata ogni loro conseguenza. A complemento però di quanto mi sono assunto di dimostrare io verrò per sommi capi indicando quella parte di errori, e d'inconseguenze, che mi cadranno tosto sott'occhio, persuaso che, per quanto ne raccolga, finirò a fare come li vecchio Booz, che lasciava a Ruth ed a Noemi da spigolare covoni.

Tutte le curve della linea superiore (pag. 18), si chiamano dalla Commissione *dolcissime* ed *amplissime;* non si fa verun cenno della *dolcissima* di Chiari, contentandosi di dire: *giunge fin presso a Chiari.... Poi continua rettilinea....* Quanto alla amplissima di Bergamo, resa necessaria per superare il grave risvolto d'un angolo *retto*, lunga almeno sette chilometri e colla contropendenza del 5 per mille, obbligherà necessariamente nelle ascese o ad un grande rallentamento di velocità per tutti i sette chilometri, o ad un grandioso sforzo di macchine; il quale, non potendosi sospender tosto al principiare della discesa, o renderà indispensabile un grave consumo, in pura perdita, di vapore, o porrà ad evidente pericolo il convoglio. Del resto l'influenza delle curve (pag. 53), per aumentare le resistenze viene considerata dalla Commissione siccome di niuna importanza, e, per evitare al caso anche i tenui effetti di questo difetto, si propongono da essa i recenti perfezionamenti d' Arnoux al treno delle locomotive, citando il rapporto del celebre Arago sugli esperimenti fattine; e sebbene in Francia, ove furono inventate, nell'Inghilterra e nel Belgio, ove si conoscono, non siansi giammai posti in pratica, perchè riconosciuti inconvenienti, pure si trova giudiziosissimo di proporli a noi, nuovi di strade ferrate, dichiarando che, se non furono per anco usati, gli è perchè fu mossa lite all'Arnoux *da chi* vorrebbe farsi riconoscere inventore prima di lui (pag. 54). A me parrebbe invece che il miglior partito, per evitare gli inconvenienti delle curve, fosse quello di non farne.

Il capitolo *b*) (pag. 19), sulla natura del suolo circostante alle due linee, c'insegna più cose; che cioè, *il suolo e la coltivazione della linea inferiore si può ritenere analogo al suolo ed alla*

coltivazione della bassa Lombardia, *quindi pingue ed irriguo*; quello attraversato dalla linea superiore, dicesi assai *men* produttivo. Veramente quel *men* si vede attaccato con un bollettino separato, che copre un *più*, circostanza dovuta certamente a qualche arbitrio presosi dal compositore di stamperia, il quale vedendo a pag. 29, che il *terreno della linea superiore produce non meno del doppio* dell'inferiore, *soprattutto in foglia di gelso*, *vino*, *carbone*, *ecc.*, *ed in una proporzione ancor maggiore* (del doppio) di *formaggio!!* e *burro!!* (di capra) avrà creduto quel *men* un equivoco dell'originale, ma il pover'uomo, che non vedeva una spanna più in là del suo naso, non sapeva che nel primo caso era necessario un *men*, perchè trattavasi di dimostrare che la spesa d'acquisto de'terreni nella linea superiore sarà minore di quello che nell'inferiore, e nel secondo era *necessario* un *non meno del doppio*, perchè trattavasi invece di dimostrare che il movimento delle cose sarà maggiore nella superiore che nell' inferiore.

I territorj laterali (pag. 25) a quella povera linea inferiore non sono poi *analoghi* soltanto alla bassa Lombardia, ma le *circostanze di suolo e di persone* di quella linea sono ben anco *molto analoghe a quelle del territorio fra Brescia e Cremona*, *e fra Brescia e Mantova*, ed i Bresciani, che vengono a Milano per Ospitaletto, Rovato, Coccaglio, Chiari, Antegnate, Mozzanica Caravaggio, Treviglio, Cassano, Inzago, Gorgonzola e Crescenzago, e vanno a Cremona per Bagnolo, Manerbio, Verolanova, Pontevico e Robecco, ed a Mantova per Castanedolo, Montechiaro, Carpenedolo, Castelgoffredo, possono far fede della somma analogia, che v'è fra il popolatissimo ed ubertoso territorio della linea inferiore, e le deserte ed incolte pianure di Manerbio e Montechiaro. Ed è assai lodevole quello spirito d'esattezza, che guidò la Commissione ad andar a pescare il registro delle messaggerie Braghini di Brescia per Cremona e Mantova sopra strade in gran parte comunali, per valutare i movimenti delle persone fra Milano e Brescia, per la ragione che *quel registro* parve *compilato con singolare regolarità ed esattezza* (pag. 60), poichè in quanto all'ingente nu-

mero di viaggi, che si fanno fra Milano e Brescia per Treviglio con diligenze private ed erariali, furgoni, corrieri, legni da posta, vetture, ecc., non vi hanno registri così regolari ed esatti come quelli del sig. Braghini, di cui la Commissione esibì un estratto sotto l'all.° M.

A me sembra anzi che la Commissione abbia fatto un gran favore ai terreni deserti e spopolati della linea inferiore col trovarli *analoghi* a quelli posti fra Brescia, Cremona e Mantova, dopo d'aver detto (pag. 22), che *in Italia non è come nella deserta America: noi non siamo in un paese nuovo, dove tracciato un veicolo di comunicazione e date certe opportunità locali di feracità di suolo, di acque, ecc., le popolazioni in breve tempo vi si moltiplicano ed accumulano d'attorno. Su questa terra antica... le persone ed i capitali sparsi sul suolo, non possono facilmente essere traslocati; e ad ogni modo questo riguarderebbe al futuro, e non può avvenire che assai lentamente, mentre, come si disse, nelle imprese di cui trattasi, si deve soprattutto riguardare alle* utilità presenti.

Il che, se non m'inganno, val quanto dire: la linea inferiore percorrerebbe i deserti dell'America, e le circostanze d'attualità impedirebbero che i territorj da essa percorsi potessero trovar abitatori se non che entro alcuni secoli e quindi in urto all'adottato principio dell'utilità presente !!

Il vincolo impostosi dalla Commissione di non aver riguardo nel determinare i vantaggi delle due linee, fuorchè *alla condizione ed utile presente* (pag. 21), *per la ragione che in 50 anni (durata del suo privilegio)* la Società *oltre agli interessi deve aver rimborsato il capitale*, è un vincolo degno, non so se del secolo XIX, o di quello del Conte Duca. Veramente le innumerevoli pratiche applicazioni di tante scoperte fatte negli ultimi 50 anni potevano determinare la Commissione a non essere così rigorosa su questo particolare, se non riguardo agli *intraprenditori*, almeno riguardo al *pubblico ed al governo*, posti tutti tre a fascio, anche per questo rapporto, e tanto più, se si considera, che S. M. si è graziosamente degnata di dare speranza alla So-

età di prorogarle, dopo tre anni d'esercizio, il privilegio a 99
nni. Ed a sì formale ed esplicita dichiarazione Sovrana parmi
ie la Commissione avrebbe *dovuto* dar qualche peso nel suo
'oto e ne' suoi calcoli, dal momento che tanto ne diede alle
ane lusinghe degli speculatori della strada di Monza (pag. 71),
no a credere, od a voler far credere, che per deferenza alla So-
età Ferdinandea volessero impiegare nove milioni al 3 3/4
r 100.

Ed al suddetto principio la Commissione volle attenersi così
;orosamente, che all'oggetto di provare che la linea superiore,
differenza dell'inferiore, è situata nel luogo il più propizio a
terminare un andare e venire degli abitanti di tre parti del
ondo, suggerisce *al governo del Canton Ticino* (pag. 38), di
erfezionare una strada, che non è mai esistita, la quale passando
er l'altissima vetta di S. Jorio congiunga Bellinzona a Dongo;
lo consiglia parimenti alla formazione *della già proposta strada
i Centovalli da Intragna alla Valle Vigezzo* (pag. 39), nella
eranza che la Vigezzina fino a Crevola sia tosto in ordine;
eramente il proverbio dice: *metà consigli e metà danaro*, ed
Canton Ticino in questo caso probabilmente non si contente-
ebbe nemmeno del riparto fatto dal proverbio; ma in mancanza
lel secondo la Commissione ha creduto suo dovere di dare il
rimo.

Compite che siano queste bazzecole di strade, anzi prima an-
cora che siano incominciate, la Commissione opina (pag. 37) che
lebbasi 1.° render l'Adda navigabile con piroscafi di ferro a ruota
nterna, facendole qualche piccola riparazione, cioè *formando un
anale lungo solo 700 metri e di sufficiente larghezza;* già s'in-
ende sufficiente per lo scambio de' piroscafi. A Brivio poi si de-
iverà nient' altro che *un nuovo canale naviglio lungo 15 chilo-
metri*, come il primo di *sufficiente* larghezza, il quale metterà
capo alla stazione di Trezzo, e *costerà a cose pari, assai meno
d'un egual tratto di strada ferrata.*

Non pare egli di sentire la storia di que' buoni monaci, che
chiesero la donazione di quella casetta, che si chiama il Palazzo

Marino per riporvi i polli, e di quel rigagnolo, che si chiama la Muzza per adacquare l'insalata dei loro orti?

Questi due canali (specialmente il primo) libererebbero Como e Lecco dalle innondazioni, e asciugherebbero le paludi di Gera, di Colico, e di Brivio (pag. 37).

Io sperava che dopo la pubblicazione della mia Memoria *sulla sistemazione dell'Emissario del Lago di Como* non cadesse più in mente ad alcuno di tornare sopra siffatto argomento. Come poi un canale naviglio che da Brivio a Trezzo *sarà quasi orizzontale* possa servire a liberare Como e Lecco dalle innondazioni, Iddio lo sa! Quanto poi a quello, che si consiglia di costruire fra il Ghergbentino e Val Pandino, sebbene quella posizione possa aver maggior influenza sulle piene del lago che non quella di Brivio, pure non sarà mai ufficio d'un canale naviglio di pendenza relativa minore di quella del fiume il servire di scaricatore delle piene del lago.

Il naviglio a Trezzo sarebbe elevato 50 metri sul livello dell'Adda, e, dovendosi ivi scaricare le sue acque, la Commissione consiglierebbe di servirsi dell'immensa forza motrice disponibile, per far che? per tirare in aria le barche del naviglio della Martesana inviandole belle e cariche o nel naviglio di sua invenzione o sulla strada di ferro!! (pag. 37).

In verità che, d'idee così gigantesche non n'ebbero mai nemmeno i Romani.

L'assieme di tutte le sopraddescritte operazioncelle, da eseguirsi in tre diversi Stati, produrrà null'altro che l'effetto di determinare una corrente di viaggi d'uomini e di cose, ai quali la Commissione (pag. 39) ha tracciata la strada seguente:

Europa occidentale — Trezzo, Bergamo — Indie Orientali.

Al mio ottuso intelletto parrebbe che, ai viaggiatori procedenti dal S. Gottardo a Bellinzona e Locarno, potesse accomodar di più di venire a Sesto Calende col battello a vapore, indi a Milano colla posta o colla diligenza, e di qui a Venezia

per la linea Milani; a quelli procedenti dal Sempione di proseguire da Crevola a Milano colla strada vecchia, invece di prendere la Vigezzina non finita; indi quella di Centovalli, che non si farà mai, per Intragna, Locarno, Bellinzona; poi l'altra, non so se consigliata o sconsigliata, per S. Jorio a Dongo; poi con battelli a vapore a ruote laterali pel lago; indi con piroscafi di ferro a ruota interna per l'Adda e pel nuovo naviglio a Trezzo; poscia col mezzo d'un *embarcadere* d'un volo sul convoglio della strada ferrata, e via per Bergamo a Venezia, e di là *per l'Adriatico alle Indie Orientali per la via della Siria e dell'Egitto* (p. 39), *varcando l'Istmo di Suez* (p. 32); per ottenere il qual varco è desiderabile che il vecchio successore dei Faraoni legga l'opera della Commissione, perchè possa, prima di morire, aprirvi un comodo passo con un taglio o con un *tunnel*, con un canale o con una strada ferrata; quanto a' viaggiatori procedenti dallo Stelvio e dallo Splügen a me parrebbe che avrebbero maggior convenienza ad andar da Colico a Como col battello a vapore, e di là sulla strada ferrata a Milano, che sarà terminata certamente prima che sia dato un colpo di zappone, una mina, od una cazzuolata di calce sulle strade e sui navigli ideati dalla Commissione, d'onde per la linea Milani a Venezia.

Ma chi non vede però che questo volo pindarico della Commissione altro non è che un avviso salutare alla Lombardia per farle capire che la linea superiore potrebbe pregiudicare la sua capitale, escludendola dai transiti per la Svizzera e per la Germania, della qual buona intenzione la Lombardia debbe esserle riconoscente, quantunque il pericolo non sia nè così imminente nè così grave quanto la Commissione sembra crederlo.

E giacchè siamo sull'argomento del grand'utile della linea superiore per far che Bergamo diventi il centro del movimento universale, non posso passar sotto silenzio l'altro gran vantaggio, che avrebbe la linea superiore sull'inferiore, di impedire che i porti di Venezia e di Trieste (p. 31), *non siano vinti dalla concorrenza dei porti del Belgio, della Francia, dell'Olanda, di Genova e di Amburgo*, ciò, che avverrebbe indubbiamente se le

merci procedenti dalla Svizzera e dalla Germania meridionale, giunte a Lecco avessero da venir a Monza od a Milano per porsi sulla strada ferrata, piuttosto che a Bergamo; giacchè l'allungamento di due, o di dieci miglia, avrebbe una potentissima influenza sulla convenienza di scegliere piuttosto i porti di Venezia e Trieste che non quelli del Belgio, della Francia, dell'Olanda, di Genova e di Amburgo per deposito de' coloniali delle Indie.

Siccome però in tutte le cose vi ha un compenso, così è d'uopo di ritenere, che, sebbene l'allungamento di due o dieci miglia influisca grandemente sui viaggi di molte migliaja di miglia, non conclude però nulla affatto pei viaggi più brevi, come con prove inconcusse lo dimostra la Commissione (pag. 36), ove dice: che l'allungamento di metri 16,600 della linea superiore pei viaggi fra Milano, Brescia e il Veneto *non è gran fatto calcolabile pei trasporti che vengono dai punti* lontani, *cioè oltre Brescia*, e sebbene l'altezza di Bergamo allunghi qui 16,600 metri d'altri 27,000 metri, come viene calcolato dalla Commissione (p. 67), pure, siccome 44 chilometri circa dippiù non allungano que' viaggi che di 26 minuti primi e 26 secondi, come lo dimostrò con formidabili prove la Commissione stessa (p. 52) col calcolo elaborato delle tabelle I e II (pag. 51), così è una vera indiscrezione il far tanto fracasso per una straccia di mezz'oretta di tempo di più o di meno. Il sig. ing. Pagnoncelli nel suo allegato VI del *Nuovo Esame* dimostrò che quest'aumento di tempo sarebbe di 51' 13'', e l'allungamento della linea era nel progetto Sarti d'allora di metri 14,852, mentre ora lo si portò a 16,600, cioè ad un ottavo dippiù, per cui que' 51' 13'', secondo il calcolo del signor Pagnoncelli, ammonterebbero a circa 57 minuti; ma è d'uopo riflettere che prima di tale modificazione vi erano tre chilometri colla pendenza del 6,66 per mille, che ora furono ridotti al solo 5 per mille, col passare 800 metri lontano da Bergamo; così bisogna che quella diminuzione di pendenza per soli tre chilometri possa esser sufficiente per ridurre i 57 minuti a soli 26.

Già s'intende che alle curve della linea superiore non fu

accordata la più piccola influenza per ritardare la velocità in vista specialmente dell'invenzione del sig. Arnoux.

La Commissione asserì (pag. 19), che oltre al gran valore de' fondi nella linea inferiore, *sarebbe molto maggiore anche il danno da compensarsi ai proprietarj per la separazione de' fabbricati.* Ora parrebbe che lungo un territorio, ove sonovi fabbricati in numero molto maggiore che in un altro, vi debba essere anche una maggiore popolazione, ma ciò non è, perchè la Commissione (pag. 24), prova che la densità della popolazione de' distretti esclusivi alla linea superiore è a quella degli esclusivi alla inferiore come 235 : 106, cosicchè, una delle due: o lungo la linea inferiore si erigono delle case per gli uccelli e pei pesci, o gli abitanti laterali alla linea superiore quantunque *assai più ricchi ed industriosi dei laterali alla inferiore* (p. 26), amano di dormire a ciel sereno; ciò, che fra parentesi è probabilissimo, dacchè si vede qual conto abbia fatta la Commissione, a cui nulla sfuggì, della purezza dell'atmosfera della linea superiore, e della umidità prodotta dalla rugiada e dalla nebbia dell'inferiore (p. 46 e 47); rugiada e nebbia, che finirebbero col rovinare la speculazione, sia col regalare reumi, terzane, quartane, idropi, ecc., ai viaggiatori, sia coll' impedire il moto progressivo de' convogli *per la diminuzione di aderenza nelle locomotive* (p. 47), circostanza gravissima, e per la quale gli Inglesi, letta che avranno l'opera della Commissione, studieranno di inventare delle macchine (a vapore) per impedire la formazione della nebbia in Inghilterra.

Dissi che le Commissione (pag. 26) dichiarò gli abitanti laterali alla linea superiore *assai più ricchi ed industriosi dei laterali alla linea inferiore*: infatti essa provò: che lungo la linea superiore vi ha un maggior numero di *possidenti* (all.° N); di residenti fuori del comune, dove si possiede, e specialmente di *abitanti in città*, e quindi di *agiati* (all.° O); *di ecclesiastici, nobili, impiegati, esercenti, professioni liberali, e studenti* (all.° Q); *di esercenti arti e mestieri* (all.° R), e finalmente di *esercenti diversi rami di commercio* (all.° S.).

Ma l' all.° Q prova che, lungo la linea superiore, *gli ecclesiastici*, *i nobili*, *gli impiegati*, *gli esercenti professioni liberali* e *gli studenti* stanno in ragione di uno per ogni 37,08 individui, mentre lungo l' inferiore ve ne ha uno in soli 33,04.

L'all.° R prova che lungo la superiore si trova *un esercente arti e mestieri* sopra 7,75 abitanti e lungo l'inferiore uno sopra soli 7,21. L' all.° S prova che gli *esercenti diversi rami di commercio* si trovano nella superiore in ragione di 1 : 24,34; e nell' inferiore di 1 : 21,78.

Dunque gli allegati Q, R, S, provano l' opposto di quello, che fu asserito dalla Commissione; e se questa avesse compresi nei distretti attraversati dalla linea inferiore anche quelli di Bergamo e di Verdello, che sono attraversati dal ramo di Treviglio, anche qualche altro allegato avrebbe provato lo stesso.

Si dice che le stime e le coscienze siano fatte a maglia, ed ora m' avveggo che le scienze statistiche sono della stessa qualità. Il sig. ing. Milani dichiarò nella sua Memoria *Qual linea*, a pag. 15, che, delle tre zone alta, media e bassa della Lombardia, quella a maggior densità di popolazione è la media, quella a minore è l' alta. Ecco mò ora una bella dichiarazione della Commissione (pag. 24) appoggiata a tavole statistiche, della di cui esattezza Dio mi guardi ch'io dubiti, la quale mi dice che la linea superiore ha una densità di popolazione di 235 *anime*, al chilometro quadrato, e l' inferiore di 106 *abitanti*. O che un abitante a corpo ed anima vale almeno tre anime, o ch'io sono ben ottuso d' intelletto. Però, riflettendovi bene, mi pare che il paragone della densità di popolazione dei distretti *non comuni alle due linee*, non sia la cosa più logica della terra; errore, che ebbi già a notare, colla mia Memoria *Sulle strade ferrate in Lombardia*, nella Memoria *Qual linea* del sig. ing. Milani, nè mi sarei mai immaginato di trovarlo nelle Illustrazioni del Voto, nelle quali quest'errore si fa campeggiare dappertutto, e si può dire la base di tutta la parte induttiva di esse. Infatti, sottraendo la popolazione dei distretti comuni, si sottrae nullameno che le popolazioni dei distretti di Milano, Chiari e Brescia, nonchè di

Gorgonzola, Martinengo, Adro e Ospitaletto, e così si lasciano sussistere, per la superiore, le popolazioni di Monza e Bergamo, Vimercate, Ponte S. Pietro, Verdello, Trescorre e Sarnico, non dando all' inferiore che quelle di pochi distretti intermedj a Milano e Brescia, cioè di Melzo, Treviglio e Romano. Con sì bel metodo di confrontare si può dimostrare: che chi ha 100 lire ha il decuplo, il centuplo, ecc. di chi non ne ha che 99. Infatti si sottraggano lir. 98. 99 dalle due somme, e rimarranno lir. 1. 01 al primo e sole lir. o. 01 al secondo, cioè il primo avrà più del centuplo del secondo.

Ad ogni modo però possono sempre i membri della Commissione dirmi, che nei distretti posti fra Sesto di Monza e Oglio, lungo la linea superiore, la densità di popolazione è più che doppia di quella dei distretti posti fra il Lambro e l'Oglio, lungo l' inferiore; ma di grazia, signori miei, dove si lascia il ramo da Treviglio a Bergamo, che percorre i distretti di Verdello e Bergamo? In tutti i confronti del *Voto*, come già dissi nella prima parte, non si parla di questo ramo, come se non dovesse far parte integrante de' confronti stessi. Ed infatti gli *allegati* E, K, L, N, O, Q, R, S, T, D D, servienti a confrontare i diversi elementi statistici relativi alle due linee, escludono tutti, nessun eccettuato, *ove si riferiscano alla linea inferiore*, i distretti di Bergamo e di Verdello. Forse mi si risponderà che senza una tal esclusione non potevasi dire nel Voto: *Ritenuto che attualmente e per molti anni avvenire la linea superiore da Brescia, Bergamo, Monza e Milano, a petto della linea Milani, dà fondata speranza di maggiori trasporti di persone e di cose per la copia e la qualità delle popolazioni*, . . . ma una tale risposta esclude ogni obbiezione.

Abbiamo veduto nella parte prima che, quando si trattò di calcolare il numero presuntivo de' viaggi avvenibili annualmente sulle due linee, la Commissione adottò il principio della ragione composta diretta della somma delle popolazioni di due città, ed inversa della loro distanza; ma quelle ipotesi furono ivi adottate, non perchè la Commissione le ritenesse plausibili, ma perchè,

essendo state usate dal sig. ing. Milani nel suo *Progetto* pel cal-
colo di movimenti verificabili fra città e città della linea infe-
riore, essa credette conveniente, a risparmio di fatica, d'ammet-
terle *interim*.

A far però conoscere la disapprovazione di tali ipotesi vol-
la Commissione suggerirne, in via di nota, altre, appoggiate
curiose argomentazioni, che verrò qui analizzando.

Il primo difetto, che si trova (pag. 58 e segg.) nelle ipotesi
ordinarie, è quello di condurre all'assurdo per le piccole distanze
essendo evidente, dice la Commissione, *che pochi entrano in una
diligenza per far due o tre miglia, e pochissimi attaccano i ca-
valli per andare dalla casa alla chiesa* (elemento faceto), ri-
flessione molto arguta, ma che non è applicabile alle minime di-
stanze, che possono esservi tra le stazioni d'una strada di ferro.

Il secondo riguarda l'ipotesi della ragione diretta della
somma delle popolazioni di due città; ipotesi, che si dice as-
surda, perchè: *se per una causa qualunque gli abitanti d'una
delle due città venissero a traslocarsi successivamente nell'altra,
la somma delle popolazioni rimarrebbe la stessa, e nulla ostante
il movimento si farebbe di mano in mano minore.* E questa os-
servazione è, come ognun vede, una stretta conseguenza della
proposizione (pag. 22): *Su questa terra antica le opportunità dei
siti stabilirono, e crebbero da secoli in determinati punti i centri
di popolazione, d'industria e di commercio. Le persone e i ca-
pitali sparsi sul suolo non possono facilmente essere trasferiti,
e ad ogni modo questo riguarderebbe al futuro*... E si noti che
qui parlasi del caso, in cui si creasse una potente causa di tras-
locamenti di persone e di cose, qual è una strada di ferro, men-
tre la supposizione *d' una causa qualunque* è puramente ideale
ed immaginaria.

Confesso però (sul serio) d'essere interamente del parere
della Commissione circa al sostituire il prodotto alla somma delle
popolazioni di due città, non per la ragione sopra enunciata,
ma perchè è chiaro che, *a cose pari*, il numero dei movimenti
fra due città, l'una di 50,000 abitanti e l'altra di 10,000,

te di quello che può verificarsi fra due città di 30,000 abitanti cadauna.

Ma se la sostituzione di questa ipotesi all'ordinaria è commendevole, vediamo un poco in qual modo fu dessa applicata.

Alla popolazione di ciascuna città deve aggiungersi quella luoghi circostanti, da dove possano concorrere viaggiatori alla strada ferrata. Qualche autore ha credulo che convenisse per compenetrare nella città la popolazione dell'intera provincia, questo metodo di calcolo non è in alcun modo ammissibile, perchè si sa che la circoscrizione delle provincie è una disposizione amministrativa affatto arbitraria e convenzionale.

L'autore, che scrisse un tanto strafalcione (e fra parentesi sono), non intende niente affatto di fare una discussione in difesa quella sua proposizione, ferme stanti le dichiarazioni annesse connesse a quel pensiero; al leggere l'anatema di quella mia ipotesi, ne fui soddisfattissimo, perchè m' immaginai che la Commissione, riconosciuto il mio errore, vi avrebbe surrogato qualche cosa di più plausibile; e così fece diffatti. Siccome l'assurdo quell'ipotesi consisteva specialmente in ciò, *che la circoscrizione delle provincie è una disposizione amministrativa affatto arbitraria e convenzionale*, così, per evitare tanto sconcio, la Commissione trovò l' espediente di sostituire *all' arbitraria circoscrizione delle provincie*, la determinata ed incommutabile circoscrizione de' distretti, deducendo la maggiore o minor affluenza de'viaggiatori alle linee superiore ed inferiore dalla popolazione de' distretti toccati dalle due linee, e così, in tutti i confronti delle 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29 e 30, applicò i dati statistici allegati E, K, L, N, O, Q, R, S, T, DD, riferibili ai distretti toccati dalle due linee, e dico toccati e non attraversati, (nella linea superiore) i cinque distretti di Ponte S. Pietro, Verdello, Trescorre, Sarnico ed Adro sono percorsi appena in qualche angolo di confine coi distretti vicini per una lunghezza di metri 2,680 (allegato L,) e la media lunghezza della strada percorrente ogni distretto è, per la linea superiore, di metri 6,768, per la inferiore di metri 7,213; circostanza, di cui

la Commissione non fa verun carico. È però vero che anche un tal metodo di confronto non fu adottato dalla Commissione come il migliore, ma piuttosto come il più comodo, in causa della fortunata occasione d'avere a sua disposizione tutte le tavole statistiche relative a quei distretti, cominciando dall'E al DD, dei quali il K contiene la loro popolazione umana, e il DD tutta la loro popolazione bestiale di stalloni, cavalli castrati da tiro e da sella, pulledri, asini, muli, tori, vacche, buoi, vitelli da latte e manzetti; cognizioni statistiche utilissime ne' confronti de' vanteggi delle strade ferrate, perchè, trattandosi di viaggi a gran velocità, nulla può essere così pregiudizievole alla linea inferiore del gran numero degli asini, de' tori, de' buoi, delle vacche e dei vitelli da latte, esistenti ne' territorii da essa attraversati, (pag. 33).

Ma, come già dissi, le popolazioni umane e bestiali dei distretti furono impiegate nel confronto de' movimenti sulle due linee più per l' opportunità d' aver tavole statistiche esattissime, che perchè la Commissione fosse convinta dell' esattezza di quelle applicazioni. Essa quindi volle supplire a questo difetto con un metodo di sua invenzione, che forma la parte principale della nota a pag. 58, 59, 60 e 61; alla di cui scoperta essa giunse coi seguenti ragionamenti.

La sfera d' attività d' una strada ferrata non è che la sfera d' attività delle stazioni sopra di essa stabilite. *Ora, siccome è certo che un abitante, che fosse collocato alla metà della distanza fra due stazioni contigue non avrebbe alcun vantaggio nel servirsi della strada ferrata per recarsi all' una od all' altra, si supporrà che la sfera d' attività si estenda ad un solo terzo della distanza indicata, ed essendo le stazioni, per un medio, lontane l' una dall' altra circa 15 miglia, si stabilirà a cinque miglia intorno alla stazione il termine della sfera suddetta* (pag. 59).

Un altro ragionamento ed un' altra ipotesi riducono a tre miglia il raggio della sfera d'attività d'ogni stazione.

Da questa profonda considerazione emerge prima di tutto, che gli abitanti di Melzo, che hanno la disgrazia di trovarsi a

metà strada fra le stazioni di Milano e Treviglio, debbono rassegnarsi al destino loro decretato dalla Commissione, di non potere in eterno fare una passeggiata sulla strada di ferro, non solo a Milano ed a Treviglio, ma nemmeno a Chiari, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Venezia.

In secondo luogo, in causa dell'imprevidenza del signor ingegnere Milani di non aver collocato fuorchè due stazioni sulla linea inferiore fra Milano e Brescia, la sfera d'attività della linea inferiore si riduce agli abitanti di 114 miglia quadrate, mentre quella della superiore, che ha sette stazioni, ha una sfera d'attività di 198 miglia quadrate. Oh! come deve trovarsi pentito l'ingegnere Milani di non aver veduto a tempo il sommo pregiudizio, che arrecava alla Società Ferdinandea collo stabilire quattro sole stazioni sulla linea inferiore! ma ora ogni recriminazione è inutile, e, quando il male è irreparabile, mostriamo un animo forte e sosteniamolo con quella imponente rassegnazione, che dimostrarono i Padri Coscritti nel Campidoglio al sopravvenire delle torme di Brenno. Il progettatore però della linea superiore, facendo molto caso di quel proverbio, che è meglio imparare a costo altrui che a costo proprio, non si perdette nella polvere, e fissò subito di porre sette stazioni invece di quattro, e la Commissione, non trascurando questa importante circostanza favorevole ai movimenti della linea superiore e pregiudizievole a quelli dell'inferiore, la notò subito a pag. 17, ove disse: la linea inferiore *comprende quattro stazioni: una a Milano, una a Treviglio, una Chiari, una a Brescia;* ed a pag. 18: *Le stazioni principali servienti a questa linea superiore sono: Milano, Monza, Trezzo, Bergamo, Chiari e Brescia, ed un stazione secondaria debb'essere stabilita e Palazzolo.* La replicò a pag. 26, dicendo *Ora da Milano a Brescia per la linea superiore sono sette stazioni. La loro sfera d'attività, calcolata nel modo sopraddetto comprende 414,939 abitatori. Nella linea inferiore s'incontrano quattro stazioni, i cui raggi d'attività non abbracciano che 310,472 abitanti. Togliendo la popolazione della stazione di Milano* (*180,643 anime in tutto il distretto I.*) *comune a tutte*

due le linee, rimangono nella sfera d' attività della linea inferiore 129,829 *abitanti, ed in quella della linea superiore se ne contano tuttavia* 234,296, *oltre ai quali vogliono essere considerate anche le* necessarie confluenze *alle stazioni della stessa linea superiore, così alle stazioni di Monza per una parte della Brianza, di Trezzo, per un'altra parte della Brianza, per il lago di Lecco e la Valtellina, e di Palazzolo per il lago d'Iseo e la Valcamonica.*

Tornò ancora sullo stesso argomento a pag. 29, ove disse: *Come si è determinata* la sfera d'attività, *pei trasporti delle persone e la quantità e qualità delle popolazioni, tra le quali trascorre l'una e l'altra linea, vuolsi fare altrettanto rispetto alle cose. La sfera di attività pei trasporti delle cose si può stabilire, come per la popolazione, vale a dire, si può estendere ad ogni distretto, ove sia una stazione; il che darà l' adequata distanza dalla linea di circa cinque miglia, quindi meno della metà della distanza della grande strada* comune, *che passa a Treviglio. Oltre a ciò, anche pei trasporti delle cose, sono da porre a calcolo a vantaggio della linea superiore,* le necessarie confluenze, *che si sono già notate allo sbocco de' laghi e delle valli, e la maggior lunghezza della linea superiore* (16,600 *metri dippiù* (che bel pregio!), *e il maggior numero delle stazioni (tre di più che nella linea inferiore, non computando in questa la stazione di Bergamo in capo alla diramazione di Treviglio*).

Si vede quindi da questi due paragrafi che, oltre alla maggior affluenza sulla linea superiore, per esservi stato nel relativo progetto ideate tre stazioni di più che nell'inferiore, vi è seco un aumento di affluenza a causa delle *necessarie confluenze* dalla Brianza, dalla Valtellina e dai laghi. Come ciò si combini colla limitazione della sfera d'attività alle tre od alle cinque miglia intorno ad ogni stazione non è molto facile l'indovinarlo, e tanto più riesce difficile riflettendo che, mentre la Commissione trova per le stazioni della linea superiore delle necessarie confluenze dalla Brianza, dal lago di Lecco, dalla Valtellina, dal lago d'Iseo, dalla Valcamonica, per quanto essa abbia fatto dei

serj studj nell'argomento, non ha potuto rinvenire, non dirò una *necessaria confluenza* alla linea inferiore dalla bassa Lombardia e dall'Italia centrale e meridionale, ma non vi rinvenne tampoco una confluenza probabile.

Vediamo un poco s'io potessi esser più fortunato in tale ricerca.

E primieramente tutto il movimento di persone avvenibile fra il Bergamasco e la bassa Lombardia, cioè Cremasco, Lodigiano e Cremonese, si farà col ramo di Treviglio, lungo il quale si effettuerà anche il corrispondente movimento di quelle cose, che sono convenientemente trasferibili sopra strade ferrate, di cui Treviglio diverrà per alcun tempo la stazione di deposito, stazione, che si trasporterà indi a Crema, quando sarà costrutto il ramo da Crema a Treviglio, ciò che è certamente più probabile della strada di S. Jorio; così il ramo di Treviglio sarà sempre, ed in ogni caso, assai più proficuo ai Bergamaschi di quello di Trezzo, siccome ho chiaramente dimostrato a pag. 29 della mia Memoria *Sulle strade ferrate*, alla quale dimostrazione raccomando vivamente ai Bergamaschi di porre seria attenzione.

Alla stazione di Treviglio accorreranno i Lodigiani e Cremaschi pei viaggi diretti a Brescia ed al Veneto, e viceversa; quella stazione servirà pure a' movimenti fra Milano, il Cremasco e l'alto Cremonese.

I Cremonesi medesimi riceveranno un grand' utile dalla stazion di Treviglio, giacchè con un pajo di cavalli potranno in due giorni venir a Milano, farvi i loro affari e ritornare a Cremona; essendo evidente che gli stessi cavalli possono fare senza il menomo pregiudizio il viaggio da Cremona a Treviglio in sei o sette ore, e possono nel dì successivo ritornare nell'egual tempo da Treviglio a Cremona, e così fra l'uno e l'altro viaggio potranno i Cremonesi venire a Milano, fermarvisi pei loro affari, e ritornare il dì dopo a Treviglio, mentre gli stessi cavalli non possono invece far per due giorni consecutivi il viaggio fra Milano e Cremona, oltre di che, anche potendolo, non rimarrebbe alcun tempo intermedio per attendere agli affari, per cui si viag-

gia; e la perdita d'un giorno di più o di meno è una causa potentissima per determinare i viaggiatori a scegliere un mezzo di trasporto piuttosto che un altro.

I vetturali, che finora servivano fra Milano e Monza, adesso servono fra Monza e la Brianza, e perchè dunque se Monza è una *confluenza necessaria* per l'alto Milanese, non sarà Treviglio una *confluenza necessaria* per la bassa Lombardia? Non potrebbesi, p. e., stabilire a Crema una vettura o diligenza, che partisse tutti i giorni ad ore opportune per recarsi a Treviglio a lasciarvi e prendervi viaggiatori della strada ferrata? e non potrebbero egualmente stabilirsi a Lodi e Cremona vetture e diligenze, che giungessero a Crema alla partenza di quella ivi stabilita?

Ora, se di tutto ciò la Commissione non ha creduto di fare il menomo conto, bisogna concludere che avrà avute le sue buone ragioni. Essa dice (pag. 22), che *la linea superiore lambendo costantemente i colli, promove lo scambio delle produzioni e i movimenti fra i piani ed i monti;* ma a me sembra che allo scambio de' prodotti fra il piano ed il monte serva più il ramo di Treviglio che non tutta la linea superiore.

Capisco che questa mia opinione è una vera assurdità, perchè la Commissione non ne disse nulla, e se in essa vi fosse appena qualche cosa di probabile, la Commissione, da quel giudice imparziale, che compare in tutta la sua opera, non avrebbe mancato di farne cenno, e tanto più debbo persuadermi di ciò, in quanto che, nel suo allegato V, dimostra che i Lodigiani, Cremaschi e Cremonesi, che vorranno recarsi alla fiera di Bergamo, troveranno invece un gran sussidio nella linea superiore.

La Commissione asserisce poi che non tutte le cose sono convenientemente trasportabili sopra le strade di ferro, ed in ciò ha ragione. Però dice a pag. 28: che i prodotti della linea inferiore consistono specialmente in *fieno e grani*, ed a pag. 36 soggiunge: che le merci da trasportarsi su quella linea sono *per lo più voluminose e pesanti*, volendo con ciò avvertire che i prodotti della linea inferiore sono nella categoria de'non trasporta-

ali convenientemente sulla strada ferrata; indi a pag. 29 enumera fra i prodotti *minerali*, che daranno *certamente occasione a molti trasporti* sulla linea superiore, *i graniti*, *porfidi*, *quarzi*, *e sabbie quarzose*, *pietre silicee*, *arenarie*, *puddinghe da fabbrica e da macina*, *pietre tenere* cioè *calcaree e marmi*, *argilloidi*, e *talcose*.

A pag. 20 dicesi: *La linea superiore non scorre menomamente fra i colli*. L'allegato IV, pag. 66 del *Nuovo Esame*, dice: che la strada superiore *a malgrado la sua posizione internata oltre al piede de' monti*... Quindi è che le Illustrazioni del *Voto* non volendo contraddire al loro alleato il *Nuovo Esame*, rimediarono a quell'apparente contraddizione soggiungendo a pag. 18: *La lunga serie* de' colli, *che sorgono a piedi del versante meridionale delle nostre Alpi e fiancheggiano* più o meno lontani (elemento taceto) *una parte della strada ferrata Ferdinandea* (la linea Milani!).

L'asserzione (pag. 20) che la linea superiore non scorra fra i colli, e lo squarcio (pag. 22): *Su questa terra antica*.... già riportato a pag. 110 di questa Confutazione, trovano sempre qua e là nel *Voto* delle continue conferme. Una di queste leggesi alla pag. 23: *Chiama preferibilmente ai* colli *i nuovi celeri mezzi di comunicazione anche la molta estensione dei beni comunali, il cui valore per la prossimità delle strade ferrate sarebbe notevolmente aumentato*. Alla pubblica amministrazione *importa*, *anche per altri riguardi*, *che tutte le parti del territorio dello Stato abbiano il maggior possibile valor economico*, *e che le popolazioni* (attenti), *le quali stanno sempre in ragione dei mezzi di sussistenza*, *vi siano il meglio possibile distribuite*.

Dunque è necessaria la strada ferrata sulla linea superiore per attrarvi abitanti dalle altre parti di Lombardia a popolarla ed a coltivarvi i terreni comunali or trascurati per mancanza di braccia di lavoro ! ! !

Onde coonestare la deviazione per Bergamo si fa vedere che l'allungamento di strada fra Milano e Brescia per tale circostanza è nei limiti degli allungamenti ammessi già nel Progetto Milani,

a fine di comprendere nella gran via ferrata da Milano a Venezia varie delle città venete, il che si prova con una tabella alla nota (2) (pag. 21), colla quale si fa vedere che l'allungamento della strada fra Brescia e Vicenza, per comprendervi Verona, è del 21 per 100, ossia è eguale a quello della strada fra Milano e Brescia per comprendervi Bergamo. Sfortunatamente però il paragone non regge, perchè i colli di Caldiero e di Lonato obbligando a passare per S. Bonifacio e pel Crocicchio di Sei Vie, il vero allungamento occasionato dal passaggio per Verona si riduce a quello che ha luogo fra S. Bonifacio ed il Crocicchio di Sei Vie, la di cui distanza rettilinea è di chilometri 41. 60, mentre passando per Verona diventa di chil. 44. 45; l'allungamento adunque è di soli chilometri 2.85 mentre la distanza fra Brescia e Vicenza passando per S. Bonifacio e Sei Vie senza toccar Verona sarebbe di chilometri 123.09, e così l'allungamento del 21 per 100 si riduce al 2 per 100.

Così l'allungamento del 20 per 100 sulla strada rettilinea compresa fra Brescia e Verona, e quello del 11 per 100 sulla rettilinea compresa fra Verona e Vicenza non procedono punto dall'aver voluto comprendere alcuna città intermedia, che in fatti non vi si comprende, ma derivano dal dover girare intorno ai nominati colli di Lonato e di Caldiero; quello del 17 per 100 fra Verona e Padova non dipende solo dal voler toccare Vicenza ma dal dover girare intorno ai Berici; la più corta strada ferrata, che si potrebbe condurre fra Padova e Verona dovrebbe lambire il piede meridionale di Berici e sarebbe lunga almeno 73 chilometri; la progettata passante per Vicenza è lunga invece chil. 78.6 cosicchè l'allungamento pel passaggio per Vicenza si riduce a chilometri 5.6 cioè al solo 8 per 100. Quello del 10 per 100 fra Milano e Verona non dipende già dall'aver voluto passar per Brescia, ma dalla difficoltà opposta dagli stessi colli di Lonato, e se si volesse escluder Brescia, dovrebbesi tuttavia far una strada di chilometri 145, mentre comprendendo Brescia la strada diventa di chilometri 154.3; l'allungamento assoluto è quindi di chilometri 9.3 ed il relativo è del 6 1/2 per

100 invece del 10. Per quanto adunque si sforzi la Commissione di provare che la deviazione per Bergamo è analoga a quella già ammessa per Padova, Vicenza, Verona e Brescia, ogni sua prova è insufficiente, anzi prova il contrario.

Leggesi a pag. 36. *La linea inferiore progettata dal signor ingegnere Milani, non solo, come si notò, suppone il braccio da Treviglio a Bergamo, ma anzi* un' intiera rete *di strade ferrate in Lombardia, di cui la linea da Brescia per Treviglio a Milano sarebbe* la spina dorsale. — *Quando pure non mancasse l' ingentissima somma necessaria a tali costruzioni, una complicata rete di strade ferrate non può aver sufficiente alimento nè tornare utile agli intaprenditori in un paese come la bassa Lombardia.*

A pag. 34 leggesi: *La linea superiore è parte essenziale di un compiuto sistema di strade ferrate nell'alta Lombardia, e crescerà l'opportunità di un'altra linea ferrata* (dunque è poco opportuna) *che da Milano volga per Lodi, Cremona e Mantova, e quindi unisca Milano per una via rapida al basso Po ed all'Italia centrale.*

Nella mia Memoria *Sulle strade ferrate* ho dimostrato che il compiuto sistema di cui si parla a pag. 34, avrebbe uno sviluppo di 34 miglia geografiche di strada ferrata di più di quello accennato a pag. 36, e costerebbe una ventina di milioni dippiù. Con tutto ciò quel sistema è opportuno, e per questo mancherebbero capitali e viaggiatori.

Ed a conferma dell'invariabilità di massime, che traspare in ogni parte del *Voto*, leggesi a pag. 33: *Le circostanze di popolazione, d'industria e di commercio, tanto prevalenti nell'alta Lombardia, inducono a credere che in ogni caso sarà* indubbiamente *costruita o dalla grande Società, o da altre, una strada ferrata da Monza a Bergamo e a Brescia, e ciò non può essere dimenticato, poichè la strada ferrata che da Brescia passasse per Treviglio a Milano troverebbe* in breve (!!) *anche in un'altra strada ferrata al nord un'irresistibile concorrenza.*

A proposito poi delle irresistibili concorrenze, che troverà la

linea Milani col braccio di Treviglio, non posso passar sotto silenzio che, oltre alla linea superiore che *indubbiamente sarebbe in breve* costrutta, vi sono (pag. 32), le *molte ed agevoli strade comuni, le frequenti acque navigabili, il gran numero di cavalli e di buoi* esistenti lungo la linea inferiore (allegato DD, pag. 33), e perfino *i canali secondarj* d'irrigazione, cioè: rogge adaquatrici, cavi colatori, cavi cerca, ecc. Le prove del timore di tali concorrenze sono incontrastabili; perchè quanto *alle molte ed agevoli strade comuni* vediamo (allegato H) che la provincia di Bergamo, a cui serve specialmente la linea superiore, ha 4,069 metri di strada per ogni miglio quadrato, e le provincie di Lodi, Crema e Cremona, affluenti alla linea inferiore, non ne hanno che 3,751; quanto alle acque navigabili osservo che il naviglio della Martesana, come va da Milano a Cassano, così va pure da Milano a Trezzo. Quanto all' Oglio giova alla strada ferrata inferiore perchè confluente e non parallelo (pag. 32). Quanto al Po, tanto pregiudicherà l'inferiore che la superiore, stante la distanza da entrambe. Quanto al gran numero de' cavalli, asini, buoi, vitelli, ecc., osservo all' allegato DD, che ve ne hanno 80,972 ne' distretti della linea superiore, e soli 61,588 in quelli dell' inferiore. Quanto al gran numero di rogge e roggette della linea inferiore, per ora non sono molto temibili, ma quando si saranno inventati de' piroscafi a ruota interna da far navigare nelle tombe a sifone, che s'incontrano frequentemente su quei cavi, ciò che *indubbiamente* si farà in *breve*, allora la strada ferrata della linea Milani sarà rovinata del tutto.

Fra le massime fondamentali impostesi dalla Commissione nel dar il suo voto vi è quella che, delle due linee, è migliore la più *utile e comoda al Governo*. Veramente parrebbe, a chi non ragiona fuorchè con un grossolano buon senso, che quella linea, la quale fu approvata e privilegiata con patente Sovrana in data 27 *novembre* 1840, e così posteriore, ed infirmante la decisione del Congresso 30 luglio 1840, linea approvata e privilegiata dopo lunghi e maturi esami di tutti i dettagli del Progetto fattisi da moltiufficj tecnici, amministrativi e militari, parrebbe, dico, che tutto

ciò dovesse bastare alla Commissione per provarle che quella linea adempiva a quelle condizioni di utilità e comodità pel Governo, che il Governo stesso credeva per sè necessarie. Complicando così con condizioni inutili le chiarissime e semplicissime condizioni del problema, che la Commissione era chiamata a risolvere, essa finì col porsi in un inestricabile labirinto, nel quale, mentre sperava d'esserne uscita coll'emissione del voto, trovossi invece, colla pubblicazione de'motivi di esso, inevitabilmente perduta. Le ragioni, con cui vuol provare che la linea superiore è più utile e comoda al Governo dell'inferiore, sono tutte della stessa stampa di quelle analizzate fin qui. Una delle più forti è la seguente (pag. 34). *La strada ferrata da Brescia, Bergamo, Monza e Milano congiungerebbe immediatamente le strade militari dello Stelvio e del Tirolo e perciò la linea superiore più assai che l'inferiore potrebbe tornare opportuna anche a guarnire di truppe e provvedere di vettovaglie le nostre fortezze*, ma queste fortezze sono Peschiera, Mantova e Verona, le quali saranno probabilmente sempre guarnite di truppe, e certamente poi di vettovaglie, dalla strada militare del Tirolo Italiano, e non dalla via dello Stelvio. D'altronde o trattasi d'un movimento ordinario di truppe, ed in tal caso è indifferente che queste montino ne'convogli della strada ferrata piuttosto a Trezzo, che a Bergamo od a Treviglio; o trattasi d'un movimento rapido e straordinario d'un grosso numero di truppe, ed allora gli ordinarii convogli delle strade ferrate, che potranno essere disponibili alla stazione, non saranno menomamente sufficienti al voluto intento, e le truppe accorreranno alle fortezze assai meglio ne'modi, che hanno sempre usato fin qui, che non colla strada di ferro. Ma se volessi notare tutte le proposizioni, o inutili, o erronee, o contraddittorie io non la finirei più, ciò, che non è il pensier mio.

Mi limiterò quindi a fare alcune osservazioni sull'*Avvertenza* (pag. 71), fatta da quattro de' membri della Commissione per persuadere la Società della Strada Ferdinandea ad accettare una proposizione dei proprietarj della strada di Monza; sul *Consiglio*, non richiesto, e dato da'professori Carlini, Borgnis e Zuradelli

relativamente al tronco fra Brescia e Verona; e sulle tavole statistiche e d'altra natura inserite, siccome allegati, nel *Voto*.

E primieramente rapporto all'*Avvertenza* io non saprei come mai il piacere della Commissione *di porsi nella fiducia, che possano facilmente aver luogo degli accordi fra le Società* sopra fatti già avverati e che costituiscono un giuridico impedimento al cambiamento della linea privilegiata di Treviglio, poteva essere sufficiente a far trascurare un elemento, *sine quo non*, oltre di che, quantunque la Società della strada di Monza, l'unica, che possa fare qualche ostacolo, convenisse colla Società della Ferdinandea la cessione del suo tronco, pure una tale cessione non sarebbe senza un grosso correspettivo oltre il valor materiale de'lavori esistenti, e questo probabile correspettivo doveva essere un elemento necessario del giudizio, e tale che senza di esso ogni giudizio era impossibile. — Essa, ciò non pertanto, lo ha voluto dare, ed ha fatto peggio di chi fa i conti senza l'oste.

Nella prima parte ho già dimostrato che la linea superiore sarebbe rovinosa per la Società, quand'anco la strada di Monza non avesse da costare che la spesa di costruzione; lo sarebbe ancora quand'anco fosse donata *gratis*, come ora si trova, senz'altra condizione che di passare per Monza e Bergamo colla gran strada da Milano a Venezia; ma lo sarebbe poi in modo superlativo se venisse accolta la proposizione trovata così conveniente dai quattro quinti della Commissione.

Il solo immaginarsi che l'intiero movimento verificabile fra Milano e le città Lombardo-Venete, poste oltre Bergamo fino a Venezia, dovesse, a piccola distanza dalla capitale Lombarda, subire tutti gli inconvenienti d'una comunione d'uso coi movimenti proprii d'una Società diversa, i di cui capitali secondo il calcolo della Commissione non frutterebbero che il 4 1/2 per cento a capitale perduto, e che tenterebbe quindi tutti i mezzi possibili per angariare la Società Lombardo-Veneta e i suoi passeggeri, è cosa invero

« Che fa inarcar per lo stupor le ciglia »

in un'epoca in cui le scienze economiche ed amministrative hanno preso tanto sviluppo.

Passando ora alla nuova questione, fatalmente posta in campo per complicare vieppiù le già complicatissime circostanze di questa sventurata impresa, io mi limiterò alle seguenti poche riflessioni:

1.° La linea possibile attraversante i colli di Lonato consigliata dalla maggioranza della Commissione non può passare per Desenzano, e le merci ed i passeggeri provenienti dal lago di Garda non possono affluire a quella linea fuorchè a tre o quattro chilometri di distanza da Desenzano; mentre per giungere alla linea Milani dovrebbero percorrere sei o sette chilometri dippiù, ciò che ognun vede è cosa affatto inconcludente perchè la maggior spesa nel viaggio delle merci consiste nel loro carico e scarico, e quanto ai viaggiatori, sebbene non abbiano a percorrere da Desenzano alla stazione maggior distanza di quella, che debbono percorrere gli abitanti di Porta Ticinese per recarsi alla stazione di Monza, con tutto ciò questi anderanno a piedi e *quelli* no, e dal momento che si pongono in carrozza per far due miglia, ne faranno sei per recarsi alla stazione di Castiglione, ma non ne faranno diciotto per andare a Brescia, e ventiquattro per andare a Verona. Dunque la linea Milani fruirà delle affluenze del lago di Garda come la linea tracciata dalla Commissione, oltre di che servirà a Villa Franca, Volta e Castiglione delle Stiviere, borghi tutti di molta importanza.

2.° La linea suggerita dalla Commissione passando rasente una importante fortezza, quale è Peschiera, o non sarebbe approvata dalle autorità militari, o dovrebbe subire tutte le gravi conseguenze della sua sconsigliata posizione.

3.° I modi così facili ed economici suggeriti dalla maggioranza della Commissione per superare gravissime difficoltà tecniche furono già giudicati, secondo il loro merito, dal sig. cav. Pietro Paleocapa, direttore generale delle Pubbliche Costruzioni di Venezia nell'articolo inserito il giorno 8 corrente nella Gazzetta Privilegiata di Venezia e riprodotto il giorno 16 in quella di Milano.

Pensare che si è potuto consigliare scabrosissime e di[illegible]diosissime operazioni di enormi tagli, sopra livellazioni e[illegible] col barometro è cosa veramente da far trasecolare!

4.° Il consiglio della Commissione è contradditorio, co[illegible]me [illegible] solito, alle massime adottate per la questione di Bergamo, sal[illegible] in quelle si difende una linea allungata arrampicantesi sulle [illegible] screditando una linea retta procedente in piano con minime [illegible] denze; ed in questa si difende una linea retta non otten[illegible] che con pendenze gravi e con operazioni dispendiosissi[illegible] gravissime per screditare una linea allungata, proceden[illegible] piano con pendenze non maggiori del 3 per mille; in [illegible] si difendeva una deviazione perchè toccava una città i[illegible] tante, il di cui servigio poteva aver luogo con un ramo s[illegible] dario, in questa si sostiene una linea retta, che allontana [illegible] principalissima città Lombarda, qual'è Mantova, escludend[illegible] chi sa per quanti e quanti anni, dal movimento generale [illegible] strade ferrate, e si scredita una linea allungata, con cui la [illegible] di Mantova può congiungersi alla ferrata Lombardo-Veneta [illegible] un tronco di soli 13 chilometri.

Ad onta però che in conseguenza di tutte queste conside[illegible]zioni io opini che il miglior modo d'unire Brescia a Verona sia quello adottato dal sig. ingegnere Milani, confesso ciò nullameno che questa questione offre almeno dei lati questionabili, mentre quella elevatasi sul passaggio per Bergamo è una di quelle aberrazioni mentali, che sono inesplicabili in uomini di senno, che la trattano in buona fede, ma di cui pur troppo la storia ci ha tramandato degli esempj nella credenza alle streghe, ai sortilegi, all'astrologia giudiziaria, ecc.

Poche parole dirò sull'attendibilità degli allegati del Voto; veri o falsi che essi siano, poco nulla influiscono sul Voto e sulle sue Illustrazioni, che ad ogni pagina, ad ogni periodo, ad ogni linea si giudicano e si condannano da sè.

Dirò quindi di alcuni di essi ciò, che mi si presentò immediatamente agli occhi nel rapido esame, che ne feci.

L'allegato C è erroneo nella lunghezza de' tronchi della linea

e superiore, la di cui somma non giunge che a metri 92,350 invece di metri 94,750 (pag. 18), ed è erroneo nelle loro pendenze, perchè con esse la differenza di livello fra Milano e Brescia si ridurrebbe a soli metri 7,887, mentre nella livellazione Milani è di metri 19,389. La differenza di queste due misure, che è di metri 11,502, dovrebbe essere eguale alla differenza di livello fra la stazione della strada di Monza a Porta Nuova e quella della privilegiata Lombardo-Veneta a Porta Tosa, ma tale differenza non giunge a metri 8,50, dunque nella livellazione della linea superiore data dai commissarj v'ha errori di circa 3 metri.

L'allegato D assegna alla provincia di Como 676 impiegati e 2,528 a quella di Brescia; la prima ha 26 distretti e 528 comuni; la seconda soli 17 distretti con 235 comuni; la prima ha un'estesissima linea di confine doganale verso l'estero; la seconda è tutta nell'interno della Monarchia; ciò posto giudichi il buon senso del lettore se la prima possa avere la sola quarta parte della seconda in impiegati?

L'allegato T assegna lir. 13,249. 44 per tassa Arti e Commercio alla città di Milano, mentre ne assegna 11,953 a Monza, 14,857 a Chiari, 12,470 a Brescia. Tutti sanno che la tassa Arti e Commercio di Milano ammonta a circa 140,000 lire, nè l'errore di questo allegato è un errore di stampa. La tassa suddetta per ciascuno dei distretti di Gorgonzola, Ponte S. Pietro, Verdello ed Ospitaletto risulta maggiore di quella di Bergamo, ed anche in ciò si rifiuta al buon senso.

Ab uno disce omnia.

Conclusione.

Da tutto quanto ho detto emerge ad evidenza che il Voto della Commissione fu un ripiego per iscaricarsi da una responsabilità, che essa reputava gravosa e per liberarsi dal timore di essere la cagione di gravi pregiudizj; ma sventuratamente il ripiego adottato cagionò mali cento volte peggiori di quelli, che la Commissione temeva d'occasionare con un voto li-

bero, franco e conscienzioso. Oh! se essa avesse avuta la pru-denza d'antivedere gli enormi pregiudizj, che recar doveva quel suo ripiego, sono certo, e fermamente certo, che l'avrebbe ri-gettato.

Prima del Congresso 30 luglio le azioni correvano al cinque ed al sei per cento sopra il *pari*, l'esito di quel Congresso le fe' ribassare del tre e del quattro per cento; questa lezione [illegible] da trascurarsi; quel veder poscia i rifiuti d'onorevoli uomini [illegible] accettare il mandato della Direzione e del Congresso; quel [illegible] dere per mene, che è bello il tacere, alcuni di essi, che [illegible] vano accettato; quell' agitarsi in mille guise de' pescatori nel [illegible] bido, quel remorare il giudizio, quel girar di voci che pre[illegible] zavano l'esito di esso, quale fu infatti, tutto ciò aumentò [illegible] basso delle azioni e le ridusse al *pari;* ma nemmen valse que-sta lezione. Quel lasciar Brescia ove eransi radunati i [illegible] sarj, perchè i Bresciani parteggiavano per Treviglio e [illegible] Padova ed indi a Venezia, ove numerosi erano i fautori [illegible] banchieri proprietarj della strada di Monza; quell' avv[illegible] della pubblica voce, che temeva il voto contrario alla linea [illegible] lani; tuttociò portò le azioni al 98; ma anche questa le[illegible] andò perduta, e l'esito del voto fece ragione della sua [illegible] bilità, precipitando le azioni al 92 e fino al 90 per cento; così questa sciagurata questione e questo voto aprirono una [illegible] ragine di mali, che assorbirono le fortune di tante famiglie, [illegible] ducendo del 16 per cento le 50 mila azioni, ossia sottraendo [illegible] massa degli azionisti l'enorme somma di 8 milioni, e ca[illegible] gionando ad alcuni fra di essi, che erano portatori di mille, [illegible] mila, tre mila azioni, danni di 160 mila, 320 mila, 480 mila [illegible] Ora queste perdite non si riparano più.

Quel suo ripiego poi non poteva ottenere nemmeno lo [illegible] che aveva di mira; e, se i commissari fossero stati uomini pr[illegible] di queste faccende, avrebbero preveduto che quelle stesse [illegible] che promossero la decisione del Congresso del 1840, avrebbero [illegible] rette anche quella del Congresso del 1841, e così la verità, la giu-stizia, l'utilità pubblica e privata, alla quale la Commissio[illegible]

il potere di dar esistenza e vita, furono dalla sua debo-
sacrificate all'interesse di pochi privati speculatori, che in
rischiosissimo giuoco hanno gridato col gigante ebreo:

« Mora Sanson con tutti i Filistei ».

Doloroso e vivamente doloroso fu l'officio, che il dovere di
ino m'obbligò ad adempiere; la stentatura e l'insipidezza
si da me lanciati in questa rivista avran ben fatto accorto
ore, che niuno d'essi era spontaneo, e che, mentre la mano
va celie, il cuore traboccava di dolore e di dispetto.

Se la quistione non fosse stata che teoretica e scientifica;
voto della Commissione non avesse avuta una pratica ap-
ione di vitale interesse per queste belle provincie d'Italia,
una parola, non un motto di censura sarebbe uscito dalla
penna; ma la potente influenza di quel voto per pregiu-
e il ben essere della patria e per avvilirla in faccia agli stra-
, che si fanno un merito di tacciarla d'ignoranza e d'igna-
obbligar deve ogni buon cittadino a dimettere qualunque
rdo, perchè ritengasi ben bene che: *o si eseguisce la linea
ni, o la Lombardia non avrà altra strada di ferro fuorchè il
campione, che fu il pomo della discordia.*

Proprietarj lombardi, le strade di ferro non si costruiscono che
oro; se bramate di non rimanervi alla coda della civiltà euro-
se volete che i prodotti del vostro suolo non temano la con-
nza di quelli delle altre nazioni, se volete che i vostri po-
crescan di valore, siccome crebbero quelli di tutte le pro-
, che furono attraversate dalle strade di ferro, a voi tocca
tar mano all'opera. Il negoziante non può essere che un
tore d'azioni, ma l'azionista vero non può, non deve es-
che il proprietario. Scuotetevi da quel letargo in cui giace-
ora, e ciascuno, secondo le proprie forze, imiti il bel esempio
lli, che in questo stesso mese gareggiarono nel far acquisto
ni. La vostra proprietà fondiaria vale almeno due migliaja
mo di milioni di lire austriache, il vostro reddito netto an-
giunge forse ai 100 milioni; che è dunque per voi l'acquisto
,000 azioni? è l'annuo sborso d'un cinquantesimo del vo-
eddito, e questo sborso annuo vi costituirà, dopo dieci
un fondo di riserva, che vi renderà non meno dell'otto per
Proprietarj lombardi fate la vostra parte; il commercio,
stria e i proletarj faranno il resto.

Milano, 20 luglio 1841

Ing. *C. Possenti.*

I Ponti sospesi in Italia
e singolarmente quello di Casal Monferrato.

Dappoichè il genio dell' inglese Felford portò dall'Am in Europa l'esempio dei ponti sospesi a catene di ferro fratelli Seguin, per evitare gl'inconvenienti che queste caten tano seco col gran numero d'anelli, onde sono composte, maginarono di sostituire ad esse dei fasci di filo di ferro demmo moltiplicarsi questa ardita via di comunicazione, s dano, sulla Loira, sulla Senna, sul Reno, sui fiumi della mania e della Svizzera, e gettati su dei baratri profondi a giungere direttamente due alture che parevano destinate a sempre disgiunte.

E quest' Italia che accusano poltrona e ultima sull dell'avanzamento, quest'Italia non vide con indifferenza u ardito mezzo di comunicazione, subito ne tolse l'esempio, e una smentita all' accusa che tradizionalmente le fanno. Bi vederla questa bella terra non da un gabinetto di lettura, poche e imperfette relazioni, che ci danno i forastieri per l ma conoscerla davvicino, esaminarla a passo a passo nell moltiplici parti.

E già molti di questi ponti possiede, ed io ne vidi d tissimi nel Valdarno e a Firenze sopra le incantevoli acqu fiume che bagna i fiori più eleganti della nostra lingua; su altro passai il Garigliano fra Capua e Mola di Gaeta; un trovai progettato a Figline in Toscana; uno si sta costruei private spese in Milano, un altro soverchierà fra poco la sulla direzione della strada reale da Vercelli alla capitale barda, già superiormente approvato, e sostenuto da mol azioni. Finalmente fu compiuto il desiderio di chi prop utilissimo un ponte così fatto al valico del Po in Casal M rato che assicurasse il passaggio anche nelle piene del fiu l' opra procedette con celerità pari al coraggio. Poichè da marzo 1839 in cui fu collocata la prima pietra e data la zione al francese ingegnere Le Faitre sino al 22 agosto in cui fu pienamente compiuto, benedetto dal vescovo di C e ricreato d'una splendida illuminazione notturna, i lavori p dettero con alacrità singolare.

Eppure quel violentissimo fiume, nella piena dell'autunno con quell'orgoglio smisurato con cui segnò in tutto il suo corso disastri de'quali non sono ancora cancellate le conseguenze,

dici di ottobre cominciò ad investire quant'era fatto del ponte, il quinto dì dopo non lasciava più ombra nè de'terrapieni, nè delle travature, nè dei cordoni longitudinali, nè della pila di mezzo oramai compiuta, nè d'altri lavori fra preparatorii e d'edifizio; tutto era precipitato e strascinato dalla violenza di quell'acqua sdegnosa. Questo disastro non fu però senza vantaggi, poichè l'ingegnere costruttore, avvertito da tanta lezione, ricominciando da capo il lavoro, diede a tutte le sue parti tale solidità da corrispondere alla violenza del Po, e così tolse, o almeno, diminuì i pericoli di rimanere il lavoro perfetto vittima dell'ira del fiume. *Ig. Cantù.*

Movimento della strada ferrata da Milano a Monza *dal 1.° al 24 luglio 1841.*

Il movimento della strada ferrata da Milano a Monza nei primi 23 giorni di luglio è stato di passaggieri num. 21,851 col prodotto di aust. lir. 20,505. 75.

Sull'Adunanza generale degli azionisti della strada ferrata da Strasburgo a Basilea.

Nel riferire l'esito della recente adunanza generale degli azionisti della strada ferrata da Strasburgo a Basilea, offriamo a quelli della strada Lombardo-Veneta un esempio da imitarsi nel prossimo Congresso, cioè nell'essere tutti d'accordo per dare esecuzione al decreto sovrano da loro implorato, e da 16 mesi ottenuto. Che le direzioni della strada Lombardo-Veneta vedano come la direzione della strada di cui diamo conto ha saputo attivare in breve tempo una linea di 76 miglia circa. Fino dal momento che si è progettata la linea da Strasburgo a Basilea questi Annali non hanno mancato di farne parola, ed ora abbiamo il dolore di vedere quasi terminata all'estero una linea iniziata contemporaneamente alla Lombardo-Veneta, nel momento che l'esistenza della magnifica nostra linea sta per essere compromessa, e ciò per colpa di uno o due individui, i

quali avidi di vendere a caro prezzo la strada ferrata da loro eseguita da Milano a Monza, hanno gettata la face della discordia nelle direzioni e negli azionisti, appunto nell'istante in cui terminati ed approvati gli studj, ottenero la definitiva sanzione da S. M. l'Imperatore e Re.

Ecco l'esito dell'adunanza.

L'adunanza generale degli azionisti della strada di ferro da Strasburgo a Basilea ha avuto luogo li 30 p. p. giugno. Vi ha regnato la più grande armonia. Tutti si sono fatti un piacere di rendere giustizia alla lodevole attività con cui si sono già avanzati i lavori. Tre sezioni della strada sono già aperte alla circolazione. L'amministrazione ha annunziato che la quarta lo sarà entro il prossimo mese d'agosto, di maniera che a quell'epoca si effettuerà il percorso senza interruzione sulla totalità della linea, cioè sopra 35 leghe di distanza (1).

Sebbene secondo il contratto a cottimo l'appaltatore non abbia assunto l'impegno di fare entrare la strada nell'interno della città di Strasburgo, egli ha acconsentito a sopportare una parte dell'eccedente delle spese che verranno occasionate dalla prolungazione della strada di ferro a traverso delle fortificazioni e dei terreni situati nell'interno della città. Mediante l'intervento della città di Strasburgo, dello Stato e dei signori Köchlin in questa spesa essa si troverà ridotta per la Compagnia a 200,000 fr. da dare alla città di Strasburgo colla quale quest'ultima dovrà somministrare tutti i terreni necessarj all'ingresso ed allo stabilimento della stazione, ed a 100,000 fr. da pagarsi ai signori Köchlin che dovranno incaricarsi a cottimo per questa somma di tutti i lavori, altri che quelli che sono relativi alla fortificazione della città. Questi lavori saranno considerabili e consisteranno principalmente in un accrescimento di percorso di 400 metri a doppia via, in un accrescimento di riempitura, un ponte sulla fossa, un tunnel sotto i bastioni della piazza, due ponti levatoj, corpo di guardia ed altri accessorj, finalmente in un forte muro di chiusura nell'interno. Ciò non ostante, la spesa totale per la Compagnia non potrà mai ascendere al di là della somma di 300,000 franchi. Così, mediante un leggiero sacrifizio per la Compagnia si trova esaurita una questione così interessante per la prosperità dell'impresa.

L'adunanza ha dati i poteri necessarj all'Amministrazione per conchiudere con una Compagnia di Basilea un contratto relativo alla prolungazione

(1) *È noto che la lega francese si compone di 4000 metri, ed il miglio geografico di metri 1851, dunque la strada ferrata di cui si parla sarà di miglia 75 e metri 1175.* Il Compilatore.

della strada di ferro da S.t-Louis fino all'interno della città di Basilea; essa l'ha pure autorizzata a stringere un contratto colla Compagnia di Mulhouse a Thann, mediante il quale la Compagnia di Strasburgo s'incaricherebbe del servizio (exploitation) di quella piccola linea di cinque leghe, colla quale essa ha già un percorso comune di 6 chilometri. Questo servizio sarà effettuato molto più economicamente dalla Compagnia grande, il di cui personale e materiale saranno addetti senza grande aumento di spesa al servizio di questo imbroncamento.

Dai conti presentati dall'Amministrazione risulta, che, stabilendo una proporzione fra i 90 chilometri di già aperti (che in un mese hanno dato 62,269 viaggiatori) ed i 140 chilometri che conta la strada, che non ammettendo nessuna progressione altra che quella proporzionata all'estensione del percorso, facendo anche astrazione dalle comunicazioni moltiplicate fra due città ricche e popolose come sono Mulhouse e Colmar, si arriverà vicino ai 100,000 viaggiatori per mese, quando la comunicazione fra queste città sarà stabilita. Ammetto che il prodotto medio per viaggiatore sia di 2 franchi sulla totalità della linea, si verrebbe ad ottenere un introito mensile di 200,000 franchi, o sia di 2,400,000 franchi per anno, e questo senza contare il prodotto dei bagagli e mercanzie che formeranno un oggetto molto importante. Sembra dunque ormai assicurato un bell'interesse per gli azionisti; secondo tutte le probabilità gli avvenimenti giustificheranno, ed anzi anderanno al di là delle previsioni ben moderate dell'amministrazione, alle quali dovranno aggiungersi tutte le eventualità favorevoli delle quali non si è tenuto alcun conto.

I lavori sono stati spinti con tanta attività che hanno oltrepassato quanto si era preveduto nel budget; le Camere hanno apprezzata la situazione dell'intrapresa, i ministri sono stati autorizzati a pagare alla Compagnia a misura dell'avanzare dei lavori, sopra ordinanza reale, tutte le somme, alle quali essa potesse pretendere sui 12,600,000 franchi votati in suo favore colla legge del 15 luglio dell'anno scorso. 1,800,000 sono stati pagati il 24 passato giugno alla nostra Compagnia; un nuovo acconto di 1,350,000 le sarà pagato, appena che la legge delle finanze, votata alcuni giorni sono dalla Camera dei Pari, sarà promulgata. Effettuati questi pagamenti, la Compagnia avrà ancora da ricevere 5,250,000 franchi dei quali soltanto una porzione sarà applicabile alla costruzione della strada ed il dippiù sarà impiegato nel rimborso delle rescrizioni.

Tutte le decisioni dell'adunanza sono state prese all'unanimità. I commissarj nominati per la verificazione dei conti che saranno presentati l'anno venturo dall'amministrazione, sono i signori Ernesto André della casa André e Cottier, Lecointe, della casa Lecointe, Desarts e C., Thurneyssen, della casa Thurneissen e C.

Basilea il 1.° luglio 1841.

Varietà Scientifiche

Terza riunione degli scienziati italiani
Da tenersi in Settembre 1841 a Firenze.

Mentre l'annunzio pubblicato sotto la data del 28 dicembre dell'anno decorso assicurava i cultori delle scienze naturali, che la loro terza riunione annua sarà tenuta in Firenze nella seconda metà del prossimo mese di settembre, prometteva ancora un secondo avviso per far conoscere quelle particolarità che possono essere maggiormente utili a sapersi da quelli i quali si dispongono ad onorarla colla loro presenza e ad illustrarla colla loro dottrina.

Ora in adempimento di tale promessa ci è grato di poter far noto che S. A. I. R. il benignissimo nostro Sovrano ha concesso per le adunanze giornaliere delle diverse sezioni un sufficiente numero di sale nel museo di fisica e storia naturale annesso alla real residenza del palazzo Pitti, e che per le adunanze generali dell'intiera riunione ha destinato il salone dei Cinquecento nel palazzo del Governo conosciuto sotto il nome di *Palazzo Vecchio*.

Ad agevolar poi agli scienziati l'accesso e la permanenza in Firenze, si è degnata la predetta I. R. A. Sua di emettere già gli ordini più opportuni perchè ad imitazione di quanto è stato praticato altrove nella stessa solenne circostanza, vengano costantemente usati ai membri della futura riunione tutti i riguardi dovuti alla loro qualità ed all'oggetto che li richiama in Firenze. In questa capitale essi troveranno fino dal dì 10 settembre un uffizio appositamente stabilito nelle stanze terrene del palazzo già Riccardi in via Larga, dove dalle ore sette antimeridiane sino alle ore undici pomeridiane di ciascun giorno riceveranno le carte di permanenza; vi troveranno persone autorizzate a riconoscere i loro titoli d'ammissione alla riunione, e vi troveranno inoltre persone incaricate di somministrare notizie ed ajuto a scegliere immediatamente l'alloggio, ed a conoscere tutto quanto è necessario per porsi in grado di profittar subito dei vantaggi della riunione.

Durante la quale, affinchè le comunicazioni fra gli scienziati siano continue e maggiormente utili al progresso delle scienze, troveranno essi in ciascun giorno il comodo di una mensa comune, e sarà aperta tutte le sere al loro trattenimento la galleria e biblioteca del già rammentato palazzo Riccardi.

Tutti questi provvedimenti, che certamente verranno secondati dalle private cure dei cittadini lieti di accogliere in Firenze ospiti così onorevoli, varranno sempre più a far manifesto che nulla sarà omesso per attestare la dovuta stima agli scienziati italiani ed esteri, come ancora per aggiungere utilità e decoro ad un avvenimento che rimarrà per sempre glorioso nella storia fiorentina.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Agosto 1841. *Vol. LXIX. N.° 206.*

BIBLIOGRAFIA (1)

CONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — *Due Discorsi inediti di Ennio Quirino Visconti, con alcune sue lettere, e con altre a lui scritte, ora per la prima volta pubblicate. Milano, per Gio. Resnati, 1841.*

uesti due discorsi, l'uno finito, l'altro imperfetto, furono tratti da- autografi esistenti nella Reale Biblioteca di Parigi, per cura del no- o concittadino sig. Felice Bellotti, a cui ognun sa di quanto vada de- rice la repubblica letteraria. Versa il primo sul *Paragone tra l'Antigone Sofocle e quella dell'Alfieri;* tratta il secondo dello *Stato della Romana tteratura.* Nel primo sviluppa l'autore i pregi di quelle due tragiche nposizioni; e tuttochè propenda per Sofocle, nè si mostri proclive ad rovare il novello metodo drammatico dall'Alfieri introdotto, finisce conchiudere che, sebbene nell'Ateniese più campeggi la natura, nel- stigiano siamo soprafatti da una magnificenza e da una grandezza non

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera alle produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una par- lare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli itici.*

tre grandi divisioni, nelle quali vengono ad essere per così dire tutte le piccole nazionalità, delle quali ei sacrifica senza pie ressi allo stabilimento del suo sistema. Egli forma tre gruppi, poli della razza slava, quelli della razza germanica e quelli più meridionali. Ad ogni gruppo egli attribuisce delle institu ni, un governo unico, e fa scomparire tutti gli sviluppi parti dannò in oggi all' Europa un aspetto così variato. Secondo lui costituzione sarebbe favorevolissima agli interessi generali dell ai progressi dell'incivilimento, e prometterebbe all' Europa i felici. Ma noi dubitiamo molto che la libertà potesse trovarvi i to, e quello che è certo si è che il dispotismo il più assoluto, solo capace di far passare il livello sopra tutte le differenze ch tanti piccoli popoli gli uni dagli altri, di soffocarle sotto un gio me e di stabilire quella grande unità, che a dispetto dei legà comune origine, non esiste, checchè se ne dica, nè nei costumi idee.

L' autore appoggia il suo progetto alla ricerca di frontiere ma anche questo è un termine molto elastico; e si sa che u polo a cui si dicesse di scegliersi le sue frontiere naturali pe nissimo spingerle indietro fino all'estremità del mondo, senza ch cassero delle eccellenti ragioni per provare che quello è il g sono le più naturali.

VII. — *Lettere di famiglia sulla educazione, di madam opera premiata dall'Accademia francese.* 3.ª *Edi Parigi, presso Didier, 2 vol. in 12.°, con ritratti*

Fra le tante opere che trattano dell' educazione, questa quelle da cui meglio che dalle altre si possono trarre delle dir e di una felice applicazione. Sono consigli pratici messi nella b nitori che si comunicano reciprocamente le osservazioni che lo sce lo studio dei loro figli, educati da loro stessi, assistendosi gli altri coi lumi dell'esperienza. La signora Guizot non ha volu un sistema completo, poichè l'educazione per natura sua è emin individuale, e, meno alcuni principj generali, che si applican deve potersi modificare nei suoi dettagli secondo l' infinita vari ratteri e delle circostanze. Lo scopo è sempre lo stesso, ma i n diversi, e soltanto la loro giusta applicazione può conseguirlo. dunque abbandonare le generalità, se si vuole essere realment primieramente, l' uno dopo l' altro, tutti i casi particolari che

so il più sovente nel corso ordinario della vita. Questo è quello che fa signora Guizot colla sollecitudine di una tenera madre per la quale la educazione dei suoi figli è ad un tempo il dovere più imperioso e l'occupazione la più cara. Essa prende il figlio dai suoi primi anni, e segue a passo a passo il suo sviluppo sia morale sia intellettuale, indicando per quali mezzi l'autorità dei genitori deve gradatamente stabilirsi, con una fermezza bene intesa sulle medesime basi dell'affezione da cui bisogna ben guardarsi di non mai separarla. L'obbedienza assoluta, fondata unicamente sul timore, le sembra un deplorabile abuso, i cui risultati non possono ch'essere perniciosi per l'avvenire. Perchè l'educazione sia salutare, bisogna che riposi sul dovere, che abbia per movente il desiderio di contentare quelli che si amano e da cui si è amati. Sviluppandosi il sentimento lungo tempo prima della ragione, su di esso si deve stabilire il suo impero, e sopra ogni cosa si deve schivare di urtarlo con l'ingiustizia. Questo la conduce a trattare la gran questione dei gastighi e delle ricompense Essa riconosce l'impossibilità di porre dei principj assoluti su questo particolare; ma, traendo una quantità di esempj dai capricci ordinarj dell'infanzia, ella dà delle eccellenti direzioni esposte con una perfetta chiarezza, e dalle quali è facile formarsi una regola applicabile alla maggior parte dei casi che possono presentarsi. L'educazione di famiglia è ai suoi occhi la migliore; per le fanciulle non ne vuole altre; per i maschi la riguarda come l'ausiliario indispensabile dell'educazione pubblica. Animata da uno spirito filosofico notabilissimo, emette sulla pedagogia delle viste elevate e feconde. Il suo stile grave, i suoi ragionamenti stringenti, la sua erudizione forte e variata farebbero talvolta dimenticare che la sua penna è la penna di una donna, se dei tratti pieni di finezza, dei graziosi dettagli, delle delicatezze di sentimento non venissero di tempo in tempo a mostrarci la madre tutta preoccupata della felicità dei suoi figli. In fatti le si è fatto il rimprovero di non avere abbastanza calcolate le debolezze materne, d'aver dato alla ragione un impero troppo esclusivo. Questa critica non sembra a noi troppo giusta, poichè nella prefazione che precede le sue lettere, la signora Guizot, dice essa stessa: « L'educazione abbraccia tutto l'uomo, niun sistema può bastarvi se esso non risponde a tutte le parti del destino umano »; e, partendo da questa idea, si è astenuta dal formulare un sistema completo. Ma v'ha un altro rimprovero che noi crediamo più fondato, egli è quello di aver trascurato quasi intieramente l'elemento religioso. Troppo imbevuta forse delle dottrine del secolo XVIII, collocata nella falsa posizione di una cattolica, a cui ripugna la tendenza materialista del suo culto, ha preferito astenersi, piuttosto che entrare nella via pericolosa della controversia, e, giudicando da quanto era avvenuto a lei medesima, ha creduto che l'educa-

Il primo volume di questa collezione contiene la legislazione musulmana. Nel Coran di Maometto si trovano e la legge religiosa e la legge civile dei Turchi; ma regna la più gran confusione in questo libro, al quale la forma mistica ed il tuono ispirato dal profeta, non hanno potuto dare la chiarezza necessaria perchè ogni lettore possa comprenderne il senso e la portata. Ond'è che il sig. Dulau non ha creduto di doversi limitare a citare il testo. Ajutato dalla collaborazione del sig. G. Pharaon, orientalista e professore di arabo in Affrica, si è principalmente applicato ad interpretare il senso di ciascuna disposizione, dietro la pratica stessa della giurisprudenza turca, ed a redigerla in articoli di legge, all'appoggio dei quali si cita un gran numero di giudizj resi dai tribunali del paese. È questo un lavoro interessante il quale fa conoscere la legislazione musulmana, e ce la mostra, in certo modo, in azione, ponendoci così in situazione di apprezzare la sua influenza, di studiare i suoi rapporti coi costumi che si sono formati sotto il suo impero. Esso presenta un interesse di tanto maggiore, in quanto che la conquista di Algeri ha messi i Francesi in contatto immediato coi Musulmani, e che l'ostacolo principale contro la colonizzazione si è trovato precisamente nelle nozioni false o incomplete che si avevano fino ad ora delle loro leggi. La dominazione francese non ha creduto alla prima di avere altro da fare che a prendere il posto della dominazione turca, senza pensare che dietro quel dispotismo brutale si nascondeva pure un elemento nazionale e religioso, pieno di vita, che bisognava rispettare e cercare di comprendere. L'opera del signor Dulau ci sembra atta a rettificare le idee sotto questo aspetto; essa prova che la legge musulmana, meno perfezionata, senza dubbio, delle altre, presenta nulla meno certi notevoli vantaggi. La sua giurisprudenza è più semplice, più pronta, meno finale: Le sue disposizioni relative alla proprietà sono notabilissime. Si trovano curiosissimi dettaglj in tutto quello che concerne il matrimonio e le relazioni di famiglia. Ad uomini più abili di noi lasciamo la cura di criticare le dotte teorie dell'autore, ma raccomandiamo il suo libro come una lettura piena d'interesse, anche per le persone le meno versate nello studio delle leggi.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

AME DELL' OPUSCOLO PUBBLICATO IN NAPOLI NEL 1838 *dal signor* Mauro Luigi Rotondo *col titolo* L' EGOISMO E L' AMORE, PENSIERI ECONOMICO-POLITICI; e RIFLESSI RELATIVI *del conte* D. Carlo Ilarione Petitti, *di Roreto, Consigliere di Stato ordinario di S. M. Sarda, e socio di varie Accademie.*

Sine ira nec studio,
Quorum causas procul habeo.

Ragione dell' Opera.

Le quistioni, che ragguardano alla migliore convivenza civile l all'intervento governativo, cui s' appartiene di promuoverla e conservarla, hanno a' dì nostri un interesse d'*attualità, che ustamente eccita l'attenzione dell'universale.*

Esse fan quindi nascere molte utili discussioni, nelle quali, *servata la dovuta temperanza, giugnesi ad ottenere qualche ene in pro della società.*

Quando pertanto a nessun altro fine tendesi, tranne a quello di *cercare il vero ed il meglio*, vuolsi operare con quella prudenza, che altrettanto si allontana dalle *novità pericolose*, quanto si accosta ad un *ben inteso progresso*, senza offendere il rispetto dovuto alle antiche istituzioni, che meritano d'essere conservate.

L'uomo di Stato, *che procede con retta conscienza in questa bisogna*, ha il debito di pubblicare il frutto de' propri studj.

Così abbiamo creduto operare quando nel 1837 ci siamo

do, senza alcuna restrizione o cautela, non esita a franca-
accusare *la stizza ed il rancor dispettoso di coloro, che* ...
tendo sottrarsi all'importuna ed odiosa vista degli altrui
menti, e non osando palesare affetti così perversi, temendo
pubblica esecrazione, improntano il linguaggio della filo-
della pubblica decenza . . . .

Sono queste le parole con cui esordisce l'autore ...
riguardo e che *dobbiamo nostro malgrado ripetere* (1).

Di cotesti *pseudo-filosofi* passa quindi a riepilogare ...
cipali argomenti, con cui essi cercano di combattere la ...
dicità.

Comincia dall'indicazione delle più antiche leggi pro...
dalla civiltà *egizia, greca* e *romana* contro i mendici.

Citati quindi i principali scrittori, che più recenteme...
tarono un tale argomento, *tutti comprende* nel novero d...
uomini *stizzosi, pieni di rancore e dissimulati*, ch' essi ...
dapprima.

Or bene, cotesti uomini sono, o benigno lettore, u...
feld, un *Genovesi*, un *Galanti*, un *Rhumford*, e per ...
molti altri, un *Vasco*, un *Degerando*, un *Folchino Schi*...
traduttore, e principalmente l'autore del *Saggio sul buon*...
della mendicità, ecc!

Tutti sarebbero con noi certamente sorpresi, come ...
chi legge, *nel sentirsi imputare tali sentimenti*, chè nell...
blica opinione avevano finora creduto *di godere una fama*
diversa.

Nè credasi che il signor *Rotondo*, nel proscrivere, ...
negli accennati termini, le nostre dottrine, abbia per av...
voluto *almeno distinguerci* dagli *uomini perversi* prima ...
che dopo avere *così energicamente*, per non dir altro, for...
l'accusa di *simulata durezza*, senza interrompere il suo d...
continua col dire . . . *e si esclama doversi rimuovere dal*...

---

(1) Vedasi l'opuscolo, pag. 6 e 7.

una società bene ordinata la presenza importuna di mendici, come dalle sozze cose si sgombrano le città, e si gettano le disutili: essere ne' doveri di un buon governo provvedere bisogni della povertà incolpabile, ma in modo che il lurido etto de' mendici non abbia a mostrarsi giammai... (1), ecc.

Enumerati quindi i principali nostri argomenti, colla citazione di ogni autore in nota, termina dicendo: *Tali sono in ogo gli argomenti che contro la pubblica mendicità fulmina filosofia: argomenti non pertanto, i quali, se qualche illusione possono all'intelletto, giunger non potranno giammai a pienamente convincerlo, e nol renderanno giammai persuaso; mentre dall'altro spontanei sorgono gli affetti del cuore in tumulto, respingono con forza qualunque mezzo, che si propone al menomo ristringimento di sua libera espansione nelle opere di carità, comunque quel proposto mezzo, se, dall'esagerato assoluto a cui si spinge, venisse a sceverarsi, divenir potrebbe di tali ristabilimenti secondo, e far giugnere a quello stesso scopo che una savia filosofia, un paterno governo e la cristiana pietà ...mente si propongono* (2).

Il chiarissimo autore pertanto prende l'assunto di combattere i nostri argomenti ed il sistema che essi vorrebbero fondare.

Per riuscire nel proprio assunto stabilisce quattro quistioni, o, come le chiama, i *problemi* che seguono.

1.° *Può egli un governo far disparire del tutto la povertà? e se nol può quai mezzi adottar deve pel soccorso degli indigenti?*

2.° *Quali stabilimenti di carità esser deggiono a cura del governo, quali rilasciarsi all'esercizio della carità privata e delle ...e associazioni?*

3.° *Sino a qual punto la carità de' privati esser dee favo-*

---

(1) Ved. opusc., pag. 7.
(2) Ved. opusc., pag. 18 e 19.

rita, incoraggiata, e talor diretta, ed anche corretta e frenata da un buon governo?

4.° Sarebb' egli espediente cosa, politica, giusta, inibire affatto all'indigente d'implorare mendicando un atto di pietà fuorchè da' pubblici uffiziali del governo o della religione? (1)

Coteste quistioni, che si vedranno risolte dal chiarissimo autore *in senso assolutamente negativo*, o *quasi*, sono la materia del discorso cui si accinge, e dal quale, *esaminati gli argomenti di lui*, *ci permetteremo di dissentire talvolta* per varii rispetti, mentre per altri prenderemo a dimostrare essere le sue dottrine, quantunque esposte in diversi termini, nella sostanza *alle nostre conformi.*

Prima d' entrare in materia però, ed al fine di tornare *quanto meno è possibile*, sopra un punto *poco dicevole e ingrato*, crediamo opportuno notare, che *stimiam superflue discolpar noi ed i chiarissimi scrittori che trattarono la materia colle sentenze condannate dal signor Rotondo, delle sinistre intenzioni ch' esso ci attribuisce.*

Diffatto ci consola il pensare, che se a *Napoli* vi fu scrittore, il quale usava *così poca indulgenza* a nostro riguardo; se a *Lugano* un *anonimo*, in altro opuscolo, prorompeva ingiuriosamente a segno di chiamare le istituzioni da noi proposte *opere diaboliche*, in altri luoghi della penisola ed oltremonti *giudici più competenti ed imparziali* proferirono una diversa opinione sui nostri lavori (2).

---

(1) Ved. opusc., pag. 19.

(2) Vedasi la *Piccola Biblioteca Cattolica*, pubblicata in Lugano, n.° 1 vol. in-16.°, intitolato: *Le Ilusioni della pubblica carità.*

E vedasi il rendiconto del nostro *Saggio* dato da varj giornali ed in ispecie dagli *Annali di Statistica di Milano.*

Bibliothèque Universelle de Genève.

Biblioteca Italiana di Milano.

Gazzetta di Torino.

Messaggiere Torinese.

Del resto i molti utili effetti delle istituzioni promosse dalla nostra scuola *sono così evidenti*, che è lecito essere persuasi *del bene operato da essa*, com' è permesso di credere, che il maggior numero attribuisca le nostre fatiche a sentimenti *più umani.*

Il signor *Rotondo* termina il suo *Proemio* col dichiarare di *non presumere di pervenire alla soluzione piena, evidente, persuasiva affatto di tai problemi;* perchè *molto rimarrà tuttavia nel dubbio e nella fluttuazione di opposti pareri;* e fors' anche perchè *nulla sarà per dire, che non siasi pensato e detto dagli scrittori senza novero, che del dilicato argomento si sono occupati. Ma,* continua, *se nella incertezza tuttavia si rimarrà, il suo fine è conseguìto. Che sol si cerchi di sciogliere il nodo, e non già di troncarlo, è lo scopo ch' ei si propone* (1).

Dichiarato cotesto scopo, vediamo come ne' suoi ragionamenti abbia tentato l' autore di giugnere al divisato intento.

Capo 2.° *Esame del primo problema*: Può egli un governo far disparire del tutto la povertà? E se nol può, quai mezzi adottar deve pel soccorso degli indigenti?

Dopo aver divagato *con molta erudizione*, come in tutto l' opuscolo, sù varie idee più o meno relative a cotesto problema, per dire in sostanza, che *finora tutte le leggi promulgate contro la mendicità riuscirono inutili*, asserzione questa ripetuta cento volte dal chiarissimo autore, esso termina col citare un passo dell' immortale *Vico*, che reputa conforme alla propria opinione di *lasciare intera alla carità privata la pia opera ed il merito di soccorrere il suo prossimo*, senza che vi abbia alcuna parte l' intervento governativo (2).

Vedasi inoltre *De la Bienfaisance publique, par le baron Degerando.* Introduction, vol. I, pag. LXX e LXXI.

E vedasi ancora quanto ne scrisse il *Mittermayer* nel suo Giornale di Legislazione (*Heidelberg*, 1838).

(1) Ved. opusc., pag. 20.

(2) Ved. opusc., pag. 42.

Questo, a suo parere, *non può, non dee abolire la mendicità, ma diminuirne soltanto gli abusi e restringerne al minimo possibile la latitudine.*

Nulla v' ha di più facile, aggiugne, *che dichiarar colpabile la mendicità, e tutti i governi sanno far leggi punitive; ma i buoni governi sono i soli che sanno rendere gli uomini migliori, correggere i vizj e trattar le sventure come malattie morali. Intanto la carità cristiana è la sola che prestar ne possa il farmaco ed ampiamente provvedere a sollievo dell' indigenza: essa sola offrir può quei mezzi nei quali tutte le escogitazioni della filosofia non valsero, ed offrirli in tanta abbondanza che l' eccesso se ne deplora, non il difetto* (1).

Laonde conchiude, *essere inutili i clamori della filosofia, come lo furono i suoi provvedimenti*, perchè i *mezzi di soccorso non sono concordi fra loro*, la qual cosa si riserva dimostrare nel discutere il *secondo problema*, come ci riserviamo noi pure di trattarla nel seguito più ampiamente, dopo averne qui toccato soltanto di volo coi brevi riflessi che seguono.

Le conclusioni del chiarissimo sig. *Rotondo* sono *certamente fondate* quanto *all' inutilità delle leggi finora promulgate per reprimere la mendicità*; rispetto *all' utile concorso della carità privata* onde soccorrerla, come viene inculcato dalle sante massime del cristianesimo; finalmente in ordine *alla necessità di coordinare i varj mezzi di soccorso;* nè sarà mai che da noi vengano contestati siffatti principj, *purchè siano nel vero loro senso applicati.*

Ma appunto consentiamo ad essi, e perchè ottennero il nostro assenso li abbiamo nelle opere nostre professati.

Diffatto l' *inutilità delle leggi repressive* della mendicità vedesi chiaramente dimostrata nel nostro *Saggio*, là dove con la maggiore fedeltà ed esattezza si è narrata la promulgazione di esse, e se n' è dato il sunto (2).

(1) Ved. opusc., pag. 43 e 44.
(2) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 90 a 111.

L'utilità del concorso della carità privata, predicata dalla legge divina, appalesasi dimostrata ad ogni pagina del citato nostro lavoro, *purchè sia fatta in modo illuminato* (1).

E gli stessi principj insegnò il buon *Degerando* tanto nel *Visitatore del povero*, quanto nell' altra maggiore sua opera pubblicata dopo che scrisse il sig. *Rotondo* (2).

La necessaria concordia de' mezzi poi è appunto *mostrata evidentissima* nei nostri insegnamenti, i quali unicamente tendono a questo fine *di promuovere ordini tali, che si arrivi a siffatta intera concordia.*

I denunciati *clamori della nostra filosofia*, solo tendono dunque a persuadere all'universale, che i provvedimenti sinora adottati riusciron vani; che la sola carità *non illuminata*, o come direbbe altresì la *carità cieca*, è rimedio insufficiente all' uopo, com' è inefficace la sola *autorità governativa*, e specialmente la *soverchia ingerenza coattiva di essa* (3).

La sola azione combinata d' un' *illuminata carità privata* colla *larga tutela governativa* s' accennò tendere:

1.° A *rimuovere* le cause indirette conducenti alla miseria.

2.° A *conservare* inoltre e ad *accrescere* il patrimonio de' poveri fondato da' nostri maggiori.

3.° A *soccorrere* questo patrimonio col pubblico concorso, quando per avventura, *malgrado il suo buon governo*, per temporanee emergenze, trovasi insufficiente.

4.° A *reprimere* la mendicità *abusiva*, la quale toglie al vero povero i soccorsi largiti al *finto*.

5.° A *dirigere* in somma la carità *privata* e *pubblica*, sicchè operino in quel modo *più efficace, più illuminato*, e più *con-*

---

(1) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 24 a 46.

(2) Vedasi *Visitat. del Povero; traduzione del conte Folchino Schizzi.* (Un vol. in-8.° Milano, 1834, seconda edizione); e vedasi *De la Bienfaisance publique*, 4 *vol. in*-8.°, 1839. Ai varj punti dove si trattano le materie esposte dal sig. *Rotondo.*

(3) Ved. Saggio, tom. I, pag. 52 e 54.

corde, cui la lettera e lo spirito delle sagre carte *vogliono a-punto che si accenni*, senza escludere in alcuna maniera i concorsi del *potere temporale*; i quali concorsi possono giovare al-l' uopo, purchè vengano *prudentemente impiegati*, cioè *senza soverchia ingerenza* ripetesi.

Coteste dottrine da noi insegnate, sembrano *in sostanza* provare, che *non siamo poi così lontani dalle apparenti opinioni di chi ci censura*, nè ancor del tutto *avviati all' errore*, come credesi poter affermare soventi volte nell' opuscolo che esaminiamo. Dimostrano ancora, che non a *strane utopie* ad *impraticabili astrazioni*, ad *ingiusta* e *crudele repressione* abbiamo avuto ricorso ne' nostri insegnamenti; sibbene che, studiata *praticamente* la materia, si consigliarono que' rimedj creduti più opportuni, quantunque finora non tutti praticati, onde conseguire il divisato intento (1).

Nón v' ha libro che ridotto in pezzi sconnessi non offra ne' suoi staccati periodi qualche argomento alle più gravi censure; e questa verità proverbiale fece dire altre volte ad un criminalista ingegnoso, *datemi una parola od una linea di chicchessia, e vi prometto che sarà materia alla più criminosa imputazione.*

Dovremo noi dire, che così appunto operava il sig. *Mauro Luigi Rotondo*?

Esso prende alcune frasi del sig. *Degerando*, nelle quali descrivesi con molta verità ed eloquenza il *falso povero* e le colpevoli tendenze di esso, onde informare il *visitatore* a saperlo distinguere, e ne conchiude ch' ei voglia *perseguitati tutti i mendici con crudeltà immane* (2). Stralciato ugualmente qualche periodo del nostro *Saggio*, nel quale consigliasi l' intervento coattivo del governo per reprimere la *povertà abusiva*, ne deduce del pari l' accusa di *peggiore immanità* e della *strana mania*, che altrove chiama *mal augurato impegno*, di voler regolare tutta

(1) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 45 a 90.
(2) Ved. Visitatore del povero, traduz. citata, pag. 299 e seg.

somma degli atti caritativi *coll'incessante intervento della pubca autorità* (1).

Se queste imputazioni siano meritate, lo diran coloro che n letto il *visitatore del povero*, ed il nostro *Saggio* come l'oiscolo del sig. *Rotondo*, e che avran ciò fatto *in buona fede*, n *imparzialità e senza prevenzioni antifilosofiche.*

Checchè ne sia, crediamo poter affermare, che nè il buon *gerando*, nè l'egregio suo traduttore, nè noi *mai ebbimo le enzioni attribuiteci* dal sig. *Rotondo.*

E crediamo pure poterci permettere di osservargli (senza nomamente scostarci dallo spirito di carità), che *fu almeno tale rispetto corrivo assai nell'imputarcele.* Soffra esso perito che gli si porga preghiera di *meglio studiare* i nostri insegnamenti, onde convincersi, come speriamo, che se si eccetino le molte sue declamazioni contro alcune parti del *presente gresso*, il quale non potrem mai consentire *a condannar cienente*, nel resto le nostre opinioni *sono più vicine alle sue di ch' ei pensa* quando ragiona *in tesi generale*, e quando diende *alle applicazioni*, se si dovesse stare alle sue frequenti erve, *spesso però smentite dalle conclusioni che ne deduce*, differenza *non è sì grave* com' egli crede. Quantunque *adomtto esclusivamente da una soverchia prevenzione contro le no*ì, ci sembra diffatto che l'egregio scrittore napoletano, cendo a quella vivacità che è propria di chi vive in quel beato ma, *è però mosso* anche frammezzo alle *non giuste* sue imitazioni *da sentimenti generosi*, a differenza dell'anonimo aure delle *Illusioni della pubblica carità*, il quale mal celando sue intenzioni, non è *mosso* che *da spirito di parte*, e connosa il presente *anche bene inteso progresso*, non già *perchè* creda *nocivo*, ma solo *perchè lo reputa*, e con ragione, *contrario alle particolari sue mire.*

Noi pertanto, continuando la nostra difesa contro il chia-

---

(1) Ved. Saggio, ecc., lib. I, cap. 5 e 7.

rissimo signor *Rotondo*, taceremo ulteriormente della scrittura dell'*anonimo* luganese, che non sarebbe pregio dell'opera sperdere tempo e fatica nel tentare inutilmente di persuadere chi *ben conosce certe verità*, cui *solo osta per privato interesse*. Eppperò non disperiamo, che il nostro censore, *più esattamente chiarito delle nostre vere idee*, vorrà restituirci quella stima cui aspiriamo anche dalla sua persona, quantunque non abbiamo la sorte di conoscerlo.

Capo III. *Esame del secondo problema.* Quali stabilimenti di carità esser deggiono a cura del Governo, quali rilasciarsi all' esercizio della carità privata e delle pie associazioni?

Passando a trattare il *secondo problema*, comincia l'autore dall'esclamare col celebre suo concittadino *Filangieri* contro l'amministrazione *di soverchio negligente* e contro quella *che vuole di tutto immischiarsi*.

Segue una censura severa della tassa dei poveri inglesi (*Poor-rate*), e quindi si condannano acerbamente le dottrine di *Malthus*, *Duchâtel*, ed altri intorno alla soppressione delle rate. Sono queste però altrove, come si vedrà nell' esame del 4.° problema, *condannate anche tacitamente*, lodandosi l' opinione ad esse contraria del *Ricci*.

Ancora; si proscrive la dottrina *maltusiana* degli *impedimenti* coattivi, tendenti a frenare l' aumento della popolazione per conchiudere sempre, *che la carità privata basta a provvedere ai bisogni emergenti*.

Nel timore poi d' essere imputato d' idee *troppo assolute*, prende il sig. *Rotondo* a dimostrare, che fino da' tempi più remoti la detta *carità privata* fondò nel *Regno delle Due Sicilie*, istituti tendenti a soccorrere la mendicità nell' atto istesso che l'autorità pubblica inutilmente tentava di vietarla.

Descritta la fondazione di alcuni istituti napoletani, condanna l'autore il dominio straniero, che ne *centralizzava*, come dice l'amministrazione, e loda le antiche migliori regole d' essi.

Encomia altresì le varie *corporazioni d'arti e mestieri*, ora là pure soppresse, che meglio riuscivano a soccorrere ogni socio ad esse ascritto, il quale cadesse nel bisogno.

Vanta l' utilità de' *Banchi d'imprestito*, ossia *Monti di pietà napoletani*, de' quali dà un quadro statistico antico, comprovante la presente prosperità di essi; e prende occasione di contrapporli per gli utili effetti, *non s' intende con quale similitudine*, al gran banco *inglese di Londra*.

Dalla descrizione degli Istituti *napoletani* conchiude, che nel popolo di quel Regno erasi riuscito *a sopprimere quella parte della mendicità che si potea impedire*, e che le accuse di scostumatezza date ai suoi concittadini son dimostrate false dal confronto che fa delle nascite illegittime registrate nelle tre capitali di *Napoli, Parigi* e *Londra*, scorgendosi la relativa proporzione favorevole alla prima.

Dalle quali cose deduce *un' altra volta* il sig. *Rotondo*, che Napoli è ben lontano dall'essere nella condizione della *Francia* e dell' *Inghilterra* rispetto al *pauperismo*; che gl' istituti ivi esistenti già provvedono colle private elemosine ai bisogni d'esso; che perciò *vuol essere lasciato colà affatto libero*; e che al più sarebbe necessario in straordinarj frangenti l' intervento governativo.

Temendo poi quasi d' *aver troppo detto*, aggiunge *non doversi però ristringere l' azione governativa ai soli casi straordinarj, ma dover essere permanente, vigilante senza posa, e direttrice indiretta della carità privata* (1).

Qui termina la discussione del sig. *Rotondo* sul 2.° problema, e giova riflettere che avremmo sperato dal chiarissimo autore, che dopo le accuse prima riferite avesse almeno *in prova d' imparzialità* notato, essere *per questa parte* le nostre dottrine e quelle del buon *Degerando* alle sue conformi.

Diffatto non si potrà, da chiunque abbia letto le opere no-

(1) Ved. opusc., pag. 45 a 91.

stre, contendere che non siasi da noi ugualmente condannata *centralizzazione* del governo degli istituti caritativi. Nè si nega certamente che non siasi altamente disapprovata la *tassa de'* *veri inglesi*, l'*abolizione delle ruote degli esposti*, la *dottr* *dell' impedimento coattivo* alla propagazione; come si è sin larmente instato perchè *sempre in ogni caso venga rispettata* *volontà dei fondatori.*

Aggiugnesi, che non altro mai si è chiamato dal *D* *rando*, dallo *Schizzi*, e da noi, fuorchè *una larga tutela*, *ma* *appunto d'un'azione governativa permanente, vigilante senza p* *e direttrice indiretta della privata carità.*

Nel tacere questa concordia di opinioni, mentre ci si b disce la croce nell' accennato modo, può lasciar credere a' *legge il solo opuscolo*, che *anche sui punti or trattati* siano poste le nostre sentenze. Egli è pertanto *nel nostro diritto* tare, che *non v'è alcuna differenza d'opinione rispetto a' pr* *cipj generali.*

Ci resta a parlare di pochi particolari.

Quanto alla censurata soppressione delle *corporazioni* *che d'arti e mestieri*, non possiamo *in massima* condannarl perchè anzi *la reputiamo un gran bene*, essendosi per essa i sindacati che prima inceppavano l' industria, aperto libero campo alla concorrenza, onde n'è derivato appunto quell'im menso progresso d'ogni maniera di traffico, che vedesi nell' nostra.

Non negasi però, che i *corpi d'arti e mestieri* aveano vantaggio, cui lo stato attuale di pienissima libertà *nulla* sostituito. Vogliam parlare *dello spirito d'ordine e di fratellan* *za*, che i detti corpi aveano. I *capi d'ogni arte*, se erano diretti, *potevano governare le menti e le azioni degli artieri* *essi dipendenti*, e meglio riuscivano spesso e con maggiore cacia ad impedire fra essi que' trambusti, che così facilmente dì nostri insorgono. L' operajo che cadeva nel bisogno *era* *frequentemente ed in modo più illuminato soccorso* dalla

università, la quale meglio ne conosceva la condizione (1).

(1) Parlando con molto senno delle *Corporazioni*, *Tarbé* nel suo li-*...vail et Salaire*, pag. 216 e 217, dice: « Si cette institution était d'abus, il faut reconnaître aussi qu'elle avait quelques bons cotés. ..., les maîtres reçus pretaient un serment, qui leur rappelait leurs ... comme citoyens et comme artisans: l'honneur et la loyauté étaient ...us des corporations. Si l'esprit de corps est souvent génant pour ... gouvernent, il est presque toujours une garantie de probité. ...eur du corps, auquel on appartient arrête souvent celui qui est ...aire le sacrifice du sien; tous ceux qui ont prété un même serment, ...t sous une même bannière, se croient atteints de la honte qui ... l'un d'eux Le petit nombre de corporations qui ont surveçu à la ...ion a conservé précieusement ce saint respect pour l'honneur du ...»

... queste ben giuste sentenze, noi aggiungeremo ancora non potersi ... che l'*ordinamento generale del lavoro* richieda dopo la detta sop-...one de' *corpi d'arti e mestieri*, atteso l'immenso progresso dell'indu-...che ne è derivato, *qualche provvedimento tendente a prevenire i molti ... da cui è travagliata la classe degli operaj*.

...fatto gl'inconvenienti della *soverchia estensione delle manifatture* ... troppo evidenti, se si considera in primo luogo l'impiego del numero ...ardevole de' fanciulli in esse occupati.

Tutti coloro che tengono in pregio la salute e la moralità della cre-...nte generazione, sono unanimi a condannare *il soverchio lavoro impo-...* in *età troppo tenera* a que' ragazzi; *ed il miscuglio de' sessi* negli opi-...j, onde nasce l'evidente decadenza sanitaria, la non dubbia corruzione ...ale, e l'aumento di crimini e di delitti derivanti da essa. Aggiungansi ...molti danni economici che si appalesano dalla frequenza delle *crisi com-...ciali*, cui dan luogo le più arrischiate speculazioni d'una *concorrenza ...*, onde intere popolazioni trovansi frequentemente *ridotte ad estrema ...ria*. Aggiungasi ancora che questa miseria arrivò in molti luoghi a se-... tale da muovere gli operaj a turbare l'ordine pubblico, ed a spingerli ... proferire quel terribile grido udito a *Lione di voler vivere lavorando o ... morir combattendo*. Aggiungasi, che capitali immensi *vennero sepolti in speculazioni perdenti*, nelle quali non solo *cessa il prodotto*, ma *perisce pur anco l'elemento di produzione*.

La massa ogni giorno crescente de' *proletarj* (vocabolo usato per in-

Da queste considerazioni si deduce, che se l'abolizione
corporazioni fu *un beneficio* per la libertà del lavoro e

---

dicare il *minuto popolo* che vive alla giornata) *comincia a serian*
quietare in più d'un luogo, perchè, malgrado l'aumento dell'indu
del lavoro, l'accennata frequenza delle *crisi commerciali* che succ
espone quegli infelici *alle più dure necessità*, onde derivano gl' i
pericoli di pubblico trambusto.

Chiunque attentamente esamina la presente condizione delle cl
voratrici, tosto vede *ch' esse sono*, in molte contrade date principal
all' industria de' manofatti, *in uno stato di guerra latente contro co*
le occupano.

A qual risultato possa condurre sì fatta condizione di cose, m
cito per ora il dichiararlo. Solo pare che la *prudenza consigli d'a*
seriamente a qualche rimedio, il quale *anzichè abbandonare solt*
gli infelici ai soccorsi della carità privata, come vorrebbero i ... a
sarj, *consista piuttosto in un migliore ordinamento del lavoro.*

I rimedj finora suggeriti, conviene ammettere che fallirono.

Le dottrine di *S. Simon*, d'*Owen* e di *Fourier* sono *utopie in*
cabili.

Se non derivarono da esse mali gravissimi, debbesi *al buon se*
mune, che ricusò di accoglierle, ma *sarebbe imprudenza* di non p
timore, e di non provvedere a ciò che è necessario *per impedire l'*
cazione violenta di quelle funeste dottrine.

Il sistema delle *colonie* destinate a ricevere la popolazione sopra
dante e disoccupata, *riuscì in pochi casi, fallì in molti.* Esso sarebb
tavia, a nostro parere, *il migliore*, combinato che fosse cogli altri
di soccorso da noi suggeriti, quando mancano nella *madre patria* l
ni; coll'avvertenza però che i coloni *possano scegliersi fra persone p*
Questo *è lo scoglio della colonizzazione*, ed a ragione il chiarissimo
dice: « Les colonies prospèrent, ou ne prospèrent pas suivant qu'
composent d'hommes d'élite, ou au contraire des dernières classes
société ». La storia delle colonie mostra fondata questa sentenza.

Vedi l'opera del *Villermé*, che ha per titolo. *Tableau de l'état*
sique et moral des ouvriers employés dans les manufactures de co
laine et de soie. — Ouvrage entrepris par ordre de l'Académie des Sc
morales et politiques, par monsieur le docteur Villermé, membre de
Académie. Vol. 2 in-8.° Paris, Jules Renouard et Comp., 1840.

E veggasi ancora *Dupin. Du travail des enfants dans les manu*

Solo non possiamo riconoscere esatto e ragionevo
ragone fatto di que' *Monti* col *Banco inglese.*

Quelli *sono istituti caritativi, più utili quanto min*
teresse, il quale *si può ammettere soltanto riscosso*
gente necessaria a far fronte alle spese loro.

Questo *è un istituto commerciale*, che ha lo scop
crescere e favorire le speculazioni dell' industria; di fr
i capitali ad esso portati; di mantenere attiva la circol
ro, aumentandoli anco talvolta fittiziamente, osservato
limite, colla possente molla del *credito pubblico.* Come
impossibile il menomo paragone tra i due istituti.

Quanto *alla nessuna necessità di frenare la men*
Napoli, la è questa una quistione di fatto, che *di*
asteniamo dal giudicare. Saremo però costretti a to
essa altra volta per rispondere al chiarissimo autore
in proposito alcune sue considerazioni.

Finalmente rispetto *all' asserita maggiore moralità*
polazione napoletana, sebbene l' indicazione invocata
misura sufficiente per varie considerazioni, che sareb
cosa l' esporre, vuolsi anche *ammettere nel fatto per*
tendosi per altre considerazioni dedurre.

Capo IV. *Esame del terzo problema*: Sino a qual pu
rità de' privati esser dee favorita, incoraggiata
diretta, ed anche corretta e frenata da un
verno?

Ma se nel discutere il *secondo problema* poche so
ferenze sostanziali che passano tra il sig. *Rotondo* e n
nella discussione del *terzo*, che ci accingiamo ad esami
vedesi *espressa la maggiore sua disapprovazione a*
guardo.

Fatta anche astrazione dalle espressioni risentite,
ch' egli domanda *se le statistiche sulla povertà posson*
nistrare i dati per prendere utili spedienti onde accorr

sogni dell' indigenza, e ciò ne' casi di più o meno frequenti ttualità (1).

Nel rispondere negativamente a tale quistione, l'autore adole stesse espressioni da noi usate nel ricordare la sentenza rita riguardo alla detta quistione dall' illustre Romagnosi; trae il sig. Rotondo argomento d'accusarci di supina condizione e di grave errore nell' avere tuttavia insegnato, che vesse ricorrere alle indicate statistiche (2).

Nota ancora il sig. Rotondo non essere questa la sola inguenza, la sola contraddizione in cui cadiamo, atteso il nomalaugurato impegno di caricare l'amministrazione pubblica diretto ed esclusivo governo della mendicità e di tutte le opere neficenza (3).

Una sì grave accusa richiede, che prima di proceder oltre nostro esame si adducano le ragioni credute atte a discolrcene.

Esaminate attentamente le dottrine da noi professate nel Saggio, crediamo poter rispondere come segue al chiarissimo nostro censore.

Esso conviene col Romagnosi nel condannare la strana pretesa del sig. Di Villeneuve di computare il numero dei mendici in ogni stato, come di celebrare a tal proposito migliore la condizione della Russia, malgrado la servitù che pesa su quelle popolazioni, in confronto della mendicità inglese, il cui metodo di soccorso col poor-rate un' altra volta acerbamente si condanna (4).

Ora non vedesi in tutto il primo libro del detto Saggio, nel quale si è trattato del buon governo della mendicità, non vedesi parola che possa far credere a soverchia fede nelle sta-

---

(1) Ved. opusc., pag. 93.
(2) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 113.
(3) Ved. opusc., pag. 94.
(4) Ved. *Économie politique chrétienne par le Vicomte Alban Villeneuve de Bargemont. Paris e Bruxelles*, 3 vol. in 8.°

tistiche; che anzi abbiamo consecrato un intero §. d' esso *libro* a dimostrare *come siano facilmente erronee* (1).

Nè vedesi del pari alcun ragionamento che lodi il sistema de' soccorsi *inglesi*, il quale *venne anzi lungamente combattuto*, con dimostrare altresì come quello da noi proposto *fosse diverso da esso* (2).

Nè ci pare d' aver *preso impegno d' attribuire esclusivamente al governo il carico di provvedere al soccorso dell' indigenza con supina contraddizione*. Imperocchè anzi esaminando i varj metodi praticati per l' amministrazione di tai soccorsi, posto a confronto quello *della nessuna ingerenza governativa* coll' altro *dell' intera ingerenza* in discorso, si opinò *doversi scegliere un giusto mezzo*, il quale consiste nell' indicata *larga tutela*, che lascia appunto *una libera azione a quella carità privata*, cui vuole il sig. *Rotondo* sia data la preferenza (3).

La sola differenza consiste in ciò, che nel nostro sistema si cerca d' impedire *con una sopr' intendenza* (*dallo stesso sig. Rotondo più tardi ammessa utile*) che sotto il velo della carità privata non sorgano, *per avidità immorale*, speculazioni tendenti ad usurpare il patrimonio del povero.

Da cotesta *prudente cautela* all'*esclusiva attribuzione dell' intero governo della carità* pare siavi *un gran divario*.

---

(1) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 115 e seg.

(2) Ved. Saggio, ecc., tom. I, pag. 122 e seg.

(3) Vedi Saggio, ecc. T. I, pag. 166 a 191. Poche parti del nostro *Saggio* sono trattate *con maggiore insistenza* sulla necessità *d' escludere anzi cotesto esclusivo intervento*, sicchè dovette veramente sorprenderci, al vedere che il sig. *Rotonda* ci accusi d' invocarlo e di *predicarlo utile*. Sappiamo anzi che la nostra dottrina dispiacque a certi amici dell'*esclusivo intervento*, non per interesse dell' autorità superiore, che noi più di tutti vogliamo forte ed indipendente, ma perchè il detto esclusivo intervento porge occasione ad *influenze subalterne*, le quali da noi si *vogliono piuttosto annullate che favorite*. Questa condanna delle due opinioni estreme ci persuade, che la via in cui ci siamo tenuti pel *giusto mezzo* è quella preferibile.

Siffatte dottrine *meglio chiarite* non ci sembrano punto contrarie alla giusta sentenza del *Filangieri*, come non lo sono neppure fino ad un certo segno almeno, a quelle ricordate del *Vico*, che anzi ne pajono *una retta ed illuminata applicazione*.

Nè si scostava pure da esse l'ottimo e venerato nostro amico e maestro, il buon *Degerando*.

Abbiamo noi tutti forse predicata utile la carità legale inglese? ... No certo; che anzi l'*abbiamo in termini espressi condannata*.

Abbiamo forse promossa la soverchia ingerenza governativa? .... L'abbiamo anzi *voluta ristretta* all' accennata *larga tutela*.

In che abbiam fatto consistere questa? ... In un' autorità, la quale *veglia alla conservazione del patrimonio de' poveri*, fondato appunto dalla carità privata, e da essa alimentato.

Abbiamo forse preteso impedire alla detta carità privata, ed ai più istituti ch' essa fondò, i *soccorsi a domicilio* così utili, e d' un' applicazione spesso così meritata? ... Il *Visitatore del povero*, il recente *Trattato della beneficenza pubblica* del *Degerando*, il più volte citato nostro *Saggio* attestano piuttosto il nostro studio accurato onde insegnare i migliori ordinamenti, che possono perciò riuscire a buon fine.

Quali sono gli accattoni, che vogliamo *ricercati e repressi dalla polizia ed in qual caso?* .... *Quando risultano validi al lavoro;* quando vi sono istituti per ricoverare *gl' invalidi*; case di lavoro per accogliere coloro fra i *validi* che non trovano occupazione, epperò sono *veramente bisognevoli* d' un soccorso, cui *debbono il compenso della propria fatica*.

Tutto il *primo libro* del nostro *Saggio*, ripetesi, ha anzi lo scopo di provare, che le leggi fin'ora promulgate contro la mendicità *furono inutili*, come ripetutamente osserva il sig. *Rotondo*; che le istituzioni tendenti a sopprimere quella piaga del consorzio civile *non sono efficaci*, nè *possono durare*, se non vengono secondate da molti mezzi *diretti* ed *indiretti*. Questi, tendenti ad impedire l'accrescimento della miseria, col promuovere

la prosperità e la moralità dell'universalità. Quelli, destinati a soccorrere agli ordinarj bisogni che l'ineguaglianza delle condizioni farà sempre nascere in qualunque anche più prospero stato.

Quando poi le *pie fondazioni* non bastano a straordinarj emergenti abbiamo invocato il concorso *municipale* e *provinciale* con norme che ci sembrano *non gravose e di facile esecuzione*; e questo concorso riputiamo essere *un debito* dell'associazione civile.

Il chiarissimo signor *Rotondo* esprime la fiducia, che il *governo Sardo* non abbia badato *ai due grossi volumi*, che contengono le nostre dottrine, ed in prova adduce le *Regie Patenti* del 29 novembre 1836, che ad esempio del già citato opuscolo intitolato le *Illusioni della carità*, considera come *indirettamente proibitive* dei *ricoveri di mendicità*, attese le condizioni apposte alla fondazione loro, condizioni, che ambi reputano d'*impossibile adempimento* (1).

Noi non abbiamo consigliata la pubblicazione di quella legge, ma perchè la crediamo conforme a' nostri principj, stimammo utile d'inserirla nell'*Appendice* del nostro *Saggio*, essendosi promulgata mentre esso stampavasi.

Ci gode or l'animo nel poter annunciare, che il vaticinio del sig. *Rotondo* sull'impossibile osservanza delle condizioni in essa imposte, *non si è, la Dio mercè, punto verificato.*

---

(1) *L'anonimo luganese*, mentre si abbandonava *al solito mezzo delle contumelie*, cui ricorrono coloro ai quali *mancano buone ragioni*, non arrossì di lodare il nostro savio Governo dell'aver promulgata quella legge *col dissimulato fine d'ingannare l'opinione*, ch'ei chiama *talvolta*, e collo scopo *d'impedire anzi le istituzioni, che apparentemente cercava di promuovere;* come se un governo prudente ed illuminato avesse d'uopo di ricorrere a tali spedienti, e potesse farlo senza nuocere alla propria dignità, quindi alla sua forza morale, di cui sempre debb'essere geloso custode! E come se non fosse nota del resto la tendenza de' nostri principi a promuovere ed a favorire le opere religiose e caritative!

Prima della promulgazione della legge in discorso a *Chambery*, a *Novara* ed a *Vigevano* furono eretti tali ricoveri, con estirpazione della mendicità *abusiva* da que' territorj.

Dopo la detta promulgazione se ne fondò uno su basi ottime e solide il quale sostiensi colle largizioni individuali de' privati, governato con molta lode, nella capitale istessa, per la vasta e popolatissima provincia di *Torino*, con approvazione dell'universale (1).

Un altro se ne sta ordinando a *Vercelli*, con larghe sottoscrizioni; si pensa a farne altrettanto a *Cuneo*, ad *Ivrea* ed in altre province.

Le massime della *larga tutela* consegrate coll'altra provvida legge del 24 dicembre 1836, pure inserta nell'*Appendice* del nostro *Saggio*, nel provvedere al migliore governo degli istituti caritativi, ebbero i più felici risultamenti, sì per le successive fondazioni ottenute dalla carità privata che pel migliore governo del patrimonio de' poveri, sicchè quelle stesse persone che erano fra noi *più avverse* a quella legge sono ora costrette, *se pensano in buona fede*, a riconoscerla utile, poichè sperimentarono vano il dapprima concepito timore della *più costosa amministrazione* e della *diminuzione de' lasciti* (2).

Quanto al rispetto dovuto alle volontà de' fondatori, rispetto,

---

(1) Cotesto concorso ed approvazione risultano in modo non dubbio e dalle larghe soscrizioni che provvedono alla relativa spesa, e dai sussidj largiti dal sovrano munificentissimo e dalla civica amministrazione. Risultano ancora dal buon successo che ebbero i varj modi ingegnosi cui quell'illuminata ed attiva *Direzione* ricorse per accrescere i proventi; e col promuovere società di balli nei carnevali e quaresima del 1840 e 1841, per intervenire ai quali pagossi un biglietto d'ingresso; e finalmente coll'aprire lotterie d'oggetti mobili donati all'istituto da ogni classe di persone, e specialmente di lavori femminili.

(2) Questi fatti già risultano dalle informazioni raccolte dal *Ministero dell'interno* dello Stato nostro; e sperasi con fondamento, ch'esso li renderà di pubblica ragione, onde meglio persuadere all'universale l'utilità de' provvedimenti emanati.

che da noi la Dio mercè si osserva, a meno che siano op… alle vigenti leggi ed all'ordine pubblico, abbiamo in altra … tura, pubblicata dopo, viemmaggiormente inculcato *non … sene mai un governo paterno ed illuminato scostare* (1).

Purgate, a nostro parere, vittoriosamente le fallaci im… zioni, proseguiamo l'esame dell'opuscolo del sig. *Rotondo*.

Dopo aver condannato, e *con ragione*, il signor *De … neuve*, continua l'autore a trattare del *pauperismo*, ed in … cie delle dottrine professate intorno ad esso dagli econo… *Inglesi*.

Noi non lo seguiremo nella lunga digressione da esso … per combattere il *colbertismo*, imperocchè a' dì nostri, gl'inte… letti sani giudicarono a dovere quella *teorica insussistente … dannosa* come *contraria allo stesso suo scopo*, per cui i … savj gradatamente recedono da essa con quelle cautele … si richiedono onde *togliersi da un mal passo, senza … coli, quando uno sgraziatamente troppo si è inoltrato in* ….

Tornando all'idea che in sostanza più vagheggia il … *Rotondo*, quella *dell'esclusione delle novità*, adduce in … danni derivanti da esse la decadenze del *conservatorio* … Napoli dopo che il nome suo venne cangiato in quello di … *musicale* ed alla *tunichetta* che vestivano gli alunni si … *un abito ricamato*; onde al dire del chiarissimo autore si … *dette d'allora in poi l'estro* che inspirò *Paesiello* ed altri … mi, usciti da quell'educatorio... Affè, che debbesi creder … onore dell'immortale maestro, cui si attribuisce dal signor … *tondo* una tale sentenza, che altre cause ne muovessero la … felice, e che *vestiti e chiamati in qualunque modo*, sare… stati egualmente que' sommi che furono nell'arte. Che se … gloria musicale italiana rifulge di men chiara luce, soffra il …

---

(1) Vedi *Subalpino* (1839), articolo destinato all'Analisi dell'opera del cav. Pio Magenta (1 vol. in-8.° Pavia, 1838) col titolo: *Ricerche sulle pie fondazioni e su l'ufficio loro a sollievo de' poveri, con un' Appendice sui pubblici stabilimenti di beneficenza della città di Pavia.*

Rotondo che ciò si attribuisca a cause *più serie* di quella io crede poterci indicare (1).

Molte considerazioni c'inducono a dissentire dall'autore in- o alla censura ch'esso fa dell'educazione artistica, perchè av- mo che quella *protezione e tutela dell' autorità*, altrove da stesso riconosciuta necessaria, non può altrimenti esercitarsi i *provvedendo al detto insegnamento*, il quale, se fosse lasciato mente, come insinua, *agli artieri stessi*, condannerebbe l'arte desima ad una rozza mediocrità, da cui vedesi uscita là dove tanne un sistema opposto (2).

Crede inoltre il sig. *Rotondo* di trovare un argomento fa- vole al proprio assunto nel riferire ch' esso fa un quadro lle varie nutrizioni calcolate in Inghilterra dal *Bulwer*, distin- guendole in sei categorie, che sono *l' operajo indipendente*, *il ldato*, *il mendicante ricoverato*, *l' accusato di furto*, *il ladro ndannato e quello rilegato* (3).

Vedesi che le tre ultime classi son meglio provvedute delle prime, e che la terza è molto più ben trattata della prima; l'autore deduce, che questa stravagante distribuzione vuol essere attribuita *allo zelo ed all' infrenabile tendenza degli am- ministratori spinti a cercare d' alleviare l' infortunio de' mise- ri*.

Coteste indicazioni provano in vece, a nostro parere, che Gran *Brettagna una mal intesa filantropia* ordinò alla peg- que' ricoveri e quelle carceri, come non si mancò di notare libro III del nostro *Saggio*, e più diffusamente in altra po- steriore scrittura pubblicata intorno al sistema penitenziario (4). Provano inoltre piuttosto *gl'inconvenienti della carità privata*

---

(1) Ved. opusc., pag. 106 e 107.
(2) Ved. opusc., pag. 107 e 108.
(3) Ved. opusc., pag. 110, 111, 112 e 113.
(4) Vedi Saggio, ecc. T. I, pag. 122, ed il già citato *Trattato* da noi blicato nel 1840 col titolo: *Della condizione attuale delle carceri e dei di migliorarla. Un vol. in-12. Torino, presso Giuseppe Pomba.*

che in più d'un luogo con apposite associazioni soccorre veri ed ai ditenuti in quella contrada.

Il voler conchiudere, che i governi non sono idon l'ordinamento di cosiffatti istituti, perchè in una o più trade si cade perciò nell'errore, *non sembra logicamente dato.*

Ancora; che si dovrà dedurne quando si osservi ess punto tal cosa succeduta in *Inghilterra pel difetto di go centrale,* noto essendo che i ricoveri di mendicità e le c erano all'epoca in cui scrivea *Bulwer* lasciati all'intera bal *corporazioni,* ossia dell'amministrazione d'ogni municipio? sarà egli lecito il dire, che *gli stessi fatti invocati dall'a confermano l'utilità delle nostre dottrine?*

Tanto è vero, che le *idee preconcepite* ed *il rigore di stemi assoluti,* traggono i più eletti ingegni, e tale vogl dere il nostro avversario, *alle men fondate allegazioni!*

La conclusione del sig. *Rotondo* sul *terzo problema* è ripetizione del canone da esso molte altre volte fondato; che *la carità privata è un fondo inesauribile pei poveri,* *salutare, preziosissimo quando nelle urgenze ben note, di nate, previene, non che rimedia, ai disastri eventuali dell civile, secondo i varj gradi della social gerarchia* (1).

Avverte pertanto, ch'essa vuole tuttavia essere pratic modo *da non spingere le classi superiori ad una soverch gerenza nell'educare, istruire ed alimentare le classi inf* Onde deduce, che gl'istituti caritativi *debbono da qu non da quelle governarsi.* Specialmente rifugge poi l'ani lui dall'affidarli al *governo centrale,* il cui reggimento ec simo *produce* a suo credere le più funeste conseguenze. inoltre, che *le dette classi maggiori non conoscono i bisogn inferiori,* epperciò *non le soccorrono in modo adeguato,* nascendo la profusione de' sussidj, s'ingenera la falsa ide

---

(1) Ved. opusc., pag. 114.

di questi, e si procede sino alla dottrina del *Sansimo-*
(1).

---

(1) Ved. Opusc. pag. 114, 115 e 116. È noto, che il *Sansimonismo*, nato, cominciò per decretare *l'abolizione della proprietà, dell' ere-* *della famiglia*; propose di ricostituire interamente la società, pro- di farlo in modo, che ne risultasse una *nazione modello*, costi- con ordine, armonia e gerarchia sotto la onnipotenza distributiva governo *teocratico* incaricato di *assegnare la parte d' ognuno in ra-* *della propria capacità*, e di *valutar sempre questa in ragione delle* *opere*. *Errore* ed *inganno!* esclamano a buon dritto gli uomini conoscitori degli umani istinti, e consci come sono, che da una so- la proprietà, l'eredità e la famiglia altro non possa derivarne, *la più immorale anarchia*, la quale in breve *distruggerebbe da per sè* gli ordini creati, facendo succedere il *ridicolo d' una creazione* alle *illusioni chimeriche*, con cui dapprima si travolsero al- menti deboli ed esaltate.

Errore ed *inganno!* esclamano pure alcuni utopisti, gli allievi di *Fou-* promotori d'altro *nuovo ordine sociale*, chiamato il *Falansterio*. Essi ai *Sansimoniani*: Nel fatto le vostre teoriche *ci condurrebbero alla* *ed alla barbarie*. In dritto l' abolizione della proprietà è *sosti-* *un' usurpazione ad un' altra*. La costituzione attuale della proprietà in questo senso, continuano essi, che il *capitale creato*, cioè *il* in istato di coltura, il quale rappresenta *un lavoro fatto*, e che conseguenza appartiene *legittimamente* ai suoi produttori od agli eredi usurpato *il capitale primitivo*, cioè il *fondo*, ossia la *terra*, che è la *generale* dell' umana specie. Ma questa del resto, non può aver una produzione, che *non è fatto suo esclusivo*, e che è in oggi *-bile dal capitale primitivo*. Onde nasce, secondo *Fourier*, che il solo di *legittimare teoricamente la proprietà, e di preservarla in fatto da* *pericolo di rivoluzione*, consiste *nel rimediare allo stato precario delle* *non possidenti*, creando per esse un giusto equivalente, *il dritto al* dritto, che finora non fu ad esse mai assicurato dalla società. Quanto i riformatori, che con diverse denominazioni si proferirono all' o- riordinare la società, *Fourier*, trattandoli d'*ambiziosi*, afferma, *che* *tendono ad usurpare il potere per sè stessi, e per gli aderenti loro*, *del pubblico bene*. Ecco sessant' anni, dic' egli, che una scuola pretende identificare *il genio del progresso* collo *spirito rivoluzio-* *-rio*, il quale non serve che *ad agitare* e *ad estenuare le nazioni*, ad im-

Nè crede *potersi in tal modo far sparire la mendicità; ciò non è nei destini dell'uomo, non è nell'ordine della pr denza regolatrice degli armonizzati eventi, che spingono q per andamento spontaneo le associazioni umane nella via d civiltà* (1).

A queste diverse sentenze, *astratte anzi che no, ed a vaghe*, noi crediamo sia lecito opporre ancora alcuni riflessi, n *già col pensiero di reciproca censura*, ma soltanto *per chiarire il vero.*

Si ammette che la carità privata sia *un fonte inesauribile* dal quale derivano le indicate conseguenze, ma perchè la carità possa *riuscire efficace* vuol'essere praticata da coloro, *soli han mezzo di farla*, col donare il *superfluo*, attese larghe facoltà possedute.

Ora costoro possono trovarsi soltanto *fra le classi maggiori* ed osta all'essenza dell'umana natura, che *chi benefica bia ingerenza ed azione sul beneficato*. Non si crede possibile, che costui amministri quelle sostanze, che l'altro largito.

Si comprende che a Novara, per esempio, l'ospedale *De' Calzolai* sia governato dall'*Università* o corporazione di arte, perchè fu da essa fondato e dotato; ma non sarebbe ragionevole, nè possibile che gli spedali maggiori di *No* istessa, di *Milano*, *Vercelli*, *Torino* ed altre città, eretti de' notabili, o da essi e dal clero, avessero amministratori non *fra costoro.*

Il governo *municipale*, quello *provinciale*, e talvolta quello *centrale* sogliono concorrere al mantenimento degli tuti caritativi con sussidj.

Non si vede perchè sarebbero in tal caso esclusi dal p cipare al reggimento di quegli instituti, fatta anche astra dal mandato di generale e di speciale tutela, che pur co loro degli interessi comuni.

---

(1) Ved. opusc., pag. 119.

Cotesta tutela *essi soli possono esercitarla con efficacia*, atla maggior copia di mezzi morali ed intellettuali, di cui pongonsi dotati, la qual cosa meno facilmente può credersi coloro, i quali trovandosi bisognosi sono ridotti ad invocare altrui sussidj.

Le stesse facoltà materiali, distribuite con mano illuminata accorta, possono riuscire più adequate ai veri bisogni d' o-mo; ripartite da coloro che debbono fruirle, *possono esserlo men giusto ragguaglio*, perchè l'avidità umana potrebbe di-re *consigliera parziale*, talvolta ancora *appassionata.*

Nè la somma del beneficio atto ad inspirare confidenza, didenza e gratitudine verso il benefattore, potrebbe mai svele idee del *Sansimonismo*, che anzi nascerebbero forse piuttosto da un sistema contrario.

Del resto coteste idee *Sansimoniane*, come quelle di *Owen di Fourier*, ebbero così poco successo dovunque, e neppure Francia, dove per l'avidità d'assoluta eguaglianza più sembrava dovere allignare, che *ormai sono tenute nel meritato conto sogni di menti non sane*, e più non possono inquietare chiunabbia un giusto ed assennato criterio (1).

Le *casse di risparmio* prosperano in ragione dell' aumento civiltà bene intesa; hanno invece un diverso risultamento là esse è ancora incipiente, perchè è difficile vincere l'oppoche incontrano nelle abitudini sprecatrici del popolo mi-, e nelle insinuazioni di cert'uni, i quali per men retti fini vorrebbero tenerselo dipendente, povero e nell'ignavia.

Quindi in *Lombardia* nella *Toscana*, in alcune province *Germania* della *Francia*, dell' *Inghilterra* e della *Svizzera* del *Belgio* le dette casse vedonsi giunte a condizione molto , *quantunque siano governate dagli ottimati*, perchè ivi il

(1) Se si eccettuano le considerazioni ed avvertenze, delle quali s'è discorso nella nota (1) alla pag. 17 e seg., e nella nota (1). pag. 29, 30, 31 e 32.

popolo *già è arrivato a quello stato di civiltà che si richied*
per comprendere il grande vantaggio di quella istituzione.

Ebbe essa in vece contrari, o non uguali risultamenti,
dove la condizione di civiltà è *pur troppo ancora ben lon*
dall'essere giunta a tal segno, epperò gl'indicati ostacoli sono
liberi nell'azione loro.

Cotesti contrasti però, noi lo speriamo, *saranno final*
superati, perchè è nell'essenza dell'umana natura, creata dal
vino Fattore, *ch'essa ognor tendu verso un ben inteso prog*
e perchè tutti gli sforzi impiegati da coloro, *che hanno in*
ad impedirlo, ad altro fine non potran mai giungere che *a*
tardarlo soltanto (1).

---

(1) Si noti qui, *ad esclusione d'ogni altra interpretazione*, ch
prendono *specialmente* fra i nemici d'un *ben inteso progresso*, qu
sempre parlando di esso con ipocrito fine, invocano *novità* peri
atte a comprometterlo che a favorirlo, in ragione de' danni deri
esse, sia perchè offendono *credenze rispettabili, specialmente religio*
perchè urtano e pregiudicano *interessi legittimi fondati*, e che per
gliamo sempre anzi tutto rispettati.

Il progresso *ben inteso cui solo tende ogni nostro voto*, è quel
promuove soltanto que' miglioramenti che *sono fondati sulla religi*
morale e l'equità naturale.

Ogni altro vantaggio materiale, che potesse compromettere q
cipj, non solo *non si promuove* da noi, ma *vuolsi anzi sfuggito* con
tuni provvedimenti.

Abbiamo creduto necessaria tale dichiarazione, perchè ne' tem
corrono spesso lo spirito di parte, *sempre cieco ed ingiusto*, or fa
a torto di *novatore imprudente* chi cerca invece soltanto gli utili
fici miglioramenti prima accennati, ed ora spinge a lodare come
tori dell'umana specie que' *veri novatori imprudenti*, i quali ne p
in vece il danno coi men retti consigli loro.

A nessuno di questi estremi noi ci onoriamo di appartenere, p
crediamo pessima qualsiasi esagerazione, e solo *da tenersi in pregio* la
peranza delle opinioni, la quale meglio riesce a promuovere e ad
rare il comune vantaggio che non vi riescano le *esagerate* dottrine,
a buon fine predicate con poca prudenza.

Non si negherà certamente, che possano sorgere nelle classi [illegible]piane uomini di grande moralità, atti ad inspirare tanta con[illegible]fidenza da indurre i concittadini loro ad eleggerli depositarj de' [illegible] risparmj. Se vi saran costesto, certo non mancherà chi [illegible] saprà rinvigorirsi; ma siccome ciò succederà sempre per [illegible]eccezione che *non fa al caso dell'universale*, questo sempre [illegible] ne' *notabili* di condizione civile e *nel clero* animi bene[illegible] volenti, i quali volentieri si dedicheranno all' ufficio di [illegible]ministrare i risparmj. Essi lo faran poi più facilmente in *collegiale che soli*, perchè ne nascerà la fiducia di un mag[illegible]giore concorso, e *sarà più certa la risponsabilità d'ogni am*[illegible]*ministratore*.

I Governi soli hanno mezzo di promuovere, favorire e pro[illegible]teggere *associazioni d'uomini benefici*.

Quanto all'unione individuale prima accennata, specialmente [illegible] poveri, essa può *nascere* bensì e *procedere* nell'indicata [illegible] di bene, ma non si può con mezzi governativi, anche [illegible], *promuovere*, che col miglioramento dell'educazione po[illegible]polare, la quale perfezionando la moralità delle classi inferiori [illegible] sorgere più facilmente tali soggetti.

Senza senno *non si dà affetto*, e l'affetto nel caso nostro, [illegible] *dalla larga tutela*, che abbiam consigliata, cioè [illegible] *governativa prudente*.

Nessuno finalmente, che alla nostra scuola appartenga, pre[illegible] sostenere *che la mendicità sparisca affatto*.

Rimarrà sempre quella del *povero invalido*, che vuolsi soc[illegible] negli istituti caritativi. Sussisterà ognora quella del *povero* [illegible], che si consiglia di assistere con opportuni *soccorsi* [illegible]*cilio*. Continuerà ancora la *povertà eventuale* dell'operajo [illegible] di lavoro, cui proponesi di somministrarne, o coll'or[illegible] opere pubbliche (*partito sempre da preferirsi per tutti co*[illegible] *vi sieno idonei*) o per mezzo delle *case d'industria e* [illegible]*ro*. Si avrà sempre la *povertà abusiva del valido sfaccen*[illegible] che vorrebbe vivere a spese altrui *vagando ed oziando*, [illegible] non *faccia peggio*. Per costui *soltanto* vuolsi un *freno*,

con tutti que' riguardi però che sono richiesti dall' umani
specialmente perchè *sia distinto dai veri malfattori*, coi
non s' è mai inteso di confonderlo, come ci accusa il signor
tondo. E ciò vogliamo al fine *che maggiormente non si*
pravi, e perchè venga avviato ad un lavoro *attivo*, *pro*
moralizzante, il quale gli faccia desiderare *di darsi al*
libero.

Non si nega la difficoltà dell' assunto, nè si contende
fin'ora in pochi casi soltanto esso ebbe un esito felice.
si ammette richiedersi a tal fine un *concorso singolare di*
diretti ed indiretti, che non sempre è dato ad umano po
vere e l'impiegare. Ma si sostiene che a forza di *toglier*
meno di *scemare* le cause d'impoverire coi mezzi *diretti*
diretti d'educazione, d'istruzione e di buone leggi tenden
muovere la prosperità pubblica e privata, quanto alle
della *mendicità eventuale*, derivanti dalla necessaria
delle condizioni, *non è impossibile di giungere al divisato*
in una società bene ordinata.

Coloro che fanno ogni sforzo per riuscire a tal
donsi pertanto *più benemeriti dell' umanità*, che i *pessi*
quali *per tarda e neghittosa volontà almeno*, quando
mossi da altra causa, che per moderazione vogliamo
sempre vi fan suonare all' orecchio l' *impossibilità dell'*

Al postutto anche quando questa non è coronata
pieno successo, come nel più de' casi non negasi che
tervenire, *ottiensi tuttavia qualche bene*, perchè molti
reali sono soccorse, e perchè s' impedisce a molti
sivi d' usurpare il bene de' veri mendici, onde la pu
rale ritrae altresì qualche frutto.

Si conchiuderà pertanto col dire, che la *vera filos*
quale nelle opere nostre *abbiamo sempre distinta* dalla *fi*
lantropia, *operò rettamente* e *sanamente* nel promuovere
quistioni, e nel discuterle colla maggiore imparzialità; la
cosa *non sempre fecero i nostri avversarj*. S'aggiunga ancor
l' imputarci il *triste men retto fine* di maltrattare il povero

nderne i patimenti, di spiegare contr' esso un immane se- (la qual cosa sarebbe certamente contraria ad ogni legge na e divina) *è un accusa non fondata* derivante da *sinistre ioni*, od almeno da una *ben mal consigliata prevenzione.*

Tutti coloro che vorranno giudicare *con imparzialità* la qui- non ricuseran l' *evidenza di tali ragionamenti.*

(Sarà continuato).

Messina e i suoi Monumenti, *per* Giuseppe La Farina. *Messina*, 1840.

...iamo ad ogni città d' Italia un cuore caldo di patrio un intelletto educato ad ottimi studj, un'intenzione retta ...anima quale mostrò l' avvocato La Farina, per descri- in modo che il forestiero n' abbia una guida sicura, il na- un caro ricordo (1). Io non voglio dire che qui e qua non ...ia fronde che una cauta mano avrebbe recise, e che mo- ...o il giovine scrittore (pag. 10, pag. 25 ...); qualche parola ...ta o frase poetica, che sente di scuola, anzi che di quel linguaggio col quale vogliansi intendere dal Varo al Li- gl' Italiani, non infangati nelle ringhiose quistioni de' pe- Ma affrettiamoci a soggiungere che niuna cosa lasciano a ...are l'estesa erudizione; il sicuro gusto nel proferire sulle di arte; l'importanza data a quelle che sono vere glorie paese, gl'istituti di beneficenza, la prosperità dell'industria, ...aggio di bei nomi, le memorie d'illustri fatti. Singolarmente ...ei l'autore nel dare succinta ma piena la storia degli arti- ...essinesi, nel che deve essergli tornato a gran pro il lungo

---

(1) Conosciamo la *Descrizione di Messina* in 8 libri, stampata circa ...3 da Gius. Bonfiglio; son contemporanee le *Notizie istoriche di Mes-* ...di Placido Reyna.

studio che su questa parte ha fatto suo padre, il sig. Cam dal quale aspettiamo con desiderio una raccolta di lettere stiche, che ajuti a compiere finalmente una storia delle arti in Italia.

E tra questi artisti basterebbe nominare un Antonello Messina, il primo che portasse di qua dall'Alpi il secreto, o vato o rinnovato da Giovanni di Brugia, del dipingere a olio. giungiamo Antonio Barbalonga, colpevole per infelicità dei pi; ma a cui gran lode torna l'essere alcune sue opere scam per del Dominichino; Domenico Maroli, pittore appena dato fuori; Girolamo Aliprandi (1), scambiato alcuna vol Lionardo; Gaggino, lodato dal difficile Bonarroti.

La vendetta spagnuola nel 1678, le replicate pestilen tremuoto dell'83 rapirono a Messina il più delle sue anti ma non perirono le memorie, non le feste, non le speranze; oggi Messina si rifà sempre più bella; e la lunga linea di lazzi che fronteggiano la marina, par che dicano all'opposto le passate grandezze e le future (2). Ma la fiducia di questa negli uomini, e non può maturarsi ove in cuore alla gioventù si stillino sentimenti di virtù e di generosa morale.

E tali traspirano ad ogni pagina del La Farina; e il cere che noi provammo in visitare quella città che ci lasciò moria e desiderio tanto, quel piacere ci si rinnova quando nostro autore la scorriamo passo passo come fosse pres quando torniamo ad assistere con lui alla festa del 15 ag ovvero alla pesca del pesce spada, quando seco rivediamo i rii istituti di beneficenza, e la cattedrale colla insigne netta, e i monumenti della gloria e della vergogna, e le tezze, e le accademie, e fin al gigante ed al camello che

(1) Della sua grandiosa *Presentazione al Tempio* che è alla Ca ra, ho veduto un' incisione che sta conducendo il valente sig. Aloisio.

(2) Una mia lettera del principio di quest' anno, divulgata su' va giornali, ritrae le mie impressioni su questa bella città. Forse ad u migliore, miglior cosa faremo.

no e gli antichi fuggiaschi di Messene, o i trionfi di re ro. E, perchè a questo diletto partecipino anche i nostri i, chiuderemo con un passo, che nel mentre dà saggio dello ne del nostro autore, interessi il comune de' lettori; e sia o dove ragiona de' *cavalieri della stella*.

« Il due settembre 1595, regnante Filippo II di Spagna, se un rumore in Messina, che una flotta turchesca era p ad ancorarsi ostilmente sulle coste della vicina Calabria. allora i Messinesi le armi, si radunarono sotto le bandiere, negli antichi ordini costituiti da' nostri municipj; e sott' esse rono nel numero di dodici mila que' del contado, oltre ingente delle vicine città siciliane. E così erano usi pra qualora il bisogno lo richiedea, come ci lasciarono scritto rici, e i nostri padri per mezzo delle tradizioni ci traman- o. Mutarono allora i Turchi proponimento, e saccheggiati i calabresi ed arsi templi e casamenti, in Costantinopoli si ono. Fu allora che nello Straligoto (1) principe di Geraci sorse il pensiero d'una congregazione di cavalieri, la quale fosse alla difesa della patria, laddove la bisogna lo portasse; l'onorato proponimento venne contraddetto dal conte Oliva- tanto che nulla se ne potè concludere per allora; eletto però di a poco il Geraci a capitano generale del regno, il per- tanto ne favoreggiò, che la congregazione venne, nel tempo governo, formata. Nè mancarono de' miracoli a solenniz- la iniziativa, chè una cometa splendidissima apparsa nel dava lieti pronostici alla buona fede de' medesimi, i quali vano dato nel segno, avrebbero visto che infausta coda dietro si trascinasse ».

Or ecco le più importanti notizie sul fatto di questa con- zione, che ho tirato dagli atti originali di essa che in buona sono posseduti da me scrittore di questa operetta. Un prin-

(1) Comandante militare. Gli è uno dei tanti nomi greci sopravvissuti Sicilia.

cipe eletto a voti presedeva all'accademia col titolo d'illu
Due maestri dei cavalieri, un gonfaloniere ed un cancell
un solo anno la corporazione amministravano. Il princip
il bastone ed intimava le concioni e gli aggiuntamenti;
chiesa sotto un tosello di velluto cremisino; bandìa le
le cavalcate, i tornei; ad ogni armeggiamento o fazione d
soprastava; ma tutto dovea fare col voto almeno di un
stri, i quali aveano dovere di ricordare a' congregati tutt
cose che a buoni cavalieri si addicono. I cavalieri, pria
mero di settanta, quindi aumentati a cento, portavan
petto una stella d'oro smaltata, e della *stella* si addim
alludendo a quella a' santi Magi comparsa, e ad imita
l'ordine militare d'ugual nome, istituito nel 1362 da Gio
re di Francia. Quando alcuno de' cavalieri o per
cancellazione venìa a mancare, chi appartenea a
tado, ed avendo venti anni, tenea cavalli ed armi,
trovava agli esercizj di buona cavalleria, potea a voti
messo a far parte della congrega, pagando in pria la
onze trenta, con le quali si acquistava una rendita in
corporazione.

« Si eserciteranno, dicevano gli statuti, i nostri
sul cavalcare, giostrare, torneare così a piè come a
in giuocare bene d'ogni sorta d'armi ».

I cavalieri nel giorno delle mostre, degli armeg
e delle solennità doveano presentarsi al palazzo della
zione (oggi palazzo Brunaccini) dopo che era suonata
pana dell'armi, dopo che le trombe dell'accademia
date con l'araldo attorno per la città, a cavallo, con
spalle, goletta, zagaglia, maniche di maglia, pistole,
na, speroni e pugnale dorato. Il cappello dovea esser
tro con cintiglio e cordone d'oro e con penne bianche
la banda rosso-cremesina guarnita d'argento; ed in qua
calze, ai giubboni ed ai colletti eran lasciati al gusto
lieri. Una riforma del 1620 diceva così: « Che li cava
spendano più di onze dodici per loro vestito e cavalli,

de' loro più fastosi Tornei. Il 6 gennaio il Mantenitore i
suo scudiere, la sfida al palazzo dell'accademia, ove i
vano raunati i cavalieri dell' ordine col loro principe. D
fu letto il cartello ed accettata la sfida, comparve il
tore, armato di tutte armi a cavallo, il quale ricevuto
i cavalieri, seguì per le primarie vie della città una m
cavalcata. Dopo venticinque giorni era innalzato uno
nell' antica piazza della dogana, sulla via della marina
dato di palchi, tappezzati di sciamito, di velluto crem i
broccato d' oro, ed ivi erano lo stratigoto, il senato e
dame, i cavalieri ed i magnati della città, nelle loro p
dide vestimenta. Primo comparve il mantenitore vestito
seo, sopra una galeazza superbamente adornata, accom
da' suoi padrini: portava per insegna un cignale abba
un mastino col motto *Virtute Victor*. I cavalieri della pr
driglia vennero sopra una fortezza artefatta, adorna di s
e pennoni: si dicevano *Campioni di amore*, e tenevan
scudo un camaleonte col motto: *In vari oggetti trasform*
de. La seconda squadriglia si disse degli *Adoratori della*
za, e vennero su di una macchina rappresentante un
ov' era la dea, bellissima giovanetta, seduta in mezzo
guise di fiori. Essi cantavano degli inni, al suono di
stromenti. Aveano per impresa un' ape volante col mo
d'un sol fior si appaga. Una macchina in forma di con
rina adduceva i *Cavalieri di Venere*, corteggiati da Naj
Tritoni, che sciogllevano canti amorosi. Loro stemma
fiamma sul mare col motto *Nectit amica Venus*. Ultimi
gonauti, che aveano per impresa il vello d' oro col
Amore è il mio tesoro, vennero su di una bellissima
listata d' azzurro e d' argento. Il loro capo rappresenta
sone.

Scesi i cavalieri nello steccato, e datosi nelle tromb
principio lo stupendo torneo; ma sopraggiunta la notte
darono al palazzo dell' accademia, ov' era preparato un
fico convito con balli, suoni ed ogni guisa di sollazzi.
perbo banchetto fu dato il giorno appresso sotto il ric
padiglione dello steccato. Il dopo pranzo ebbe fine il
Appena compito l' attacco comparvero tre cavalieri, sot
mi e le vesti di Ajace, Diomede ed Achille, ed il Ma
sfidarono a novella tenzone. Una ricchissima cavalcata,
giunta la notte, a torchi accesi di cera, dava compime
splendida festa. —

C.

ifre al tempo nostro hanno grande valore ne' calcoli de-
mini, e fin troppo, perchè sovente si presume di sciogliere
aritmetica una questione semplicissima di morale, od una di
are sociale, contenente in sè tanti e sì varii elementi che
si adatta alle strettezze matematiche d'una formula nume-
Poi questa smania di ridurre tutto a cifre insterilisce gli
e le forze vere dell' uomo, rendendolo facile a mirare il
o come ultima conseguenza, anzichè come segno e mezzo
ricchezza; ed abitua a pesare tutto sulla bilancia dell'oro
contare per nulla i beni reali della vita, che sono meno
bili di quello si crede comunemente. Siamo inoltre così
per natura nostra, che la pigrizia ci persuade a partire co-
i dati certi e fissi da questi ultimi risultati compendiosi,
tanto perdiamo di vista le cause e gli effetti; e talvolta
giamo le nostre future vedute sopra la base mutabilissima
i cifre appunto quando su di esse cominciano ad operare
principii atti a produrre un'intiera rivoluzione ed a can-
e le sorti nel momento in cui non saremo più in tempo
rsfittarne ed avremo anzi subìti tutti i danni della nostra
videnza. Se la statistica non potesse renderci altro servigio
tenere esatto registro di queste cifre, sarebbe una bene
a ausiliaria dell' economia pubblica e della privata indu-
La scienza dei fatti deve penetrare nell' intimo delle cose,
la averne documento pell'avvenire; ed altrimenti è peg-
inutile, anzi indegna del nome di scienza. — L'epoca
presenta esempi generali e frequenti di questo fatuo sa-
e si arresta alla superficie ed aggiunge all' ignoranza la
one tutta speciale de'semidotti. Anzi questi fatti costanti
ro a prima vista tali da dare una solenne mentita a
economisti che pensarono la migliore protezione del com-
dell'industria essere l'interesse privato, il quale è come
la che regola il corso delle acque pel loro naturale pen-
a bisogno d' argini o sostegni, od altri artificiali impe-

dimenti ed ajuti. Se non che la loro teoria, vera nel principio fondamentale, suppone che il privato interesse sia anche illuminato. E noi somigliamo invece troppo spesso al selvaggio che abbatte l'albero per coglierne il frutto; giacchè l'interesse privato od egoismo, che si voglia chiamare, che non si leghi al pubblico, è di natura sua miope, e non vedendo o non volendo vedere altri dintorno a sè, mal conosce quello che a sè medesimo conviene. Cosicchè resta sempre ai benemeriti economisti di stabilire nell'opinione generale il teorema: che l'interesse pubblico è base e principio del privato. Ma perchè questo teorema, chiarissimo di per sè è facile a comprendersi, venga universalmente adottato nella pratica, il cammino da farsi è lungo; perchè l'opinione pubblica è un vortice impetuoso che assorbe anche le particelle di luce che ogni individuo vi getta per entro; ma prima d'immutarsi totalmente richiede tanto spazio di tempo, a cui confronto la vita individuale è ben poca cosa. Siccome poi nessun moto spontaneo va perduto, ed il sassolino gettato da debole mano sulla superficie del mare segna larga una traccia in que'circoli concentrici che sempre più si dilatano da uno stesso punto; così non è del tutto infruttoso il gettarvi ogni volta che si può il sassolino, per quanto microscopico sia.

L'Europa, abitata dalle generazioni di gente la più inquieta, pare destinata dalla Provvidenza a tenere in continuo movimento il mondo tutto. Di qui in più epoche guerrieri e conquistatori possenti, audaci avventurieri, scopritori di lontane terre ed occupatori violenti ed astuti, emigrazioni continue che vanno a popolare altri mondi, od a fare con essi commercio. Mai però tale movimento incessante si fece così gigantesco come nel secolo nostro. Cominciò con un turbine di guerra che sin dal fondo commosse i popoli e segnò un limite fra le ultime traccie del medio evo ed un'era novella. Parve per un momento un flagello micidiale, di cui dovessero risentirsene fatalmente molte generazioni e gemere spossate in una sorda lotta fra di loro le nazioni. Non ne fu niente di tutto questo. Quell'incendio universale era una crisi favorevole; ci levammo più robusti

rattutto più istrutti sulle cause e le conseguenze del male. stano gl' incomodi della convalescenza, ma si sente pure un ovo vigore nelle vene. Anche combattendosi i popoli si sono osciuti; ed hanno potuto accorgersi appoco appoco della poca gezza delle loro contese. Si conobbe che le forze adoperate distruggere era meglio rivolgerle all'edificare. Invece di nemici fecero, se non compagni, emuli almeno; e si credette essere pace, non soltanto ottima cosa, ma anche possibile. D'allora all'immenso sforzo che non trovò più sfogo negli urti possenti nazione a nazione si rivolse tutto a cercare nuove scoperte, mettere in opera le antiche, a fabbricare delle catene d'inte- tà comuni con quelle che lo erano di reciproca sudditanza. tti quelli che scevri di prevenzioni sanno guardare il presente raverso al passato ed all'avvenire non dureranno fatica a ve- re di quali conseguenze fecondo fu e sarà il movimento con- mporaneo di tutta la macchina europea.

Lasciando da parte le moltissime industrie mi giova osser- are il prodigioso numero d'opere che si sono fatte negli ultimi nni per aprire nuove vie di comunicazione e migliorare le già istenti. Privati, comuni, provincie, governi andarono a gara questo; il movimento talora si comunicò dall'alto al basso, le altra dal basso all'alto. Perchè talora la necessità ed il co- odo, tal'altra i vantaggi presenti e spesso un certo bisogno di re influirono contemporaneamente su tutte le classi. E' qui i vide spesso anche in pratica la verità della teoria dei suac- nnati economisti. Proprietarii, comuni, provincie e stati incon- arono volontarie spese, perchè sentirono doverne risultare de- gli immediati vantaggi pell'agricoltura, pell'industria, pel com- mercio, pella civiltà in generale de' paesi. E l'umano ingegno, non pago di perfezionare ed estendere gli antichi mezzi, altri ne inventò e vedemmo propagarsi ben tosto le meraviglie del vapore.

Le strade ferrate cominciarono come uno sperimento, se- guitarono come una speculazione, andranno avanti come una necessità. Ma in queste appunto l' opinione pubblica andò più che mai soggetta a delle aberrazioni nocevoli. L'interesse privato,

badando ai proprii non già ai publlici vantaggi, fu il pri
dar vita a tali straordinare imprese. Giovandosi del pri
d'asssociazione per unire il concorso di molti capitali in un
grandiosa impresa, si videro ben presto sorgere delle oper
fecero veramente meraviglia, dopo che si era conosciuta la
tezza del secolo incapace con tutti i suoi mezzi d'avvicinar
splendore del medio evo nelle sue cattedrali e ne'suoi p
del comune. Allora lo spirito religioso e civile univa tutti i
tadini d'ogni municipio ad innalzare de'magnifici monumen
chitettonici. Ora la speranza de'guadagni unisce molti
vati per fare un' opera di comune utilità. L' interesse de
cipio fece suo pro del pubblico bene, servendo a tutti
nel tempo istesso; e fu saggio e morale ad un tempo. Ma
vennero tantosto quelli che, barbari civilizzati, taglierebbero
bero per coglierne il frutto. Costoro invece di dividere c
sociati i giusti guadagni, vogliono rapirli agli altri con i
Immaginano imprese nuove di cui magnificano i pregi,
l'utile che possono al momento, poi se ne lavano le mani
primono quello che esaltavano e producono un giuoco d
lena appoggiato sul raggiro; e donde non ne può nascere
taggio per uno senza che ne risulti danno per un altro. Q
moralità vi sia in questo sistema di reciproci inganni il
blico pudore istesso ci avvisa, il quale le disoneste mano
nasconde o cerca scusare col mostrarne la reciprocanza. Ma
sia assolutamente dannoso non gli è da dubitarsi un ist
Prima di tutto, al contrario d'ogni altro commercio, che
fin fine, tolte le mani intermedie, si riduce ad un cambi
prodotti di suolo diverso, o d'industrie differenti, e quindi
essere ed è vantaggioso simultaneamente alle due parti; q
invece non può mai tornare a vantaggio di uno, senza che
altro non ne scapiti del suo. Qui non sono tutti e due che g
dagnano, ma uno perde di certo, e forse entrambi; poichè g
come di due forze controoperanti, che, o si elidano scambie
mente o l'una vinca l'altra, resta sempre una perdita reale
non foss'altro un logoramento della macchina su cui agisco

in tal caso le forze adoperate sono tutte improduttive; sono gl' ingannatori che speculano sui molti ingannati, per divenire di rado esse pure vittime alla loro volta. Ed oltre agli [illegible] de'giuocatori, ne nascono di frequente delle scosse fa-[illegible] a quelli che non ne prendono parte; poi sempre del [illegible] nelle opere stesse su cui si basa il giuoco, impedi-[illegible] esecuzione, pubblici danni. Se dunque l'interesse pri-[illegible] una parte si faceva strumento al pubblico vantaggio, [illegible] diveniva forte inciampo alla prosperità comune; illu-[illegible] moderato giovava, ignorante ed egoista pregiudica in-[illegible] Sono i due rovesci della medaglia.

[illegible] appunto come nelle strade ferrate ed in altre [illegible] pubblica e privata utilità l'interesse privato e la spe-[illegible] guadagno fanno nascere dapprima una soverchia con-[illegible] poi un discredito fatale alle opere istesse, e per con-[illegible] alla società ed ai particolari ad un tempo. Laddove [illegible] sognarono tesori, in seguito si sognarono rovine. È da [illegible] però, che la pubblica opinione non sia lontana a rimet-[illegible] questo punto nel suo *giusto mezzo*; non intendendo [illegible] tale espressione comunemente accettata di convalidare [illegible] d'equilibrio o d'inazione, ma bensì d'un movimento [illegible] e progressivo, diverso da quello delle girandole, che si [illegible] attorno al loro asse mandando fatue scintille, finchè [illegible] del tutto consunte.

Prima di tutto dei reali vantaggi ne resteranno sempre da [illegible] dai privati istessi in simili imprese, se calcolate a do-[illegible]; ed il fatto quasi costante e generale lo mostra: cosicchè [illegible] ponderà forse un poco di più prima d'imbarcarsi in intra-[illegible] rischiose e l'utilità delle quali sia affatto problematica ed [illegible]soria; ma messici una volta si avrà maggiore perseveranza [illegible] condurle a buon termine. Poi si riconoscerà universalmente [illegible] altro principio, che pure ha delle quotidiane applicazioni [illegible] la vita; voglio dire che si penserà non soltanto all'utile di-[illegible], ma bensì anche all'indiretto che ne può prevenire. Non [illegible] che si possa mai pretendere d'imporre a dei privati il sacrifizio

attuale dei loro capitali, perchè ne provenga in seguito un
blico vantaggio, di cui essi abbiano a ricavarne la loro
Sarebbe una proposta da pazzi il dire ai singoli individui
teci una grossa porzione delle vostre sostanze, perchè vog
intraprendere un' opera che giovi a tutti, anche a quell
non ci mettono niente del loro. Si potrà sempre trovare
che individuo generoso che pensi a codesto; ma dalla ge
lità, senza il cui concorso non si producono lavori così gi
teschi, è vanno affatto lo sperarlo.

Però si può bene sperare, che illuminati sui proprii
taggi un buon numero vi concorreranno da sè spontanea
quando l' imperiosa necessità delle circostanze loro lo com
E questo si vede succedere ogni giorno. Quando, p. e., vi
steva ancora della gente che seguiva a malincuore l' i
dato dai governi nell' aprire più comode e sicure le ordi
strade, e ne deplorava, come sottratte ai proprii bisogni, le
che costavano, il maggior numero s' avvide tantosto, chè i
nari così spesi erano in fatto messi ad un grande profi
chè i prodotti dell' agricoltura valgono in commercio in
si possono facilmente trasportare dove più se ne abbi
ragione per cui il grano della Russia può costare meno a
sina che non quello dell' interno della Sicilia; atteso il pes
stato delle vie di comunicazione, che rendono dispendio
trasposto per un breve tratto, più che non sia dal Mar
con tutte le sue pericolose burrasche. Allorchè i più restii
dero crescere il valore delle proprietà altrui, intesero, qua
que tardi e con proprio danno e vergogna, che un sacri
fatto a tempo vale assai meglio d' una gretta economia; e
allora (parlo più specialmente di quello avvenne nel regno
bardo-Veneto) le strade si migliorarono dappertutto con
incanto e non vi fu villaggio, per quanto miserabile e po
che non volesse gareggiare co' più ricchi paesi ed avere
vie da pareggiare quasi le postali. Tanto avvenne in poc
zio di tempo; perchè fatti d' una palpabile evidenza ne p
sero a tutti, più ancora che il desiderio di conseguire deg
rati vantaggi, la necessità d' evitare dei certi danni.

Lo stesso avverrà, giova sperarlo, e sta già per av
con queste più celeri vie di comunicazione, delle quali
una volta il bisogno non si potrà a lungo farne senza. S
paesi che furono i primi ad aproffittarne ed a promuoverle
acquistando una visibile premineuza sugli altri, nessuno
più essere l' ultimo, a rischio di pagare doppiamente le

altrui, e di fare come necessità inevitabile, quando le imperiose circostanze lo comandano, quello che si poteva conseguire senza sforzo e con utile maggiore e più presto fin da principio. Allora non si guarderà più a' vantaggi diretti ed assolutomente privati, si tratteranno simili faccende come questioni di vita e di morte e tutti vorranno concorrere pella loro parte all' opera comune: come quando impetuoso torrente, gonfiato dalle squagliate nevi e da subite pioggie, minaccia rovina alle campagne e alle case, che suonata la campana d' avviso tutti v' accorrono ricchi ed i poveri, gli uomini e le donne, i giovani ed i vecchi a porci quel riparo ch' è possibile. — Ma si lasceranno arrivare a quel punto che il rimedio possa giungere dopo tanto danno? O si trascureranno gl' immensi profitti che verrebbero dal porsi all' opera a tempo? Benchè, pur troppo, abbondiamo di simili deplorabili esempii; nei quali si crede con inutili piagnistei di tôrre le conseguenze della propria inerzia, gli è da presumersi che tali errori fatali si rendano sempre più rari; massime in cose di tanto momento e quando da tutti quegli interessi materiali tanto ora decantati anche de' più spirituali. Senza dire che i governi stessi spendono già bene spese quelle somme che rifluiscono su tutta la società ed accrescendo la prosperità sua mettono in loro mano nuova ricchezza, riducendo così ad economia reale ciò che è dispendio apparente; anche i privati, ogni piccolo comune che li leghi, si fanno accorti del pericolo che è il protrarre certe spese, solo perchè non fruttano direttamente moneta nelle loro saccoccie. Chi sarà che non conosca la utilità dei fari, dei moli, delle dighe, che possono sembrare improduttivi soltanto ai ciechi, i quali non veggono, come queste opere non essendo sicura la navigazione, non verrebbero da lontani paesi migliaja di navigli a diffondere tesori in quelli che saggiamente si sottoposero a tali dispendii? E qual città che vivesse tutta del commercio non concorrerebbe con ogni cosa a simili spese, quando da quelle dipendesse la propria condizione d' agiatezza o di miseria, anzi in molti casi la stessa esistenza. Lo stesso discorso vale e per le strade di ferro e per ogni altra opera pubblica, che tenga vivo ed accresca il commercio delle cose e delle persone. E se le proprietà acquistarono valore dalle strade che intersecandole facilitarono il mezzo di trasportare i prodotti agricoli: mentre dove si erano trascurati tali veicoli della prosperità; nei paesi commerciali le strade ferrate diventano una neces-

A Ceruti Antonio, *di Milano, per commettiture di legni non soggette alle vicissitudini atmosferiche.*

Le ossature dei mobili sono costrutte in maniera che, connettendo in varia direzione diverse sorta di legni, si ottiene una compensazione nelle mutazioni cui soggiacciono pelle vicende atmosferiche.

Ad Oggioni Carlo, *di Monza, per fabbrica di tappezzerie di carta ad uso di Francia.*

Pella consistenza, forza delle tinte, precisa esecuzione e vaghezza soddisfece nelle sue carte l' Oggioni, e le rende preferibili alle straniere pel modico prezzo.

A Forni Girolamo, *di Milano, per nuovo metodo di estrarre la soda dal sal comune.*

Questo chimico pervenne la mercè di procedimento suo proprio a cavare con profitto la soda dal sal comune fornita di tutte le desiderabili qualità.

A Grossoni Giovanni, *di Milano, per cartoni detti metallici, carta rasata e carta per lucidare.*

I tre accennati oggetti sono di molto consumo e trar si dovevano a caro prezzo dall'Inghilterra, dalla Francia, o dalla Germania. Ora la manifattura del Grossoni ce ne presta di opportuni e lodevoli non che di costo notabilmente minore.

A Lampato Paolo, *di Milano, per introduzione di torchio tipografico a doppio effetto.*

Il torchio a cilindri già in uso presso i principali tipografi d'Inghilterra, di Francia, e di Lamagna, imprime in pochi mi-

li parecchie centinaja di fogli, con poca forza e tutta agevoza stampati a un tempo d'ambo i lati. La gloria e la lode di arlo pel primo introdotto nel regno Lombardo-Veneto toccò valente ed animoso tipografo Paolo Lampato, il quale nulla dando a spese e cure, sostiene tra noi l'arte tipografica assai revolmente.

Locatelli Giovanni, *e per lui morto alla superstite moglie* Angiola Pomé, *di Milano, per lavori ornamentali in ismalto.*

Nei lavori d'orificeria suolsi far molto uso degli smalti; e st' opera eseguivasi in ispecialità a Ginevra. Era desiderabile tale arte fosse trasportata anche tra noi. Vi riusciva il Lolli, che morì durante il giudizio dell' I. R. Istituto.

Citterio Pietro, *di Milano, per tromba a forza centrifuga.*

Per questo utile meccanismo il Citterio ebbe già altra lta la menzione onorevole. I notabili miglioramenti arrecativi dimandavano maggiore guiderdone. Tale maniera di tromba rve specialmente per elevare acque fangose.

Pessina Luigi, *di Milano, per zolfanelli di nuova invenzione e pirofori di varie specie.*

I fiammiferi per uso domestico sono cosa necessaria, il Pessa li venne migliorando, e stabilendo con essi altresì notabile mo di commercio che estendesi in tutta Italia e fuori di essa.

La ditta Pogliani Carlo e Guarisco Francesco, *di Milano, per cava di pietre litografiche trovata in paese ed attivata.*

Le pietre inservienti alla litografia traggonsi in ispecie dalla iviera. Ritrovarne delle nostrali era non piccolo utile; riuscironvi costituenti l' annunciata ditta cercando nei monti di Palazzago, ovincia di Bergamo, e in quelli di Viggiù, provincia di Como.

Esse se non servono però pei più dilicati lavori di disegno, valgono benissimo per ogni altra sorta di litografia.

A Moschini Paolo, *di Cremona, per lodevole costruzione e intarsiatura di uno scrigno ed altri mobili.*

L' intarsiatura del Moschini è operata in su di superficie di gran curvità, ed esclude le linee de' contorni; la costruzione de' mobili è perfetta. Ciò suppóne mano pratica, intelligente, e di non comune pazienza.

A Gusberti Pietro, *di Milano, per inchiostro da stampa emulante quello di Francia e d' Inghilterra.*

Gl'inchiostri del Gusberti sono dai tipografi preferiti ai francesi per la provata bontà ed il modico prezzo.

A Rainoni Giacomo, *di Milano, per nuovo meccanismo con cui si cambia un moto circolare in rettilineo alternativo.*

Molti mezzi conosce la meccanica per cangiare un moto circolare in rettilineo alternativo; quello del Rainoni oltre la novità del pensiero presenta il vantaggio che nelle due andate opposte del moto di va-e-vieni l'asta è tratta da una forza medesima, per cui si ha un moto, se non uniforme assolutamente, che ritorna però ad intervalli brevissimi nelle condizioni medesime.

A Fontana Carolina, *di Milano, per magliette ad uso dei fabbricatori di stoffe.*

Le *magliette* sono piccoli ordigni di vetro che occorrono per li telai nella fabbricazione di stoffe a svariati colori e disegni. Fin ora ritraevansi da Lione. La Fontana trovò modo di fabbricarle al tutto simili alle straniere, e porne bastantemente in commercio.

Oltre alle medaglie d' oro e d' argento si conferirono anche sedici menzioni onorevoli.

Notizie Straniere

Statistica agricola della Francia.

Il governo di luglio realizzando uno dei più nobili ed utili concepimenti dell' assemblea costituente e di Napoleone ha ordinato in questi ultimi anni un prospetto della statistica della Francia. Questo lavoro, compimento naturale del cadastro, e che deve servire a stabilire l' imposta sopra basi razionali fa onore al potere. Come ognuno può bene immaginarsi esso non può procedere che con una estrema lentezza, a motivo della massa d' investigazioni e di documenti d' ogni genere che sono necessarj per eseguirlo. Ma tutto porta a sperare che fra non molto tempo il nostro paese conoscerà in modo ufficiale la cifra precisa dei suoi prodotti agricoli e sarà dotato di un bel monumento bibliografico, non meno prezioso per il governo e per la scienza che per i particolari. Si è ora pubblicato il quarto volume di questa statistica.

Esso è il primo della parte *Agricoltura*. Comprende nei suoi due tomi la statistica agricola della Francia occidentale, formata dei quarantatrè dipartimenti situati all' Est del meridiano di Parigi. Ci facciamo una premura di mettere sotto gli occhi del pubblico i fatti i più interessanti che risultano da questo immenso lavoro.

La metà orientale della Francia comprende sopra un territorio di più di 26 milioni di ettari una popolazione di quasi 16 milioni di abitanti. Essa è divisa in 177 circondarj ed in 19,000 comuni (1).

---

(1) L' estensione territoriale di tutto il regno è di 52,760,000 ettari partita così:

Sopra 26 milioni di ettari, molto più di un terzo so
cupati dalle colture. Questa proporzione ascende alla me
si aggiungono alle terre attualmente coltivate le maggesi
diverse piantagioni comprese sotto il nome di orti, semenza
La massa intiera dei cereali, produce, annata medi
43 dipartimenti della Francia orientale 84 milioni e mezzo
tolitri, che la prelevazione delle semenze riduce a 70
lioni (1).

I cereali che costituivano altre volte tutta la sussi
della popolazione, divengono progressivamente di una ne
meno assoluta, da che hanno per ausiliaria la coltura dei
mi di terra e dei legumi secchi, ed i prodotti dei giardi
cure date a queste produzioni rendono ora tutti gli anni
massa di sussistenza veramente prodigiosa. Si raccolgono i
Francia orientale 55 milioni di ettolitri di pomi di terra (2)
coltura dei legumi secchi ne rende 2 milioni di ettolitri (3)

Buoni terreni	. . . . .	ettari	12,810,000
Terre di montagna	. . . . .	»	12,780,000
Suolo sassoso	. . . .	»	8,440,000
Lande e brughiere	. . . . .	»	7,800,000
Suolo cretoso	. . . .	»	5,800,000
Suolo sabbioso	. . . .	»	3,695,000
Suolo ghiaioso	. . . .	»	1,405,000
		ettari	52,730,000.

(1) I calcoli adottati generalmente fino ad ora davano per
85,188,750, e risultava che la Francia, annata comune, non prod
grani di quello che consuma, infatti da un secolo i nostri prospetti
gane provano, che le nostre esportazioni in grani, sono sempre
quanto alla quantità, bilanciate dalle importazioni.

(2) Nella Francia intiera 48 milioni.

(3) Questa cifra è forse esagerata, perchè le valutazioni anteri
danno che 2,284,000 ettolitri di raccolte secche per tutta la Franc

ora brutto dei prodotti dei giardini ammonta a 72 milioni anchi.

In questa metà del regno, la vigna la quale occupa quasi 000 ettari, rende oltre 20 milioni di ettolitri di vino stimati milioni e mezzo, e più di 263 milioni di franchi compren-bsi le acqueviti. Si fabbricano annualmente 3,360,000 etto-di birra e 461,000 di sidro di ogni sorte.

La barbabietola occupa meno di 37,000 ettari. Il colzà co-116,000 ettari. Le piante tessibili ne occupano più di 160,000. hi, la coltura dei quali ha ricevuta una estensione troppo te per potere essere esattamente apprezzata, rendono 42 ni di franchi per il prodotto totale dei valori dei quali sono ima sorgente.

Stimata dietro i bassi prezzi di un' annata di abbondanza una la produzione ammonta, secondo le valutazioni le più gliate, alle somme qui appresso:

Cereali	milioni	950
Vigne	»	250
Birra e sidro	»	52
Colture diverse	»	430
	Totale milioni	1,682.

Ma nei tempi di prezzi alti, i cereali arrivano ad un valore iore per la metà e la produzione totale eccede di molto bilioni di franchi.

La Francia orientale possiede dieci milioni e mezzo di et-di pascoli di ogni specie, un quarto soltanto è in praterie rali ed artificiali, ed i tre altri quarti in pascoli e maggesi. iglioramento di questa parte essenziale del dominio agricolo l oggetto del massimo interesse, e di cui importa occuparsi inuamente.

Cinque milioni e mezzo di ettari sono coperti di boschi (1)

(1) Per tutto il regno, la vigna occupa 2,135,000 ettari, producenti ioni di ettolitri che rendono 900 milioni di franchi.

i quali non rendono che 137 milioni l'anno; l'inferiorità di que-
sta rendita deve attribuirsi agli usi da cui sono aggravate i
gran numero queste foreste, ed allo stato di dilapidazione in
cui da lungo tempo sono cadute quelle che sono vicinali delle
popolazioni concentrate.

Le principali specie di animali domestici, che appartengono specialmente all'agricoltura, formano in questi 43 dipartimenti un totale di 25 milioni di teste. Il bestiame ne forma meno di un quinto, le greggie tre quinti, i majali un decimo, i cavalli un ventesimo, ecc. Gli animali danno all'agricoltura di questa parte della Francia un capitale di 877 milioni di franchi (1).

Il vasto lavoro che analizziamo succintamente contiene un così gran numero di fatti numerici, la cognizione dei quali è necessaria alla prosperità del regno, che noi non abbiamo potuto oggi esporne se non i principali risultati. Avremo occasione di parlare di nuovo di questa pubblicazione, che aggiunge una parte così interessante alla ricca collezione della *Statistica della Francia*.

Spedizione degl' Inglesi sull' Eufrate.

L'Inghilterra prosiegue con persistenza i suoi tentativi per lo stabilimento di una seconda strada del Mediterraneo ai suoi possedimenti nell'India, per le valli della Siria, l'Eufrate ed il Golfo Persico; le nozioni seguenti pubblicate dal *Globe* sembrerebbero annunziare che i suoi esploratori sono riusciti e che in breve tempo, ella possederà una nuova grande via commerciale che la renderà padrona di tutto il traffico che si fa in quella parte dell'Asia che è attraversata dal Tigri, dall'Eufrate e dai loro numerosi affluenti.

---

(1) Per tutta la Francia 7 milioni e mezzo di ettari.

(2) Per tutta la Francia è di 2,242,750,000.

Si è ricevuta all' uffizio della Compagnia delle Indie la dell'arrivo a Beles sull'Eufrate di due battelli a vapore ed armati in guerra, il *Nemrod* ed il *Nitocris*, appar- all'onorevole compagnia. Questo felice avvenimento ha luogo il 31 maggio scorso, e così si è terminata con buon l'impresa che presentava grandi pericoli e difficoltà, che riguardata generalmente come impraticabile, e che secondo probabilità per grazia all'abilità, intrepidezza e perseve- della Gran Bretagna soltanto poteva compiersi. La lun- totale del viaggio risalendo il fiume è stata di 1,130 mi- leghe), ed è stata percorsa in 373 ore o sieno sedici giorni . La velocità media dei pacchebotti è stata di 3 miglia l'ora ».

Il Tigri e l'Eufrate sono ora aperti a dei bastimenti di tonnellaggio, e tanto il risalire quanto il discendere que- fiumi diverranno giovevolissimi al commercio, come d'incivilimento; perchè sebbene il successo di questa impresa faccia rifulgere molta gloria sul nome inglese vantaggi che ne saranno la conseguenza saranno comuni altre nazioni, e particolarmente, è da sperare vi parte- gli abitanti di quelle regioni anticamente famose, che igate dai grandi fiumi della Mesopotamia. La spedizione mandata dal tenente Campbell, assistito dai tenenti Jonas ds. La condotta degli equipaggi è stata esemplare, e venuto un solo accidente durante tutto il viaggio ».

ZIONE SULLO SCIOGLIMENTO DEL PARLAMENTO A LONDRA.

(*Da lettera* 24 *p. p. giugno*).

raccolto oggi l' ultimo sospiro del Parlamento inglese. morto circondato da tutte le pompe di questo mondo, ultimi istanti è stato onorato dalla visita e dagli addii graziosa sovrana. Le prorogazioni del Parlamento si

« e di fedeltà. Il nostro più vivo desiderio è stato qu[illegible]
« assicurare i servigj pubblici per il presente anno a [illegible]
« procurare a V. M. i mezzi di mantenere sopra un [illegible]
« spettabile gli stabilimenti militare e navale del [illegible]
« siamo fermamente persuasi che mettendo così la M. V. [illegible]
« situazione di sostenere l'onore della sua corona, e di [illegible]
« gere i diritti e gl' interessi del popolo, noi abbiam[illegible]
« quello che coll' assistenza della divina Provvidenza [illegible]
« sicurare a questo paese ed al resto dell' Europa la [illegible]
« zione della pace. Ora noi presentiamo a V. M. un [illegible]
« di legge destinato ad aumentare le risorse finanziere per [illegible]
« 1841, ed a mettere a disposizione del governo i [illegible]
« in questa sessione, e con tutta l' umiltà sollecitiamo [illegible]
« zioso consenso di Vostra Maestà ».

L' usciere ha risposto in nome della regina, ed in [illegible] francese: *La reine remercie ses loyaux sujets, accepte [illegible] nevolence et ainsi le veut.*

La sanzione reale è sempre data in questa maniera [illegible] del budyet. Una quindicina di bills che non avevano [illegible] cevuta la sanzione reale, l'hanno ricevuta nello stesso modo; dopo la lettura di ogni bill, l' usciere diceva ad alta [illegible] *reine le veut.*

In questo frattempo, signore, dalla sbarra alla qu[illegible] appoggiato contemplavo uno spettacolo degno di tutta l'[illegible] zione. Voi sapete le parole che Shakspeare mette in bo[illegible] Cesare, mentre fissa il volto pallido e ribelle di Cassio: «Q[illegible] st' uomo è pericoloso, pensa troppo .... » Queste parole [illegible] tornavano alla mente, nel guardare i membri delle Comuni [illegible] se ne stavano in abito nero in redingota, in stivali, sotto il [illegible] dei diamanti della Corona ed in faccia alle vesti rosse ed al [illegible] mellino dei lordi.

Quella falange turbolenta che si agitava nel fondo [illegible] sala, ha, però, nelle sue mani quello che si chiama la po[illegible] della borsa (*the power of the purse*): ella potrebbe attern[illegible] barriere della costituzione, colla medesima facilità che il f[illegible]

a separava oggi dal posto dei lordi. Ma riflettendo un
i vede che quando le Comuni vengono a quella sbar-
a è solamente la Camera bassa quella che tributa omag-
a Camera alta; si potrebbe dire essere i figli che rendono
jo ai loro padri. Come volete voi che i membri delle Co-
che sono figli di lordi, insorgano contro la dignità de'
che devono ereditare, che attacchino i privilegj che un
saranno i loro? Ond'è che fino ad un certo punto può
che vi sono in Inghilterra due Camere alte. Potranno
dalla Camera delle Comuni delle riforme, ma scorrerà
tempo prima che ne escano delle rivoluzioni.

lopo la sanzione dei bills, il lord cancelliere ha messo un
hio a terra, ed ha presentato a S. M. il discorso del tro-
a giovine regina ne ha fatta la lettura con voce chiaris-
e piena di freschezza e quasi di musica. Tutti sono d'ac-
a dire che il suo accento e la sua pronunzia non hanno
imo difetto. Le espressioni del discorso sono nettissime, ed
no con gran forza nella questione sottoposta in questo mo-
o al giudizio del paese.

l cancelliere ha quindi prorogato il Parlamento. Il nuovo
mento non potrà essere riunito che verso la fine di ago-
(·).

a regina ha lasciata la Camera collo stesso cerimoniale.
 uscito per vederla entrare in carrozza. La carrozza reale
osa di straordinario per il lusso delle dorature; ma quello
 più bello era una magnifica muta di sei cavalli isabella
nte bardati, con servi non meno riccamente vestiti. La
delle *Horse-guards* ha suonato il *God save the Queen*:
ane di Westminster sono andate a doppio, e la regina
a in mezzo agli *hurrah* del popolo. *D.*

---

l nuovo Parlamento si è già riunito li 19 agosto, ed a motivo
o di avanzata gravidanza della regina, l'apertura è stata fatta
missarj della corona. Vedi nell'articolo sulla Legislazione dei
 questo stesso fascicolo il brano di discorso letto dal lord Can-

Il Compilatore.

La legislazione attuale dei cereali in Inghilterra è da lungo tempo l'oggetto di vivi attacchi. L'Inghilterra non avendo che un territorio ristrettissimo, avuto riguardo alla sua popolazione produce anche nelle annate migliori, una raccolta che sarebbe al tutto insufficiente, se nell'alimentazione inglese il pane avesse tanta parte quanto ne ha nella francese. In fatti l'Inghilterra importa continuamente del grano; i suoi prospetti delle dogane fanno fede. Ella non può in nessun modo fare a meno del grano straniero. Ciò non ostante invece di attrarlo con un dazio moderato gli si è apposta una tariffa rigorosissima. La proibizione è assoluta fino a che il grano non valga 62 scellini il quarter (26 fr. 60 cent. l'ettolitro). Ma allora il dazio è di 24 scell. 8 den. il *quarter* (10 fr. 60 cent. l'ettolitro). A misura che i prezzi si alzano, il dazio diminuisce, in modo che non è più di uno scellino per *quarter* (42 cent. per ettolitro) quando il *quarter* vale le 73 scell. (31 fr. 40 cent. l'ettolitro). Si era supposto che questo sistema, in virtù della elasticità apparente che possiede, faciliterebbe il commercio coll'estero in materia di grani, subito che i prezzi incominciassero a salire. Ma l'esperienza, maestra sovrana del mondo, ha dimostrato che non s'importano volentieri i grani del continente, se non quando la mercuriale era elevata al più alto grado. In una discussione fattasi due anni sono, il sig. Poulett-Thompson accennò il fatto singolare che tre quarti dei grani stranieri messi in consumazione nei dieci anni scorsi dopo la votazione della legge attuale (dal 1828 al 1838), cioè 5 milioni 89 mila *quartas* sopra 6 milioni 788 mila, non erano entrati se non quando il grano era salito al prezzo esorbitante di 70 scellini (30 franchi l'ettolitro). E questo s'intende facilmente; i commercianti che hanno fatto venire il grano da Odessa o da Danzica, e che lo tengono in emporio preferiscono di non farlo entrare se non quando il prezzo è sì alto, perchè vi trovano il duplice guadagno di pagare meno dogana e di vendere più caro al consumatore. In riassunto,

contare che il prezzo del pane in Inghilterra è almeno per metà al di sopra dei prezzi di Parigi. È chiaro che questo è vantaggiosissimo all' aristocrazia che è la proprietaria del suolo, e vi riceve dei grossi affitti. Ma gli operaj trovano questo insopportabile e se ne dolgono amaramente.

Le doglianze degli operaj hanno preso un nuovo grado di ...ità da qualche tempo, perchè la concorrenza obbligando ...pi d'industria a ridurre i loro salarj, il pauperismo au... anzi che diminuire. La maggior parte delle Commissioni ...mentarie o ministeriali, che sono state incaricate di esami... la condizione dei diversi rami d'industria e delle diverse ...i di operaj, hanno chiesto delle misure che facessero ribas... il prezzo delle sussistenze. In un recente rapporto di una ...missione del governo composta di uomini illuminati, rela...mente ai tessitori a mano, *hand-loom-weavers* classe nume...e miserabilissima, è raccomandata la revisione delle leggi ...cereali nei termini i più pressanti. Dietro gli schiarimenti ...iali raccolti dai commissarj in tutti i punti del regno, da ...tutto gli infelici operaj attribuiscono la loro miseria alle leggi ...reali, ed i commissarj dichiarano che su questo particolare ...della opinione medesima degli operaj.

...i riclami della classe operaja si uniscono quelli dei mani...eri e dei commercianti, i quali affermano che la legisla... dei cereali porta loro un danno enorme, non precisamente ...ma dell'incarimento delle sussistenze, in quanto li concer...ma perchè questa legislazione, la quale limita la consuma... del grano nel Regno-Unito, ha eccitata l'animavversione ...aesi agricoli, particolarmente dediti alla coltura dei grani, ...a provocate per parte loro delle dure rappresaglie doganali ...o l'industria britannica. Secondo essi i rigori dell'associa... delle dogane tedesche contro i prodotti di fabbriche inglesi ...stati motivati, primieramente dalla legislazione dei cerea...ei anche fino ad un certo punto, dalla elevatezza dei dazj ...iti in Inghilterra sui legumi del Baltico a profitto di quelli ...Canadà.

Altro fatto analogo. In un' annata prospera, nel 1836 gl'In-glesi hanno trovato agli Stati Uniti, per le loro mercanzie, uno sbocco di 459 milioni. L'America alla sua volta ha dato all'Inghilterra un valore di 343 milioni. Si può egli da una parte e dall' altra privarsi di scambj così vasti? Finalmente l'America non si sviluppa con quella rapidità che rende attonito il mondo, se non per mezzo del credito che ella trova a Londra. Vorrebb' ella forse ammazzare la gallina dall' uovo d' oro?

E non si vada gridando perchè noi facciamo dipendere così la soluzione degli affari internazionali da considerazioni che degli spiriti superficiali nel loro linguaggio sprezzante, qualificano di mercantili, e che per conseguenza essi stimano meschine e quasi miserabili. In Inghilterra, il mantenimento dell'industria cotoniera è una questione di vita e di morte (1) per tre milioni di operaj, senza parlare dei milioni nutriti da altre industrie, alle quali una guerra marittima contro dei rivali, come gli Stati Uniti, porterebbe un colpo mortale. Agli Stati Uniti dalla coltura del cotone dipende più che la prosperità degli Stati del Sud. Il cotone è quello che ha creati e messi al mondo [illegible] floridi Stati. Dall' istante in cui venisse a mancar loro questa risorsa che farebbero essi dei loro milioni di schiavi? La guerra fra l' Inghilterra e gli Stati Uniti avrebbe per conseguenza, [illegible]

---

(1) In data 3 agosto spirante, si scrisse da Manchester: « Il [illegible] mercato è tuttora poco animato, però i prezzi dei filati non subirono che poche e parziali variazioni. Fra i filatori e fabbricanti seguirono [illegible]mente alcune sospensioni e se ne temono delle altre. L' esportazione di filati nei primi sei mesi di quest' anno confrontata con quella dell' anno 1840 alla stessa epoca, fu minore di 3,591,879 libbre via Amburgo, 1,860,063 via Rotterdam, e di 2,903,033 per la Russia; all'incontro fu maggiore pel Levante, pel Mediterraneo, per l'America ed altri paesi; per le Indie orientali la quantità fu pressochè uguale; in totale però vennero esportate sino alla fine di giugno p. p. 43,656,862 libb. di meno che nel 1840. Il consumo settimanale dei cotoni durante i primi sei mesi di quest'anno viene calcolato ascendere a circa 22,400 balle, in confronto di 24,500 balle che fu nel primo semestre dell'anno 1840 ».

parte della Manica, una sollevazione delle classi operaje ..., la guerra civile; dall' altra parte dell' Atlantico, una ... servile.

... nostri tempi tutto quello che nuoce ai diritti sacri delle ... laboriose è un attentato contro gli uomini e contro Dio: ... dovere dei governi è di non trascurar niente per im... ... un simile sacrilegio. Così fino che vi sarà un grano di ... nei due governi inglese ed americano, non è possibile ... faccia la guerra, e così se ne pensa a Londra.



TRATTATO PER LA PROLUNGAZIONE DELL' UNIONE GERMANICA DELLE DOGANE.

La Gazzetta di Stato di Prussia riferisce che il giorno ... questo mese di agosto s' è conchiuso il Trattato fra ... russia, la Baviera, la Sassonia, il Virtemberg e Baden ... la prolungazione della unione germanica delle dogane. Que... Trattato è composto di più articoli e stipula: 1.° la pro... ... della unione delle dogane per dodici anni, cioè a dire, ... gennajo 1842 fino al 31 dicembre 1853, senza abrogare ... tati conchiusi a questo effetto l' 11 maggio 1833, il 12 ... e 10 dicembre 1835 ed il 2 gennajo 1838. 2.° L'abro... ... dell'art. 8.° di questi medesimi trattati concernente l'ispe... doganiera sulle frontiere che separavano allora l' unione ... erciale della Baviera, del Virtemberg e di Badan. 3.° La ... ione dei diritti d'entrata sopra certi prodotti del commer... interno come esterno nazionale. 4.° L'ammissione nel pre... Trattato di una convenzione speciale che regolerà l' indu... ... dello zucchero di barbabietole e la regolarizzazione della ... a sul piede di 4 talleri equivalenti a 7 fiorini. 6.° e 7.° ... ente l'unità della misura per tutta l'unione, ed un modo ... iforme per la percezione dei diritti.

... arebbe pur ottima cosa, come abbiamo scritto in altri fa... di questi Annali, che una simile Unione fosse combinata fra gli Stati Italiani.

Quadro della Marina russa.

La marina russa si componeva nel 1840 di 45 vascelli, [illegible] que a tre ponti, gli altri a due: 30 fregate, 5 corvette e [illegible] avisos; i battelli a vapore non sono che in piccolissimo [illegible] ro. Questa flotta forma in oggi cinque divisioni; due stazi[illegible] nel mar Nero e tre nel Baltico, alle quali Pietroburgo e C[illegible] stadt servono di centro e di cantiere.

Ogni divisione era composta:

1.° Di un vascello a tre ponti di 110 a 120 cannoni, [illegible] tato da 1000 a 1200 uomini d'equipaggio.

2.° Otto vascelli a due ponti, dei quali 2 da 84 e 6[illegible] cannoni.

3.° Sei fregate di 44 a 54 cannoni.

4.° Una corvetta di 24 a 32 cannoni.

5.° Quattro brick di 20 cannoni.

L'effettivo delle divisioni del Baltico è di 30 a 32 [illegible] mini, quello del mar Nero è di 20,000. Finalmente il [illegible] della marina russa non ammonta a meno di 40 milioni [illegible] no. Un secolo fa, quella nazione non aveva ancora mari[illegible]

Ricchezza di minerali della Russia meridionale.

Un francese, chiamato Hommaire, ha consegnato al go[illegible] russo due Memorie, in cui egli indica con esattezza le ric[illegible] di quel territorio, e fra le altre una ricca miniera di [illegible] di sopra delle cascate del Dnieper. Dopo che il signor [illegible] maire ebbe minutamente esaminate le affluenze del Dniep[illegible] sitò la Crimea e rimontò il Don ed il Donez, e trovò [illegible] ricche miniere di carbon fossile ed antracite, il cui sca[illegible] di gran giovamento pel commercio col Levante, e libe[illegible] Russia dalla necessità di provvedersi in Inghilterra. Il più [illegible] e più esteso scavo, il cui spoglio darà in un momento ris[illegible] i più fecondi, è posto sulla riva del mare d'Azof fra il D[illegible] ed il Donez. Alcune parti di questo tratto appartengono a pri[illegible] ma la maggior parte alla corona. Su diversi punti il carbon[illegible] trova a fior di terra, o si stende sotto le steppe.

(Eco du Monde Savant).

La coltivazione della seta nelle Indie.

(*Dalla Gazzetta universale di Augusta.*)

veduto della seta greggia venuta dal Punah, che sarà
Sind: ciò mi ricorda la storia particolare dell'intro-
di quest' industria nel Dekkan, e l'uomo cui la si deve.
Malcolm trovò, durante il suo governo di Bombay, al
dell'anno 1830, un italiano, chiamato Giuseppe Mutti,
a colà da qualche tempo, e cercava occupazione. Egli
dicato dapprima in Italia alla fabbricazione della seta,
e a sir John d'introdurla nel Dekkan, ove a quel tempo
ra sconosciuta. Sir John Malcolm gli additò dappri-
poderi nell'isola Salsetti; ma egli trovò presto che
l'irrigazione non erano sufficienti, ed il governo gli con-
cia parecchi giardini in Punah, e il Kotrorbagh che era
residenza di campagna del Peischva, il che tutto gli si
di dargli, libero da imposte, qualora egli rimanesse
e e facesse prevalere l'introduzione della manifattura
. Non essendo sufficienti i suoi proprj mezzi per erigere i
fabbricati il Mutti fece un contratto con un ricco Parsi (1)
Sohrabge, che abita in Punah, che doveva prestare il
o capitale e che ricevette per sè dal governo a titolo
pensa nazionale per la sua intrapresa patriottica un bel
Dopo un anno Mutti mandò al governo generale un
o, in cui spiegò, siccome egli avesse eretto una filanda
ghezza di 160 piedi, piantati 75,000 gelsi, ed avesse
intorno a sè una colonia di collaboratori che egli a
poco sperava di far ammontare a 4,000. Nel corso del-
831 egli mandò anche a Londra campioni della sua seta,
sensali furono assai pregiati.

colm aveva preso in quel frattempo il suo congedo, e
re gli era succeduto. Egli visitò lo stabilimento del Mutti,
nò nuovi giardini per dare maggior estensione alle pian-
fece i più favorevoli rapporti alla direzione in Londra,
della cassa del governo un prestito di 6,000 rupie (2)

Parsi sono la casta la più abbietta dell'India. Sono di antichis-
me persiana e, come è noto, adorano il fuoco.

na rupia vale poco più poco meno franchi 2. 50 cent. secondo i
i conii diversi.

per lo scavo di alcuni pozzi ed acquedotti. Tutto sembr
dare alla meglio, ma il solo Mutti non era contento. E
a poco a poco avveduto che il clima era troppo ascit
gelso che egli coltivava, e che il gelso bianco d'Italia
nico chè potesse essere adattato a quel clima. Quindi c
nell'anno 1833 a sradicare le sue piantagioni, e da quest
si cangiò la sua fortuna. Il Parsi vide con orrore srad
alberi che erano stati allevati con tanta spesa e cura, e
egli erasi avvezzo a vedere una sorgente d'oro, ed a p
un'altra qualità che richiedeva un tempo molto più l
produrre le foglie, e che senza dubbio dopo varii anni
e di spese cederebbe il luogo ad un nuovo tentativo. Eg
mentò dunque di Mutti in Bombay; la *Compagnia d'agri*
si dichiarò avversa a lui ed ai suoi gelsi di lungo fusto.
tor Lush, direttore del giardino botanico in Punah, fece
di lui un rapporto, ed il governo gli voltò le spalle com
ciarlatano e scialacquatore; gli riprese la maggior parte dei
dini, e Mutti si trovò da tutti abbandonato, senza dena
lavoranti, e spogliato d'ogni cosa, tranne del credito di
commerciale in Bombay.

Ma non lo si potè distogliere dal suo intento; e
nuò affatto solo a proseguire il suo disegno, piantò i
beri ove potè ottenere un pezzo di campo, soggiornò
mente solo in una casa sprovvista di mobili, ove egli av
vecchia tavola, una sedia, ed un letto senza materassi;
prodotto della sua caccia e dell'insalata che egli stesso
e rimase fermo contro la miseria e le malattie, dis
derelitto, ma nella speranza di svergognare alla fine
versarj. Egli allevò bachi ed insegnò agli indigeni c
indurre l'allevamento di essi e la filatura dei bozzol
trovò egli un nuovo intrigo.

I bramini che non aveano ardito di opporsegli fi
verno teneva dalla sua, trovarono ora che l'uccidere
era contrario alla religione, e predicarono contro di lu
vi sarebbe sicuramente soggiaciuto, se la casa di Bo
mentovata non gli avesse fatti alcuni prestiti. Ma er
vero, che faceva a piedi i frequenti viaggi che doveva
dere per Bombay (80 miglia inglesi) perchè egli no
metteva mai di adoperare pe' suoi personali bisogni
dei prestiti, i quali del resto erano assai insignificanti, so
in tutto, nel corso di 5 anni, a sole 240 lire sterline.

Ma verso dell'anno 1838, i suoi alberi erano di prodotto sufficiente da poter mandare a Calcutta, Bombay e Londra ragguardevoli campioni di seta torta. Il rapporto che i sensali mandarono da Londra era ancora più favorevole del primo. Il dottore Lush, che era stato di nuovo incaricato di riferire sulle piantagioni, ritrattò la prima sua opinione, e si dichiarò pel sistema che sei anni prima egli aveva condannato. La *Compagnia d'agricoltura*, pel cui sfavorevole giudizio era stato rapito al povero italiano l'appoggio del governo, lo ricolmò di nuovo del suo favore, quella di Bengala stampò un suo trattato sulla coltivazione della seta e gli diede la grande medaglia d'oro; quella di Bombay lo presentò di un orologio d'oro, e sir Robert Grant, il nuovo governatore, che aveva intanto succeduto a lord Clare, fece ogni possibile per risarcirlo della condotta del suo antecessore.

Gli era perfino riuscito, durante il tempo dell'universale discredito in cui era, di istruire un certo numero di indigeni nella piantagione degli alberi, nell'allevamento dei bachi, e nella filatura dei bozzoli. Gli alti prezzi che poi traevansi dalla loro seta essendo gli alberi di buona rendita, suscitò in tutte le parti del Dekkan una gran gara per questa coltura; i bramini, che dapprima avevano predicato contro l'uccisione delle crisalidi, cominciarono essi stessi questa coltura.

Nominato il Mutti ad ispettore della fabbrica di seta, viaggiò nell'anno 1839 in questa qualità per tutto il Dekkan. L'imprestito che il governo gli aveva fatto nell'anno 1831 gli fu reso, il debito da lui contratto in Bombay fu pagato dal governo, ed egli ottenne un regalo di 3,000 rupie dalla cassa del governo. Il lungo processo col suo socio Parsi fu finito, mediante la cessione del Kotrorbagh, e nuovamente gli fu dato tanto terreno quant'ei ne richiese per le sue piantagioni. Ma la sua salute avea sofferto le privazioni ed i dispiaceri, ed egli abbandonò Bombay nel principio dell'anno, per rinforzarla mediante un viaggio; il governo gli concesse un libero passaggio per Suez, e pel ritorno. La camera di commercio in Bombay gli fece un regalo di 1,000 rupie. Egli è ora ritornato nell'India, e trovasi in Punab.

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

Condizione attuale della Riforma Penitenziaria in Fra...

Nel fascicolo di ottobre, 1840, di questi Annali, parlando l'ultimo opuscolo del sig. Carlo Lucas: *Dei mezzi e delle... dizioni di una riforma penitenziaria in Francia* (pag. 5) ...biamo fatto conoscere come il progetto di legge in pr... presentato alle Camere dal Ministro dell'Interno, veni... gettato all'esame di una Commissione, della quale era ... relatore il sig. Toqueville. I molteplici lavori di cui qu... si trovò sopraccarica la Sessione, non permisero di occupa... questa per altro importantissima questione, la quale gio... rare toccherà un esito felice alla nuova apertura. Non p... l'Amministrazione, che già da molti anni ha preso a cuore... utile riforma, va seguitando con assai buon successo le ... terne modificazioni al vecchio sistema. Fedeli al nostro imp... di far conoscere in apposita sezione tutto quanto vien p... ed operato in Europa e in America, in punto al progresso p... nitenziario, crediamo prezzo dell'opera il dare un sunto d... migliorie che si stanno in Francia proseguendo dall'Ammini... strazione, desumendole dalle relazioni dei fogli più accredi... Già son vôlti due anni che il sig. Gasparin, profittando d... apparizione che fece *per interim* al Ministero dell'Interno, ... potuto, col decreto 10 maggio 1839, sopprimere quegli abusi ... nascono dalla *cantina*, ed imporre un argine alle comunica... troppo frequenti e sempre pericolose che esistevano fra i d... nuti. Queste determinazioni, introdotte non senza difficoltà e ... stenute con perseverante fermezza, hanno sortito fruttuos...

giacchè una gran parte di quel denaro che veniva assor-
lla *cantina* venne risparmiato a sollievo delle povere fa-
lei detenuti. Nulla vien dall'Amministrazione trascurato,
, per quanto sia possibile ottenerlo, le prigioni, queste
normali del vizio e della crapula, siano trasformate in vere
gastigo e di correzione. In molti reclusorii per le don-
in vari quartieri assegnati alle stesse nelle case promiscue
zione, le caritatevoli *Sorelle di S. Giuseppe* furono sur-
ai guardiani, la cui presenza suol dappertutto dar luogo
ssimi abusi. I vantaggiosi risultamenti di questa innova-
urono così immediati e rimarchevoli che l'Amministrazione
la nel pensiero di far profittare le case di reclusione per
ini di un'organizzazione analoga. Per conseguenza furono
le delle pratiche presso i *Confratelli della Dottrina Cri-*
che seguendo l'impulso dell'abituale loro zelo, non ri-
o dall'accettare nelle prigioni le umili incumbenze dei
ni. Il trattamento e la posizione rimangono tuttora gli
, ma quali vantaggi si possono ripromettere dalla carità e
mi di tali funzionarii?

uesta fortunata innovazione è di già in pieno vigore nella
ntrale di Nîmes; e l'Amministrazione si occupa delle dis-
ni necessarie a render a poco a poco generale una mi-
he non può a meno di contribuire possentemente al mo-
iglioramento dei prigionieri, che non saranno più in balìa
ini spinti dal bisogno o dall'avidità ad abbracciare la sca-
ma lucrativa carriera del carceriere.

ltracciò due onorevoli personaggi hanno di recente posto
all'erezione di uno stabilimento, destinato all'emendazione
dei giovani detenuti, nel quale si veggono realizzare le
peranze che ne avevano concepito gli amici dell'umanità.
Demetz, consigliere alla corte reale di Parigi, ed il Vi-
Brétignière de Courteille, col fondare una colonia agri-
esso Tours, hanno resa certa la probabilità di ottenere
cazione professionale la rigenerazione di quei giovinetti
che la negligenza e l'abbandono di sciagurati parenti,

anzichè una speciale tendenza alla perversità, hanno gettato ... carceri. Niente di meglio fu finora concepito e mandato ad ef-fetto ad ottener la loro rigenerazione della colonia agricola di Metray, di cui intendiamo tener parola. La corruzione pre... che i discoli giovinetti contraggono nelle sedicenti case di cor-rezione, fa sì che queste sono state finora riguardate, e non a torto, come il primo stadio di una criminosa carriera, che or-dinariamente gli scorge a gran passo alle galere od al patibolo.

Ora non invano è tornata la voce della filosofia che ... comandava da più anni agli speciali riguardi ed alla vigilanza della punitiva giustizia questi esseri in cui il vizio non a... ancor avuto campo di gettare profonde radici presentano le favorevoli probabilità di un salutare e proficuo ravvedimento. L'ammissione alla colonia di Metray è un favore pei giovani de-tenuti delle case centrali; viene accordata come ricompensa della loro buona condotta. Tantosto arrivati vengono sottoposti ad una disciplina tendente per ogni verso a risvegliare il senso morale in essi assopito; ad una sorveglianza che previene ed impedisce la mutua corruzione; ad un regime di lavoro, il quale, nello stesso tempo che sviluppa le loro forze fisiche e la loro intelli-genza, gli mette al possesso di una professione onesta, che gua-rentisca loro un sufficiente mezzo di vivere per l'avvenire. La coltura dei campi ed i mestieri che sono in rapporto con essa occupano a vicenda colla educazione religiosa e coll'istruzione primaria, le ore del giorno del detenuto. Molti esempi curiosi e commoventi potremmo citare di giovanetti prigionieri che sotto la benefica influenza di questo regime, non solo furono ricon-dotti al sentimento dapprima smarrito del giusto e dell'ingiusto, e quindi del dovere, ma diedero altresì prova di una delicatezza di sentire che s'avvicina all'entusiasmo; vantaggio specialmente dovuto agli esempi eccellenti che hanno sott'occhio tutto giorno.

I beneficj della colonia agricola di Metray non si limitano ai soli infelici colpiti dalla inesorabilità della legge. Ad una scuola di assistenti annessa alla colonia, e che assicura alla stessa un personale di sorveglianti capaci ad un tempo di condurre i lavori e di mantener la disciplina, i coltivatori dei dintorni si fanno premura di far intervenire i proprii figliuoli, ben certi di poter loro procacciare una istruzione agricola, morale e tecnica supe-

di gran lunga a quella che potrebbbono ricevere presso i focolari.

Per dir tutto in uno, i fondatori istrutti da lunghi studii e istituzioni analoghe che esistono all'estero, non hanno negata cosa alcuna per raggiugnere il loro scopo, che è di for-mare utili ed onesti cittadini di quei giovinetti che una specie fatalità gravitante sulla loro culla, destinava ad essere il flagello della società. Quest'impresa può fino dal dì d'oggi riguar-darsi come condotta a buon porto; e quantunque la colonia di Metray non occupi che 160 condannati, in luogo di 300 che potrà allevare più tardi, dee riguardarsi in tal genere di pro-getto come il più forte elettro-motore degli spiriti generosi, che provocato su molti punti della Francia la salutare influenza esempio. Il governo, indubbiamente persuaso dai fatti del-l'utilità dell'impresa, ha autorizzato il ministero dell'interno a fornire di suo speciale contributo, una sovvenzione di 40,000 franchi, ad ampliare la colonia.

Tuttochè l'eccellenza dello scopo, la scelta giudiziosa dei mezzi, lo zelo ed i lumi dei direttori, la laboriosa austerità del regime, ed i più felici risultamenti sulla salute fisica e sulla condizione morale dei giovani detenuti, siano stati gene-ralmente riconosciuti e trovati degni d'encomio, pure quello spi-rito sottile di critica speculativa, che in taluno ha bisogno di esercitarsi per un verso qualunque, ha fatto notare che Metray troppo caro, che Metray non sopperiva alle proprie spese, Metray non era *una buona speculazione*. Certamente dal rio fatto sul conto preventivo del sig. Gouin si può desu-che l'azienda di Metray non darebbe divedendo agli azio-quando ve ne fossero; ma ogni istituzione che come la co-agricola di Metray impedisce al delitto ed alla malattia cere e di svilupparsi, sarà sempre per il saggio pubblici-ottima speculazione, perchè a pareggio delle spese che stare l'impianto ed il mantenimento di uno stabilimento natura, egli sa contrapporre ciò che costa in depreda-furti, assassinii, spese di giustizia, di polizia e di deten-ecc., il giovanetto vagabondo che passa di prigione in pri-tutti gli stadii della carriera del delitto. Se a tutto questo ungono, gli immensi vantaggi che la società dee ritrarre nente da un'opera così eminentemente civilizzatrice dal-lla morale e dell'umanità si scorgerà tantosto la bilancia nico-politica traboccar ponderosa dal lato di sì filantro-tituzione. *P. N.*

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

Movimento della strada ferrata da Milano a Monza

dal 24 luglio al 31 agosto 1841.

Nel fascicolo di luglio abbiamo detto che il movimento dei passeggieri sulla strada ferrata da Milano a Monza dal 1.° al 23 luglio è stato di persone 21,851 col prodotto di aust. lire 20,505. 75.

Ora riferiamo che il movimento dal 24 al 31 luglio è stato di 6,700 individui col prodotto di austr. lire 6296. 25, e che durante tutto il mese di agosto percorsero la strada 31,... individui, i quali diedero aust. lire 29,479.

I. R. Privilegiata Strada Ferdinandea Lombardo-Veneta.

Nel Congresso generale degli Azionisti che fu tenuto il giorno 12 agosto p. p. in questa città, non essendosi potuto procedere ad alcuna regolare deliberazione in causa del conflitto di opinioni che sin dal principio si elevò sulla composizione dell'adunanza, il sig. Commissario Governativo dichiarò sciolta l'adunanza, soggiungendo che i signori Azionisti saranno avvisati nei modi voluti dagli Statuti degli ulteriori provvedimenti che saranno presi, per riunirli di nuovo in Congresso generale.

Relazione e stima del sig. Roberto Stephenson di Londra per la strada ferrata da Firenze a Livorno.

Signori cav. priore Emanuelle Fenzi
e Pietro Senn e C.

Aderendo ai vostri desiderj ho esaminato il territorio fra Livorno e Fi· ad oggetto di verificare quali facilità presenti per la costruzione di una a ferrata, e vi espongo in questa Relazione il resultato delle mie osservi.

Avendo fra noi convenuto che avrei inviato dall'Inghilterra sulla faccia luogo due de' miei assistenti per eseguire sul terreno tutte quelle operai, che erano indispensabili a pormi in grado di determinare con esatta e la traccia della linea da prescegliersi, e le spese di costruzione, diedi tutte quelle istruzioni, che mi vennero suggerite dal Rapporto prelimire della Commissione Toscana di cui il conte Serristori è stato il presipte.

Le piante che accompagnano quel rapporto avendomi reso capace di acquie una generale idea della linea da preferirsi, indicai ai miei assistenti raccomandando loro però di perlustrare tutto il territorio) la linea, che ad videnza si presentava la migliore, come quella alla quale desiderava che sul rivolgessero più particolarmente la loro attenzione, sempre però che al loro arrivo sul luogo non sorgessero dei forti motivi per seguirne una più conveniente.

La Commissione aveva esaminate quattro differenti linee, a cui si rife· lisce nel suo rapporto, indicandole con le lettere A, B, C, D. Aveva data la preferenza alle due A, B, rimettendone però la scelta ad ulteriore e più autorevole consiglio; e si era infine pronunziata in favore di una linea che condiscese da Ponte d'Era a Livorno passando per Pisa, anzichè pervenire a questa città con una diramazione che derivasse dall'andamento diretto fra Ponte d'Era e Livorno.

Considerando il parere della Commissione come l'espressione dei sentimenti e desiderj del paese in generale, io mi vi rimetto con qualche compiacenza, poichè esso in gran parte coincide con le mie proprie vedute formate dopo mature riflessioni.

Allorchè i miei assistenti ebbero perlustrato il paese, ed i quattro proposti andamenti, prescelsero per sottoporlo al mio esame quello, che forma la base del presente rapporto, ed al quale, previe alcune modificazioni, io ne ho data la preferenza.

Prima però di proseguire a darvene circostanziato ragguaglio stimo conveniente esporre le ragioni, che mi hanno servito di guida, e per farlo nel

modo più chiaro e preciso richiamo la vostra attenzione sopra l
delle parti principali del terreno, nel quale cadono i proposti an

Se si getta uno sguardo sulla mappa della Toscana, in quell
forma il soggetto del nostro esame, è facile dedurre che mentre
presso a poco, dello spazio consiste in un terreno basso e pianeg
tra metà al contrario è più o meno intersecata da una considere
di monti, la quale essendo in un solo luogo assolutamente int
fiume Arno, presenta ad eccezione di questo, pochissimi tratti m
adattati per la traccia di una strada ferrata. Tutto ciò mi ha indo
dere la discussione delle varie linee in due principali spartimenti
prossimità di Ponte d' Era; tanto più che quivi tutte le linee s
per quindi disunirsi di nuovo. Così facendo l'esame relativo a q
prese in uno spartimento si rende affatto indipendente dall'esame
ferisce all'altro.

Nello spartimento inferiore da Livorno a Ponte d'Era essendo
perfettamente piano la scelta della linea deve dipendere dal solo
delle convenienze commerciali.

Col portarsi direttamente da Livorno a Ponte d'Era si abbre
cinque miglia la strada: ma nella necessità di costruire una dira
allacciasse la città di Pisa, di tale importanza da non doversi tra
costruzione della strada ferrata riescirebbe nel totale due miglia
del giro necessario per condursi da Livorno a Ponte d'Era passan
sa. Se a ciò si aggiunge che la linea per Pisa viene ad incontrare
lazione maggiore di 15 o 20,000 abitanti; che si presta maggiorme
porto delle merci, le quali transitano per la maggior parte da qu
non meno che al di lei commercio parziale con Livorno, che sar
menti difficoltato; ed infine che ancora riguardata in semplice n
arte offre alcune, sebbene lievi facilità di esecuzione con evitare il
ra, attraversato dall' andamento piu diretto, stimo inutile il tratten
teriore disamina, e mi credo abbastanza giustificato raccomandar
tutti i rapporti d' includere Pisa nella linea principale.

Il suolo fra Livorno e Pisa essendo basso, e quasi in perfe
sotto i rapporti di livello si presenta egualmente idoneo per qua
rezione. Siccome però il canale che lo percorre in andamento alq
tuoso richiede che la strada ferrata, nel punto in cui lo sorpassa,
dente onde ammettere al di sotto dei ponti altezza bastevole al pa
navicelli, così era necessario adottare una linea, che insieme ad
direzione evitasse più che era possibile l'incontro del canale.

Quella proposta dalla Commissione lo attraversa in quattro p
assistenti però mi fecero osservare due andamenti, ciascuno dei q
tersecherebbe due sole volte. Rigettato uno di questi come troppo
soggetto a percorrere dei terreni di maggiore importanza, mi atte

no al quale sono d'opinione che non potreste adottare una linea più ... di quella, che partendo da Livorno alla nuova porta di S. Marco, r la Paduletta, incontra la strada postale presso la casa dei Dragoni, ... a Pisa, dopo avere attraversato il Padule di Coltano, ed i sub... S. Giusto e S. Marco.

...sta linea per 10 miglia di lunghezza contando da Livorno si man... ...si retta; nel resto è leggermente curvata. La pendenza n'è molto ...le poichè nella parte retta si trova in perfetto livello ad eccezione ... punti ove attraversa il canale, nei quali per 10 catene (Br. 325) di ... da ambedue le parti dei ponti ha l'inclinazione di 1 per 150, e ...rte curvata ascende progressivamente verso Pisa con la pendenza di 1 ...0.

...Oltrepassata Pisa il terreno si presenta di un carattere alquanto diverso ...o le parti laterali della strada maestra ben coltivate e sparse di nu... ...se abitazioni.

...Credo che ad oggetto di evitare quest'ultime la Commissione abbia pre... ... una linea che ritorna nei terreni bassi, che circondano a mezzo giorno il luogo sì popolato; la qual linea, quasi nel limite della parte la più oc... ...ata dalle abitazioni, si condurrebbe dritta alle Fornacette, da dove a Pon... ...d'Era.

Trovando però che con adottare delle curve di grande raggio si evite... ...no con facilità i frequenti edifizj, preferisco raccomandarvi di attraversare ...il fiume, in vicinanza della strada maestra. Così facendo, oltre a diminuire ... mezzo miglio la distanza, sfuggirete alcuni grandi fossi di scolo, ed in... ...ente in complesso una più favorevole pendenza.

In tal modo la linea si accosta a Cascina ed alle Fornacette; ed in vi... ...a di Ponte d'Era incrocia la strada Volterrana, ove si presenta un ec... ...te luogo di stazione. Proseguendo ora a descrivere le linee dello spar... ...to superiore, ed a confrontarne i vantaggi incomincerò dalla linea D, ... per Pistoja.

È inutile rammentarvi che questa abbandona lo spartimento inferiore ... le Fornacette, attraversa l'Arno, e prosegue lungo il lago di Bien... ...no a Monsummano di sotto; profittando in questo punto di due pic... ...valli, che una formula dalla Nievole verso ponente, l'altra dal torren... Tesorra sul lato opposto, questa linea varca il giogo di Monte Albano ... Serravalle, e conducendosi in vicinanza di Pistoja e di Prato, viene a ...re presso la porta a Prato di Firenze. I vantaggi, che si accennavano ... risultare da siffatta direzione, sembrano appoggiati alla comodità che ...amministrerebbe a Pistoja ed a Prato, non meno che alle popolose valli ...brone e del Bisenzio. Passato però Serravalle essa non incontra fino ... alcuna città di qualche importanza, tranne Pescia da cui però si

trova distante per 5 o 6 miglia; di più la direzione generale della strada... rata si trova quasi nella frontiera della Toscana, talchè sarebbe da te... che essa non apportasse i medesimi vantaggi di un andamento più ... Ma quand' anche volessimo passar sopra tali rilievi troviamo nelle ... di costruzione della linea stessa ragioni più che sufficienti per ... carne una migliore.

Infatti la valle bagnata dall' Ombrone e dal Bisenzio sale da ... Pistoja nella proporzione di circa 6 piedi (Br. 3 1/10) a miglio; ... pendenza all'ingresso in Serravalle la linea si troverebbe più alta di ... circa piedi 140 (Br. 72 1/3). Per attraversare poi il giogo di ... contando anche esuberantemente sulle facilità che offrirebbero le valli ... Tozerra e della Nievole, sarebbe necessaria una galleria sotterranea lunga miglia 1 1/2 almeno. Ora il padule di Fucecchio, che ha una assai ... clinazione verso l'Arno in cui scola le sue acque, si trova nella parte ... riore poco più elevato che nella inferiore, e siccome il luogo ove ... l'Arno è più basso piedi 80 (Br. 41 1/3) di Firenze, così, quand'anche volessimo supporre che questo Padule si elevasse tanto quanto sarebbe ... sario per ridurre al medesimo livello di Firenze quella sua parte ... intorno Monsummano di sotto, resterebbe nondimeno alla strada ... altezza di 140 piedi da consumarsi nel tragitto di sole tre miglia per ... a Serravalle.

A questi rilievi, che dilucidano a sufficienza la questione, deve ... gersi che siffatta linea sarebbe più lunga miglia 7 1/2 di quella ... per il Val d'Arno; ciò che aumenta notabilmente la spesa di costruzione ... tronde accresciuta da varj difficili lavori di sterro, che sarebbe necessario ... guire lungo il lago di Bientina.

L' altra linea C passa l'Arno poco al di là di Ponte d'Era, ... gaja di Montalbano presso la chiesa di Casal Guidi, e si avvicina a ... dal lato delle cascine. I vantaggi che essa promette sono molto ... e sotto qualunque aspetto considerati sempre minori per la Valle d'... a quelli che offre la linea per Pistoja; mentre va incontro a difficoltà di lunga maggiori: poichè, traversando il Montalbano quasi nelle sue ... altezze, e dove poco sussidio è da sperare dalle vallette discendenti, ... necessaria una galleria sotterranea lunga miglia 2 1/2, dopo la quale, ... in minore proporzione, si ripete il caso medesimo del piano inclinato ... accennato trattando della linea D. Finalmente questa linea, quantunque ... corta miglia 3 1/2 di quella per Pistoja, sarebbe tuttavia miglia 4 più ... di quella che passa dal Val d' Arno.

Concorde con le vedute della Commissione nel rigettare queste ... nee, passo a descrivere le altre due alle quali essa ha data la preferenza.

La linea A, a mezzogiorno dell'Arno, dopo essere passata in ... della Rotta, proseguiva per Montopoli, Cigoli, S. Miniato ed Empoli

…no ascesa per breve tratto la Val di Pesa ed avvicinatasi a Malman-… riduceva verso la Porta S. Frediano di Firenze.

…tracciare quest' andamento sembra che l' oggetto principale avuto in … stato quello di conservare lunghe linee rette a costo di qualunque …, per rendere in tal modo la distanza fra Ponte d' Era e Firenze … più corta della linea lungo il fiume. Esso non apporta, a mio pa-… … vantaggio commerciale che a S. Miniato e Montopoli; poichè nel-… …are un suolo per la maggior parte di accesso difficile, poco e forse … nefizio ne risentirebbero le città della pianura. Oltre a percorrere 27 … il terreno montuoso, traverserebbe falsi piani all' altezza di 80 in 100 … vallate di simile elevazione; e presso il colle di Malmantile rende-… …dispensabile una galleria lunga poco meno di miglia 5.

…ultima linea B raccomandata dalla Commissione seguitava più d' ap-… il corso dell' Arno; passava come la precedente a mezzo giorno della … quindi per S. Romano, Empoli, l' Erta e Montelupo, traversava me-… galleria di circa un miglio di lunghezza il colle dietro la villa Antino-… …po avere valicato l' Arno, attraversando il poggio de' pini con altra … lunga 1/2 miglio, e passando quindi da Signa si conduceva a Firenze … delle cascine.

…direzione generale di questa linea sembrando più favorevole al com-…, ed offrendo maggiori facilità d' esecuzione, venne adottata dai miei … … alcune modificazioni, che consisterono nel sopprimere i la-… … …iti.

…nunque sieno state in parte accennate le ragioni che mi hanno in-… … appigliarmi a questo partito, pure non credo inutile recapitolare i … principali, che hanno influito nella mia scelta.

…linea D per Pistoja è più lunga miglia 7; esige una lunga galleria … piano inclinato di 3 miglia per giungere a Pistoja e Prato. Convengo … che questi non sarebbero rilievi di gran momento, qualora la li-… …ne adottata si trovasse in paese incolto e spopolato; ma poichè il … …, escluso dall' andamento di Pistoja, non è, rispetto alla popola-… …ale, di minore importanza della valle d' Ombrone, e di più si trova … … più centrale, e così in grado di giovare ad una maggior parte … …cato, non posso fare a meno di non riconoscere nella linea infe-… … incontrastabile superiorità, considerandola dal lato dei rapporti com-…, e di reputarla poi fuori di confronto, se si osservano queste due li… …vamente alle facilità di costruzione che presentano; giacchè il Val … tranne lievi eccezioni, offre un suolo favorevolissimo ad una strada … e seguitando d' appresso il corso del fiume, indica ancora il mezzo … …tere facilmente il difficile passo della Gonfolina.

…le altre due linee credo inutile un ulteriore esame. Una di queste … miglia 4, con galleria di miglia 2 1/2, soggetta a trovarsi per un

certo tratto con la pendenza di 50 piedi a miglio, non apporta, pe
mi è stato permesso di conoscere, alcun vantaggio notabile per qu
località d'importanza. L'altra, tranne S. Miniato e Montopoli, non
solo dei vantaggi che non sia equiparato, anzi sorpassato da gran lin
linea inferiore. Senza somministrare alle città del piano quelle util
possono ottenere dalla linea che seguita il fiume, anderebbe inconti
ficoltà di natura quasi direi insormontabile, e ne diverrebbe rovinos
trapresa per l'unico oggetto di abbreviare di tre sole miglia la dis
tentativo d'approfittarsi delle vallette, che si trovano nei fianchi di
tena di monti, riesce inutile quando n'è assai ripido il declive; co
cile a verificarsi da chiunque abbia esplorato quel territorio; e se d
la natura ha da sè stessa aperto un solo passaggio, sarebbe da repu
grato ai di- lei benefizj colui che sdegnasse seguire la via, che ella c

Procederò ormai a descrivere con più dettaglio la direzione sul
spartimento superiore, e dopo averne esposti i tratti principali ragio
l'importare per le spese di costruzione.

Lasciata Ponte d'Era la linea prosegue verso la Rotta, e pas
questo borgo ed il fiume, risparmia un rilevante sterro, che sarebb
tabile tenendosi a mezzo giorno del borgo. Da questo punto corr
al piede del colle ove è situata la fattoria del Leccio, gira attorno
colle, passa fra il fiume e le case denominate le Fornaci di S. Rom
ivi riprende la direzione rettilinea fino presso l'Erta, oltre Empoli.
sta parte di terreno la mia linea è affatto coincidente con quella
dalla Commissione. All'Erta ove l'incontra un forte ed inevitabile
di circa 30 piedi di profondità, consiglio di passare al di sotto la st
stale mediante breve galleria lunga 40 yarde circa (Br. 62). Pro
così per un ristretto spazio di terreno basso che si trova fra Montelup
niatello, la Fornace ed il Fiume, la linea ne costeggia la sponda
sulle falde del poggio presso la fornace Antinori, e quivi valicato l'
sviluppa attorno il poggio dei pini per ricondursi nel terreno basso;
disce dipoi presso le cave della Gonfolina, e traversato l'Ombron
del quale si rende necessaria altra galleria lunga 180 yarde (Br. 27
stende di bel nuovo in terreno assai ben disposto, gira attorno Sig
deggia la regia bandita e le cascine, e si conduce presso la porta a
Firenze, senza incontrare una sola fabbrica.

Osservando i profili, che accompagnano le annesse piante, tro
pendenza di questa linea favorevole in modo singolare. La sua uni
clività presso Firenze è in proporzione di 4 piedi a miglio. Nella n
valicare alcuni torrentelli, di cui gli argini sono notabilmente ele
le adiacenti campagne, credo conveniente applicare ai medesimi lo
stema da me proposto nello spartimento inferiore, al passaggio c
fra Pisa e Livorno, mediante cioè brevi contropendenze di 1 in

il miglior partito da adottarsi per superare la inevitabile accli-
, senza alterare la direzione affatto retta che prende la linea in
, che resta appunto attraversata da un maggior numero di sif-

to della necessità di seguire vigorosamente nel caso vostro spe-
ema di economia, e di facilità insieme di esecuzione, ho adot-
i piccolo raggio presso la Rotta, S. Romano e la Gonfolina. Amo
porvi queste curve, che d'altronde la mia esperienza garantisce
scita, anzichè insistere in quei principj che ci guiderebbero ad
re troppo ardite, quand' anche avessimo a nostra disposizione, e
n prestezza mettere in attività tutte le risorse possibili dell'arte,
cora la vastità del commercio giustificasse in qualche modo un
ispendio.
rò ora alla valutazione della spesa, e col dividere la linea in
ipali sezioni mi uniformerò al desiderio che mi avete espresso con
tissima del dì 9 gennajo del corrente anno.

PERIZIA.

I. — Da Livorno a Pisa distanza miglia inglesi 11 1/3 (1).

di terra	lir. ster.	4,333	—	lir. tosc.	129,990
. . . .	»	1,252	—	»	37,560
scoli di acqua	»	128	—	»	3,840
lastricati per attraversare a in piano	»	350	—	»	10,500
. . . .	»	1,549	—	»	46,470
. . . .	»	10,150	—	»	304,500
cinetti di ferro compresa cazione	»	26,862	—	»	805,860
legname	»	3,920	—	»	117,600
terreno per 115 acri (2)	»	3,700	—	»	111,000
	lir. ster.	52,244		lir. tosc.	1,567,320

miglio inglese è miglia toscane 0,965 (58 miglia inglesi sono toscane.

acro è braccia quadrate 11,616. - Un acro è yarde quadrate
a yarda è braccia lineari 1 55/100.

Sezione II. — Da Pisa a Pontedera distanza miglia inglesi 11

Movimenti di terra . . .	lir. ster.	2,248	—	lir. tosc.	
4 ponti	»	476	—	»	
Chiaviche . , ...	»	182	—	»	
150 (guarda bene) passaggi lastricati per attraversare le strade in piano	»	3,250	—	»	
Palancate	»	104	—	»	
Massicciate	»	8,382	—	»	[illegible]
Ruotaje e cuscinetti di ferro compresovi il collocamento	»	27,423	—	»	[illegible]
Traverse di legname	»	4,034	—	»	[illegible]
Acquisto di 60 acri di terreno . .	»	6,720	—	»	[illegible]
	lir. ster.	52,819		lir. tosc.	[illegible]

Sezione III. — Da Pontedera a Empoli.

Movimenti di terra	lir. ster.	8,674	—	lir. tosc.	[illegible]
17 ponti	»	3,212	—	»	[illegible]
Chiaviche	»	344	—	»	[illegible]
47 passaggi lastricati all'incontro delle strade in piano	»	1,223	—	»	[illegible]
Palancate	»	290	—	»	[illegible]
Massicciata	»	12,453	—	»	[illegible]
Rotaje e cuscinetti di ferro compresa la collocazione	»	35,328	—	»	[illegible]
Traverse di legno	»	5,707	—	»	[illegible]
Acquisto per 100 acri di terreno .	»	6,000	—	»	[illegible]
	lir. ster.	73,231		lir. tosc.	[illegible]

Sezione IV. — Da Empoli a Firenze.

Movimenti di terra	lir. ster.	14,733	—	lir. tosc.
8 ponti	»	13,519	—	»
Chiaviche	»	436	—	»
Gallerie sotterranee	»	15,120	—	»
	lir. ster.	43,808		lir. tosc.

Somma retro	lir. ster.	43,808		lir. tosc.	1,314,240
no	»	19,040	—	»	571,200
no con gallerie alla	»	15,987	—	»	479,610
tricati	»	1,204	—	»	36,120
. . . .	»	565	—	»	16,950
. . . .	»	14,228	—	»	426,840
etti come sopra . .	»	38,906	—	»	1,167,180
name	»	6,468	—	»	194,040
acri di terreno . .	»	10,292	—	»	308,760
	lir. ster.	150,498		lir. tosc.	4,514,940

apitolazione.

orno a Pisa . .	lir. ster.	52,244	—	lir. tosc.	1,567,320
a Pontedera . . .	»	52,819	—	»	1,584,570
tedera a Empoli . .	»	73,231	—	»	2,196,930
poli a Firenze . . .	»	150,498	—	»	4,514,940
. . . .	lir. ster.	30,000	—	lir. tosc.	900,000
motive, diligenze, car-e	»	90,000	—	»	2,700,000
	lir. ster.	448,792	—	lir. tosc.	13,463,760

a ad esaminare particolarmente ciascuno dei Titoli principali cominciando dai movimenti di terra.

Titolo I.

Movimenti di terra.

a Pisa e Livorno si trova generalmente sopra un terreno sog- lazioni della stagione piovosa. Questo motivo mi ha costretto elevato che in altra circostanza avrei fatto, il livello delle ruo- le sopra una arginatura che nella media altezza di 5 piedi nella maggior parte di questa sezione. Il materiale si ricaverà dagli sterri laterali. Essendo il terreno di poco o niun valore e da ambedue le parti della strada ferrata un largo e profon- ornirà la terra necessaria all' arginatura, ed in quel tratto ove a piccola eminenza se ne potrà escavare in gran quantità e go la via stessa ove abbisogna.

Quei fossi laterali poi riesciranno utilissimi per lo scolo delle acq vane, e con ricavarne l'arginatura si adotta al certo il mezzo più eco da praticarsi ovunque si possa disporre a beneplacito del terreno.

Quanto più ci avanziamo verso Pisa crescendo l'acclività del su ruotaje si mantengono, per quanto è concesso, sempre più vicine al delle campagne, e questo medesimo sistema seguita per notabile parte sezione successiva, vale a dire fino alle Fornacette. Tutta la quantità d necessaria in questo tratto può essere facilmente provveduta dai fossi. A d'Era è necessario elevarsi ad un' altezza considerevole per superare gini dell'Era; ma qui pure è praticabile il sistema dei fossi in qu mensioni, che possono essere sufficienti a provvedere la terra necessa

Nella veniente Sezione da Ponte d'Era ad Empoli saranno necess vati terrapieni onde valicare gli argini molto alti dei torrenti. Fortuna la direzione della linea è tale, che secondo ogni probabilità potrà a modico prezzo il terreno per tutti quei luoghi ove i fossi laterali sono fornirne a sufficienza. Per alcuni tratti le ruotaje si trovano al delle campagne, e gli sterri presso la Rotta e S. Romano facili ad e forniranno una terra argillosa eccellente per fabbricare i mattoni.

I movimenti di terra di questa sezione sarebbero senza dubbio con siderevoli, se non dovessero necessariamente attraversarsi tanti torre onta però di questi ostacoli la quantità media di siffatti movimenti ecc poco i 10,000 yarde cubiche (Br. C. 46,500) a miglio. Nell' ultima il lavoro per una certa distanza oltre Empoli, si mantiene di un cara mile al precedente, finchè si giunge all' Erta, presso Ambrogiana. Qu me ho indicato altrove, occorre uno sterro alquanto profondo, ed un galleria che ho proposta onde evitare l'inalterabile incrociamento, dell che fanno capo a quel luogo. Parte dei materiali provenienti da quest possono impiegarsi nella massicciata, il resto nei terrapieni di qua dal colle. Passato questo punto si trova un suolo favorevolissimo a menti di terra. Lo scavo che deve farsi al poggio dei pini fornirà il m sufficiente per i terrapieni del ponte sull' Arno.

Riserbandomi a trattare in altra parte del presente Rapporto de presso le cave della Gonfolina, supporrò di avere di già traversato brone. Qui è necessaria una galleria da escavarsi nello scoglio, ma ghezza poco considerevole. Nel resto, e così per più di 6 miglia, la l gue la giacitura del suolo, e si conduce presso la porta al Prato con facilità, che possono naturalmente presentarsi, tranne il solo passo gnone, i di cui alti argini costringono ad elevare di nuovo il piano alcuni piedi sopra le campagne.

Titolo II.

Ponti.

Il secondo titolo della perizia riguarda i ponti. Prima però d' incominciare la descrizione mi sembra necessario farvi conoscere le ragioni che mi hanno indotto a preferire il legname a qualunque altra materia.

Non vi sarà sfuggito probabilmente che in tutte le idee da me esposte mi proposi seguire un sistema di rigorosa economia. Con tale divisamento mi ho dato particolare premura di prescegliere quei lavori, che vanno soggetti a una valutazione meno incerta, e sotto questo rapporto il legname (in particolar modo per le fondamenta dei ponti) presenta grandissima convenienza; poichè non solo previene molti ed importanti incidenti, che rendono impossibile un esatto computo del costo di simili opere, ma ancora perchè ne facilita la esecuzione. Indipendentemente ancora da tali riflessi una veduta economica m' insegna preferire la spesa di manutenzione annua dei ponti, anzichè aggravare fin da principio l' impresa di un dispendio maggiore di quello puramente necessario; e per queste medesime ragioni in Inghilterra mi sono molte volte indotto a prediligere le costruzioni in legname per alcune delle più importanti strade di ferro.

I ponti fra Livorno e Pisa sono in piccolo numero e di facile esecuzione. Come ho indicato nella prima parte di questo rapporto due volte si attraversa il canale: al secondo passaggio si potrebbe costruire un ponte obliquo senza alterarne l' attuale corso, ma sarebbe miglior consiglio deviarlo in modo che venisse ad intersecare ad angolo retto la linea; nel qual caso i materiali escavati dal nuovo suo alveo sarebbero di grande ajuto per il terrapieno da elevarsi, onde la strada ferrata passasse sopra il canale. Fra Pisa e le Fornacette i corsi d'acqua sono di piccola importanza. Presso questo ultimo luogo però esistono due larghi fossi di scolo, uno dei quali, il fosso Arno, si attraversa obliquamente. Quivi come osserverete i ponti sono stati progettati con la maggior cura, onde combinare insieme all' economia la solidità e la facilità di costruzione.

Il ponte a cui v' invito prestare maggiore attenzione è quello sull' Era. Al doppio oggetto di mantenere in questo punto il livello della strada più basso che era possibile, e di offrire nel tempo stesso alle piene del fiume spazio sufficiente, ho adottato un sistema che permette collocare le rotaje, pochi pollici distanti dalla parte più depressa del ponte, ed offrire in pari tempo una costruzione assai solida per garantirne la sicurezza anche in quelle stagioni, nelle quali le acque affluiscono con molta rapidità in Arno.

Tralascerò di mentovare varj ponti della seguente sezione comecchè dedotti da principj semplicissimi. Sopra l' Elsa ne cade uno consimile a

quello dell'Era; però essendo meno elevato riescirà ancora molto men spendioso.

Ancora al passaggio dell'Orme oltre Empoli mi sono attenuto a s mile sistema variando solo la materia della pile, che l'alveo molto s del torrente mi ha consigliato costruire di materiale per le difficoltà c presentano al profondamento dei paloni.

Al ponte della pesa, ove abbiamo maggior libertà d'elevazione, ho tato un sistema da me praticato più volte con felice successo in Inghil e dalle circostanze ho preso norma per ideare sull'Arno, attraversato un angolo di 30 gradi dalla strada di ferro, un ponte lungo piedi 530 cia 274). Questo ponte ha 16 arcate ciascuna della corda di 30 piedi cia 15 1/2); lo sostengo con pile di legname all'oggetto di opporre al rente la minor superficie possibile. Siccome però i paloni di queste pi rebbero di considerevole lunghezza se venissero di un sol pezzo prof nell'alveo, ho connesso vicino al fondo del fiume ciascuno dei paloni riori con due altri inferiori che restano internati nell'alveo, ed in tal apportano maggiore stabilità al ponte, cautelandone contro gli effetti tori dell'alternata azione dell'aria e dell'acqua, quelle parti che sono difficile accesso.

Pel prossimo ponte sull'Ombrone ho creduto dover profittare del travme, che ivi si trova in abbondanza. A Signa si valica il Bisenzio ponte simile a quelli dell'Elsa e dell'Era, e dopo non s'incontra corsi d'acqua fino al Mugnone, che è indispensabile deviare dalla di attuale. Attraversando presso il medesimo punto anche il fosso Macinan deve che prolungarsi una fogna che di già vi esiste. Avendo così de ponti principali sopra i fiumi, non mi resta che a nominarne un solo le campagne, e questo da costruirsi presso l'Era, all'unico oggetto di sparmiare un eccedente terrapieno in quel punto, ove la strada ferrata si molto alta.

Titolo III.

Chiaviche.

Quanto alle chiaviche mi sembra inutile trattenervi con la descri particolare della loro forma. Basterà il dirvi che le ho disposte nei luo più adattati allo scolo delle acque attraverso, e sotto la strada ferrata.

A quanto ho detto altrove per le gallerie solo aggiungo, che quella p l'Ombrone dovendo escavarsi nello scoglio non richiederà per gran parte sua lunghezza un rivestimento murato.

Troverete annessi i disegni dei muri a sostegno da costruirsi pres fornace di S. Miniatello ed in alcuni altri luoghi ove molto d'appres costeggia il fiume. Il terreno, essendo di quando in quando assai ristre

rebbe gettare un arco sopra la strada ferrata evitando così la diversione alla via postale; questa idea però ammetterà probabilmente delle modificazioni allorchè sarà esplorato con più dettaglio il fondo dell'Arno; e quando [illegible] favorevole si potrà costruire facilmente un muro a sostegno, onde acquistare tra il fiume e la strada attuale spazio sufficiente per la strada ferrata.

Sarà pure necessario costruire delle arcate sotto la strada ferrata presso le cave della Gonfolina, ad oggetto di dare lo scolo nel fiume ai pietrami. Questi archi potranno essere edificati in fabbrica continua come resulta dai disegni, ovvero ad intervalli secondo i bisogni delle rispettive cave.

Titolo IV.

Passaggi lastricati.

Mi viene fatto supporre che avete qualche dubbio di ottenere dall'I. e R. Governo il permesso di attraversare la strada postale al medesimo piano. Non posso fare a meno di reputare questa obiezione molto pregiudicevole ai vostri interessi e di niun vantaggio alla massa della popolazione. In Inghilterra, e specialmente nel Belgio, ha dimostrato l'esperienza che le incrociature lastricate, munite che sieno di cancelli e di guardie, provvedono senza inconvenienti e con piena sicurezza al movimento di un commercio più importante di quello che ha luogo sulla strada regia da Livorno a Firenze. Servirà ricordare a questo proposito varie incrociature in piano esistenti molto presso alla popolosa città di Liverpool, sulla strada ferrata da Liverpool a Manchester. Anche nel Belgio in una distanza di quasi 70 miglia non riscontransi che due sole intersezioni eseguite col mezzo di ponti. Perciò sono intimamente convinto che avreste gran torto imbarazzando il presente progetto con qualunque siasi proposizione di attraversare le strade in altro modo che per mezzo delle incrociature lastricate.

Meno pochissime eccezioni ho conservate al loro posto nella perizia tutte le strade che sono in attività. Mi piacerebbe però di condurre varie di queste a riunirsi in un medesimo punto onde attraversare la strada ferrata, per dividersi quindi di nuovo.

Titolo V.

Ruotaje, e cuscinetti, e traverse di legno.

Trattandosi di dare alla via quello sviluppo che più conviene alle vostre circostanze ed al commercio, credo affatto inutile entrare in qualsivoglia questione relativa alla larghezza da adottarsi per la carreggiata. Dimostra l'esperienza che quella generalmente in uso corrisponde a tutti i bisogni, e

deviandone temo che andereste incontro ad una spesa molto magg
seguenza di non lieve peso nel caso vostro.

Come osserverete il modo di fissare le ruotaje sopra i cuscin
mente vi si raccomanda per la sua semplicità ed economia. Quei
posano sopra traverse di legname a determinati intervalli lungo la li
che sarà inutile trattenermi sulla utilità di questo sistema dopo a
rato che ora generalmente si preferisce in Inghilterra. Oltre a ciò
la vostra linea nella maggior porzione in terrapieno non vi si pot
plicare felicemente se non dopo varj anni i dadi di pietra.

Titolo VI.

Massicciata.

Infine debbo avvertirvi che il materiale necessario per la massic
rendere la via capace di sostenere le traverse e le ruotaje, dovrà e
quei fiumi e torrenti attraversati dalla strada di ferro, che rimang
nella stagione estiva.

Mi sembra ora opportuno rendervi noti i motivi che mi han
a basare la perizia sopra una semplice linea di ruotaje; tanto più
proposito voi mi esternaste un desiderio affatto contrario, che io
in considerazione come non coincidente con le mie proprie idee. S
stante nelle vedute d'economia mi sono studiato di non mai adatt
quello che era richiesto dal puro bisognevole. Le strade ferrate co
governo Belgico ci dimostrano ad evidenza non essere di assolut
una doppia linea di ruotaje. In quel regno sopra una semplice lin
taje si dà sfogo con piena convenienza e sicurezza ad un movimen
fico molto superiore a quello, che vi è dato sperare fra molto te
nire. Una doppia via potrà forse trovarsi vantaggiosa in seguito,
vostre entrate e gli aumentati rapporti commerciali ne giustifichera
pendio.

Con questa veduta ho stabilito fin da ora con larghezza su
una doppia linea le gallerie, e tutte le altre parti di quelle op
epoca posteriore potrebbero presentare alcune difficoltà per essere
Sarebbe forse altro buon consiglio quello di acquistare fin da
terreno bastevole alla costruzione di una duplice via: il che au
di poco la spesa primitiva essendo inevitabile l'acquisto d'una
terreno molto maggiore di quella che sarebbe necessaria per una
onde eseguire gli scavi laterali ovunque si richiedono dei terrapie
guentemente l'acquisto addizionale del terreno avrebbe luogo pe
tratti in cui la strada ferrata si trova al medesimo livello delle
ed in quelli ove cadono le gallerie.

di queste precauzioni non disutili ad aversi, debbo espri-
più decisivi, che io considero quale spesa altamente discon-
le quella di formare al presente una doppia linea di ruo-
esti miei consigli vi porrete in grado di riconoscere quali
essere giustificati dall' eventuale vostra entrata, e nel tem-
vi troverete aggravati fin da principio di una spesa molto
, che le attuali vostre circostanze vi permettono di fare.
del traffico sulla vostra linea appare con evidenza che gli
e possono regolarsi in modo da non riescire gli uni alle al-
); oltre a ciò avete il vantaggio di combinare gl' incontri
tre principali stazioni delle città di Pisa, Ponte d' Era ed
i presenta la occasione di far parola sopra il titolo dei tra-
di questo titolo è necessariamente basata sopra dati incer-
prospetti somministratimi mi sono studiato di calcolare con
accuratezza le attuali esigenze del traffico, contando, come
assato mi fa ragionevolmente supporre, sopra un aumento
a tutto aggiungendo una considerevole somma per le spese

ie imprendo ora a trattare con gran diffidenza è quello della
ua della strada. Guidato in questo dalla sola esperienza da
altro paese (che forse può sembrare di circostanze non si-
esto proposito specialmente quanto sarebbe necessario che
i dipendessero dalla generale considerazione delle circostan-
deduotte da minute particolarità, che potrebbero comparire
rte in dettaglio, ed in complesso non differire essenzial-
di altri paesi.
di ciò mi sia permesso citare l' esempio delle strade ferrate
i, prezzi della mano d' opera e dei materiali differiscono
dell' Inghilterra. Eppure ad onta di questo il bilancio ri-
rate e delle uscite calcolato in complesso non differisce gran
paesi. Credo fermamente che questo esempio possa appli-
io.
lo della vostra uscita al quale forse tali considerazioni non
vigorosamente applicabili, è la materia combustibile per la
per altro che a Livorno si ottiene il carbon fossile a un
o eccedente quello che si paga sulle principali strade fer-
ra; e mi sembra probabile che non solo questo prezzo sarà
cora che le provvisioni riesciranno più stabili ed assicurate
lma apertura della strada ferrata di Beaucaire alle miniere
presso Alais nel Dipartimento di Gard (Francia). Questa
cangiata in certezza per me dopo avere visitato di recente
iere ora accennate, e penso che tanto la direzione di quelle

linea, quanto la quantità del carbon fossile giustificheranno pi
spettazione di vedere i porti del Mediterraneo provveduti da q

Tale essendo lo stato delle cose rispetto all'uscita annua
porre che il 40 per cento delle vostre entrate sia da consideri
tutto sufficiente a supplire alle spese di manutenzione.

Mi sembra poi che si possa con tutto il fondamento presu
derevoli queste vostre entrate. Dagli autentici documenti che m
nicati, comparisce che l'attuale circolazione personale nel terri
corrersi dalla vostra linea ascende ai 300,000 individui all'ann
che, con tutta la probabilità per la communicazione facilitata,
raddoppiarsi questo numero di viaggiatori sulla vostra strada fe

Quanto alle mercanzie mi se ne assegna il movimento an
100,000 tonnellate (1). Per questa parte non possiamo con pari
porre un sensibile aumento, essendone la quantità limitata dai
commercio di esportazione e d'importazione. Nondimeno è da s
congiunzione con la nuova strada che deve farsi sull'Appenino
logna, sia per aumentare considerabilmente la quantità delle m
trasportarsi dal porto di Livorno, posto così in grado di metter
concorrenza con varj porti dell'Adriatico. Le stazioni che ho c
necessarie sono a Livorno, Pisa, Cascina, Ponte d'Era, la
rano, Empoli, Montelupo, Signa, Brozzi e Firenze. Fra queste
putarsi di considerevole importanza Livorno, Pisa e Firenze,
Ponte d'Era ed Empoli; le altre non saranno che semplici pun
ta. Mi sembrerebbe conveniente per voi l'occupare a Livorno l
tro le mura presso la porta di S. Marco, e confido che il R.
concederà il permesso di far visitare gli effetti dei passeggieri d
sio della stazione. Le mercanzie potrebbero riceversi, e trasferir
de'navicelli sul canale e fuori delle mura, conducendosi così
attuale.

A Pisa ho creduto utile l'accostarsi per quanto è possibil
Fiorentina; qualora poi si trovasse necessario mantenere la line
fino a Firenze, questo potrebbe ottenersi con una curva di pi
Credo tuttavia miglior partito il dispensarsene per ora, sembran
traffico richieda ivi una più lunga fermata.

A Firenze la linea termina presso la porta al Prato, punto
molti vantaggi, ed a mio parere il più conveniente sotto tutti i

(1) *Quando il signor Roberto Stephenson fece la sua Relazi
nosceva il rapporto delle dogane che fa ascendere nel 1838
mento a più del doppio della quantità indicata dal sig. Stephens
porto degl' ingegneri toscani.*

dentro le mura, libero dalle fabbriche, uno spazio che penetra fino alla [illegible] vecchia di S. Maria Novella; credo però che valendovi di questo spazio trovereste un utile proporzionato all'aumento di spesa a cui andereste incontro.

Titolo VII.

Palancate ed acquisto del terreno.

Stimo superfluo far parola delle palancate e d'altri meno importanti titoli della perizia. Non mi resta adunque che trattare dell'acquisto del terreno, soggetto del quale, come straniero, non posso avere che poca cognizione, ed intorno a cui mi sono attenuto intieramente ai riscontri da voi somministrati ai miei assistenti. Nella sezione fra Livorno e Pisa il terreno è generalmente di ben piccolo valore, e mi vien detto appartenere per la maggior parte alla corona; mi suppongo perciò che potreste sperarne una libera e gratuita cessione. Con questo esempio l'I. e R. Governo vi metterebbe in posizione vantaggiosa rispettivamente alla massa della popolazione, e nel tempo stesso si mostrerebbe favorevole ad una impresa, che senza dubbio [illegible] grandi vantaggi al granducato; come ne fanno fede tutti quei [illegible], nei quali si sono accresciute le facilità di trasporto col mezzo di strade [illegible]. Credo che non andereste delusi nella speranza di ottenere un tal [illegible] da un principe che indefessamente vigila, e promuove gl'interessi ed i vantaggi de' suoi sudditi. Nelle altre sezioni il terreno ha un discreto valore. Ben pochi edifizj vengono tagliati dalla linea, e quei pochi sono di poca importanza. Non si tocca un solo soggiorno di delizia, tranne la R. Villa dell'Ambrogiana, ove nondimeno ho evitato accuratamente di apportare alcun incomodo al suo R. proprietario: posso insomma asseverare di avere di rado veduto una linea trasversare un paese tanto popolato pregiudicare così poco alle proprietà di pregio.

Il valore che la perizia dovrebbe assegnare al terreno deve dipendere in gran parte dalla natura delle leggi che l'I. e R. Governo stimerà opportuno stabilire a vostro riguardo per norma del sistema di spropriazione. Comunque siasi, spero converrete meco, che la somma preveduta per questo titolo è di sufficiente quantità.

Commentati in tal modo i titoli principali della perizia, mi sia permesso chiamare la vostra attenzione sopra un soggetto di somma importanza, sopra l'utilità cioè, che presenta la sezione da Livorno a Pisa per essere attivata prima che giunga al suo termine il resto della linea. È dessa la più facile a farsi, e serve d'intermedio ad un commercio che male a proposito si pretende essere alimentato dalle due sole importanti città estreme, Livorno e Firenze. Al contrario Pisa deve ritenersi come un punto centrale, al quale si

dirigono nella loro via a Livorno tutte le persone provenienti dal ducato di Lucca, dalla Spiaggia occidentale, e dalla Garfagnana, si può ancora supporre con molta probabilità che la popolazione di Calci e del Pesciatino, procedente ora per la strada di Vicarello, preferirà la linea fra Pisa e Livorno, allorchè queste due città non saranno fra loro a maggior distanza di mezz'ora. Qualora vi risolviate ad adottare questo mio consiglio soggiungo che così facendo seguirete il prudente esempio d'altri paesi, ed acquisterete nel tempo istesso esperienza per la esecuzione di lavori per voi ancora nuovi. Siffatta considerazione non deve tuttavia farci dimenticare affatto, quali e quante facilità strordinarie offre nell'insieme il suolo per abilitarvi a costruire 31 miglia (inglesi) di strada ferrata con poco dispendio, mentre, come ho già detto, potete a buon dritto contare sopra un esteso traffico; poichè la stessa posizione della linea giustifica la ragionevole prospettiva che possa un giorno divenire il centro commerciale di quasi tutta l'Italia.

Sarà di utile sussidio ancora la nuova strada Bolognese poc'anzi approvata. Pistoja e Prato non staranno inoperose per molto tempo; e poichè il suolo fra l'Arno, e quelle città è molto favorevole, probabilmente saranno chiamati ad unirle mediante una diramazione che sarà per riescire per ogni riguardo vantaggiosa. Sono naturalmente condotto a questa congettura dai numerosi esempj che in siffatto genere ho veduti in Inghilterra, ove l'stabilimento di linee principali ha talmente sviluppati i vantaggi che derivano da questo nuovo modo di trasporto, che ben tosto le città laterali hanno creduto indispensabile costruire delle allacciature per la propria loro convenienza e comodità; onde non dubito punto che così non avvenga per Pistoja e Prato. Oltre a ciò per il veicolo dei battelli a vapore sul Mediterraneo, potete sperare un commercio considerevole col mezzo giorno dell'Italia, con gli Stati Sardi, e con la Francia; ed anche i ricchi prodotti minerali di Volterra saranno per voi sorgente di guadagno. Finalmente da qualunque lato rivolgiamo la nostra attenzione si acquista vie più la certezza, che sarà per risultarne un generale benefizio dalla accelerata comunicazione, e la vostra impresa sarà ricompensata da un grande incremento di commercio.

Nel terminare questo rapporto mi sembra necessario aggiungere qualche parola sulla futura condotta della vostra impresa relativamente alla direzione dei lavori.

Le piante e le stime che avete sott'occhio, sono state preparate con particolare accuratezza in tutti quei dettagli, che relativamente alla spesa della futura costruzione potrebbero con facilità sconcertarne il proseguimento. Affinchè ciò non avvenga, ed onde la vostra aspettativa a questo riguardo si realizzi per quanto è possibile, ben v'accorgerete di quale importanza sia commettere la sopraintendenza della esecuzione nelle mani di persone le quali sieno disposte a conformarsi in ogni particolare ai divisamenti ed alle prescrizioni indicate nelle piante annesse al presente rapporto.

a richiedere che niun cambiamento sostanziale venga introdotto nei divisamenti, intendo parlare di tutto quello che si applica al loro ca- in genere. SENZA DUBBIO NEL CORSO DELLA ESECUZIONE NASCERANNO MOLTI ... NECESSITERANNO PARZIALI CORREZIONI; come è da attendersi essen- ... ed i disegni ora preparati, definitivi solamente nel loro con- generale; PER CUI DOVRANNO SOGGIACERE A MOLTE RETTIFICAZIONI DI DETTA- (1); le quali non possono essere debitamente apprezzate se non quando si ... di mano a mano che il lavoro progredisce. Esse dipenderanno in dal criterio e dalla prudenza di cui farà prova il vostro ingegnere di- ... Uniformandosi a queste mie osservazioni giudico che sarete in grado ... la impresa nel corso di anni quattro.

... però in questo frattempo potreste ricavare un utile dall' aper- della sezione da Livorno a Pisa, la quale potrebbe ultimarsi in mesi 15, ... il buon successo di questa porzione infonderà tanta attività nelle operazioni da farvi spingere avanti i lavori con tutto quell' ardore e costanza che richiederanno, nel qual caso sinceramente spero saranno ... a felicissimo termine.

Ho l'onore di essere

Signori

Il vostro devotissimo servitore

Rob. Stephenson.

REVISTA DELLE STRADE FERRATE IN INGHILTERRA.

Più volte abbiamo reso conto in questi Annali del progresso ... strade a rotaje di ferro in Inghilterra. Ora diamo l'estratto ... revista compilata dal *Corriere Belgio* sullo stato delle ... di ferro inglesi sino a tutto il 1840.

Dal 1830 in poi l'Inghilterra ha impiegati più di 1,500 mi- ... di franchi nelle intraprese di rail way: 367 leghe sono aperte alla circolazione; altre 333 leghe si stanno eseguendo, ... principali città manifatturiere o di commercio, Londra, Bir-

---

(1) Eppure vi è qualcuno che pretende non debba essere suscettibile un ... di strada ferrata nè di *correzioni* nè di *rettificazioni*.

Il Compilatore.

mingham, Liverpool, Manchester, ecc., si trovano congiunt
loro.

Tuttavolta, non solo dal 1830 l'Inghilterra è entrata in
sta via di perfezionamento: fino dal 1801 gli intraprenditori
miniere di carbone, apprezzando i vantaggi delle strade di f
si diressero al Parlamento per essere autorizzati a costruir

Dal 1801 al 1810 dieci strade di ferro furono intr
per lo scavo delle miniere e delle cave nelle contee di S
di Carmathen, Monmouth, ecc.; dal 1805 al 1817 furono
aperte alla circolazione, il loro percorso è di 46 leghe; la
che hanno occasionata ascende a 16,875,000 franchi.

Dal 1811 al 1820 furono intraprese delle strade di
nella contea di Hereford, Monmouth, Durham, ecc., per lo
delle miniere e delle cave o per riunirle a dei canali; dieci
rono aperte alla circolazione dal 1817 al 1825; il loro per
totale è di 26 leghe; le spese ascendono a 89,762,500 fra

Dal 1821 al 1825 dieci strade di ferro furono intrap
il medesimo oggetto, nelle contee di Lanark, Carnavon, C
bery, ecc.; nove furono aperte alla circolazione dal 1825 al
il loro percorso è di 73 leghe; la loro costruzione ha cos
36,495,000 franchi.

Dal 1826 al 1830 venticinque strade di ferro furono
traprese nelle contee di Lancaster, Hereford, Monmouth, e
per il trasporto delle mercanzie e dei viaggiatari; 22 fu
aperte alla circolazione dal 1828 al 1839; il loro percorso
114 leghe; la spesa che hanno occasionata è di 156,66
franchi.

Dal 1831 al 1835 ventotto strade di ferro furono
prese in diverse contee dell'Inghilterra, 28 sono state aper
circolazione dal 1834 al 1840; il percorso totale di queste

leghe, e le loro spese di stabilimento ascendono a
ıoo franchi.

1836 al 1840 trentasei strade di ferro sono state in-
tanto in Inghilterra, quanto in Scozia ed in Irlanda;
in corso di esecuzione, 19 sono state aperte per intiero
e alla circolazione; il loro percorso totale è di 499 le-
somme consacrate alla loro esecuzione ammontano a
ıoo fr.

pitolando per periodi decennali le cifre qui sopra enun-
arriva ai risultati seguenti:

1 al 1810,	46 leghe importanti	.	16,875,000 fr.
1 al 1820,	26 » »	. .	9,762,500 »
1 al 1830,	187 » »	. .	193,163,050 »
1 al 1840,	687 » »	. .	1,460,825,000 »
Totali	946 leghe importanti	.	1,680,625,550 fr.

NAVIGAZIONE.

AVVISO A' NAVIGANTI.

ostruzione del Faro, che si stava erigendo a Gibilterra,
ta, e si sa ora ufficialmente che venne illuminato per
volta la sera del 1.° agosto, e lo sarà in seguito ogni
tramonto allo spuntare del sole.

noto ai marini che tale Faro è situato sulla punta
che la luce ne sarà assai viva, ed elevata di circa 150
livello del mare.

Varietà Scientifiche

Modificazioni alle macchine a vapore.

Il signor Leblanc ha inventata una trasformazione di movimento che gli ha permesso di modificare le macchine a vapore in una maniera che egli crede vantaggiosa. Invece del parallelogrammo di Watt, fa girare il volante con una comunicazione diretta, e con un movimento di va-e-vieni. Ei fa girare lentamente il pistone sopra sè stesso, il che evita l'inconveniente delle solcature che presentavano delle difficoltà nell'impiego dei pistoni metallici.

Dobbiamo aggiungere qualche parola sulla locomotiva del sig. Deridder. Dietro le recenti esperienze fatte nel Belgio, sembra che questa invenzione sia destinata a fare epoca nella storia delle strade di ferro. La ruotaja della locomotiva del sig. Deridder non ha più di un metro di larghezza, il che permette una economia notabile; le guide o *rails*, fatti in maniera da economizzare notabilmente i sostegni o cuscinetti e le chiavette, non pesano più della metà dei *rails* ordinarj, cioè 12 chil. invece di 25. Ogni ruota lavorante non ha più da sostenere che una tonnellata, invece di tre che sostiene ogni ruota delle locomitive ordinarie; dunque, economia notabile nell' acquisto dei terreni, nei terrapienamenti ed opere di arte, e sopra tutto nella consumazione del coke, che deve essere molto minore coll'applicazione dell'espansione del vapore adattata per la prima volta alle locomotive dal sig. Deridder.

Altre notizie intorno al pozzo artesiano di Grenelle.

Il pozzo artesiano dell' ammazzatojo di Grenelle, le di cui acque scorrevano pure, ha cominciato a soggiacere di nuovo

Il giorno 30 luglio alle ore 2 pomeridiane l'acqua ha
per alcuni minuti di scaturire, indi è ritornata più ab-
a ma tutta nera, spandendo dei torrenti di sabbia;
l'ora dopo il volume di acqua era un poco diminuito;
no cessate le intermittenze; finalmente alle ore sette e
di sera il getto d'acqua non presentava più niente di
are se non che l'acqua era sempre nera e carica di sab-
presumeva che fossero avvenuti dei nuovi scoscendimenti
vità che sono nel fondo dell'abisso.

tti questi fenomeni sono scrupolosamente osservati, indi
sopra un registro tenuto a questo oggetto per sommi-
alla scienza dei dati positivi.

Nuovo Pozzo Artesiano a Vienna.

l momento in cui a Parigi l'acqua sotterranea scaturisce
ivo pozzo di Grenelle, pozzo del quale se ne parla an-
questo fascicolo, si è fatta nella capitale dell'Austria una
na scoperta, sebbene ad una profondità meno considera-
a lungo tempo fu incominciata la foratura per le cure
ocietà di Economia rurale di quella città sul terreno del
del grano; ma soltanto dopo aver passato un forte strato
verdastre e calcare (*muschelkalk*) a circa 567 piedi,
si è innalzata in masse ben considerabili. Quest' acqua
è ancora chiara, aveva da principio 13 gradi e mezzo
e, ma dopo una settimana non ne ha conservati che
massa di acqua che dà questo nuovo pozzo è di 10 a
secchi. L' utilità di questa scoperta per i sobborghi di
sprovveduti di acqua, è incalcolabile, onde il successo
deve indurre a tentare delle nuove ricerche.

Locomotori elettro-magnetici (1).

ivono da Pietroburgo in data del 4 luglio: « I giornali

---

(1) Da Lipsia si scrisse il giorno 11 agosto che il signor Stochrer

tedeschi menano gran rumore del locomotore elettro-magneti del sig. Wagner di Francoforte (1); ma è giustizia il notare d quando pure gli riesca di mantenere quello che ha promes egli non può essere considerato siccome l'inventore dell'app zione dell'elettro-magnetismo al movimento delle macchine prima di cotali macchine fu fabbricata nel 1834 a König in Prussia, dal prof. Jacoby, che descrisse le teoriche di è servito in uno scritto stampato a Postdam da Riegel, ch il titolo: *Mémoires sur l'application de l'electro-magnetism mouvement des machines.* Passato di poi a Pietroburgo, i Jacoby non cessò mai di occuparsi di questo argomento gli anni 1838-39 costruì un elettro-motore che faceva una lancia montata da 12 uomini, ed il cui effetto fu nato ad una forza che in un minuto sollevasse 650 *pud* russe) all'altezza di un piede. Ma la batteria a ciò occupava troppo spazio, ed in generale n'era troppo compl l'artifizio. Continuando nelle sue ricerche, il sig. Jacoby fece modificazioni e miglioramenti che abbiamo ogni motivo di mere che prima che sia passata l'estate in cui siamo, ved mossa coll'elettro-magnetismo una grande scialuppa dell' ragliato, non solo, ma ben anche un rimorchiatore sulla st ferrata. Il passo più importante è stato già fatto dal dotto pr fessore, determinando chiaramente e positivamente la legge del macchine elettro-magnetiche (V. l'Athenaeum e gli Annali d

---

ingegnere meccanico ha costrutto, siccome è già noto, una locom elettro-magnetica di cui si fece un esperimento sulla strada di ferro Lipsia a Dresda, e che ivi servì in modo da lasciar nulla a desidera fu incaricato dalla direzione del *rail-wag* da Monaco ad Angsbourg fabbricarne sei della forza di quindici cavalli ciascuna.

(1) Da Francoforte si scrisse in data 29 p. p. luglio che « il sig. gner ha l'intenzione d'intraprendere nel prossimo mese di settembre strada di ferro di Francoforte un saggio colla di lui macchina esegui grande, ed alla quale il magnetismo serve di motore ». Speriamo d ter quanto prima riferire in questi Annali dei fatti positivi. *Il Co*

ggendorff, 1840). Dalle fatte sperienze risulta che con qualunque data batteria galvanica si può produrre una illimitata forza magnetica; sì che con un pajo di piastrelle di Volta della superficie di alquanti pollici quadrati si può generare tanta forza magnetica da potere, come pensava Archimede, sollevar da' suoi cardini la terra, quando si avesse un punto d'appoggio. Ma volendo applicare tale forza al movimento d'una macchina succede quello che si osserva nella leva, nella vite, nelle ruote del torchio idraulico od altre potenze meccaniche; si perde cioè in velocità quello che si acquista in forza, giusta le immutabili leggi della natura. Ora, siccome quello che meccanicamente parlando valuta nel lavoro è appunto il prodotto della forza nella velocità, o sia il cammino che la forza percorre in un dato tempo, ne consegue che dall'ingrandire delle macchine si guadagna tanto poco in lavoro meccanico per sè stesso quanto nelle citate meccaniche potenze. Quindi se si vuole moltiplicare l'effetto d'una macchina elettro-magnetica, bisogna ingrandire la batteria, che vuol dire in fin del conto consumare più zinco. Ma, secondo il programma del signor Wagner, le sue macchine elettro-magnetiche sono tali che basta ingrandire gli elementi del movimento per ottenere ogni desiderabile lavoro meccanico. Che è quanto dire che con una macchina di 10 piedi di diametro, *restando uguale il consumo dello zinco*, si ottiene un effetto *cento volte maggiore* che con una macchina d'un piede di diametro. Quantunque tale asserzione stia in contraddizione da tutti gli sperimenti fatti finora, e colle teoriche del sig. Jacoby fondate su quelli, pure è da augurarsi che nello sviluppamento delle medesime sia occorso un errore, onde non vada privato il mondo dell'invenzione del sig. Wagner, sì importante per la pratica come per la scienza. Ma quando pure codesto desiderio fosse adempiuto, resterà sempre vero per coloro che hanno studiato e tenuto dietro diligentemente alla storia dell'elettromagnetismo, che il secondo Prometeo (Wagner) non trasse il fuoco dal cielo, ma l'accese, più comodamente, qui da noi in terra ».

Metodo nuovo di fabbricar carta.

Il Corriere belgio dice che il fabbricatore di carta, il signor Dierk di Gand, ha trovato il mezzo di fabbricare una carta nitida, bianca e consistente per mezzo degli asparagi, che ora si gettano fra le immondezze, utilizzando in questa maniera un oggetto di nessun valore, per cui la materia primitiva ed essenziale poco o nulla costando si ottiene la carta ad un prezzo di gran lunga minore di quella fabbricata cogli stracci, che hanno sempre un certo valore. Si pretende, che aggiungendovi la polpa di barbabietole si possa ottenere una carta ancora migliore.

Apparecchi per togliere il fetore de' pozzi.

Il sig. Jean Gabriel Victor di Molein, direttore dalla Società tecnica di Parigi ha combinato un apparecchio mediante il quale si toglie subito il fetore de' pozzi neri, de' canali, ecc., e con cui si ponno ridurre sostanze solide immediatamente a lettame ed estrarre da corpi immondi il sale ammoniaco. Essendo ben riconosciuto il vantaggio di una tale invenzione ne ottenne anche il privilegio nell'impero austriaco, e viene in Vienna rappresentato dal sig. Giuseppe Tuttner.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

Il Prof. Aporti decorato della Corona Ferrea.

Il benemerito fondatore degli *Asili di Carità per l'Infanzia* in Italia, il cremonese sacerdote professore Ferrante Aporti, membro dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano, già premiato da S. M. I. R. Ap. colla decorazione di cavaliere della *Corona Ferrea*, venne testè fregiato anche da S. A. I. il Duca di Lucca dell' *Ordine di S. Luigi di prima classe*.

V.

Annali Universali

di Statistica, ec.

[...]TTEMBRE 1841. *Vol. LXIX. N.° 207.*

BIBLIOGRAFIA (1)

O[...]OMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

— * *Sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture; Dissertazione del Conte* Carlo Ilarione Petitti *di Roreto, Consigliere di Stato e Socio ordinario della R. Accademia delle Scienze. Torino,* 1841. *Dalla Stamperia Reale. Un Volume in-4.° di p.* 100.

Inghilterra è stata la prima nazione in Europa che abbia alla servitù [...] gleba, sostituito la servitù dell' officina. Essa numera la sua popola[...] produttiva non a teste, ma a mani, e fra queste sagrifica tutte le [...] compresa persino quella infantile.

La mania degli splendori industriali sussidiati artificialmente dal col[...]ismo ha dopo l'Inghilterra invaso il resto dell'Europa, cosicchè venne troppo un po' alla volta annullata la emancipazione servile per ritor[...] nella trista situazione di dover ora reclamare dalla provvida sapienza [...]verni la illuminata e cordiale emancipazione di tutti quegli esseri [...]i che uno snaturato industrialismo ha sagrificato al nuovo idolo di [...]mone.

---

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera [...] produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una par[...]re menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli [...]*

Gli Stati Italiani quasi agricoli ancora hanno minor bisogno degli altri d' interessare la pietà di chi governa, contro alcune spietate dottrine le quali pareggiando gli artefici alle macchine, gli immolano alle intemperanze degli straricchi. Ad ogni modo la grande questione della emancipazione dei servi della officina, è questione vitale anche per gli Italiani e lo è massimamente per la generazione che appena è nata. L'Italia coi suoi novelli ricoveri per l'infanzia derelitta, avrebbe poco a temere della infame tratta dei bianchi, che si fa nei paesi che si qualificano come i più inciviliti d'Europa, se non che in mezzo ai contrasti che tuttora si soffrono nel giovare alla morale del popolo, si ha pur d'uopo di chi alzi in tempo la voce contro questo nuovo attacco che vuolsi fare alla carità evangelica. Svelare le bruttura della inumanità oltremontana è lo stesso che prevenire il pericolo che il male metta radice anche tra noi. A questa santa opera si è accinto, d'ordine del piemontese governo, il sapiente consigliere il conte Carlo Petitti, col suo libro sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture. Noi ci limitiamo per ora ad annunziarlo, giacchè ci faremo un debito di consacrarvi alcuni speziali articoli in questi Annali, manifestando le nostre vedute intorno ad un argomento che può dirsi umanitario in tutto il più largo senso della parola.

Giuseppe Sacchi.

XI. — *Traduzione francese dei libretti d' educazione di Cesare Cantù.*

« La popolarità che s' attacca in Italia al nome di Cesare Cantù, il successo che ottennero i suoi libretti d' educazione, mi han inspirato desiderio di farli conoscere in Francia. Queste opericciuole che si dirigono particolarmente alla classe popolare, forman un corso di morale e d'istruzione graduata dall' infanzia sin alla gioventù; ma trasportare in nostra lingua queste opere di cui scopo principale è l' utilità mi son accorta perchè non fallissero alla loro missione, serviva imitarli anzichè tradurli, sostituir a nomi, luoghi, fatti proprii dell' Italia, nomi, luoghi, fatti appartenenti al nostro paese, insomma francizzarli affatto. Così feci, e spero l' autore m' avrà perdonato, atteso lo scopo comune da noi proposto, quel d' esser utile alla nascente generazione della nostra patria rispettiva ».

Chi così parla è madamigella Amable Tastu, una delle scrittrici più lodate di Francia, e che colla Guizot, la Ulliac-Tremadeuse, la Bréhier, la Campan . . . divide la premura di fornir libri alla gioventù, e poi santa.

Una raccolta de' migliori romanzi che ora si fa a Stuttgard, cominciò con una bella traduzione tedesca della *Margherita Pusterla*, fatta da Fr

la *Biblioteque Universelle d'éducation* che si fa a Parigi da Didier, ncia coi 4 libretti di Letture Giovanili di esso Cantù. Vi è qualche piacenza nel veder che gli stranieri non trascurino affatto le cose re.

Quest' ultima edizione ci suggerisce varii pensieri. Il primo la convenienza di far ne'libri d'educazione, belle stampe come questa, con vignette tanto piacciono ai fanciulli. L' altro la necessità d' adattar i libri di zione a ciascun paese, perchè ciascuno ha il suo modo di sentire e re. Il terzo è un suggerimento al Cantù di tradurre, ossia esporre in nostro i 4, o 5 fatti francesi che la Tastu aggiunse ai suoi, e così re il numero de' racconti con cui forma il cuore della nuova generazione. *P.*

— *Fragmens philosophiques; par le marquis* Gustave de Cavour. *Turin, Fontana*, 1841. *Un volume in-8.° di pagine* 398.

Ecco un' edizione per tipi e carta emulatrice di quante più nitide e adre ne vengono dalla Francia e dalla Inghilterra. Ecco un volume mentre attesta i molti progressi dell' arte tipografica italiana, è in tempo glorioso documento di quanto la scienza del pensiero abbia oggidì in Italia una vita non meno forte e feconda di quella che vantare ogni altra nazione, non solo in quelle sue parti che assu il titolo di *filosofia sperimentale*, e che Galileo avrebbe pur podar nome in ogni parte di mondo di filosofia italiana, ma sì an quelle altre che più speculative giovano se non altro alla gin degli intelletti, e che alcuni oltramontani vorrebbero pur fare di loro esclusivo retaggio, proclamandole superiori od aliene alle atti di quella nazione che con Tomaso, Ficino, Patrizj, Bruno, Cam, Vico ed altri maravigliosi intelletti tutti speculativi, precorse le dentali architetture di Kant, Fichte, Reynold, Jacobi, Hegel e ling.

al passato la gloria passata. E pel presente diremo noi intanto che frammenti, che pel carattere speciale delle loro teorie, dannosi a parecchi lavori di Rosmini, rivelano nel loro autore una non co attitudine nel penetrare, per così dire, in quegli ultimi parenchimi spirito che costituiscono il dominio di quella così detta scienza prima cui, con sì multeplici teorie studia pur tanto la moderna filo.

L'autore dopo una succosa prefazione si fa primamente a considerare zione ed il carattere generale delle scienze filosofiche, prendendo ad

investigare lo scopo e l'importanza della filosofia, il metodo filos ed i principali risultamenti della filosofia della storia applicati all moderne. Quindi traccia un'analisi storica della moderna filosofia, e passando in breve rivista Cartesio, Locke, Laplace, Bentham, la fi scozzese, Kant, i successori di Kant, e l'Eclettismo francese, si tiene alquanto digressivamente delle Dottrine metafisiche di Rosmini, cendo capo dal punto di partenza di quelle teorie, e a lungo disc della natura delle idee universali; della differenza fra i principj e l'essenza delle cose di Rosmini e di Schelling, che in miglior remmo, fra l'idealismo dell'uno ed il panteismo dell'altro; quin estesamente dei verbi intellettuali e dei loro rapporti colle idee; natura e dei caratteri dell'idea dell'essere; dei rapporti e della fra l'idea assoluta dell'essere e la nozione di Dio, del principio stri naturali giudizj dedotti dall'analogia. E dopo di avere data soluzione alle quattro antinomie della ragion pura di Kant passa gere il problema sulla natura del principio morale, esaminando la renza fra le idee morali e lo spirito morale; l'origine delle idee vere e di virtù, digregedendo particolarmente su l'idea della la natura del principio morale, la differenza ed i rapporti della e della libertà; e del principio morale in istato *perfetto* ed imperf del merito e del demerito negativo, del demerito positivo; della e della veracità; dell'amore e del sacrificio di sè stesso; e finalmente differenza fra le colpe gravi e le leggieri. Ma non si compie qui il di questi frammenti; l'autore passa per ultimo ad alcuni argomenti filosofia del cristianesimo, e con una perspicuità certamente maravig scute, entro però sempre i confini della più scrupolosa ortodossia, dei della vera metafisica e della morale cristiana; della fede; del valore prove naturali dell'esistenza di Dio, e della loro influenza sopra la ralità dell'uomo; dei rapporti della religione e della filosofia; di terio filosofico delle dottrine religiose; del come si abbia a intend monia necessaria della verità filosofica e della verità religiosa; dell di fatto della rivelazione; della tendenza attuale dello spirito un ritorno alle dottrine cristiane, e conchiude raccogliendo tutte le astrazioni filosofiche in questo supremo principio, che mentre la fi applicata alla storia dell'umanità, ci addita i grandi avvenimenti e le vicissitudini politiche intieramente determinate dalle idee, idee, che ne sembrano succedersi incatenarsi a seconda di leggi e positive, cui alcuni antichi e moderni autori diedero il nome di non sono altrimenti subordinate che ad un ordine provvidenziale. avons, dice l'autore, essayé, dans ces faibles essais, de montrer par les causes secondes, et par quelles voies, la Providence nous par

l'hui ramener les esprits aux doctrines chrétiennes, après avoir per-, dans des vues profondes, que le fondemens de toutes le croyances ... subissent une épreuve redoutable et décisive en passant au creu-... doute et du scepticisme ». Quindi passa a tracciare un quadro di ... intera umana felicità che egli vagheggia futura, lontana, ma certa, ... esclusiva opera del cristianesimo. Per cui sulle parole scritturali ...ngeliche che egli cita e commenta, l'autore tesse, circa il futuro ... della umanità, le induzioni stesse a cui mezzo secolo fa arrivava ...dorcet con principj, per verità diametralmente opposti.

Le opinioni dell'autore in tutti questi frammenti per quanto in molte ... dalle nostre lontane, sono poi sempre con tale candore coscienzioso, ... tale lucidezza di mente e di stile, con tanta sicurtà di persuasione, ..., che ben meriterebbero un'estesa esposizione ed un riverente ..., e noi di buon grado ci saremmo a questa impresa avventurati se ...tura di questo giornale, esclusivamente positiva, non ci togliesse l'en-... in un campo di mere astrazioni trascendentali. Valga quindi questo ... cenno per quel migliore omaggio che noi avremmo potuto tributare ...ingegno ed al sapere dell'illustre autore. *F. Predari.*

II. — *Descrizione dei 22 Cantoni della Svizzera, di* C. V. di Sommeraltt, *tradotto dal tedesco da* C. Hebler. *Berna, presso Schmid. Ginevra e Parigi, presso Ab. Cherbuliez e C. Un grosso volume in-8.° con un bell' atlante in-4.° Parigi.*

Quest'opera contiene ad un tempo una descrizione interessante del ... e dei dati statistici intorno ad ogni Cantone in particolare, con un ...glio delle diverse costituzioni che li regolano. Vi sono ben pochi ... che offrano un aspetto variato quanto la Svizzera, sia sotto il rap-... pittoresco, sia sotto quello delle istituzioni e dei costumi. Ciasche-... dei 22 Stati sovrani che la compongono presenta un carattere più o ... originale, che dà al suo sviluppo individuale dei tratti particolari. ... trovano tutte le specie di governi, dalla democrazia pura dei Can-... primitivi fino alle forme semimonarchiche del principato di Neuchâ-...i si possono studiare i risultati del sistema rappresentativo nelle sue ...azioni le più diverse. È un teatro ristretto, sul quale si possono fa-...te seguire ed abbracciare nel loro insieme le conseguenze pratiche ...trine che altrove non esistono che nello stato di teorie. Il riassunto ... dà il sig. Sommeraltt è, a vero dire, molto succinto, ma per-... di stabilire un paragone curioso fra queste differenti esperienze, e ...nistra per lo meno gli elementi necessarj per formarsi un' idea

bastantemente esatta delle forme politiche della Svizzera. È da rincrescere soltanto che l'autore non abbia sempre seguito nel suo lavoro i documenti i più recenti. È vero che da alcuni anni, le istituzioni cantonali hanno preso un carattere d'instabilità che rende l'esattezza molto difficile a questo particolare. Dei cambiamenti completi si operano così subitamente, che in certa maniera non si può mai d'essere al corrente; così il suo libro era appena pubblicato, che ecco il Cantone di Lucerna rivoluzionato da una revisione che impone al suo governo delle tendenze diametralmente opposte a quelle che aveva non ha guari. Ma questo non serve a scusare il sig. Sommeraltt di avere omesse le modificazioni introdotte nella costituzione di Ginevra ch'egli espone tale quale fu stabilita nel 1814 e non quale essa è in oggi. Questa negligenza sembrerà tanto più straordinaria in quanto egli ci dà bene l'ultima costituzione del Valese votata alla fine del 1840, e fa menzione degli avvenimenti che in questo anno stesso hanno agitato il Cantone di Argovia.

La statistica commerciale ed agricola della Svizzera presenta un [illegible] interesse. Non è certamente quel movimento potente e grandioso che la centralizzazione imprime ad altri Stati; ma vi si vede l'attività individuale svilupparsi con una ingegnosa abilità sotto l'influenza della libertà la più completa. Circondato da alte montagne che sembrano isolarlo dal rimanente del mondo, vessato da tutte le parti dalle dogane dei suoi vicini, l'abitante delle Alpi va a cercare i suoi mercati al di là dei mari, e porta i suoi fino nel fondo dell'Asia e dell'America, dove fanno [illegible] una concorrenza formidabile a quelli dei popoli europei, cho per la lo[illegible] posizione sembrano i meglio collocati per non avere da temere una [illegible] rivalità. Questo è il migliore argomento in favore del principio cotanto contestato del *lasciate fare, lasciate passare*. Qualunque spirito osservatore riconoscerà tosto che la Svizzera va debitrice della sua prosperità al [illegible] rispetto per la libertà del commercio, e sarà naturalmente condotto a concludere che, se questo principio fosse più generalmente ammesso, si allontanerebbero almeno per lungo tempo, le cause del mal essere sociale, di cui ora ognuno si duole così amaramente. Per tutte le questioni di scienza sociale, la Svizzera ci sembra offrire un campo di studio interessantissimo e fino ad ora troppo trascurato. Questo è il motivo [illegible] accogliere con gioja tutte le pubblicazioni proprie a spargere nell[illegible] più vere sulle sue istituzioni, sui suoi bisogni e sulle sue risorse. L'o[illegible] del sig. Sommeraltt, sebbene non sia esente da errori, contribuirà [illegible]mente a questo scopo desiderabile; ond'è che ringraziamo il sig. [illegible] di averla messo colla sua traduzione alla portata del pubblico [illegible] L'atlante che lo accompagna è di una esecuzione notabile: l'asp[illegible] paese vi è benissimo presentato, colle sue catene intrecciate di m[illegible] colle sue valli ridenti, colle sue foreste e coi suoi laghi. Il viaggi[illegible] troverà tutti i dettagli necessarj per guidarlo nelle sue corse, s'e[illegible] vedere il paese altrove che sulle strade maestre, e discostarsi da[illegible]rario di abitudine seguito dai *touristes*.

La Contabilità applicata alle amministrazioni private e bliche, ossia Elementi di scienze economico-statistiche licati alla tenuta dei registri, ed alla compilazione e sione dei rendiconti; del ragioniere agrimensore Franco Villa. *Volume II. Milano, 1841, per Angelo Monti.*

uno sa che alle Università Ticinese e Padovana si è istituita a vantaggio una nuova cattedra che porta per titolo — Contabilità to. — Dall'I. R. Governo venne pubblicato un programma di con r il relativo testo. Il ragioniere F. Villa rese di pubblica ragione parte di un'opera che risponde a quel programma. Già si tenne di essa in questi Annali. Di questo libro vi fu molta ricerca e nco ristampato altrove. — Questa seconda parte, pubblicata or e mesi, tratta di quanto segue:

primo capo, che è forse il migliore, dà un'idea sommaria dell'am ione del Regno Lombardo Veneto, un prospetto dei bisogni dello ed indica il modo con cui si raccoglie il denaro proveniente dalle fonti di rendita.

secondo si parla particolarmente intorno alla pubblica contabilità rale ed all'amministrazione e movimento delle pubbliche casse.

almente nella terza espone le forme materiali e specifiche della ità dello Stato; quindi tratta del modo semplice di scrittura e del doppio, detto anche italiano, perchè in Italia trovato. Il capitolo coll'analisi della contabilità camerale.

teorie sono poi dimostrate dal nostro Villa opportunamente con conti e tabelle, il che vuol dire la pratica viene in prova al prin orico.

Villa ha fatto un bel servigio allo Stato portando a pubblica no e che s'imparano solo con un duro e lungo tirocinio a furia di schiena.

idee sono nette e manifestate con parole adatte e con uno stile role e snello che quello del primo libro di scrittura doppia pub lal Villa alcuni anni sono. In poche parole dice molto e bene e etta ragione di causa: leggasi, per esempio, quanto dice intorno al pubblico. Sono pochissime parole; ma col poco ha palesato il ma della formazione del pubblico debito e dell'ammortizzazione di esso.

bro risponde dunque pienamente all'aspettazione in che si sono ntelligenti dopo la lettura della prima parte della Contabilità dello ssa essere riconosciuto il merito del Villa e coll'essere dichiarato ro Testo universitario della contabilità dello Stato, e coll'essere ragionieri e da chi o per piacere o per dovere s'interessa della e privata amministrazione. Tale è il mio voto.

Ragioniere *Francesco Viganò.*

XV. — *Storia della conquista e della fondazione inglese nell'India; del sig.* Barchou di Penhoë *in-8.° Parigi, Ladrange.*

L'autore di questo libro si è proposto di fare conoscer la serie degli avvenimenti, delle transazioni politiche, milit ciali che hanno data origine alla formazione di quell'impero no, incontrastabilmente, l'uno dei fenomeni più curiosi del politico. Egli incomincia il suo racconto dall'arrivo di alcuni glesi sulle coste del Malabar, di Coromandel, su quelle del I termina alla riforma del privilegio della Compagnia delle In nel 1833, abbracciando fra queste due estremità varie epoche ei si sforza d'indicare il carattere distintivo ed il concatena sario. Il Bengala è il punto di partenza di questo gran movi Alcuni mercanti inglesi sbarcati in quella provincia, s'inger a poco negli interessi complicati dei principi del paese: fann sti, divengono una potenza territoriale; ben tosto succedono governano a loro proprio vantaggio le tre grandi provincie Bahar ed Orissa.

La storia moderna non offre niente di simile alla continu vantaggio di territorio di un solo Stato. Per trovare un quadr mettere accanto a questo, bisogna uscire dalla nostra Europa porsi in faccia allo stesso genio romano. Ma secondo il sig. di Pe periodo storico non merita il nostro interesse solamente sotto q lo stabilimento di un impero europeo nell'India e, non v'ha du gli avvenimenti i più importanti della nostra epoca, e certamen vido di avvenire. Grazie alle meravigliose invenzioni dell'indust le distanze spariscono, gli abissi sono varcati. Le questioni po importanti sono ora a Costantinopoli e ad Alessandria; si fac passo nel progredire del tempo, ed esse si troveranno a Bon e Calcutta. Da un'altra parte non solamente la politica, ma an volge lo sguardo verso l'Oriente. Si sa, come la pianta nell' lo spirito umano, per crescere, per ingrandirsi ha bisogno di nieri. Nel medio evo gli avanzi dell'antichità greca e latina, alcuni conventi ai disastri della barbarie; gli scritti di Om tone portati in Italia da alcuni fuggitivi di Costantinopoli ha una immensa rivoluzione intellettuale; ora, basta un'occhiat delle scienze filosofica ed istorica, per convincersi che si av mento di una sorte di rivoluzione analoga nell'andamento umano. L'Oriente tende ad entrare nella scienza moderna, co del rinascimento l'antichità entrò in quella del medio evo.

Tutte queste considerazioni aggiungono dunque dell'impo l'interesse a tutti gli studi che si riferiscono all'Oriente, qual il soggetto.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Dell' equilibrio di Europa.

(Dalla *Revue des deux mondes*).

Vorrei, ponendomi al di fuori delle vive preoccupazioni del momento, procurare di rendermi un conto sommario delle vicende alle quali ha soggiaciuto la politica dei popoli moderni prima di giungere alla sua forma attuale. È difficile in fatti il negare che una rivoluzione la quale ha cambiata la faccia di un gran paese, introdotte delle modificazioni profonde nella condizione politica o civile di quasi tutti i popoli, e gravemente alterato l'insieme dei costumi, colà perfino ove ella non ha influito sulle instituzioni, che la rivoluzione del 1789, in una parola, non sia destinata a gettare, alla sua volta, nel mondo alcune massime portanti l'impronta di quella universalità appartenente ai suoi risultati.

Il diritto delle genti dopo Grozio non è rimasto immobile nelle sue formole, e le leggi dell'equilibrio europeo non bastano più in oggi a guarentire la pace del mondo ed a soddisfare la coscienza pubblica. Ai dì nostri si comprendono del tutto diversamente da quello che si comprendevano dopo la guerra di trent'anni, e gli attributi della sovranità, ed i diritti dei sudditi e la solidarietà delle nazioni fra loro.

Egli è dunque da credersi che dei principj più larghi serviranno un giorno di base a combinazioni meno fattizie. Si crede alla potenza della ragione pubblica al punto di sperare che la guerra potrebbe cessare di divenire l' ultimo argomento dei

re ; si trovano nei precedenti che ogni giorno accumula i primi delineamenti di una giurisprudenza internazionale che farà prevalere il genio di transazione, colà dove per sì lungo tempo dominò quello della forza. S' ignora certamente ancora il modo secondo il quale potrebbe definitivamente costituirsi questo alto arbitraggio europeo; non si sa niente nè dei mezzi da impiegarsi per il compimento di una tale opra, nè della maniera in cui ella potrebbe combinarsi colla indipendenza rispettiva degli Stati; ma si crede fermamente alla formazione di una associazione nuova, e se ne segue il pensiero sotto mille forme: gli uni lo erigono in teoria umanitaria, gli altri per realizzarla, contano sull'esperienza acquistata a caro prezzo dai popoli e quelle agitazioni interne le quali minacciando l' ordine sociale, impongono ai governi una riserva, da cui la loro stessa sicurezza non permette loro di discostarsi.

Noi non esiteremo, senza escludere quest' ordine di considerazioni, a risalire fino alla origine delle idee sparse nella società moderna ; noi vi vedremo una modificazione di quel cristianesimo latente di cui il mondo è come impregnato, anche allorquando pone in obblio la sorgente delle sue più potenti aspirazioni. Egli è perchè l' idea cristiana si è realizzata nel diritto civile, che i popoli hanno conquistata l' eguaglianza contro lo spirito di casta; egli è perchè ella tende a realizzarsi nel diritto delle genti, che la pace si mantiene in mezzo alle prove più difficili, e che l' opinione pubblica ha dominato in tutta la sua altezza, ed i capricci dei ministri avventurosi e le cupidigie delle corti. Non è dunque proibito lo sperare che la guerra si pieghi un giorno come piegò la schiavitù in faccia a quella grande rivelazione della eguaglianza naturale degli esseri e della fraternità dei popoli, di cui diciotto secoli non hanno bastato ad esaurire la profondità feconda. Da che è stabilito il cristianesimo, il mondo è sempre agitato da questa idea di una direzione pacifica opposta a quella della forza. L'energia della fede popolare la realizzò parzialmente nel medio evo, anche allorquando la predominanza del potere militare sembrava rendere quella rea-

più impossibile. Su questa idea si formò il gran corpo
anità, ella liberò i popoli dal giogo della conquista,
nelle anime, col sentimento della dignità umana, la
della libertà.

più bella storia che fosse da scriversi sarebbe certamente
del diritto pubblico primitivo dell'Europa cattolica, quale
lta dalle decisioni pontificiali, dagli atti delle assemblee
i e da quelli innumerabili concilj, la missione dei quali
allora meno politica che religiosa. Questa storia inco-
bbe al sesto secolo, all'epoca dello stabilimento delle
zionalità europee; avrebbe il suo apogéo nelle crociate,
rebbe fino ai giorni di Carlo V, il di cui ambizioso
determinò la fondazione di un nuovo sistema politico,
a prendere il posto di quello, cui la riforma religiosa
tti gli ultimi colpi. Il pubblicista che si dedicherebbe
grande impegno, dovrebbe, da una parte, sceverare
eggiante confusione di quella vita del medio evo così
volgimenti, le massime di eguaglianza e di carità
che tendevano a prevalere nelle relazioni degli uomini
li; ei dovrebbe dall'altra, fare osservare quanto lo
ale fosse al dissotto di quelle massime stesse, e mostrare
me loro impedito di propagarsi allora nella pienezza
grandezza morale. Rammentiamo in poche parole le
difficoltà che dovetté incontrare in quel tempo quel-
ella associazione universale che il nostro secolo riprende
a idea nuova alla sua maniera ed alla sua vôlta.
prima risultava certamente dalla maniera vaga e mal
a cui furono comprese a quell'epoca e la supremazia
e e le prerogative dell'impero. Non contenta di aspi-
fficio di arbitra suprema, e di decidere della politica,
rana apprezzatrice della disciplina e della morale, Roma
ita dal pensiero di una dominazione temporale, di cui
la violenza dei tempi le faceva una legge per la con-
della propria indipendenza, intese sovente in un senso
materiale il diritto di sovranità che le deferiva la co-

coscienza dei popoli. Dal canto suo l'imperatore romano, l'incertezza del suo titolo sopra l'Italia e per le sue vaghe tensioni di alto dominio sopra tutte le corone cristiane, vasi minacciate egualmente e la indipendenza di quelle e la gnità di questi. Quando nel secolo XIV il più gran sùlto di quel tempo, Bartolo, proclamava dogmaticamente la vranità dell'imperatore fino agli estremi confini della terra tabile; quando nel secolo seguente i papi montavano a per comandare in persona gli eserciti, era chiaro, che la tuzione dell'Europa cristiana non poteva resistere a quella confusione di tutte le idee e di tutte le cose.

Il genio delle instituzioni feudali rendeva impossibile plicazione di quella spiritualità elevata, prematuramente dotta in una società, in cui la conquista aveva in certo ringiovanito il diritto antico della forza con una nuova. L'appodiazione del suolo avito aveva, è vero, il torrente dell'invasione ed ancorata alla riva quella così lungo tempo battuta dalla tempesta; ma le maglie della rete, di cui questo sistema coprì l'Europa, dovettero ceppare lo sviluppo naturale di questa ed impedire alle circolare liberamente nel suo seno. Delle relazioni di gio si stabilirono estranee alla volontà dei popoli ed al venire. Il possesso del territorio trovandosi strettamente al diritto delle persone seguì tutte le forme di queste, che la morte di un principe ed il matrimonio di una pessa bastarono per rompere le relazioni più intime. Delle vincie furono unite ad una dominazione straniera, altre separate dal loro centro naturale per effetto delle innumerevoli vicende del diritto feudale, e lo slancio delle nazionalità si da tutte le parti compresso dalla autorità di prescrizioni trarie. Così per non citare che un solo esempio, le diverse vincie belgiche, disputate a vicenda come feudi dell'impero della Francia, divennero un eterno pomo di discordia nel tro stesso dell'Europa. Il diritto delle donne mise i popoli balìa di tutte le incertezze dell'avvenire, al punto che se si

icare l'istituzione politica la più funesta al mondo da tal, nessuno esiterebbe ad indicare come tale la successione ile. A cagione di questa si aprì fra l'Inghilterra e la una guerra di tre secoli, il diritto delle donne gettò la sull'Italia ad onta dei suoi interessi più evidenti, e per o diritto la vasta monarchia spagnuola divenne l'acces-ll'eredità di un principe fiammingo, nipote di figlio della di Borgogna e figlio della erede di Castiglia, e due volte to di un secolo, la sorte dell'Europa dipendette dalla di una giovine fanciulla.

a separazione profonda mantenuta dalle instituzioni feudali razze umane, l'antagonismo permanente dell'impero e del o, espressione di due forze in lotta costante, opponevano tacolo invincibile alla realizzazione del pensiero politico abato da Ildebrando da Conti e da tanti altri illustri pontefici ostinata perseveranza che inspirano le grandi cose. I papi no potuto salvare l'Europa dalla invasione musulmana, inre e regolare il movimento, che, gettandola tutta intiera sul-i, fece suonare l'ora della sua affrancazione politica: essi no potuto con prodigiosi sforzi salvare l'inviolabilità del nio e la santità della famiglia, mantenere le leggi della e preservare la disciplina compromessa da un pericoloso to colla potenza signorile; essi poterono intervenire fra i i ed i popoli, qualche volta impedire la guerra e semmenuarne i mali; ma dato non fu loro di stabilire le relai Stato a Stato, e d'imprimere a queste una fissità che mportavano nè il diritto feudale, nè i costumi di un'epoca ute guerriera.

altronde il grande edifizio della cattolicità minacciava are dalla sua base. Il secolo decimoquinto, quel pehe tanto bisognerebbe studiare per comprendere bene , aveva soffiato sul mondo un vento di rivoluzioni e di ed aperte da tutte le parti delle nuove prospettive. L'ago lo, l'America, la stampa, la carta da scrivere, la polcannone, le meraviglie della scienza ed i segreti della

natura erano venuti a cambiare tutte le condizioni della materiale, e a distaccare l'uomo dalle sue idee, dist... dalle sue abitudini. L'antichità repentinamente dissotterrata giureconsulti e dagli scrittori, fece apparire il mondo reale quell'aspetto fosco e pericoloso che riflettono egualmente cose presenti la cognizione incompleta del passato e le ... lucinazioni dell'avvenire. I poeti diedero all'Europa una ... ratura nuova non attinta alle fonti cristiane; il diritto ... accettato come ragione scritta, fece tenere in non cale le ... zioni paterne, e da quel momento si attese meno a con... che ad abolirle. La storia e la politica si sbarazzarono d... simbolismo religioso, e non furono più considerati che ... punto di vista dell'abilità pratica. Lo scetticismo generò ... ruzione che reagì alla sua volta sulle credenze; queste ... rono scosse e con esse i costumi. Invano il genio delle ... delle lettere coprì l'abisso colle meraviglie del rinascimento ... mondo vi sdrucciolò sopra un pendìo fatale e la pretesa ... del secolo XVI fu la suprema conseguenza di un movimento ... lettuale tutto negativo di sua natura, movimento però ... che era sul punto di mettere sossopra tutte le idee, per ... rompere tutti i rapporti degli uomini e delle nazioni e ... due metà dell'Europa in una guerra accanita l'una contro l... tra, senza lasciar loro un solo principio comune sotto cui ... potessero riunirsi.

Allora apparve Grozio: ei venne fra la riforma e la g... di trent'anni, come fra un principio e la sua conseguenza ... conosco libro che attesti ad un egual grado di quello lo ... di rovina e di confusione, in cui il caos degli avvenimenti e ... idee aveva immersa l'Europa. Il dotto Olandese non intrap... niente meno che di rifare un diritto pubblico europeo in sos... zione di quello di cui Macchiavello, Lutero, Calvino e Richel... avevano ciascuno lacerata una pagina. Ma come fare? come ... nire insieme nazioni, fra le quali la separazione delle dottr... aveva fondati interessi politici opposti? Qual legame comune ... steva fra gli uomini? Qual *criterium* rimaneva ancora alla ve...

diritto? Quale autorità accettata da tutti interpreterebbe le zioni scritte e le regole della giustizia naturale così diverte compresse? Una sola potenza morale applicabile ai varj ti del Cristianesimo era rimasta in piedi, quella della a, un solo prestigio vigeva ancora, quello dell'antichità. cienza dunque ed alla antichità chiede Grozio, se non assoluta del diritto, almeno la sua conferma in tutte le oni alle quali egli arriva. Le più evidenti prescrizioni coscienza umana non hanno peso per lui, se non in quanto va da corroborarle con testimonianze tratte dalla storia ntichità politeista. Dell'Europa, egli non se ne preoccupa he della China. Per sapere che sia la pace, che sia la a, che cosa la prima comporti, che cosa la seconda au-i, egli esamina laboriosamente Omero e Virgilio, Tucidide to Livio, splendide riputazioni, le sole alle quali si tribu-dalle varie credenze in quel tempo un religioso rispetto ed mmirazione unanime.

Si comprende la debolezza inseparabile da un tal modo di dere, quando si tratta di determinare i rapporti introdotti n incivilimento così lontano non meno dalle dottrine che abitudini dell'antichità, rapporti molteplici e complessi di tria, di marina, di comunicazione giornaliera, ai quali Roma Grecia erano straniere, quanto noi possiamo esserlo alla mol-di quella vita, in cui la schiavitù delle masse era il pie-lo della libertà del piccolo numero.

In fatti si è potuto osservare che ad onta della rettitudine to pensare, Grozio non si sottrae alle difficoltà annesse al nto di partenza. Relativamente allo stato di guerra, al che questo stato autorizza a fare al nemico, al diritto che sce sulla proprietà pubblica e privata, al diritto più terri-di vita e di morte sulla persona del prigioniero, alla fa-li convertire questo diritto in una schiavitù legittimamente ata di generazione in generazione, quel pubblicista è di ore che sovente mette alla disperazione. Egli ha ricorso per alternare le sue soluzioni, ad una distinzione tutta gra-

tuita fra il diritto naturale ed il diritto delle genti propriam[illegible] detto, fra la giustizia e la moderazione, l'una risultante dal [illegible] ritto consacrato dal consentimento de' popoli, l'altra dalle [illegible] razioni di un'anima generosa che si ricusa a consumare il [illegible] quando questo non è assolutamente necessario.

È veramente impossibile il non riconoscere la non [illegible] de che felice influenza dell'illustre Olandese. Colla sola [illegible] suo pensiero e saper suo ei contribuì a creare per le [illegible] nuovo codice politico, le regole del quale furono un benefi[illegible] arbitrario che ne fosse il principio. Se non ritrovò i titoli [illegible] del genere umano, gliene diede almeno dei provvisorj, e [illegible] mondo l'idea del diritto, sebbene ei la lasciasse senza [illegible] garanzia. I suoi successori ed i suoi discepoli, cominci[illegible] Puffendorf e terminando con Gerardo di Rayneval, [illegible] e mantennero il suo principio; ma sostituirono sempre più l'[illegible] torità della coscienza umana a quella dei fatti sommini[illegible] l'esperienza e dalla storia. Il diritto delle genti si realiz[illegible] la filosofia ella stessa, e finì a confondersi completamente [illegible] alcuni pubblicisti moderni col diritto naturale propriam[illegible] to. Montesquieu emise sui limiti del diritto delle genti le [illegible] nioni le più umane. Rousseau negando la legittimità di [illegible] poteri non rivestiti della sanzione popolare, stabilì il diritto [illegible] lienabile delle nazioni di non dipendere che da sè medesim[illegible] di non essere regolate se non dalla loro propria sovranità. S[illegible] l'influenza della filosofia del diciottesimo secolo, la teoria [illegible] strinse i diritti del Governo entro limiti sempre più stretti, [illegible] tre imprimeva uno slancio sempre più libero a quelli degl'i[illegible] vidui e delle nazioni.

Ma non è ella cosa degna della più alta considerazione, [illegible] precisamente in quell' epoca la pratica insultasse faccia a [illegible] la teoria per rendere sempre più palese la sua impotenza? Me[illegible] Rousseau getta nel mondo il suo *Contratto sociale* in mezzo [illegible] applausi dell'Europa, e che la sovranità del popolo divien[illegible] base della scienza politica, non v'è ormai più sicurezza per Stati deboli, nè guarentigia per quelli che potessero un gio[illegible]

i; il diritto è ormai scomparso dal linguaggio diplomati-
se un' idea rancida ed una formula di nessun valore.
orale dei filosofi, dei grossi volumi dei pubblicisti altro
a che una verità, la forza; che un risultato, il sacccheg-
più alto incivilimento prepara e commette allo splendore
i ch' esso ha fatti brillare, degli attentati che la bar-
el medio evo non avrebbe forse neppure immaginati in
alle sue tenebre.
inalmente acciò nulla mancasse a quell' insegnamento, per-
mene autenticamente dimostrato che il diritto delle genti,
to dai dotti del secolo XVII, e perfezionato dagli uomini
ito del secolo XVIII, era senza forza morale, come senza
a politica, dal momento in cui delle credenze comuni non
mano sotto la guardia di Dio nella coscienza dei popoli,
a procinto di vedere le nazioni le più incivilite di Europa
ei due mondi e sopra tutti i mari una guerra da pirati
barbari, correre sopra i neutri, come sopra i nemici, e
pure d'audacia e d' impudenza nella violazione dei diritti
tituiti. Le divisioni della Polonia, la trappoleria di Ba-
i gli ordini dell' ammiragliato ed i decreti di Berlino; ecco
i meno di due secoli andarono a finire le dotte teorie ap-
ad Osnabruck ed a Munster dalle più forti teste del loro
presagio disperante per le società attuali, se non si do-
indicare oggi alcuni sintomi che permettono almeno di
re la speranza di una riorganizzazione della scienza poli-
ra una base più larga e sopra una dottrina meno arbi-
Prima di indicare questi sintomi vaghi ancora, ma reali,
mo di renderci conto di quelle idee, delle quali il Con-
i Vienna ha tentato la riabilitazione; domandiamoci se
a famoso dell'equilibrio, sul quale l'Europa pretese ri-
i dopo la grande scissione del secolo XVI, presentava
ne politico più garanzie di quelle che il diritto delle
offriva nell' ordine morale; ricerchiamo se il manteni-
i questo sistema, ostinatamente seguito, non ha costato
ità tante guerre quante gli è stato dato di poterne im-

Fu una ingegnosa idea quella di una ponderazione stituita in modo che le grandi potenze si mantenessero bili a ragione dell'eguaglianza delle loro forze, e che la loro equilibrio divenisse la garanzia della indipendenza e sicurezza degli Stati di un ordine inferiore. Da che si rinunziare alla fondazione dell' edifizio europeo sull'idea di diritto inerente a ciascuna nazionalità, diritto inviolabile, diante il quale questa vive e si conserva collo stesso l'uomo o la famiglia ella stessa, non si poteva fare a riconoscere quello che una simile teoria offriva almeno cioso. All'Inghilterra spetta l' onore della prima applicazione Tudor tennero con abilità la bilancia dell'Europa fra la cia e la Spagna. Cromwell andò debitore della sua al modo elevato in cui comprese l' importanza che sua patria la rivalità della Casa d'Austria e della Casa di bone; e la caduta di una dinastia pensionaria di Luigi XIV mostrò che l'opinione non permetteva al governo della Bretagna di mancare alla missione che le assegnava l'Europa.

Il Congresso di Vestfalia non è una così grande gli annali diplomatici, se non perchè indipendentemente cipj di governo interiore ch' esso proclamò per la Germania tentò di fondare l'equilibrio generale sopra una base che temporanei non esitavano a ritenere come irremovibile. L'Impero trovò in equilibrio mediante l' eguaglianza stabilita fra le religioni ed il numero dei voti elettorali assegnati all'una all'altra; l'Europa parve esserlo egualmente per la bilancia toriale regolata dai trattati di Munster e più tardi dalla pace Pirenei, fra i due rami della Casa d'Austria regnante a Vienna ed a Madrid, e la Francia strettamente legata colla Svezia, quale gli atti di Vestfalia avevano aperta la porta delle dell'Impero.

Ma il mondo politico si felicitava ancora di essersi sottratto agli orrori della guerra mediante l'abilità delle negoziazioni, già l'edificio innalzato con tanta fatica crollava da tutte le ti. Mentre che la Monarchia Spagnuola, gettata coll'Imper

Italia in una delle parti della bilancia si abbassava in mezzo alle sue ricchezze sterili, un giovane so-
ıva impaziente entro le barriere innalzate dai tratta-
l'improvvisò delle armate, Colbert gli preparò delle
ne mise al servizio della sua ambizione tutte le cu-
esche di second' ordine. Appoggiandosi dunque per
ante sua moglie, sopra un preteso diritto di devo-
e avrebbe fatto sopra qualunque altro titolo, Lui-
e i Paesi Bassi, minacciò l'esistenza della stessa
opo avere resistito all'Europa e disciolte le sue coa-
consacrare a suo profitto a Nimega come a Riswick
ioni fondamentali nel sistema dell' equilibrio euro-
più tardi dalla vicende della fortuna e dai risultati
ri, non finì meno per questo di realizzare il pen-
direttamente contrario a questo sistema, ponendo il
il trono di Spagna, ed abbassando i Pirenei innanzi
della Francia e della sua dinastia.

i lunghi rovescj furono succeduti ai lunghi trionfi
quei periodici rivolgimenti che formano la vera bi-
cose umane, e che soli garantiscono la libertà delle
iprese ad Utrecht quell' opera di ponderazione che
ıti avevano di nuovo resa possibile. Ma quali erano
ti capitali da introdursi in quel sistema europeo
ant' anni prima quando le previsioni diplomatiche
'ane? L'alleanza della Francia e della Spagna era ri-
preparava nell'avvenire il patto di famiglia; la Sve-
a più peso nei destini del mondo, e quella potenza,
circostanze e di un grand' uomo, non figurava più
: non per servire di preda ad un vicino, di cui nel
ente non si pronunziava neppure il nome. L'Olanda,
ie artificiale del patriottismo e del genio, l'Olanda
ı XVII prometteva di divenire quello che è l'Inghil-
, si abbassava ella pure come potenza politica; l'Im-
no retrocedeva per il solo motivo che non poteva
re; la Polonia soggiaceva all' influenza straniera, e

tutto il congegno della vecchia macchina europea era nello ste[...] tempo disordinato.

Il sistema dell'equilibrio aveva d'altronde dimenticato [...] tener conto dei grandi uomini, dei quali la sola influenza [...] sta sgraziatamente a scomporre il suo meccanismo. Ecco sorge[...] un regno nuovo in luogo di quel Ducato di Prussia, feudo [...] della Polonia, un Elettore di Brandeburgo che si è fatto Re [...] il di cui nipote si chiamerà Federigo II. Ecco un uomo al [...] decessore del quale il Congresso di Vestfalia aveva negato il [...] di Altezza, che ha tolto alla Svezia il terreno per fabbricar[...] capitale del più gigantesco impero che abbia veduto il m[...] Ora, per non parlare qui della Russia, la di cui decisiva [...] fluenza non si fece sentire immediatamente, la sola erezione [...] regno di Prussia stava per rovesciare tutte le combinazioni [...] politica; perchè quello Stato, centro naturale di tutte le [...] tie protestanti e di tutti gl'interessi del Nord della German[...] non poteva mancare di dividere l'impero, e di presto bilanc[...] l'influenza austriaca. Questa parte gli era destinata dalla [...] delle cose, e senza dubbio per mettersi in misura di sosten[...] e per fondare l'equilibrio della Germania sopra una giusta [...] derazione dei poteri, Federigo credette doversi aggiudica[...] Slesia.

La Francia applaudì alla bella prima, e così doveva esser[...] formidabile rivale che si alzava contro il suo più vecchio avver[...] rio: essa unì i proprii sforzi ai suoi, per spezzare la corona im[...] periale sulla testa di una donna eroica. Ma nel momento in cu[...] l'alleanza dei gabinetti di Versailles e di Berlino sembrava do[...] ver divenire una delle regole fondamentali del sistema europeo, si vide operarsi un rivolgimento repentino nell'attitudine di tutte le parti belligeranti, e tutte le nozioni della politica fino allora consacrate si trovarono intrigate e confuse. Il gabinetto austriaco seppe approfittare delle vie che l'intrigo apriva alla corte la più frivola e la più dissoluta dell'Europa, per determinare nel sistema della politica generale un cambiamento non meno inaspettato che completo, e si vide la Francia, di cui Richelieu avev[...]

sito il protettorato sopra tutti i piccioli Stati protestanti Germania, e che un momento prima aveva fatti sforzi così di per innalzare il re di Prussia, impiegare tutto il suo po per schiacciarlo. Quella casa d'Austria ch'ella perseguitava iorno prima con un accanimento secolare, diviene tutto ad tratto la sua più intima alleata: ella proclama l'identità de' i interessi politici con quelli del gabinetto imperiale, e nella pesa di quella amicizia nuova, che sarà, secondo lo stile cancellerie, il pegno il più solido del mantenimento dell'e-ibrio e della pace del mondo, la corte di Versailles sotto-re un'alleanza con quella di Vienna.

È noto che quest'alleanza trascinò tosto la Francia in una tesa che le era estranea.

Battuto dalla Prussia, schiacciato dall'Inghilterra, umiliato la sua gloria, compromesso nei suoi interessi coloniali, il ga-etto francese dovette sottoscrivere quella pace del 1763, che le il rapporto continentale, rimise le cose presso a poco sul de in cui si trovavano prima di quei grandi avvenimenti. n vi mancavano che tanti milioni ingojati, e quelle migliaia uomini uccisi per stabilire la bilancia politica, jeri sull'al-za della Prussia, domani su quella dell'Austria, e sull'unione Delfino colla figlia di Maria Teresa.

Mi si permetta di riprodurre qui una riflessione, che que-getto m'ispirava alcuni anni sono, e di domandare di nuo-« Chi dunque aveva ragione, il duca di Choiseul o il cardi-Fleury? Quando operavasi secondo i veri principj dell'equi-i? Er'egli nel 1748 quando la Francia si faceva un appoggio di io, o nel 1756 quando ella si faceva un appoggio di Vienna? rità non vi ha egli di che tremare per la politica, e questa a non è ella anche più congetturale della medicina? La ia così in preda a due sistemi opposti non ricorda essa malato curato coi tonici e coi debilitanti per lo stesso ».

Io mi guardi certamente dal rimproverare al sistema di razione di non avere impedita la guerra nel mondo: que-

sto sarebbe ingiusto quanto lo sarebbe l'apporre a delitto alla terapeutica l'esistenza delle malattie. Ma io cerco invano, lo confesso, quali imbarazzi esso abbia prevenuti, quali mire ambiziose abbia potuto contenere, a quale violenza, a quale ingiustizia abbia potuto resistere, qual debolezza e qual buon dritto gli sia stato dato di fare trionfare in Europa, da che se ne sperimenta l'applicazione. L'errore fondamentale di questo sistema consiste nel ragionare sulle nazioni, come su cose inerte, senza tener conto del movimento che continuamente le modifica, e delle rivoluzioni che un uomo o una idea introduce repentinamente nelle relazioni di popolo a popolo. Questa dinamica non si preoccupa nè del pensiero nè della vita, ed applica seriamente al mondo dell'intelligenza e delle passioni il meccanismo dei corpi inanimati. Ella presuppone d'altronde, e come non vederlo? l'inimicizia naturale dei popoli; essa pone la guerra in principio come lo stato normale del mondo, e cerca di scongiurarla con un ostacolo tutto materiale, alla maniera di Hobbes, il quale pretendeva strappare la specie umana alla anarchia invitandola a rifugiarsi nel dispotismo.

L'equilibrio che nel secolo XVII non aveva arrestato Luigi XIV, che fu rovesciato nel secolo XVIII da Federigo II, non poteva nel XIX arrestare Napoleone. Quando fu uscita dal precedente periodo, durante il quale la sua politica non era stata che un ditirambo rivoluzionario, la repubblica francese aveva ripreso a Campo-Formio, a Rastadt, a Luneville, il filo delle tradizioni consacrate dal vecchio dritto pubblico europeo, con una misura alla quale non ha potuto essere resa tutta la giustizia. La Francia aveva ammesso senza difficoltà la necessità di ponderare le sue acquisizioni nel Belgio e sulla riva sinistra del Reno, coll'ingrandimento della Prussia e dell'Austria, i principati mediatizzati, ed i vescovati scolarizzati della Germania dovevano necessariamente pagar le spese. La pace del 1801 realizzò questi principj ed il trattato di Amiens li confermò nella loro applicazione all'Inghilterra.

Ma da quell'epoca non v'erano già più nel mondo che due

ve in presenza e l'universo era divenuto il campo di bat-
li due potenze troppo piene di vita per essere trattenute
o slancio dagli stati neutri, troppo antipatiche fra loro per
i mai ponderare l'una dall'altra. Questa aspirava alla do-
ione marittima del globo, e l'aveva già quasi conquistata;
osava concepire l'asservimento militare dell'Europa, e parve
al momento di realizzarlo. Pitt portò da principio, in que-
llo, una nettezza di viste ed una inflessibilità di risolu-
che non si svilupparono se non successivamente nel suo
avversario. Quell' impassibile ministero sapeva qual' era
to cui voleva giungere prima che Napoleone si fosse reso
nto completo delle gloriose fatalità del suo destino, e la
nazia marittima apertamente confessata fu ad un tempo
ne e forse anche la scusa della dominazione territoriale.
A questo punto era dunque arrivato dopo un secolo e mezzo
zioni, quel vecchio sistema politico senza radice nella co-
a dei popoli! La scelta fra due tirannie egualmente pe-
era divenuta l'ultima conseguenza di quel meccanismo in-
ito, sotto il quale erano scomparse tutte le nozioni della
ia e dell'equità, ed il mondo era sospeso fra due minac-
alle quali era ormai scritto che non poteva liberarsi! Alla
azione temporaria di un grand'uomo, istrumento della prov-
a, e prontamente da lei spezzato, era in fatti per essere
ita quella di uno stato immobile e solido come il polo a
appoggia, e la Gran Bretagna era sul punto di vedersi
fronte e lottare esso pure per la dominazione del mondo,
ero che probabilmente aveva adottato per dei secoli la
appresentata da Napoleone per un giorno.

rivalità dell' Inghilterra e della Russia aspiranti allo
copo per vie diverse, tale è il fatto ormai troppo evi-
ontro il quale invano si dibatte la coscienza pubblica.
mento in cui l'Europa inebbriata di una vittoria da tanto
spettata, e prendendo il desiderio della sua vendetta per
irazione di buona politica si accordava per abbassare la
dal giorno in cui questa rintuzzata lungi dal Reno e

spogliata della Savoja, cessava di agire sulla Germania e di
piede nell'Italia, doveva essere evidente per tutti gli
pensatori che la supremasia continentale passerebbe ormai
contrappeso ad un grande stato, in cui la forza militare
temperata, come lo fu sempre in Francia, da calde simpatie
l'umanità.

L'Inghilterra e la Russia rimanevano in fatti le sole
forze energicamente costituite nella nuova economia del
poichè la Francia, allorchè da un secolo i suoi vicini
propriate le spoglie della Polonia, della Germania e dell'
trovava ristretta nei suoi vecchi confini. Il gabinetto di
burgo era il solo punto di appoggio veramente solido
tessero prendere le potenze compromesse dai difetti
costituzione geografica.

Diminuire smisuratamente la Francia, ed ingrandir
mente la Russia coll'aggiunta del ducato di Varsavia
tava le frontiere di quell'impero a poche marcie da
Berlino e da Vienna, era lo stesso che assicurare la
ranza morale di quel gabinetto per il presente, ed aprire
per l'avvenire alla sua supremazia militare.

Un'altra potenza era colla Russia rimasta libera
intralcio, e nella piena disposizione della sua forza e
destini. Anch'essa aveva potuto realizzare coll'approvazione
l'Europa, di cui ella aveva stipendiate le vittorie, dei
concepiti da più di un secolo. Nessuno alzò la voce al
per disputare all'Inghilterra alcuno di quei punti formidabili
quali ella ha saputo attaccare su tutti i continenti e
mari la catena che ha allacciato il mondo. Non le si disputò
Heligoland, nè Gibilterra, nè Corfù, nè Malta, nè il Capo,
l'Isola di Francia: si riconobbero dunque implicitamente le
pretensioni alla sovranità marittima.

Ecco intanto venticinque anni, che l'edifizio screpolato
fronte alla tempesta, e quali anni son quelli del nostro
in cui in ogni lustro sembra condensarsi un secolo! Quali
ricoli non hanno minacciata la pace di Europa, quali passioni

nteressi non hanno cospirata la guerra, quali prodigiose ... non hanno spinti i popoli verso destini sconosciuti! ... la pace è stata ella mantenuta e consolidata da ogni ... procella? come il riposo del mondo ha egli resistito ad at... moltiplicati, uno solo dei quali avrebbe bastato per di... ...lo in altri tempi? Questo non è niente meno che il pro... dell'avvenire, che la rivelazione di una situazione tutta ... che non si nega più, perchè ogni giorno più la conferma, ... non è ancora compresa nè nel suo principio nè nelle ...seguenze.

...Europa aveva acquistata, pagandola ben caro, una espe... ...destinata ad esserle utile. Ella dovette dimandarsi, qual ...mento tante guerre accanite avevano operato nel corso ... delle cose, nell'ascendere dei popoli in via di progresso, ... dei popoli in via di decadimento; ed alla vista di ... sproporzionati alla immensità dei sacrifizj, l'istinto ... si mise a dubitare della fecondità di tante combina... ... quali non avevano notabilmente modificati i risultati ... previdenza illuminata avrebbe potuto predire un mezzo ... prima. L'Inghilterra aveva ella aspettata la rivoluzione ... per palesare le sue pretensioni al monopolio commer... ... alla dominazione marittima? La Russia non seguiva ella ... Pietro I la sua duplice tendenza verso la Germania e l'Oriente? La Monarchia Prussiana non aveva ella ricevuto ... I un sugo vegetale destinato a farle gettare an... ... rami? L'Austria non era ella da lungo tempo po... ...zionaria, forte abbastanza per difendersi, più forte assai ...ccare? Finalmente dopo i giorni di Luigi XV e dopo ...uzione della Polonia, non era egli troppo evidente che ...ante stella della Francia impallidiva sull'orizzonte dei po... Quali sì grandi cambiamenti avevano dunque introdotti ...ganizzazione territoriale dell'Europa quelle lotte gigante... ...ali risultati definitivi ne erano usciti che la forza delle ... avesse già preparati? Che vi era egli di rovesciato ... sconvolgimenti nella economia di quei pieni inflessi...

bili come la provvidenza che li traccia? In che l'eroismo e il genio avevano eglino prevalso per modificarli? Le vanità di politica isolata in faccia della forza suprema che domina il plesso delle cose umane, non era mai comparsa in Europa tanta chiarezza che dopo questi venticinque anni di prove; qualche modo la morale della sua dolorosa storia, l'idea sbocciata nel mondo al prezzo del sangue delle generazioni; addentellato per il diritto nuovo che comincia ad innalzarsi sulle rovine della politica, dell'egoismo e della scienza dell'equilibrio. Proviamoci a sceverarne il principio.

Non v'è stata dal 1815 in poi una transazione di importanza in cui l'Europa non sia intervenuta tutta. Delle diffidenze ingiuste e delle misure impopolari principio agli occhi del mondo l'imponente carattere di mile accordo, e la quintupla alleanza d'Aquisgrana, blime ispirazione che l'avvenire deve fecondare poi concepita con mire ristrette e meschine. Così avviene pre delle grandi cose che non appartengono in proprio ed il genio delle quali non è rivelato che dal tempo. da pentirsene possono essere stati presi a Troppau e ed a Verona; ma lo spirito in cui fu diretta l'alleanza grandi potenze nei primi anni della fondazione, non cordo fondato sopra impegni reciproci, e sulla quasi di una conferenza europea. Questo fatto, che si produceva la prima volta nel mondo, apriva un'era novella negli delle nazioni, e la solenne dichiarazione dei principj dall'Europa ancora in armi, resterà per la posterità il mento il più grave fra tutti quelli della storia contemporanea.

---

(1) *Dichiarazione sottoscritta ad Aquisgrana dai plenipotenziarj dell'alleanza il 15 novembre 1818.*

« L'oggetto di questa unione non è meno semplice che grande e salutare: essa non tende a niuna nuova combinazione politica, a niun cangiamento nei rapporti sanzionati dai trattati esistenti; tranquilla e

se le appensioni dei governi in allora minacciati nelle loro
... dalle agitazioni interne fecero qualche volta dell' unione
... poteri un istrumento di misure illiberali, era questi un

... nella sua azione, ella non ha per scopo che il mantenimento della
... la guarentigia delle transazioni che l'hanno fondata e consolidata.
... I sovrani formando questa unione augusta hanno riguardata come
... fondamentale la loro invariabile risoluzione, di non mai allon-
... sì fra loro, nè nelle loro relazioni con altri Stati, dalla osservanza
... stretta dei principj del diritto delle genti, principj che nella loro
... ad uno stato di pace permanente, possono soli efficacemente
... l'indipendenza di ogni governo e la stabilità dell' associazione
...

... Fedeli a questi principj, i sovrani li manterranno egualmente,
... riunioni alle quali essi assisteranno in persona, o che si faranno fra
... ministri, sia che essi abbiano per oggetto il discutere in comune i
... proprj interessi, sia che elleno si riferiscano a questioni nelle quali
... governi avranno fortemente reclamato il loro intervento. Lo stesso
... che dirigerà i loro consiglj e che regnerà nelle loro comunicazioni
..., presiederà anche a queste riunioni, e la pace del mondo ne
... il motivo e lo scopo.

... Questi sono i sentimenti, nei quali i sovrani hanno consumata l'o-
... alla quale erano chiamati. Non cesseranno di lavorare a consolidarla
... perfezionarla. Essi riconoscono formalmente che i loro doveri verso
... verso i popoli che governano, prescrivono loro di dare al mondo,
... da loro dipende, l'esempio della giustizia, della concordia, della
..., felici di potere ormai consacrare i loro sforzi a proteggere
... della pace, ad accrescere la popolarità interna dei loro Stati, ed a
... que' sentimenti della religione e della morale, di cui le dis-
... del tempo non ha che troppo indebolito l'impero ».

... inutile certamente, il rammentare qui, che l'alleanza delle cinque
... i di cui ministri hanno sottoscritto questo ammirabile manifesto,
... stinta dalla santa alleanza propriamente detta, il di cui patto fu
... a Parigi il 26 settembre 1815, fra gl' imperatori d' Austria e di
ed il re di Prussia. La quintupla alleanza suggellata ad Aquisgrana fra
... l'Inghilterra, la Francia, la Russia e la Prussia, è quella che è
... base di tutte le transazioni politiche in Europa fino alla conclu-
... dell'ultimo trattato di Londra, mediante il quale è stato rotto questo
... il solo pegno della pace del mondo.

fatto transitorio per sua natura, e sul quale sarebbe stato ben p politico l'apprezzare il genio e la portata di una istituzio pena germogliata. Dopo il 1830 il nuovo diritto pubblico, i bitaneamente uscito dagli imbarazzi di una guerra gener si rivelò sotto un vero carattere. Alle difficoltà che si pre tavano allora e delle quali seppe trionfare, si potè scorgere v' era in esso un germe di già potente di vita e di avv Fino allora la gran conferenza europea, di cui l'atto del 15 vembre 1818 aveva completata la costituzione, non si era p cupata che di un solo interesse, quello della sicurezza dei a partire dal 1830 ebbe a compiere un' opera più Quella conferenza venne chiamata tutta ad un tratto a liare gl' interessi i più opposti, a transigere fra i principj ostili: ella dovette in fine, secondo un detto spiritoso, la pace di Europa in equilibrio sopra una rivoluzione.

La crisi del 1830 fu senza dubbio la più grande prova la pace del mondo avesse a sostenere. La guerra sembrava lora egualmente inevitabile, sia che si misurassero le guenze politiche di quella rivoluzione, sia che si consid gl' istinti di quelli che l'avevano consumata. Ella rovesci Francia uno stabilimento in cui l' Europa vedeva la stessa del dogma politico ch' ella si sforzava di proclam

Quando una istituzione resiste agli innumerabili contro i quali ebbe a lottare la conferenza di Londra nel lare la questione Olando-Belgia, è permesso il proclam nipossente, e si acquista il diritto di credere che il sist transazione così felicemente impiegato per appianare le che in qualunque altro tempo sarebbero state insolubili, p bastare a tutte le congiunture.

Da questa rapida corsa a traverso della storia da colpo d'occhio gettato di passaggio sopra tanti e così interessi, tiriamo terminando una conclusione definitiva.

Abbiamo veduta l'Europa sfuggita appena alla barbarie, varsi a fondare l' edificio della cristianità sopra dei princi diritto pubblico, che la violenza dei tempi non le permett

apportare; poi l'abbiamo mostrata supplente all'idea morale ...ata al secolo XVI nell'urto fra loro di tutte le comuni ...e, per mezzo di un meccanismo ingegnoso, non v'ha ...io, ma più sottile che efficace. Questo doveva ben tosto ...re le società politiche dalla negazione stessa del diritto e ...apoteosi del fatto alla lotta fra due forze preponderanti.

L. De Carné.

...ME DELL' OPUSCOLO PUBBLICATO IN NAPOLI NEL 1838 *dal signor* ...Mauro Luigi Rotondo *col titolo* L'EGOISMO E L'AMORE, PENSIERI ECONOMICO-POLITICI; *e* RIFLESSI RELATIVI *del conte* D. Carlo Ilarione Petitti, *di Roreto, Consigliere di Stato ordinario di S. M. Sarda, e socio di varie Accademie.*

(*Continuazione della pag. 183 del presente volume*).

... V. — *Esame del quarto problema:* Sarebbe espediente ...osa politica, giusta inibire affatto all'indigenza d'implorare mendicando un atto di pietà, fuorchè dai pubblici uffiziali del governo, e della religione?

...autore, riepilogando molte cose precedentemente dette, ... aver dimostrato:

1.° Che la miseria è conseguenza dell'ordinamento civile, ... la disuguaglianza necessaria che in esso regna; che que... disuguaglianza *tanto è maggiore quanto è più grande il pro...o dell'incivilimento*, ma che non perciò ne avviene, che *ogni ...glia povera divenga una famiglia di accattoni.*

2.° Che pertanto la mendicità *non è lo stato normale del* ...ro, il quale da essa per naturale ribrezzo anzi rifugge, con...randola non conforme all'umana dignità.

3.° Che quando taluno si decide a mendicare, ciò succede ...rchè uno straordinario infortunio assolutamente ve lo spinge,

o perchè s'ingenera la falsa opinione di considerare la questua come un atto lecito ed onesto.

4.° Che superato il naturale rossore, divenuto il mendicare un mestiere, è impossibile ogni freno che vogliasi imporvi; inutili gli istituti caritativi tendenti al soccorso de' mendici, tre divengono un aggravio incomportabile, senza che mai sca ad ordinarli a dovere.

5.° Che i soccorsi pubblici meglio ordinatî, negli Stati che più facoltosi, *non giovano all'uopo*, mentre quelli *sempre bastano*, perchè *distribuiti con maggiore criterio*.

Continua il sig. *Rotondo* ad osservare, che, quand'anche cose succedessero nel modo più conveniente, non sarebbe via spediente proscrivere la mendicità *incolpata* ed *infelice*, me neppur quella *derivante da disgrazia* e *da imprevidenza*, bene *la sola mendicità improba, che per mestiere* *accattoneria* (1).

Coteste sentenze il chiarissimo autore *crede così* che dato altra volta libero sfogo alla sua disapprovazione nostre dottrine, aggiugne, che quand'anche *si avessero gli stabilimenti che l'abate Vasco andava immaginando, dal conte Petitti ora si riproducono a sua foggia ordinati*, e fossevi ancora *l'assurdissimo istituto ch'essi carità... che il sig. Rotondo per reticenza e forse per zione* si astiene dal qualificare; *l'assurdissimo istituto, correre senza posa, non solo di tugurio in tugurio, ma in casa, ed anche di palagio in palagio per andar e spiando e scrutinando ove si annidi quella loro povertà gognosa*, sarà sempre tuttavia impossibile che *tutti* i veri possano discuoprirsi senza cadere nella tassa inglese, che è carico enorme, *e fino a che lo Stato divenga un solo un solo reclusorio* (2).

---

(1) Vedi Opusc., pag. 125.

(2) Vedi Opusc., pag. 125, 126 e 127.

[illegible] vece sostiene altra volta, che ciò che la carità legale o [illegible] non riuscirebbe a soccorrere, la carità de' privati certo [illegible] a sovvenire.

[illegible] *spettacolo della miseria* è, a parere del napoletano scrit[illegible] *il primo germe dell'industria e della previdenza umana; [illegible] tanto maggiormente efficace, quanto più dalla possi[illegible] si va sceverando di rinvenirvi un' indigenza mentita* (1).

Aggiunge però, al fine forse di temperare questa sentenza, [illegible] *importa vengano eseguite le salutari leggi coercitive contro [illegible] ed i pitocchi di mestiere; che si dia asilo al pupillo, [illegible] vecchio, che ha perduto ne' figli l'unico appoggio de' [illegible] giorni; che si abbiano spedali per gl'infermi d'ogni sorta, [illegible] una famiglia che lor somministri assistenza; poichè, [illegible] in una società bene ordinata tutti costoro non deggiono [illegible] mendicando.*

Da tutto questo però non emerge, per avviso del signor [illegible], *che in un evento straordinario, nei casi d'inopinato in[illegible], s'inibisca ad essi di chieder soccorso, e l'averlo chiesto [illegible] un delitto* (1).

[illegible]eggiata nuovamente cotesta idea di lasciar evidente e [illegible] la miseria, onde *serva d'incitamento all'industria ed alla [illegible]*, ricorda lo spediente cui ricorse un savio persiano di [illegible] i propri schiavi, onde il figlio di lui concepisse or[illegible] quel vizio.

Continuando a spaziare con molta erudizione nel citare va[illegible] e nuovi autori, che crede atti a confermare le sue [illegible], giugne ad istituire un paragone tra i varii scrittori ita[illegible] che trattarono l'argomento della mendicità e del governo [illegible] istituti di beneficenza.

A noi *Subalpini* oppone *il modenese Ricci*, osservando, *che [illegible]rittori non vi mancarono, che alle oltremontane idee pros-*

---

(1) Vedi Opusc., pag. 128.

(2) Vedi Opusc., pag. 128 e 129.

simi come di stanza, si sospinsero nelle esagerazioni, ... senso del pensar sodo italiano altri non declinarono (1).

Pretendea, continua l'autore, *il Vasco d'... dell'estirpazione della mendicità; dimostra il Ricci ... bensì diminuirla, contenerla, ma estirparla non mai. ... il Vasco ammessione illimitata negli ospizi d'... esposti: ed il Ricci al contrario propone salutari mezzi ... derla cauta e difficile. Voleva il Vasco, che il governo ... dovesse tutta la cura dell'amministrazione, tutto il ... spesa de' pietosi stabilimenti: dimostra il Ricci la ... che il governo abbandoni i poveri alla privata ... de*, esclama, *così gran differenza? Il Ricci stabiliva il ... non sopra fatti lontani, incerti, o stranieri, ma su ... annali patrii ed* altri officiali *documenti, il Vasco ...* trove chiama *erede della fantasticata di lui utopia ... smagorie, s'illudeva d'un futuro immaginario. Adem... ad un civico dovere, e, come uno de' conservatori ... Modena, rendea conto al suo sovrano de' coscie... menti dell'incarico ricevuto; scriveva il Vasco una ... accademica in francese, e per una delle accademie ... lora più che mai inclinate al paradosso* (2).

E per caso queste risentite espressioni *non* ... incitare il lettore dell'opuscolo a dispregiare il ... concittadino, e quegli oltremontani, *che sembrano ... demente a sdegno*, aggiugne ancora la seguente nota.

Non rammenterò quanto a proposito si facesse ... Staël *quella sottile domanda* (da noi credesi a ben ... diretta cioè di efficace stile nella lingua in cui scrivesi) ... *lingua pensate voi? Rammenterò solo, che un' accade... cese fu quella che stimasse degna di corona il più ... radosso, che ben sopra tutti, come aquila vola.*

---

(1) Vedi Opusc., pag. 136.

(2) Vedi Opusc., pag. 137

fedelmente e *freddamente* trascritte le parole del perchè dovendo rispondervi, *senza discostarci dalla* *iera, con la quale ci siamo prefissi, d' usar con* essa il lettore giudicare le rispettive dottrine ed le.

mo ora nell' intrapresa analisi dell' opuscolo che

prova di maggiore imparzialità, il chiarissimo au- più distesamente riferire le dottrine del *Ricci*, da ente predilette a segno d'inspirargli le espressioni ale, ricorre all'epilogo fattone maestrevolmente in affrettiamo a riconoscerlo, dal fu conte *Pecchio*, sua *Storia dell' economia pubblica in Italia* (*un* *ano* 1829), ricordando le conclusioni di quello scrit- l *Ricci* (1).

imo la storia del *Pecchio a cautela di maggiore* *ttezza.*

ntento l'autore (*il Ricci*) di avere stabilito il prin- che il numero de' poveri è in ragione delle ele- nde, ad esaminare uno ad uno i luoghi pii della trova che nessuno di essi ne fruttava tutto il bene ondatori se n'era aspettato, nè corrispondeva alle e ».

tolo brevemente le sue osservazioni ».

imieramente disapprova che le opere pie sieno man- a del governo. L' amministrazione in questo caso più dispendiosa. Secondo i suoi calcoli monta co- l quarto dei fondi. I disordini e le malversazioni aili da reprimersi ».

case d'industria, o albergo de' poveri, dove si fanno ndici in alcune manifatture sono d'una difficile co- trazione, talvolta anche nociva all'industria del pae-

---

toria *del Pecchio*, pag. 247.

se. Se si fissa un prezzo troppo alto alle manifatture ivi la rate, non si troverà alcun appaltatore che voglia assumersi amministrazione; se poi è troppo basso e minore del pr usuale, pregiudica e scoraggia colla sua concorrenza le fatture lavorate fuori del paese ».

« 3.° La distribuzione de' medicinali è soggetta a spese, a disturbo, a frodi, e cagiona infinite querele ».

« 4.° Gli asili per gli esposti formeranno il vizio e l'i manità de' parenti. Ogni anno se ne aumenta il num riempiono di figli legittimi; e quel che è peggio, pochi d sti infelici sopravvivono. Sopra cento allevati negli ospi ne pervengono alla giovinezza dieci o dodici ».

« 5.° Parimenti gli asili per le puerpere non corri al fine filantropico per cui vennero instituiti: 1.° perchè evitano nè lo scandalo, nè la licenza: 2.° perchè non ri la vita de' fanciulli, giacchè la maggior parte di quelli gono alla luce muoiono per malattie contratte, o di s scàrso nutrimento. Dalle tavole decennali di *Modena* ri che cento annualmente ne morivano nel pio ricetto sopra dieci allattati nel luogo: 3.° perchè non possono servire, si crede, di seminario di balie, atteso che il numero de' b soverchia di troppo quello delle nutrici ».

« 6.° I grandi ospitali non sono utili in ragione della che cagionano. In questi la mortalità è doppia che nei le spese sono enormi, le ammissioni troppo facili. Gli os dovrebbero esser piccoli e dati in appalto. Non è pieno di sociale carità quanto volgarmente si crede, l'istituto di r gliere i poveri ne' pubblici spedali e medicarli. Dalle tavole de cennali di mortalità degl'infermi appariva, che nello spedale vico di *Modena* ne moriva uno ogni sei, mentre fuori dello sp dale non ne periva che uno ogni dodici ».

« L'autore formò queste osservazioni non sopra fatti l tani, incerti, o stranieri, ma sopra la storia gli annali patrii, gistri ed altri officiali documenti ».

« La carità, la compassione producono talora del male,

uesto devono sbandirsi dalla Società. I pii istituti sono
l abusi, ad inconvenienti, ma il sopprimerli ne avrebbe
aggiori. Qual'è dunque la via da tenersi? Quali sono
a adottarsi? »

primo di tutti (secondo l'autore) è che il governo non
a danaro in questi istituti, e che abbandoni i poveri
de' privati. Questa ha un limite, e nell'erogazione del
più economica e più vigilante (1) ».

---

dispensiamo di trascrivere una lunga nota del *Pecchio* tendente
e, che nella *Gran Brettagna* seguesi la massima del *Ricci*, e
zione dell' ospedale di *Greenwich* per *gl' invalidi della marina*
otrofio militare di *Chelsea*, cui provvede il governo centrale,
li, ospizj e spedali *sono mantenuti a spese private*. Di cotesti
a l'ottimo governo. Risponderemo a questa opinione del conte
' osservare, che nella *Gran Brettagna* l'attuale ordine di cose
petto è *la conseguenza dell' antica spogliazione degli istituti ca-*
ità nelle passate conflagrazioni di quel regno. Come è altresì
dall' inefficacia dei provvedimenti della carità legale, per cui ve-
mte molto numeroso lo stuolo de' poveri, mancanti del neces-
tà de' privati sorse opportuna a supplire al difetto.
aese dove la ricchezza immobile *giace tutta in mano a poche*
ilegiate, e dove l'immenso progresso dell'industria fece accu-
nti capitali mobili, e crescere a dismisura la popolazione de'
stesso istinto della propria conservazione, fatta ancora astra-
pietà naturale, dovea suggerire l'istituzione delle società lo-
chio, onde ogni socio potesse soccorrere i proprj clienti.
lizione inglese non può per questo come per altri rispetti ser-
pio ad alcun' altra contrada.
istituti, i quali possono chiamarsi *il necessario corredo del-*
to civile, che colà sol trovasi, e che *non vorremmo altrove imi-*
do la somma delle ricchezze che là si hanno.
nor copia di facoltà *più equabilmente diffusa*, ci sembra da pre-
terminata quantità delle ricchezze *inglesi* concentrate in mano
sidenti privilegiati e dell' industria mercantile.
to l' attuale critica condizione di quel Regno, dove tre partiti
rta lite (i *Tory*, i *Wiggs* e i *Radicali* o *Cartisti*) disputandosi
ernativa, *con ogni mezzo, anche violento*, non può gran fatto

« Il secondo rimedio che propone è d'impiegare in l[illegible] i mendici e i vagabondi, per grandi che possano essere [illegible] convenienti delle accennate case di lavoro, e che si allevi[illegible] professioni convenienti al loro stato i giovani nati o raccolti [illegible] pie case ».

« Finalmente per rimedio efficace e generale contro la [illegible] vertà valida e capace di lavoro consiglia, che si animi il [illegible] mercio, si procuri impiego alle classi povere, e con ciò [illegible] gliori il carattere del volgo ».

Il conte *Pecchio* osserva « che i principii stabiliti dal [illegible] hanno *molta affinità con quelli sviluppati undici anni* [illegible] 1798, *dal sig. Malthus* nella sua opera *Saggio sulla popol*[illegible] (3 vol. in-8.°) e nota che cita spesso il sig. *Malthus*, [illegible] *crede uno de' più insigni scrittori d'economia pubblica*, [illegible] *l'Inghilterra* ».

Cotesto riflesso del *Pecchio*, che il sig. *Rotondo* [illegible] noi credemmo dover notare, perchè non troppo si concili[illegible] comio che questo fa delle dottrine del *Ricci* colla cens[illegible] volte espressa di quelle del *Malthus*, che però sono dal [illegible] dichiarate conformi. Sarebbe forse caduto il sig. *Rotond*[illegible] ch'esso in contraddizione? proveremo a suo luogo, [illegible] *questa la sola*, ed aver corso la stessa sorte il celebrat[illegible] tor modenese.

Alle sopra indicate sentenze del *Ricci*, riepilogate dal [illegible] *chio*, aggiugne il sig. *Rotondo*, che questo avrebbe dovut[illegible] tare altresì quella *della destinazione ad altro uso di* [illegible] *istituti* proposta dal predetto scrittore *modenese*.

Se la prudenza governatrice degli uomini moderati de' due primi [illegible] titi non riesce a temperare le tendenze esagerate, come speriamo, e se [illegible] opportuni e savj provvedimenti non giugne a rimediare ai molti mali, [illegible] colà affliggono le classi povere, è a temere, *che le violenti dottrine* [illegible] *terzo prevalgono*, e che si abbiano a lamentare le più funeste consegu[illegible] nell' ordine come per la civiltà, sempre compromessa dalle discordie citt[illegible] dine. Facciam voti perchè queste siano finalmente composte!

Non entra però l'autore *napoletano* ne' particolari di tali ...olta perchè teme ciò gli venga attribuito a censura indi... di quanto si fa nella sua patria. Ammette tuttavia, *che ... la varia condizione de' luoghi richiedere diversi provvedi...*

Dopo questa lunga digressione, concernente alle dottrine del ..., che sembra adottare interamente, entra il sig. *Rotondo* in ...tra digressione col narrare l'istituzione creata a Napoli nel ... d'una *giunta pei poveri*, e la proposta d'un premio all'au... della migliore *Dissertazione o Memoria*: 1.° *per mantenere ...vo ai poveri col migliore metodo*: 2.° *per istituire case di ...sione onde ricettare i vagabondi.*

Lodato il provvedimento sovrano, partecipa che non sor... l'effetto, e crede rinvenirne la causa, *perchè il pauperismo è ... spauracchio nel Regno delle due Sicilie*, dove debbe cre... dall'insieme dell'intero opuscolo cha esaminiamo, che non ... necessarj altri spedienti fuori quelli degli Istituti caritativi ...fondati, o delle cure diuturne della carità privata.

In prova nega risolutamente il sig. *Rotondo* l'allegazione di ... fra coloro che visitarono la città di *Napoli*, i quali però ...urano *ivi essere ad ogni passo il viandante assalito da torme ...merose di accattoni*, che assordano colle querele loro.

Continuando l'argomento del proposto premio, l'autore ra... d'un'opera stampata in *Napoli* nel 1805 da certo dottore ...ola *Di Mattia*, col titolo di *Riflessioni sull'impiego de' po... e de' vagabondi, e sul modo di estirparli dalla Società ci... relativamente al Regno di Napoli* (un vol. in-8.° presso *Do...ico Sangiacomo*).

Notasi, che il *Di Mattia* null'altro si è proposto *se non dire ...proprio sentimento sulla vera interpretazione da darsi al reale ...accio, che proclamò quel premio, e sul vero senso e ragio...le di tale provvedimento.*

Cotesta interpretazione, continua, è *di doversi provvedere ...ilmente a ciò che la sola circostanza del momento può esi..., a ciò che un solo straordinario bisogno può riclamare d'ur...*

genza. Laonde, deduce ancora, ripetendo il più volte detto, che le provvisioni *permanenti* sarebbero nocive; *ammettendo* p *utili gli educatorii*, *gli ospedali degl' infermi e gli ospizii vecchi*.

Passando quindi a descrivere l'opinione del *Di Mattia* repressione della mendicità improba, e del vagabondaggio, ch'esso trattò la materia *da vero giureconsulto* (1).

Il *Di Mattia* chiama *vagabondi* quei ragazzi soltanto, trovansi vaganti, e costoro vorrebbe rinchiusi in case di zione onde educarli.

Quanto agli *adulti*, o *d'età matura*, non crede che chiamarsi *vagabondi* coloro che van questuando *da luogo* *go*, se non commettono male opere.

Da queste sentenze, che il *Rotondo* approva, esso p occasione di lodare il nuovo *codice-penale napoletano*, p gato nel 1819, il qual *codice* chiama *dettato da costante p siero di filantropia e d'umanità*.

Diffatto osserva, che a differenza del *codice penale fr* del 1810, che fu vigente nel *Regno delle Due Sicilie*, i tovi dall'estera dominazione, e conservato pei patti di *Casa* fino alla sostituzione del nuovo, esso stabilisce per la me le regole dal *Rotondo* esposte ne' seguenti termini (2).

1.° *Non la mendicità, ma la mendicità improba può soggetto di correzione.*

2.° *Ed improbo deve riputarsi un mendico, non già se mendicando in un luogo ove trovasi un pubblico stabilim favore de' mendici, come nel codice francese, ma se vada dicando contro i regolamenti.*

NB. Di questi regolamenti speciali pel buon governo mendicità tace però il sig. *Rotondo* la sostanza, od almen spirito, *forse perchè non ancora promulgati.*

---

(1) Vedi Opusc., pag. 157.

(2) Vedi Opusc., pag. 165 e 166.

3.° *L'improbità del mendicante valido ma per abito, è dis-posizione comune alle due legislazioni; ma per noi non è aggravata la pena se il mendicante trovasi fuori del cantone della residenza, come pel codice francese.*

4.° *E tacciono le nostre leggi sui casi del finger piaghe o infermità, del mendicare in compagnia, dell'entrare in un' abitazione o recinto che da quella dipenda senza permesso del proprio o delle persone della casa di lui.*

5.° *E si aggiunga per ultimo, che l'azione correzionale contro gl' improbi mendici non può essere provocata se non dalla prudente magistratura, che le delicate funzioni esercita del pubblico ministero* (1).

Queste disposizioni, osserva il chiarissimo autore, vennero lodate dal celebre giureconsulto francese *Dupin*, il quale nel 1832 scrisse *non esservi miglioraxione alcuna la quale non sia già stata fatta in Napoli fino dal 1819 e sopra basi ben più estese e solide.*

Onde termina l'esame del *quarto problema* col dire:

Il commento di queste sapientissime disposizioni è nell' epilogo, conclusion finale del moltiplice e svariato esame istituito (2).

Terminata l'analisi di questa parte dell' opuscolo, che abbiamo fatta colla maggiore fedeltà e precisione, onde esporre la sostanza delle dottrine professate dallo scrittore napoletano, il quale prese a combattere la nostra scuola, seguendo l'ordine da lui tenuto, ci permetteremo i seguenti riflessi, *al solo fine*, ripetiamo, *di meglio chiarire la verità.*

Non si contende, che la miseria *progredisca in ragione diretta dell' incivilimento presente.* Ma ciò segue per nostro avviso, *sino ad un certo punto soltanto*, perchè quando la ci-

(1) Vedi l' art. 301 delle leggi penali, e l' art. 39 delle leggi di procedura nei giudizj penali.
(2) Vedi Opusc., pag. 165 e 166.

viltà *ben intesa* fosse ordinata *colla maggiore diffusione possi*
degli agi e de' lumi, vi sarebbero bensì *condizioni disuguali*
ognuna d'esse, *nella propria sfera d'azione*, dovrebbe tro
soddisfatti i proprii bisogni, tranne il caso degli eventi str
dinarj.

Onde nasce, che sicuramente ogni famiglia povera,
ridotta da tali eventi all'estremo, non sarebbe *una famiglia*
accattoni nella detta civiltà *ben intesa*, perchè verrebbe op
tunamente e adequatamente soccorsa dagli istituti carit
tal fine eretti.

Nessuno nega, che la mendicità *non sia lo stato*
dell'uomo incivilito; ma notasi tuttavia, ch' esso più *fa*
tende a quello stato quanto v' ha maggiore miseria e più
difetto di civiltà.

L'indicato ribrezzo al mendicare è poi *molto facilmente*
perato, perchè l'idea del bisogno *ha ben maggiore realtà di q*
della conservazione dell'umana dignità.

Si ammettono le indicate cause del mendicare.

Allo *straordinario* infortunio però crediamo doversi
gere quello *abituale od ordinario*, il quale *debbe facilm*
gere in una contrada misera e decadente.

Si riconosce perciò assai potente l'opinione facilment
generata nell'animo de' poveri, che non sia disdicevole ri
all'altrui carità.

Non si può ammettere però, che in cotesti casi *sia*
sibile frenare la tendenza alla mendicità, perchè da una
l'esibizione d' un lavoro ragionevole ed adequato, dall'al
minacciata costrizione al detto lavoro dovranno certamente
citare il *povero valido* ad appigliarsi al *lavoro libero*, onde
trarsi alla perdita della propria libertà individuale, di cui
sono teneri anzi che no.

Non si può del pari riconoscere fondata l' asserzione
l'impossibile ordinamento regolare e conveniente degli isti
caritativi; come non possono credersi insufficienti all'uopo, qua
do pur si sostiene efficacissima la carità privata.

... quanto voglia supporsi *cieca e meno illuminata* la pub... ...ità, ripugna al buon senso il credere, ch'essa non ...gnere almeno a quegli stessi risultamenti cui sì facil... ...viene l'opera individuale anche più o meno illuminata. ... questa riesce debbe necessariamente anche riuscire quella, ... è insufficiente a frenare la mendicità, tanto meno lo ...ltra.

... cosa è così vera infatto, che laddove prevalse la desue... delle leggi proibitive della questua, non vedesi che la ...privata con illuminati soccorsi *sia mai giunta a tempe... ...no l'eccesso;* che anzi *essa piuttosto ne promuove ...to;* ed i veri poveri sono defraudati de' soccorsi carpiti ...eri infinti.

... distinzioni, che l'autore fa della mendicità *incolpata* ed ... da quella *disgraziata* ed *imprevidente*, e finalmente da ...*improba* e dall'*accattoneria*, sarebbero fondate ed utili per ... i modi di soccorrere le quattro prime, e frenare le due ... Ma eretto una volta il canone di *non poterne frenare ...*, salva la punizione delle dette due ultime specie, *così ...tuttavia a stabilirsi ed a distinguersi dalle altre*, quando ... la regola del *non essere il solo atto del mendicare caso ...*, pare che a nulla montano cotali *sottili classificazioni*. ...re *conseguente* allora converrebbe piuttosto fondare que... canone: *è permessa qualunque mendicità, salvo il caso ...sia associata a qualche delitto, o crimine.*

... si vede quali siano *le forme inquisitoriali* da noi pro... ...r discoprire la mendicità vergognosa, che muovono il ...*condo* a tanto sdegno.

...nsultate nuovamente le norme che abbiamo insegnate e predicate dal *Degerando*, non si potè rinvenire alcuna ... *che senta l'inquisizione* (1).

---

(1) Ved. *Saggio*, ecc., tom. I, pag. 60 a 72. Tom. II, pag. 26 a 37. ... *visitatore del povero, tradotto da Folchino Schizzi*, ne' vari luoghi ...rlasi de' *soccorsi a domicilio*.

Del resto coteste forme sono all'incirca quelle che gli
di carità *(Bureaux de charité ou de secours à domicile)*,
rigi specialmente e d'altre città francesi, come pure a
d'altro esempio della nostra *Congregazione di S. Paolo* i
rino, praticano da molti anni; nè mai a chicchessia
mente di tacciare *d'inquisitori* gli uomini benemeriti che
tendono, i quali anzi asciugano molte lagrime, e tempera
pochi infortunii coi sussidii materiali e morali, che lar
onde ne son consolate molte famiglie.

Nè si comprende come la carità privata meglio riu
in tale intento; la qual cosa del resto *non le è in alcu*
vietata dalle nostre dottrine, che anzi abbiamo con
gnato che il *reciproco concorso delle due carità* può
mente giovare all' uopo, onde *ambe tornino efficaci ed*
nate.

Che lo *spettacolo della miseria serva ad incitar all'i*
stria ed alla previdenza, generalmente parlando, è cos
nuova.

Finora era noto ed ammesso soltanto, ch' *esse* e
compassione. Solo potrebbe al più ammettersi in qual
il canone dell'autore, quando fossero cioè severamente
le leggi contro i *pitocchi* e gli *accattoni*, le quali leggi,
dicendosi un'altra volta il sig. Rotondo, concede veng
mulgate e debbansi far eseguire.

Ora cotesti *pitocchi* ed *accattoni* sono in sostanza
che noi pure vogliamo repressi. Per essi e *non per gli*
mai consigliato alcun atto coattivo, volendosi nel resto
tamente soccorse le varie specie di mendicità. Epperò
attribuire ad equivoco l'indegnazione manifestata dal chia
autore, poichè in realtà *scarsa è la differenza che pass*
sue e le nostre dottrine, a meno che le concessioni da e
vogliano riputarsi illusorie (1).

---

(1) E tali diffatto debbono riputarsi coteste concessioni, im

Ricettato ed educato il pupillo, ricoverato il vecchio, curato ..., le quali cose il sig. Rotondo *vuole con noi*, gli chia... un'altra volta *quali sieno le nostre contraddizioni*, do... ...edere che proponeva esso pure cotali spedienti *senza ... de' mezzi*, come accusa il *Vasco* e noi d'aver fatto, ... perchè reputò come noi che que' mezzi *trovansi negli isti...*, ne' quali consiste il patrimonio de' poveri, dovun... ...ai' largamente dotato.

... venne mai in mente ad alcuno l'ascrivere a delitto la ...da di soccorso ad un impensato infortunio, *perchè tale ... non venga fatta col mezzo dell'accattoneria;* sibbene ... che han mandato di soccorrere siffatte disgrazie, col ...odere ad esse in ragione della diversa condizione del ri..., cioè di *povero vergognoso*, di *povero invalido* e di *po... valido* (1).

Quanto al paragone istituito tra noi scrittori *subalpini* e gli ... d'Italia, astenendoci per moderazione dal ripetere i predi... ... quali ci distingue, giacchè essi *per nulla influiscono alla ... della vertenza*, noteremo soltanto che la *provenienza ... delle idee e delle scritture non sembra dovere far* n...

...sioni indulgenti sono tanto superiori alle repressive, che il caso ... dell'applicazione di queste non potrà mai succedere, onde nasce ...ità di esse, poichè debbono essere inefficaci.

... Qui noteremo *una volta per tutte* che ne' paesi dove il patrimo... ... poveri *non è sufficientemente dotato*, e dove *non si poterono an... fondare case d'industria e di lavoro*, è anche nostra opinione *che non ... impedirsi ai poveri di mendicare*, perchè i bisogni d'essi vogliono ... imperiosamente *in un modo qualunque* soccorsi e, *mancando gli al...* ...ello soltanto rimane d'implorare l'altrui carità.

... Tutta l'opera nostra è fondata su questo principio, « che convenga ... gli istituti caritativi in modo, che soccorrano adequatamente ... bisogni del povero, e che una volta ordinati nella guisa insegnata, e ... veduto che s'abbia agli altri mezzi indiretti tendenti a rimuovere ... *è possibile* le cause della miseria, *allora soltanto fia spediente, ef... ... e giusto di vietare la questua* ».

proscrivere più le une che le altre, e solo richiedesi, che pu-
tamente si provi quale delle opposte sentenze sia o no fon-

Senza dividere le opinioni del nostro censore intorno
Vasco, anzi positivamente negando *ch'esso meriti gli epiteti*
cui venne distinto, riconosciamo però *in parte fondato* il gi-
zio proferito dal conte *Pecchio* a suo riguardo. Ricusiamo in-
tre risolutamente il titolo di *suo erede*, che ci largisce con
dispregio il sig. *Rotondo*.

Il *Vasco* fu un eletto ingegno, del quale onorasi il
Piemonte, e dagli stessi detti del *Pecchio*, che riferirem
molto, poichè *li tacque il Rotondo nelle sue censure*,
la riputazione del *Vasco molto superiore alle acerbe co-*
contr'esso proferite.

Tuttavia ammettiamo, che *sopra alcuni punti* cadde in
l'errore, in cui sogliono inciampare gli scrittori *meramente*
culativi, i quali cedendo ad un' idea preconcepita,
diretti da essa e da un ottimo cuore, sprovvisti di
vernativa (e niuna certo ne avea quel buon ecclesiastico,
strato dall'avversa fortuna e ridotto a vivere della genero-
dell'amicizia, nel cui seno con tranquilla conscienza spirava)
tratti talvolta a proposizioni *troppo estese* e *complicate*,
pre eseguibili (1).

---

(1) Il *Barone Custodi*, che raccolse e pubblicò le opere del nostro
cittadino, precedute da un breve cenno sulla vita di lui, ci narra
desolato, infermo e destituito quasi d'ogni mezzo di sussistenza,
verò presso il suo antico protettore ed amico, il marchese Nicolò
nella sua villa della Rocchetta Tanaro (*Provincia d'Asti*) ed ivi
giorno 11 novembre 1796 ».

« L' abate Vasco fu di prontissimo ingegno (continua), coltissimo
condo, vivace, impetuoso. Coltivò assiduamente gli studj, e furono
speciale scopo le matematiche, le scienze naturali e l'economia politica
ascritto alle Accademie di Torino, Milano, Firenze, Siena, Verona e
lenza in Delfinato ». (V. *Econom. Class. Parte moderna*, vol. XXXIII,
gina 7.

me quell'abbondanza de' soccorsi, *quando non fosse tem-* *dall'obbligo del lavoro pel mendicante valido*, e non ve- *accompagnata dall'impiego de' mezzi indiretti*, sui quali ab- insistito perchè siano rimosse quant' è possibile le cause mendicità, *potrebbe, lo riconosciamo, col conte Pecchio riu-*

---

marchese *Incisa* facea innalzare un modesto monumento sulla tom- raccoglie le sue ceneri nella chiesa parrocchiale di quel luogo.

Vasco ha nell'opere sue il merito d' aver preceduto molte parti del progresso colle insegnate dottrine. Così *il sistema decimale nelle* *l' abolizione delle corporazioni d' arti e mestieri*; *la soppressione* te: *la libera estrazione delle materie prime* erano da esso predicate ultimo canone specialmente con gran coraggio insegnava relativa- lle sete greggie, e solo 50 e più anni dopo esso veniva adottato so governo, senza che ne derivasse alcuno de' danni temuti dagli lle discipline proibitive in fatto di dogane; anzi con evidente van- lla produzione.

opere pubblicate dal *Vasco*, *tutte lodate dal Pecchio altamente*, l stesso fatto su quella concernente alla mendicità, sono inscrite colta *degli Economisti Classici Italiani*, pubblicata dal predetto be- sig. *Barone Custodi. Parte moderna*; volumi XXXIII, XXXIV e Ecco il titolo delle principali analizzate dal conte *Pecchio*.

Della Moneta. Saggio Politico (1772).

Delle Università delle arti e mestieri. Dissertazione.

Mémoires sur les causes de la mendicité et sur les moyens de la r.

La Felicità pubblica considerata ne' coltivatori delle terre proprie.

L'Usura libera.

Risposta al quesito (proposto dall' Accademia Reale delle scienze o) « Quali siano i mezzi di provvedere al sostentamento degli ope- iti impiegarsi nel torcimento delle sete ne' filatoi, qualora questa d' uomini così utile nel Piemonte viene ridotta agli estremi del- genza per mancanza di lavoro cagionato da scarsezza di seta

li scrisse (*così il Pecchio parlando altrove del Vasco*) altresì su ri soggetti degli articoli scientifici, inseriti nella *Biblioteca oltre-* stampata in Torino negli anni 1787-1788 (*molti de' quali pub-* *re dal Custodi*) ». Per la loro brevità nè meritano, nè sono su- d' un' analisi.

scire pericolosa. Ma che l'impiego di tali mezzi fosse nelle
trine del Vasco, *niuno v'ha che ne dubiti*, e meno d'altri il
suo storico, il quale non esitò a lodarlo in questi termini.

« Da' suoi scritti (del *Vasco*) traspare il suo conosce
le riforme di cui la Francia e l'Europa tutta abbisognava..

« Non si lasciò perseguitare senza combattere, non
senza la vendetta dell'uomo generoso . . . ».

« Scrisse contro gli abusi e contro i difetti delle le
additò soventi le riforme ed in tutte le quistioni che trattò
per guida la libertà ».

« Trattò sempre quesiti proposti da accademie e d
cipi. Amava l'aringo. Le sue risposte sono scevre di q
stosa elocuzione e strabocchevole erudizione, di cui sono
infarcite simili memorie ».

« Quando rispondeva alle accademie era laconico,
zante; quando rispose ai quesiti degli imperatori fu libero,
insolenza, ma senza lenocinii e senza adulazioni . . . ».

« Il *Vasco* però non spinse il principio della libertà
licenza . . . ».

« Il gran merito di questo autore è l'evidenza in
che prende a dimostrare. Se la scienza fosse sempre sta
tata colla chiarezza e colla rapidità del *Vasco*, essa sare
mai famigliare ed universale come l'aritmetica, l'agricolt
nautica. Anche quest' autore ebbe il coraggio di confes
volte, ch'egli era rimasto lungo tempo in inganno, e d
maturo esame avea cangiato opinione. Questa ripetuta
sione fa supporre sincerità e vero sapere in chi ha l'
farlo. In un uomo poco sincero potrebb'essere un'arte p
starsi maggior fede (1) ».

Noi abbiamo creduto che ci fosse lecito estenderci al
su cotesto nostro concittadino, alla memoria del quale ri
mo fosse debito nostro di prestare un omaggio sincero,

(1) Ved. *Pecchio*. Istoria citata, pag. 168 a 184.

altro fine inspirato del resto, che dall'aver la patria comu- dall' averne studiati e meditati i lavori, come dall' averne imparziali encomj da persone che ebbero la sorte di co- sto, ed aveano i lumi necessarj per giudicarlo (1).

I lettori imparziali, meglio ora informati dei titoli dell' a- Vasco alla stima dell' universale, diranno *se la memoria meritasse d'essere trattata nei termini e modi che impiegò* M. L. *Rotondo*.

Ma torniamo al nostro assunto. Il chiarissimo autore ci ha, abbiamo detto, accusati d' andar *rivaleggiando* gli espe- proposti dal *Vasco*, prolissamente intrattenendoci del do- metterli in pratica, senza pensare a suggerire i mezzi a tal necessarj per istituire, dotare e mantenere le pie fonda- .

Oltre a quanto già venne poco fa toccato in proposito, ag- giungasi li seguenti riflessi:

O il signor *Rotondo* vuol parlare dei varj istituti di bene- , del buon governo de' quali abbiamo ragionato nel se- libro del nostro *Saggio*, e gli osserveremo trattarsi colà istituti caritativi *già esistenti*, o *che sarebbero fondati in* . Aggiungeremo, che nel segnare le norme particolari di istituti abbiam creduto far cosa utile e grata a molti am- ratori, regolandone la zelante carità con maggiori lumi. E mo riputar *conseguito questo nostro buon fine*, dopo la di- ione fattaci da molti amministratori, del miglior esito delle ro, derivato dalla pratica de' nostri insegnamenti, e dopo molte utili riforme da noi consigliate all' universale si vi- in varii luoghi adottate. Non possiamo pertanto pentirci di entrati in troppo minuti particolari ne' *due grossi volumi*

---

(1) Specialmente S. E. il fu conte *Galeani Napione*, noto all' *Italia*, dobbiamo i primi insegnamenti economici ricevuti, e che propone- ppunto le scritture del *Vasco* qual soggetto d' utile studio nella a.

da noi pubblicati, postochè dobbiam credere, che que' lari *tornarono vantaggiosi a più d' un infelice*; come bon pentirsi l'ottimo *Degerando*, lo *Schizzi* ed il *Mag* molti altri dell'aver essi pure insegnate le regole, che migliori pel buon governo degli istituti anzidetti.

O il sig. *Rotondo* intende parlare soltanto de' parti cui entrammo *trattando delle case d' industria e di la* vogliamo erette là dove gli attuali istituti *non bastano* verare i poveri mendicanti; ed in tal caso gli osserver que' particolari *erano appunto necessarj* per segnar le re tali case; per provare ch'esse non sarebbero state di pubblico aggravio; per dimostrare che non ne sarebbe rivata la tassa *inglese* de' poveri.

Ancora essi lo erano per spiegare come l'intervento nativo si volesse da noi ristretto *al necessario e nulla* potesse senza inconveniente alcuno praticare, perchè *diretto a frenare la mendicità abusiva*; ad assicurare del maggior numero d' invalidi negli attuali istituti; a cagliare nel menomo modo il soccorso della povertà la quale, se debb' essere sovvenuta adequatamente, fatta nota ai distributori delle elemosine con que' rigua merita, come già di presente vedesi praticato con successo là dove trovasi ordinato il nostro sistema.

Doveasi provare finalmente, che questo sistema l' esercizio della carità privata, la quale anzi *dirige* modo che riesca *applicata in una maniera più illumin*

Quanto al detto del *Genovesi* de' poveri *impediti dicare dal pregiudizio delle vecchie carte*, il qual detto tato nel nostro *Saggio*, e porge occasione al sig. *Roto* sclamare a nostro riguardo, *che economista!* ci perm di rispondergli, che la fama del *Genovesi* è fondata su basi *solide* per non muoverci a dividerne molte opinioni, guardo ai progressi della scienza economica. Del resto comprende doversi l'espressione del dotto professore *Nap* intendere *nel senso figurato*, ed aver esso voluto parlare

gi, che decaduti da una condizione prima agiata, onorata ...ta ripugnano a stendere la mano agli altrui sussidj e vo... perciò talvolta ricercare tanto dal *visitatore ufficiale* del ..., cioè dai *membri degli ufficj di carità*, che da un' atti... ...lente ed illuminata *carità privata*.

Giustificate le nostre dottrine debb'esserci permesso ancora ...minare quelle del *Ricci*, che il *Rotondo* vi ha contrappo... affermando sulla fede del *Pecchio* ch'esse *sono più di tutte* ...te.

Noi crediamo anzi doversi muovere *gravi dubbj* intorno ad ..., e ci accingiamo a dimostrarlo.

1.° Se una *soverchia ingerenza* de' governi nell'amministra... delle opere pie *è un male*, osiamo affermare, che il *nes... intervento d' essi* e *la privazione d' ogni soccorso* del pub... erario *è un male più grave ancora*.

Il *nessun intervento* lascia commettere impunemente molti ..., ed introdurre abusi gravissimi a danno degli istituti ...; onde nasce talvolta, che i più ricchi tra essi vanno ..., come sarebbe facile trovarne esempj in più Stati.

Il *negare i soccorsi dell' erario*, quando ve n' ha bisogno, ... *un atto ingiusto*, perchè siccome il povero esso pure ... a pagare la più gran parte de' dazj indiretti dalla fi... pubblica riscossi, questa *per debito d' equità* è tenuta a ...irgli in tal modo, *che è il solo praticabile*, quanto le tol... certamente *fu pagato in eccedenza de' mezzi di lui*.

2.° Quando le *case d' industria* e *di lavoro* sono ordinate ... discipline da noi proposte, non possono chiamarsi *nocive ...dustria libera*, nè *fruttanti prodotti troppo costosi*, fatta ... del bene derivante da esse, il qual bene del resto vien ...guito *dallo stesso Ricci ammesso*. Imperocchè, malgrado i ...nciati inconvenienti propone tuttavia l'istituzione delle dette *qual unico rimedio atto a frenare la mendicità abusiva*; è in sostanza con noi d' accordo, postocchè non ad altro esse vennero consigliate da alcuno degli autori della nostra ...a.

3.° Nel condannare il *Ricci* la gratuita distribuzione de' dicinali ai poveri, perchè accertò a *Modena* riguardo ad grave spesa, molti abusi ed incessanti querele, inconvenienti impossibili a rimediarsi, si mostra contraddicente a quell' sua massima, *fondata fino ad un certo segno*, di non soverchiamente la popolazione povera a cercare l' negli ospedali ed ospizi.

Or chi non sa che mercè della cura medica gratuita e distribuzione parimenti gratuita de' medicinali si scansano ammissioni agli ospedali, si curano nelle famiglie non fermità, le quali, oltre alla maggior spesa, avrebbero diverso risultamento, quando fossero curate ne' *nosocomj*, chè non può contendersi la maggiore mortalità che in servasi, specialmente *in ragione della più grande popol loro*.

4.° Le dottrine del *Ricci* sulla soppressione delle gli esposti vennero riprodotte, anzi sgraziatamente tica in alcuni *Dipartimenti* della *Francia*, in quella dove un' idea, una parola, un atto facilmente producono quella colta, civile ed illuminata nazione, quell' capriccio, che chiamasi colà *engouement*. Noi non quegli oltremontani come il sig. *Rotondo*, poichè anzi li mo di cuore *in ciò che han di buono*, senza discendere larne od a velarne la natura ed i difetti.

Ammetteremo perciò *che sono talvolta corrivi*. Ma nel caso della soppression delle ruote, che ne è derivato? che minor spesa è vero a pubblico carico pel minor num gli esposti raccolti, ma un maggior numero d' infanticidj *rettamente prodotti*, se non furono *direttamente commessi*; le esposizioni seguite a cielo scoperto e ne' trivj; le quali sizioni cagionarono un uguale forse maggiore decesso di bini.

Del resto, la *quistione delle ruote è troppo grave* per qui distesamente trattata. Noi ci riferiremo per essa alle dette nel nostro *Saggio*, nel quale crediamo avere provato,

... *in questa materia sia da preferirsi la via del giusto* ...

Il ritenere in sito appartato le ruote; il lasciar aperti gli ... per quelle *presentazioni dirette e non celate*, che si vor... fare; il cercare di rimuovere i parenti dall'abbandono ... prole con esortazioni avvalorate da adequati soccorsi; il ... le figliazioni e le ricognizioni; il curare il collocamento ...trice nel migliore e più cauto modo de' bambini, che tut... rimangono abbandonati, tenendoli durante i primi mesi ... nell'ospizio, governati da ottime nutrici, onde non pati... dal trasporto in più tenera età, ci *pajono i soli provvedi... savj, possibili e soggetti a minori inconvenienti nell'attuale ...zione della pubblica morale* nel più degli Stati d'Europa.

Quanto all'esempio invocato degli Stati dove non sono ruo... osserveremo esservi colà i *soccorsi succedanei de' baliatici* ac... alle *figlie madri;* i quali soccorsi non sappiamo se siano ... dal lato della moralità e della pubblica decenza, per... ...fano le *figlie nubili* ad una condizione riputata diso... ne' paesi dove sono le ruote, e ne' quali perciò molte ... trattengonsi dal fallire, onde non cadere in siffatta con...

Cotesti nostri pensieri dividono molti amministratori degli ... di Parigi, che visitammo nel luglio 1840.

Fra essi principalmente vuolsi ricordare il buon *Degerando* ... così amorevolmente ci accoglieva, e ci facea persuasi del... *men che vera la soppressione della ruota colà*, solo es... adottati gli espedienti sopra indicati, onde già risulta... scemate le esposizioni, massime di figli legittimi (1).

---

(1) Abbiamo per nostro studio particolare visitato gli ospedali ed ospizi ... città di *Parigi*, del *Belgio*, delle *Provincie Renane* e *della Svizzera* ... state del 1840.

Dobbiamo dichiarare a chi legge, che l'ordinamento *economico* e *ma*... degli istituti caritativi di Parigi *ci parve portato ad un segno di*

Tanto è vero che *il rigore de' principj assoluti*, anche
cose buone, trae *all'eccesso*, il quale *è sempre un male*;

---

perfezione creduto sin ora inarrivabile, e degno perciò d' essere
imitato, fatta ragione, s' intende della varia condizione de' luoghi.

Noteremo però, in prova del *non esser noi ciechi ammiratori*
oltremontane, che non possiamo approvare il sistema tenuto colà
dali ed ospizj di aver bensì cappellani per i soccorsi religiosi,
mettere ad essi soltanto di praticar nelle sale quando sono richiesti
ministero dai ricoverati. Il motivo allegato di doversi così fare
alla libertà de' culti, è insussistente, togliendosi il mezzo dell'
iniziativa, così utile e così necessaria specialmente presso infermi
de' quali da più anni forse non frequentarono i sagramenti, e
informati del resto soventi del pericolo in cui si trovano, e
urgente necessità che hanno *di prepararsi a ben morire*.

Cotesta *erronea interpretazione* della *legge costitutiva* della
la quale *assicura ad ogni francese il libero esercizio del suo*
do la propria credenza religiosa, venne da noi sul luogo
dannata ragionando con que' *direttori* degli istituti, i quali ce
vano, rispondendo all' interpellazione fatta ad essi del motivo
vedevamo gli ecclesiastici percorrere quelle stanze.

Di fatto può dirsi che il provvedimento, lungi dall'essere
libero esercizio de' culti, è anzi *un atto contrario a questa libertà*,
piuttosto chiamarsi *un ostacolo frapposto allo zelo degli ecclesiastici*,
sicuramente opererebbero un gran bene col promuovere molti
e conversioni in quell' ora fatale in cui *l' uomo anche men religioso*
la necessità di riconciliarsi col suo Creatore.

Molti amministratori ci confessarono d' essere convinti da'
gionamenti, mostrandosi tuttavia ancora esitanti per due motivi. 1.°
de' contrasti che potrebbero nascere *da troppo caldo zelo*, per
casse *far proseliti* fra i ricoverati *di comunione diversa*. 2.° Il
essere accusati dalla stampa colà *tanto sfrenata* di *troppo voler*
ricupero dell' influenza del clero cattolico.

A cosiffatti argomenti non abbiamo noi esitato a rispondere.
comprendevasi benissimo che fosse necessario negli ordini loro
guardo tra le *diverse comunioni religiose*, onde impedire gli
trasti, sebbene appunto *la sana e logica interpretazione della legge*
mentale fosse, che *neppure si potesse vietare il proselitismo*; ma da
riguardi all' *impedimento* denunciato passare un gran divario, ed

opposto *un giusto mezzo*, che tiensi *egualmente lontano* ai *estremo* suol sempre produrre i migliori risultamenti

Quanto agli *ospizj delle puerpere*, se crediamo utile *rta riserva* nelle ammissioni, e se riconosciamo l'accusata re mortalità de' bambini, avvisiamo però che gl'inconve- lell'*assoluta soppressione di tali istituti* sarebbero *di gran uperiori al male* che vuolsi impedire. Quante infelici dif- a trovano con quel ricovero il mezzo di salvarsi da un' i condizione, la quale per bisogno o per rossore le con- be alla tomba?

ltronde gli ospizi delle puerpere saranno benissimo men enti per *seminario di balie*, la qual cosa però in più luo- esi con buon successo praticata; ma saran sempre *un'u- scuola d' ostetricia*, che difficilmente potrebbe aversi al-

---

uomini, che aveano saputo introdurre nel resto ordini *così per- rlo* cessare. Al postutto doversi credere, che i ministri d' ogni e religiosa avrebbero essi stessi data la mano a savj provvedi- iliativi della *vera libertà* d' ogni culto, poichè in quello stato *lo*, com' era desiderabile, e quello cattolico della immensa mag- lla nazione, ma varj n' erano professati.

he non si poteva in modo alcuno approvare quel loro timore *ata licenza* della stampa. Forse che credevan essi di non essere ue' uomini liberi, che pur vantavansi? E col carattere onore- roso, equo, che aveano forse che potevan essi temere le ingiu- *i faziosi*, il cui mestiere prezzolato era quello *di denigrare ogni lassero pure il viso* a cotestoro, si mostrassero *quieti, ma corag- erminati* nel proposito di *volere il bene religioso, morale ed in- delle popolazioni*, e *Dio benedirebbe i sforzi loro*, e la licenza mpa *sarebbe impotente* e *condannata al silenzio* dalla disapprova- l buon senso dell' universale.

iamo voti perchè questi nostri ragionamenti, a buon fine rivolti, a persuadere tutti coloro che, dedicati ad opere pie potrebbero stolti od arrestati da un *falso rispetto umano*; imperocchè que- *ai debbesi avere* quando vuolsi attendere al *vero miglioramento morale ed intellettuale de' nostri simili.*

trove, la qual scuola preme assai di favorire, perchè dall'i
perizia e dagli errori delle *mammane* sogliono derivare, c
ognuno sa, innumerevoli parti infelici, che spesso han fine
tuoso.

6.° Se riconosciamo che i *piccoli* spedali sono da pref
ai *maggiori*, non ostante l'economia in questi ottenuta, la
cosa *fu nel nostro Saggio e dal buon Degerando insegnata*
mo ben lontani però dall'ammettere, che la cura e la
tenzione d'essi debba darsi in appalto. Le conseguenze
me di cotale sistema sarebbero *le speculazioni più inique*
miseria e sui patimenti degl'infermi in essi raccolti, e
riverebbe certamente *un aumento notevole della mortalità*.

Quanto ai rimedj proposti dal *Ricci*, crediamo aver
strato men conveniente il *primo*. Rispetto al *secondo*, ci
concordi col chiarissimo scrittore *modenese*. In ordine al
niuno dubita che la protezione ed il favore al commercio,
chè accordati con illuminato criterio, siano certamente
timi, onde scemare le cause della povertà, attesa l'
zione maggiore delle classi inferiori ed il guadagno che
ne deriva.

Rispetto poi al quarto rimedio dal *Pecchio* ommesso,
non senza motivo, dal *Ricci* praticato, come dal sig. R
ricordato con predilezione, noi *non cesseremo dal conda*
come abbiam fatto in precedenti scritture (1).

La destinazione *ad altro uso* delle pie fondazioni,
caso dell'assoluta impossibilità di mandare ad effetto la
de' fondatori, *il qual caso è rarissimo*, è *un atto illeg*
non equa violazione del rispetto dovuto alle ultime vol
in ogni civile ordinamento *voglion essere tenute per sa*
da' governi come da' privati.

---

(1) Ved. *Saggio*, ecc., tom. I, pag. 175 a 192.
Il *Subalpino*. Giornale ora cessato, articolo già citato, concern
l'opera del *Magenta*: *Ricerche sulle pie fondazioni*, ecc.

D'altronde cotesto provvedimento è anche *un calcolo mal* ..., economicamente parlando. Poichè dato pure che siavi ... vantaggio *attuale* ricavabile dal diverso impiego de' la... il *danno futuro* che deriva dal non vederli rispettati, è ... *riguardevole*, essendo non dubbia *la minor fiducia* universale *nel fare altri lasciti*, pel timore di non vederli pure rispettati.

Molto opportuna pertanto è la reticenza del sig. *Rotondo* ... all' imitazione di questa parte delle norme del *Ricci* ... patria; imitazione, che del resto crediamo il governo ... *M. il Re delle Due Sicilie* troppo giusto e troppo savio e ... perchè, anche proposta da un suo scrittor nazionale, ... mai a praticarla.

Terminando i nostri riflessi sul *Ricci*, diremo ancora, che ... uomo di chiaro ingegno per le cariche esercitate e pelle ... lasciate, scorgesi da queste, che *pendeva al severo*, ed ... talvolta *ad una gretta economia*. Questa, *prima ed avanti* ... *curava*, ed assuefatto a veder molti infelici, perspicace ... ne discuopriva i vari difetti morali, conseguenza della ..., epperò, quantunque d'animo *retto assai*, n'era con... a riguardarli *con minor compassione*. Quindi s'induceva a ... e tentare spedienti, che ravvisava utili all' universale, ... con *fini onestissimi*, ma con risultamenti talvolta erronei.

Al *Pecchio*, educato alla scuola degli economisti *inglesi*, ed ... à quelle dottrine *Maltusiane*, condannate a ragione ... *Rotondo*, come lo furon da noi; al *Pecchio* cedente al... che dovea necessariamente esercitare sulla mente di ... vista de' molti abusi derivanti dalla tassa de' poveri *ingle*... ovvio anzi che no, che dovessero andare più a sangue ... dottrine del *Ricci* che quelle del *Vasco* non informato, cre... esso pure da una buona pratica (1).

---

(1) Vedasi la citata storia del *Pecchio*, pag. 283 a 296, dove confron... gli scrittori *italiani* con quelli *inglesi*, si scorge la sua predilezione

A noi, che la Dio mercè abbiamo potuto conseguir
l' opere nostre il frutto degli studj fatti *in venticinque*
amministrazione attiva; al buon *Degerando*, che ne
ranta, in una sfera ben più estesa e ragguardevole,
che si dovessero ugualmente scansare *e la forse troppo*
filantropia del Vasco, e *la soverchia severità del d'altr*
retto Ricci.

In somma anche in ciò crediamo aver tenuta quella
mezzo, la quale è sempre da preferirsi in ogni umano
perchè tien lontano *dagli estremi*, in cui è *così facile*
senza sufficiente criterio.

Vi abbiam noi forse riuscito?... Al giudicio
d' altri che del sig. *Rotondo, ed anche al suo, quando*
glio informato e voglia d'ogni non giusta prevenzione
crediamo *ci sia permesso di appellare.*

Passiamo ora a parlare del premio proposto nel
Napoli per la migliore Memoria tendente a soccorrere i
ed a reprimere il vagabondaggio.

Osserveremo in primo luogo, che sebbene non
ancora avuta la sorte, certo da lungo tempo ambita, di
il ridente cielo di Napoli, tuttavia sappiamo per molte
zioni *degne della massima fede*, che *si può dubitare* dell'
tezza dell' allegazione del sig. *Rotondo*, quando afferma
pauperismo è vano spauracchio nel Regno delle Due Sicilie
ancora *quando niega che molti siano i mendicanti a Napoli*
gliamo giudici in proposito tutti coloro che abitarono
città, e crediamo poter star securi del non essere
detti.

Che il felice clima, i minori bisogni derivanti da esso,
natura svegliata e gaja di quella popolazione possano

---

per costoro, e segnatamente per *Malthus*, del quale intraprende la
ficazione. — E vedasi il sano giudicio di questo e della sua scuola
traduzione al libro del *Degerando* già citato *De la Bienfaisance publ.*
vol. I pag. 23 a 32.

affliggente la vista di que' poveri, lo ammettiamo, ma che siano in gran numero, che non inquietino colle loro il viandante, che non sia perciò lecito, anche colà, di il rimedio, come volle tentare appunto il governo no, creando la Giunta eretta nel 1802, ci crediamo in di *negarlo nel modo più assoluto.*

Quanto all' opera del *Di Mattia* che non abbiamo sott'occhio e perciò ci asteniamo dal giudicare, osserveremo soltanto, *possiamo dividerne l'opinione del non esservi adulti validi.*

Ammetteremo, se vuolsi, che i *regolamenti speciali* e non fissino le norme per frenare l' abuso *del girare attorno mondo*, ma non potremo giammai consentire e che sia le sfaccendato *di vivere oziando di luogo in luogo*, per tal vita *al rubacchiare delittuoso* ed *ai più gravi crimini* breve è la distanza e troppo facile l' occasione, ond' è ottimo necessario e spediente l'impedirlo con provvedimenti di *polizia* (1).

In questo senso riconosciamo utili le sanzioni più miti del *penale* del *Regno delle Due Sicilie del* 1819, tranne la la *quarta* dal sig. *Rotondo* ricordate, perchè, ammessa *del mendicare dovunque*, è favorito e promosso il vagabondaggio, e perchè fatto lecito *il finger piaghe e malanni, l'introdursi nell' altrui podere senza permesso del padrone* porge troppa occasione ad inganni ed a delitti, la qual pare più prudente il scansare con politici provvedimenti.

---

(1) « Ces hommes qui n'ont pas le cœur de gagner leur pain à la de leur front, ont l'imagination la plus féconde, la plus active, quand de vivre aux dépenses du travailleur. Il se créeraint une existence ante, s'ils employaient en honnêtes gens la moitié de l'intelligence Dieu les a doués. Ils commencent par la mendicité, ils finissent l'escroquerie aux mille ruses et son chatiment, qui les atteint tard ».

Ved. *Travail et salaires par Tarbé*, pag. 38).

Del resto, terminando i nostri riflessi sul *quarto pro*
discusso dal sig. *Rotondo*, ci sia ancora lecito osservare, c
tali disposizioni *più intelligenti* intorno ai mendici possono
state dettate a Napoli *dalla necessità più che da costante*
siero di filantropia e di umanità.

Quando in uno Stato v'hau certe condizioni di con
civile, che *pel momento sono insuperabili*, non ostante q
que sanzione penale, se non precedono altri provvedime
ne tolgano la causa, certo è *degno della prudenza gove*
il prescindere da tali sanzioni, perchè è da preferirsi *la*
canza della legge alla *sua necessaria inosservanza*.

Noi crediamo pertanto che a *Napoli* cotesta idea p
qualunque altra abbia nel concreto caso diretto que' dott
risperiti, che intesero alla compilazione del *codice penale*
quello *di processura ne' giudizj penali* sanzionati nel 18
Al postutto riconosciamo, che que' *codici*, in alcun
sono migliori del *codice penale francese* del 1810, il qu
l' opera meno felice del governo imperiale in fatto di l
zione, se pure non merita d' esser prima notato per qu
spetto il *codice di processura civile*, del quale parliamo non
motivo in questa materia, perchè crediamo che una *delle*
più attive della miseria siano *gl'intricati e costosi ordini d*
cessi civili, ne' quali i *patrocinanti arricchiscono*, i *litiganti*
in rovina (1).

Nel lodare i codici napoletani per un miglioramento
gabile, crediam tuttavia che abbiano alcune mende, che i
principj del dritto vorrebbero veder corrette.

(*Sarà continuato*)

---

(1) Quindi non possiamo tralasciare dal compartire gran lode
dice di processura austriaco (Ved. *Regolamento generale del pro*
vile), il quale, *a nostro parere almeno*, è quello fra tutti, che me
sce ad assicurare *il pronto ed imparziale* giudicio delle cause civili
gliere i cavilli del foro, così frequenti, facili e rovinosi negli altri
ed a impedire che siavi una classe di curiali speculanti sulle disco
litiganti, spesso da essi promosse cogli infiniti sutterfugj e distinzio
dan adito altri *più complicati* diversi ordini di processura.

... ESTESO IN EGITTO, NELLA SIRIA E NELLA NUBIA *da* **G. B. Brocchi.** *Opera inedita postuma, ecc. Bassano, 1841, A. Roberti, tipografo ed editore. Fasc.* 1 *e* 2.

...d bell'ingegno di Defendente Sacchi, troppo immaturamente ...alle lettere, avea fino dal 1834 manifestato un voto a ...eva eco tutta l'Europa, e questo voto era che si pubbli...o i viaggi dell'intrepido italiano Giovanni Battista Brocchi, ...o di Bassano, morto a Chartum nella Nubia il 23 settem...826.

Chi fosse Brocchi, nessuno lo ignora, ed inutile del tutto ...bbe il ripetere quanto di quell'illustre naturalista e fi... profondo fu scelto nei nostri Annali (1) e negli altri gior...alle dotte penne che più onorarono l'Italia.

Ora questo voto è compiuto, ed il tipografo Roberti di ...no s'accinse a pubblicare il giornale che scrisse Brocchi ...lunghe e disastrose sue peregrinazioni sulle regioni afri...comparvero fino ad ora i fascicoli 1.° e 2.°.

L'editore nella prefazione giustifica il ritardo nel rendere ...bblica ragione un'opera così interessante, chè a vero dire ...cresceva il non vedere dall'anno 1826, in cui avvenne la ...a del naturalista, fino ad ora, stamparsi cosa alcuna rela... viaggio di cui fu vittima. Ma questa scusa non possiamo ...a buona per intero, dappoichè in oggetto che tanto in... le scienze, che tanto di onore recava alla patria sua, ...no gli eredi del Brocchi ed i suoi concittadini medesimi ...à alacrità prestarsi alla pubblicazione del giornale, a cui ...per quanto risulta dalla prefazione, formava ostacolo la ...ra con cui era scritto *in carattere minutissimo, ed avente ...gine aggiunte ed annotazioni che doveano essere allogate ...ora.* Non si trattava quindi che di copiare e di porre a

---

(1) Marzo 1827, p. 210; febbrajo 1828, p. 132; maggio, 1828, p. 214.

sito le annotazioni. Questo lavoro era puramente materiale, e esigeva discreta pazienza ed attenzione, e si poteva perciò condurre a termine con maggiore celerità.

Lodevole è il divisamento del Roberti, conciossiachè colla pubblicazione del giornale egli ci presenta tutto quanto il Brocchi scrisse dal 23 settembre 1822 in cui partì da Trieste per l'Egitto, fino al 17 settembre 1826, cioè sei giorni prima che spirasse. — Non sono queste che memorie di quanto vide, di quanto gli accadde; ma memorie tali che a lui vivente avrebbero stato per compilare in seguito opere importanti.

Il cavaliere Acerbi che allora trovavasi in Egitto console generale austriaco, si prestò a raccogliere i manoscritti Brocchi, ed esaminati e studiati, così scriveva ai direttori Biblioteca Italiana (1). — *La pubblicazione di siffatti scritti farà viemaggiormente rincrescere all'Italia la perdita di tanto letterato.... Non intendeva il Brocchi che i suoi manoscritti dovessero vedere la luce nello stato in cui sono, ma considerava come materiali coi quali comporre ed erigere poi nella quiete quell'edificio che gli avrebbe certamente procacciato grande onore e gli avrebbe dato diritto di esclamare con Orazio:* Exegi monumentum aere perennis.

Ora chi mai poteva osare, dopo la di lui morte, porre mano in quegli scritti? Meglio fare non si poteva che pubblicarli nella loro integrità e nella forma di giornale come li aveva l'autore dettati, lasciando ai dotti ritrarne da essi il relativo profitto.

E male si appongono alcuni fra' concittadini del Brocchi, quali anzichè sostenere l'impresa del Roberti, sembrano quasi ad abbatterla. Le memorie lasciate dai grandi uomini furono sempre di sommo vantaggio alle lettere, chè da esse, comunque frivole e leggiere, traluce sempre qualche bel vero, qualche insegnamento. Perchè il giornale di Brocchi trovi accoglienza ed abbia plauso, non occorrono nè raccomandazioni, nè d…

(1) Bibliot. Ital, fasc. di aprile e maggio 1828.

maggiore raccomandazione ed il migliore elogio sta nel dell'autore. — Stia dunque di buon animo il Roberti, e quillo che la sua impresa viene aggradita da tutti quelli mao veramente le scienze e le lettere, ed in ispezialtà la nazionale.

mincia il giornale dalla partenza del Brocchi da Trieste Egitto, avvenuta il 23 settembre 1822. — Segna giorno rno quanto gli accade e quanto egli trova di osservare. e fascicoli pubblicati il giornale non arriva che fino a giorni di soggiorno in Alessandria dopo il suo arrivo. La a parte adunque è relativa al viaggio che fu disastroso o. Ma anche nel riferire minutamente i giornalieri avve-i del viaggio si palesa per naturalista, per filosofo pro-conciossiachè, in qualunque paese e costa sia dal vento a, qualunque sia la terra che tocchi, prima sua occupa-è di esaminare la natura del terreno, delle roccie sovra-delle piante che allignano; descrivere i costumi e gli usi abitanti, condire il suo racconto di saporite osservazioni, ndolo con erudite citazioni. Non è dunque sotto a tale lo infruttuosa la lettura del primo fascicolo mentre tanti ubblicarono giornali dei loro viaggi; ma chi si contentò nare i paesi che vedeva, chi descrivere poeticamente come-fare l'aurora, il tramonto, la burrasca. — Brocchi per lo to s'occupò particolarmente della geologia e della bota-pose in istato il naturalista di sapere, senza averli ve-quali sieno le specie delle roccie di molti luoghi anche di mportanza, quali piante vegetino, quali uccelli v'abbiano ec.

per offerire ai nostri lettori un saggio del giornale di gli ne riporteremo alcuni brani che prendiamo dalla sua one d'Alessandria.

Quanto alla città d'Alessandria, Volney ne ha fatta una-a relativamente alla scena peregrina che offre agli oc-f un Europeo in ciò che spetta al vestiario, ed ai co-dei suoi abitanti.. Questa pittura in parte è vera, ma

« la singolarità che risulta da quanto egli espone è
« zata, se così posso dire, dalla moltitudine degli Europei
« desimi che sono qui domiciliati, di maniera che se
« egual numero di turbanti e di cappelli sono almeno
« merosi coloro che vestono e vivono alla nostra foggia,
« Alessandria può dirsi, in questi tempi soprattutto,
« parte araba e parte italiana, essendo italiana la maggior
« degli Europei che qui soggiornano. Si calcola che
« circa 1000 Europei. Gli abitanti di Alessandria sono
« 16,000. Legh dice che sono 12,000, Olivier circa
« 150 Europei. Legh stesso scrive che al tempo dei
« Alessandria aveva 300,000 abitanti liberi. Strabone
« Alessandria il circuito di 80 stadj, Plinio di 60 miglia,
« è improbabile. Strabone stesso dice che è lunga
« larga da 7 a 8. Comunque sia il suo circuito era
« di quello delle mura moderne e si estendeva fino
« Olivier, che ha misurato a passi andanti la moderna
« che ha 1,500 tese dall'Est all'Ovest e 500 dal Nord
« Crede che l'antica si stendesse dal mare al canale, e
« Necropoli al Lochia. Le contrade del Quartiere Franco
« sentano un paese europeo, e ciò diminuisce di molto la
« presa che dovrebbe recarci una città in cui diversi
« governo, la religione, la lingua, la maniera di vivere e
« stire; in somma una città dell'Oriente. Ciò che mi riesce
« tato è di trovare in Alessandria, nell'incominciare di
« le strade fangose, ingombrate di pozzanghere, d'acqua
« e di provare tale sensazione di freddo (predominando
« vento maestrale) che mi fa desiderare i panni d'inverno
« cielo è nugoloso, e piove di tratto in tratto. Alla
« dono diluvi di pioggia. Quanto al materiale d'Alessandria
« può un Europeo ritrovare se non che bruttissima questa
« singolarmente allorchè sieno scorsi due giorni, quando è
« diminuita la sensazione prodotta dalla novità che fa
« istante trovare aggradevole le più triste cose. Le contrade
« Alessandria, in generale, non sono punto selciate, talchè

o debbono essere ingombrate di molta polvere, come ora
ono di fango e di ristagni d' acqua piovana, a segno che
molte non si può transitare. Le case sono irregolarissime,
tutte senza il menomo gusto di architettura e senza tetto,
ogo del quale havvi una terrazza. Secondo Fozio le case
'antica Alessandria avevano un pavimento per tetto. Nella
iata della massima parte havvi a guisa di *avan-corpo* un
lto che sporge in fuori per due o tre piedi, ed è sostenuto
grossolani travicelli che fanno l'ufficio di mensole, e raffigura
certa maniera que' pergoli de' nostri palazzi chiusi all' in-
no da cristalli, o a meglio dire, viene praticato per l' uso
lesimo: esso corrisponde nell'interno della casa all'estremità
a sala di cui è una continuazione, essendo così alto e così
o quanto essa, e generalmente adottato non tanto per al-
gare di qualche piede la sala medesima quanto per godere
beneficio di due finestre laterali oltre a quelle grandi si-
te nel mezzo. Costà sono disposti i sofà, ove si fuma, si
nde il caffè e si fa conversazione. Questo luogo chiamasi
divano ma nell' esterno deturpa le facciate che per verità
hanno di che perdere in bellezza, primieramente perchè
interrotta sconciamente la regolarità, in secondo luogo per-
le pareti costruite di mattoni rossastri, fra cui havvi uno
terello di calce, sono in disarmonia rispetto al colore col
mento della facciata che è imbianchita. Cotesti divani sono
ogni piano delle abitazioni, ed i piani di rado sono più che
e. I pavimenti delle stanze più proprie sono lastricati di
tina tenera, che viene dall' isola di Malta, simile a quella
Lecce nella Puglia e della costa orientale della Sicilia.
i si scorgono fumaiuoli essendo assai bassi, ed il vapore
per lo più da un vaso di terra cotta, a cui è tutto il
lo e murato nel piano della terrazza. Le botteghe oltre
ssere sommamente sudicie trovano una forma assai strana,
hè consistono in una sola balconata tanto larga quanto la
ga, di maniera che mancano di porta, essendo quell'a-
ra e porta e balcone nel tempo medesimo. Il loro piano

« è alto di alcuni palmi da quello della strada, dimodochè p
« entrarvi è forza saltare sopra questa specie di palco. Il p
« drone, con le gambe incrocicchiate e con la pipa in
« attende gli avventori i quali rimangono fuori. Vi sono al
« contrade dette *bazar* ossia mercati: esse sono assai stre
« per verità a differenza delle altre, sono selciate; ma i
« pietra sono così sconnessi che meglio tornerebbe per la
« vezza delle gambe, camminare sulla nuda terra, nella p
« alla state ed in mezzo al fango quando piove. Le co
« di cui si parla sono inoltre coperte o da graticci di ca
« o da tavole fracide che cadono a brani, rimanendo mo
« tervalli scoperti ed altri da cui pendono questi laceri tetti.
« all'oscurità ch'essi producono, aggiungono nuovi tratteggi
« sta scena di miserie e di sudiciume. Ho detto che la
« delle case è imbiancata, e così le fosse di tutte; ma
« sime, essendosene scrostrato l' intonaco, lasciano di
« ispazio vedere i grossolani massi di pietra di cui la
« è costrutta. In somma, se si eccettui il Quartiere dei Fr
« chi, ch'è abbastanza decente, il resto della città si può p
« gonare ad uno dei più sudici ghetti d'Ebrei. I morti si
« pelliscono in città. S'incontrano di tratto in tratto delle
« nate ingombrate di sepolcri che sopra terra si manife
« con un basamento quadrangolare, malamente costrutto
« pietre e calce, il quale ha da ogni lato tre o quattro g
« ni, e nel mezzo sorge una colonnetta di pietra. Questo
« samento ha pochi piedi di altezza e ve n' ha di più e
« grandi ».

Il nostro autore occupandosi anche dei costumi, così p
della musica araba.

« Alla sera andai in casa del dottor Morpurgo il q
« volle darmi il divertimento d'una musica araba. V'erano
« suonatori e cinque cantanti, tutti arabi, ch'esercitano q
« professione, e vanno ove sono chiamati. Io che trovai b
« a Ragusi la musica slava, deggio dire che questa è veram
« detestabile. Gli stromenti erano un salterio detto *Ganun*, u

ra assai ventricosa a sette corde doppie di budello (*eud*), iccolo cembalo a sonagli (*tar*), ed una specie di violino nghe) di forma assai bizzarra. Il corpo di questo strumento è formato di una noce di cocco, su cui è tesa una , ed ha un lungo manico; due sono le corde, composte una di più crini di cavallo, e suonasi con l'archetto. Dalla opposta al manico è una sprangbetta di ferro che serve ne all'istromento per appoggiarlo alle ginocchia del suono. Non posso esprimere quanto monotono, e disaggradesia il suono di questi stromenti, e rispetto al canto non si meglio paragonarlo che a quello dei frati quando salmeggiano in coro. Tuttavia si cantavano canzoni amorose, ma leva tutta la buona fede per credere che si esprimessero galanti con una salmodia così tetra. Alcune canzoni aveva il loro *refrain*. Per esempio in una di esse l'innamorata va conoscere al suo amante quanto era cosa difficile e perloso che potesse parlargli, e lo avvertiva che ciò non potesse che alla notte: ciascheduna strofa finiva col *re*... *hali bela nun*, cioè *il mio stato è senza sonno*. I na... vanno in estasi quando sentono questa scelerata mu... e la trovano eccellente, com'è naturale: uno dei can... aveva fama di essere valentissimo, e di avere buona voce, ...sava pel Tacchinardi di Alessandria, se non dell'Egitto, ...to divertimento durò tre buone ore, e lungo la cena che ...dì l'ospite. Qualunque esser possa la musica araba, ...a di melodia, ed è poverissima di motivi, per la qual riesce disaggradevole e monotona oltre ogni credere. Le ...ni erano composte da' poeti del Cairo, dai quali n'esce ...re qualcheduna di nuova. La cosa più curiosa è che il ...era di tratto in tratto interrotto dai mali versi di uno ...ontraffaceva il buffone ».

...giornale di Brocchi è pieno di citazioni di autori antichi ...ni che scrissero sull'Egitto. Uopo è dire che portasse ...ana biblioteca per potere ad ogni momento riportare i ...chi anticamente o prima di lui aveva dell'Egitto parlato.

Nè alle altrui opinioni ciecamente si riporta; ma quelle pe[illegible] disquisizione, e manifesta liberamente il proprio parere. È q[illegible] il suo diverso assai dai giornali degli altri viaggiatori i q[illegible] contentano di riferire quanto veggono.

Quando trattasi poi di cosa spettante alla storia na[illegible] allora s'occupa minutamente.

« Nel mare presso gli scogli del Fariglione (egli di[illegible]
« veduto un Molusco composto di una gelatina traspare[illegible]
« forma campanulata, e imbutiforme, il margine dell'imbu[illegible]
« guernito, a quello che mi sembrò, di appendici o di [illegible]
« coli che l'animale allungava ed accorciava a piacere, e [illegible]
« neva attaccato al fondo con l'apice di esso imbuto do[illegible]
« dosi qua e là nell'acqua. Raccolto nella mano si sciols[illegible]
« latina bavosa, e perdette la forma organica, di manie[illegible]
« non mi fu dato di esaminarlo di vantaggio. Esso somi[illegible]
« ad una *Thetis*, ma sarebbe una spezie non descritta *nel S*[illegible]
« *stema Naturæ*. Frequente poi è un' *Actinia* di colo[illegible]
« gnolo con l'apice de' tentacoli violetto, comune altresì n[illegible]
« stri mari, e riferibile all' *Actinia rufa*. Povero di conchi[illegible]
« questo mare, di maniera che unendo assieme tutte quelle [illegible]
« ad ora raccolte si riducono alle seguenti: *Murex tru*[illegible]
« *brandaris*, *corneus*, *almoides*, *fuscatus*; *Trochus tessella*[illegible]
« *Buccinum mutabile*, *neriteum*, *gibbosulum*; *Voluta* [illegible]
« *Conus mediterraneus*, *francipanus*; *Turbo Clatrus*, [illegible]
« *Cypræa* ... *Haliotis tuberculata*; *Helix janthina*; *Patell*[illegible]
« *garis*, *coerulenens*; *Cardium edule*; *Ostrea edulis*, *varia*; [illegible]
« *nax trunculus*; *Tellina candida*; *Venus decussata*, *gal*[illegible] »

Eccederessimo i limiti del nostro giornale se più a [illegible] volessimo discorrere sui due primi fascicoli, chè nel corpo [illegible] pubblicazione avremo più volte a ritornare sull' argomento.

L'edizione è bastantemente nitida e corretta. Essa è i[illegible] lata al dott. Tommaso Catullo professore di storia naturale [illegible] l'Università di Padova, membro dell' I. R. Istituto, ecc. E [illegible] in ciò pensò l'editore, dappoichè il prof. Catullo, il quale [illegible] pei suoi talenti, pell'estesissime sue cognizioni, e pell' amore [illegible]

tuo che porta alle scienze naturali fama distintissima, era il
...gno negli studii e l'amico del Brocchi di cui stampò la
(1) nella *Biografia degl'Italiani illustri* che pubblica a Ve-
... il professore De Tipaldo.

Solo vorressimo che la direzione dei fascicoli fosse stata di-
...ente concepita, riescendo di fastidio il vedere interrotto a
... il periodo non solo, ma anche la parola al termine del-
..., per non oltrepassare il numero dei fogli, per attenderne
...mine nell'altro. Questi troncamenti ponno aver luogo ove
...icoli si pubblicassero ogni due giorni, ma quando trascorre
...ntervallo di cinquanta giorni dal secondo al terzo, e così
...essivamente si devono evitare; e nel caso presente era ciò
...simo, essendo il giornale diviso per giornate, e potendosi
... termine al fascicolo con una giornata. — L'editore volle
...re porre in fronte del giornale alquanti versi del nobile si-
...r Giuseppe Bombardini sul calamajo di Brocchi. Gode l'au-
...re meritamente la stima di buon poeta; sono da stimarsi i
...; ma sembra che non fosse il luogo di stamparli. In un'o-
... tutta positiva, di tanta importanza, interrotta per la morte
...o autore, non ha luogo, a quanto ci pare, la poesia.

Vorressimo pure che l'editore Roberti fosse più esatto nelle
...citazioni. Defendente Sacchi pubblicò nel fascicolo di feb-
... 1828 dei nostri Annali non in quello di Aprile, com'egli
...a, la Necrologia di Brocchi; ed il Cosmorama Pittorico la
...pò nei N. 47 e 48 dell'anno 1836 non del 1838, com'esso
... nella prefazione.

A. Nani.

Geografia, Costumi ed Antichita'.

Progetto di apertura nella catena centrale delle Alpi.

...assicura che il Governo di Sardegna abbia il progetto di
... eseguire un'apertura nella catena centrale delle Alpi per

---

(1) Vol I, fasc. III.

facilitare le comunicazioni che sono di già numerose fra la F[illegible] cia e l'Italia. Ecco le ultime notizie che pubblica su que[illegible] getto il *Courrier de Lyon*.

« Sembra che si sia riconosciuta la necessità di abb[illegible] nare la strada attuale da Susa in avanti, e di lasciare da [illegible] il Monte Cenisio. La strada progettata dovrà passare per O[illegible] seguendo il corso della Doira, e risalendo una stretta vall[illegible] di cui direzione Nord-Ouest conduce direttamente al di [illegible] un picco estremamente alto, ma la di cui base strettissima p[illegible] metterà di eseguire un foramento, la di cui lunghezza in [illegible] caso potrà eccedere 8,000 metri. Questo tunnel anderebbe a [illegible] care al Nord in una bella valle che raggiunge ella stessa la [illegible] della Morienna e la strada attuale al di sotto del borgo di [illegible] Michel ».

Citta' romana in Affrica.

Il sig. Hase ha comunicato all'Accademia delle iscrizioni di Pa[illegible] degli estratti di una lettera del sig. Paolo Prieur, pagatore [illegible] della piazza di Orano, a cui l'Accademia ha, alcuni anni [illegible] accordata la medaglia d'oro. Il sig. Prieur vi rende conto [illegible] scoperta di una città romana di una considerabile estensione, [illegible] tuata in una parte dell' antica reggenza che non era mai [illegible] esplorata, e che soprattutto da due anni, a cagione della [illegible] guerra con Abd-el-Kader aveva cessato di essere acce[illegible] Queste rovine a otto leghe sud di Orano, sembrano essere [illegible] di Gilva, colonia romana, che fino ad ora erasi creduta [illegible] sulla riva del mare; fra questa città è l'imboccatura della T[illegible] come Manners. Se l'identità di queste rovine e di Gilva [illegible] si conferma, si potranno forse più facilmente spiegare alcune [illegible] dicazioni dell'itinerario di Antonino, che presentavano delle g[illegible] difficoltà prima di questa scoperta, dovuta al sig. Paolo Pri[illegible] ed agli ufiziali di Stato Maggiore delle truppe stanziate ad Or[illegible] I sigg. capitani Castelnau e Martimprers, incaricati del se[illegible] zio topografico ad Orano hanno principalmente contribuito [illegible] secondare il sig. Paolo Prieur, a cui il sig. Hase trasmetterà [illegible] parte dell'Accademia dei complimenti sull'interesse ed il succe[illegible] delle sue ricerche.

TTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E LLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI OGNIZIONI.

Fascicolo di Settembre 1841.

Notizie Italiane.

CAZIONE AL PREVENTIVO GENERALE DELLE RENDITE E DELLE SPESE PER L'ANNO 1840 DEGLI STATI PONTIFICJ.

do costume della Compilazione di questi Annali di dar alle osservazioni che vengono fatte sopra gli articoli inse- i medesimi, essa Compilazione si fa un dovere di rendere blica ragione il seguente articolo, riferibile al Preventivo ndite e delle spese per l'anno 1840 degli Stati Pontificj, nel fascicolo di maggio p. p. Ed a giustificazione del- ore di detto Prospetto, solerte cultore delle scienze eco- he, si potrebbe dire che avendolo intitolato *Preventivo* in- gli stesso che le cifre esposte non fossero positive.

In qualunque modo le spiegazioni che urbanamente ven- date servono ora ad illuminare il pubblico non solo sulle e le spese positive degli Stati Pontificj nell'anno 1840, orgono dei dati che sono preziosi per questi Annali, e che grande onore all'Amministrazione pubblica degli Stati di Santità.

Ecco le osservazioni:

L'autore del Prospetto inserito negli Annali Universali di

Statistica, fascicolo di maggio di quest'anno, ha prete
il preventivo generale delle rendite e spese per l'anno 18
gli Stati Pontificj. La compilazione degli Annali ha acco
la stampa del medesimo con espressioni così fatte = È
stato comunicato il Prospetto delle spese e delle rendi
Stato Pontificio nell'anno 1840, siamo certi di fare co
rendendolo di pubblica ragione, e sarebbe utilissimo di a
Prospetti eguali per tutti gli Stati.

Siccome altri potrebbe, indotto in errore dalla
delle enunciate espressioni, farsi a credere che sia stat
nicato dal Governo Pontificio o da pubbliche autorità
Prospetto, così siamo autorizzati a dichiarare che des
alcuna autenticità, e che all'Annalista l'ebbe comuni
gnor conte L. Serristori secondo che chiaro apparisce
tere iniziali sottoposte alla stampa del Prospetto stes
nella tavola delle materie ad indicar la provenienza

È poi da notare, non senza qualche maraviglia
re, cha poco sembrando al sig. conte L. Serristori il def
sc. 596,886. 26 volle apporre al suo Prospetto l'osserva
sua, che quel *deficit* era stato calcolato dalle Ammini
nella somma maggiore di sc. 732,288. 63, e che colle
dizionali di spese montava ne' conti consuntivi a sc. 1,464

Per poco però che vogliasi ragionare apparisce l'
dei nostri sottili indagatori di statistica. E a vero dire
ministrazione ambisce di mostrare che riesce ad ottener
introiti de' preveduti, e ad impiegare meno nelle spese
naturale che ne' cousuntivi si abbia quasi sempre un
mento; e se qualche articolo esige un fondo addizionale
questo compensato o superato dai residui de' fondi inc
dagli aumenti negli introiti.

Questa presunzione basterebbe di per sè a far tenere
erroneo il rilievo suddivisato; ma ciò poi divien certezza
riflettasi che se sussistesse l'annuo *deficit* di circa un mil
mezzo di scudi, come vuolsi dall'autore dell'osservazione
Stato Pontificio si troverebbe da più anni in un vuoto sp

D'altra parte egli è un fatto irrepugnabile, che questo Go-
dall'ultimo e non vistoso prestito del 1837 per le spese
rdinarie del cholèra, non ne ha fatto verun altro, e in-
adempie puntualmente tutte le obbligazioni sue, eseguisce
plico l'ammortizzazione dei prestiti, e consolidato, e può
ciò comportare le spese richieste da opere e lavori gran-
di pubblica comodità ed ornamento.

Che se guardisi per entro il preventivo stesso, quale si ri-
dall'Annalista, ben si conosce come vada la cosa. Infatti
trova notato un vistoso fondo di riserva in sc. 150,000 per
eventuali ed impreviste, che mostra la cautela che si ha
illudersi; e poi sc. 336,045. 18 sonovi portati per estin-
di capitali ed impronti passivi, e nella cifra del consolida-
prestiti, ecc., v'è l'annua somma che serve alla ammortiz-
ne; le quali partite se aumentano le spese annue, diminui-
però i capitali passivi.

Che più? Lo stesso Prospetto dà le cifre del debito redimi-
e del temporaneo; d'onde risulta, che annualmente ces-
siffatto debito, va l'erario Pontificio ad essere sgravato
partita ben considerevole.

A chiudere in poco questo articolo, può dirsi che lo Stato
io senza far prestiti, senza aumentare i dazj e le gravezze
che, disimpegna con puntualità massima ogni sua obbliga-
e che migliorando, siccome ei vien facendo, i rami d'in-
e infrenando sempre più le spese, si trova in grado di es-
ntento della sua posizione finanziera presente, e di poter
dere ad onta degli spunti cui diedero cagione sia le politi-
vicende, sia i desertamenti del cholèra, un prospero e fio-
avvenire. Quindi è che mal si avvisa l'Annalista quando
era di avere altrettanto rispetto agli altri Stati, essendo evi-
che sarebbe indotto in errore chi fidasse nelle afferma-
del sig. conte L. Serristori, il quale a pingere il Prospetto
finanze romane piacesi di adoperare sì oscure tinte. E forse
acea quella sì poco giusta osservazione per non ismentir da
edesimo ciò che disse nella sua Statistica d'Italia, ove an-

che con minor verità ingigantiva le spese della Ammini
della Finanza Pontificia, confondendo le spese della esigenza
tassa prediale con quelle della manutenzione delle strade
riere e di Roma, per le quali è destinata una parte della
prediale; calcolando fra le spese della Posta che portava al
per 100 il pagamento che si fa alle Corti estere pel costo
corrispondenza da essere dispensata o inoltrata con rimborso,
valutando fra le spese dell'Amministrazione de' Lotti portate al
per 100 l'ammontare delle vincite.

Ciò essendo, vede di leggieri ognuno quanto sieno i
i dati sui quali l'autore delle notizie ha stabilito il da lui
pilato Stato delle Finanze Pontificie. I.

Rendiconto delle Casse di Risparmio in Lombardia *nel secondo semestre* 1840.

Diamo questo rendiconto per dimostrare come le Casse
Risparmio in Lombardia si mantengono sempre floride e
grediscano secondo le mire che si ebbero nel creare questa
tuzione. Sebbene nel mese di novembre e dicembre rilevanti
le somme ritirate per i provvedimenti dell'invernale sta
nulladimeno insensibile è la differenza tra il fondo che
alla fine di giugno da quello esistente al finire dell'anno,
chè i depositi sono ancora di 10 milioni circa di lire austr
Ripetiamo che sarebbe utilissimo che ogni Stato Italiano
tasse il Governo Lombardo-Veneto pubblicando per semes
per anno il Prospetto Generale delle rispettive Casse di Ris
mio esistenti.

Provincia	in cui fu aperta la Cassa			residuo al 30 giugno 1840		per depositi ricevuti		per interessi maturati		totale		per pagamenti di capitale		per pagamenti d'interessi		totale		i Depositanti al 31 dicembre 1840	
Milano .	1823	luglio	1	6,592,441	37	462,686	00	97,036	36	7,152,163	73	571,187	00	71,859	80	643,046	80	6,509,116	93
Cremona	»	agosto	»	160,383	39	23,900	00	2,453	45	186,736	84	13,229	00	1,791	46	15,020	46	171,716	38
Mantova.	»	detto	»	554,792	59	34,979	00	8,324	03	598,095	62	43,758	52	4,246	58	48,005	10	550,090	52
Pavia. .	»	detto	»	238,709	11	35,644	00	3,572	04	277,925	15	36,683	86	2,279	13	38,962	99	238,962	16
Lodi . .	»	settemb.	»	339,839	39	61,818	00	5,259	72	406,917	11	38,975	00	2,948	80	41,923	80	364,993	31
Como. .	»	ottobre	»	749,854	70	74,602	00	10,982	60	835,439	30	102,619	49	13,409	75	116,029	24	719,410	06
Bergamo.	1824	gennajo	»	914,532	76	73,567	00	13,201	26	1,001,301	02	128,559	40	16,499	42	145,058	82	856,242	20
Brescia .	»	aprile	»	278,352	04	30,918	00	4,219	62	313,489	66	22,821	00	2,504	21	25,325	21	288,164	45
Sondrio .	1838	febbrajo	»	18,619	87	7,116	00	289	63	26,025	50	6,347	50	108	08	6,455	58	19,569	92
				9,847,525	22	805,230	00	145,338	71	10,798,093	93	964,180	77	115,647	23	1,079,828	00	9,718,265	93

dicazione dei fondi impiegati e da impiegarsi al 31 dicem

Monte- e delle somme impie- gate	in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	1,960,952	17	10,131,3
	presso Corpi Morali. »	612,531	44	
	presso Particolari con regolari cauzioni . »	7,558,832	01	
Crediti per interessi decorsi a tutto il 31 dicembre 1840 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L.				235,0
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 31 dicembre 1840, comprese le Casse filiali »				154,3
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione . . . . »				10,5
Si dibatte il residuo debito verso i Depositanti a tutto il 31 dicembre 1840 di . . . »				9,718,6
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »				803,4

Rendiconto della Banca di Livorno dell'anno 1840.

Il Direttore della Banca signor Eduardo Mayer pre
ndiconto colle seguenti parole:

A nome del Consiglio Direttivo ho l'onore di rimett
tratto del terzo *Bilancio* della *Banca di Livorno* dal 1
io al 31 dicembre 1840 riveduto dai censori, i quali ne
tto rapporto al Consiglio stesso, nell'adunanza del dì 4
reparto dovuto ad ogni azione di lir. 1000 è di lir. 52.
forma degli Statuti ne avrà luogo il pagamento dal
prossimo mese di giugno in poi.

Le operazioni dell'anno 1840 furono maggiori di quel

anno precedente, poichè le ammissioni allo sconto giunsero a lire 23,446,144. 19. 8; gli acquisti di monete forestiere a lire 260,540; e gli sconti e provvisioni a lir. 182,251. 15. 4; mentre nell'anno 1839 queste cifre sommavano respettivamente a lir. 20,337,491. 10; lir. 167,624. 5 e lir. 153,551. 13. 4.

Tale risultamento avrebbe dato un reparto superiore a quello degli anni anteriori, ove nell'ultimo mese del 1840 ed al principio del 1841 le notorie vicende della piazza non avessero cagionato nel nostro portafoglio la sofferenza di effetti riguardanti la gestione dell'anno, per la somma di lir. 41,057. 2. 8, sulla quale sono fin qui rientrate sole lir. 10,321 di recuperi; e sotto questo titolo osserverete pure quelli ottenuti sopra lir. 11,727. 3. — rimaste in sofferenza a tutto il 1839, in lire 5912. 15. 4. Gli probabili ulteriori reparti diminuiranno la perdita definitiva, ma questi spettano ormai al futuro bilancio.

Nel corso del passato esercizio il Consiglio Direttivo giudicò conveniente di prevalersi della facoltà accordatagli dallo Statuto di variare lo sconto a seconda della maggiore o minore affluenza del danaro circolante in piazza. Dal che derivò per la Banca una rata media di 4 7/12 per cento, a fronte della quale dovrebbe comparire soddisfacente il reparto di 5 29/100 per cento netto di spese e di perdite, che presenta il bilancio del 1840. Aggiungasi che il fondo di riserva aumentato della quota annuale trovasi ascendere adesso a lire 18,316. 9. 4.

Il lavoro della Banca ebbe nel 1840 un andamento regolare, come osserverete dal seguente confronto semestrale.

	Ammissioni allo Sconto.	*Compra di Monete Forestiere.*	*Sconti e Provvisioni.*
Primo semestre	L. 11,996,911. 3. —	L. 38,333. 6. 8.	L. 88,801. 4. 8
Secondo detto	» 11,449,233. 16. 8.	» 222,206. 13. 4.	» 93,450. 10. 8
Totale	L. 23,446,144. 19. 8.	L. 260,540. —. —.	L. 182,251. 15. 4

Ed al 31 dicembre 1840 avevamo un portafoglio di lire

4,202,963. 11. 4 in 1137 recapiti, una circolazione di lir. 3,156,
ed un effettivo in cassa di lir. 1,030,757. 6. —

Per ogni altro dettaglio mi riferisco al qui unito Qua
del movimento mensuale. Esso dimostra il progresso nella
sfera di azione, e ne porge ragionata lusinga di veder
più prosperare lo Stabilimento, sia per il lato dell' interesse i
dividuale degli Azionisti, come dirimpetto alla pubblica uti
quando circostanze più favorevoli al Commercio impediscano
riproduzione delle disgrazie che colpirono la nostra piazza, e d
quali era quasi impossibile che la Banca restasse immune.

Annotazioni che accompagnano il quadro delle operazioni m
sili della Banca, dal 1.° gennajo al 31 dicembre 184

La media del Baratto giornaliero:

Nel 1.° semestre è stata di lir. 46,900. — per 14 gior
Nel 2.° detto . . » » 38,500. — » 154 »

La media del Contro-Baratto giornaliero:

Nel 1.° semestre è stata di lir. 10,300.
Nel 2.° detto . . . . . . » 15,000.

Dal 1.° genn. a tutto il 26 febb. lo sconto fu praticato al 4 per
» 2 marzo » 31 maggio . . . . al 4 1/2
» 1.° giugno » 8 novembre . . . . . . al 5 »
» 9 novembre » 24 detto . . . . al 4 1/2
» 25 detto » 31 dicembre . . . . . . al 4 »

Nel 1.° sem. la Banca rimase un sol giorno oziosa per manc
di disponibile.

Nel 2.° detto la Banca non fu mai interrotta nelle sue op
razioni di sconto.

La Banca nel corso del presente anno ha avuto 156 giorni d
sconto:

:stre la media delle ammis-
ɔrnaliere è stata di . . L. 156,301 per 77 giorni.
. . . . » 147,740 » 79 »

ornaliera degli sconti e provvisioni ritenute, è stata:
stre di . . . . L. 1,153 per 77 giorni.
. . . . » 1,183 » 79 »

Banca ha ammessi N.° 5786				
e biglietti per .	L. 23,446,144.	19.	8.
li si uniscono . . » 795				
in portafoglio al 31				
e 1839	» 3,427,466.	6.	—
N.° 6581	L. 26,873,611.	5.	8.
riscossi . . . . » 5435	» 22,640,975.	4.	4.
. . . . . . N.° 1145	L. 4,232,636.	1.	4.
ali . . . . . N.° 1137				
foglio	L. 4,292,963.	11.	4.
enza . . . . . . » 8	» 28,995.	3.	8.
N.° 1145	L. 4,231,958.	15.	—
gli sconti bonificati a diversi				
agamenti anticipati, in. . .	» 677.	6.	4.
formano le sopra descritte	L. 4,232,636.	1.	4.
degli sconti sopra gli effetti				
i è di	L. 181,383.	5.	8.
provvisioni sopra gli acqui-				
monete forestiere con patto di				
dita	» 868.	9.	8.
	L. 182,251.	15.	4.

Se l'umanità va debitrice ad uno Scarpa per la felice i
zione dell'apparecchio raddrizzante i piedi torti congeniti,
Venel pel primo letto ortopedico e pel trattamento delle
mità e degli storcimenti della spina, ad un Haüy (Ben
per la maniera onde istruire i ciechi e dar loro il mezzo
plire alla mancanza del più prezioso de' sensi, ad un ab
l'Epée per aver dato il primo le norme onde tras
sordo-muti le idee degli altri e così trarli dall'eterno sil
erano condannati; che direm di colui che, cercando di s
gli uomini ai colpi del più tremendo infortunio, contrib
a salvarli dalla mentale aberrazione? Noi non indugiamo
credere che un tal uomo meriti di esser posto accanto agl
dui di sopra menzionati; anzi stimiamo che la sua celebrità
per avventura reputarsi da più. Ed una tale celebrità
forse ancor più bene acquistata, allorchè si pon mente qual
era per lo addietro il sistema, onde volevasi ai folli resti
già smarrita ragione. Il Pinel è quest'uomo del quale inten
parlare, quel Pinel che, avendo gridato al barbarismo
sistema della continua violenza repressione già adoperata
provò con la dottrina e con l' esempio quanto si era gr
danno che risultava dai digiuni, dalle catene e dalle batt
Era a lui riserbato, come uno degli uomini più utili e be
fattori dell'umanità, di elevarsi ad angelo consolatore di
di tutti il più tremendo, che toglie all'uomo la più nobi
dote, che incrudelisce su tutti egualmente, e spesso
quelli che per lo bene operato, e per le qualità dell'i
rendono benemeriti della Società. Il Pinel adunque seg
poca felicissima negli annali dell' umanità e della scienza.
se cotanto nome non va per la bocca di tutti, egli è a
(ne duole l'osservarlo) per quella malaugurata e trista con
umana, le quale condanna a restar pur troppo incogniti gl
mini più utili e più benemeriti, solo perchè la loro gloria
ha costato lagrime ai popoli, e perchè hanno fatto più bene

ı Avventuratamente però questi uomini non lasciano col
di raccomandarsi in modo eminente alle benedizioni della
ȁ.

Aversa quattro case danno ricovero a questi infelici,
hiamata la Maddalena, prima fra tutte; l'altra detta di
itino, la quale riunita alla Maddalena rinchiude propria-
gli uomini, la cui follia si crede curabile; la terza no-
di Montevergine addetta ad ospiziare e curarvi le donne;
ta finalmente, che dicesi il Monte, ricovera gl'incurabili,
r de'quali però l'arte medica non è meno sollecita nello
are nuovi mezzi, perchè un raggio di speranza sorrida
npre a coloro che gemono anche nel più disperato caso
nguente umanità.

l motivo che i matti sono destinati a ricevere una nuova
one morale, senza di che inutili si renderebbero gli sforzi
e, e che durante il loro infortunio si sperimentano non
momenti, in cui essi sono presenti a sè medesimi, si è
tudio di bandire affatto le voci di folle e tutte le altre
ne, onde così non ricordar loro continuamente la sciagu-
che sono le vittime. L'istituto si è perciò denominato Re-
rotrofrio, parola greca che suona Stabilimento per l'e-
ne degli stolti; e la parola folle si è tramutata in quella
no. Per la stessa ragione le diverse sezioni del locale so-
ıversa addimandate e contraddistinte con diversi nomi:
degl'idioti, a ragion d'esempio, vien detta *hebetudo desi-*
quella dei dementi, *vis indicandi prorsus errans* quella
naci, e finalmente *morbus comitialis* l'altra degli epiletici
lirio.

lide ragioni e non cieca credulità o vani prestigi regolano
sa i metodi curativi, i quali o al solo fisico dirigonsi o
morale, o al fisico ed al morale insieme. E partendo
dalle cagioni della follia, perchè queste possono essere
ie, congenite, organiche, dinamiche, accidentali, esterne,
fisiche, morali e miste, così nell'ammissione di un folle
ede che sia accompagnato da documenti i quali facciano

conoscere il temperamento, le abitudini, l' epoca della folli
cause cognite o desunte per induzione, i metodi curativi
perati e 'l loro risultamento. Tenendosi conto di siffatte
stanze prima di stabilire la cura, si è riuscito in Aversa a
rare individui dalla mentale aberrazione fin dopo 10, 11
che 12 anni.

Per la cura fisica si pone mente alle lesioni degli
che hanno relazione col cervello, e che perciò più o me
potuto concorrere a produrre l'alienazione: si osserva l'
esteriore del corpo, vale a dire la sua nutrizione, il
lineamenti della fisonomia e l'andamento dell'individuo:
del cuore e la circolazione in generale, ciò che concern
spirazione e la digestione: la condizione de'visceri e di
gani influenti: le secrezioni ed escrezioni. Si bada poi
sottoporre i folli ad espedienti terapeutici, come erro
si è praticato e si pratica tuttora in altri stabilimenti
natura, ma bensì si procede sempre secondo i princip
della patologia.

Per la cura veramente morale s'incomincia dall'in
quali sieno le inclinazioni, le predilezioni, le abitudini, l
predominanti che esaltano od esacerbano l'infermo, que
destano in lui ilarità o che al contrario la turbano, la
cazione, i suoi costumi e via discorrendo, e queste si sec
o si allontanano con più caritatevoli e giudiziosi mezzi. E
poi il lavoro raddolcisce i mali della mente, calma le irri
previene le congestioni verso il capo, rende la circolazi
uniforme, prepara sonno tranquillo, desta docilità alla
comanda, distoglie volentieri da tormentose cogitazioni
i traviamenti di una mente delirante, si adoperano con
cesso il disimpegno di uffizi domestici, le arti e le ma
acconce per essi, le occupazioni meccaniche, l'agricoltura
tre cure sempre moderatamente praticate; gli esercizj gi
con giuochi dilettevoli e svariati, quello del bigliardo, l
seggiate a piedi ed in carrozza, in città ed in campagna;
segno, la musica ed anche i giuochi che richiedono esatt

ne quelli delle carte, detti di commercio, il giuoco simili, il tutto conciliandosi in guisa che gli alunni an momento solo in preda dell'ozio.

ura fisico-morale finalmente i mezzi conducenti a dee accoppiati ad una ben regolata igiene produuenti guarigioni delle quali talune meravigliose. Cu i espedienti medici ed i tentativi morali si è giunto a rianimare la ragione ed a restituirla imperante e sua sede. I bagni, le docciature di specie, i getti opiosi di acqua che emergono da scaturigini non artifiziosamente congegnate, il bagno di sorpresa, 'ò raramente e non mai secondo la dottrina di Vanespedienti elettrici sogliono colà adoperarsi con le distrazioni di ogni sorta vi vengono omesse per alità il permette.

oi di osservazione e di lode è la maniera che questo pera per adescare i folli alle letture piacevoli ed Egli lascia che essi scrivano ciò che la fantasia poi la pazienza di leggere con diligenza tutto ciò ritto, e s'ingegna poi di desumerne il progresso del desiderata guarigione. E neppur qui si arrestano le sue cure; egli è giunto fino a chiamare gli aliei di ciò che scrissero, avvertendoli de' falsi giudizj, osservare le stranezze o le irregolarità espresse, e a siffatta guisa di un espediente per lui la prima ito.

segreto in Aversa di reprimere il furore è il prevetare che si dissipi pria che si sviluppi od almeno che r giungere a questo intento costante attenzione si gl' individui soggetti agli accessi furiosi. E poichè 'ore senza che un fenomeno fisico o morale non ne così grande diligenza ed oculatezza si usa in osteggiamenti del folle, il cambiamento nel colore, a fisonomia e vieppiù negli sguardi alcune volte vilte fieri e truci. Massime quando il furore da mo-

rali cagioni prende origine i prefetti si avvicinano vie l'infermo, lo assistono e lo confortano senza interruzione; nendo con lui ragionamenti amichevoli, consolanti, cercano di riportare la sua già veemente immaginazione oggetti che valgano a temperarla ed a distoglierla da all' affanno, al crucio, allo sdegno, alla disperazione, detta offre alimento. Simultaneamente si attende ai nomeni in ordine alle diverse funzioni della economia ai quali il medico soprastante, che è tenuto ad una rotta assistenza, subito provvede. Quando poi, mezzi, non si giunge con le pratiche di benevolenza e a frenare il folle, allora si ricorre alla costrizione. però si fa precedere somma circospezione ed ogni vedimento, affinchè l' infermo possibilmente compr repressione si adopera non per opprimerlo, ma per danno o pregiudizio che a sè o ad altri può arrecare poi di far cessare la costrizione appena il forte alquanto attenuato; e perchè gli espedienti di costrizione bono essere più o meno forti, più o meno energici della natura del furore, così adoperansi secondo le costanze, il giubbetto di forza, la camera oscura, la orizzontale e la sedia di appoggio.

Con saggio accorgimento si lasciano ora ad uomini e ad ore diverse, secondo le stagioni uscire a diporto in dine, così in città come nelle vicine campagne, guidati fetti e dalle prefette. Nei dì festivi ascoltano la messa di musica grave e solenne, che eseguesi da taluni de' ed a pochi è vietato di assistervi; gli altri ordinatamente nella chiesa, prendono il posto assegnato, nè un piccolo nè una parola vi si ode. Tenerissima scena fu per noi, scir che facevamo dalla chiesa, vederli accomunare col il quale a tutti sorrideva, taluni confortava, i desiderj di prometteva soddisfare, a quegli di altri dolcemente negava ammoniva, chi lodava, chi accarezzava, fino a che tutti tivan lieti e contenti. E chi poteva a tanta scena di

li amore raffrenar le lagrime di tenerezza che sponta-
nivano dagli occhi. Nello Stabilimento di Montevergine
isto le donne occupate tutto il giorno, alcune a filare,
avorare ne' telai, altre a ricamare, altre a far calze
biti o camicie, altre finalmente a fare il bucato per
miglie dei folli.

sono i metodi, i quali, per lo scopo che conseguono,
sorpresa destano in chiunque visita il R. Morotrofio
te cisfarina del Regno delle due Sicilie, dove rarissimi
venuti gli accessi del furore. Nè già si adduca che ciò si
clima od alla indole degli abitanti. Queste cose pos-
ditarvi influenza; ma il vantaggio di un clima tempe-
meno non è per Napoli esclusivo. Inoltre individui di
trade si trovano raccolti nel Morotrofio, nè alcuno pre-
he essi appena ne calcano le soglie cangino di tempra.
anto in tutti indistintamente i parosismi furiosi o non
sio e sono ben rari e mitissimi. Con maggior senno
sarà lecito di conchiudere che meno dal clima o dalla
egli abitanti che da' metodi con filosofia ed amorevo-
ticati, un tanto benefizio deve ripetersi.

mo divisamento noi pure crediamo quello dell'annua
ione, per cura della facoltà medica, di un giornale me-
leo, onde sieno constatati e fatti i nostri progressi della
i della osservazione. E dobbiam pure lodare il regola-
le prescrive a' perfetti di avere un *veni-mecum*, ossia
ale di regole pratiche, acciò conosca quel che s'abbia
on solo in tutti i momenti della giornata, il qual tempo
do beninteso distribuito, ma altresì in ogni qualsiasi dif-
corrensa.

ben adatto sistema di premj e di pene, di ricompense e
i viene adoperato dal direttore, prevalendosi egli di que-
morali per mantenere la disciplina fra gli impiegati e
il governo delle diverse parti dell'opera, così che ab-
i lui ammirato un immenso amore per l'umanità, una
pazienza non disgiunta da somma prudenza, una perse-

ante forza di animo tanto necessaria per conserva
ragione in mezzo agl'infiniti traviamenti, di cui in ogni
estimone.

Ed in appoggio di quanto sinora abbiam asserito,
nimo di poter assicurare i nostri lettori che dopo l'
quinquennio sonosi guariti perfettamente 373 folli,
1832, 75 nel 1833, 84 nel 1834, 77 nel 1835, e
36.

E maggiori e più vantaggiosi risultamenti possiam
tterci in questa famiglia di circa 700 folli, or che il
verno volendo eliminare il solo attuale inconvenien
e dei matti, quello della località, ha già dato le di
rchè un novello, ampio ed adatto locale fosse addetto
o ed alla cura de'medesimi; ed era la cosa in onor
r troppo indispensabile oggi che il progresso de'
aramente vedere che non un locale di custodia, m
ce casa di salute si richiede per questa infelice
nsì un Istituto speciale che tutte concilj le cure
e diverse specie di follia. *Eugenio C*

INAUGURAZIONE DEL NUOVO MANICOMIO DI GENOVA.

Nel giorno 11 dello scorso mese fu aperto il nuov
nio al pubblico, in occasione della benedizione della
e numerosa fu l'accorrenza de' cittadini genovesi a
zione.

Il nuovo Manicomio di Genova è uno dei tanti mo
progresso e di incivilimento che si vanno favorendo nell
l'ammettere quanto vi ha di utile nelle nuove idee di
nento sociale, proposte o già accettate in Italia ed al
ndendo anche la iniziativa quando venga richiesto dal
o e dal retto consiglio. In quel modo che con una nuo
lazione, sia civile che penale, si provvedeva all'univ

gio, regolando i diritti dei singoli, assumendone la tutela ura, castigando i reati nei delinquenti con savie mire di riforma, del pari si vedevano sorgere asili d'infanzia, mai, spedali, case per gli orfani, vecchi, povere fanciulle.

a prima pietra fu posta addì 11 maggio 1834, e benchè sia stata interrotta, trovasi ora a lodevole compimento. — lo stabilimento alla parte orientale della città, nel piano artiere di S. Vincenzo, tra i bastioni delle vecchie mura e da della Pace, negli orti di Abrara. Il terreno compreso iti del Manicomio è di metri quadrati 20,450 circa: 4,000 ti dagli edifizi, 8,856 dai cortili entro il recinto, e 7,594 'esso, a cui è progetto aggiugnere spazio maggiore per i i e le passeggiate. L'edifizio, che potrà capire più di 400 è composto di parecchie fabbriche, una centrale maggio- altre sei minori che mettono a capo in essa, giusta altret- aggi convergenti ad un centro. La centrale, di forma quasi , si innalza a quattro piani; a terreno evvi una gran sala ette in comunicazione colla divisione delle donne che sono a entrando, e degli uomini alla sinistra: al primo piano sala delle adunanze per l'Amministrazione, e la cappella, a per modo, che gli uomini restino separati dalle donne; piano vi sono appartamenti destinati ai pazzi di condi- giata; al quarto infine vi è spaziosa guardaroba con abi- per le monache. Fanno parte dell'edifizio centrale due di scale, uno per lo scompartimento degli uomini e l'al- quello delle donne. Le sei ali, delle quali tre son de- alle donne e tre agli uomini, circoscrivono sei cortili lari, dove furono piantati aranci e rosai.

gni ala è composta, oltre i sotterranei, del piano terreno, ri piani, e più il tetto a mansarda, che servirà per le sale ro; all'estremità però di ogni ala si alza un terzo piano, ilo alle infermerie. In ciascuno dei piani delle ale sonvi rdini di stanze, divisi da un corridoio e sale pel refettorio azione.

Senza venire a maggiori particolarità, non comporta[...] limiti di quest' articolo, avvertiremo rispondere lo Stabili[...] nelle sue divisioni ad ogni bisogno, per cui due dotti [...] stranieri (1), lo riputarono uno dei più sontuosi edifizi [...] possono consacrare alla cura dei pazzi, notevole non solo [...] sua architettura, che per i materiali adoperati alla [...] zione, e per l'enorme somma di denaro che deve essere [...] Cose tanto più pregievoli, quando si ponga mente essere [...] innalzato l'edificio col denaro somministrato dai due speda[...] città.

Brano d'un articolo di Pier Francesco [...]

NOTIZIE RICEVUTE SINO AL 25 SETTEMBRE SULLA TERZA [...] DEGLI SCIENZIATI ITALIANI A FIRENZE.

Caro Lampato,

Firenze, 16 settembre 18[...]

Jeri, dopo essere stati nel Tempio di Santa Croce [...] vocare che lo Spirito del Signore sia con noi, abbiamo [...] ciato a raccoglierci, ed ebbe luogo la prima adunanza [...] gran sala così detta dei Cinquecento, ma capace di un [...] sterminato di persone, circondati da bellissime fiorentine, [...] rati dalla presenza di S. A. I. il Gran Duca e della [...] glia, abbiamo incominciato le nostre sessioni. In quest[...] che era generale, il marchese Ridolfi Presidente gener[...] un bel discorso, col quale mostrò l'utilità dei Congressi [...] fici, la importanza di essi, la differenza che corre tra es[...] solite adunanze accademiche, con che intese ad aprirsi [...]

---

(1) Lautard, medico dello spedale de' pazzi di Marsiglia; Gui[...] medico di quello di Gand.

terminate anche il modo di tenersi in esse adunanze e far raggiungano lo scopo. Perchè in questi Congressi non vo-gli essere comunicazioni di notizie particolari, di noti-zia di cose che ad essere perfette esigono l'opera, il tempo, il consiglio di molti: al che giova appunto il soc-reciproco degli scienziati che si accorciano mutuamente il ed agevolano al ritrovamento del vero.

oscia ci siamo riuniti nel palazzo Pitti in sale separate inare i nostri presidenti. Eccone il risultato:

sezione di agronomia e tecnologia; l'abate Lambruschini.
sezione di zoologia, anatomia comparata, fisiologia; il pro-Gené.
sessione di fisica, chimica e matematica; il prof. Amici.
sezione di mineralogia e geologia; Pasini.
sezione di botanica e fisiologia vegetabile; prof. Moris.
sezione di scienze mediche; il prof. Bufalini.

lopo questo passammo nella sala del pranzo, eretta con ma-nza nella *Orangerie* del giardino di Boboli, al quale con-una grandissimo numero di scienziati colle loro famiglie . Dopo pranzo passeggiammo in giardino: le LL. AA. il Gran la Gran Duchessa vi passeggiavano anch'esse, e rimasero alle evviva clamorose che concordemente abbiamo loro S. A I. il Gran Duca venne alla prima adunanza, vestito lato, e come dissi, colla sua famiglia. Questa è la via amare, ed è amato vivamente. Alla sera ci fu conver-nella Galleria Riccardiana, alla quale concorsero molte ; e così passò il giorno d'jeri. In altra mia vi parlerò monumento eretto dall'A. S. il Gran Duca alla memoria di : è gentilissimo pel pensiero e d'una magnificenza vera-sovrana. Addio; salutate gli amici. Tutto vostro. *C.*

Caro Lampato,

Firenze, li 21 settembre 1841.

gran Congresso di Firenze va fiorendo di giorno in giorno amo ormai ad ottocento i segnati nel grand'Album della

terza riunione, la quale farà veramente epoca ne' fasti
fici dell'Italia. S. A. prosiegue sempre a favorire per ogni
do questo bel convegno di dotti non solamente con ogni
nere di larghezza e di munificenza, ma anche con prendere,
parte alle sessioni, onorandole con tanta benignità, e
tandole di sua presenza. Jeri intervenne alla seduta della
medica, avendo con seco S. A. I. la sua Augusta Consor
riuscì la seduta ottimamente bene, e ne partì dimostrand
gli atti la sua soddisfazone.

La sera i dotti si riuniscono nella libreria del palazzo
cardi, dove pure tiene le sue sedute l'Accademia della
Il locale è vasto e magnifico. Oltre gli scienziati di ogni
d'Italia, si hanno molti stranieri, e quel che più rende
gajo e variato il concorso si è il gran numero di
gnore che vi intervengono. Vi sono anche i teatri che
pure un certo sfogo al gran numero di forestieri qui
e così v' ha ogni genere di passatempo utile e piacevole
adattarlo ai varii generi di persone e di gusti. Si fanno i
parativi per una corsa di cocchi alla piazza di Santa Maria
vella, e questa sarà domenica, e sempre a contemplazione
questa riunione. Abbiamo qui un gran numero di Lomb
di Piemontesi, due parti d'Italia che non sono a nessun
seconde nel coltivamento delle scienze più utili e più
Se queste riunioni proseguiranno, possiamo esser certi che
tribuiranno d'assai al progresso dei lumi ed a quello della
viltà, pel maggior bene della specie umana. Addio (1).

Del Chiappa.

(1) Nel fascicolo di ottobre si darà in questi Annali il compimento della relazione sul Congresso degli Scienziati a Firenze nell'anno 1841.

Notizie Straniere

Stato dell'Industria in Russia.

ogressi dell'industria manifatturiera in Russia sono da
he tempo divenuti talmente rapidi, che hanno attratta l'at-
ne generale, e nulla si è trascurato per parte del governo
oncorrere ad accelerare il movimento di questa attività pro-
va, i di cui risultati hanno già esercitata una felice in-
sulla ricchezza nazionale. I dettagli seguenti daranno
dell'importanza di questi progressi.

Il numero delle fabbriche e delle manifatture esistenti in
a, ascendeva al principio dell'anno 1839 a 6,855 e quello
operai impiegati da questi stabilimenti a 412,931, senza
re quelli che lavoravano nelle miniere e nelle ferriere che
pendono, come stabilimenti di alti fornelli, fucine, ecc. Pa-
ando queste cifre a quelle che ha presentate l'anno pre-
te, si vede che il numero degli stabilimenti si è aumen-
dopo quell'epoca di 410, e quello degli operai, di 33,258.
838 non si contavano che appena 6,045 fabbriche manifat-
in tutto l'impero, ed il numero degli operaj non eccedeva
di 379,673. Ecco dunque 810 stabilimenti nuovi organiz-
nel breve spazio di tre anni, e nel numero degli operai un
ato di quasi la metà.

Fra i rami dell'industria nazionale, i più importanti, e quelli
luppo dei quali è stato il più notabile citeremo:

	Stabilimenti
Le fabbriche di panno ed altre di lana .	606
——— di seterie	227
——— di cotoneria	467
——— di tela ed altre di lino . . .	216

Concie	1,918
Fonderie di sego	554
Fabbriche di candele	444
——— di sapone	270
——— di oggetti di metallo	486

La più grande attività ha regnato principalmente nella p centrale dell'impero. Mosca è divenuta il centro dell'indu nazionale; nelle piccole città del governo di cui essa è il luogo, le fabbriche si sono egualmente moltiplicate di gi in giorno, di maniera che dal principio dell'anno 1839 ei veno 1,058 fabbriche con 83,054 operai in quel solo go Nei 315 stabilimenti del governo limitrofo di Waldimir anzi fino a 83,655 operai, ed in quello di Kaluga 164 fa e 20,401 operai.

I cambiamenti che si sono operati sopra varii altri p non sono meno rimarchevoli; non ha molto, Tula, era la citata per le sue fabbriche di utensili e di ogni sorta d'ogget metallo; ciò non ostante le 124 fabbriche di quel governo quali 39 di oggetti di metallo) non impiegavano che 6,538 raj, sebbene non vi sia certamente stata diminuzione nel mento della loro industria. Esse non tengono dunque più mo posto sotto questo rapporto; poichè esistono oggi n verno di Perm, quasi ancora deserto ad un'epoca recente a 352 fabbriche (81 delle quali di oggetti di metallo e 19 cie) con 36,599 operai.

Finalmente fra i rami d'industria il di cui sviluppo è molto notabile, si cita la fabbricazione del tabacco. Nel fabbriche ne hanno somministrato compresi i reliquati del precedente:

Tabacco da fumare	3,800,000	libbre
——— da naso	2,200,000	»
——— in rotoli e carote .	800	»
Zigari	62,500,000	»

Sono stati impostati dall'estero fino a 84,111 pouds, 28 lib- di tabacco in foglia o preparato; ma in scambio se ne sono portati 50,646 pouds 32 libbre, e l'accisa pagata sul tabacco sumato nell'interno ha prodotto un totale di 2,670,374 3/4 bli, somma dalla quale si debbono dedurre 300,000 rubli le spese di percezione.

Notizie intorno all'Isola di Creta.

Nel momento che i fogli pubblici asseriscono sedatto lo lgimento accaduto per effetto di malcontento degli abi- dell'isola di Creta, non saranno discare le seguenti notizie. La Creta che nell'antichità contava più di 1,200,000 abi- che sotto i Veneziani ne contava 900,000, che nel mo- in cui cadde sotto la dominazione dei Turchi, dopo una di venticinque anni, ne aveva ancora 600,000; la Creta rincipio della rivoluzione greca non aveva più che 300,000 nti. Tale era il risultato del governo turco in meno di 150 Sarebbe stata cosa straordinaria, dopo tutto ciò, che que- governo non avesse in Creta i medesimi effetti che per tutto da per tutto ove i Turchi hanno regnato, la terra si è lata; essi lavorano per il deserto, che ordinariamente serve di successore.

Dopo la rivoluzione greca, la Creta ha veduta la sua popolazione nuirsi ancora della metà. Ella conta appena in oggi 150,000 nti, dei quali 100,000 sono Greci, 27,000 Turchi, 24,600 eri; ma questi stranieri sono per la maggior parte Greci regno Ellenico e delle isole Jonie. Quello che spiega un lamentevole decremento della popolazione in Creta dal 1820 i, è da una parte la guerra che i Cretesi sostennero con- i Turchi e contro gli Egiziani, e dall'altra, dopo la guerra, dominazione egizia. I miserabili avanzi di quella popolazione 1,200,000 anime, ridotti a 150,000 non hanno preso recen-

temente le armi se non se per non vedersi distruggere siste-
ticamente fino all'ultimo individuo. Hanno preferita una
armata al deperimento metodico.

I Turchi dell'isola di Creta erano i più crudeli ed i
violenti di tutta la Turchia. Quello era il luogo ove Co
tinopoli mandava i suoi uomini più cattivi e più arditi,
quelli che inquietavano la sua tranquillità. Questi uomini
Costantinopoli sarebbero stati ladri, assassini, ed un bel
strozzati, dopo alcuni anni di delitti impuniti; in Creta
tiranni spietati, ma onnipotenti padroni assoluti dei beni,
vita, dell'onore dei poveri Cristiani, avevano tutti i vizi e li
disfacevano tutti a spese dei Cretesi, i quali non avevan
una consolazione, la religione e la chiesa. Ma i banditi
no avevano per padroni, si erano fatti devoti e fanatici;
dubbio, per avere una passione di più da soddisfare. Ond'è
proibivano di riedificare le chiese distrutte dal tempo. Del
manente, a questo riguardo si faceva lo stesso in tutta la Tu
chia. I Turchi non lasciavano ai Cristiani che persegu
un luogo per piangere sulla persecuzione.

Non potendo pregare in pace i Cristiani, nel 1820,
alle armi. Ma in Creta gli abitanti non presero parte
primi sforzi della insurrrezione greca. Soltanto più tardi,
aver veduto imprigionare e bentosto assassinare gli
più distinti della Creta ecclesiastici e secolari, dopo aver
il popolaccio Turco scannare i Cristiani, senza distinzione
o di sesso, dopo che le donne ed i fanciulli furono rapiti
duti schiavi in Egitto ed in Asia; allora soltanto di
ridotti all'ultima estremità, i Cretesi pensarono a difend
solo fatto darà un'idea del fanatismo a della crudeltà de
chi della Creta a quell'epoca. Un turco molto ricco fece
nare nella sua corte tutti i contadini cristiani che coltiva
sue terre. Essi erano 400; indi fece chiudere le porte e
scannare uno dopo l'altro. Il bassà turco lodò quell'
disinteresse. Le sventure nei Cretesi prima della guerra,
loro coraggiosi sforzi durante la guerra meritavano che la

di Londra procurasse loro una sorte migliore. Essi speravano ... riuniti al regno Ellenico; furono assegnati al bassà d'E- ... ed allora, piuttosto che ricadere sotto il giogo dei Mao- ... 30,000 uomini si esiliarono volontariamente, preferendo ... a mendicare il loro pane in Grecia, in mezzo ai loro Cristiani, piuttosto che vivere nella loro patria desolata ...

... Europa saprà certamente trarre partito di queste disposi- ... per raddolcire le sventure della Creta. Essa può in Creta, ... la Siria, esigere dalla Porta Ottomana un sistema di am- ... mistrazione misto in cui i Cristiani avrebbero una parte di po- ... La Creta come la Siria deve, per qualche tempo, essere ... dalla influenza protettrice dei consoli europei.

L'Istmo di Suez.

Canale di congiungimento fra i due mari sotto i Greci, i Romani e gli Arabi.

Sotto questo titolo si legge nella *Rivista de' Due Mondi* ... scrittura piena d'interesse e di erudizione del sig. Letron- ... dalla quale crediamo ben fatto di estrarre le osservazioni ...

L'attenzione dell'Europa, dice l'autore, è più che mai ... ai mezzi di far comunicare fra di loro il Mar Rosso e il ... diterraneo, e i più grandi interessi si rannodono all'esistenza ... di tal comunicazione. Se l'Istmo che divide i due bacini ... tagliato da un canale navigabile pei bastimenti a vapore, ... piroscafo partito da Marsiglia o da Londra non metterebbe ... o spazio di trentasei a quarantacinque giorni per recarsi a ... bay. Se in vece di un canale si stabilisse una strada di ferro ... e Faramah presso la bocca di Tineh, non per questo ... viaggio sarebbe più lungo, poichè il tempo necessario al ri- ... verrebbe compensato dalla rapidità del cammino a tra- ... dell'Istmo.

seguita? Non se ne può dubitare, poichè le condizioni son sentemente più favorevoli di quello che fossero un tempo, techè il fondo del Nilo, e per conseguenza il livello dell acque, si sono innalzati grandemente da quell'epoche in
Prescindendo da questo argomento perentorio, se ne mo convincere eziandio dai livellamenti precisi, e dalle coscienziose che il sig. Le Père consegnò nell' eccellente moria sul canale dei due mari. Egli dimostrò che con di 24 a 30 milioni si potrebbe operare il congiungim Mar Rosso col Nilo, e nel tempo istesso col Mediterran venendo coi mezzi somministrati dalla moderna geometri gl' inconvenienti che potrebbero risultare dal versamento mo nel secondo. Ora che sarebbe mai cotesta spesa in dell'immensa utilità di questa grande operazione? È che l'attuale complicazione di opposti e diversi interessi d' innanzi alla certezza dei vantaggi che potrebbero ris l' universale.

Cenni sulle Isole di Fernando-Po e di Annobon

Nel punto che la Spagna sta per cedere all' Ing le Isole Fernando-Po e Annobon si leggeranno con questi cenni.

Queste due isole, delle quali sembra doversi occu politica, sono qui risguardate solamente dal lato scienti

L'isola di Fernando-Po, così chiamata dal gentiluo la scoprì sotto il regno di Alfonso V di Portogallo, è al sud delle isolette di Ambozes, ed ha diciassette leghe ghezza e venticinque di circuito. Gli abitanti, il cui chiama Cocoroco, son negri robustissimi, ma stupidi e ti natura, e, tranne un piccolo cinto, vanno intieramente nudi st' isola al centro della Zona Torrida è funestata da febbri ligne, da infiammazioni e da mali scorbutici. Gli Europei cialmenta ne furono mai sempre afflittissimi.

nobon fu scoperta dai Portoghesi il primo gennaio 1498, do che altri pretende, nel 1743, per cui ebbe il nome *bueno*, buon anno. Essa ha sei leghe di circuito, e fer. è il territorio. Gli abitanti sono stabiliti a *San-Juan*, *dro* e *Annobon*, e meritevoli di considerazione pel loro d' indipendenza.

ll'art. 13.° del trattato firmato al Pardo, il 24 marzo 1778, na di Portogallo cedette queste due isole alla Spagna. Il ere conte d'Argelejas, capo di una spedizione spagnuola, li 1500 uomini, prese possesso di Fernando-Po. Avendo o resistito, la spedizione spagnuola aspettò a San-Tome struzioni da Madrid. Riusciti vani altri tentativi per le ioni degli indigeni, i progetti di colonizzamento furono nati. Nel 1826 ebbero luogo alcuni negoziati con l' In- a che voleva stabilire a Fernando-Po il tribunale misto izia, residente a Sierra-Leone. Nel 1827 una spedizione comandata dal capitano Owen era giunta a Fernando- a. l'Inghilterra riconobbe poscia i diritti della Spagna a ssedimenti; e fu soltanto nel 1839 ch' essa fece nuove te, al governo spagnuolo per comperare queste isole. Il ga- di Madrid diede orecchio alle proposizioni, e nell'aprile o passato accettò un milione di franchi che gli furono La Spagna si persuase, che per fondare stabilimenti in he non possono servire di scalo ai navigli della marina ornanti dalle Filippine, sarebbe stata costretta ad enor- ificii; poichè fra il Capo Nero e il Capo delle Palme re- costantemente i venti sud e sud-ouest, i quali rendono sima la navigazione da quell'isole al littorale della pe- l.

R.

NO SUL NUOVO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA E SULLA FAMIGLIA DEL DEFUNTO PRESIDENTE HARISSON.

ettagli che riportiamo sono estratti dalle corrispondenze rica e fanno seguito a quanto abbiamo riferito in altro .

Il sig. Tyler dimorava a Williamsbury in Virginia. A il generale V. N. Hariston fu morto, si spedì il sig. W deputato a prendere il vice-presidente. Nel momento in cui il ster entrò nella stanza del sig. Tyler, questi dormiva sul napè. Webster gli battè dolcemente la spalla, e gli disse: gnor Tyler, a contare d'oggi voi siete presidente degli Uniti ». Il sig. Tyler rispose freddissimamente: « Ah! vo a mettermi il mio abito e partiremo immediatament che in fatti fece ed arrivò a Washington coi suoi due figli giovine deputato.

Grandi onori sono stati resi al generale Harisson, la famiglia resterà nella miseria, se il Congresso non accorda funto presidente, il quale non è stato in funzioni che un il suo trattamento di un anno intiero. Harisson non ave stanze. Per avere con che supplire ai suoi bisogni, era obbligato lungo tempo ad esercitare l' ufficio di cancel presso un tribunale. Le risorse che gli rimanevano sono intieramente esaurite dal suo viaggio e dalle spese d stallazione. Il Congresso non può volere che una fami trovi senza pane precisamente perchè il suo capo ha avu nore di essere elevato alla magistratura suprema. In fatti sicura che John Tyler, sebbene avarissimo del denaro pu farà presentare una proposizione in favore della famiglia predecessore.

È già noto che bisognò ricorrere ad una sottoscrizi venire in ajuto della illustre vecchiaja di Madisson.

La miseria degli uomini che escono dalle grandi ca onorevole per essi, ma ha qualcosa di tristo ed indece il paese, in uno stato democratico, in faccia al lusso d crazia del denaro che ha preso a cuore di giustificare biasimo di cui il generale Jachson l'ha caricata.

Intanto il signor Biddle, quegli che disputeva da a potenza col presidente degli Stati-Uniti, il famoso sig. discacciato dagli azionisti della Banca, è ben sicuro c per questo sarà esposto a morire di fame, avendo egli di

suoi interessi nella qualità di presidente della Banca,
è chiaramente dimostrato nel nostro fascicolo di mag-
In altro fascicolo daremo delle notizie intorno al si-
governo adottato dal nuovo presidente.

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

Prigioni penitenziarie in Isvezia.

svedese si è decisamente pronunziato in favore penitenziario. S. A. il principe reale, ha ultimamente un' opera rimarchevole, che ha per scopo di dimo- grandi vantaggi di questo sistema, ed in verità che ci di dare la notizia che un principe destinato a sa- siasi già occupato di un oggetto di tanta impor- il miglioramento della specie umana.

ordinanza del re testè pubblicata, porta che due vaste cellulari saranno immediatamente costrutte, l' una alla nord di Stocolma, e l'altra ad Oerebro, capo luogo della di Nerike, e, indipendentemente da questa, S. M. ha il progetto di costruire varie case di detenzione genere in Norvegia verrà presentato allo *Storting* che quanto prima a Christania.

Nuove comunicazioni per mezzo di C- nali, di Bastimenti a vapore, Strade e Ponti di ferro.

CONTINUAZIONE E FINE DELLE CONSIDERAZIONI ECONOMICHE E M SOPRA LA STRADA FERRATA DA LIVORNO A FIRENZE.

(*Vedi il fascicolo di maggio p. p.*)

Cause organiche. — Amministrazione economica.

§ III. — *Fondazione, Disciplina, Meccanismo.*

Se per ogni amministrazione ordine, disciplina ed e sono cause accessorie ed utili alla prosperità, per le vie f divengono organiche ed indispensabili, perocchè i resul pendono da quelle esclusivamente. La fondazione della s cui volge il nostro esame presenta, a vero dire, condizio raramente altrove si riproducono.

Ivi rileviamo, non complicanza di gestori, non mol di consiglieri, non stuolo di censori, non falange d'im nè invasione di agenti, tutti per lo più animali parassiti c la fallace apparenza di laboriose occupazioni assorbono revoli profitti a detrimento dei legittimi interessati; ma plice amministrazione (art. 35 degli Statuti) compo direttore ed un tesoriere in Firenze e di un agente in sotto l'immediata influenza d'un consiglio d'amministraz dagli azionisti, il quale ne delinea l'andamento, ne sorv secuzione e ne tutela la regolarità! Come si potrebbe de miglior modello amministrativo d'ordine, semplicità, gu ed economia? Anzi l'amore pronunziato del semplice in redattori degli statuti a fissare un sindacato unitario al ric

...mei, lo che francamente non approviamo, avvegnachè in ...to di cotanta rilevanza un solo individuo non offre la bra... ...curezza od infalibilità dall'errore o dalla colpa.

...ulla ragioneremo sul meccanismo dell'impresa, come man... d'esatta conoscenza del piano ec. Ma l'ordine che vedemmo ...dere nell'amministrazione autorizza a ben preludere di tutto ...mente; d'altronde la tariffa dei trasporti, da noi compa... ...con quella di altre strade, ci ha convinti come la nostra ...pera e manifestazione di alta saggezza. Fra le condizioni di ...udizioso meccanismo nella gestione delle strade ferrate la ...zione contro i devastamenti è primissima; ignoriamo se i ...ri della via Leopolda vi abbiano provveduto; in ogni modo ...mo ben meritare suggerendo loro l'esame di una stupenda ... di S. M. Prussiana per determinare la penalità di chi ... le leggi conservatrici delle vie a rotaje, ordinanza che ...mo un vero modello di previdenza e repressione, e che ... vedremmo fra noi riprodotta dalla sovrana grazia e ...i.

... altro suggerimento sentiamo debito di loro indiriz... ...dole propria le imprese di vie ferrate erogano ine... ...te in costruzioni, rotaje, macchine, carri ecc. tutto il ...ale, come suol dirsi a fondo perduto, senza speranza ... ritorno, o d'integrato rimborso; per questo le con... governative formulate col godimento temporario delle ...i concessionarj ne determinano ad un'epoca la gratuita ... in pro dello Stato. Quindi per rimborsare un giorno ... agli azionisti, le società di questo genere devono adot... ...tuni provvedimenti, senza i quali cotal rimborso non ...mai da sperarsi. Le società ponno, s'io non erro, ri... ...desti provvedimenti dalla stessa longevità loro conceduta ...odigiosi effetti dell'interesse composto del denaro.

...tti la Società della strada da Firenze a Livorno, con ...i di durata concessale dall'I. R. Governo, con trenta di capitale, coll'annuale utile presunto di circa due e cogli elementi d'una vitalità secolare, può senz'alterare

il proprio ordinamento prelevare annualmente la meschi somma di lire dodicimila. Codesta prelevazione di ogni accresciuta dei frutti maturati sulle precedenti somme pi impiegate, e mutuata a 5 per cento conchiuderebbe per g nisti al finire dell'impresa il rimborso integrale dei tre lioni!

Nè il calcolo nostro si trova esagerato, perocchè impi ogni anno per cento anni consecutivi lire mille a 5 pe e ad interesse composto, si avranno alla fine del secolo ca (con sole lire centomila effettivamente sborsate) in ca frutti L. 2,562,585; quindi la proposta prelevazione ed zione annuale di lir. 12,000 produrrà l'enorme cifra di milioni, settecentocinquant'una mila e venti lire!!!

Forse taluno osserverà che inconseguibile è la poss di costantemente mutuare a 5 per 100, nè siffatta pre cezione ci dissimuliamo.

Ma quand'anche i premj fossero ridotti a 4 per 1 si radunerebbe alla fine di società somma importantissi

Non si potrebbe sistemare un'annua prelevazione, la col vigente premio del denaro e coll'interesse a molti pondesse allo scopo precipuo di cumulare una cifra com col capitale?

Laonde la Società, erogando per l'impresa soltanto u zione del di lei fondo di 30 milioni, non avrà almeno tezza di riunire la porzione versata, mediante le lir. 12, tuate anche a frutto minore?

Da quanto precede osiamo insistere affinchè i dire vochino codesta speciale misura di previdenza, perocchè dirsi veramente analoga all'istituzione, salutare al corpo mirabile per gli effetti, e degna d'una intrapresa eminen italiana!

§ IV. *Cause permanenti. — Materiali, legnami, ferro e c*

Ogni osservazione è superflua per riconoscere come scana superiori a molti altri paesi si trovino favorevoli

economiche nel costo dei legnami, ove si ponga mente considerevole esportazione che ne viene operata senza in-
zione.

Altrettanto potremmo accennare sui ferri, se stragiudiciali missioni non ci avessero dimostrato che il progetto Ste-
son indica l'importazione delle rotaje e dei cuscinetti dal-
ghilterra. A noi però non sorride siffatta idea, avvegnachè, e qualità sublime del ferro toscano e per l'eccellenza dei sortiti dalle fonderia della Follonica, pensiamo che som-
risparmio (se non nel costo almeno nulla durata) si ripete-
all'adozione del ferro nostrale a cui per la durata il ferro non regge il confronto.

L'esistenza del carbon fossile nelle viscere dell'Etruria non problema per chi non sia dominato da cieco scetticismo o di parte. Le scoperte concluse e ratificate, più che fidanza certezza, malgrado l'avversa opinione di geologi distintis-
si quali sembra che natura volesse dar mentita con sotter-
combinazioni che contraddicono ai principj della loro scien-
Il carbon fossile esiste a Montemassi a Montebamboli ed sicchè la via ferrata da Firenze a Livorno godrà il van-
non pensato nè dianzi sperato d'impiegare un combusti-
patrio, quindi indubitatamente economico!

Clima, latitudine, aria, temperatura.

gode l'animo soavemente allorchè possiamo cogliere un'oc-
a far vieppiù rilevare i favori naturali d'onde il paese è dotato.

La Toscana, e di questa più specialmente il raggio a cui punti estremi Firenze e Livorno, gode costantemente mo-
temperatura, vede raramente sulle pianure le nevi e que-
sciolte appena comparse, ha lunghissime le giornate e se-
le notti, nè soffre l'elevato calore delle Calabrie o l'intenso l'Italia oltrepadana, cosicchè i pelegrinaggi su codesta li-
no assidiui in ogni ora e stagione. Vetture e calessi cir-
continuamente nel meriggio del luglio e agosto e nelle

notti di dicembre e gennajo senza che vi frapponga o estivo bollore o rigidezza vernale, perocchè il Mediterraneo pra l' influenza dei prossimi Appenini, e questi modific loro volta gli effetti della latitudine e della meridionale zione.

Codeste condizioni particolari della Toscana, migliori a le di ogni altra direzione d'Italia, si debbono altamente zare, poichè hanno cotanta importanza quanta altrove ad i mere grande slancio in una strada ferrata n'avrebbe un colossale, colla singolare differenza che ivi si tratterebbe di *accidentale, quindi soggetta a variazione* mentre fra noi si di *causa permanente, perciò inalterabile come la stessa*

Nè la costante circolazione possibile è l'isolato bene clima temperato. Si rifletta come l'azione atmosferica, mo gelo e calore, alteri sensibilmente la materia, come tiguità del ghiaccio inossidi e corroda anche il ferro, siccità prolungata agisca sulla segregazione e decomp delle cose esposte ad aria aperta, e se ne concluderà volmente che la Toscana, esente dalle disastrose fatalità climi settentrionali ed orientali, ha diritto di attendere più altrove nella vie ferrate durata ed attività.

§ V. *Cause organiche. — Popolazione, quantità, abit traffico.*

Ai vantaggi del clima che nel precedente capitolo pammo, si dee pure attribuire l'agglomerata popolazione gio da Firenze a Livorno. Quattrocentomila abitanti, d' una quarta parte stanziante in ciascheduna estremità, e disseminata entro la linea segnata, cui sono corollario altre persone circostanti presso le rive dell'Arno, presentano il singhiero pascolo all' attività d'una strada ferrata sotto il to del numero e della distribuzione degl'individui.

La statistica delle vie ferrate ne mostra generalment me il movimento annuale sulle medesime corrisponde *al* della popolazione partecipante alla strada. Codesto calcolo

…ativa conferma anche tra noi, se si considera che la sta… teste pubblicata dai direttori della impresa soltanto i …ti che cominciarono o ultimarono il viaggio con Li…o, tacendo di tutti quelli che concludono principio o fine …tragitto da Firenze a Pisa e dei moltissimi viaggi intermedj … la linea, cioè da Empoli a Pontedera, da Pontedera a …, ecc., ecc.

…è leggiero incremento all'attività verrà impresso dagli stra… che in tutti i lati percorrono la Toscana. Ognuno conosce … la massa di quelli si elevi annualmente ad oltre 50,000, di … non sia certamente temerario l'annunzio che la via ferrata …vorno a Firenze darà passaggio nel corso d'un anno a circa …lione di individui!

… cospirare viemeglio in codesti risultamenti concorrono le …i ed il traffico fra noi. Le fiere, i mercati, le festività …ipali, le corse equestri, le illuminazioni, le bagnature, i …, ora in questa ora in quella città richiamanti concorso, e …altre indescrivibili occasioni di pubbliche riunioni alimen… nella Toscana un movimento che non rallenta quasi mai.

L'esportazione dei prodotti indigeni e l'importazione degli eso… calcolate unite in 200,000 tonnellate (oltre al gigantesco … interno di derrate, ecc., che non fu preso a calcolo), ne fa … che i trasporti di mercanzie diverranno importantissimi spe…te durante i molti mesi nei quali l'Arno è innavigabile. …mercio interno dei bestiami servirà pure d'incremento al… della via ferrata, perocchè ne è continuo e considere… … passaggio dell'una all'altra provincia.

Conclusione.

…alla premessa analisi vedemmo quali brillanti condizioni …iche si riscontrino fra noi per l'avvenire della strada fer…eopolda, quali elementi attivamente cospirino in di lei fa… quali lievi ma necessarie modificazioni occorrano onde …arne le risultanze. — Auguriamo alle nostra osservazioni … scopo di spandere nel pubblico una vera luce sull'in…

dole di questa bella intrapresa e di provocare nei direttori il p... siero degli indicati miglioramenti. — Se a cotanto intento sa... pervenuti ci riputeremo soddisfatti d'aver pubblicate le n... idee, pubblicazione a cui ci mosse non pretensione dogmati... dottrinale, ma semplicemente animo di buon cittadino!

B. P. San...

Movimento della strada ferrata da Milano a Mon...
dal 1.° al 24 settembre 1841.

Il movimento dei passeggieri sulla strada ferrata da M... Monza si mantiene sempre numeroso, massime nei giorni...

Il numero degli individui che hanno percorsa la linea... al 24 di questo mese di settembre fu di 37,128 col pro... aust. lir. 34,788. 75, per cui in adequato percorsero 15... dividui per giorno.

Altra sezione aperta sulla strada di ferro Ferdinand...
che da Vienna va in Boemia.

Si scrive da Vienna (Austria) il 30 agosto:

Una nuova sezione della strada di ferro Ferdi... quella che va da Hradisch ad Alt-Preran nel circolo di ... in Boemia, è ora terminata. Jeri dei viaggiatori che ... titi a sei ore della mattina su quella strada di ferro da ... per Alt-Preran, erano di ritorno alle nove della sera, ... niera che i due tragetti formanti insieme 52 miglia ed ... di Germania, o circa 98 leghe di Francia, non hanno ... dedotto il tempo delle fermate alle stazioni, che tutto ... dieci ore.

Il borgo di Alt-Preran presenta un chiaro esempio di ... le strade di ferro possano contribuire ad aumentare la p... rità delle località che toccano. Quel borgo, che all'epoca i... si incominciò la costruzione della strada di ferro Ferd... contava appena novecento abitanti, ne ha ora più di tremil... cento.

... PER L' INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA DA STRASBURGO A BASILEA, *di chilometri* 140 *o metri* 140,000.

Nel fascicolo di marzo p. p. abbiamo detto che entro l'anno ...rente 1841 si sarebbe terminata la strada suindicata di 140 ...lometri, cioè la metà circa della linea da Milano a Vene... che è di chilometri 271 e metri 203. Ora sappiamo dai ... pubblici che il Consiglio Municipale di Strasburgo ga...gia di zelo con quelli delle altre città dell' Alsazia, riguardo ... festa d' inaugurazione della strada medesima. Esso ha vo...per questo oggetto una somma di 15 mila franchi. Un ban...to di 600 persone sarà dato dalla città. Gli altri dettagli del ...gramma non sono ancora stabiliti. Una Commissione di cinque ...bri, composta dei signori Lichtenberger, Lange, Silbermann, ...ner e Boersch è incaricata di questa cura. È detto ch' essa ...rà intesa coll' amministrazione della strada di ferro, per ... alla solennità di Strasburgo il carattere imponente che deve ...re, e per metterla in armonia colle disposizioni diggià date ...lhouse.

Il ministro dei lavori pubblici deve recarsi alla inaugura...e, acciò la Compagnia abbia un pegno non dubbio della ...titudine, che ella ispira all' amministrazione e dell' alta sti... che le hanno meritata la prontezza con cui ha adempiuto ...o mandato, e la perfezione dell' opera, ed a fine che l' in...liera Alsazia sappia che il Governo pone un gran pregio a ... quello che può contribuire alla sua prosperità.

Le feste per l' inaugurazione dovevano aver luogo i giorni ... 20 spirante settembre.

STRADA FERRATA DA DRESDA A PRAGA.

Si scrive da Dresda in data dei 26 agosto:

... Si lavora colla più grande attività alla livellazione dei ...ni che occuperà la strada di ferro che sta per costruirsi

dalla nostra capitale a Praga in Boemia, e questa opera sarà terminata avanti la fine dell'anno corrente. Questa stra di ferro sarà lunga 25 miglia di Germania o circa 54 leghe Francia. Seguirà intieramente il corso dell'Elba, e renderà cessaria la costruzione di sette *tunnels* e ventidue ponti e dotti. Il numero delle città che serviranno questa strada è dodici, tre delle quali fortificate ».

« I lavori incomincieranno nei primi giorni della prima ventura e saranno diretti dal signor maggiore Kunz, dire dei lavori idraulici del regno di Sassonia, il quale, come è ha costrutta la strada di ferro da Dresda a Lipsia, e pre mente dirige lo stabilimento della piccola strada di ferr riunirà quest'ultima città a Hoff in Baviera ».

INAUGURAZIONE DELLA STRADA DI FERRO DA DUSSELDORF A ELBERFELD.

Il giorno 2 settembre a mezzo giorno si è solennemente inaugurata la strada di ferro che va da Dusseldorf a Eberfeld, che in tal guisa unisce il Reno e la Dussel al Wupper. Il tr d'onore era composto di sedici vetture, nelle quali avevano posto i membri della direzione della strada di ferro, le pri pali autorità civili e militari della nostra città, non che al tri personaggi di distinzione.

Immediatamente dopo il ritorno del traino d'onore la s di ferro è stata messa a disposizione del pubblico.

INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA DA BERLINO A ANHALT.

Si scrive da Lipsia in data dei 10 settembre: Oggi i inaugurata ed aperta alla circolazione del tronco che cong la strada di ferro di Berlino ad Anhalt a quella di Magd a Lipsia, tronco che ha il suo punto di partenza a Cot e va a riuscire nei dintorni di Lipsia.

ARANZIA DEGLI INTERESSI DEL 4 PER 100 ASSICURATA DALLA CITTA DI CLERMONT IN FRANCIA PER UNA STRADA FERRATA.

Il Consiglio Municipale di Clermont in Francia ha votato unanimità la garanzia degl'interessi del 4 per 100 sulla som- di 700 mila franchi, garanzia, che gli è stata chiesta dalla pagnia della strada di ferro di Clermont a Riom.

Strada di ferro da Parigi a Rouen.

I lavori della strada di ferro da Parigi a Rouen si conti- su varj punti, e particolarmente a Rolleboise, a Venable Damps, dove si fanno tre tunnels, uno di 2,280 metri, 1,260 ed uno di 760. Si passerà la Senna quattro volte. Si ncia già a lavorare al primo ponte, che è quello di Bezons.

Navigazione.

Il Tebro navigato dai battelli a vapore.

Tra i varii miglioramenti che ebbero luogo negli ultimi anni re del commercio e dell'industria, non lasceremo senza os- zione che il cardinale Tosti, instancabilmente attivo nel suo o di tesoriere, vuol far navigare il Tevere da battelli a va- Questi accoglieranno i viaggiatori, i quali potranno venire tti alla foce, quindi per mezzo di altri battelli a vapore, a i ed a Civitavecchia, e da colà a questa città; mentre adesso li conducono a ritroso del fiume le navi che vengono dal . In avvenire poi altri battelli a vapore piatti navigheranno all'insù della città, per cui verrà facilitato il commer- colle provincie.

Nuovo battello a vapore in Palermo.

Una Società per azioni di negozianti e capitalisti, alla cui trovasi l'inglese Ingham, ha fatto costruire in Inghilterra ttello a vapore, che sarà il primo che servirà questo porto, si aspetta di giorno in giorno. Dicesi che esso sia costrutto ggior cura e perfezione, addobbato ed allestito col gu- ricercato.

Varietà Scientifiche

STOFFE IMPERMEABILI DI AGOSTINO BORGHI E COMP. DI B

Gli studi degli scienziati sono da lungo tempo diretti dere le stoffe di diversi generi impenetrabili dall' acqua, molti processi si è ottenuto questo scopo, siccome i publ gli hanno annunziato. Ma nel tempo che si operava la i meabilità del tessuto, questo deteriorava troppo, riducend trattabile e duro; e quel che è più grave, ristagnavasi danno sensibile della salute la traspirazione del corpo.

Mediante un nuovo processo rinvenuto dai signori Borghi e Compagno di Bologna al presente domiciliati poli, questi sono giunti ad ottenere la impermeabilità di lunque stoffa, lana, lino, cotonina, senza otturarne i pori giudicarne la flessibilità, ed anzi, specialmente per i usati, migliorarne moltissimo la condizione, e difenderli tempo stesso dal guasto delle tarme.

I grandi vantaggi della scoperta che si annunziano stessi sono stati riconosciuti dalla R. Accademia delle Parigi come da varie altre estere accademie.

Uno stabilimento per dare la impermeabilità ad q suto è già eretto in Napoli, ed è sperabile che sarà per in questa nostra città, trovandosi presente l' inventore si stino Borghi.

Gli effetti della preparazione devono essere consta tutti li esperimenti, ai quali il detto inventore volontera si sottopone, come altrove si è sottoposto, nella coscienza loro sicurezza.

ANCORA SUL POZZO ARTESIANO DI GRENELLE.

Il pozzo artesiano di Grenelle è stato sottoposto il agosto ad una prova bene interessante. A un' ora il sig.

il sig. barone De Humboldt erano arrivati all'ammazzatojo; chi minuti dopo un operajo coperto di un enorme cappello mento, ha chiuso con un tappo l'orifizio laterale del tubo di ssione, per cui le acque cadevano da tre settimane nel ba-so che era stato primitivamente disposto ad alcuni metri al sopra della baracca. Le acque hanno presentato uno spetta-lo curiosissimo. Tendendo a fuggire per le più piccole uscite potevano trovare, producevano l'effetto di una tromba da affiare che gettava l'acqua a 18 e 20 metri dalla linea per-dicolare e centrale.

Cinque minuti dopo la chiusura dell'orifizio laterale, l'acqua rriva sempre in abbondanza per l'orifizio, alto trenta metri dissopra del suolo; le asserzioni degli uomini di scienza erano ionate dal fatto. Rimaneva un' altra esperienza da farsi: le ue costrette a salire ad una così alta elevazione per trovare loro uscita non erano elleno diminuite di quantità? Questo è llo che si è verificato avvicinando il tinello sotto l'orifizio riore del tubo di scarico, e si è misurato il tempo durante quale è rimasto pieno fino all'orlo. Questo tempo è stato di a 60 secondi; insomma se si tien conto delle piccole quan-tà perdute in diverse maniere, si può affermare che il pozzo Grenelle dà per minuto, a 30 metri al dissopra dell'altezza del lo, più di 2,000 litri di acqua: sgraziatamente quest' acqua sempre molto torbida, e non è quasi più permesso di lasciarsi dere da chimeriche speranze: l' acqua del pozzo di Grenelle ssa ancora come lo era il 26 di febbrajo quando scaturì per prima volta.

Le conseguenze dell' esperienza fatta sono importanti a de-rsi.

1.° Si possono forare dei pozzi artesiani in tutto il bacino a Senna e dipartimenti vicini, in quei luoghi ne' quali il li-o del suolo non è alto che 30 metri al dissopra di quello 'ammazzatojo di Grenelle.

2.° Dall' orifizio del pozzo di Grenelle non v' è una casa ricinto di Parigi, nella quale non si possa far salire l'acqua all' ultimo piano.

3.° Finalmente è permesso di sperare che l'acqua potrà es-s fatta salire anche ad una maggiore altezza al dissopra del llo del suolo.

Pozzo artesiano a Trieste.

Un successo dello stesso genere di quello del pozzo d l'ammazzatojo di Grenelle, quantunque molto differente, si è tenuto ultimamente a Trieste. Ecco le notizie raccolte da al giornali, e desideriamo che contengano la verità.

« Questa città manca di acqua durante una parte dell'an no; le montagne calcari che le sono vicine sono asciutte e st rili, non ne esce alcun ruscello che sia di qualche import nè alcuna sorgente; solamente in quella di Karts e ad otta toquaranta metri di altezza un piccolo fiume, la Becca, s' i bissa e scompare subitaneamente in una grotta vicino al bo di San Canziero non lungi da Nacia per non ricomparire molto lontano, sotto il nome di Glimaro, presso a Dium, una grande distanza da Trieste. Un ingegnere tedesco, il s Lindler, avendo concepita la speranza di distornare quelle a vantaggio di Trieste, è disceso nella caverna in cui esse perdono per studiare la loro direzione sotterranea. Non cu nessun ostacolo è penetrato fino a quasi ottocento metri nella montagna ora a traverso di vaste grotte ora a traverso di pa saggi stretti e pericolosi ».

« Non potendo andare più avanti, è uscito da quei lu di tenebre per andare ad attaccare la roccia esteriormente, luogo il più vicino a quel punto estremo a cui era giunto l'interno. Una corrente di aria vivissima che usciva da una sura ha guidati gli operai nella direzione da darsi al la Essi avevano allargata quella fessura fino ad una ventina di tri nel fianco della montagna, quando tutto ad un tratto i istrumenti trascinati coi frammenti della roccia sono caduti vuoto che stava innanzi a loro. Il signor Lindler per mezzo una scala di corda è disceso in quell' abisso il giorno 6 scorso ed alla luce delle torcie si è trovato con suo stupore un'immensa sala che non ha meno di 40 metri di altezza, pra 760 di lunghezza, dimensioni che fanno ormai di sala la più spaziosa di quante grotte sotterranee si conoscano.

« Le previsioni dell'ingegnere si sono realizzate: un bel fiume profondo circa tre metri sopra quattro a sei di larghezza in fatti in quell' abisso. Esso vi porta le sue acque limpide Nord-Est al Sud-Est sopra un letto di sabbia e di fram calcari, colle sponde incassate in grandi depositi di allu della medesima natura. In tal guisa il problema è sciolto: T ste avrà delle acque dolci ed abbondanti. Con un lavoro p

nalmente poco dispendioso si condurranno le acque nella
ol mezzo di un acquidotto o un canale, la di cui lun-
ı totale non eccederà tre quarti di lega ».

ALTRE NOTIZIE SUI LOCOMOTORI ELETTRO-MAGNETICI.

a Dieta germanica si è molto occupata dell'invenzione
, Wagner, meccanico di quella città, e che consiste nel so-
nelle locomotive delle strade di ferro, la potenza elettro-
tica a quella del vapore, come ne abbiamo lungamente
in questi Annali in più fascicoli, e particolarmente in
di agosto p. p. Qualunque sia per essere la verità sul di-
i priorità a questa invenzione è certo che realizzandosene
etti saranno di una grande e incalcolabile utilità.
ra diamo le altre notizie che ci venne fatto di racco-

Il presidente della Dieta, sig. conte Münch Bellinghausen ha
osta a quella assemblea una proposta tendente a fare che
zione della quale si tratta, venga acquistata dalla Confe-
ne germanica, e che tutti gli Stati che la compongono
sino ciascuno in proporzione della estensione del suo ter-
per pagarne il prezzo, che l'inventore ha stabilito alla
somma di 100,000 fiorini (circa 250,000 franchi).
La Dieta fece esaminare l'invenzione del signor Wagner
Commissione composta di tre dei suoi membri, la quale
rapporto, ne ha fatti i più grandi elogi, ed ha conchiuso
dottazione della proposta del signor conte di Münch Bel-
usen ».
La Confederazione germanica, avendo in vista di acqui-
di rendere quindi pubblico nell'interesse generale, il se-
mediante il quale il sig. Gio. Filippo Wagner, cittadino
ittà di Francfort, fa servire l'elettro magnetismo come forza
, assicura al dotto Gio. Filippo Wagner, per la cessione esclu-
questo segreto, la somma di 100,000 fiorini sui fondi della
natricolare della Confederazione, sempre però a condizione:

1.° che Gio. Filippo Wagner faccia prima di tutto costruire macchina elettro-magnetica a sua spesa e sopra una gr scala, tale cioè quale potrebbe esigere il servizio di una loco tiva; — 2.° che una perizia alla quale si procederà per or della Dieta somministri la certezza che questo segreto corrisp all'aspettativa ch'ella se n'è formata. — 3.° Che Gio. Fil Wagner acconsenta a sottoporsi anticipatamente e senza zione alcuna alla decisione che la Dieta si riserva di pre su questo particolare. La Dieta aspettasi per conseguenza cevere entro un mese per l'intermediario della città lib Francfort, la dichiarazione di Gio. Filippo Wagner ch'e cetta queste condizioni, in seguito di che, si indicheranno fra i governi che avranno a nominare i periti destinati minare la macchina appena sarà stato dato avviso che la struzione nelle proporzioni volute è terminata ».

« L'inventore ha ottenuto dal principe di Fürt somma di 15,000 franchi ed uno stabilimento conven poter continuare i suoi esperimenti ».

Sulle esplosioni delle caldaje a vapore.

Il sig. barone Seguier, in occasione dell'esplosione del b a vapore *La Julia* accaduta a Rotterdam il 18 luglio scors momento d'essere messo in azione, riferisce le idee emesse alcuni anni sono. Coi mezzi da lui proposti, non v'ha dubbio non si potrebbe salvare il bastimento negli avvenimenti di sione di caldaja, ed evitare così la morte delle persone che fossero poste nella camera stessa della macchina. Questi consistono nel formare l'apparecchio, di cui l'autore pr un modello, e che ha fatto eseguire per un bastimento duto di una macchina della forza di venti cavalli, di di bollitori di sedici centimetri di diametro e di quattro m lunghezza. Al momento della lacerazione di un simile app chio per l'azione del vapore, l'esplosione ridotta a 1/17 presenta che dei pericoli estremamente minimi; e quand che tutti i bollitori venissero a scoppiare, questo non potr avvenire simultaneamente, e può dirsi che in tal modo s fondere l'esplosione, come avviene a dei petardi soprapposti uni agli altri.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

Premj proposti dall' Accademia francese.

L'Accademia Francese nella pubblica adunanza che tenne distribuire i premii annuali, concesse un premio di 3,000 fr. ...Flucen-Dubourg, autore d'una Vita del cardinale di Che- ... Altri premii concesse al signor Luigi Reybau pei suoi ... *sui riformatori contemporanei o socialisti moderni*, *Saint ..., Charles Fomier* e *Robert Oven* (medaglia di 5,000 fran- ... alla signora Flavigny per l'opera intitolata: *Il libro dell'in- ... cristiana* (medaglia di 2,000 fr.); alla sig. Luigia Dan- ... (Giulia Gouraul) per l'opera: *Marianna Aubry* (medaglia ...500 fr.); a madamigella Ulliac di Tremadeure per l'opera: ... *ossia l'Arrotino* (medaglia di 1,500 fr.); alla sig. Fanny ... per l'opera: *Giuliano, romanzo dell'età giovanile* (me- ... di 1,500 fr.); alla signora Ippolita Tauray per l'opera: *Le ... popolo* (medaglia di 1,000 fr.); al signor Azaïs per l'o- ... *Spiegazione generale dei movimenti politici* (medaglia di ... fr.).

La stessa Accademia ha inoltre concesso un premio di 2,000 ... ai signori Alessio Pierron e Carlo Zevort, per la prima ...zione in francese della *Metafisica d'Aristotile*; un altro di ... fr. alla signora baronessa di Carlovitz per la nuova tra- ... della *Messiade* di Klopstock, ed un terzo di egual som- ... alla signora Moreau per la nuova traduzione delle *Confes- ... di sant'Agostino*.

Il segretario perpetuo annunziò che il sig. Agostino Thierry, ... de' *Racconti de' tempi Merovingi*, e Bazin, autore d' una ...*a di Luigi XIII*, rimanevano in possesso del premio fon-

dato dal barone Gobert per lo squarcio più eloquente di storia di Francia e per quello che più se ne accosterà, e di c a tenore delle disposizioni del testatore, essi debbon goderli f chè altre opere vincano in merito le loro. Il barone di Gob morendo, due anni sono, legò 10,000 franchi annui al migli frammento di storia francese, e 1,000 all' altro che gli veni appresso, da pagarsi agli autori ogni anno finchè non fo soppiantati da altri giudicati migliori di essi. I primi a gode questa dispozione furono i suddetti.

Il signor Jouy lesse quindi il rapporto sui premii che anno si distribuiscono, in forza del legato Monthyon, a che si fanno distinguere per atti di civica virtù. Essi fur uno di 3,000, fr., due di 2,000, quattro medaglie di 1,00 dieci di 500 fr. ciascuna.

L'Accademia poi propose per tema del premio d'elo che sarà conferito nel 1842, l' elogio di Pascal. Il pre 10,000 fr. per la migliore tragedia o la migliore comm cinque atti ed in versi, proposto dall'Accademia pel 1841, è rogato fino al 1.° gennajo 1844.

Premii proposti dall' Accademia dei Georgofili a Fi

L'Accademia de'Georgofili a Firenze, sempre intenta a p movere i vantaggi dell'agricoltura, promette 50 scudi

« A chi dimostri avere trovato una pratica d'ammi gli ingrassi in modo che la fermentazione abbia dissipata la minor parte possibile di materia nutritiva ».

E altri 25 scudi a chi decida « se nella stima dei urbani o rustici sia da valutarsi la loro suscettività a a di valore, in quali casi e con quali misure ».

INDICE

E MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Geografia, Costumi ed Antichità.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO, ECC. ECC.

FINE DEL VOLUME LXIX.

NALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO.

Volume Settantesimo.



Ottobre, Novembre e Dicembre 1841.

MILANO
) la Società degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1841.

COI TIPI DI F. LAMPATO.

Annali Universali

di Statistica, ec.

TOBRE 1841. Vol. LXX. N.° 208.

BIBLIOGRAFIA (1)

ONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

- *Per la solenne distribuzione de' premj agli allievi dell' Istituto civico Bellini d' arti e mestieri. Discorso del sopraintendente signor* Giacomo Giovanetti, *letto il* 18 *agosto* 1841. *Novara, dalla tipografia Ibertis. Un opuscolo di* 16 *pagine.*

aliere Giacomo Giovanetti vede finalmente illustrata la sua pa- l'istituto Bellini da lui sapientemente istituito ed ora diretto dalle cure ate del nostro benemerito Luigi Parravicini, a cui deve il Canton l' istituzione delle scuole di metodica per allevare buoni maestri ai è grata l'Italia per la pubblicazione del migliore suo libro di per il popolo che s'istruisce.

lla solenne distribuzione dei premj agli alunni ed alle alunne delto Bellini, leggeva il cavaliere Giovanetti un suo prezioso discorso r conoscere i progressi di questo stabilimento nuovissimo per l'Italia,

---

1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una par- menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli ci.*

ed insisteva moltissimo sulla necessità di provvedere il pop
buona educazione. In una nota soggiunta al suo discorso noi
queste sensate osservazioni: « Io vorrei che i miei concittadini
il ragionamento dell'avvocato Luigi Fornaciari, sì degnamente l
buono ed eloquente Enrico Mayer, per vedere come *alla più pa
leficj è cagione o la povertà, o la rozzezza, l'ignoranza, lo smag
la depravazione, che le più volte della povertà sono pur troppo j
taggio.* Vorrei col Mayer che molti magistrati, ad esempio del l
*stimassero non disdicevole all' uffizio che vestono, esporre senza
pudore della sventura, e quello ancora che può redimere la col
quadri dell'intima vita sociale, che ad essi più che ad altri si f
sti, e sui quali così leggiero passa il secolo vanitoso.* Gli statisti
telleranno indarno a raccogliere ed ordinar cifre, finchè la sta
rale non venga ad animare que' sterili segni, che non servono
se non a vana pompa, od all' amor del contendere, e quel ch
all'impudenza de' sofisti, che vorrebbero ritrarre i popoli all
ignoranza de' tempi, che non furono larghi che di selvaggie ed
alla capricciosa e feroce prepotenza di pochi. Allora si disvel
occhi di tutti le piaghe, che ora non si avvertono che al pass
convinceremo che i rimedj della carità soccorrevole non sono i
a guarirle; che come l' infermo ai rimedj esteriori deve unire i
e la dieta, così i popoli hanno da essere curati radicalmente;
cura radicale sta nell'educazione, che a principj religiosi e mor
l'animo, e nella istruzione che feconda il capitale intellettuale, c
ha privilegiato gli uomini per loro proprio utile e per bene co

Segue al discorso l' elenco degli alunni ed alunne che ot
premio, od ebbero la menzione onorevole negli elementi delle l
liane, nell'aritmetica e calligrafia, e nel disegno architettonico e
tale ed anche applicato all'arte del falegname.

Fra i rami degli insegnamenti proprj delle fanciulle trova
i lavori di mano anche il disegno. È questa una novità nella e
delle donne del nostro popolo e noi facciam plauso a questa
cui sta racchiuso un gran bene. La donna rigenerata dalla educa
rammentarsi di essere italiana e come tale di essere artista el
Solo raccomanderemo ai benemeriti Giovanetti e Parravicini p
ciano piegare gli studj del disegno alle pronte e più facili a
delle professioni industriali. Si rammentino che i nostri telaj m
cora di disegni italiani; che i nostri intagliatori in legno imit
le sconcie goffezze del *rococò* oltremontano; che i nostri imbia
case non sanno che ripetere monotone caricature ornamentali;
stri ebanisti, intarsiatori e legatori di libri mancano di vero g

... che in somma l'arte dell' ornato in Italia non è che architetto-... più. Noi ammiriamo la scuola Albertolliana, ma ci rincresce ... stazionario e limitato. Si faccia in modo che gli allievi di ... non siano imitatori pedissequi di poche forme convenzionali ... una volta che dal secolo XIV al XVII gli Italiani erano arti-... e negli arredi di casa, e nelle vesti pur anco.

... professori di disegno della scuola Belliniana sapranno staccarsi ... forme accademiche ed applicare l' arte loro alla vera industria ... avremo pei primi il merito di avere con efficace risultamento ri-... il disegno ornamentale nel più largo senso della parola.

... chiudere questo articolo dobbiamo annunziare che il signor ca-... Giovanetti ha trovato un novello professore per l' insegnamento ... metria e della meccanica applicata alle arti in un distinto inge-... mente, il quale darà l'imitabile esempio di prestarsi a questo ... io gratuitamente e per solo sentimento di carità. Così potes-... ai nascenti istituti di popolare educazione dare per direttori ... uomini illuminati e dabbene che vi si prestino per amore e ... ro! La causa del miglior essere morale delle popolazioni ita-... allora potentemente ajutata, con singolare beneficio de' go-... governanti.

G. Sacchi.

... *Trattato di scienza commerciale compilato sulle opere* ... *migliori scrittori italiani e stranieri da* Pasquale Noseda. ... *lano*, 1841, *un opuscolo in 8.° di pag.* 75.

... del signor Pasquale Noseda non è veramente un trattato di ... commerciale nel senso il più proprio della parola, ma è un buon ... mentare delle precipue nozioni che aver deve un commerciante ... esercizio della mercatura.

... vide quest' opera in tre parti; nella prima si parla dei varj ge-... catura; nella seconda delle speculazioni commerciali e delle ... commercio; e nella terza si discorre intorno alla scienza del ... e ne'suoi rapporti collo Stato.

... tore dichiara nella sua prefazione di avere accolto per guida l'o-... signor consigliere Sonnleithner che dall'anno 1819 in qui serve ... di testo nell'I. R. scuola Politecnica di Vienna. Dove però non ... dottrine del Sonnleithner fu in alcune definizioni, nelle quali ... tossi al retto criterio della dottrina italiana. Per esempio nella ... del commercio, egli accolse i principj italiani di Romagnosi e ... il commercio in generale consiste *in quella funzione per la quale*

uno liberamente dà e l'altro liberamente ricambia una cosa riq stimata utile con reciproco accontentamento. Egli insistette p normale idea che non vi ha vero commercio se non nel *ricm lità* e noi ci compiaciamo di questa sua insistenza, perchè v troppo che si va il commercio sviando da quest'unica e legitti Senza scambio di utilità non vi ha commercio, dice il signor N andando più in là soggiungeremo che non solo non vi ha co vi ha giuoco, vi ha frode, vi ha truffa. Questo dobbiamo av chè tutto giorno vediamo tollerarsi società di commercio e co i quali non comprano per rivendere se *cose utili,* ma fingono d per rivendere *speranze aeree* ed *insidiosi progetti.* In faccia a raggiratori che portano nell'inganno la così detta *magia del* c scono spesso impotenti le leggi e i tribunali. Se non che t pena ben meritata ne' fallimenti continui che ingojano le f acquistate e ridonano un po' alla volta al commercio il vero liberandolo dai truffatori; ma pur troppo seco strascinano sad sti e disturbano la società nelle sue più vitali funzioni.

Noi formiam voti perchè tutti i maestri della scienza imitino il signor Noseda inculcando negli apprendenti i buoni cipj della dottrina italiana, senza della quale la mercatura de' nobili uffici della buona civiltà, ma è un'arte satanica di all'ingrosso ed al minuto.

G. S

III. — *L'antica Memfi, ossia Scorsa in Alessandria al Nilo, al Cairo, Eliopoli ed all'antica Memfi;* Luigi dei Conti Odescalchi, *capitano istruttore a egizia. Pisa,* 1840, *presso la tipografia Pierac volumi in* 8.°

Luigi Odescalchi è uno fra i tanti italiani che andarono a' a portare sul suolo de' Faraoni se non la civiltà, almeno la c tura della potente Europa. Dopo aver passato più anni fra le fi cito egizio, di cui fu valente istruttore, si ricondusse in Italia quanto vide ed operò. Il suo libro non è scritto con molto ord palesa un ingegno educato a comunicare le sue idee in modo ed attraente. Vi si scorge però tutta la franchezza di un sold la sapienza di un erudito italiano. Noi raccomandiamo la diff lettura di questa sua opera a tutti coloro che amano di conosc

G.

— *Storia di Ostiglia scritta da* Antonio Zanchi-Bertelli. *Mantova*, 1841, *presso la tipografia all' Apollo. Un vol. in* 8.° *grande di pag.* 275.

Già dall'anno 1827 noi annunziammo in questi Annali un lavoro storico-statistico sopra Ostiglia, stato pubblicato da Francesco Cherubini, il quale per alcuni anni amministrò a nome del Governo quella cospicua borgata. Ora ci è caro di poter annunziare un nuovo e più esteso lavoro sopra la storia e la statistica di Ostiglia, stato scritto da Antonio Zanchi-Bertelli. Egli raccolse in un solo volume tutte le notizie che valgono ad illustrare quel paese, e con sensato criterio le ordinò e le espose. E certo meritava una splendente illustrazione quella terra che al tempo de' Romani diede la culla a quel bell'ingegno di Cornelio Nipote e a giorni nostri porse il mirabile esempio di vedere tutti i suoi abitanti levarsi come un solo uomo per accorrere nell'ottobre 1840 a salvare dalla morte migliaja dei loro fratelli appartenenti al distretto di Revere, situato al di là del Po, liberandoli dalle acque che stavano per inghiottirli, e riparandoli sotto i loro tetti come se fossero parte delle loro stesse famiglie.

Il signor Zanchi-Bertelli si accinse a questa patria illustrazione con amore, e noi ne offriremo a suo tempo un saggio anche ai nostri lettori, inserendo nel nostro Bollettino statistico le notizie statistiche che riguardano questo paese ubertosissimo. *G. Sacchi.*

— * *Raccolta di leggi, istruzioni, lettere circolari ed altri provvedimenti in vigore, concernenti l' amministrazione degli istituti di carità negli Stati di S. M. Sarda. Torino,* 1840. *Un vol. in* 8.° *di pag.* 414, *con un indice alfabetico.*

— * *Relazione a S. M. Sarda sulla situazione degli istituti di carità e di beneficenza dopo l'editto* 24 *dicembre* 1836. *Torino, stamperia Reale,* 1841. *Un vol. in* 4.° *di p.* 264.

L'editto 24 dicembre 1836 assoggettava gli istituti di beneficenza negli Stati di S. M. Sarda alla tutela governativa; tutela resa necessaria dagli abusi amministrativi introdottisi e pei quali occorreva una radicale riforma. Non erano trascorsi che quattro anni dopo questa misura di provvidenza ed il ministro di Pralorme ha potuto far conoscere al re l'ottimo risultamento che se ne ottenne. Le due pubblicazioni che annunziamo si riferiscono entrambe

a questo importante argomento: noi ne faremo il soggetto di un articolo analitico che inseriremo in uno dei prossimi volumi di Annali.

G. Sacchi

VII. — Souvenirs de voyage en Italie, par Alexandre Dumas. *Ricordi di un viaggio in Italia di Alessandro Dumas.* *rigi e Brusselles*, 1841. *Un vol. in* 8.°

Questi *Ricordi di viaggio* parlano di Nizza, di Monaco, di Ge… Livorno e di Firenze. Delle prime quattro città l'autore non r… gitive impressioni. Solo di Firenze egli si occupa, e di questa … per la centesima volta alcuni squarci della passata sua storia.

In quanto alla descrizione de' suoi presenti costumi ed alla … morale di Firenze, l'autore non ha che poche cose a riferire. … porteremo due brani che conserveremo nell'idioma francese, e … dei quali si parla della ospitalità fiorentina, di cui n'è il prim… l'ottimo Principe che la governa, e nel secondo si fa cenno … dità naturale del popolo di Firenze.

« A Florence il n'y a que trois classes visibles; l'aristocratie, … étrangers et le peuple; or, au premier coup d'œil, il est presque i… sible de deviner comme et de quoi vit ce peuple. Le peuple à Flo… travaille pas; l'hiver défraye l'été ».

« Ce que je dis est à la lettre, et le calcul est facile à … mois de novembre au mois de mars, Florence compte un surcroît … pulation de dix mille personnes; or que chacune de ces dix mille … sonne depense dans le vingt-quatre heures trois piastres seulement, … mille piastres s'écoulent quotidiennement par la ville; cela fait … chose comme 180,000 fr. par jour. Soixante mille personnes vivent … dessus ».

« C'est encore en ceci qu'éclate l'extrême sollicitude du Gra… pour son peuple, il a compris que l'étranger était une source de … pour Florence; et tout étranger y est le bienvenu. Le premier … arrivé, le palais Pitti, ouvert tous les jours aux étrangers, à la … des quels il offre sa magnifique galerie, s'ouvre encore une fois … maine, le soir, pour leur donner des bals splendides. Là tout hom… son ambassadeur juge digne de l'hospitalité souveraine est prés… noble ou commerçant, industriel ou artiste, est reçu avec ce bien… sourire qui forme le caractère particulier de la physionomie … Grand-Duc. Une fois presenté, l'étranger est invité pour toujours, et …

vient seul à ces soirées prencières, où il peut boire, manger et dan-
ns être forcé de parler à personne ».

Le peuple de Florence à pour se délasser l'âme ses processions, ses
nades au jardin de Boboli et aux *Cascines*, et ses causeries dans les
st à la porte des cafés qui ne se ferment ni jour, ni nuit. Il s'ac-
e du reste à tout ce qui a l'apparence d'une fète avec un laisser al-
sin de paresse et de bonhomie. Un soir, nous entendimes un grand
: deux ou trois musiciens de la Pergola, en sortant du théâtre, ava-
:u l'idée de s'en aller chez eux en jouant une valse; la population
par les rues s'était mise a les suivre en valsant. Les hommes qui
ent point trouvé de valseuses valsaient entre eux. Cinq ou six cent
mes prirent ainsi le plaisir du bal depuis la Place du Dôme jusqu'à
rte du Prato, où demeurait le dernier musicien. Le dernier musicien
chez lui, les valseurs revinrent bras dessus, bras dessous, en chan-
'air sur le quel ils avaient valsé ».

G. Sacchi.

— * *Ragionamenti intorno alla Casa dei Trovatelli in Bre-
scia, del dottore* Andrea Buffini, *direttore degli Spedali e
Luoghi Pii uniti in Brescia*, *e membro di alcune Accade-
mie scientifiche. Brescia, tip. Venturini*, 1841.

'na causa che così direttamente influisce sul ben essere civile, morale
piso della società, trattata da un uomo che non si divaga in astratte
zioni, ma non parla, non agisce se non dietro lunghi studi, medi-
tata accurata esperienza, ecco l'argomento che assunse il dottor An-
Buffini nei Ragionamenti sopra citati. Posto a dirigere la Casa degli
lli di Brescia egli non s'accontentò di seguire pedestre quel che fu
ncora, ma domandò a sè medesimo se quel luogo d' infelici poteva
re qualche miglioramento, sotto i riguardi morali, economici ed igie-
Nè restandosi ad una leggiera ricerca di questi mezzi, tutto pose in
per giungere allo scopo che si era prefisso. E appunto in quest'opera
le cose già fatte e quelle che sarebbero a farsi per ottenere il mi-
numero possibile di mortalità e di esposizioni, la più accurata eco-
, e tutto ciò senza cui è impossibile che s' abbiano grandi vantaggi
ste pietose istituzioni. Mentre si limita apparentemente a ragionare
efotrofio di Brescia, egli viene in fatto illustrando quest'argomento
sua universalità, e le sue osservazioni rende di generale vantaggio.
a intorno a' studj così laboriosi e meditati la critica non può pas-

sarsela in poche parole; perciò ne riparleremo ampiamente, quando ap-pena avremo nelle mani alcuni elementi che ci sono indispensabili per non gittar là parole ventose in argomento di tanta sostanza.

I. C.

IX. — *Dizionario Enciclopedico - Tecnologico - Popolare, compilato dall' ingegnere architetto* Gaetano Brey. *Milano*, [illegible]

Diamo l'annunzio di questo Dizionario di cui finora non abbiamo [illegible] il manifesto, e se l'autore mantiene, come non dubitiamo, le sue pro[illegible] avremo sicuramente un libro di cui manca l'Italia. Che l'autore non [illegible] sparmi diligenza nè esatezza per indicare con precisione nel suo Dizio[illegible] rio tutti gli oggetti di recente creati dalle nuove industrie, ed i cui [illegible] non sono ancora fissati nel nostro idioma.

Se l'autore mantiene quanto egli promette nelle poche linee del ma-nifesto che riportiamo, il nuovo Dizionario Enciclopedico ci dispenserà di ricorrere per molti oggetti ai Dizionarj stranieri:

« Io non ho risparmiata fatica alcuna, egli dice, per dare alla mia opera la maggiore possibile estensione, della quale era suscettibile, quindi valendomi degli scritti celebratissimi di Appert, di Berthollet, di Bouillon-Lagrange, di Buchan, di Bucch'Oz, di Chaptal, di Fourcroy, di Olivier, di [illegible] Parmantier, di Rozier, di Sonnini, di Thenard, di Virey, ecc., ecc., [illegible] vandomi altresì di quanto fu pubblicato dall'Accademia d'industria [illegible] cola manifatturiera e commerciale sedente in Parigi, benemerita per la propagazione delle utili cognizioni come scopo della sua istituzione, [illegible] quale mi fornì molti interessanti articoli, e approfittando pure di quanto intorno all'argomento che impresi a trattare, fu divulgato ne' vari [illegible] ed in molte altre opere, io mi lusingo di avere in esse raccolto ciò che è necessario sapere per mantenersi al livello delle utili cognizioni e [illegible] anche più recenti, e dei molti miglioramenti che sono stati introdotti [illegible] arti e mestieri di qualche importanza od a vantaggio della domestica eco-nomia ».

« Siccome poi vi hanno alcune scoperte, le quali non sono ancora per varie cagioni perfettamente conosciute, non ho mancato di fare [illegible] anche delle medesime, riservandomi poi di trattare di esse più ampiamente quando sarà tolto il velo che ancora le copre ».

« L'opera sarà stampata in quattro volumi in-8.° grande a due co-lonne in carattere garamoncino, e verrà distribuita in fascicoli di [illegible] gli formanti 64 pagine, sette dei quali formeranno un volume ».

— *Fatti principali della Storia Universale*, *narrati da* G. G. Bredow; *prima traduzione dal tedesco del professore* Luigi Schiapparelli. *Torino*, 1841.

Dal Torsellini e dal Doglioni fino al sublime Bossuet, dalla Società letterati inglesi fino all' Hardion, dal Muller fino al Cantù (e il tratto mezzo) tali e tanti furono gli sforzi degli uomini per riunire in un ro tutte le vicende dei pòpoli, che potrebbero somministrare un gran o di osservazione e al filosofo e al critico. Ond'è tanta moltitudine rittori in una istessa materia? Opinano alcuni ciò provenire dalla iterna pretensione che hanno gli uomini di far meglio dei loro pre-sori: vogliono altri ciò nascere dall'abituale mania di riandare sulle già fatte per far pompa di erudizione e di sapere, facilissima pompa nto profluvio di scritture.

Il titolo di quest' opera manifesta da per sè l' intendimento dell' au-. Ei volle soltanto introdurre i giovani allo studio dell' istoria, e pre-re loro un quadro compendioso di quegli avvenimenti che produssero notabili effetti fra gli uomini, di quelle scoperte ed invenzioni che arono tanta mutazione nella nostra vita sociale e privata, di tutto lo insomma che giovò e nocque in singolar maniera all' umana gene-ne. Sovra alcuni di questi avvenimenti egli si arresta alcun poco, e rolgendo più o meno alcune di quelle scoperte, secondo che a lui rano più importanti e più degne di particolar riflessione. Ond'è ch'ei ta un quadro, anzichè no, esteso dell' antico mondo, dei varii im-che lo signoreggiarono, dello stato in cui trovavasi il commercio, la gione e l'industria d'allora, e delle istituzioni e costituzioni dei più popoli fino alla grande epoca della propagazione del Cristianesimo. erre troppo rapidamente sul decadimento del romano impero in oc-nte operato pei barbari, in oriente pei Saraceni; e descrive ad evi-a le mutazioni gravissime recate dalla predicazione del Corano, fatale ribile epoca che mutò i destini di una gran parte dell' universo; e si appaga di una sola occhiata alla risurrezione dell' impero occiden-per opera di Carlo Magno, all' età delle crociate, alle scoperte delle e Orientali e dell' America, all' invenzione della polvere e della stam-alle sette religiose che furono di tanto peso nella condizione morale litica del mondo moderno. Tre grandi avvenimenti lo arrestano po-da cui prendono, per dir così, qualità i nostri tempi, lo stabilimento a potenza marittima dell' Inghilterra, l' indipendenza dell' America set-rionale, la rivoluzione francese e le sue conseguenze. Cose tutte le

quali, sebbene a prima vista possano sembrare a mala pena sfiorate, come vuolsi dalla natura di un breve compendio, pure son tocche profondamente, e a chi ben guarda, sorgenti di gravi pensieri.

Così in due volumi il Bredow ha ristretto l' immensa serie delle vicissitudini umane, e ne ha detto e sviluppato quel tanto che basta per ai giovani lettori per formarsi un' idea chiara e distinta del passato, e mettersi con coscienza e con amore nel vasto spazio dell' istoria universale. Egli non si perde in vane quistioni di cronologia, in inutili digressioni e in oziosi particolari: delle scoperte e delle invenzioni elegge quelle che recarono maggior benefizio all' uomo ed ai popoli: dei rivolgimenti nota quelli che peggiorarono o migliorarono la condizione delle nazioni. Non declama, non filosofeggia, non cerca di far forza ai lettori: è semplice, conciso, evidente. Giusto estimatore delle cose e degli uomini, e scevro di ogni prevenzione nazionale, ei non defrauda nessuno della sua laude, e la dispensa a tutti dove la meritano siano alemanni o francesi, siano inglesi o italiani, svedesi o moscoviti. Leggasi il ritratto ch'ei fa di Pietro I e di Carlo XII, quello di Enrico IV e di Luigi il Grande, di Federico II e di Maria Teresa, di Colombo e di Kook, di Franklin e di Napoleone. L' articolo che risguarda la potenza marittima dell' Inghilterra è accuratissimo. A.

XI. — *Guida di Vienna ad uso degli Italiani*, *di* Giacinto Silvestri. *Un vol. in* 24.°, *aust. lire* 2. 25. *Milano*, 18.. *presso Gio. Silvestri.*

La Guida di Vienna che annunziamo, compilata dal sig. Giacinto Silvestri, contiene la descrizione di tutti gli stabilimenti pubblici e privati, delle feste pubbliche e di tutto ciò che può interessare non solo i viaggiatori italiani, ma ben anche quelli di ogni regione che si portano alla capitale dell'Impero Austriaco. Nel novero degli stabilimenti pubblici e privati si notano non solamente quelli dell'I. R. Corte, dei Ministeri, e degli edifizii più considerevoli, ma altresì le Chiese, gli Istituti di beneficenza, le Biblioteche, delle fabbriche principali ed altri, ed è ben sicuro che colla Guida alla mano di Giacinto Silvestri è facile di prendere una giusta idea della città di Vienna per la diligenza usata dall' autore nella sua compilazione.

— *Memoria sui progressi dell' industria, considerati nei loro rapporti colla moralità della classe operaja; del signor barone* De Gerando, *Pari di Francia, ecc.* (*Bollettino della Società di Mulhouse*, *num.* 68 *e* 69, 1841).

uest'opera che ha diviso il premio proposto dalla Società di Mulhouse pera del sig. Lafarelle, intitolata *Del Progresso sociale a vantaggio classi popolari*, è parto di una penna illustre di uno scrittore conoper i suoi lavori in favore della moralità e del benessere delle povere. In quest' opera egli ha offerto il compendio semplice e fedelle ricerche fatte da lungo tempo da un amico del bene sulla classe a impiegata nei grandi stabilimenti industriali. Le sue ricerche si ino successivamente allo studio de' fatti, a quello delle cause ed a dei rimedj.

— *Del Governo Rappresentativo in Francia ed in Inghilterra, del signor* De Carné. *Parigi, un vol. in* 8.°, 7 *fr.* 50 *cent.*

uello che accade in Francia da dieci anni sembra poco atto a guae molti partigiani al governo rappresentativo, quale almeno si prenelle condizioni della monarchia costituzionale francese. Quella instaerpetua negli uomini e nelle cose, quella agitazione continua, quelle ppassionate, che per lo più non hanno altro mobile che gl' interessi meschini ed i meno nazionali finiscono ad inspirare una profonda . Nell' impossibilità di appoggiare le proprie convinzioni a principj di conciliare le viste teoriche coi fatti che somministra l' applicail dubbio s' impossessa degli animi, e non si può a meno di proalche inquietudine sull' avvenire di queste instituzioni proclamate a con tanto entusiasmo, come l' elemento indispensabile di qualunogresso. Infatti se la Francia gode in apparenza di una libertà ben nde, che quella della maggior parte degli altri Stati dell' Europa, vede che questa conquista comperata a così caro prezzo abbia prono ad ora i risultati che se ne aspettavano. Il popolo vi si trova e più che altrove sopraocaricato di gravi imposte, avvolto nelle de reti di un' amministrazione complicata, alquanto inceppato e e modi nel suo sviluppo industriale e commerciale. Lungi dall' esosto in testa del movimento, sotto i diversi rapporti che costio la proprietà di una nazione, esso è oltrapassato da tutte le

parti, ed il solo frutto reale ch' egli abbia raccolto da tutti i [illegible] sforzi, sembra a prima vista fargli più male che bene. Quest' [illegible] fallace certamente, un esame più accurato farebbe scoprire dei [illegible] semi, che germogliano silenziosamente nel terreno solcato dalle rivo[illegible]zioni; ma la maggior parte degli osservatori si fermano alla [illegible] non avendo nè il tempo nè i mezzi di andare al fondo delle cose, e [illegible] è più comune in oggi che l'udir dire: I francesi si sono presi l'i[illegible] disgustare tutti i popoli del sistema rappresentativo. All' oggetto di [illegible] battere questa opinione, il sig. De Carné ha presa la penna. Col[illegible] stesso dell' andamento poco soddisfacente del sistema che rig[illegible] come il più atto a compiere tutti i voti, ei si è proposto d' in[illegible] cause e di cercare i mezzi di rimediarvi. Con questo scopo egli [illegible] primieramente il meccanismo del governo rappresentativo in [illegible] ne espone tutto il macchinismo, e mostra come le condizioni [illegible] quel paese hanno favorito il suo sviluppo graduale, appoggiato [illegible] ai costumi. Questo prospetto fatto con talento è pieno del più [illegible]teresse; esso sparge del lume sulla situazione attuale dell' [illegible] sull' avvenire probabile del suo governo. Nel tempo stesso che [illegible] mula i pericoli, dai quali è minacciato, non gli esagera ne[illegible] patriottismo degli uomini savj e moderati gli sembra dover [illegible] ostacoli attuali, come ha già trionfato di tanti altri. Passando [illegible] Francia ei fa risalire con chiarezza le differenze di posizione [illegible] per esso lo stabilimento del sistema rappresentativo molto più [illegible] molto più lento, perchè non ha le sue radici nel passato, [illegible] questo aspetto l' educazione del popolo è ancora intieramente da [illegible] che le preoccupazioni della lotta, non hanno permesso di pensarvi [illegible] In una serie di lettere dirette alla Camera dei comuni egli pass[illegible]sivamente in rivista i principali punti della questione. Lo spirito di [illegible]tito non domina niente il sig. De Carné; le sue opinioni sono [illegible] ma indipendenti, le sue critiche giudiziose: e l' idea morale che [illegible] la sua penna è piena di nobiltà. Il più grande ostacolo allo svil[illegible] sistema rappresentativo in Francia si trova nella costituzione [illegible] paese, nella sua centralizzazione estrema; nell' aumento continuo [illegible] classe operaja, miserabile, ignorante del tutto, inetta a comprender[illegible]ticare le virtù di cittadino libero. I palliativi che propone sembra[illegible] meschini in presenza di un male così grande, e noi crediamo che il [illegible] effetto sarebbe quasi nullo. Finalmente, quanto a ciò che concerne la [illegible]litica internazionale, la parte che il sig. Carné vuole assegnare alla [illegible]cia è bellissima, e ben cavalleresca, non v' ha dubbio, ma prima di [illegible] andamenti simili possano avere un successo in diplomazia, il mondo [illegible] tutto il tempo d' esser messo ancora più di una volta sossopra.

— *La Gran Bretagna nel* 1840, *o Annuario finanziario e statistico del regno-unito; di* F. S. C. *Parigi*, *presso Charpentier. Ginevra, presso Ab. Cherbuliez. Un vol. in* 18.°

...esto Annuario quantunque molto conciso e per conseguenza molto ...pleto offre un grandissimo interesse. Contiene delle nozioni curiose ...gressi delle strade di ferro, della navigazione a vapore; dei piccoli ...li statistici che presentano il movimento della popolazione, la na... ...lle malattie in 330,559 casi di morte; delle considerazioni inge... ...sulla riduzione dei dazj e sulla sua influenza, sulla consumazione e ...ndita; dei dati esatti sulle importazioni e sulle esportazioni; final... ...una quantità di dettaglj sopra diversi oggetti d'industria o di com... ...ed un piccolo specchio della rendita pubblica e della sua distri... ... Questo annuncio è un prospetto rapido delle ricchezze e delle ... della Gran Bretagna in cui l'autore tocca a vicenda le questioni ...nti che più preoccupano gli spiriti, come la diminuzione della ...lle lettere, le leggi dei cereali, le strade di ferro, ecc., ecc. Tutte ...notizie sono estratte dai documenti uffiziali presentati ogni anno ...ento. Il pubblico accoglierà certamente con favore questo piccolo ... di cui ci si promette il seguito per l'anno venturo, e sommini... ...tal guisa all'autore i mezzi di perfezionare l'utile suo lavoro ...dolo sempre di più.

— *Della letteratura e degli uomini di lettere degli Stati Uniti d'America; di* Eugenio Vail. *Parigi*, 1841. *Un vol. ...* 8.°

...sig. Vail è un cittadino degli Stati Uniti, il quale, nel suo lavoro ...posto di provare che la letteratura americana non è niente sterile ... si pretende, e che merita di già di prendere un posto accanto alle ...ure delle nazioni le più illuminate del vecchio mondo. Egli passa ...gna tutti gli scrittori che dall'epoca dell'indipendenza hanno col... ...con qualche successo in America i diversi rami della partita intel... ... Il numero ne è grande, e quantunque vi sieno pochi nomi abba... celebri per avere varcato l'Oceano che li divide da noi, non può ... che questa moltiplicità di autori di tutti i generi non sia il sicuro ... di un movimento letterario ben pronunziato. Storici, politici, mo... romanzieri, poeti, niente manca alla stampa americana, e la rapida ... che fa il sig. Vail delle loro opere basta per dare un'alta idea del

talento che vi si trova. In prima linea figurano alcuni uomini la di fama è già da lungo tempo conosciuta in Europa: Franklin, Je Channing, Cooper, W. Irwing, sono i più eminenti, ai quali il sig. V aggiunge i poeti Barlow, Percival e Bryant. Ma ve n' ha una quanti altri che agli Stati Uniti gioiscono della stima generale, e dei quali citazioni scelte con gusto fanno nascere un vivo desiderio di conoscere glio le produzioni.

Ciò non ostante dopo avere scorso questa specie d' inventario, disgraziatamente è scritto in uno stile stentato, e spesso anche oscuro, un uomo che non possiede abbastanza bene la lingua francese per giarla con facilità, troviamo ch' ei non risponde niente affatto alla zione principale che si fa generalmente alla letteratura americana. nega che gli Stati Uniti abbiano prodotti degli scrittori di merito, fa a questi il rimprovero di mancare di originalità, e di non esse maggior parte che imitatori della letteratura inglese. Ora, noi mo che quanto dice il sig. Vail possa distruggere questo pregiudizio; ricchezze che egli ci pone innanzi agli occhi presentano pochi nosi, pochi caratteri che loro sieno proprj. I piccoli trattati di le scene della vita selvaggia descritte da Cooper, gli scritti di restano sempre i soli indizj di una tendenza originale, di un letterario veramente nazionale. Quanto al rimanente sono tutti pronti più o meno dell' *humour* inglese, delle storie coordinate sul piano delle nostre, delle poesie che rassomigliano a tutte quelle già conosciamo. Vano sarebbe il cercarvi l' impronta della vita cana, e non si può fare a meno di concludere ancora, che le democratiche hanno fino ad ora influito piuttosto sul progresso che sullo sviluppo delle intelligenze. Un solo fatto ne è sembrato mente nuovo in questo lavoro e degno di eccitare al più alto grado tenzione pubblica; ed è che a più riprese si sono manifestati, sia diani sia negli uomini di colore, alcuni segni di sviluppo letterario. loquenza sembra essere un dono ben comune nei primi, e con vero resse vedesi l' Indiano Sequoyah, inventore dell' alfabeto cherokee, degli sforzi per dare ai suoi compatriotti la lettura, quell' istrume tente, che tanto fecondo potrebbe divenire nelle loro mani. Il sig. raccolti diversi frammenti di canti e di racconti pieni di una in commovente e d'idee ingegnose, che provano non essere la razza nera dannata sotto questo rapporto alla inferiorità in cui si suppone che Una nera fra gli altri, chiamata Philis Weatly, si è distinta col suo ta per la poesia lirica.

In conclusione, l' opera del sig. Vail è interessante, malgrado la nezza del suo stile. Esso ci ha fatto ben conoscere lo stato attuale de letteratura agli Stati Uniti.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Galileo.

Sua vita e sue opere.

una riunione degli scienziati italiani a Firenze ha nel di questo anno assistito ad una solenne riabilitazione. I. e R. il Gran Duca di Toscana, fervido proteggitore studj, porse ai cultori delle scienze naturali il desiderato di vedere per opera sua inaugurato un monumento moria di Galileo Galilei, e di veder diffusa a migliaja gli atti di quella società benemerita che il Galileo fon- la restaurazione delle scienze e che fregiavasi col no- cademia del Cimento. In questo modo solenne e col di tutta una nazione si consacrava alla pubblica rive- memoria di quel grande italiano che primo di tutti rin- Europa la naturale filosofia.

far eco a questa italiana esultanza noi pure abbiam di consacrare alcune pagine dei nostri Annali alla me- del Galileo, e facemmo per ciò tradurre dalla Rivista de' *una sapiente biografia di questo illustre infelice, scritta toscano Guglielmo Libri, che in Parigi va rivendicando le antiche e le moderne glorie italiane.* G. S.

chel' Angelo morì il giorno in cui nacque Galileo. Ciò fu pronostico destinato ad annunciare che ormai le arti fatta la gloria dell' Italia, doveano cedere il domi-

Questa straordinaria rivoluzione è dovuta a Galileo, gen immortale, che ha fatte e preparate tante belle scoperte, e la cui memoria deve essere consacrata alla riconoscenza della po sterità per aver sbandito dalla sua scuola l' errore, e creata la filosofia naturale. Egli è stato nelle scienze il vero rigenera tore. Prima di lui gli uomini più eminenti, sembravano in capaci di distinguere l' errore dalla verità, e non cercavano non se lo straordinario. Dopo Galileo si ebbe principalmente cu di evitare gli errori nella fisica, ed a misura che si fece sent la di lui influenza, si vide diminuire il numero degli spiriti c senza discussione ammettevano certi fatti. I di lui avversarj tanto si tennero attaccati alle vecchie dottrine, ma in Italia, me nel rimanente dell' Europa, vennero adottati i principj Galileo da tutti coloro che contribuirono ai progressi delle sc ze. Lo speciale carattere di questo brillante genio è la scel dei fatti; la di lui opera la filosofia scientifica. Non fu tanto fisico o astronomo, ma si è mostrato gran filosofo, e per questo che diceva aver studiato per più anni la filosofia non per mesi le matematiche. Egli rigenerò le scienze, ed il metodo è seguito da tutti quelli che da due secoli coltivano filosofia naturale. Altri avrebbero potuto calcolare la caduta corpi, o scoprire i satelliti di Giove; ma niuno dei di lui li, e neppur forse Keplero e Descartes seppero obbligarsi a cercare, com' esso, altra cosa che la verità. Questo non si quanto basta ripetere, perchè il carattere del di lui spirito bra non essere stato ben compreso. Galileo non fu unica geometra, astronomo e fisico; egli fu il riformatore della sofia naturale che posò sopra nuove basi l' osservazione, l'e rienza e l' induzione, e nella quale pel primo introdusse lo rito geometrico e la misura.

Scrittori poco famigliarizzati con siffatti studj a hanno preteso che la rinnovazione delle scienze fosse dov Francesco Bacone. È forza osservare che a Galileo appar l' anteriorità, che già da 15 anni diffondeva dalla cattedra nuova sua filosofia sopra migliaja di autori di ogni nazione,

erte avea le leggi della caduta dei corpi ed osservato l'isoismo delle oscillazioni del pendolo, molto prima che il cansre d'Inghilterra avesse cominciato a pubblicare le sue filo- opere, ed inventato il termometro. Allorchè per la prima i apparve il *Novum Organum* di Bacone, Galileo avea pub-to il Compasso di proporzione, il *Nuncius Sidereus*, il Di-o sui corpi galeggianti, la Storia delle macchie solari; egli trovato il Telescopio, inventato il Microscopio, scoperte usi di Venere ed i satelliti di Giove, aveva determinate le basi i meccanica, erasi applicato a tutti i rami della fisica e della ofia naturale, e col mezzo de' suoi successi era giunto a sol-rsi contro i peripatetici, ed a provocare una prima sentenza del unale dell'Inquisizione. Che cosa ha fatto Bacone per le scien-Gli ammirabili precetti sparsi nei di lui scritti, e che aveano lscopo di far dell'osservazione la base di tutte le nostre co-oni, non valsero ad impedire che di frequente si ingannasse i applicazioni. Bacone ha negato il moto della terra, e nelle lè, nelle quali trattò di oggetti scientifici, si arrestò alle ge-lità, e non seppe innalzarsi ad alcuna scoperta. Con ammi-e ingegno notò come si dovea camminare, ma non fece egli passo, mentre Galileo rapidamente si era inoltrato da sco-i a scoperta, unendo alla pratica i precetti, e distruggen-ovunque gli antichi pregiudizj. L'influenza di Bacone si è sentire soprattutto nel XVIII secolo. L'empirismo e la scuola iale ne sono i risultati; ma la grande scientifica rivoluzione ecolo precedente non potè effettuarsi senza che questo illustre sfo vi abbia preso parte. Questa rivoluzione è dovuta a Ga-Onde convincersene, basta consultare gli scrittori che nel II secolo più che mai contribuirono al rinnovamento delle ae. Tutti parlano di Galileo; si appoggiano alle di lui sco-i, essi adottano la di lui filosofia, mentre ben di rado ci-Bacone. Bacone fu senza dubbio uno de'più bei genii che ino brillato sulla terra, ciònullameno non si è conosciuta l'importanza delle di lui opere se non quando la rivolu-ch'egli voleva operare si era di già compiuta nella natu-

allora conoscevasi, e Galileo si dedicò tosto alle gener alle applicazioni pratiche innanzi possedere i preziosi prin matematiche, le quali mai, dopo, ommise di applicare a dio della filosofia naturale. Frattanto il suo spirito ind sopravanzava i di lui anni, e mentre studiava ancora la cina, ebbe un giorno ad osservare nèlla cattedrale di Pi lampada sospesa, dai venti agitata, e scoperse che le osci grandi e piccole succedevano in tempi sensibilmente ugua sta osservazione che ebbe conseguenze tanto importanti d' allora applicata alla medicina dallo scopritore, e più mente alla misura della celerità delle pulsazioni.

Una circostanza singolare fece inclinare Galileo allo delle matematiche. Suo padre conosceva l' abate Ostigli che insegnava la geometria ai paggi del Gran-Duca, e li pagnava nell' inverno a Pisa, quando la Corte vi si tra Arrivato appena Ricci a Pisa, Galileo s'affrettò di visit non gli riuscì di vederlo, perchè dava ai paggi lezioni i sala, alla quale era agli estranei inibito l'ingresso. Rianno volte le sue visite, ma senza frutto, perchè il professore vasi sempre co' suoi allievi, fermossi Galileo alla porta sala, per ascoltare ciò che nella medesima si discorre geometria era fatta per occupare intieramente il suo Ritornò quindi di frequente al palazzo, avendo questa di nuovo genere continuato per due mesi. Si procurò al Euclide, e col pretesto di consultare Ricci sopra una d gli fece conoscere in qual modo si era iniziato nello della geometria. Superbo di un tale allievo Ricci lo i continuare senz'esitanza il corso, e si esibì di chiarirgli coltà che fosse per incontrare.

Galileo aveva allora 19 anni, e la geometria assor mente la sua attenzione che abbandonò sull'istante ogni cupazione. Informato il padre di questo suo intiepidim primitivi suoi studj, senza conoscerne la causa, si portò a fargliel riprendere, ma quale non fu la di lui sorpresa varlo, più che nol fosse in addietro infervorato nei m

inutili sforzi gli permise di attendere esclusivamente alle :fisiche, e Ricci lo regalò d'un Archimede. Il giovine ma- fu talmente stimolato dalla lettura degli scritti dell'il- geometra di Siracusa che non pensò a seguir più altra dicendo che chi studia Archimede può francamente cam- sulla terra e nel cielo.

guendo questo gran maestro fece passi giganteschi. A 20 aveva perfezionata la teoria del centro di gravità dei solidi, me la fama de' suoi studj cominciava a diffondersi, Vin- Galilei che soccombeva sotto il peso di una numerosa fa- implorò un sussidio pel suo figlio. Il Gran Duca gliela Povero, e non da alcuno sostenuto, Galileo si trovò in costretto di allontanarsi dall'Università senza essere addot-

ostante il di lui nome facevasi sempre più celebre. A' era egli in carteggio col padre Clavio astronomo di- geografo Ortesio, e con altri sapienti in istato di ap- i suoi talenti. Il più ardente però dei di lui ammiratori, utile de' suoi amici fu il marchese Del Monte chiaro geo- che lo chiamava l'Archimede del suo tempo, e soggiungeva aver conosciuto dopo la morte del geometra Siciliano nio simile.

matematici giudicavano del merito di Galileo dalle di lui che troppo povero per farle stampare, loro le comunicava noscritto. Dopo varii inutili tentativi di Del Monte, e del ale suo fratello, per farlo nominare professore a Bologna, ono i suoi amici nel 1589 di fargli ottenere la cattedra tematica nell'Università di Pisa con sessanta scudi di emo- to. Si noti che i professori di medicina ricevevano lo sti- di dodici mila franchi all'anno, ed a Galileo si passavano oldi al giorno soltanto.

ncorchè le sue lezioni non siansi stampate, da' frammenti ttora rimangono si sa che Galileo si dichiarò apertamente Aristotile. Benedetti, letterato veneto di qualche merito, limostrare con isforzi filosofici che tutti i corpi cadono da

una stessa altezza in tempi uguali. Galileo appoggiò l'ass
e dopo avere confermato col mezzo dell' esperienza tal
provò (cosa che è assai importante da spiegare) che nella
dei corpi le velocità sono proporzionali ai tempi, e gli sp
corsi dal mobile sono tra di loro come i quadrati delle
Queste proposizioni sono i fondamenti della dinamica
spiegata da Galileo all'età di 25 anni.

Nelle sue ricerche chiamava in soccorso l' esperienz
raziocinio, e faceva cadere dei corpi dall'inclinata torre
assai adattata a tal sorta di osservazioni. Gli scolari e
fessori che trovavansi presenti a queste belle esperienze
erano per nulla preparati, e fu detto, che irritati contro
così fiero avversario di Aristotile, lo accolsero più volte
Ed è cosa ben osservabile che siffatte scoperte da lui
ciate ne' dialoghi conservati tuttora inediti in Firenze
da lui fatte stampare se non poco prima della sua
vedremo più d'una volta questo fatto rinnovarsi nella vita
lileo, mentr' egli spontaneamente comunicava le scope
non fece stampare, e spesso dovette lagnarsi con alcune
perchè abusassero della sua confidenza. Se non si è
spogliarlo di tutte le sue invenzioni, si fu perchè ve n'er
cune così straordinarie che quelli che tentato avessero di
priarsele le ritenevano quali errori.

In questi primi dialoghi, de' quali ne inserì una p
discorsi sopra le nuove scienze, che si conobbero 50 a
po, Galileo trattò della oscillazione dei pendoli, della cad
corpi verticalmente e sopra un piano inclinato, e dei prin
moto. Sarebbe molto da desiderarsi che siffatti saggi v
una volta pubblicati, poichè indipendentemente dalla incli
ben naturale che ci porta a raccogliere le più picco
duzioni degli uomini di genio, non vi può esser cosa pi
ressante, come studio filosofico, che di conoscere i prim
di Galileo in questo mondo sconosciuto, nel quale fe
ammirabili scoperte. I di lui metodi meritano tutta la no
tenzione, e presso gli inventori le ridette scoperte si man
principalmente nei primi tentativi.

...st'epoca i professori erano ancora come ne' secoli di ...ordati per un tempo determinato. L'impegno di Ga... ...durò che tre anni, e benchè alquanto tenue fosse il ...pendio, i bisogni di sua famiglia gli facevano desiderare ...veder rinnovato il suo contratto. Non esitò frattanto di ...re il suo avvenire per amore alla scienza e per la ...

...nni De Medici, figlio naturale di Cosimo I, che si ri... ...n grande architetto ed un abile ingegnere, aveva inven... ...macchina da pescare, della quale Galileo incumbenzato ...ne fece conoscere i difetti. Questa franchezza offese ...e se ne lagnò col Gran Duca, e siccome tutti i peri... ...lla Toscana appoggiavano questo riclamo, Galileo si ...ricolo d'essere ringraziato come professore. Cedette ...a tempesta, e si ritirò in Firenze. Il marchese Del ...e a proteggerlo di nuovo, e si adoperò ondé ottenergli ...tedra matematica nell'Università di Padova rimasta va... ...la morte di Moleti professore, il di cui nome merita ...ventato in onore per i di lui tentativi di riforma nella ... Il Gran Duca stato consultato, lasciò partire senza ...ente un uomo del quale non conosceva il merito. Ga... ...sferì a Venezia nell'estate del 1592, e nella sua vec... ...compiaceva di raccontare che il baule che portò seco, ...da Firenze non pesava cento libbre, ed in esso rin... ...iltutto quanto gli apparteneva.

...una breve fermata in Venezia, Galileo passò a Pa... ...aprirvi il suo corso. Tutti gli scrittori contemporanei ...no nel proclamare il successo delle di lui lezioni. In una ...ifficile, ed a portata d'un piccol numero di persone ...attirò un numero di uditori, che si giudicò straordi... ...lla stessa Università di Padova, allora tanto rinomata ...stata. Ne' primi anni del suo accordo compose il Trat... ...Fortificazioni, la Gnomonica, un ristretto di quello ...ni, e un corso di Meccanica. Ma sebbene dasse copia di ...ere a tutti coloro che le desideravano, e che non ces...

lileo, non è realmente suo, perchè non solamen
tenne opinioni diametralmente contrarie a quelle
pre professate, ma vi si rinvenne ben anche un
cinio che non poteva essere il suo. Quest' ind
stampa delle di lui opere, e questa liberalità di
caratterizzano Galileo. Noi non cesseremo mai di
sto fatto, onde viemmeglio poter combattere le p
che gli vollero usurpare la gloria delle sue scope

I suoi biografi narrano che fu ne' primi an
sidenza in Padova che Galileo inventò un istr
stesso importante, perchè era uno de' primi esem
sione di un fenomeno fisico alla misura dell' s
causa. Trattasi cioè del termometro, la di cui costr
buita ad un gran numero di persone, ma che semb
indubbiamente a Galileo.

Fin allora era sempre stata valutata l'intensi
fisiche, e delle forze che agiscono sui corpi na
la sensazione che queste producevano sui nost
sta valutazione nulla di preciso poteva offrire,
stato necessario aver avuto un altro istromento
surare i rapporti fra le stesse sensazioni. Ora gli u
servando se non imperfettamente la memoria del
che si succedono, ogni confronto diveniva impos
un solo individuo, e d'altronde non si può misu

per noi più di importanza quanto i fenomeni caloriferi. La
gli uomini e degli animali, i lavori dell'agricoltura, le
utili e più essenziali dipendono principalmente dal
non pertanto sino a che Galileo inventò il termo-
si. conosceva alcun mezzo per determinare la tempe-
tutto si riduceva a dire: Ho caldo, o io ho freddo.
fisico avendo scoperto che l'aria, come tutti i
generale, si rarefà col calore e riacquista il suo volume
dosi, stabilì sopra questa assai semplice osservazione l'i-
destinato a rendere sensibili all'occhio le variazioni
peratura. Siffatto istromento si componeva di un tubo
piccolo diametro aperto ad una delle sue estremità,
nell'altra con un globo. Dopo aver introdotto un
qua si immergeva l'estremità del tubo in un vaso pieno
conservando l'istromento in posizione verticale. La
dell'aria esterna riteneva il liquido nel tubo, ed il ter-
costrutto. Di fatti accostando un corpo caldo al
quest'istromento l'aria interna si dilatava, e cacciava
che discendeva nel tubo, e ne saliva poscia pel raf-
. Galileo aveva aggiunta al tubo una scala graduata
fare delle osservazioni. Quest'istromento non era, come
fisici, graduabile, perchè essendo mancante di punti
scala, non si potevano confrontare tra loro le osser-
te con due di tali apparecchi. Era perciò un termo-
chè un termometro. Inoltre serviva nel tempo stesso
scopio e di barometro. Il liquido saliva, o discendeva
, seguendo le variazioni del peso dell'atmosfera, e se-
evaporazioni che succedevano nell'interno. Erasi ancora
dagli attuali termometri, e nullameno la vera fisica, la
peso e della misura non ebbe vita che dal giorno in
istromento fu inventato, mentre fino allora gli istro-
si erano ideati per misurare gli effetti naturali, o le
dei corpi erano oggetti di sola curiosità, che non si im-
quasi mai, mentre il termometro divenne ben presto
giornaliero per l'influenza di Galileo, che non cessava

d'insistere sulla necessità d'introdurre la misura nel naturale, e che non cessò in tutta la sua vita d'idear istromenti adattati all'osservazione ed alla misura d naturali.

Non esiste forse una scoperta che più di questa tanti pretendenti. Fu attribuita a Bacone, a Fludd, a Santorius, a Sarpi. Ma testimonj irrecusabili prova lileo costrusse il suo termometro prima del 1597, e un fatto autentico che nel 1603, e non più tardi, eg dimostrati gli effetti al padre Castelli. Si rileva da let gredo che nel 1613 questo zelante amico del Gal in Venezia delle osservazioni col termometro invent lileo, ed importantissimi risultati per la meteorolog va dedotti. Nelle opere di Galileo, a dir vero, nen tra la descrizione di esso termometro, ma è per altr si sono perdute in gran parte le opere di questo fi sofo, e non è a maravigliarsi se preoccupato il med proprie scoperte sul sistema del mondo non abbia pe sciare la descrizione di un istromento da lui ad un mero di persone comunicato. Inoltre non devesi mai che un professore non ha bisogno di far stampare i vori, onde renderli pubblici. Dalla sua cattedra li e spande così nel mondo. Per vent'anni Galileo non ce blicare in tal modo le sue scoperte, e si comprende di un celebre maestro intorno al quale gli allievi da d'Europa s'affollavano, diffondere si doveano con m gliosa celerità. Ciò che succedette rapporto alle esp pra il pendolo che aveva istituito in Pisa, lo fu pure termometro di cui non se ne trova fatta menzione autori che molto tempo dopo.

Bacone non ne ha parlato che nel 1620 nel *V daria*, e lo cita come una cosa di già conosciuta. viaggiava in Italia, e che era di ritorno dall'Inghilterr non prese a pubblicare i propri lavori che assai più bell, al quale si attribuirono molte maravigliose sc

fece conoscere la descrizione di ciò che chiamavasi suo metro, che altro non era che un apparecchio destinato a rare la facoltà che ha l'aria di dilatarsi, riscaldandosi. tto ciò sembra che Drebell non abbia se non se ricopiato cazione già esistente nel pneumatico di Porta. Prima di esti autori, Santorius, uomo di sommo merito, e molto r la sua medicina statica, avea descritto nel 1612 questo nto. Sarpi infine, che mai ne parlò nelle sue opere stambra siasene nel 1617 occupato.

esti dati bastano ad assicurare la priorità a Galileo; non questo men vero che tal invenzione fu divulgata da altri, la si trova nelle opere di questo sommo fisico. Frattanto ommise di menzionare lo scrittore che pel primo l'ha oscere. Solo nella traduzione italiana del Pneumatico di e apparve nel 1606, vien fatta l'indicazione d'una spermometro. S'ingannerebbe per altro chi al Porta volesse tale scoperta. Il fisico napolitano aveva l'abitudine di le invenzioni de' suoi contemporanei senza citarli. Il d'altronde non trovandosi indicato nella prima edi- quest'opera, comparsa in latino nel 1601, è alquanto ile che in tale intervallo l'autore abbia avuto cognizione, in un modo imperfetto, dell' istromento che nel 1603 faceva conoscere a Castelli.

ci siamo dilungati intorno a tale oggetto, non è soltanto dell' importanza dello stesso, ma bensì per provare esempio quante pretensioni mal fondate siansi eletro Galileo. Fortunatamente per rivendicare la sua pro- illustre professore di Padova non ebbe che di raro bi- invocare il testimonio de' suoi amici. Più di sovente è reclamata la priorità per sapienti che aveano prodotti scritti dopo la pubblicazione delle opere di Galileo, od al- le di lui scoperte erano generalmente conosciute e diffuse. sommo osservatore non si abbandonava unicamente allo della fisica e della meccanica razionale, ma occupavasi della meccanica applicata. Nel 1594 ottenne dal Doge di

Venezia un privilegio di 20 anni per una macchina
di sua invenzione e poco dopo immaginò il compass
porzione, istromento molto utile agli iugegneri, che eb
lora un successo straordinario, e del quale Galileo is
pratica a molti individui.

Nel 1599 avea preso presso di sè un artista, onde fargli
diversi di tali istrumenti. Dopo averne spediti in tutta l'E
diede nel 1606 finalmente la descrizione, ed in tal p
tempo fuvvi chi tentò d'appropriarsela. Tra questi si c
dassare Capra milanese, che nel 1607 pubblicò la desc
un consimile istromento. Galileo, stato già attaccato d
nel 1604 sul punto d'una questione di astronomia, si l
temente di un tal plagio. Una Commissione fu incarica
same di quest'affare, e Capra fu svergognato. Galileo
minosamente che l'opera del detto plagiario era una c
sua, alla quale con mano ignorante non aveva se non
errori grossolani. Diede in tale disputa il primo esempio d
lettica irresistibile, che più tardi adoperar doveva contr
patetici, valendosi massimamente del metodo socratico,
dosi ora del ridicolo ed ora della geometria confuse il
versario che fu pubblicamente condannato

Dalla relazione autentica di questa disputa, che fu
cata, ne risulta che Capra ignorava gli elementi della g
e può sembrar cosa straordinaria come il toscano filo
indotto a lottare con un tal avversario. Ma è da cre
dietro al Capra si celasse un nemico più temibile, che
non nominò; d'altronde amava egli le dispute non
perchè gli fornissero nuove forze, ma altresì perchè n
zione in cui trovavasi, criticando Aristotele e tutto v
formare, era costretto di ribattere gli attacchi, onde far
il suo sistema, nè mai ricusare la disfida.

Dopo i sei primi anni Galileo fu confermato nella
tedra per altrettanto tempo con un aumento di trattam
sua istruzione otteneva tanto successo che diversi pr
Nord partirono dalle rispettive dimore per recarsi ad

l'illustre professore; tra questi vi fu Gustavo di Svezia. Ga- e era sempre circondato da allievi bramosi di sue lezioni, ed quantità che non vi erano sale ampie quanto bastasse per contenerli. Essi lo seguivano sino a mensa, e sicome quel d'uomo era poco fornito di biancheria, ammetteva un sì rdinario numero di commensali mediante fogli di carta a o di tovagliuoli. Le di lui lezioni sulla scoperta stella del tario ebbero uno straordinario risultato, ma gli suscitarono opposizioni. In queste lezioni erasi proposto di pro- contro la dottrina di Aristotile che i cieli non sono incor- bili, se suscettibili sono di mutazioni. Questa stella che per si fu visibile e disparve in seguito, da taluni erasi giudi- , qual luce collocata nelle regioni inferiori del cielo, e da al- 'antica stella. Galileo dimostrò che ell'era una vera stella, mai prima d'allora erasi veduta. Fu contraddetto su tale da Cremonino e da Delle Colombe, fanatici peripatetici. si fu il primo motivo della disputa col Capra. Le le- lasciò su tale argomento non si sono stampate, e se ne estratto soltanto nella risposta di Galileo al Capra in- al compasso di proporzione.

Sino dalla prima gioventù Galileo aveva adottato il sistema lao e di Copernico, e nel 1597 scrisse su questo soggetto a Keplero, che risposegli incoraggiandolo a pubblicare i nsieri in Germania; ma Galileo non credette seguire il consiglio per tema, disse, di esser messo in ridicolo, al di Copernico. In tal risposta vi si trova di che far delle os- ioni intorno alla popolarità nelle scienze, dacchè a quell'e- il vero sistema del mondo era talmente impopolare che in nia erasi introdotto l'immortale astronomo Polacco nelle , nelle quali gli si faceva eseguire la parte di buffone e leo ebbe ad affrontare il ridicolo per annunciare al pub- le più sublimi verità. Non passò gran tempo che il nuovo ento di cui immaginò la costruzione, e che pel primo indirizzò ielo, gli permise di dare al sistema un maggior grado di bilità. Galileo, con successo sempre crescente, continua-

va le sue lezioni a Padova, senza nullameno cessare di o
parsi della fisica e della meccanica. La caduta dei corpi,
socronismo delle oscillazioni del pendolo, il centro di g
dei solidi, la teoria del magnetismo l'occuparono alternativ
te. Le di lui osservazioni che eccitarono l'attenzione di L
meriterebbero anche in giornata di essere studiate e rip
dagli scienziati, poichè sembra che presentino delle gravi diff
Nel 1609 i lavori di Galileo presero ad un tratto una di
direzione. Nel cominciare di quell' anno si diffuse la noti
Venezia che era stato presentato in Fiandra a Maurizio di
sau un istromento costrutto in modo che gli oggetti lont
vedevano come se fossero stati vicini. Niente si aggiunge
torno alla forma di tale apparecchio. In un viaggio fatto
nezia Galileo intese tale notizia, che gli fu confermata d
lettera da Parigi. Di ritorno a Padova meditò sopra d
un'intera notte, ed all'indomani il telescopio che prese
nome era già costrutto. Quest'istromento che ben presto
fezionato in modo da poter avere un ingrandimento di mill
la superficie, produsse in Venezia una sensazione strepito
un generale entusiasmo. Il senato decretò che d'ora innanzi
lileo coprirebbe la sua cattedra per tutta la vita col tratta
di mille fiorini. Le torri ed i campanili di Venezia erano co
di persone che col telescopio in mano osservavano i vascelli
navigavano sul Mare Adriatico. Col sussidio di siffatto istro
maraviglioso i Veneti sperarono poter sempre sorprendere o
sare i loro nemici.

La novella di questa invenzione venne raccontata dallo
Galileo che mai se ne attribuì il primo onore, ma ha s
asserito (e le di lui osservazioni hanno l' appoggio di te
contemporanei), ch' egli avea conghietturato il segreto, e
fezionata la costruzione d' un tal istromento. L' artista del
di Nassau fu ben presto dimenticato, e da tutte le parti d
ropa tutti si indirizzavano a Galileo per avere dei telescopj.
cumenti autentici provano che quel che prima avea costrutt
telescopio in Olanda appena riusciva ad ingrandire cinque v

tetro dell'oggetto. Nel 1637 non ancora sapevansi in Olanda
re delle lenti atte ad osservare i satelliti di Giove, che sono
così facili a vedersi. Questo fatto mostra il diritto in-
tabile di Galileo all'invenzione del telescopio, che senza
molto tempo sarebbe rimasto inutile fra le mani d'un
to artista.

senato di Venezia pensò soprattutto ad assicurarsi me-
il telescopio il dominio del mare. Col soccorso di tale
nto Galileo volle dominare in cielo. Questa fu certamente
a altrettanto semplice quanto feconda che portò questo
mo a drizzare il suo telescopio verso le stelle. Sino allora
immaginato che i cieli offrivano dei fenomeni affatto par-
e che per la natura, e per la distanza in cui erano si-
e stelle, si trovavano fuori dall' umana visione. Fu per-
to bel giorno pel filosofo quello in cui seppe mostrare che
poteva superare le barriere che lo separano dal cielo.
lileo aveva costrutto il suo primo telescopio in maggio
Dovette impiegare qualche tempo a perfezionarlo. Ciò
nono fu sì grande il di lui impegno che in meno di 10
ubblicò questo suo ritrovato ridondante delle più belle
e astronomiche. Dirigendo senza ritardo il suo telescopio
a luna, vi rimarcò delle montagne più alte di quelle della
a vi ravvisò delle cavità e delle riflessibili scabrosità. Non
non si lasciò trascinare da tale analogia fra il corpo lunare,
globo terrestre. Fecesi egli a riflettere che un astro ove
unto di superficie rimaneva quasi 15 giorni nelle tene-
po di essere stato illuminato dal sole per altrettanto tem-
var dovea variazioni tali di temperatura che nessun cor-
nizzato come si riscontra alla superficie della terra non
potuto sopportare. Queste prime osservazioni di Galileo
censurate da diversi professori e dai Gesuiti, che non le
vano, e che colla loro opposizione costrinsero il grande
no a rinnovarle, ed a continuarle.

r quasi trent' anni la luna fu per lui un campo di sco-
marchevoli, fra le quali è più di tutto da ricordare

quella specie di tentennamento che gli astronomi chiam
brazione.

Nel pubblicare le prime sue osservazioni intorno
Galileo aggiunse altre scoperte più ancora interessan
aver riconosciuto che la *via lattea* è un gruppo di picc
e che le lenti non ingrandiscono quelle fisse, scoprì ne
najo 1610 tre dei satelliti di Giove; sei giorni dopo
quarto. Non molto dopo determinò le orbite, ed i t
moto circolare di questi satelliti, ed applicò le eclissi
sti astri alle indagini delle longitudini, problema della pi
importanza per la nautica, e del quale i sapienti tutti
cavano la soluzione. Ad onta dei motivi che Galileo ave
di lagnarsi del gran duca di Toscana, volle rendere i
una famiglia verso la quale era assai poco debitore, e
liti di Giove da lui ricevettero il nome di Astri dei M

Dopo la pubblicazione dell' opera che conteneva
zioni tanto interessanti, e così inaspettate, Galileo si
Saturno, ma l'imperfezione del suo telescopio, che non p
sufficiente ingrandimento, non permettendogli di disti
forma dell' anello, credette che le due parti di esso
vedeva come un projetto sul corpo del pianeta, fossero
e perciò riteneva quest' astro tricorporeo.

Annunciò tale osservazione mediante un anagra
niuno ha indovinato, e del quale l' imperatore Rodol
chiedere la spiegazione. Queste scoperte che succedeva
sorprendente rapidità suscitavano nel tempo stesso l'e
e l'invidia di molti sapienti, l'ammirazione degli amici
leo ed i clamori de' suoi avversarj. Si fecero dei tent
lici per iscoprire nuovi pianeti, od almeno dei satelli
l'impossibilità di riuscirvi, si annunciarono pomposam
astri che non erano per nulla nuovi. Il Gran Duca di
attestò con ricchi doni la sua soddisfazione al professo
dova, ed il ré di Francia gli fece chiedere degli astri
tassero il suo nome. I poeti celebrarono con ammirazio
perte dell' illustre astronomo, e si rappresentarono i

in balli ed in mascherate. Questi diversi fatti mostrano
ra l'impressione prodotta da tali scoperte in ogni classe
cietà. Ciò non ostante i peripatetici li negarono risenti-
Sembrava che non vi fosse che di esaminare per essere
i, ma gli uni non vollero mettere le lenti, e gli altri
no che non eravi in siffatta scoperta che una specie di
diabolica prodotta dai cristalli del telescopio.

Divenuto celebre con sì portentosi lavori, vivendo nell'agia-
che gli procurava l'esercizio dei proprj talenti, circondato
ci potenti e devoti, Galileo sembrava immancabilmente
a Padova, e destinato oramai a vivere sotto il domi-
la Veneta Repubblica, mentre in niun altro Stato poteva
varsi in tanta libertà per le sue filosofiche opinioni, e
etto che gli portavano i suoi due amici Sagredo e Sarpi.
tore di quest'astronomo, e pieno di entusiasmo per la
fisica Sagredo mai un istante aveva cessato d'appoggiarlo
con tutta l'autorità del proprio nome, e coll'influenza
famiglia. Sarpi, la di cui Storia del Concilio di Trento
tanto celebre, amava e coltivava con trasporto le scienze.
universale si occupò ben anco dell'astronomia, dell'alge-
fisica, dell'anatomia, e si associò ad alcuna delle più
ti scoperte fattesi a' suoi tempi. La gran riputazione di
godeva come teologo e come uomo di Stato lo rende-
molto influente in Venezia, e profittò di questo suo
per proteggere Galileo dagli attacchi de' quali era l' og-
ad onta dei tanti motivi che trattenere lo doveano
va, Galileo commise lo sbaglio irreparabile di ritornare
nza; un tal fallo è stato l' origine di tutte le sue dis-
Le cause che lo portarono a questa fatale risoluzione
troppo conosciute, ma si potrebbe supporre che affa-
da un'istruzione che gli assorbiva una gran parte del
, desiderò di liberarsene, e non potendo riuscirvi in Pa-
cercò di combinarsi col Gran Duca. Non si sa per certo
parte partissero le prime proposizioni. Galileo avea di
ottato a più riprese delle vacanze per andar a passare

lui splendore, quando non avea più bisogno di pro
tutto ciò non si lasciarono strascinare troppo lungi,
prolungate conferenze Galileo che era giunto a fi
tanto sorprendenti, e che altre molte ne avea prep
minato nel 10 luglio 1610 primo matematico e filos
Duca di Toscana con trattamento però inferiore d
percepiva in Padova, e minore degli emolumenti de'
qualch'altro professore dell' università di Pisa.

Questa risoluzione di Galileo disgustò sommame
Sagredo in allora viaggiava nel Levante; al suo rito
grand'astronomo una lettera, in cui manifestava il d
gli recò la sua partenza, e gli espresse dei timori c
darono a realizzarsi. Con questa previdenza e con q
che caratterizzarono sempre la veneta aristocrazia, S
conoscere al suo amico l' imprudenza commessa, al
da un paese libero, nel quale i Capi del Governo
lui la più grande deferenza, per mettersi in balia di
giovine ed incostante, ed in un paese nel quale era
influenti i Gesuiti. Sarpi, politico profondo, andò a
tre, ed avendo inteso, dopo qualche tempo, che Ga
di portarsi a Roma onde convincere i suoi avversarj
la proposta del movimento della terra diverrebbe i
affare di religione, e che il matematico del Gran D
scana sarebbe costretto di ritrattarsi.

astronomi che sotto velo di un'anagramma. Poco dopo
lei notabili cangiamenti all'apparente diametro di Mar-
splendore di questo pianeta. A Padova avea già sco-
macchie del sole, che avea fatte osservare a Sarpi e
pienti. Proseguì siffatte osservazioni in Toscana, e nella
ta in Roma nella primavera del 1611 fece osservare
ie ad un gran numero di persone ed a molti cardi-
i di conoscere tutte queste novità nel cielo, che i pe-
ostinavansi tuttavia a riguardare siccome incorruttibile.
upore generale che destò questa scoperta in un'epoca
tora si riteneva che il cielo e le stelle mostravansi ai
ai quali essi sono, e la sensazione che produssero in Ro-
oute che insorsero in tale circostanza intorno all' im-
ella terra che non adottò Galileo, finirono a suscitare
e di alcuni influenti ecclesiastici, i quali temettero che
ieva loro osservare Galileo non fosse che una specie
poco conforme ai dogmi della Chiesa. Il cardinale
si diresse a quattro Gesuiti, tra i quali vi era Cla-
onomo, onde avere il suo parere intorno a siffatte sco-
loro risposta venne pubblicata, ed essa fu conoscere
ll'epoca non si respingevano le nuove osservazioni. Ga-
iò presto in Toscana coperto di gloria. Lasciava a Ro-
amici e degli entusiasti ammiratori, ed una potente
Accademia de' Lincei, che si proponeva per iscopo un
progresso in ogni cosa, ed adottato avea questo gran-
er guida; ma vi lasciò ben anco dei nemici, degli in-
un sospetto sordo e celato che dovea a poco a poco
e convertirsi finalmente in un' aperta ed accanita per-

robabilmente dopo il ritorno da Roma che Galileo
microscopio. Quest' istromento di cui per testimonianze
posteriori ne fu creduto autore Zaccaria Giovanni di
go, e che Drebell avrebbe veduto nel 1619 in Inghil-
e una cosa nuova, era stato costrutto sette anni per
prima da Galileo, il quale, come scrisse Viviani, ne

vazioni astronomiche e di compiere le opere già inc
Galileo fu ad un tratto distratto da' suoi lavori. Il G
che favoreggiava le scienze, adunava con somma pre
sapienti per sentirli discutere su diversi punti di filosofi
ca. In una di tali unioni i peripatetici pretesero che la
un corpo immerso in un liquido influiva principalment
coltà ch'egli avea di galleggiare. Galileo che sino dall
ventù si era occupato dell'idrostatica sostenne il co
questa discussione diede causa ad un'opera che port
lo: *Discorso sugli oggetti che galleggiano o si muovono .*
In questo libro contro del quale si diressero le più a
giuste critiche, Galileo stabilì non solo la vera teoria
librio dei corpi galeggianti, ma per rispondere a' suoi
citò una quantità di fatti interessanti da lui osservati, e
coi veri principj della fisica. Lagrange ha dichiarat
quest' opera Galileo dal principio delle celerità virtual
dotti i principali teoremi dell' idrostatica.

Ancorchè attaccato di quando in quando da Grazi
Colombe, da Corenpo e da Palmerini, ignoranti peripa
cui nome non è conosciuto che in causa dell'illustre lo
nista, Galileo non rispose direttamente a'suoi avversarj
allievo ed amico Castelli, monaco dell'Ordine di Mont
che si acquistò una giusta celebrità co'suoi scritti sull
si incaricò di pubblicare una risposta, che probabilmente
da Galileo, ma che non si conosciuto il di lui nome. C

le macchie solari, dalle quali egli deduceva la ruota-
questo astro intorno al proprio asse; ed avea fatte co-
fasi di Venere, non che il tempo che impiegavano i
Giove a percorrere le orbite che descrivono intorno
pianeta. Ma il gesuita Scheiner avendo fatte circolare
e, nelle quali si attribuiva la scoperta delle macchie del
ileo rimise all'Accademia de' Lincei la propria storia
chie solari, la cui pubblicazione venne impasticciata dai
non comparve che al principio del 1613. Nella pre-
Lincei riclamavano l'anteriorità a favor di Galileo, il
dicevano, avea fatto osservare queste macchie a Ro-
lte persone. Galileo in questo scritto esponeva le sue
i, e ribatteva le erronee opinioni di Scheiner, che par-
l'assioma ammesso nelle scuole, che il sole era un cor-
tto ed invariabile, aveva osato dire, che le macchie
ri moventisi intorno al sole. La priorità di Galileo sta-
e prove le più convincenti non si potrebbe porre in
ma quand'anche questo grand'astronomo non fosse stato
a scoprire queste macchie, avrebbe sempre sopravan-
i rivali per le importanti conseguenze che dedurne
uardo alla costituzione fisica del sole ed al moto di ruo-
quest' astro. Galileo si astenne di fare alcune ipotesi
sa tuttora ignota di tale fenomeno. Null' ostante la
r sulle macchie solari è ancor degna d' essere consul-
apienti, e tutti quelli che vogliono ricercare la spie-
i queste singolari apparenze devono senz' altro leggere
di Galileo, il quale, mediante replicate osservazioni, ha
oprire le principali circostanze della comparsa e del
o di queste macchie.

so non poteva tanto prontamente avanzare nella via
tà senza esporsi ai più gravi pericoli. Tormentati nelle
i scientifiche, i peripatetici ricorsero agli argomenti ge-
religione. Si è già veduto che Galileo da qualche tem-
adottata la teoria del movimento della terra, sebbene
s ancora pubblicamente trattata questa opinione; non-

zione dell'immobilità della terra; e siccome questa
senza si sforzava di mettere in ridicolo Copernico
lileo inattivo per qualche tempo. La Corte Rom
alcun forte motivo di inquietudine, e sprezzava
tentativi. Ma il filosofo toscano finalmente al pari
spiriti non curandosi di questo giogo della mol
col suo coraggio, col suo genio, coll' ardente su
verità riformare la generale opinione, ed il suo a
dogli procacciato il concorso di tutti gli uomini
stema di Tolomeo e la filosofia di Aristotile furo
minacciati. Galileo si trovò allora l'oggetto di un
secuzioni, delle quali tutti coloro che fin allora
di far la riforma della filosofia, ne erano divenut

Abbiamo già fatto conoscere che nel suo so
dova ebbe a sostenere molti conflitti coi professor
versità e co' Gesuiti. La setta dei frati si era
trale ed in certe circostanze il Novatore si trovò
l'autorità della medesima. Non seguì altrettanto i
i Medici subordinati al Pontefice di Roma ed al cle
volte sagrificati i proprj interessi ed i loro amic
ed ai rancori della medesima. Cosimo II stimava
lileo, ma giovine come era, e circuito d'altronde
taccate all' antica filosofia ed al Papa, non arria
teggerlo. Con tuttociò, finchè egli visse, la ver
ebbe a provare troppo violente persecuzioni: dop

isato a difenderlo se non con preghiere e con vera pu-
ità.

Benchè molti del clero avessero combattuto le dottrine di
'siffatti attacchi furono soltanto isolati, e si è veduto che
si scoperte vennero confermate da astronomi della stessa
di Gesù. Roma non poteva gustare queste novità, esitava
cora a prender parte in una quistione che pareva pu-
a matematica, ma ben presto fu strascinata dai clamori
tigiani della vecchia filosofia che erano ad un tempo gli
più infiammati nelle cristiane opinioni ed i più fermi so-
lella Chiesa. Non è difficile che i primi sintomi delle re-
persecuzioni si manifestassero in Toscana. L'Arcivescovo
nze, il Vescovo di Fiesole ed il Provveditore dell'Univer-
Pisa ne furono i promotori. È vero che il padre Fosca-
padre Castelli e monsignor Ciampoli presero la difesa
leo, e che il cardinale Conti si mostrò alquanto indiffe-
nterno al sistema del movimento della terra ed all'ipotesi
nica. Ma non passò gran tempo che alcune corporazioni
i essendosi pronunciate energicamente contro Galileo tutto
reno colla loro violenza. Il padre Caccini predicò pub-
nte in Firenze contro il grande astronomo, ed il suo
e in cui si proponeva di provare che la geometria è
infernale e che le matematiche dovevano essere bandite
i gli Stati quali principj di tutte le eresie, cominciava
este parole di San Luca: *Vivi Galilei quid statis adspi-
in cœlum?* L'ignoranza di questi sragionatori pareggiava
fanatismo. Non si cessava di ripetere la *terra in æternum*
lla Scrittura, e quell'altro passo in cui è detto che Gio-
mandò al sole di fermarsi, mentre non si sapeva nemmeno
e dell'autore di cui si condannavano le dottrine. Galileo
, e ben poco si curò de'suoi oppositori. Nelle lettere che
a a'suoi amici, e delle quali si diffondevano con somma
za le copie, si accingeva soprattutto a provare che fino
si erano male interpretate le Sacre Scritture, e dimostrava
olta abilità, che letteralmente spiegando il passo di Gio-

suè, i giorni sarebbero stati accorciati anzichè allunga teologiche dispute, nelle quali era assai pericoloso l'ave non fecero che vieppiù irritare i suoi avversarj, e si tutti gli scritti di Galileo, niuno ve ne ha che sia severamente interdetto quanto la lettera che diresse alla Gran Duchessa Cristina, nella quale prendeva ad esame il punto teologico della quistione. Questa che non fu pubblicata se non molto tempo dopo, è di dialettica e può essere confrontata alle tante celeb colle quali l'illustre geometra Pascal confutò varj altri teologhi.

La Corte di Roma teneva attentamente dietro a ste controversie, e non voleva che l'interpretazione d tura fosse abbandonata ai secolari. In ciò stava la coltà, poichè non mancavano ecclesiastici disposti a teoria del movimento della terra. Ma tutti pretend spettare alla Chiesa l'esclusivo diritto della interpreta via il cardinale Bellarmino, influente teologo, riteneva stema di Copernico fosse contrario alla fede, e siccom delle assicurazioni che gli si davano, Galileo temeva ch condannasse questa teoria, si portò a Roma per difend lettera commendatizia del Gran Duca di Toscana.

Al di lui arrivo in quella città, Galileo trovò le che non si era immaginato complicate. In una lettera ch in principio del 1616 a Picchena segretario del Gran accennava le calunnie contro di sè sparse e la spera avea di dissiparle. Questa speranza non doveva però Ad onta delle più belle promesse i cardinali suoi prot nirono un dopo l'altro ad abbandonarlo. I Capi delle zioni regolari che l'avevano attaccato in Toscana, si a Roma per compiere la loro opera, e benchè il padre in un abboccamento con Galileo, abbiagli fatte delle mali, ed ipocritamente fingesse di voler seco riconcilia cessò di nascosto dalla persecuzione che dal pulpito aveva ciata. Sostenuto dal principe Cesi, presidente dell'Accade

alileo, col soccorso del raziocinio e dell'esperienza, pro-
mostrare la verità del sistema di Copernico; ma la di
nza e lo zelo di cui era animato pel trionfo della ve-
nno pregiudicato. Il cardinale Orsini, l'unico che osò
voce presso il Pontefice per difendere questo sistema, fu
nte ricevuto, e si giunse sino ad imporgli silenzio.
tta nel 5 marzo del 1616 la Congregazione dell'Indice
libro di Copernico sino a che non fosse corretto, in-
lo scritto del padre Foscarini in favor di Galileo ed in
proibì tutte le opere nelle quali venisse sostenuto il
lla terra.

leo non avea pubblicato alcun'opera, in cui fosse adot-
moto, quindi il decreto non poteva comprenderlo. Ciò
no si divulgò che il filosofo toscano aveva dovuto contrad-
'era stato punito. Per rispondere a tale vociferazione si
re un certificato del cardinal Bellarmini. Portava que-
Galileo non era stato in alcun modo condannato, ma che
notificata la decisione del Papa emessa dalla Congre-
ll'Indice, per la quale l'opinione del moto della terra
rata contraria alla Santa Scrittura e che veniva per-
to il sostenerla.

sentenza emessa da uomini, che niuna nozione ave-
stronomia, fece perdere a Galileo ogni speranza. Inol-
a così apertamente erasi dichiarato contro di lui che
ini, ministro di Toscana a Roma, credette di dover
re il Gran Duca dei pericoli cui poteva esporsi proteg-
La lettera che su tal proposito ha scritto l'ambasciatore
nore al di lui coraggio: ella è assai curiosa. Dopo aver
della condanna e delle circostanze che vi diedero luo-
che il cielo di Roma è assai pericoloso, massime sotto
che ha in avversione le lettere ed i talenti, e che
tollerare nè le novità nè le sottigliezze, di modo che
uno di imitarlo, e che coloro che appresero qual-
, se hanno alcun che di spirito, fanno apparire di essere
per non suscitare de' sospetti e per evitare d'essere

noscere il pericolo che vi sarebbe pel nuovo cardi
dere Galileo sotto la sua protezione.

Il Papa, del quale Guicciardini fece un tale
Paolo V, sotto il di cui pontificato perdette la vi
Sarpi per trame de'suoi nemici, che trovarono dop
gli Stati Pontificj. Non è ignoto che in conseguen
dissensioni colla Repubblica Veneta, poco vi manc
tesse l'Italia sottosopra, e che per sostenere le
massime non pochi illustri soggetti soccombettero
secuzioni. Galileo che persistette dopo la sentenza
pernico a dimorare in Roma ed a sostenere il sist
della terra con quell'ardore che fornisce il culto
ognora da lui professata, avrebbe forse pagata c
sistenza se il Gran Duca non si fosse risolto di
ritardo ai pericoli che il minacciavano. Una letter
vere dal proprio segretario e nella quale i di lui
erano maneggiati, fece risolvere finalmente Galile
in Toscana.

Galileo rinnovò allora le proposizioni fatte
di Spagna relativamente alle determinazioni delle
mare col sussidio dei satelliti di Giove. Dopo cir
trattative dovette convincersi che non si capiva
metodo, e vedremo di seguito che non ottenne di
rivolgendosi all'Olanda. La sentenza del Tribunale de

ste è sparse in tutta Europa. La comparsa di tre co-
1618 non poteva che fornire al di lui spirito un
meditazioni; ma trovandosi allora indisposto, e d'al-
nè volendo esporsi a nuovi intrighi, si limitò a far
le sue idee a diversi amici, tra i quali a Mario Gui-
ole dell'Accademia di Firenze. Guiducci pubblicò una
ne sopra le comete, nella quale si criticava un assai
eligioso, il padre Grassi, che in un suo opuscolo in-
stesso oggetto non aveva citato Galileo riguardo alle
erte astronomiche. Questo attacco contro una potente
ne religiosa fece tremare, e con ragione, i suoi amici.
ose e andò a cercare il maestro dietro lo scolaro. Al-
o, ancorchè sofferente, scrisse in risposta il *Saggiatore*
ndo il regolamento dell'Accademia dei Lincei, della
ipale ornamento era Galileo, fu stampato a Roma
l' detta Società. Grassi, vivamente irritato, rispose di
siccome si vedeva a fronte un avversario che forse
e ne ebbe uno simile nella scientifica polemica, non
de vendicarsi, di suscitargli contro altri nemici.
orso del Guiducci e il *Saggiatore* tendono a rigettare
degli antichi filosofi, in ispecie di Aristotile, intorno
e, ed a dimostrare che la più probabile opinione si è
le comete siano pure apparenze prodotte da esalazioni
gli astri sparsi nell'atmosfera ed illuminate dal sole, e
l saprebbe stabilire la distanza dalla terra mediante
rima di avere dimostrato che non sono esse comete
di posizione come l'arco in cielo. Sebbene si tenesse
mpre in grande riserva in punto d'ipotesi, si vede non
preferiva questa. Per verità mancavano i fatti allor-
ero le tre comete nel 1618, e la di lui salute l'aveva
a riportarsi ad altri riguardo alle osservazioni, le quali
cidere potevano la questione. Oramai questa opinione
mmessa da Rothmann astronomo del Langravio d'As-
ed amico di Tyho Barahè e da Snellius, abile mate-
idese, che si è reso distinto colla scoperta della vera

lemica, fecero i maggiori storzi onde far proibire
proposito di una certa citazione della Bibbia, ma
rono. Anche dopo aver perduto l' interesse della
Saggiatore conserva una particolare attrattiva, d
contra ad un tempo nel suo autore il profondo
grande scrittore e l'uomo di spirito. Questo libro
quantità di osservazioni fisiche della più alta im
contiene dottrine filosofiche che si attribuirono a
a Descartes e che appartengono a Galileo. Ci li
qui quel principio sì celebre nel cristianesimo, ci
lità sensibili non esistono nei corpi ma in noi.

La pubblicazione del *Saggiatore* è stata ritar
circostanze, e quando nel 1623 era finalmente
uscire in luce, i cardinali erano proceduti ad elegg
berini, che assunse il predicato di Urbano VIII.
Barberini aveva composto un poema in latino in
leo, del quale si dimostrò sempre l'amico. Preval
lui elezione i Lincei dedicarongli il *Saggiatore*,
frettò di recarsi a Roma onde felicitare il nuovo
ntità, che bene lo accolse, fecegli alcuni pres
al di lui figlio una pensione che tardò alquant
Ritornato Galileo a Firenze, il Papa trasmise, d
Duca; un breve che conteneva molti elogi sul s
pietà del toscano filosofo.

Questo viaggio ebbe un altro scopo per Galil

del Barberini lo riempì di speranze: durante la sua fer- Roma più volte gli riuscì di toccare questo soggetto, studiato di far conoscere che il movimento della terra un'eresia. Ottenne delle speranze, ma nulla di più. Di a Firenze si applicò principalmente a terminare l'opera, uale voleva esporre le proprie idee su tal proposito. Per re il Papa nelle sue buone disposizioni, ed affine di cono spirito dei cardinali, fece egli due altri viaggi a Roma 9 e nel 1630. Nel primo presentò alla censura il manoscritto dialogo sopra i due grandi sistemi del mondo. Era quetolo dell'opera che aveva allora terminata, e che, giuito sarebbesi stampata a Roma per cura de' Lincei, se del principe Cesi, allora succeduta, non fosse stato il dello scioglimento di quell'illustre società. Il manoscritto inató più volte dai Capi del Sacro Palazzo e da diversi che corressero il testo in varj luoghi. Si dice che anlo lesse ed altresì lo corresse. Finalmente l'opera fu e se ne permise la stampa; ma dopo la morte di sopraggiunto un altro ostacolo ben più grande. Il Papa stabilire dei cordoni sanitarj alle frontiere de' suoi causa della malattia contagiosa che allora dominava na, e Galileo non potendo trasferirsi a Roma, onde la stampa della sua opera, ottenne il permesso di pare in Firenze, ove comparì nel 1632, dopo essere ovamente approvata dai varj censori e dal Tribunale isizione di Firenze. In tale occasione si è veduto ciò che spesso rinnovato dai censori incaricati di esaminare un approvarono senza accorgersi quanto fosse contrario alle volevano proteggere. Gli interlocutori di questo dialo- in quattro giornate, erano alcuni degli amici di Ga- redo e Salviati, del quale compiangevano la perdita, ed atetico chiamato Simplicio. Tutti gli argomenti in fa- moto della terra sono proposti da Salviati o da Sa- confutati da Simplicio. I primi due ragionavano per , e sembrando sempre sul punto di abbattere il de-

« Si è pubblicato a Roma già da alcuni anni
« editto, nel quale onde evitare gli spiacevoli scanda
« secolo, si ingiungeva il silenzio all'opinione più
« moto della terra. Vi ebbero persone che asserir
« merità che questo decreto non era stato il ris
« esame giudizioso, ma sì bene d'una persona mal
« e si sparse la voce che dei consiglieri inesperti tutt'
« osservazioni astronomiche non dovevano con una
« proibizione tagliar l'ali agli spiriti speculativi. Il
« ha potuto tacere, sentendo simili lamenti. Ho rise
« pienamente istrutto di questa prudente determinazi
« blicamente presentarmi sul teatro del mondo, co
« testimonianza alla verità. Trovavami allora in Ro
« sentito ed anche applaudito dai primarj prelati.
« creto non apparve senza che ne fossi informato.
« in quest' opera è di far conoscere alle estranee naz
« è stato possibile di pensare altrove. Riunendo l
« culazioni sul sistema di Copernico, voglio far sape
« erano conosciute prima della condanna, e che si de
« sto paese non dei dogmi soltanto per la salute
« ma anche delle ingegnose scoperte a sollievo dell

Questo dialogo non contiene solamente l'esame
stemi astronomici di Copernico e di Tolomeo, ma
ben anche le basi della dinamica: per incidenza vi

più non devesi far meraviglia dell'immenso effetto che tal'o-
pera prodotto, e della collera dei peripatetici. I più illustri
dotti di quel tempo si affrettarono a felicitare Galileo in me-
rito questo dialogo, che suscitò tante dispute, e contro il quale
i partigiani delle antiche dottrine pubblicarono un sì gran nu-
mero di scritti. Questi elogi, queste discussioni che erano tutta-
via un successo, irritarono vieppiù gli intolleranti religiosi, che
non tardarono a far noto alla corte di Roma il pericolo di que-
st'opera.

Prima di procedere direttamente contro l'autore del Dia-
logo il Papa, al quale si era fatto credere che Galileo avesse
avuto di porlo in ridicolo sotto il nome di Simplicio, nominò
una commissione composta unicamente di ardenti peripatetici,
e l'incaricò dell'esame di quest'affare. Chiamò inoltre presso di
sè Chiaramonte, professore in Pisa, che aveva già scritto contro
la nuova filosofia. Appena si divulgò in Firenze questo modo di
procedere destò una viva impressione sopra lo spirito di Fer-
dinando III, che sentiva dell'affetto per Galileo. Questo principe
ordinò di dare a Niccolini suo ambasciatore a Roma, l'ordine
di assumere la difesa dell'autore del dialogo, e dobbiamo per
verità asserire che in tutto quest' affare Niccolini non mancò
di agire con zelo e con intelligenza a favore del toscano filosofo.
Sfortunatamente l'ambasciatore non potè far altro che pregare
e supplicare, poichè il Gran Duca, nell'età di soli 22 anni man-
cava di forza per far rispettare il suo diritto di protezione a fa-
vore de' proprj sudditi, ed il suo ministro Cioli tradiva le di
lui intenzioni. Quest'affare prese presto uno sfavorevole aspetto.
Il Papa si mostrò assai irritato contro Galileo, ed il Gran Duca
tentò invano di piegare il Santo Padre, rappresentandogli quanto
fosse crudele di infierire contro un vecchio di 70 anni, il di cui
solo delitto era d'aver pubblicato un'opera approvata dal Tri-
bunale dell'Inquisizione. Con una eccessiva severità il Papa pretese
senza indugio che Galileo, il di cui medico attestava il mal'es-
sere, si mettesse in viaggio nel più crudo inverno, si esponesse
ad incontrarre la malattia contagiosa che allora infieriva in To-

scana, ed ai disagi delle quarantene per comparire a Roma av
il detto Tribunale. Galileo arrivò in quella città nel 13 febb
1633 e smontò al palazzo dell'ambasciatore di Toscana; ma
aprile fu obbligato di costituirsi alle prigioni del Tribunale
sidetto, nelle quali rimase circa 15 giorni; ed ove subì un
rogatorio. Fu mandato dopo presso l'ambasciatore; final
nel 20 giugno successivo fu ricondotto avanti al Tribunale
sentire il decreto che proscriveva il suo libro e condannava
tore ad essere detenuto nelle prigioni del predetto Tribunale
condo le intenzioni del Papa. Gli si fecero di più abjurare
pri errori e promettere di mai più nè parlare, nè scrive
torno al moto della terra, che la sentenza condannava
opinione *falsa*, *assurda*, *formalmente eretica*, e *contraria*
Scritture.

Questa condanna che mosse a sdegno tutti gli spiriti il
minati, e le di cui conseguenze ripercuotevano soprattutto
che aveano cooperato alla stampa del detto Dialogo, fu pub
cata per pubblico editto. Venne pubblicamente promulgata
Firenze nella chiesa di Santa Croce avanti gli amici e gli
di Galileo, radunativi dal dirigente il Tribunale dell'Inquisi
Fu con apparato spedita a tutte le Corti ed alle Corpor
le più illustri, e per una rimarcabile singolarità il celebre
senio, che in breve doveva alla sua volta essere pur cond
fu incaricato di comunicarla all'Università di Lovanio.
rigore fece insorgere un assai grave dubbio sulla quisti
sapere cioè se durante il processo Galileo fosse stato assog
alle prove barbare allora in uso. Alcuni sono stati pi
presi per certe concessioni fatte a Galileo, che non della
rità contro di esso esercitata. Il permesso di restare pre
basciatore Niccolini, l'immediata sua liberazione dalle c
detto Tribunale, la comutazione della pena (poichè in l
ritenerlo in prigione, lo si relegò tosto nel giardino della
nità de' Monti, e poco dopo gli si concesse di trasferirsi a
presso l'arcivescovo Piccolominis, dal quale si allontanò per
rarsi in una villa campestre in vicinanza di Firenze)

...re ogni verosimiglianza che sottoposto siasi a dette tor... prove un uomo protetto particolarmente dal Gran Duca ...

...altra parte gli scrittori, che ebbero a loro disposizione la ...pondenza inedita di Galileo, e che poterono consultare gli ...li documenti sonosi dichiarati di contraria opinione. Il se... Nelli specialmente, che ha composto un gran lavoro in... Galileo, ha creduto che esso filosofo subì le tormentose ... la di lui autorità è d'un gran peso in questa quistione. ...sibile sarebbe di qui ricapitolare gli argomenti tutti che ... sviluppati in favore di una o dell'altra opinione, e molto ... attualmente mancano i documenti, e che sino dal suo ... il processo di Galileo venne avvolto in un impenetra... ...stero. Si sa per mezzo della corrispondenza di Niccolini, ... Papa aveva voluto che tutti i dispacci fossero scritti esclu... ... di carattere dell'ambasciatore, al quale sotto minac... ...scomunica aveva ingiunto di non riferire al Gran Duca ... ciò ch'egli poteva venir a sapere intorno a tale pro... ...ccolini disse altresì che si è imposto silenzio a Galileo, ...gli non solamente parlare non voleva degli interrogatorj ... aveva, ma che si rifiutava pur anche a far sapere se ... proibito sì, o no, di parlarne. Galileo ha mai nulla ...re intorno al suo processo. Una sola volta inasprito per ...nuazione delle persecuzioni esclamò: *Mi si forzerà ad ...nare la filosofia per farmi lo storico delle procedure del ...ale dell'Inquisizione.* Ma si guardò ben bene di realizzare ... disegno. Napoleone aveva fatto richiamare a Parigi il ... originale di Galileo, e voleva farlo pubblicare. All'epoca ...staurazione questo manoscritto che esisteva nel gabinetto ...mperatore fu fatto smarrire, o fu nascosto, e dopo non si ... potuto trovarlo. Si venne solo a conoscere col mezzo di ...bre (che lo ha avuto fra le mani) che questo processo era ...pleto, e che non comprendeva gli interrogatorj. Non si ha qualche motivo per supporre che tutto questo mistero avea ...copo d'occultare al pubblico qualche grave fatto? E cosa

di lui famiglia provò una lunga serie di disgrazie. Suo fi
pel quale fatti avea grandi sacrificj, teneva una condotta
Quanto a lui era costretto a languire nel solitario suo riti
Arcetri, ed il Gran Duca che vi si recava a visitarlo, non
di permettergli di uscire dal circolo prescrittogli dal Tribu
l'Inquisizione di Roma. Si faceva chiedere ripetute volte qual
tiglia di vino, indispensabile alla salute dell'illustre vecchio, e
era stata promessa. I frati lo perseguitavano senza tregua, e p
affatto gli volevan permettere la stampa d'alcuno de' suoi s
ovunque spediva egli le sue opere vi giungeva un ordi
Roma per impedirne la stampa. Indarno gli spiriti illumi
tutti i paesi si maneggiavano per lui. Gli oppressori erano
potenti. Niuno valeva contro di loro. Fra le voci che si
rono allora in favore della verità, la Francia può vantarsi
sere stata delle più illustri e delle più coraggiose. Ma vi
pericolo anche in Francia a prendere le difese di Gali
chè Richelieu si era pronunciato contro il moto della
volle far proscrivere questa dottrina dalla Sorbona, e
che possedeva dei mezzi infallibili per obbligare a tacere i
contradditori. Ciò nulla meno Gassendi non temette d'
le dottrine del Gran Cieco di Firenze. Mersenne tradusse i
scritti, e li pubblicò, facendo giusti elogi all'autore. Carca
divenne in seguito bibliotecario di Luigi XIV, si accinse
una edizione delle lui opere. Diodati, avvocato nel parl
di Parigi, autore d'una traduzione della Bibbia, che ebbe
grido, non cessò di prendere pubblicamente le sue
Il conte de' Noailles s'incaricò di far stampare il discorso,
dimostrazioni matematiche sopra le nuove scienze, opera
mortale che pienamente giustifica il suo titolo, perchè vi si
per la prima volta i veri principj della scienza del moto,
non ha potuto venir alla luce se non per la combinazio
sersi il manoscritto sottratto all' autore. Di tutti gli amici
di Galileo, non mostrò alcuno tanto coraggio quanto
Questo celebre magistrato, che era animato da un sì gran
pel progresso di tutte le umane cognizioni, aveva unito in

di scibile sorprendenti raccolte, che vennero poi dis-
trascurate. Aveva egli in sua gioventù viaggiato in Ita-
trattenuto in Padova per intervenire alle lezioni di
Quivi conversando con uomini eruditi, Alcandro, Pi-
Pinelli, era diventato uno dei più appassionati ammira-
celebre professore di matematica.

tornato in Francia, Peiresc tenne con tutti i sapienti di
tima corrispondenza che divenne uno dei letterarj mo-
i più importanti del XVII secolo, e che trascurata per
tempo, forse finirà per scomparire, senza che siasi profittato
che racchiude. Quando Peiresc venne à sapere che il
de' suoi amici, Galileo, era perseguitato, si rivolse al
Barberini, che particolarmente conosceva, onde pregarlo
dal papa, che almeno morir si lasciasse in pace l'au-
immortali scoperte. Le raccomandazioni d'un così
magistrato pe' suoi talenti, come pel suo carattere,
pio e sinceramente attaccato alla Cattolica religio-
esternava con una così nobile franchezza, sembra-
una viva impressione sullo spirito di Urbano VIII,
conosceva, e che aveva per esso molta stima. Sgraziata-
produssero tali raccomandazioni alcun risultato; ap-
rispose. Inutilmente Peiresc prediceva francamente, e
rimarcabile precisione, che una tale persecuzione sarebbe
pel pontificato di Urbano VIII, e che la posterità
rebbe alla condanna di Socrate. Galileo benchè divenuto
nonostante obbligato di vivere i suoi ultimi giorni relegato
campagna, lontano da ogni consolazione, non permetten-
ricevere neppure i suoi amici, nè di scrivergli, tremando
comunicare a chicchessia le sue scoperte per timore di
agli aggnati del Tribunale dell'Inquisizione. Ciò null'ostan-
sua cecità, nè la sua vecchiaja, nè i rigori della Corte
non giunsero ad impedirgli un solo istante di abbando-
profonde e fertili sue meditazioni, d'animare i suoi
all'investigazione della verità, di quella verità, la quale,
testimonianza ben anco dei di lui nemici, egli predicava con

un ascendente sì irresistibile, e di cui fu esso il mart trova mai un altro esempio, dacchè il mondo sussiste, piegante sotto il peso degli anni, cieco, attorniato da ed a fronte di tutto ciò, capace di pubblicare i s e le sue dimostrazioni matematiche, delle quali L detto che vi voleva uno straordinario genio per com non si potranno mai quanto basta venerare? Qua vecchio illustre nel giorno 8 gennajo del 1642 scese a la di lui gloria poteva sfidare la rabbia de' suoi nem anche quando si fosse strascinata la sua salma nel p tamajo, come lo si voleva a Roma, e che le di lui distrutte si fossero, come si è tentato di distrugger del suo genio non poteva più perire; egli aveva creat naturale; gli uomini avevano da lui imparato come s vessero la natura; infine lasciava esso una fiorita s posta di allievi idolatri della di lui memoria, ed i di lui precetti, che non ebbero che a seguire le traccie per rendersi celebri. Dalle ceneri di Galileo breve quella società, che immortale si rese sotto il n cademia del Cimento.

Le infinite difficoltà che presenta l'estimazione d Galileo sonosi vieppiù accresciute in seguito dallo smarri maggior parte de' suoi scritti. Abbiamo già veduto, che egli più nel fare scoperte, che nel farle stampare, Gal tentò per molto tempo di comunicarle a'suoi scolari ed a in modo che diffondendosi in tal guisa ovunque furono l di frequenti riprodotte da plagiarj che tentarono di sele. Dopo qualche tempo, ed allorquando finalmen pose di riunire e pubblicare i proprj manoscritti, il Tri l'Inquisizione lo fece arrestare e lo condannò al silenzi sua morte, varj discepoli affezionati vollero raccoglie ch'esso aveva preparate, non che le di lui lettere, nelle egli così ripetutamente esposte le più ingegnose s ma il Tribunale dell' Inquisizione si oppose di nuov al quale aveva esso confidate le osservazioni dei satell

a ridurre doveva in forma di tabelle, vide, al suo letto ..., messi i suoi manoscritti al saccheggio, e dispersi per dai fautori del Tribunale dell' Inquisizione. Successi... il più giovine dei figli di Galileo, essendo entrato in ...porazione religiosa bruciò per iscrupolo di religione ...manoscritti, tra i quali vi è da ritener come certo si trovassero varj scritti inediti del toscano filosofo. Da Viviani, che mai cessò di mostrare un assai vivo attac... alla memoria del suo maestro, essendosi applicato per ... d'anni a radunare i manoscritti di Galileo collo scopo ... una completa edizione, si è veduto obbligato a seppel... ... sotterraneo per sottrarli alle ricerche diligenti dei ... tanto potenti in Toscana sotto Cosimo III. Dopo la morte ..., questi preziosi manoscritti, ritrovati da un domestico, ... gran parte venduti dallo stesso ad un pizzicagnolo che ... agli usi più vili. Un giorno alcuni scienziati di Firenze ... d' andar a pranzare ad una trattoria. Passando ac... ... dalla bottega del pizzicagnolo, vi entrarono per ... del salame. Il senatore Nelli, che era della compagnia, ... che la carta nella quale si involgeva la vivanda ... si vendeva era un'autografa lettera di Galileo; non fece ... ritiratosi con un pretesto durante il pranzo, corse dal ...olo, comperò quanto presso a lui tuttora rimaneva di ...oscritti, e non tardò a procurarsi ciò che ancora si tro... ... sotterraneo; in seguito unì a questa raccolta i mano... ... Viviani, e di alcuni altri sapienti che erano andati dis... ... una imperdonabile negligenza. Nelli da questi documen... ...almente dalla corrispondenza di Galileo che avea rinve... ... tutta, raccolse gli elementi d' una grande Biografia ... in due volumi in 4.°, che venne stampata nel 1693, ... doveva essere susseguita da un volume di corrispondenze e ...; sfortunatamente morì esso avanti di aver potuto com... ... il suo lavoro, e de' rovesci di fortuna avendo colpiti ... eredi, i manoscritti di Galileo furono sequestrati, non ...era, ancora in fogli, e non fu che 20 anni dopo che es...

sendo stato levato il sequestro, l'opera di Nelli fu
I manoscritti passarono in allora in una biblioteca,
giacciono ancor celati senza che si pensi di pubblic
da maravigliarsi che non si sia deciso per anco a da
pleta edizione degli scritti che tuttora restano del pi
sofo dell'Italia, nella quale edizione vi dovrebbero es
tro compresi i lavori inediti de' suoi illustri discepoli
i depositarj de'di lui pensieri. Una tale pubblicazione
il paese che la intraprendesse, e sarebbe il più bel i
che si potrebbe dedicare alle scienze. Queste re
sono poi tanto piccole come lo si potrebbe supporre
zione manoscritta di cui parliamo si compone d'una
volumi, fra i quali le opere inedite vi abbondano, i
uomini della qualità di Galileo, Torricelli e Viviani,
in tutti i loro scritti, le loro lettere, e persino nei più pi
menti, delle nuove idee, degne di essere promul
da porsi in obblio nella Toscana, che una grande ri
dovuta a Galileo, e che il miglior modo di protesta
suoi persecutori, di mostrarsi più avveduti che i M
rendere un attestato degno alla gloria del sommo pen
que' Principi e Sovrani non furono da tanto di salva
ingiusta persecuzione, si è di conservare e trasmette
sterità tutti gli avanzi, e le reliquie più piccole di que
della scienza.

Nel resto, l' azzardo che si compiace di nascond
far di tanto in tanto scoprire i manoscritti di Galileo,
curato di recente il piacere di trovare questa corrisp
Galileo, che Nelli avea citata, e che pel pubblico si cr
duta. Essa era sepolta in una campagna della Tosca
ne abbiam fatto l' acquisto. Se qualche imprevisto os
insorge di nuovo ad opporsi a questo disegno, noi ce
pubblicarla per intero, in seguito alla storia completa
e delle opere di Galileo. In essa trovansi più di mille l
dite dei più illustri sapienti del XVII secolo. Form
assieme una specie di storia scientifica di quell'epoc

dello stesso, le di lui persecuzioni, i lavori si trovano e collocati intieramente sotto una nuova luce coll'ap- tale corrispondenza. Qui vi è un religioso che si op- to della terra, là vi è chi scrive a Galileo che l'opi- Spernico (invece di Copernico) è contraria alle scrit- altro luogo vi si trova Mareffi, generale dei Domenicani, to che uno della sua corporazione avea pubblica- dicato contro Galileo, scrive al toscano filosofo che è nte tormentato, perchè, soggiunge, per mia disgrazia o a tutte le bestialità che fanno, o possono fare trenta amila individui della mia religione. In queste lettere svela dei fatti totalmente ignoti. Ci fa conoscere la pro- figlia che muore di dolore in conseguenza della nota se- za del Tribunale dell'Inquisizione, del quale si era tanto dolcezza; ci espone la causa vera delle sue disgra- ripete quelle parole del padre Gremberger, mate- Collegio Gesuitico in Roma, cha diceva: « Se Gali- saputo conservare l'affetto dei membri di esso col- rebbe di tutta la sua gloria. Provato non avrebbe di quelle avversità, avrebbe potuto scrivere a suo pia- intorno a tutti gli oggetti, e ben anche sul moto della . Nel tempo che si esprimevano tali opinioni, altri Ge- nciavano nelle loro opere che il moto della terra era la più orribile e la più pericolosa che si potesse pro- tro l'immortalità dell' anima e contro la creazione, e ano a non parlarne di questo moto, nemmeno per com- » .. . .

perdita di tante e di così preziose opere da noi citate meno deplorabile, se gli amici e gli allievi di Galileo vessero la di lui vita in un modo esatto e completo. Sfor- nte nol fecero. Il terrore inspirato dal Tribunale del- zione era allora così grande che niuno osò stendere l'isto- della di lui vita e de'suoi lavori. Qualche pagina scritta nonico di Firenze, di nome Gherardini, che da Galileo vuto delle confidenze, sono tutto ciò che di autentico

ci rimane intorno al grand'uomo. Gherardini però non er letterato, e scrivendo questi ricordi, molto tempo dop dell' illustre suo amico, incorse qualche volta in errori; tali memorie, che non apparvero che verso la fine del colo, sono quelle che contengono maggiori notizie intorn di Galileo. Viviani, che scrisse pel principe Leopoldo una notizia biografica del toscano filosofo, si trovò a tacere la maggior parte dei fatti relativi al giudizio di Tribunale, e di esternare lodi verso principi che tı lanimi ed indifferenti si mostrarono per esso grand' viani fu ridotto a dichiarare che se Galileo ebbe a qualche disposizione a sostenere il moto della terra, s essendosi fino al cielo innalzato colle sue scoperte su *l'eterna Provvidenza aveva permesso che si rappiccasse natura coi suoi errori.* Si desume il senso di questa fi epoca, in cui il ricordato Tribunale era tuttavia le tutti i pensatori. Una biografia stesa sotto l' influenza timori non può certo inspirare confidenza. Dopo, è u pubblicati diversi scritti intorno a Galileo, ma non ris me spesso avviene, se non se analisi sommarie ed i esposizioni. Le più considerabili di tali biografie, au datte all' appoggio d'inediti documenti da uomini qu alle scienze, sono mancanti di prove, e si può temere non di rado le idee dell' autore snaturate dalla inter dello storico.

È in generale noto che Galileo ha inventato il tro, il compasso di proporzione ed il microscopio, una vaga indicazione egli inventò e perfezionò il tele che armato di siffatto potente istromento, che pel p rizzò verso il cielo, ha scoperto i satelliti di Giove, l Venere, le macchie e la ruotazione del sole, le m la librazione della luna. È noto inoltre che dopo ave l' isocronismo delle oscillazioni del pendulo, applicò q vazione alla misura del tempo ed alla musica; siccom le osservazioni sui satelliti di Giove alla determinazi

...imi nel mare. Che ha stabilite le basi dell' idrostatica, ... dinamica, dimostrando la teoria della caduta dei corpi, ... il principio delle celerità virtuali al calcolo degli effetti ...chine. Questi fatti sono riportati dai biografi, ed accen... ...te le opere della storia letteraria. Per altro dai medesimi ...sume che Galileo si fosse occupato di tutti i rami della ...aturale, ch' egli avesse composti dei speciali trattati sopra ... intorno all' urto dei corpi, intorno al magnetismo, sul ...oto degli animali, e che se queste opere andarono per... ...ne trova la sostanza negli altri di lui scritti. Non è che ...re le opere che di lui rimangono che si può avere ... della penetrazione del suo spirito e della sagacità colla ...pea dedurre dai più comuni fenomeni delle conseguen... ...ri ed inaspettate, asserendo che il più bello di tutti ...'la natura, e che nell' esaminarla si era certi di sco... ...rità; Galileo nulla negligentava di ciò che si affac... ...propri occhi. Un pezzo di legno abbandonato in un an... ...arsenale di Venezia, un grappolo d' uva che il sole ...turare in un campo, una lampada che il vento faceva ... un istromento col cui sussidio un giovine sdrucciolava ... corda, gli porgevano del pari materia ad utili e pro... ...ditazioni. Dobbiamo essere ad esso grati d'aver conservato ...scritti la memoria di tali prime osservazioni; d'aver di... ... per qual accidente vi fosse tutt' ad un tratto stato in... ...poichè le sue filosofiche indagini interessano non sola... ... più alto grado, e tranquillano lo spirito colla facilità, ... anche affrancano dall'abbandono che sembra presiedere ... grandi scoperte; ed inoltre si possono ricavare i più ...pi del metodo degli inventori e della grand' arte di os... Egli è vero che posto da un canto la perfezione delle ...opere di Galileo, quando si leggono con una particolare ...ne, sembrano tuttaprima nulla offrire di straordinario, ...riscontrano semplici e chiare; ma egli è in ciò più di ...he sono ammirabili i suoi scritti, perchè composti in un' ...in cui si ammettevano le cause ignote, e sempre si ra...

gionava *a priori*. Essi si distinguono per una logica plice e per una tanto giusta applicazione dei principi comune alla filosofia naturale, che si giudicherebbero una penna di qualche illustre sapiente dei moderni t chè da quella di un uomo circondato da tenebre ed a lottare senza tregua contro errori vittoriosi. Non è tandosi all'epoca nella quale egli visse, e confrontan scritti con quelli de' suoi rivali che si può comprend questa semplicità che li distingue era allora facile, co verità sì sparse in oggi, erano allora nascoste e subl tronde molte osservazioni che egli consegnò ne' suoi che passarono quasi inosservate, servirono più tardi f d'altri saggi come base di importanti teorie.

Ancorchè Galileo considerasse le matematiche com mento proprio soprattutto a misurare i naturali fenom investigare le cause che li producono, ciò nullamen che geometra, si pose a capo de'suoi contemporanei. s' egli fatto altro che determinare la curva iperbolica da un corpo che non segue cadendo la linea vertical sta scoperta avrebbe bastato per assicurargli l' immor Galileo aveva inoltre trovato il calcolo degli indivisibil bene pubblicate abbia mai le sue ricerche su tal proposi però che queste precedettero quelle del Cavalieri, che rese celebre coi suoi lavori intorno a tal materia. Le zioni delle quali fu egli vittima, soltanto gli impedirono piere l'opera che da gran tempo stava preparando sop divisibili. Aveva anche principiato ad occuparsi del cal probabilità. Cercando di risolvere un problema che alla divisione de' numeri, egli aveva distinto molto a l'acconciamento delle combinazioni, e si scorge dalle su che per molto tempo erasi occupato della dilicata q non ancora risolta, concernente al modo di calcolare gl ragione geometrica, od in proporzione aritmetica; que si approssima ugualmente al calcolo delle probabilità e litica aritmetica.

elle matematiche applicate nella fisica, Galileo ha fatte quantità di ingegnose osservazioni, delle quali indarno si tebbe di additarne il numero. Qui vi è un ritrovato per lutare il peso dell'aria; là le indagini intorno al calore ra- che, egli dice, attraversa l'aria senza riscaldarla, e che mb dalla luce; successivamente delle considerazioni sulla à della luce, della quale non crede l'istantanea propaga- Il suo metodo di valutare la coesione dei corpi, l'osser- col di cui sussidio, determina il rapporto delle vibrazio- renderle sensibili mediante l'intersecazione delle onde che mano alla superficie di un liquido, egualmente che le di le intorno al magnetismo terrestre e sopra la forza, colla tutti i corpi agiscono gli uni sugli altri, sono degne di os- ne. Dopo avere scoperto questo fatto così importante per sione della formazione del nostro sistema planetario, che ri che lo costituiscono s'aggirano nel senso medesimo con la ruotazione del sole intorno al suo asse, ruota- quale a lui pure è dovuta la scoperta, egli aveva an- derato il movimento che fa la terra in unione della rno al sole, come simile a quella che farebbe intorno centro fisso, un pendolo, la cui lunghezza fosse variabile. dove sarebbe giunto in materia di cognizioni sul si- mondo, e quanto arricchito più ancora avrebbe i ra- della fisica e della filosofia naturale se non si fosse com- volo del suo genio? Queste idee ingegnose, come germi si sono distrutti cogli scritti di questo gran filosofo.

onta degli sforzi d'un'accanita persecuzione Galileo ci nta ancora come uno degli spiriti i più vasti ed i più che sia dal cielo sopra questa terra disceso. Grande ofo e gran geometra, creatore della vera fisica e della ica, riformatore della filosofia naturale, fu egli ad un uno dei più illustri scrittori dell'Italia, ed obbligò i suoi convenire che si può essere ad una volta geometra e di spirito. Poeta festevole, ed autore comico, pieno di

estro e di sale, compose come Torricelli alcune commedie e si ebbe il torto di mai pubblicarle. Egli spiccò nella teoria e nella pratica della musica e si distinse nell'arti del disegno. fu il modello ed il principe de' sapienti del XVII secolo, di Torricelli, di Viviani, di Redi, di Magalotti, di Rucellai, di Marchetti, che da lui appresero a far camminare di fronte con egual successo le scienze e le lettere, ed applicarono i concetti loro a tutti i rami delle umane cognizioni (1).

G. Libri.

Un Curato di Campagna. *Schizzi morali del dottor Carlo ...za, professore di filosofia nell'I. R. Liceo di Sant'Alessandro. Milano, coi tipi di* Luigi di Giacomo Pirola, ...

Io non so se si dia quaggiù in terra una più commovente ... quella di un buon pastore che reca in mezzo agli uomini ... una sana ragione e un tenero cuore, e che del suo necessario ... il patrimonio dei poveri. Confinato nell'oscurità d'un ... egli non è mosso nè sostenuto dalla speranza di premj ... narj, nè da vaghezza di rinomanza. In quel Dio che ... pesa le sue azioni è tutta riposta la sua forza e la sua ... pensa. Egli si pasce della certa fiducia che potrà presentarsi innanzi al suo giudice purificato dall'amore de' buoni, dalle ... dell'innocenza e dalle benedizioni del povero di cui in ... vita zelò la santissima causa. Conservare ne' suoi parrocchiani ...

---

(1) Il desiderio esternato da Libri di veder eseguita finalmente ... collezione compiuta delle opere di Galileo è stato assecondato. S. A. R. il Gran Duca di Toscana prima che si sciogliesse il Congresso ... scienziati italiani radunati a Firenze, permise ad una società di ... aver copia dei manoscritti inediti di Galileo che conservavansi ... ...ale Biblioteca, e questa società ha già annunziato che sta occupandosi della prossima pubblicazione di tutte le opere edite ed inedite di Galileo.

› di buon' ora a salutare come propri figliuoli, i principj
igione non solo in tutta la efficacia, ma ben anco nella
ità; insegnarli come insegnati li ha il Divin Maestro, in-
re altrui a compiere i proprj doveri e a non se ne dispen-
mai; distribuire il tesoro della sacra parola per allegge-
atello gli affanni ed ajutarlo a trionfare dei terrori della
eco la gran faccenda di tutta sua vita. Prima d'insegnare
da farsi, e' si sforza di praticarlo, affinchè ognuno possa
he in lui corrisponde appuntino ai detti, pensieri e cre-
che il fatto. Ministro di bontà, egli non ha mai a far
hicchessia: se non può sempre far del bene da sè, è sem-
uo ministero il sollecitarlo; e spesso l'ottiene, perchè sa
rsi rispetto ed amore.
o il nobile carattere che si è proposto di ritrarre all'al-
zione il prof. Ravizza con alcuni schizzi morali degni
sincera lode, e per la rettitudine dell'intenzione e per
ed elegante maniera con cui seppe svolgere i suoi ben
ncetti. Di quale tempera sia il buon Curato di Cam-
cui l'autore si fa ad esporre le caritatevoli affezioni,
no discernere dalle parole che qui trascriviamo:
mato il buon vecchio e obbedito come padre dalla no-
erazione, che avev' egli battezzata e istruita al bene, go-
sso gli adulti ed i vecchi d'una venerazione, che non
tenerezza, perchè vi si mesceva un antico e profondo
gratitudine. Negli anni che tennero dietro all'ultima
uropea, anni di fame e di contagio, egli ne aveva al-
disagi con provvedimenti e sacrifici d'ogni maniera.
o più d'una volta a lucrosi posti ecclesiastici, non si
ai risolvere d'abbandonare quell'affettuosa gente e quel
ggiorno. Anzi, egli d'allora in poi raddoppiò tutti i suoi
r migliorare la condizione della parocchia, non dico solo
to morale e religioso, che questo era il suo dovere più
la sua cura più assidua, ma ben anche in quanto ai
conomici e materiali. Introdusse una manifattura per
gli uomini ne' giorni piovosi e nelle lunghe sere del-

s' insegna sempre che il miglior modo d' onorare Di
pire esattamente tutti i doveri che egli ci prescrive v
verso gli altri; e che il regno de' cieli non è il prem
stratta contemplazione, ma la corona d' una vita op
le. La preghiera non è già una filastroccola di paro
principio dal pensiero e dall' affetto; ed anche il lav
ghiera. Questo è il *continuo orare* di cui parla il Va

Intorno alla sacra eloquenza udite come pensava
accorto ed assennato.

« Gli oratori studiino l' uomo nelle inclinazioni de
natura e nelle varie situazioni della vita, e troveranno a
quel linguaggio nobile ed affettuoso, che volge i cuori i
le volontà. Studiino i costumi del nostro tempo, non
descrizioni vaghe ed oziose, o satire iraconde, ma pr
proprie parole quella forza che percuote dov' è il liq
non conosce l' uomo e i tempi in cui vive, risparmi
mare contro le passioni e le circostanze. — Curino la
lo stile non per lasciarne apparire il faticoso studio,
aver l' uno e l' altra in pronto a più presto e più effi
trasfondere negli uditori l' idea. Si ricordino che la
niente più che uno strumento, ma tale che da esso
volte dipende la fortuna delle idee. S' arricchiscano del
sciatoci dai grandi scrittori ecclesiastici, profittino dei
si vanno accumulando in tutte le scienze; ma non per l
d' un' erudizione inopportuna. Non dovete già porgere
tili e dotti argomenti, affinchè possano difendere qu
cui già credono. Si tratta di far discendere la pers
cuori inariditi dall' ozio o intorbidati dalle passioni.
sentimento religioso, che aspetta solo il chiaro e dig
nunzio dei dogmi cristiani per abbracciarli come suo
alla coscienza morale, che anela disimpacciarsi dai gr
bri che le stanno attorno, per manifestare le sue voci
gere l' uomo sulla via del bene. Le scienze sacre vi fi
noscere lo spirito e la verità del cristianesimo, che, p
dia, più si trova bello e sapiente. E anche i nuovi le

varranno ad estendere l'autorità delle vostre parole, perchè
[illegible]gione non teme le scoperte, quando esse sono verità ».
[illegible]'importanza dell'istruzione il nostro parroco la deduceva
[illegible] che partorisce l'ignoranza.
« L'ignoranza, diceva egli, è una delle più frequenti cagioni
[illegible]moralità; l'ignoranza, che non lascia scorgere nel vero e
[illegible]aspetto le azioni, o che con stolti pregiudizi impedisce le
[illegible] voci del cuore. Epperò io credo che debba diffondersi
[illegible]zione anche come mezzo conducente a moralità ed a giu-
[illegible].

[illegible] spiace che la ristrettezza concessa ad un articolo da gior-
[illegible] impedisca dal citare passi non meno importanti da cui tras-
[illegible] morale purissima e affatto aliena dalle astrazioni false od
[illegible] Il libro è poi acconciamente reso vario da opportune de-
[illegible] della Brianza non solo, ma anche di altre parti di Lom-
[illegible]. Importanti sono quelle pagine in cui si dà un'esatta isto-
[illegible] miglioramenti introdotti tra noi nella seconda metà del
[illegible] trascorso. Gli uomini e le cose vi sono giudicati con molta
[illegible]. Quelle pagine sono di tanta importanza che non sarà dis-
[illegible] vederle qui riprodotte. Alle provvide riforme di quegli
[illegible] deve in gran parte quel che ora siamo.
« Milano, sfuggita al governo spagnuolo, parve incamminarsi
[illegible] destini. Pubblicato il censimento delle terre che stabi-
[illegible] un' equa e stabil misura il riparto de' pubblici pesi,
[illegible] grandi strade, agevolata e continuata col canale di Pa-
[illegible] la navigazione dell' Adda, incaricati Lecchi, De-Regi e
[illegible] di sistemare tutte le acque pubbliche, incoraggite parec-
[illegible] manifatture, tolti i pedaggi e le gabelle tra provincia e
[illegible], svincolato il commercio de' grani, introdotta sotto
[illegible] forme una nuova moneta col tentativo d'estenderla a
[illegible] Italia, sostituito un coerente sistema daziario alle tante
[illegible]itrarie tasse che pesavano sulle varie consumazioni, sot-
[illegible] le finanze all'ingordigia degli appaltatori, impedita la fon-
[illegible] di nuovi fedecommessi, e limitate le eredità delle im-
[illegible]li *manimorte*, cominciata la redenzione delle regalie, isti-

prima volta più provincie sconnesse e malmenate
privilegi e colle soverchierie, avviarsi al meglio sot
d'una poderosa unità amministrativa. Allora vietata
la delazione delle armi che manteneva ne' privati
spirito di *braveria*, soppresse le esenzioni prediali
aggravio dippiù sugli altri contribuenti, ordinata l'
de'beni comunali la più parte incolti e tutti male amm
gli asili e i fori privilegiati, chiuse le carceri de' ve
vescovadi, abolita l'inquisizione, proibita la tortur
alle galere una casa di correzione che ha preceduto
e le penitenzierie del secolo decimonono, raccolte
blica fede in un grandioso archivio le scritture auten
appoggiata la sicurezza de' possessi e che andavano
per abbreviature di notaro in notaro; dato un pi
luogo colla concentrazione d'alcune società religi
fani, agli esposti, alle misere partorienti; premiat
Bicetti de'Buttinoni e diffuse l'inoculazione del vaju
teva e difformava le crescenti generazioni; eretta
arte la massima aguglia sulla meravigliosa mole
aperti sontuosi teatri che crearono in Europa la pit
e ne' quali i signori, divisi ed insalvatichiti da du
minciarono a ravvicinarsi e a smettere i pregiudizi.
tini, tutti marchesi e conti, avean date all' Europ
collezioni storiche dell' Argellati, del Sigonio e de
l'accademia de' Trasformati radunava gli uomini

...rie; Neri, Verri e Carli svelavano le miserie presenti e ...erivano i rimedi; Balestrieri divertiva ed istruiva con ...ernacole; Parini flagellava le boriose inezie de' ricchi; ... i pettegolezzi de' poveri; Beccaria gli errori dei cri... ...ti e la ferocia de' codici ».

... Pavia, sottratta al predominio del sonnolento senato, vide ...nobili ingegni radunarsi nelle sue mura chiamati anche ... lontani paesi e a tutti i costi, e quindi aprirsi musei, ..., cliniche, e accorrervi studenti da ogni parte come ...ima Università d'Europa. In Milano, per trattenervi l'au... ...i *Delitti e delle pene* invitato a Pietroburgo da Cateri... ...'era stabilita a bella posta una cattedra di scienze came... ... con quella di Genovesi a Napoli, era una delle due ...attedre fondate per l'economia pubblica in Europa, e ...egnava la libertà del commercio, la necessità dello svin... ...' possessi e della divisione de' beni, l'uniformità delle mo... ...de' pesi e delle misure col sistema decimale, ed altri ... che poi applicò nelle grandi riforme del paese, allorchè ...attedra fu chiamato alle più alte magistrature. Il padre ...ormò un bel museo di storia naturale. Nel palazzo de' sop... ...Gesuiti l'osservatorio astronomico con Boscovich, col pa... ...grange, con Cesaris, De-Regi, e Oriani e coll'ordine di ...are quelle effemeridi che tanto ne estesero la fama; ...botanico coll' incarico dell' istruzione al padre Vittman; ...chissima biblioteca aperta a tutti; le scuole palatine colle ...re di matematica applicata, di fisica, d' economia pubbli... ...arte notarile, d' estetica, di filosofia, e professori su quelle ... Frisi, Landriani poi Raccagni, Beccaria poi Longhi, d'Adda, ... Draghetti e Soave; l'accademia che, coll' istruzione e ...sempi di Piermarini ed Albertolli, di Traballesi e di Fran... ...imati ad estranei paesi, fece tornare le arti belle al gusto ...e e severo ormai smarrito nelle goffe ostentazioni del sei... Abbellita la città di palazzi, di piazze, di pubblici pas... Soccorsi i dotti e gli artisti perchè facessero viaggi d'istru... in Europa. Gli scrittori di politica economia occupati nelle

principali cariche, i nobili nel foro, nell' armata, nella di
nel corpo decurionale, nel collegio de' dottori, presso i
nove luoghi pii. Amoretti e Soave pubblicarono le pri
raccolte degli opuscoli *scelti e interessanti*, che giova
poco al paese, promovendo le scienze più immediatamente
le arti ed i mestieri. Si fondò finalmente la *società pa*
per ajutar l' agricoltura e l' industria nazionale, e suo
tore anziano fu Pietro Verri, quel conte Verri che, ca
magistrato camerale, propose ed eseguì con difficile imp
la redenzione delle regalie e dei dazii, e diede le mosse
le più utili riforme, che negli almanacchi e ne' giornali
scritti d'economia politica e nella storia di Milano fece la
a tutt' i pregiudizi, affrontò tutti gli odii, fino al gi
nelle sale del municipio fu improvvisamente assalito dall
mentre già vecchio e disingannato provvedeva ai pub
manomessi in nome della libertà; quel conte Verri
tanto male del suo paese appunto perchè lo amava
cui è vergogna che non abbiano ancora innalzato un
di gratitudine i posteri, prodighi d' onore alle più me
putazioni ».

« Morta Maria Teresa, e morto poco appresso
conte di Firmian, l' imperator Giuseppe II continuò
più che mai la serie delle riforme. Pareva che quelle
volesse vederle applicate così rapidamente com' egli le
quasi presentisse che la vita doveva bastargli per poco
ancora. Qui poi, dove pareva a lui di trovare un popol
cilito dal governo spagnuolo e già avvezzo da più anni
forme; qui, dove non poteva più temere i corpi privileg
forse l' intenzione e la speranza di fare, secondo le
una provincia-modello ».

« Abolì tutte quelle corporazioni regolari che non
per intento la pubblica istruzione o la carità ospedaliera,
l' idea di destinarne le sostanze alle parocchie ch' erano
d' una congrua prebenda, e alle scuole ch' egli voleva
per ogni dove nel popolo; conservò le altre, subordinando

e per tutto all' autorità del vescovo. Abolì le confraternite artigiani e degli scolari che si radunavano ne' dì festivi per più sotto la direzione de' frati, e ne avocò a sè i beni ed immobili con intenzione d'istituire la compagnia della del prossimo; ristrinse nelle città il numero delle parroc- cancellò molte feste di precetto, nelle quali il povero o iva senza lavoro o gozzovigliava nell'ozio; tolse dalle strade ... e gli altari e impedì molte teatrali processioni; affidò ai ...hi gli atti dello stato civile che allora soltanto comincia- ad essere uniformi ed esatti; promulgò la libertà de' culti, ...lì in Pavia un seminario generale per l' ammaestramento ...ro; dichiarò gli ecclesiastici uguali in faccia alla legge. l'istruzione primaria gratuitamente diffusa per i poveri in ...d in campagna, e diede al padre Soave l' incarico d'or- ...è le scuole normali con discipline, donde in parte sono ...prese quelle che attualmente reggono l'istruzione elemen- Aprì in Brera una scuola per i maestri. Proibì ai nazionali ...zione fuor di Stato, e trasportò a Pavia il collegio ger- ... ordinato dal dottor Zola con un regolamento che po- ...'essere norma di morale educazione a tutti i collegi. Diede ...sura de' libri ad uomini esperti de' bisogni e de' progressi ...colo; sciolse da' ceppi ed agevolò il commercio librario. ...ò una cattedra d' idraulica pratica in Milano, di cui la si- ...a e l' opulenza dipendono in gran parte da una buona ...azione delle acque circostanti. Fece che il professore Mar- Landriani viaggiasse per molte parti d' Europa a provve- di strumenti fisici i nascenti gabinetti di Milano. Continuò ...ra di Firmian, di Spergs, di Peci e di Carli, accrescendo ...he mai lo splendore dell' Università di Pavia. Per i consi- ...el cavalier Brambilla e del professor Frank ampliò le sale ...he, arricchì i gabinetti, crebbe il numero delle lezioni, ...ò nuovi professori, fregiò di medaglie i più illustri e li ...ò con maggiori stipendi, concesse un istituto ostetrico in ...no e una clinica presso il grande ospedale: nominò proto- ...co della Lombardia Frank che aveva ammirata tante volte

la dottrina de' medici lombardi scolari di Borsieri e di T
sol ».

« Per aprire a tutti il commercio e per abbattere la
dipcrità che trae forza dal sicuro possesso del monopolio,
le maestranze delle arti e le compagnie degli operai, che
vano sessioni periodiche e feste religiose, ed erano pre
dall' abate e dai consoli incaricati di *matricolare* i novizi
un esame sulla teoria e sulla pratica; e di giudicare e
i delitti relativi alla lor arte. Tolse molt' altri vincoli all'i
stria e al commercio, e permise che fossero soppresse le
o tariffe annonarie, le quali favoreggiando il monopolio,
tutte a danno de' consumatori. Aggiunse al monte Santa T
un depositorio delle sete, per migliorare, come si dice in
legge, la sorte de' setajuoli italiani. Pubblicò il nuovo
stradale, a cui dobbiamo parecchie delle più belle
ora attraversano suntuosamente il paese. Colle strade,
tezza e stabilità delle imposte, colla libertà del commercio
l'industria, colla più intelligente coltivazione degli sterminati
passati dalle poche *manimorte* in migliaja di mani dilig
attive, vide prosperare l'agricoltura e la possidenza, e co
crescere mirabilmente la popolazione. Distrusse que' pochi p
legi che ancora legavano in qualche luogo i contadini alla
re, e li assoggettò in tutto e per tutto ad un contratto.
strinse i fedecommessi delle famiglie, e li tolse nelle suc
generazioni; compì la redenzione delle regalie ».

« Aprì le case di lavoro e di ricovero a San Vincenzo
Lazzaretto, e vietò la questua de' mendicanti, che guidati
caporale vagavano a torme di convento in convento, e a
statuti, ordini e feste nella chiesa di San Salvatore. Volle
in un borgo discosto, gl'incurabili e i deformi, molesto e
roso spettacolo ai cittadini; beneficò con privilegi e co
menti l'ospizio de' vecchi generosamente istituito dal p
Trivulzio. Riunì le sparse elemosine sotto una sola ammi
zione, e formò il luogo pio generale dello Stato nel mo
di Santa Barbara; eresse un magnifico Monte di Pietà sulle r

monastero di Santa Chiara; aprì i Giardini Pubblici sugli ... del monastero delle Carcanine e dell'abbazia di San Dio... volle i Cimiteri fuor dell'abitato, le case de' cittadini nu...te, le vie della capitale provvedute d'illuminazione not... e a quest'uopo fece servire una parte delle rendite del ... vietò i pubblici giuochi di fortuna; soppresse le preture ...li, i giudici *ad signum equi é ad signum galli*, il foro de' ... e le carceri della mala stalla, ed il capitanato delle tre... ...; promulgò leggi civili che scemarono una volta l'ar... de' giudici e il cavillo de' forensi; limitò ad un sol caso ... di morte, sostituendo dure esacerbazioni negli altri ca... ...bolì la Congregazione di Stato che aveva l'incarico di ri... i pubblici pesi e di rappresentare al sovrano i bisogni e ...hiere de' sudditi; abolì il senato che istituito tre secoli ... per sanzionar le leggi e per limitare il poter governa... ...aveva perduto il tempo a sostenere i privilegi e i pregiu... ... a conservare il diritto di chiamarsi *potentissimus rex*, e ...dicare *tamquam Deus* e *solò facto inspecto;* impedì il pre... ...io de' ministri coll'intricato rendiconto delle scritture e de' ...ti; sostituì al vicario di provvisione e ai sessanta nobili de... ...ni il Consiglio Municipale de' possidenti con un voto con... ...ivo e sotto la vigilanza del Delegato imperiale; e alla Con... ...gazione di Stato e a al Senato sostituì il Governo nel Colle... ... Elvetico, i Tribunali Civili, Commerciali e Criminali colle tre ...nze, e l'ufficio generale di Polizia ».

« Giuseppe II venne a Milano due volte, e sempre inaspet... ...; non volle feste: alloggiava lungo il naviglio di porta Nuo... ... nella casa già abitata dal conte di Firmian; e udiva la messa ... giorni a San Bartolomeo. Aprì un protocollo, per mezzo ... quale l'ultimo de' suoi sudditi potesse comunicare con lui a ...na, e diceva a' suoi impiegati che *con un pajo di stivali e ... un ombrello si va al tribunale* ».

Noi facciamo voto perchè questo libro (e lo merita veramente) ...onda in tutte le nostre famiglie; non sapremmo per ora sug... ...re un'opera in cui i più preziosi dettami del senso comune

sieno applicati con maggior giudizio ed opportunità. Ma p
lode va tributata altresì all' autore, per aver saputo co
stigatezza di modi e naturalezza d' espressione significare i
concetti e dar loro tanta evidenza, cosa in vero difficilissima
cialmente ad un lombardo. Gli amici del sapere utile e p
prenderanno buon augurio dal vedere un giovine, profess
filosofia, abbandonata la manìa de' sistemi eternamente
cozzanti, far tanto buon viso alla ragion pratica delle scie
e rendersene caldo ed efficace interprete ai suoi concitt
quanto dobbiamo ripromettercì dal prof. Ravizza, ognuno
trà meglio dedurre dal nobile carattere ch' egli fa del suo
tagonista come filosofo.

« Il brav' uomo amava le ricerche delicate e fecond
presentiva le quistioni oziose, e rifuggiva, quasi per istinto
astrazioni false od inutili, e così teneva anche me all' e
cendomi sentire che la filosofia s' è già troppo a lungo
in impotenti sforzi, e che fa mestieri richiamarla al su
tivo ufficio, a quello che le è assegnato dai bisogni della
scienze e dagli usi della vita ».

Michele Sartoris.

STUDJ DI GEOLOGIA OVVERO CONOSCENZE ELEMENTARI DELLA SCIENZA DELLA TERRA.

Nel momento che facciamo conoscere in questo fascic
Diario dei lavori della Sezione Geologica al Consesso degli
ziati Italiani a Firenze vogliamo accennare la suindicata
di Leopoldo Pilla pubblicatasi in Napoli nel 1840, e ci
delle parole del sig. G. Gasparini collaboratore del Pro
Napoli.

« Nella prima parte l' autore tratta delle rocce per ciò
risguarda i loro caratteri, e le divide in tre classi, cioè in
plici, *composte* e *vulcaniche*. Ciascuna classe è suddivisa in

gli ordini in generi, ed in questi si trovano le spezie. Ei si
sne in questa maniera di classificare le rocce una felice imi-
e del modo secondo il quale si distribuiscono gli esseri or-
ati. Le spezie di rocce oggidì conosciute, secondo dice l'au-
e, registrate ai cataloghi, sono moltissime, e parecchie o
me distinte, o malamente disgiunte da altre, ovvero ignote.
dunque nel descriverne alcune, comechè in voce di nuove,
isce alle rocce madri onde furono staccate, quelle mal de-
fa meglio rilevare, od altre propone come novelle. Ma
ogni maniera di rocce, parendogli che quelle di vulcanica
siano state malamente ricerche e peggio distribuite entra
rarne alla distesa, ponendo innanzi tratto le ragioni per
li in molti punti si allontana dalla sentenza degli altri au-
primamente ferma entro limiti certi il senso della pa-
va, e dichiara come e per quali caratteri si possa distin-
da una roccia piroide, essendochè tutte le rocce vulcani-
gli divide in due gruppi, e sono appunto le *lave* e le *rocce*
li. Secondamente discorre della composizione delle lave;
che distingue le sostanze essenziali e le accessorie, notando
me e le altre le proporzioni, le attenenze, e quello ne ri-
dalle loro diverse mescolanze. Rispetto alla struttura, le
mo *granitoidi* quando i minerali di cui si compongono for-
particelle discernevoli, e sono *porfiriche* quando le parti-
ne impastate e fuse tra loro e formano una pasta di ap-
a omogenea, nella quale sono sparsi i cristalli di forme di-
In quanto alla tessitura, distingue le lave cellulose dalle
tte, e le loro dipendenze, cioè le sferolitiche e le vetrose.
guita a discorrere sui modi di poter discernere i loro prin-
mponenti, e fa vedere che l'analisi chimica in ciò non
eferirsi all'analisi meccanica, ed all'esame de' caratteri
logici ».

«Dopo aver ragionato diffusamente di tutte queste cose, l'au-
ssa alla descrizione delle differenti maniere di lava, le
stribuisce in cinque generi, e sono le lave *feldispatiche*,
tiche, le leucitiche, le *haugniche*, le *cellulose*; nei quali

generi novera e descrive tredici spezie, di cui tre nu
l'augitofiro, la leucilite e l' hauynofiro. Seguitano gli a
vulcanici, come breccie, tufi, scorie, ed altre cose di sim
e qui finisce il primo libro, ossia la prima parte dell'
quale libro non potendo esporre per minuto i pregi
tento solo di dire che in leggendolo mi è piaciuto a
pel dettato corretto nitido e chiaro, come per l'ordin
condo il quale le cose vi sono trattate. Le spezie di
nere a me pare sieno descritte con molta diligenza; m
ciò che risguarda la loro affinità e varietà, e per i lu
si trovano. Dappoichè l'autore conoscendo a parte a p
tutte le principali contrade del regno, nota singolarm
ciascuna roccia si trova in esso e come si giace, porge
una idea generale della struttura di questa estrema p
penisola ».

Geografia, Costumi ed Antichità.

SCAVI D'ERCOLANO.

Si scrive da Napoli in data del 17 luglio: Il nostro g
presa la risoluzione di fare eseguire dei nuovi scavi
scala molto larga ad Ercolano e nei dintorni di qu
città. A tale effetto esso tratta già per la compra di
reni situati a Resina, alla Torre dell'Annunziata, a No
Miseno. Appena questi terreni saranno divenuti prop
Stato s'incominceranno i lavori che saranno diretti da
missione di archeologi ed architetti che verrà nominat
nistro dell'Interno di concerto coll'Accademia Reale dell

Il signor cavaliere Zahn, che da più di sette anni
estesissimamente di copiare le pitture più rimarchevoli
a Pompej, ne pubblicherà ora la collezione a spese del
Il sig. Zahn impiega per questa pubblicazione dei nuov
litocronici inventati da lui, e che permettono di servirs
macinati a olio. Le prime prove di quattro pitture ot
questi processi sono esposte al pubblico ed eccitano
mirazione universale. I colori hanno la lucidezza che p
un quadro dipinto di fresco col pennello. Il re, a cui il
ebbe l'onore di presentare le sue prove, gliene ha es
termini più lusinghieri la sua soddisfazione.

TTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E LLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI ONIZIONI.

Fascicolo di Ottobre 1841.

Notizie Italiane

ONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI A FIRENZE NEL 1841.

Congresso degli Scienziati Italiani a Firenze nel 1841 e resterà la memoria, perchè in esso si raccolsero degli elebri di tutti gli Stati d'Europa e d'America; perchè ttati degli argomenti di utilità universale; perchè l'ot- illuminato Principe che governa la Toscana onorò di le varie sessioni, promovendo egli stesso delle questioni grave importanza per il miglior essere delle popolazioni e dicasi pure della specie umana, dimostrandosi poi Scienziati veramente Magnifico; perchè infine ebbe a solennità che farà epoca nei fasti italiani, l'inaugu- della statua di Galileo in una tribuna che tutto richiama ia del Cimento.

iamo detto che il Gran Duca Leopoldo II si dimostrò o verso gli Scienziati, e senza esitare lo ripetiamo, per- pendentemente da ciò che aveva relazione al loro tratta- alla mensa regale data a circa 900 Scienziati il giorno 28 tembre, oggetto di cui hanno parlato molti fogli volanti,

Saggi di naturali esperienze fatte nell' Acca
mento. Terza edizione fiorentina, preceduta da n
dell'Accademia (scritte da Vincenzio Antinori) e se
cune aggiunte (del prof. G. Gazzeri).

Descrizione della Tribuna innalzata da S. A. I
Duca di Toscana Leopoldo II alla memoria di Ga

Litografia rappresentante il ritratto di Dan
quello fatto da Giotto, e scoperto recentemente n
Bergello a Firenze.

Litografia rappresentante il ritratto di Galile
un quadro che trovasi nella galleria Pitti.

Un'opera nella quale si dà la storia dello stab
ducale nel quale si lavorano le pietre dure. Firenz

Una medaglia di bronzo nel diritto della q
sentato il prospetto della tribuna innalzata dal Gr
lileo, e sul rovescio sono scritte queste parole : «
degli scienziati italiani l'Accademia del Cimento
in giro: « Provando e riprovando ». Firenze, 184

E non solo i fogli volanti italianti di tutti i p
dell'importanza del *Terzo Consesso scientifico itali*
ma ben anche i giornali stranieri ne discorsero i
onorevole per l'Italia, e prova che siano le segue
signor Natale Vergers, già membro del Consesso i
viamo inserite in un foglio francese. —

secondo che nel medio evo la vide rinascere. Firenze, tutta ancora delle rimembranze della sua gloria, è oggi sede di di quei congressi scientifici che ricordano all'Italia moderna iti ch'ella ha alla riconoscenza dell'Europa. In niun luogo asi meglio collocare una tale assemblea, che fra quelle mura altre volte la voce dei Medici radunò tanti uomini illustri. ncorso degli scienziati italiani, sebbene più non abbia una ne così grande, non è meno per questo un degno omag-ributato alla vecchia Italia, e questa nobile idea onora il ipe il di cui gusto illuminato fa rifulgere su questa solen-uno splendore che fa ancor più risaltare un passato così no ».

» Il giorno stabilito per l'apertura del Congresso, seicento ne chiamate a prender parte ai suoi lavori recavansi insieme chiesa di Santa Croce. È lungo tempo che in Francia, non pata necessario l'invocare in simili circostanze i soccorsi del to Spirito. Il confesserò per parte mia, questo omaggio reso intelligenza suprema, sembrami essere meravigliosamente op-uno quando l'uomo si accinge a fare uso dei doni preziosi lo da lei ricevuti. A quelli che non innalzavano gli occhi l cielo o che innalzatigli li riconducevano alla terra, no-tombe rammentavano idee di gloria, e facevano almeno ri-pere a tutti il culto del genio. Severo, gotico, illuminato ra da vetrate dipinte a vivi colori, il tempio di Santa Croce hiude le ceneri di Galileo, di Machiavello, di Michelangelo; è eretto a Dante un ricco cenotafio, e lo scalpello di Ca-ha arricchito la tomba di Alfieri di una delle sue più belle e. Nè soltanto sotto le volte di Santa Croce veggonsi quei i vittoriosi della morte; al Duomo, Giotto, Brunellesco, Mar-Ficino; a San Marco, Poliziano, Pico della Mirandola; da tutto l'illustrazione della Toscana, da per tutto le meraviglie nascimento scritte sulle muraglie di quelle belle chiese, ric-dei capilavori dell'arte e della memoria dei grandi uomini quali coprono la polvere ».

» La prima seduta del Congresso tenevasi al Palazzo Vecchio.

La sala dei Cinquecento, una delle più vaste sale del mond
bastava appena al numeroso concorso convocato da tutte le p
dell'Italia. Al vedersi raunati i Ridolfi, gli Amici, Buffalini,
nore, Micali, Orioli, Niccolini, Cantù, era facile il pensa
quante menti distinte conti ancora quel paese, degnamente c
tinuante l'opera dei loro predecessori. Per effetto di una
teria (mi si perdoni l'espressione) tutta graziosa, i membri
Congresso, per rendersi al locale delle loro sedute ordinarie,
veano attraversare i depositi nei quali Firenze conserva i suoi
preziosi tesori. Il Gran Duca Leopoldo aveva fatta aprire l'i
galleria che sopra delle arcate attraversa l'Arno per unire il
lazzo Vecchio al Palazzo Pitti. Questa è la via, via riserbata
solo Principe; hanno gli scienziati dovuto trascorrere i saloni
Palazzo Vecchio, la nobile galleria dei Medici, gli appartamenti
del Palazzo Pitti, le belle collezioni del *Museo fisico.* Ci
viaggio offrì cotante tentazioni. Molto vi voleva per
bene la ragione in mezzo a quelle brillanti ricchezze:
che si desse ad ogni capo lavoro non si sarebbe arrivati
giorno dopo. Eppure alla fine della corsa, un nuovo
alla scienza aspettava i suoi rappresentanti. Una sala ador
marmi di Val d'Arno, dei diaspri della Sicilia era stata
struita con gran dispendio. Nessuno eravi per anco penetrato
il primo oggetto che si presentò agli scienziati all'entrare
quella elegante rotonda, fu la statua di Galileo di marmo
Carrara collocata nel mezzo, bel lavoro dello scalpello di
stoli; nobile pensiero anche questo concepito da Leopoldo.

«Da quel giorno le Sezioni sono formate, i problemi
scienza sono all'ordine del giorno ed i lavori sono incominciati
ben tosto ne sarà dato il gioire della loro importanza.
cosa più mirabile della facilità d'improvviso che posseggono
taliani. La lingua toscana risuona a guisa di dolce musica
solidità, la vivacità degli argomenti non esclude mai l'eleganza
e la convenienza perfetta colla quale si resta sempre entro i
miti della scienza, toglie qualunque timore, di veder mai la
scussione trapassare sopra un terreno più vulcanico.»

Agli uomini di cui si onora l'Italia, ai Balbi, ai Labus, ai
ruschini, ai Cagnazzi, vengono ad unirsi dei nomi stranieri,
sentanti dell'Europa intiera: Graberg De Hemso, Mitter-
Babbage, Blainville, Lallemand; ogni giorno la lista si au-
' ed in fatti, per visitare la Toscana è bene scelto il mo-
. Musei, biblioteche, stabilimenti pubblici sono aperti; lo
ro vi è accolto colla più cortese ed amabile prevenenza.
i che per la loro sociale posizione sono posti al rango più
o, il marchese Ridolfi, il conte Masetti, il cavaliere Tar-
ssacrano da lungo tempo le loro veglie al buon successo
esta adunanza, che potrebbe ben dirsi una festa di fa-
. Sia che le magnifiche ombre del Poggio Imperiale ac-
o ottocento convitati, che i riserbati giardini di Boboli si
a alle investigazioni della scienza, che le gallerie del Palazzo
i sieno tutte le sere il luogo di convegno dei numerosi
di Firenze; dappertutto la società si prende sollecita cura
e agli stranieri gli onori della bella città; dappertutto il
o, egli stesso, prende parte ad una solennità di cui tutta
ede l'importanza. Egli è che in fatti, in questa institu-
v'ha un principio di utilità materiale di cui l'Italia sente
gno. L'industria le va debitrice dei progressi rapidi atte-
ost'anno da una pubblica esposizione, ed ogni stagione,
agli incoraggiamenti del principe, grazie agli sforzi com-
della statistica e dell'agronomia, l'incivilimento, l'agricol-
nno nuove conquiste sul suolo insalubre delle Maremme.
quello che spande un grande interesse su questa adunan-
poesia dei contrasti, la magia delle rimembranze posseg-
rtamente un grande incantesimo, ma quando sono con-
ad un bene reale, ad un miglioramento delle classi po-
ad una migliore direzione impressa alle arti utili, non v'ha
o che non voglia appoggiare col suo suffragio, per debole
, una così preziosa associazione. »

coloro che tentano di denigrare il nostro paese, come
questi giorni colle sue spregevoli ottave quel Bartolommeo
bergamasco, diremo: *Leggete, uomini ridicoli, come scrive*

sciamo questa digressione e per compensarci sem
qual linguaggio tenne l' ottimo abate Lambruschi
della Sezione di Agricoltura nel congedarsi da' suoi

Miei Cari.

Con altro nome io non so chiamarvi nel rivol
parola d'addio: e questo nome mi rende l' addio p

Sì, noi ci siamo amati, noi ci amiamo, ed ecc
separazione.

Noi ci adunammo per conferire sui nostri stu
i nostri intelletti si rischiaravano, i nostri cuori si
attiravano mutuamente, si mescevano insième.

Ignaro io delle arti di quel magistero con che
no le assemblee, che avrei io fatto, se la vostra
non sorreggeva il vostro eletto, e non trasformava
l'adunanza degli scienziati in una famiglia di fratelli
l'onore che mi spaventava come difficile uffizio, è
me un lieve incarico, una dolcezza intima, una comp
d'orgogliosa vanità, ma di riconoscenza rispettosa.

Se alcuna cosa mi rimorde, è di non aver pot
e dissertare con voi: ma io ho imparato, io v'ho am
avete trattato gli argomenti i più gravi e più utili
tura; voi avete arrecato o esaminato ingegnose m

ià valga la ragione fredda, il pacato animo e la parsimo-
oquente.

oi avete qui meditato e parlato: resta ora a fare. Noi ci
mo appunto per andar ciascuno a porre ad effetto le cose
, ventilate ed apprese nel mutuo conferire. Qui la pre-
ne, altrove l'opera. E quale opera? Opera di paziente
re e sperimentare, opera di applicazione prudente e per-
pia delle dottrine qui stabilite; opera d'insegnamento e di
al popolo agricola ed artefice, che è il braccio e la
delle nostre menti; opera energica ma assennata, opera
a pertinace, opera tacita, efficace, crescente, che abbia la
e la soavità della natura. — Attendiamo a produrre e dif-
e i beni che la Provvidenza volle essere stimolo e premio
o dell'uomo; alleggeriamo i patimenti del povero, prov-
alla sanità, alla vigorìa, al benessere dell'uomo visibile;
i dividiamo dall'uomo interiore, da quel vero uomo in
un raggio dell'eterna luce; pensiamo allo spirito. —
amo paghi di vivere in mezzo a ben coltivate e feraci
, entro a ben ordinate ed operose officine, fra un po-
bisognoso, non ignorante, non rozzo, lindo delle vesti
to della persona: desideriamo, vogliamo ancor più, un
di miti e castigati costumi, d'animo nobile, schietta-
fortemente, evangelicamente religioso, docile e probo,
nerbo e non ulcere degli Stati; che riverisca e consideri
necessarj a sè stesso i ricchi del mondo, ma non ne in-
ignavi ozj, le morbidezze ed il fasto; che non intenda
più di noi, ma si senta al par di noi figliuolo del Pa-
è in Cielo, e ci rispetti amando, non temendo e fre-
simulando.

ci sbigottisca il pensiero che il popolo è molto, e noi
pochi. Basta non folleggiare in vane speculazioni: basta
gnare il vanto di benefattori gloriosi del mondo intiero;
uotere la superba inerzia d'uno sterile filosofare; e por
modestamente, chetamente nel proprio paese a quel poco
scuno può, e com'egli può: credetemi, un solo vale per

mille: e i medesimi beni operati così dappertutto diven
generale ed immenso bene; come i tenui fili delle
che spuntano ciascuno nella sua particella di terra, vest
bella verdura l' ampiezza dei prati.

Ma per essere atti a spargere così intorno a noi i
ogni maniera, bisogna che ne abbiamo i germi dentro
Qua è il segreto, qua è la forza per operare i prodigi
sperità, a cui mirano i nostri studj. A noi medesimi
le prime cure: ammaestriamo prima ed educhiamo noi
Noi potremo molto se molto sapremo, se molto am
Dio dell' onnipotenza è insieme il Dio della sapienza e
dell' amore.

L' ultima mia parola sarà, come la prima, una
di riconoscenza e d' affetto. — Io torno alla mia tran
oscura vita. Là nei silenzj e nelle magnificenze della
le pure gioje della coscienza, il pensiero di voi verrà
larmi come una cara memoria: e voi pure non isdegn
mentarvi di me. *R. Lambru*

Nel Giornale Agrario Lombardo-Veneto abbiamo
il Diario dei lavori della Sezione di Agricoltura, ed in
nali di Statistica troviamo utile di riferire quanto si è
nella Sezione di Geologia perchè gli argomenti ivi tratt
guardano i medesimi.

Sezione di Geologia.

Adunanza 16 *settembre*. — Il presidente della
in conferma delle cose dette dal prof. Coliegno ricorda
clusioni adottate nel Congresso pisano sopra i combusti
sili della Toscana e di altre parti d' Italia: e come
dopo quel Congresso sia stata da alcuni annunziata la
di vero carbon fossile e del terreno carbonifero nelle
di Monte-Bamboli e di Monte-Massi nelle Maremme T
Le rocce ed i combustibili di queste località che il P
potuto esaminare in Milano nell'ottobre 1840 presso il sig.
rioni lo avevano indotto a riguardarli come terziarj. Il sig.

li scrisse poco dopo che adottava anch'egli le medesime opi-
ià e che l'assunto del sig. Peliot ripetuto da parecchi gior-
non gli sembrava più sostenibile. Il prof. cav. Savi, segre-
» della Sezione fa osservare quanto sia piccola l'estensione
depositi di quel combustibile, come sieno contenuti entro
lini ed interrotti qua e là da frequenti spacchi. Il vice-pre-
nte march. Pareto ricorda alcune analoghe circostanze di
itura dei depositi di lignite della Liguria. Il prof. Catullo
cena le Cave di Lignite del Vicentino non lungi da Valda-
he si presentano presso a poco nella stessa maniera. Il si-
Guidoni non dispera che nella Toscana si abbia a trovare
ero terreno carbonifero, e ne adduce per motivo la presenza
cinabro nelle vicinanze di Ripa. I signori Pareto e Savi
no a questo proposito alcune spiegazioni sugli strati di Are-
» inferiore al calcareo giurese, dei quali riferiscono da lungo
po una parte agli antichi terreni secondari; accennano ezian-
uno singolare rovesciamento del macigno sotto il Forte della
allena presso la Spezia. Infine il presidente ha chiesto al si-
Collegno se avendo esso osservato la conversione in litan-
bituminoso del combustibile delle Maremme dovute all'a-
» del calorico abbia osservato fino a qual punto giunga la
ispondente alterazione delle rocce accomitanti. Il prof. Col-
» presenterà in seguito alcuni saggi a ciò relativi.

Adunanza 17 *settembre*. — Il vice-presidente marchese
ito legge una Memoria sulla Gorgogna e la Capraia descri-
lo la topografia di queste isole e la loro geognostica costi-
one. Mostra che la Gorgogna è composta di schisti lucidi
ersati dalla serpentina, e che la Capraja al contrario è com-
di molte varietà di trachiti, di conglomerati e di lave di
fa conoscere i rapporti di giacitura. La Memoria del mar-
e Pareto è accompagnata da alcune carte e spaccati.

Il prof. Savi propende a risguardare gli schisti della Gor-
la come appartenenti al terreno di macigno, perchè, secondo
ito potè sinora osservare nella Toscana, la sepentina non
riscontrarsi mai in mezzo a terreni inferiori. Il marchese

l'areto non si mostra affatto opposto a questa opinione che vien avvalorata da alcuni fatti osservati dai sigg. prof. Nesti al Pr[illegible] montorio Argentaro, ed Emanuelle Repetti nella Valle del S[illegible] chio, a da essi ora riferiti.

Il prof. Catullo presenta più ampj dettagli sulla Cav[illegible] Lignite del Monte Pulli presso Valdagno, e dà alcuni sch[illegible] menti a proposito della scoperta di mercurio solforato [illegible] Primiero nel Tirolo meridionale, che era stata annunzi[illegible] Congresso di Torino.

Adunanza 18 *settembre.* — Il prof. Collegno com[illegible] una lettera del sig. Élie de Beaumont sugli Echini fossili [illegible] Veronese, che furono determinati dal prof. Agassiz e [illegible] vati corrispondere nè a quelli della creta, nè a quelli dei [illegible] reni terziarj. Ne segue una discussione tra il presidente, il [illegible] presidente, il sig. De-Filippi e il prof. Catullo.

Il sig. Barelli legge un discorso sulla necessità di [illegible] delle scuole speciali di mineralogia e metallurgia nei va[illegible] italiani.

Il conte Serristori manifesta il desiderio che varj Stati [illegible] talia adottino tutti il miglio da sessanta al grado.

Il sig. cav. Le-Blanc comunica alcune osservazioni sul [illegible] simo grado d'inclinazione che assumono i frammenti di [illegible] che si accumulano sul fianco dei monti, e ne segue [illegible] scussione.

Finalmente si dà notizia di un sunto degli ultimi prog[illegible] della geografia presentato alla sezione dal sig. cav. Gråberg [illegible] Hemsö, e se ne leggono alcune parti.

Adunanza 20 *settembre* — Il signor Penthland espo[illegible] scoperte fatte dal capitano Ross in un recente viaggio [illegible] Polo australe, ove in un mare libero, dentro una cintura [illegible] continua di ghiaccio egli trovò una costiera diretta dal [illegible] Nord che si stende all'incirca dal 71° al 78° di latitudine [illegible] è composta di rocce vulcaniche. Il detto navigatore ha ved[illegible] di essa alla latitudine di 77° e 32' e alla longitudine 167° [illegible] di Greenwich un vulcano ardente dell'altezza di piedi 12,[illegible]

vicino un altro che è spento. Il capitano Ross si è accostato simo al polo magnetico.

A proposito d'un articolo pubblicato dal sig. Repetti sulla del Tevere si tratta la questione del limite meridionale Masse serpentinose nell'Appennino.

I signori Guidoni e prof. Targioni mostrano alla Sezione i della miniera di cinabro di Ripa presso Pietrasanta e delle limitrofe. Si tratta da alcuni membri della natura di quel ito e della estensione che gli si può ragionevolmente atbre.

Il conte Domenico Paoli legge il sunto di un suo lavoro gli effetti prodotti dai frangenti marini nella disposizione interrimenti che accadono lungo le sponde dell'Adriatico ncona e la foce del Po.

Il dott. Salvagnoli ha presentato la statistica della Maremma una nuova tavola sinottica relativa da aggiungersi a quelle Ferrario, ed ha chiesto una Commissione per l'esame di essa. residente avanti di nominare la Commissione ha indicato al generalità da aversi in mira dalla Commissione stessa nel ire intorno al modo migliore di far le statistiche. La Commione è stata composta dei professori Betti, Del Punta, Ci-i, dottor Calderini di Milano, prof. Botto di Genova, prof. nola di Napoli, dott. Namias di Venezia, prof. Puccinotti e r Michelotti. Il dottor Luciani fa intendere aver egli fino inque anni presentato un Piano di statistica alla Società Me-dica fiorentina. Il presidente ha detto che avrebbe dato fa- alla Commissione di osservare a tal uopo i documenti esi-ti nell' archivio di detta Società; e ciò ha fatto nella sua ità di presidente della medesima.

Adunanza 21 settembre — Il sig. Piseni di S. Pier in po fa sapere che tiene esposta in una stanza delle Scuole una raccolta dei varj minerali delle rocce granitiche dell'Isola dell'Elba che da alcuni membri è dichiarata assai notevole la bellezza degli esemplari.

Il prof. Nesti mostra una pepite di platino dei monti Urali

del peso di più otto libbre, della quale è stato ora arric
il R. Museo.

Il prof. Catullo legge la descrizione della caverna ossif
di Ceré nella provincia di Verona, in cui le ossa fossili di
animali non solo si trovano sul fondo, ma ben anche att
alla vôlta. Appartengono a vari animali carnivori ed erbivori;
vi si distinguono ossa di orso, di lupo, e di cervo.

Il prof. Nesti esprime il desiderio che sia formato un
spetto comparativo degli animali dei terreni diluviali e di
delle caverne e brecce ossifere. Aggiunge alcuni argomenti
appoggio dell'opinione da esso già pubblicata che i denti
compressi di carnivoro di Valdarno appartengono al genere
sus, anzichè al genere *Felis*, e precisamente all'*Ursus* cult
Il prof. Collegno osserva che in Francia nelle caverne predo
nano i carnivori e nelle alluvioni gli erbivori.

Il sig. F. C. Marmocchi espone alcune sue idee sulle na
turali paludi che coprono una parte del suolo d'Italia, esprime
il dubbio che possano essere prodotte da un abbassamento
suolo, e domanda che i geologi vogliano indicare il modo di
statare i limiti e l'ampiezza di queste variazioni. Altri
muovono discorso su questo argomento.

Adunanza 22 *settembre*. — *Gita geologica a Mosciano sopra Scandicci.* — La Sezione partì da Firenze avviandosi
Scandicci e Mosciano. Oltrepassato il primo di questi paesi
minò la calcarea alberese, e gli strati di argilla rossa
che l'accompagnano. All' Arrigo, lungo la strada della
sopra banchi di alberese con piromaco trovò un macigno
decomposto che contiene qua e là ciottoli di quarzo, di
sto e di granito. Procedendo verso il castello di Mosciano
luogo detto il Pietrale si potè studiare in posto la calcarea
nummuliti che ivi si cava e porta volgarmente il nome di
nitello. Questa roccia alterna parecchie volte coll'alberese
romaco e colle marne a fuciti. Una potente massa di macigno
grossolano friabile e di color giallognolo ricopre il precedente
terreno ed è con esso legata. La calcarea a nummuliti si estende

rso il nord-ovest per due miglia circa e giunge quasi a rtino alla Palma. I banchi che hanno la direzione di ovest-vest sono inclinati 25° circa verso sud-sud-ovest. Tutti i i presenti si accordano nel riferire questo complesso di lla formazione del macigno o della creta.

La comitiva si riposò al castello di Mosciano, dove per gli dati da S. E. il signor marchese Garzoni Venturi, che oprietario, fu accolta con ogni sorta di gentilezza da' suoi lenti.

... poscia a visitare le cave di *pietra serena* dette del ... osservando lungo la strada le argille rosse e l'albetese nei pporti col sottoposto macigno. Verso sera la comitiva si ... in Firenze.

ADUNANZA 23 SETTEMBRE. — Si mostrano alla Sezione le raccolte nella gita geologica fatta jeri a Mosciano, sulle ... membri danno degli schiarimenti.

Il segretario prof. Paolo Savi mostra il panorama e la carta ... delle Alpi Apuane e delle adiacenti montagne. Espone ... le principali formazioni che vi si osservano, e la ... i caratteri e l'estensione che vi assumono le diverse rocce.

Sig. Guidoni richiama l'attenzione dei geologi sopra le arenarie che si trovano sotto la calcarea di Corfino.

Il signor generale De La Roche Pouchin presenta due saggi ... fossile dei monti Carpazj e del Caucaso che si confrontano ... minerali di questo genere che si conservano nel Reale ...

Il signor Villa mostra alcune fuciti ed altri fossili da esso ... nei monti della Brianza.

Si legge la prima parte di una Memoria sul vulcano di Monfina nella Campania, dal signor Leopoldo Pilla di ...

... *...ccagni-Orlandini.* — Cenni storici sulla Geografia dell'I... accompagnati dalla offerta delle mappe geometriche finora dello Stato Pontificio.

...gegnere *Ferdinando Piazzini.* — Ostensione di una mappa ...fica dell'agro Pisano.

Lodovico Pasini presidente della Sezione. — Esperimenti sull'epoca del sollevamento delle Alpi Venete.

Pilla Leopoldo. — Continuazione della Memoria sul cono di Rocca-Monfina.

In questo giorno 23 settembre una schiera di [illegible] appartenenti alle varie sezioni del Congresso, si recava a [illegible] manifattura delle porcellane a Doccia. Ebbe ivi da [illegible] bell' ordine, i buoni metodi, la dovizione copia degli [illegible] modelli ed ogni parte infine di questo magnifico stabili[illegible] dustriale onde la famiglia Ginori ha arricchito la T[illegible] patria. In tal guisa operando, il patriziato giustifica [illegible] gine del suo nome. Si attrasse gli sguardi la esposizione circolare a quattro piani ideato ed edificato dal [illegible] Leopoldo Ginori, e descritto da un celebre oltremont[illegible] movente spettacolo apparve la scuola de' ragazzi [illegible] operaj che v' apparano la lettura, la scrittura e il [illegible] avvezzano alla disciplina e al lavoro. Gli utili e [illegible] detti di questa fabbrica formano uno de' più bell[illegible] della pubblica esposizione delle arti e manifatture in [illegible]

Poscia la marchesa Marianna Ginori accolse i [illegible] sontuoso banchetto nell' attigua sua villa, d' onde si g[illegible] liziosi prospetti. Dopo il pranzo una banda musicale [illegible] giare di lieti suoni que' luoghi incantevoli. Questa ban[illegible] data alla militare, era interamente composta di operaj [illegible] brica. Perocchè nella manifattura Ginori la musica [illegible] perata qual mezzo di civiltà e di morale, e negl' in[illegible] letti della musica l' industriale colonia, temprata a miti [illegible] qui ritrova, a' dì festivi, quella ricreazione che la [illegible] delle officine troppo spesso va cercando in sollazzi [illegible] sibili.

Adunanza 24 *settembre.* — Il professor Nesti re[illegible] dell' esame da esso fatto della cera fossile dei Monti C[illegible] del Caucaso sotto i rapporti mineralogico e geologico.

Il sig. Attilio Zuccagni Orlandini legge alcuni cen[illegible] sulla Geografia dell' Italia, e mostra le mappe geometri[illegible]

ati Pontificj ch' egli sta ora per la prima volta pubbli-
.

l sig. ingegnere Piazzini presenta una mappa idrografica
Agro Pisano, che muove il sig. Repetti a fare alcune con-
sioni sull' antico corso del Serchio.

l prof. Olinto Dini fa vedere dei denti fossili di Masto-
e delle lignite trovate nel terreno diluviale presso Casti-
in Garfagnana, e degli ammoniti della calcarea di *Sasso*
presso l'alpe di Corfino; ed il sig. Vittorio Pecchioli al-
saggi di barite e di altri minerali trovati nel maciglio alte-
di Vincigliata presso Fiesole.

l presidente Pasini in occasione di una Memoria pubbli-
dal sig. De Zigno dà alcuni schiarimenti sull' epoca del sol-
mento delle Alpi Venete. Dopo questa comunicazione si di-
fra esso e il prof. Catullo sulla natura mineralogica e sul-
ca geologica di alcune rocce del Bellunese.

Adunanza 25 settembre. — Il dott. Savino Savini legge
Memoria che ha per iscopo un progetto di statistica per i
etti di fisica ed i musei di storia naturale, e distribuisce
getto stesso stampato.

Il conte Scopoli legge una sua Memoria sullo straripamento
fiumi e sul modo d' impedirlo.

Continua la discussione fra il presidente Pasini ed il pro-
re Catullo sulla natura mineralogica e sulla epoca geolo-
di alcune rocce del Bellunese, e particolarmente dello schi-
bituminoso del Monte Serva e della *pietra verde*.

Il prof. Nesti tratta dei cervi fossili che si trovano nel ter-
diluviale della Toscana, e ne distingue cinque specie, delle
quattro proprie del Valdarno superiore ed una della Val-
ina. Accenna i caratteri distintivi di queste specie, e ne mo-
le parti più essenziali che ha ritrovato e i disegni che di
una specie ha fatto eseguire.

Il prof. Collegno dà un ragguaglio dell' opera del sig. De-
pentier sulle ghiacciaie e sui massi erratici. Espone in che
oria del sig. De-Charpentier differisca da quelle di altri geo-



logi, e specialmente del sig. Agassiz. Il sig. Charpentier risp... ad alcuni dubbi proposti dal sig. Collegno sull'estensione d... ghiacciaie alpine verso il Giura, ed aggiunge su questi im... tanti fenomeni dei nuovi schiarimenti.

Ne segue una discussione, alla quale prendono parte i... gnori Favre, Pentland, Pasini e Pareto; il sig. De-Filippi... serva di riferire nella prossima adunanza alcune osservazioni... egli ha fatto sui massi erratici della Lombardia.

M. Jullien di Parigi. — Sopra un lavoro geologico, ... grafico e agronomico relativo all' Italia.

Adunanza del 27 *settembre.* — Il Principe di C... ed i signori Pentland e vice-presidente marchese Pareto ... no in discussione sul terreno in cui trovansi le varie speci... sili di cervo descritte dal prof. Nesti.

Si propone di fondare presso questo I. e R. Museo di ... sica e storia naturale una raccolta geologica e mineralogica ... varie parti d' Italia colle rocce e minerali che vi saranno sp... diti dai geologi italiani. Le serie saranno disposte secondo le ... turali divisioni delle montagne.

Il prof. Semmola presenta alcuni saggi di rame ossidato ... tivo del Vesuvio, ed il prof. Perego di una roccia calcarea ... chiglifera del lago d' Iseo.

Il sig. *Jullien de Paris* espone il piano di un lavoro g... logico, geografico, agronomico, ecc., che si potrebbe intra... dere per l' Italia ad imitazione di uno consimile che fu ... lato per la Germania. Egli tratta anche della convenienza ... fondare un giornale che renda un conto generale dei progressi ... che vanno facendo le scienze, le lettere e le arti.

Il sig. cap. Grover indica un modo di facilitare lo st... della geologia e della mineralogia nei gabinetti.

Adunanza 28 *settembre.* — *Gita geologica all' Im... neta fatta il giorno* 27 *corrente.* — Si parte da Firenze, e si ... segue per alcune miglia la strada di Siena. Si osserva da prin... cipio il macigno, e più innanzi l' alberese colle marne ed ar... gille rosse schistose. Gli strati sono sovente molto inclinati, ed

una direzione che si conforma a quella osservata presso mo. Nel poggio di S. Antonio presso l'Impruneta si vede sarea inclinarsi sotto la serpentina che passa all' eufotide. rocce sono legate fra loro in modo che non si possono dall'altra disgiungere per l'epoca della formazione. Sono sti di questa roccia il monte dell'Impruneta, e quello vi- S. Martino.

i raccolgono alcuni begli esemplari di asbesto e di dialla- etalloide, e verso sera si ritorna a Firenze.

DUNANZA 29 *SETTEMBRE.* — Il prof. Targioni-Tozzetti sia di avere scoperto la stronziana solfata fra la calce sol- el monte Zoccolino propaggine del monte Amiata.

prof. Savi continua e finisce la sua esposizione della co- ne geologica dell'Elba. Fa vedere la carta geologica e gli ti di quell'isola, a particolarmente alcune vedute dei filoni ci e delle masse di ferro che furono injettate nei diversi r di quelle montagne. Il vicepresidente marchese Pareto, alcune osservazioni in conferma delle precedenti, ed il nte Pasini fa alcuni riflessi sulla connessione delle masse fere injettate con le ordinarie rocce di trabocco.

i propongono e si adottano alla Sezione alcuni quesiti sulla ia dell'Italia, i quali debbono essere argomento delli studj discussioni da farsi nel futuro Congresso di Padova. Si tano le regole da osservarsi per formare la proposta rac- eologica dell'Italia da conservarsi in questo R. Museo. geologi presenti dichiarano che manderanno le rocce, i li ed i fossili del respettivo paese, accompagnati dai ri- eologici e da spaccati.

Consesso raccolto nel numero di 888 Scienziati ha scelto na adunanza 27 settembre la città di Parma per la riunione i nell'anno 1843, ma per ragioni particolari quel Governo lerendo all'inchiesta, si sostituì la città di Lucca. Alcuni i ebbero a stampare che neppure a Lucca avrebbe luogo ione, quando sentiamo dalla Gazzetta di Venezia che *S. il Duca regnante di Lucca non ha mai ricusato il suo as- questa scelta e lo diede all'atto medesimo che una de- ne gli fece la FORMALE dimanda, e lo diede anzi con espres- olto obbliganti e gentili.*

petiamo con piacere in questi Annali tale notizia, ed aggiun- che nel prossimo anno 1842 il Consesso scientifico si riunirà va sotto la presidenza del conte Cittadella Vigo d'Arzere.

Diamo termine ai nostri cenni riportando la lettera dalla Congregazione Municipale della città di Padova al Presidente generale della Terza Riunione.

Padova, li 11 *settembre* 1841.

« Quando gli scienziati italiani, raccolti in Torino, l'anno scelsero Padova per tenervi la quarta Riunione nel 1842, frettaronsi di significare, col mezzo del presidente, sig. conte Saluzzo, a questa Congregazione Municipale la loro determinazione, non tacendo però dover quella riguardarsi come semplice desiderio insino a che S. M. I. R. A. si fosse degnata acconsentirvi; e la Congregazione nella lusinga che Sua Maestà vi avrebbe accordato graziosamente l'assenso, non mancò di dirizzar tosto allo stesso sig. conte Presidente i dovuti sensi di grata riconoscenza.

Essendo dipoi pervenuto il Sovrano beneplacito, ora che l'adunanza si riunisce in codesta illustre capitale, questa Congregazione reputa esser giunta l'occasione propizia per attestare alla dotta riunione medesima con quanto favore e quale soddisfazione è stato accolto dalla città di Padova l'onorevole divisamento.

Chè se per lunga e non interrotta serie di secoli, questa città fu sede alla coltura e all'insegnamento delle lettere e scienze, e conta ne' suoi fasti un ragguardevole numero d'uomini di tutte le età insigni per dottrina e per fama universale, vede puranco, e conosce che il concorso contemporaneo di tutti i dotti italiani della età presente i quali la preferirono a sede della loro riunione, segnerà per essa un'epoca luminosa da esser notata come punto splendidamente glorioso negli suoi fasti scientifici e letterarj.

Riceva pertanto la dotta Riunione degli scienziati, in queste espressioni della Congregazione Municipale, le sincere azioni di grazie della città di Padova per l'onore che nel prescegliere eglino si proposero di aggiungere all'antico decoro di lei.

Ella poi in particolare, nobile signor marchese e presidente generale, voglia aver la bontà di significare alla dotta Riunione cotali sentimenti di questa città, e di accogliere le dichiarazioni di ossequio e di stima che la Congregazione Municipale professa al di lei grado, e alla distinta di lei persona.

Il Podestà *Gio. Batt. Valvasori* ».

TIVAZIONE REGOLARE DELLA CAVA DI COMBUSTIBILE AI PULLI SUL VICENTINO.

Mentre l'industria nazionale, per seguir condegnamente il uso europeo, invoca d'ogni parte il sussidio di copioso e combustibile, sarà grato il far conoscere essersi attivata ndi proporzioni una delle migliori cave del Vicentino, sini Pulli presso Valdagno, poco discosto dalla strada carile che mette da quel borgo a Recoaro.

ppena la società imprenditrice n'ebbe investitura, spinse gore le operazioni, a cui danno mano 90 minatori, divisi compagnie, che, scambiandosi fra loro, inoltrano i lavori e notte. Vengono diretti coll'osservanza dei migliori prominerarj e con molta perizia di questa difficil arte dal genstock. L'impianto attuale dei lavori consiste in otto gallerie intese a preparare lo sbocco comune dei dinavi nel punto più opportuno, oltre ad alcune minori dimai per fornire l'aria circolante. Lo strato che ora s'inha una potenza di 8 piedi (2m. 60) e un'inclinazione di gradi, e converge tutt'all'ingiro del monte verso il ntro, a guisa di tazza. La sua circonferenza è d'un buon di miglio. Un altro strato superiore e due inferiori vendicati dalle fioriture esterne. Sarebbero dunque quattro in forma di quattro bacini concentrici; e la loro potenza ssiva, fra carbone lucido, carbonella e schisto bitumi buona qualità misura in circa 24 piedi (7m. 80).

strato che si lavora, cioè il terzo in ordine d'altezza, ve un considerevole ammasso di combustibile, quando sia to lo sviluppo delle gallerie; e 30 minatori basteranno a ricavarne giornalmente più di 50 tonnellate, da mille rammi ciascuna. Per ora, si pose in vendita solo la picuantità che venne estratta per aprire le gallerie prepara- il cui lavoro deve compirsi perfettamente, prima di dar allo scavo espletorio in grandi masse. Frattanto venne

adoperato in varie filande di Valdagno, di Trissino e di Chi
e con buona prova. Se ne fecero spedizioni d' assaggio a V
zia; e il 10 del p. p. agosto il carbone nel suo stato
si provò sulla strada ferrata di Monza, nella locomotiva il
bro, con numeroso convoglio; e si ottenne la consueta
della corsa. È quindi provato che potrebbe supplire alla
canza eventuale d' altro combustibile; giacchè, quand'
ricotto in coke, non lascia crosta sulla griglia, e non
quella circolazione liberissima, che viene richiesta alla
combustione nell' angustissimo spazio della locomotiva.
sarebbe altro incoveniente che il bisogno di più freq
tatura della locomotiva, per il fumo copioso che dà il
nel suo stato naturale. Rimane ora a vedersi, se,
la sua qualità secca e poco bituminosa, questo combu
ricuocersi in coke bastevolmente compatto per l' uso
motiva; e questo è l'esperimento che si sta per fare.
risulta una forza calorifera, adatta a molti import
Quantunque, geologicamente parlando, appartenga
delle ligniti perchè rinchiuso nel calcareo recente, si
ticamente classificare fra i carboni. Infatti la lignite è
lucida, arde con fiamma chiara e poco intensa,
vole odore e lascia un residuo che cade in cenere. Il
stibile dei Pulli al contrario è lucido, arde con fiam
e giallognola, e con intenso calore, sente odore
bituminoso, e lascia dei residui in pezzi più o meno
rati; i quali indizj accompagnano sempre il carbon
glese.

Nel processo verbale di consegna all' Anonima S
prenditrice, si loda molto il bel coordinamento dei
nuovo esempio in paese. Intanto il buon esito di que
deve far animo a dissotterrare con perseveranza quei
una natura già tanto per noi liberale accumulò nel
a sollievo d' uno dei più grandi bisogni delle arti e
mestica vita.

rieste in grazia della sua posizione tra i monti ed il mare nersi un paese salubre, ad onta della pretesa straordi- incostanza del suo clima, e dei venti boreali che vi do- durante l'inverno. Daremo ora qualche cenno statistico ostrarlo.

per verità noi non abbiamo qui malattie endemiche di lcuna nè tra' bambini nè tra gli adulti, prova primaria rtunata costituzione di una città. Il trismo che fino al io di questo secolo intieriva tra i primi facendo molte e di cui parla il celebre Frank nel suo Epitome, è or- si totalmente scomparso; dacchè corrono talvolta degli lla pratica di un medico, anche affollato, senza vederlo. o gli è vero più d'un terzo dei bambini prima del terzo vita per infiammazioni cerebrali, od altre malattie pro- quella fragilissima età; ma questo risultato statistico cor- all'incirca a quello che si osserva in tutti i paesi del tanto a Londra che a Parigi, a Roma, che a Napoli, a , che in qualsivoglia altra città. — La tisi polmonare che mente è tra noi malattia assai frequente, infierisce assai che in molte altre città, poichè dal risultato statistico del- quadriennio che mi sono preso cura di raccogliere dai mortuarj di questa città, risulta che 1/12 parte soltanto rti soccombono da tisi polmonare, mentre che a Londra, do Lancastre (Sonthey, Ueber die Vermeidung, Entste- etc. d. Lungenschwind), muojono ogni anno 15,000 tisici, cifra re pure si supponga esagerata mostra nulla meno il nu- spaventevole degli infelici che quivi soccombono da questa a; a Hagge in Olanda si numerarono da Finke in 1459 311 tisici; a Berlino costituiscono i tisici, secondo For- Rummel, la quinta parte dei morti; a Vienna, secondo der, la sesta; a Parigi, cresce straordinariamente d'ogni il numero dei tisici giusta l'asserzione di Lachaise; a Na- ed a Livorno è ugualmente un quinto della mortalità la

vere col ventre rigonfio e le membra distorte, ti
terzo o quarto anno ritto in piedi, e finisce per
stando bellissime forme, vantaggio da riferirsi alla
sfera mezzo marina. Si dica ugualmente della scro
città infatti ove si vegga minor numero di uom
per gibbosità, retrazioni muscolari, cretinismo od
sità quanto a Trieste, ove puoi trattenerti dei me
rattristarti la vista collo straziante spettacolo di qu
che con tanta frequenza si veggono in molti altri

Per ciò che risguarda la straordinaria mutabil
peratura, per cui si scaglia la croce contro Triest
in tutti i porti di mare pel contrasto tra i venti
mare insorgono con facilità delle mutazioni nella
ma che questi cangiamenti meteorologici non s
quenti, nè sì straordinarj come si vorrebbe far cre
quando succedono non si limitano al nostro porto
tuano, se considerevoli, contemporaneamente in mo
Nei primi di giugno di quest'anno vedemmo imp
abbassarsi il termometro dai 19° alli 8° R.; ma n
molti giorni che sentimmo dai giornali di Venezia
nova, Napoli e Roma ripetuta la stravaganza in q
grado massimo di calore nei mesi di luglio-ago
25°-27° R., il minimo in dicembre, gennajo, febbra
sotto lo zero, ed è questa una gradazione che non

» più freddo del nostro secolo, non mostravano i nostri ter-
mometri che 7° R. sotto lo zero, mentre a Venezia arrivarono
fino ai 12. Ma più d'ogni altra cosa la cifra mortuaria per
nostra città esclude ogni idea d'insalubrità, se dall'annesso
Prospetto risulta che la proporzione del numero dei morti a
quella degli abitanti sta come 1 a 28 circa, compresivi tutti i
bambini; cifra che si avvicina a quella degli altri paesi d'Italia
riputati per salubri. A Napoli, secondo Hawkins, il numero dei
morti sta a quello degli abitanti come 1 : 28, 25;

a Milano come 1 : 23, 29 (Ferrario);
a Padova come 1 : 25 (Toaldo);
a Palermo come 1 : 31 (Hawkins);
a Livorno come 1 : 35;
a Vienna come 1 : 22;
in Amsterdam 1 : 24;
a Parigi come 1 : 32;
a Praga come 1 : 24.

E finalmente a conferma di tutto ciò ci conforta vedendo
noi degli individui assai vecchi, più spesso però tra le donne
che tra gli uomini, delle quali io ne conosco dieci o dodici tut-
tora viventi che superarono di molto i 90 anni, ed in questi ul-
timi quattr' anni morirono otto uomini che avevano oltrepassati
— Figurano pur troppo egli è vero nelle liste mortuarie
morti in soggetti ancor giovani, ma sono per lo più re-
e determinate quasi sempre da viziature cardiache, frutto
vita penosa e dell'instancabile operosità dei nostri artigiani
facchini, e più di ogni altra cosa di quelle somme inquietu-
di quelle cure strazianti che sono compagne inseparabili
commerciante, e che non possono a meno d'influire sinistra-
sull'integrità funzionale del sistema cardiaco-vascolare, ove
generano per lo più quei tristi semi di malattia da cui in-
vizj istrumentali incurabili. Si è per questa stessa ra-
che la longevità tra noi è più frequente nelle donne che
uomini, altra prova che le circostanze tutte del nostro paese
contribuirebbero ad una lunga vita, se non vi si opponessero in
parte la soverchia attività, e le cure indefesse della vita
commerciale.

Il seguente Prospetto valga a confermare l'esposto:

Quadro statistico pel quadriennio 1837 - 38 - 39 - 40.

Anno	Popolazione della città e di quel piccolissimo tratto di territorio che per la sua vicinanza alla città, vi fa quasi parte.	Numero complessivo dei morti.	Rapporto tra i morti ed il numero degli abitanti.	Tisici.	Morti repentine.	Numero che vi dei
1837	54,586	1948	1 a 28 crescenti	160	115	Dai 7 8 9 superar
1838	56,229	1830	1 a 31 circa	175	105	dai 7 8 9 arrivò a
1839	57,878	2439	1 a 23 1/2 circa	206	116	dai 7 8 9 superar
1840	59,073	2129	1 a 28 crescenti	180	118	dai 7 8 9 superar
Sunto del quadrienn.	227,766	8346	1 a 28 circa	721 quasi 1/12 parte dei morti	454 1/18 parte crescente dei morti	1/15 pa i 70, e i 100.

Dott. Guast

Notizie Straniere

…NE DELLA MENDICITA' E MORALIZZAZIONE DELLE CLASSI POVERE, …r mezzo del perfezionamento dell' agricoltura e del la…ro domestico.

…ituzione fondata nel 1838 e 1839 nei dipartimenti del Cal… della Manche in Francia, occupa in questo momento una …e di 15 a 20 miriametri (30 a 40 leghe) e giornalmente si …e. I suoi comitati funzionano già a diversi gradi di per… sopra 23 comuni semiurbani e rurali. La sua agricol… estende sopra 44. Il numero dei suoi sottoscrittori è di …a popolazione sulla quale essa opera è di circa 25,000 ani… … comprese le comuni che incominciano dall' agricoltura.
…rità. — 200,000 suppe composte di pane, brodi, legu… …enti almeno 2 chilogrammi sono state da lei distribuite poveri nel 1840.
…o indigenti sono stati sostenuti sì in salute come in ma… … provveduti di tutto il necessario.
…orale. — In tutte le comuni arrivate successivamente alla …ne, la mendicità sì interna come esterna si estingue. La …ione nuova riceve una felice influenza. La condotta dei … è perfetta.
…pra una popolazione di 22,000 anime nel 1840 non è …ommesso un solo delitto, 8 semplici trasgressioni, una …lle quali commessa da un indigente.
…ricoltura. — Lo scopo dell' istituzione è di perfezionarla … a poco in tutte le sue parti; 2 grandi masserie situate a …metri (10 leghe) di distanza seguono esattamente il si… …del fondatore; somministrano a 80 piccole masserie i mo… …gli aratri, i seminatori Hugues, le semenze necessarie per

funzionare uniformemente. Queste 80 masserie destinate a di-
nire alla loro volta centri e monitori nei loro raggi,
presto messe in istato di compiere la loro missione. In q
momento le due masserie occupano tutta la popolazione
delle loro comuni. Le piccole agiscono proporzionatamente
estinzione del pauperismo. L' esperienza dimostra sempre
quanto fossero giuste le previsioni della istituzione.

Prodotti in legumi. — Nel 1840, malgrado l'imperfe
dei primi saggi, ed una eccessiva siccità, il ricolto totale di
le masserie ha dato 900,000 chilogrammi; questo prodotto
creato 12,000 giornate di donne, fanciulli e vecchi.

Il ventesimo appartiene ai poveri, esso basta per i
di 190,000 zuppe durante sei mesi d'inverno; il doppio di
prodotto ottenuto (si spera ottenere questo aumento ed
i nostri 600 poveri saranno provveduti, e più tardi
porzione ascendente del progresso, una gran parte dei
tori diverrà inutile.

Prelevato il ventesimo per i poveri rimane ancora la
tità necessaria a creare il nutrimento di 200 bestie
che dietro le esperienze fatte, si possono nutrire
colle carote, fieno e paglia gli animali bovini in ragione di
chilogrammi per quelli al di sotto di un anno; 20 chilog
quelli di un anno ai due; al di sopra di questa età bisog
giungere 5 chilogrammi di fieno.

Lavoro domestico. — È stabilito nelle comuni al
cessario acciò le donne non manchino di lavoro. A Tori
mila anime) sono occupate circa cento donne.

Conclusione. — Così dunque l' istituzione agisce sul
perismo, colla carità, col lavoro, col protettorato illumi
suoi comitati.

Ella agisce sulla proprietà aumentando la somma dei
prodotti, creandole per conseguenza un nuovo valore; sulla
blica sostanza, aumentando tutti i prodotti, specialmente il
mero dei bestiami, che, secondo le località, può essere
piato, triplicato, ed anche quadruplicato, vantaggio imme

darebbe alla Francia i mezzi di impedire l'importazione
a; finalmente sulla prosperità generale; poichè l'estin-
el pauperismo, l'organizzazione di un lavoro permanente
mai risultati acquistati alla scienza come all'umanità.

Principe di Monaco, duca di Valentinois.

DELLE PARTI COSTITUENTI IL PARLAMENTO INGLESE.

rlamento imperiale è il nome d'ufficio della legislatura
no unito della Gran Bretagna ed Irlanda. Esso è compo-
re (o regina), de' lordi spirituali e temporali (camera dei
de' cavalieri, cittadini e borghesi (camera de' comuni) adu-
parlamento. Ecco la presente sua composizione.

La Regina.
Camera de' Lordi.
Camera dei Comuni.

Camera dei Lordi.

... ali.	Arcivescovi (di Jork e di Cantorbery)	N.	2	30
	Vescovi inglesi	»	24	
	Vescovi d'Irlanda rappresentativi	»	4	
... ali.	Duchi di sangue reale	»	3	432
	Duchi	»	21	
	Marchesi	»	20	
	Conti *(Earls)*	»	113	
	Visconti	»	20	
	Baroni	»	211	
	Pari rappresentativi di Scozia . .	»	16	
	Pari rappresentativi d'Irlanda . .	»	28	

Totale N. 462

numero de' Pari venne grandemente allargato a mano a

mano, e non v'è limitazione nella potestà che ha la coron allargarne il numero con creazioni successive. L'introduzion Pari rappresentativi di Scozia e d'Irlanda ebbe luogo coll'u di questi regni l'uno dopo l'altro coll'Inghilterra. I primi gono eletti dai Pari ereditarii di Scozia, discendenti dai Pari zesi al tempo dell'unione, e seggono per la sola durata parlamento: i secondi vengono scelti per tutta la lor vita Pari d'Irlanda, sì ereditari che creati dopo l'unione. Il che ha la corona di crear Pari irlandesi è limitato dall'atto unione, in questa guisa ch'essa non può creare che un solo allora quando tre parie d'Irlanda sono estinte.

Camera dei Comuni.

Inghilterra e paese di Galles.	Cavalieri delle contee	N. 159	
	Cittadini e borghesi (de' borghi) .	» 341	
Scozia.	Cavalieri delle contee	» 30	
	Cittadini e borghesi	» 23	
Irlanda.	Cavalieri di contee	» 64	
	Cittadini e borghesi	» 41	
		Totale N.	

G. C.

QUADRO NUMERICO DEI FALLIMENTI ACCADUTI IN INGHILTERRA DAL 1832 AL 1840.

Il quadro numerico che riportiamo preso dal Morning nicle del 13 ottobre prova come i fallimenti nella Gran gna aumentino in proporzione dell'incremento della prod e la produzione in Inghilterra è incalcolabile, particolarm Manchester, come lo dimostra il quadro seguente pub per ordine della Camera dei Lord. Nel 1832 si sono cont Londra 756 fallimenti, e nelle contee 944, in tutto 1700.

ie ne contavano tanto a Londra quanto nelle contee:

Nel 1833	. . . .	1283
Nel 1834	. . . .	1379
Nel 1835	. . . .	1204
Nel 1836	. . . .	1207
Nel 1837	. . . .	1939
Nel 1838	. . . .	1017
Nel 1839	. . . .	1485
Nel 1840	. . . .	1897

a tre anni i fallimenti hanno aumentato nella proporzione per 100.

Manchester solamente ve ne furono:

Nel 1838	. . . .	82
Nel 1839	. . . .	190
Nel 1840	. . . .	204

ella contea la cifra media dei fallimenti, è di 956 per

INFLUENZA DEL BEN ESSERE DEI GIORNALISTI FRANCESI

SUL BEN ESSERE GENERALE.

n giornalista francese, dipingendo forse sè stesso, dice che il ista è uno specchio piano che riflette gli oggetti quali 10; uno specchio concavo che li brucia, che li deforma ende ridicoli, riflettendoli con aberrazione di sfericità. che tutto sia per il meglio nel migliore dei governi, fate giornalista vi si trovi bene, che abbia i piedi caldi nell'ine che non debba aver pensieri per il suo desinare. Il ista misura tutti col suo braccio. Quando uno scrittore ento gli affari del paese sono in buono stato; se digerisce l paese manca di uscite, v' è pletora nell' industria; se del necessario, non si può tenere la posizione; tutto il è rovinato, è colpa del governo.

gli abbonati se ne vanno, è un segnale di miseria pubin presagio di bancarotta, è la fine del mondo.

i che dipende la riputazione, il credito, la prosperità di se? dal benessere di alcuni scrittori: è cosa positiva.

fossero almeno trattati come i professori di università, mministratori del popolo, si applicherebbero indefessa-

mente a predicargli i mezzi di essere felice, invece di fargli ca-
dere che à tirannizzato, concusso e derubato dal fisco.

Ve lo ripetiamo, il giorno in cui si domanderà un bill
per la stampa, i governi guadagneranno della stabilità, le istitu-
zioni si popolarizzeranno ed incomincerà una prosperità reale
per la nazione. Questo può essere dimostrato matematicamente.
Per esempio, non è egli vero che i detentori di capitali, spa-
ventati tutte le mattine dai tetri pronostici di guerra, dalle ter-
ribili notizie raccontate ed ingrandite dalla stampa con tutto il
corteggio delle triste conseguenze che ella sa trarne, danno un
giro di più alla chiave della loro cassa, aspettando tempi mi-
gliori, i quali non verranno se non il giorno in cui i giornali
non avranno più nè fiele nè iterizia?

Conosciamo un ricco particolare che era sul punto di fab-
bricare una bella casa, quando gli capitò fra le mani un gior-
nale. Vi lesse con grande spavento che gli affari della Cina
non erano ancora terminati, e diede subito contr'ordine al suo
architetto. Un altro che aveva sottoscritto un contratto per la
costruzione di una resina, fu in tal modo atterrito dalle notizie
dell'insurrezione dei cristiani in Oriente, che all'istante ruppe
il contratto, e con perdita.

Ma il minor pronostico di turbolenze nel paese ha una
altra influenza sui capitali paurosi. Nessuno ha intrapreso più
all'epoca delle elezioni, e la minaccia di un cambiamento di mi-
nistero basta per far nascondere sulla terra delle ventine di
milioni.

Quanti eccellenti progetti non vengono respinti, quanti af-
fari e quanti viaggi non vengono differiti alla lettura di un gior-
nale pessimista che vede tutto in nero, e vi mette nell'anima
la morte ch'esso ha nel carattere!

Lo ripetiamo; si dovrebbe proibire la stampa agli animi ma-
linconici, inquieti e spleenatici, ovvero si dovrebbero pagare i
loro debiti e farli vivere a spese del Pritaneo.

Leggete i giornali sovvenzionati, e vedete se non vi mettono
del balsamo nel sangue colla loro imperturbabile placidità.
Questi sono specchi che riflettono i raggi della loro propria fe-
licità sulla moltitudine che illuminano, ma senza bruciarla.

Quand' anche il giornalista che fece tali osservazioni avesse
dipinto sè stesso, è certo che in generale il giornalismo della
francese, e particolarmente quella parte di esso che tratta di po-
litica, è sempre mosso da uno spirito di parte che lo guida in
ogni sua proposizione, in ogni argomento.

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

ME DI DE SISMONDI SUL SISTEMA CELLULARE O DI PENSILVANIA.

iovo sistema è quello di una reclusione solitaria, asso-
li giorno e di notte, con delle precauzioni infinite, perchè
onieri non possano mai vedersi nè al passeggio, se è loro
sso un poco di moto, in fila l'uno dell'altro ed a distanza
nti, nè ai luoghi di devozione, se vengono riuniti per la
ra in celline aperte soltanto in faccia al predicatore: tutto
eduto perchè non possano farsi alcun segno, farsi giun-
lcun rumore a traverso dei muri, per mezzo dei cammi-
le fontane, delle latrine. Per ottenere un simile scopo non
r alcun risparmio sulle spese di costruzione. Il fasto
grandi nazioni non dovette più sfoggiarsi nei palazzi, ma
prigioni; poichè per supplire a tutte le esigenze del nuovo
a, per fare che le cellette abitate notte e giorno dallo
uomo non divenissero appestate vi volle uno spavente-
usso di costruzione. Non si ebbe più in mira di appro-
del lavoro degli schiavi della società, ma di impiegare il
degli uomini liberi per nutrire ed alloggiare gli schiavi.
a reclusione solitaria è un supplizio spaventevole; ogni
lla sua durata è un'aspra pena, e queste ore si accumu-
l-une alle altre senza intimorire i viziosi, senza essere
la società; perchè l'immaginazione non sa prevedere la
il prigioniero egli stesso non se ne ricorda più; un gior-
omiglia all'altro giorno, la memoria non si attacca a
i mesi, gli anni sono cancellati dalla vita; è come una
operazione chirurgica, durante la quale il paziente manda

parola, perchè non se ne pronuncia nessuna. Solt
certo tempo si potrà giudicarne, quando si vedran
penitenziarj degli uomini che avranno perduta l'
pensiero insieme a quella della favella, degli uom
si avrà distrutto ogni rapporto, ogni affezione soci
conserveranno più per tutto il resto della razza uman
si saranno separati, altro che una rabbia concentrata
resi imbecilli da vizj solitarj, o insensati dal furore
che avranno non solo dimenticato il mestiere che li
ma anche l'esercizio delle loro membra, degli uom
che penetrati dalle esalazioni mefitiche nelle qual
suto porteranno delle fatali epidemie nella societ
treranno.

Noi reputiamo la cattività in tutte le sue mo
per chiamarla col suo vero nome, la schiavitù,
stema penale. Lo reputiamo cattivo, perchè intim
soffrir molto; perchè distrugge nei prigionieri il v
e quello dell'anima; perchè li rende meno proprj
ficj della vita e più corrotti, perchè mettendo i co
tatto con un più gran numero d'innocenti, diffo
il loro contagio; perchè tutti i suoi rigori effettua
bra la compressione pubblica non è eccitata, e nes
levia dolori senza eguali: noi lo reputiamo catti
perchè rende necessarie, a cagione dei malfatto

...mo almeno che, col mezzo di essa non si miri se non
... scopo al quale si possa arrivare, che, per il suo mezzo,
... soltanto a preservare la società dai nuovi delitti che i
...ri potrebbero commettere. Ond'è che noi sopprimeremmo
...igori recentemente inventati, ristabiliremmo il lavoro a
... prigionieri, per render loro, se è possibile, uno stimo-
...rso il bene. Noi non li lasceremmo vivere tutti insieme
...nità e formare un pubblico, la di cui opinione opposta
... del mondo, gl'incoraggia al delitto, ma con maggior cura
...viteremo la solitudine assoluta; perchè siamo d'avviso che
...ioni sociali sieno quelle che mancano al colpevole, e che
... affezioni sieno quelle che bisogna rianimare in lui, e
... sua riforma sia già incominciata quando ha imparato ad
... Noi crediamo che l'orgoglio del delitto possa svilupparsi
...gione, ma non innanzi a due, innanzi a quattro testi-
...oi crediamo che il pudore non sia mai del tutto sban-
... anime corrotte, e che i compagni di camerata si con-
...li uni verso degli altri in un certo ordine. Noi prefe-
...almente le prigioni antiche a tutte le invenzioni nuove;
...ducendovi, per reprimere il vizio, una vigilanza che è
...curata a fine di riservarsi un pretesto per cambiarle
... a fondo. Così senza obbligare i prigionieri ad un si-
...soluto, era facile il proibire loro il giuoco, le bevande
...nti, le conversazioni licenziose; era facile, nelle riunioni
...rata, il non lasciare insieme che uomini proprj a conte-
...iprocamente e non ad eccitarsi ai vizj; era facile il dare
...iani delle prigioni un' autorità repressiva, senza cadere
...sso attuale ed armarli continuamente del bastone.

De Sismondi.

Nuove comunicazioni per mezzo di nali, di Bastimenti a vapore Strade e Ponti di ferro

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A M
DAL 25 SETTEMBRE AL 31 OTTOBRE 1841.

Nel fascicolo di settembre abbiamo dato il movi questa strada soltanto fino al 24 di quel mese; ora l tutto lo spirato ottobre.

Dal 21 al 30 settembre, passaggieri 8,478, col p austr. lire 7,955.

Dal 1.° al 31 ottobre, passaggieri 39,377, col p austr. lire 39,756. 90.

Il solo giorno 31 ottobre diede passaggieri 3,036 dotto di lire 3,274. 75.

Col giorno 23 ottobre si sono ridotte a tre in quattro le corse di andata e ritorno, e col giorno i portato il prezzo della corsa dei secondi posti, da un striaca ad una lira e 25 centesimi, come si è aumenta dei terzi posti dai 75 alli 85. Non sappiamo se quest sarà di vantaggio all' impresa.

GLI *OMNIBUS* A MILANO.

In pochi giorni, non uno, ma cinque sono gli *Om* vati nella nostra Milano, nei punti principali della cit durre i passaggeri alla strada ferrata di Monza, e vic *Omnibus* istessi servono anche per condurre le pers punto all'altro del paese, bene inteso alle ore e nei l biliti per le corse, ed ogni persona paga soli trenta ce striaci per corsa.

Il prodotto che ottengono gl'intraprenditori degl ora attivati prova non solo l'agiatezza del paese, ma l come tutte le classi amino i comodi della vita, comodi stri giorni molte classi possono procurarsi per il gra mento dell'industria.

NUOVE DILIGENZE DA BOLOGNA A FIRENZE.

Finalmente l'attivo signor Orcesi di Piacenza ha ottenuto di far proseguire le diligenze da Bologna a Firenze, e così i voti sono secondati, e così non sarà più necessario il lungo di due mesi per far giungere un involto, un pacco, un da Milano a Firenze, e viceversa. Le corse di queste nuove se sono appena incominciate, e contando sulla costante tà del signor Orcesi, siamo sicuri che ben presto egli saprà zare completamente il servigio come lo è da Milano a Bo-, e che i viaggiatori ed il commercio in generale avranno rsi sia per lo modicità dei prezzi, sia per la regolarità delle ioni.

I CENNI SULLA STRADA FERRATA DA STRASBURGO A BASILEA
e descrizione delle opere d'arte della medesima.

no così interessanti le recenti notizie ricevute sull'inaugu- della strada di ferro da Basilea a Strasburgo che non defraudare i nostri lettori, in aggiunta a quanto ab- detto nel fascicolo di settembre.

primo convoglio che ha percorsa la strada da Strasburgo a se era adorno di ghirlande di fiori, ed è arrivato alle e mezzo, prendendo dei viaggiatori a tutte le stazioni. a la linea i villaggi e le città avevano un aspetto di fe- popolazione si affollava vicino alla strada, che è solida un'antica via romana ed elegante come un'opera di ar- paese è amenissimo e si costeggiano i Voghesi. A Stra- ed a Müllhouse gli alberghi erano pieni di forestieri ac- r essere spettatori della cerimonia.

maire ha in questa occasione fatto sentire al ministro vori pubblici di Francia, concorso a questa festa, che Stra- desiderava vedere la strada ferrata penetrare nella città. l ministro ha risposto che una tale questione era riguardata sciolta; tutti i pareri sono stati favorevoli all'ingresso della

secondo il suo modo di vedere, la prima strad
eseguirsi era quella da Parigi alla frontiera belgi
di Marsiglia al Rodano verrebbe in seguito, ma c
nea si presenterebbe certamente quella di Parigi

Dopo di ciò diamo alcuni brani di una relazi
ben noto ingegnere francese sig. Chevalier su di
gurazione alla quale egli ha assistito.

« La natura non ha presentata l'occasione
esecutori della strada ferrata da Strasburgo a
guire alcuna di quelle costruzioni che colpiscon
re, eccitano i suoi applausi e fanno tremare l'a
no di quei grandi sotterranei così ammirabilm
sulla strada di Versailles (riva dritta); niuno di
schi viadotti sul fare di quello della valle Fleur
stre); niuno neppure dei ponti sul taglio di quell
main. Vi sono varie centinaja di ponti o ponticelli
correnti d'acqua che dai Voghesi discendono nel R
il passaggio alle strade di terra sopra la strada di
come quello gettato sulla Bruche, vicino a Strasb
sen vicino a Schelestadt; sul Fecht, a Colmar; s
lungi dal Bollwiller; sul Dollerl, vicino a Lutter
accanto a Millhouse; potrebbero essere indicati co
se le difficoltà seminate sul percorso delle strade
gine non ci avessero accostumati alle meraviglie.
sono il più di frequente di meno di tre metri di alt

Sebbene sia stato necessario l'avvicinarsi al piede delle col- che formano la vanguardia dei Voghesi, per essere a por- dei villaggi, il *maximum* è di 8 millimetri per metro, e ad ne di un intervallo di 13 chilometri fra Bouffach e Boll- al mezzodì di Colmar, in pochi luoghi si arriva a questo mum. È dunque cosa perfetta perchè, fortunate le strade ro, colle quali non si oltrepassano i 5 millimetri, e quando no lo comanda si va fino ai 7 ed agli 8 senza pericolo. rve sono anche più soddisfacenti, poichè i raggi di cur- sono di 2,000 metri, 3,000 metri e più ancora. Tutto strada di ferro è diligentato. Le stazioni ordinarie sono semplicità comodissima ed elegante; la via solida, l'o- muro eccellente: ella è di pietra bigia facile a ta- e si cava nei Voghesi; questa pietra è inalterabile e tte le pietre del mondo era la più atta ad erigere un ento così dentellato e svelto e nello stesso tempo così com' è la torre di Strasburgo. I casotti dei cantonieri odi ed eleganti. Le scarpe sono guarnite di erba, e frut- già, perchè gl'ingegneri, buoni calcolatori, hanno sempre al prodotto. Seminate a trifoglio, le scarpe sono affit- ragione di 100 a 200 franchi il chilometro. Vi ho già della bella Tettoja di Mülhouse, quella di Strasburgo sarà eno bella, e quella di Basilea dovrà essere degna della più opulente della Svizzera ».

Ora vi dirò una parola dell'intrapreditore generale della Questo intraprenditore è il signor Nicola Köchlin il quale sersi provato colla strada di Mülhouse a Thann, doman- concessione della gran linea da Basilea a Strasburgo, or- la compagnia e s' incaricò della costruzione a cottimo fisso). Il signor Köchlin ha adempiuto il suo con- con una lealtà degna di essere indicata alla stima gene- Come intraprenditore il signor Köchlin è un fenomeno, vis. Giammai ingegnere esecutore in regio, colla mano di milioni, si mostrò più geloso di una buona esecuzione. celta dei materiali, ed il modo di metterli in opra furono

disposte alcune fucine. Ha costruite invece delle vast
cine che gli avranno benissimo costato 400,000 fr
egualmente moltiplicate le stazioni coi loro accesso
suoi impegni. Alcuni assicurano che il suo contra
gli renderà del guadagno, e quello che è curioso,
all'orecchio come per fargliene un carico. Questi Pu
bero dirci, se, quando fanno un contratto, le fan
zione di perdere. Io fo dei voti perchè la loro a
data, e perchè il sig. Köchlin abbia un guadagno
lo ha meritato, e questo farebbe germogliare l
menza d'intraprenditori; ma tutto calcolato, cred
sia niente di tutto questo. Quanto al cottimo, di cu
come di una enormità, vi sono due ragioni che m
con lui; senza il contratto a cottimo la strada sarebb
la defunta strada dei Plateaux nel 1839. Questo
uno di quelli dopo il quale non v'ha bisogno d
non ostante, eccone un secondo: quelli che in
quel cottimo si sarebbero eglino impegnati a cost
milioni 35 leghe di strade di ferro a due vie, ac
lettera le rigorose condizioni che imponevano i p
nel 1838, e prescrivendosene delle più severe da
e questo sulla fede di un conto preventivo, in un'
sull'esperienza delle strade di ferro inglesi, ritene
doppiando le valutazioni primitive, non si era su
coperto delle perdite? ».

coperto quel piccolo ma industrioso regno di una rete [illegible] ferrate. E niente è più giusto; perchè era eccellente politico il collegare il nome di un reame nuovo ad una opera, ad una innovazione strepitosa. Questo è il modo [illegible]fondano le dinastie. Di questa rete belgia messa sulla fron[illegible]i come un rimprovero permanente contro l'amministra[illegible]ncese quale ne è l'estensione? tutto calcolato compresi [illegible]camenti ella è di 543 chilometri, la maggior parte ad [illegible](1). Vi si lavora dal 1834, e non ne rimane da aprirsi [illegible]terzo. Ecco fra noi un uomo che col suo patriottismo [illegible]oso, riesce coi suoi sforzi e colla sua fermezza im[illegible]vi tutta la sua sostanza, acquistata col sudore della [illegible] e quella della sua famiglia, a dare all'Alsazia in [illegible] mesi 160 chilometri di strada di ferro, molto meglio [illegible]tabilmente eseguiti che noi sono le linee belgie, e quasi [illegible] a due vie ».

[illegible]STRADE DI FERRO DELL' UNIONE DOGANALE GERMANICA.

[illegible]piacenti di non poter parlare, come sarebbe nostra inten[illegible]delle strade ferrate d' Italia, seguiremo le idee di coloro

---

[illegible]Che l'Intraprenditore della strada ferrata da Strasburgo a Basilea [illegible]tte le lodi che il sig. Chevalier ci accenna, lo concediamo, ma [illegible]overno Belgio non ne meriti di maggiori per l'impegno col quale [illegible]fatto lavorare con alacrità e coi proprj fondi, sicuramente non vorrà il celebre ingegnere francese. Così si fosse operato in Italia che [illegible]roveremmo ridotti a pochissime miglia di strade ferrate. Una prova della perseveranza del Governo Belgio nel far progredire i lavori [illegible] di linee stabilita, e di perfezionarla, la si trova nell'aver di re[illegible]augurata altra nuova stazione.
[illegible]stazione settentrionale della strada di Malines era assai incomoda [illegible]re collocata all' estrema periferia della città tra la strada di An[illegible] il canale. La nuova stazione è posta nel bel mezzo della città, e [illegible]in linea retta per la *nuova strada* fino alla *Piazza del Teatro*. [illegible]ervirà semplicemente al trasporto delle persone, mentre l'antica [illegible]rà ad essere destinata al trasporto delle merci. *Il Compilatore*.

che si sono occupati di un sistema tendente a copri-
rete di linee di strade di ferro tutti gli Stati dell'Unione germanica, e ne faremo alcuni cenni.

Vi vogliono per l'unione doganale degli Stati di circa 5000 chilometri di strade di ferro per col[legare i punti] principali del suo territorio. Senza dubbio ella è [lontana] di essere giunta a questa cifra, ma vi giungerà; l'[ardore da cui] è animata la popolazione ne è un sicuro garante; [tutti] gli Stati dell'Unione sono già all'opra. Questa volta [la] discentralizzazione e la suddivisione territoriale avranno un risultato vantaggioso. La Sassonia ha di già la [sua] rete di strade di ferro: i vagoni vanno da Lipsia a [Dresda], a Magdeburgo per andare a raggiungere le linee pru[ssiane che] si estendono da Berlino a Magdeburgo ed a Potsdam. [Le] strade di ferro, alla costruzione delle quali il govern[o] concorre direttamente o indirettamente, e che si tro[vano in] totalità o in parte sopra il suo territorio, sono in [numero di] dici. Ma senza arrestarci ai dettaglj, presenteremo [in un pro]spetto generale le linee di già tracciate, indicando [la lunghezza] del loro tragitto.

Da Berlino a Lipsia, terminata solamente da Magd[eburgo] a Lipsia	. . . .	chil.
—— a Posdam, strada di diporto	. . . .	[illegible]
—— ad Anhall, terminata solamente da Berlino ad Interbach	. . . .	[illegible]
—— a Francfort sull'Oder, in costruzione	.	[illegible]
—— a Stettino, in costruzione	. . . . . .	[illegible]
—— ad Amburgo, studiata e concessionata	.	[illegible]
—— ad Annover idem	. . . . .	[illegible]
Da Breslau a Francfort sull' Oder, in costruzione	.	[illegible]
—— a Dresda, in studio e concessionato	.	[illegible]
Da Lipsia a Dresda,	. . . .	[illegible]
Da Dresda a Praga, in studio	. . . .	[illegible]
—— a Bamberga, in costruzione	. . . .	[illegible]
—— ad Hall idem	. . . .	[illegible]
Da Augusta a Monaco	. . . .	[illegible]
—— al lago di Costanza, in studio	. . .	[illegible]
—— a Norimberga, in costruzione	. . . .	[illegible]

Som[ma]

Somma contro chil.		1440
:imberga a Furth	»	5
— a Bamberga, in costruzione	»	25
nnheim a Heidelberg	»	10
— a Basilea	»	150
ıncfort sul Meno a Magonza e Wiesbaden .	»	20
— a Cassel, in studio e concessionata . .	»	70
ısel a Colonia idem	»	90
— ad Annover, in studio	»	70
— ad Hall, in studio e concessionata . .	»	100
— ad Eisenach, in studio	»	40
lonia ad Aquisgrana terminata	»	50
— a Bonn, in studio	»	15
›erdorf ad Elberfeld	»	10
Totale dei chilometri		2095

ɔsì dunque riunendo tutti questi frammenti si vede che nania possiede 295 chilometri di strade di ferro già ter-, 715 in costruzione, e che non tarderanno ad essere alla circolazione, 1085 finalmente in studio e concessio-ı l' esecuzione dei quali incomincierà a momenti. Reste-› dunque da costruirsi, per arrivare alla cifra approssima-e abbiamo data da principio, ancora 2905 chilometri, dei oltanto una parte è progettata.

ıesto sistema che tende a coprire di una rete di linee di di ferro tutti gli Stati dell' Unione delle dogane non è ı di uno solo: dappertutto gl' ingegneri e gli uomini di ıanno tracciati dei piani separati. Questa mancanza d'in-leve far nascere presto o tardi dei gravi inconvenienti, sarebbero evitati, se tutti gli Stati interessati avessero po-tendersi per nominare di concerto una Commissione in-ı di presentare un sistema saviamente combinato in cui ressi di località sarebbero scomparsi in faccia all' interesse e.

ɔco ciò non ostante alcune considerazioni generali che han-valso in mezzo alle innumerabili esigenze locali più o meno che si aveva avuto a discutere, e che per più di due ıno bastate ad occupare una gran parte della stampa te-Fu deciso di comune accordo che le strade di ferro riu-ɛro i bacini dei tre grandi fiumi che portano le loro al mare del Nord ed al Baltico; che la Prussia orientale ıssonia sarebbero riunite alla Prussia occidentale ed al ba-

questo desiderio della Sassonia, paese generalment non ha altro che la sua industria per nutrire una numerose.

Certamente sotto queste viste generali sono st le grandi linee che debbono attraversare tutta l' U di Breslavia alla frontiera belgia, per Francoforte nell' ed Annover, con un imbrancamento diretto sopra A sce insieme i bacini dell' Oder, dell' Elba e del W di Berlino a Colonia per Halle e Cassel, riavvicina zioni del regno di Prussia, e fa comunicare insiem ed il Reno; finalmente quella del lago di Costanza belgia, per Augusta, Norimberga, Eisenach e Cass imbrancamenti sopra Monaco e Lipsia, riunisce il Germania ai paesi dell' Est e del Nord ed al Belgi di ferro già da varj anni in costruzione, che deve il Granducato di Baden in tutta la sua lunghezza un percorso di 150 chilometri, non entra in questo ma, nel quale non potrebbe entrare se non nel c misse continuata fino a Francfort sul Meno; il che sarebbe molto più ragionevole, che prolungarla fin dove sembra non potrebbe sostenere la concorrenza di ferro dell' Alsazia, presentemente terminata.

LAVORI DELLA STRADA FERRATA DA VARSAVIA A CR.

Venti mila uomini lavorano senza interruzione di ferro di Varsavia a Cracovia. Vi sono fra questi tadini russi, che i loro padroni hanno dati a nolo egli della strada di ferro. Questi ultimi pagano ai primi

Varietà Scientifiche

NOTIZIE SULLA MACCHINA ELETTRO-MAGNETICA DI WAGNER.

spetta con impazienza l' esito della macchina elettro-
tica che sta costruendo il sig. Wagner di Francoforte, sic-
abbiamo con dettaglio annunziato nel fascicolo di settem-
p. Quello che intanto possiamo ripetere si è che il si-
Wagner si trova da qualche tempo a Zitzenhausen,
delle fucine spettanti al principe di Fürstenberg, pres-
kach, dove si occupa assiduamente de' suoi lavori. Egli
eva nessuno, ad eccezione del signor Müller, ispet-
delle miniere, il quale ha già assicurato che l' impresa
gner riuscirà. Verso la metà del mese scorso il sig. Wa-
ece una prova con una macchina in piccolo, a tre ruote,
di 70 quintali circa (*mit etwa 70 Centner*). Questa prova
ere riuscita pienamente: il signor Wagner regolava la
a suo talento, fermandola e spingendola. L'invenzione
quindi di esito assicurato; solo rimane a desiderarsi che
ega tosto applicata in grande.

TRA MACCHINA ELETTRO-MAGNETICA DEL SIG. G. STORRER.

ntre, come dicemmo, si aspetta l' esito della macchina
-magnetica di Wagner, sentiamo essersi scritto da Lipsia
sig. Lodovico Gabriele Storrer (di cui abbiamo parlato
scicolo di maggio p. p.) meccanico di quella città, ha co-
una locomotiva elettro-magnetica, per la quale ha seguito
parte il sistema del sig. Wagner, che ha acquistato
ta germanica. Questa locomotiva ha la forza di 7 cavalli,
tirare tre diligenze piene di viaggiatori. Ella ha costato circa
talleri (5040 franchi) mentre i rimurchiatori a vapore ne
o ordinariamente 10,000 (36,000 franchi), e la sua manu-
ne non viene che ad un tallero per giorno (3 franchi e
nt.). Le esperienze che si sono fatte della locomitiva del
Storrer sulla strada di ferro da Lipsia a Dresda non hanno

lasciato niente a desiderare. Aspettiamo la conferma di notizia per sè stessa di una importanza non minore di che si attende per parte del sig. Wagner.

PRIVILEGIO OTTENUTO DA CARLO MANZI DI MILANO

per un nuovo meccanismo per le navi a vapore.

Carlo Manzi, di Milano, ottenne privilegio per l'inven di un meccanismo atto a muovere le navi, il quale non è getto agli inconvenienti riconosciuti nelle ruote idrauliche battelli a vapore, per cui può essere utilmente alle med sostituito. Chi volesse prevalersene deve dirigersi alla di lui posta in contrada degli Amedei N. 396 in Milano. Ci basti a questo semplice avviso, e quando il meccanismo del sarà conosciuto ne faremo cenno.

ALTRI DUE NUOVI MOTORI PER LA NAVIGAZIONE A VAPO

Le scoperte ed i perfezionamenti si moltiplicano, ma non basta, poichè quello che importa si è di vederli buon esito non dai soli inventori o perfezionatori e nei ove esistono i medesimi, ma ben anche da altri ed in diversi, affine si possa dire che la nuova scoperta od il miglioramento segna un progresso nelle scienze. Ora annunciati due nuovi motori per la navigazione a vapore, ne facciamo cenno, sperando di sentire che una volta pratica in più luoghi si ottennero realmente gli effetti

1.° Il sig. Lesuard francese ha immaginato un remi da sostituirsi alle ruote a pale, che ci sembra l'attenzione dei costruttori.

Ecco in che consiste: I remi del sig. Lesuard cati nell'interno del bastimento in due o più file. un raggio eguale o superiore al diametro delle ruote non oltrepassano la sentina.

Questi remi, per mezzo del giuoco della macchina a e coll'ajuto di una ingegnosa combinazione di leve, fanno corsa in avanti, presentando all'acqua la più grande

bile, ed una corsa indietro, presentando all' acqua una re-
za presso che nulla. Nel primo caso, il remo presenta al-
qua tutta la sua superficie, nel secondo fende l' acqua di
o. Basta la conversione di un quarto di cerchio alla fine di
corsa per ottenere queste due posizioni e questi due ri-
ati.

Quanto alla costruzione dell'apparecchio, essa ci pare ra-
ta logicamente e calcolata rigorosamente: si può ottenere
grande celerità senza esporre le articolazioni; i movimenti
i si operano alla sommità dei raggi dei rami, e con una
tà poco considerabile.

Nei bastimenti a vapore ordinarj la comunicazione dei mo-
ti delle macchine a vapore è sempre difficile; nel sistema
g. Lesuard si possono adottare due mezzi, uno dei quali
mbra l'ultima espressione della semplicità e della solidità; è
lo che consiste nell' impiegare soltanto il movimento alter-
no.

2.° Il proprietario del *Baton-Rouge* nella Luigiana in Ame-
ha soppresso il fuoco nei battelli a vapore. Una Compagnia
si è impossessata di questo processo, fa stabilire un battello
ndo i principj scoperti col gas acido carbonico liquefatto
macchine di compressione. Tutta l' invenzione consiste
a grandi produttori di gas, che si alimenta di carbo-
di soda e di acido solforico. Alcune goccie dell' acido
nico, prodotto e liquefatto mediante questo miscuglio, ca-
alternativamente in avanti ed indietro dei pistoni, e sic-
questo gas è a 93 atmosfere di pressione almeno, prova
espansione considerabile che dà l' impulso alla macchina.
ogo di un carico ingombrante di carbone, di un focolare
te e di pesante macchine, basteranno alcuni barili di car-
to di soda e di acido per varcare l' Oceano e fare il giro
lobo in meno di tre mesi.

---

quale si annunziava la prossima pubblicazione
Raccolta contenente la storia delle cento città d'I
getto stato allora annunziato, e di cui si spera
esecuzione, ha promosso in una nobilissima parte
un esempio che vorremmo trovasse imitatori. U
strato, il cui nome non possiamo far conoscere,
concittadini a procurare da un qualche valente
blicazione della storia delle città di Siena. Per
tore del bisognevole concorse egli pel primo
somma di cento zecchini, e centocinquanta soscri
in un giorno un' altra cospicua somma. Questa
ci venne comunicata da un nostro amico di Sie
qui riferire il tenore della lettera che ne ha scri

» Nel mese decorso si elevava qui in Siena u
per autorità e per ingegno a tutte prove lame
canza d'una storia municipale, compita il più po
le sue parti, dettata con severità di critica, e ch
trò una mole discreta da non scoraggire anco i
sì fatte letture, narrasse, senza perdersi in sov
quanto di più interessante è accaduto in Siena
dii, finchè la sua esistenza non andò confusa c
Stato, del quale divenne alfine una parte.

» Suggerita per tal' opera la persona che i
nota per l'opportunità de' suoi studii, per l'instau
ogni specie di patrie antichità, per la pratica no
quasi tutti gli archivii municipali, il 12 agosto p
solamente manoscritto (circostanza notevole pe

professori di Diritto nella nostra Università, annunziavano la storia di Siena, quale era ne' voti comuni, facile ad inʻsi, non dispendiosa ad acquistarsi, una storia tale da renʻnto, per quanto è possibile, di tutti i diversi ordinamenti della città, della sua popolazione a diverse epoche, della one delle sue arti e mestieri, della importanza del suo rcio interno ed esterno, sarebbe stata composta dal dotʻetano Milanesi.

E chi elevò quella prima voce, onde rendere indipendente ttore della storia suddetta da qualunque bisogno nel tempo clusivamente si fosse di essa occupato, volle regalarlo di a somma. Ed alla sontuosità del primo regalo ha con ldente entusiasmo corrisposto ogni ordine della città; tanto llo spazio di pochissimi giorni si è potuto raccogliere la a somma di francesconi seicento (ital. lir. 3360). Si è douindi porre un limite alla generosità nell'offrire. Nè creda popolo tra 'l quale ancora si diffuse la notizia abbia avuta parte in ciò; perchè desideroso che la bella ed onorevole a non abortisse mancando un decoroso sussidio al signor Milanesi prelodato, in poco più d'un giorno, per mezzo di o a ciò destinato, potè presentare una nota con centoquasscrittori obbligati per uno zecchino ciascuno (it. lir. 11, 20).

Questo fatto certamente non comune o per avventura unico o genere, ho voluto io narrarle perchè so quanto ella si ce di sapere le cose illustri ed onorate.

Ora con ragionevole trepidanza l'egregio giovane si è acʻll'opera; ma confidente in quelle forze le quali in genen mancano ov'è buona e ferma volontà, tramezzo agli gimenti da una parte, alle meticolose dubbietà dall'altra, il termine prefisso spera di condurla a compimento.

Ella faccia quell'uso che più le piace e crede opportuno di mia, e non si scordi che io sono e sarò sempre di V. S.

Siena, 30 settembre 1841

Il suo *Pasquale Porri* ».

PROGRAMMA.

I. e R. Accademia dei Fisiocritici di Siena, all'effetto nuovere l'industria agraria e manifatturiera nel Compartisenese, ha con sua deliberazione del dì 29 giugno 1841 inato di conferire due premii nel modo che appresso:

l' introdotto miglioramento, con tutte le prove di
rie a giustificarlo, dentro il mese di aprile del d

Potranno i concorrenti celare il loro nome;
caso dovranno porre in fronte della loro respettiv
motto, che ripeteranno sopra una polizza sigilla
quale sarà scritto il loro nome.

Queste polizze si apriranno solamente quand
cui vanno unite, ottengano il premio; altrimenti
bruciate.

I pieghi relativi saranno diretti per la posta,
niera, ma sempre sigillati e franchi di porto, al
l'Accademia per le scienze fisiche; oppure sara
al segretario stesso, che ne farà ricevuta al porta

Quelle relazioni che pervenissero, spirato il
sopra stabilito, saranno custodite nell' archivio de
per restituirsi ad ogni richiesta dei loro autori, p
ammetteranno giustificazioni sul ritardo.

Spetterà all'Accademia di giudicare, nel mod
più conveniente, e conforme alla giustizia; il me
e la maggiore utilità di quei miglioramenti che d
premiati.

Nel caso che si trovasse parità di merito e di
o più dei miglioramenti venuti a concorso, sarà p
che sia stato ritrovato ed introdotto prima degli

Ai concorrenti premiati verrà ancora dall' Ac
sciata in dono una medaglia di distinzione in arge

E qualora all' epoca della distribuzione del p
mio fosse mancato di vita il concorrente che lo

ANNUNZIO.

olume LXXI, che si pubblicherà nel Gennajo 1842, gli Anniversali di Statistica stanno per raggiungere il diciottesiio della loro esistenza. Il Compilatore degli Annali si è in questo lungo periodo di anni sussidiato dai più illumitori della scienza sociale in Italia, ed ha potuto coi loro offrir quasi un annuario storico della sapienza italiana in l economia pubblica e degli altri studj diretti al miglior esla società civile. Col concorso di questi lumi e avvalorato ntica sperienza egli ha potuto assicurare a quest' opera tenza degna di essa. Le cure che egli ha esaurito per lo non si affievoliranno per l' avvenire. Tutte le nuove opere sempre e prontamente annunziate: le questioni le più vila scienza saranno opportunamente discusse: il progresso ro nelle scoperte utili e nell' industria sarà manifestato e giato: ogni novità diretta al bene verrà resa di ragion pubper raggiungere l' importante scopo di diffondere sempre ed il retto, il Compilatore rinnova le sue preghiere a tutti perchè vogliano communicargli le notizie dei miglioramenti anno in fatto di sociale ben essere introducendo, speciala ogni parte d' Italia.

Milano, li 30 Novembre 1841

Il Compilatore
FRANCESCO LAMPATO.

Annali Universali

di Statistica, ec.

-EMBRE 1841. Vol. LXX. N.° 209.

BIBLIOGRAFIA (1)

-NOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

— * *Dizionario enciclopedico, corografico, statistico, storico, commerciale di* Girolamo Casimiro Zanella *roveretano. Venezia* 1841, *coi tipi di Alvisopoli. Fascicolo I, in 4.° di pagine* 56, *con due carte geografiche e due tavole sulle monete.*

-anella è uno di quegli uomini benemeriti che consacrano tutta - agli utili studj e vi perseverano con tutto il vigore della coscienza -a. Egli ha voluto preparare al commerciante il più prezioso libro di -ma quotidianamente valersi, quello cioè che gli pone sott'occhio tutto -o deve sapersi da chi vuole dirigere le importanti faccende della -tura con *intelligenza*, con *previdenza* e con *probità*. Raccolse ed or- -tutte le notizie che in fatto di geografia, di statistica, di corografia, -enza cambiaria, di relazioni di viaggi, di scienza metallurgica e mo- -a, di peregrinazioni nautiche possono occorrere al commerciante e -ni ordine di persone. Non potendo quest'indole di lavoro essere espo- -r via di trattato, ricorse al metodo de' repertorj alfabetici e compilò -l Dizionario, che per le molteplici sue notizioni può veramente dirsi -lopedico.

---

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di riscontro al titolo dell'Opera -produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una par- -re menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli -tici.*

tro due anni.

Noi vorremmo che i nostri lettori distinguessero q[...] mente originale e coscienziosa dalle tante pompose edizi[...] Dizionarj d'onniscienza, che altro non sono talvolta che [...] compilazioni destinate ad arricchire qualche, non dirò op[...] dace intrapprenditore librario.

XVII. — * *Tavole cronologiche e sincrone della St[...] compilate da* Alfredo Reumont *d'Aquisgrana [...] timo del ministero degli affari esteri di S. M[...] sia. — Firenze,* 1841. *Un vol. in* 4.°, *presso [...] tro Vieusseux editore.*

Non è ancora un anno che moriva in Toscana un il[...] il quale s'era per elezione accinto ad illustrare la storia [...] di questo nostro paese. Un suo connazionale ha pensato di [...] cura onorevole di far riverire da noi stessi e dallo stran[...] storiche della terra che diede la vita a Dante, a Michelan[...] È questi il dottore di filosofia Alfredo Reumont che dur[...] degli scienziati a Firenze pubblicava un suo accurato lav[...] nologico sopra questa Atene Italiana.

Quest'opera è troppo commendevole perchè noi poss[...] annunziarla soltanto in questi Annali. Essa diverrà il sogg[...] ciale articolo analitico.

XVIII. — * *Le opere di Galileo Galilei, prima edi[...] diretta da una Società di dotti italiani, e de[...] I. e R. Leopoldo II Gran Duca di Toscan[...] degli autentici manoscritti coi quali è stata c[...] veduta. Firenze,* 1841, *presso la Società edit[...] Saranno* 12 *volumi in circa in*-8.°

di Galileo Galilei che deve farsi a Firenze per cura di una società
ti italiani.
ra ne è caro di poter riprodurre le più sostanziali parti del program-
associazione stato pubblicato a Firenze nel settembre 1841.
Premesso un esame delle precedenti edizioni, e la storia dei mano-
dell'Autore, seguiteranno le opere in 5 classi:
1.ª Delle cose meccaniche;
2.ª Delle cose astronomiche;
3.ª Dei frammenti, o pensieri varj, che tutti, o pressochè tutti, si
eno a queste due classi;
4.ª Delle cose letterarie;
5.ª Della varia corrispondenza, essendochè le lettere interamente
fiche dovendo considerarsi piuttosto quali trattati o parte di trat-
avranno pur esse il luogo loro nelle due prime classi; avvertendo:
tanto insieme ai trattati che alle lettere saranno da noi prodotte
ncipali opere o lettere polemiche così a favore che contrarie ai prin-
l Galileo, le quali hanno determinato o un maggiore sviluppo o
odificazione qualunque di quei principj medesimi; 2.° che sarà di-
mente notata la provenienza e la natura di ogni inedito documento.
Questa edizione anderà inoltre arricchita di una Vita dell' Autore,
lla quale ci duole che non ci sia lecito ora il distenderci quanto
ro della impresa nostra vorremmo, ma della quale possiamo as-
o che sarà degna del suo alto subietto, e porterà in appendice tutti
enti che fino ad ora si conoscano relativi a questo prodigio di
; il quale, oltre le immense doti scientifiche che il mondo in lui
gran musico, fu pittore da meritarsi dal Cigoli il nome di mae-
tterato al tutto fuori della sfera comune, del quale daremo, fra
materie di questa classe, le Commedie, le Poesie, il Commento
o, quello all'Ariosto, e il Paragone fra i due.
L'edizione alla quale siamo per porre la mano sarà altresì corredata
o di tutte le necessarie tavole illustrative, ma sì di copiosissimi
agionati, e di quant'altro il criterio nostro e quello di tutti gli
competenti, che fin d'ora invochiamo, potranno dimostrarci per
no.
siccome porta il titolo della nostra pubblicazione, non solo vedran-
la luce tutte le preziosissime cose che ancora giacciono inedite
o grande Italiano, e specialmente nella categoria delle epistole,
il diligente lavoro del cav. Venturi; ma tutte le cose edite sa-
nuovamente e con ogni diligenza confrontate coi codici manoscritti,
te di molte imperfezioni che guastano tutte le precedenti edizioni,
a cagione d'esempio, si verifica nelle *Postille alle esercitazioni di*

one delle arti e manifatture toscane a Firenze, concedendo premj ai nasi artisti e manifatturieri, con medaglie in oro, in argento ed mo.

rapporto che annunziamo rende conto della esposizione d'arti e di e eseguita in quest'anno a Firenze durante il Congresso degli scienliani. Colla scorta di questo rapporto noi offriremo una rivista la sull'attuale stato dell'industria toscana, raccogliendo anche le mila manifatture di porcellane dei marchesi Ginori a Doccia e ale parla l'opuscolo che qui pure annunziamo. *G. Sacchi.*

— * *Cenni statistici sopra il Ricovero di Mendicità di Tono nell'anno* 1841, *raccolti d'ordine della Direzione permanente per cura dell'Amministratore Segretario Dottore* De-Rolandis. *Torino*, 1841, *presso Antonio Fontana. Un opuscolo in-8.° di p.* 36.

ci congratuliamo vivamente col Piemonte per vederlo costante nel dovuta pubblicità alle incessanti cure che prendono tutti i buoni linamento degli istituti di beneficenza.

notizie che noi riferiremo nel nostro Bollettino statistico-italiano, della relazione del dottore De-Rolandis, faranno conoscere come neti pii lo slancio della carità privata operi assai meglio che non pia e repressa carità ufficiale. *G. Sacchi.*

— * *Nuova Enciclopedia popolare, ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc., ecc. opera compilata sulle migliori in tal genere, inglesi, tedesche e francesi, coll'assistenza e col consiglio di scienziati letterati italiani, sotto la direzione di* Gaetano Demarchi, *corredata di molte incisioni in legno inserite nel testo, e di tavole in rame. Torino*, 1841.

scienza vera e completa, quando gli uomini potessero mai conquisarebbe un'unità feconda e multiforme come la luce. Le nostre benchè non sieno che frammenti, tendono nondimeno ad ordinarsi unico piano, e come per forza di razionale gravitazione colle se esagerate e superbe pretese puntano a quel centro di vita sciensa. Bacone, il padre del moderno positivismo, salutava riverente di *filosofia prima*. Senza questa suprema teoria non riuscirebbe piantare una buona classificazione delle scienze, e difatto insino tutti i tentativi d'enciclopedia dottrinale mancarono, o per difetto e fondamenta teoriche, o per la difficoltà di seguire con logica

in Francia ed in Germania. Noi vogliamo sperare che la diligenza dei compilatori saprà evitare il pericolo di cadere chiá di dottrine, ed in un superficiale sincretismo, al quale trebbe condurre la varietà delle fonti a cui si ebbe ricor ciam voto perchè questa ardita impresa possa sortire un onore e vantaggio delle lettere italiane: riservandoci poi gionata notizia quando la pubblicazione più avanzata ci ciente materia di esami e di confronti. *C.*

XXIII. — *Quadro storico, geografico, politico e dell'Italia. Milano, 1841. Presso gli Editori Un foglio massimo, austr. lire tre, e montat austr. lire quattro.*

Questo Quadro, bene stampato, può servire non so per far loro conoscere a colpo d'occhio le cose più rileva Penisola, ma bene anche ad ogni classe di persone, perc giudiziosamente classificati gli elementi più rimarchevoli porto geografico-statistico-commerciale dell'Italia.

In altra occasione parleremo diffusamente su questo la cui esattezza in ogni loro indicazione è il requisito pri derli veramente utili.

XXIV. — * *Atlante Linguistico d'Europa, di* B. Bi *volume, parte prima, coll'Atlante. Milano* 18 *Chiusi, ital. lir.* 10. 60.

Il sig. B. Biondelli, a termini del di lui manifesto, primo volume dell'Atlante Linguistico d'Europa con tre

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

... DELL' OPUSCOLO PUBBLICATO IN NAPOLI NEL 1838 *dal signor* ... Mauro Luigi Rotondo *col titolo* L' EGOISMO E L' AMORE, PENSIERI ECONOMICO-POLITICI; e RIFLESSI RELATIVI *del conte* D. Carlo Ilarione Petitti, *di Roreto, Consigliere di Stato ordinario di S. M. Sarda, e socio di varie Accademie.*

(*Continuazione e fine della pag.* 310 *del precedente volume*).

CAPO VI. — *Esame della recapitolazione dell'opuscolo del signor Rotondo.*

...ilogando le cose per esso dette con frequenti ripetizioni, ...mmo nostro malgrado costretti *ad imitare talvolta*, ed ora ...arderemo *dal rinnovare per quanto è possibile*, il sig. *Ro*... conchiude col dire:

1.° Che l'implorare l'altrui pietà *non può essere maleficio*, ... che il governo de' poveri *non può esser legge da' codici*, ... *regolamento.*

2.° Che il mendicare del *valido* per abitudine, è *però atto* ...*bo*, ma che la tenuità de' soccorsi che ritrarrebbe, la dis... ovazione dell'universale che ne avverrebbe, *riducono a scarso* ... *cotestoro*, e quando ancora ve n' ha, *è lecito, anzi de*... *di punirli*, non *per l'atto del mendicare*, ma *per la cagione* ... *mendicare li sospinse.*

3.° Che pertanto ben consigliata fu la previdenza di san... penali più miti, onde tener conto delle tante cause escusa... che possono muovere a mendicare. Per la qual cosa, sol ...do tal'atto del limosinare, che chiamasi *innocentissimo*, può

trasformarsi in reato, ammettesi *non potersi allora* [illegible] dalla prudenza discrezionaria di quella dilicata magistratura (che intende essere *il pubblico ministero*) la quale *più nella* [illegible] *genza del prevenire si versa, non nel punire la reità.*

4.° Che in conseguenza a cotesta sola magistratura [illegible] appartenere *il valutare le molte circostanze accessorie* [illegible] le quali possono *costituire o no il reato*, non dovendo la [illegible] supporre l'uomo *più corrotto di ciò che è in realtà.*

5.° Che quindi questa sola magistratura può [illegible] cose per modo, che frenata la mendicità *abusiva* rimanga [illegible] *lecita* ed *innocente* confidata alla carità de' privati, come [illegible] temente provvide il legislatore delle *Due Sicilie.*

L' ultima conclusione, che l'autore espone dopo [illegible] vamente esalata la sua mala voglia contro gli *oltremontani* [illegible] *sofi*, i quali ci accusa di *troppo imitare*, è questa:

Conservateci le nostre leggi, rispettate i nostri costumi (1).

Noi ci permetteremo ancora di fare su coteste [illegible] tenze i riflessi che seguono.

1.° L' implorare l' altrui pietà, *astrattamente considerato* certo non è *maleficio;* ma *il modo di farlo* (quando [illegible] *si noti*, ordini d'appositi soccorsi, adequati all'uopo per [illegible] seria) se *non è conforme alle prescrizioni della pubblica* [illegible] può benissimo *essere ascritto a colpa.*

Che i *regolamenti* od i *codici* fissino le discipline [illegible] servarsi a tal proposito *a nulla monta*. Per noi la [illegible] *che a nessuno sia conceduta la libera facoltà di* [illegible] dove si hanno, ripetesi, istituti caritativi per soccorrere [illegible] nel bisogno.

2.° Ammesso che il mendicare per abitudine del [illegible] lido è *un atto improbo*, si viene al punto *cui solo noi* [illegible] *gliam giungere*, poichè il *solo mendicante abituale* chiamisi [illegible] sia represso.

---

(1) Vedi Opusc., pag. 167 a 182.

Ma che debba presumersi scarso il numero di cotesti *men-canti abituali*, ecco ciò che *risolutamente negheremo*. Basta an-... di fatto nelle strade più affollate, ed alla porta delle chiese altri ritrovi dove sia maggiore il concorso, negli Stati in cui ...llerata la questua, per vedere se sia vera l'asserzione del ...rissimo autore, se siano tenui i soccorsi largiti, e se la pub-... disapprovazione serva di ritegno a cotestoro (1).

In verità all'udire questi ragionamenti del signor *Rotondo*, ...ttore, che non fu a *Napoli*, sarà tentato di credere all'al-...zione di lui *del non esservi colà mendici, o pochi*, se ap-...iene ad uno stato dove ne siano. Di fatto il veder proferire ...tanta fiducia quel secondo canone della sua ricapitolazione ...naturalmente pensare, che l'autore, scrittore speculativo, senza ...noscenza pratica delle cose, *fondi una teorica illusoria in* ... *fede* ragionando coi *principj assoluti della morale*, non ... *quelli della verità de' fatti*, che son conseguenza degli umani

(1) Niuno v' ha che ignori esservi poveri *di mestiere*, i quali ritrag-..., in vece gran profitto dalla questua, e possono citarsi molti esempi ...endicanti che lasciarono, morendo, somme ingenti in tal modo carpite ...carità privata. Anni sono, mentre era ancora permessa la questua in ..., l'autore di questa scrittura si ricorda aver per caso camminato ...che tempo dietro un vecchio orbo, che cencioso e pezzente, in aspetto ... povertà, soleva star questuando alla porta della chiesa di S. Fi-... — Costui era condotto la sera al proprio domicilio da una ragazza, ...ale ignorasi se fosse una figlia, nipote o serva di lui. Si rammenta ... che procedendo nella strada de' Conciatori, sentendo i discorsi loro, ... il vegliardo chiedere alla ragazza se aveva preparato il pasto della ... dalle interpellanze fatte sulla quantità e qualità delle vivande che ...ordinate ed aspettavasi di trovarsi imbandite, potevasi presumere, che ... *agiati cittadini avrebbero forse un desco migliore*; e notisi che il tenore ...discorso non lasciava dubitare che quella *non fosse l'imbandigione or-...ria* che la carità privata manteneva a colui con danno di molti altri ...ri. — Cotesti esempi sono innumerevoli, e provano come poco si debba ...ere al ragionamento del signor *Rotondo* sul presunto scarso successo ...*endicanti abituali*.

istituti. In altri termini che ponga quel che dovrebbe esser pr
ciò che è.

Non intendesi poi come possa esser dovere di punire il m
dico per mestiere, *non pell' atto del mendicante* ma pell
gione che a mendicare *lo sospinse*, la quale si allegherà
pre *essere la miseria.* Secondo l'autore *il mendico per m*
è passibile di pena, non *per l'atto* che costituisce il m
ripetesi, ma *per la causa dell' atto istesso.* Ora questa c
nel più de' casi, altra non è che *l'intenzione d'astener*
lavoro, massime quando la mendicità non è accompagnat
altri delitti o crimini passibili d'altre pene. In tale con
di cose, *si dovrà o no punire il mendico?* Nella prim
tesi si punisce allora, *non l'atto* dichiarato innocentis
l'intenzione, la qual cosa ci par contraria ad ogni regola
invalsa. Nella seconda ipotesi, che è *la più logica*, non
nisce, perchè il fatto *essendo irreprensibile*, *tanto più*
l'intenzione, anche della mendicità *per mestiere*, purchè n
compagnata da altri reati.

Questi argomenti sembrano senza replica.

3.° Il pensiero di promulgare sanzioni penali più
frenare la mendicità può benissimo essere stato con
Napoli *dalla necessità*, come già fu detto. Ma che tali
come furono formolate, possano *riuscire efficaci*, anche
intento di frenar que' mendici, de' quali si ristringe il
Rotondo a chiamare il castigo, ecco ciò *che non si potrà*
credere.

Se il mendicare è atto *innocentissimo*, anche *nel povero*
lido, che potrebbe ricorrere con successo agli istituti ca
non si potrà mai riguardarsi *caso punibile.* Neppure tale
riguardarsi *quando si trasformi in reato.* Poichè questo
rebbe passibile di pena, la quale potrebbe applicarsi,
quando la legge tacesse sull' atto del mendicare.

O quest'atto nell'accennata condizione di cose è *inno*
o è *colpevole.*

Nel primo caso, non può supporsi, che muti natura

licata ragione, potendo ugualmente punirsi le altre colpe di
i che lo commette.

- Nel secondo caso sarà sempre un atto da reprimersi, e la
a non potrà mai tacere. Od essere più mite, salvo, come a
eli, che *ciò sia richiesto dalla necessità*, per *non potersi im-*
io assolutamente quell'atto all'universale de' poveri *attesa la*
lizione speciale de' luoghi.

· Ci sembra poi affatto nuovo, che spetti al *pubblico mini-*
o soltanto *il prevenire* i delitti. Forse quando questo fosse
mamente ordinato, la cosa sarebbe spediente. Ma ne' pre-
i ordini di processura nel più de' luoghi il *pubblico mini-*
o cura la punizione de' reati commessi, sollecitandone il le-
giudicio; provvede all'arresto degli inquisiti; fa eseguire le
nne sebbene sia anche costituito *ufficiale della polizia giu-*
aria, la parte *attiva* ed *efficace* della *prevenzione* de' delitti
de dovunque *nell' amministrazione della polizia civile o mi-*
e, la quale è quel *potere arbitrario*, o, come chiamasi da ta-
, *economico*, che in ogni stato è costituito al fine di *vegliare*
attivamente alla pubblica ed alla privata sicurezza. Nè a *Na-*
, che sappiasi, è la cosa diversamente ordinata, essendovi
ancora colà un apposito *ministero di polizia* per dirigere
l'amministrazione, mentre in altri Stati è attribuita una tale
mbenza al *ministero*, che dicesi *dell'interno*; in nessuno poi
uello detto *della giustizia*, dal quale principalmente dipen-
o i *Magistrati*, sian essi *giudici o Pubblico Ministero.*

4.° Ma sia pure, che questo e non l'*amministrazione di*
zia, soprantenda alla mendicità e possa perseguirne gli abusi,
i anche astrazione dai minori messi di vigilanza; eccolo tras-
lato in *giudice apprezzatore de' fatti e delle intenzioni*, non
fiziale pubblico *incaricato di curare soltanto l' esecuzione*
i legge, e *non di applicarla*. Di fatto, ne' principii dell'au-
, spetterebbe ad esso soltanto di *valutare la reità d'un atto*,
circostanze che possono scusarlo, o *farlo punire*. Quindi le
i di *giudice* adempie, non quelle del *fisco*, le quali *diverse*
mbenze anzi *tutte le legislazioni accuratamente distinguono.*

La legge certo *non debbe supporre l' uomo più corretto di ciò che è in realtà*; ma appunto perchè è vero cotesto essa *non può occuparsi che de' fatti, non mai delle intenzioni.*

Ora, nel sistema del signor *Rotondo*, queste *dovrebbero* *lutarsi*; impercioccbè quand' esso vorrebbe parlare delle *aggravanti*, che talvolta accompagnano il reato, esse *seguono* del mendicare, non lo *precedono*, perciò *non possono motivo*, essendo esclusi dall' autore i finti malori e l' intr nell'altrui recinto, senza il permesso del padrone.

Aggiungeremo d'altronde un'altra volta, che coteste *stanze aggravanti* essendo dalla legge con opportune nali punite, perchè costituiscono per sè stesse un reato dente dall'atto del mendicare là ove questo reputisi *simo*, non si comprende *quali sarebbero gli altri casi pu* sistema dell'autore.

5.° Dai precedenti riflessi discende, che l'autorità *amministrativa*, il *pubblico ministero*, e la stessa *autorità ridica* sarebbero nel sistema del signor *Rotondo* impotenti nare la mendicità d'ogni specie, *colpevole o no*, come appunto a *Napoli*.

Se colle sue ultime conclusioni l' autore volle *leggi costitutive dell'ordinamento civile* e di que' *costumi* radicati nell' universale, perchè costituiscono il carattere *neris* della nazione, riconosciamo *preferibile il principio vatorio* da esso predicato, massime quando se gli volessero stituire *novità pericolose*, dalle quali *Dio ci tenga sempre tani.*

Ma se, come par lecito dedurlo dallo spirito che tera scrittura del signor *Rotondo*, egli intende di sostenere *esser ottimi gli antichi ordinamenti e doversi proscrivere forma soltanto perchè nuova, od imitata da altri governi*, metteremo di osservargli che *cade in grave errore.*

Tanto più evidente risulta poi questo quando si para appunto gli ordini antichi del *Regno delle Due Sicilie* tuali *così riformati* con non dubbio vantaggio dell' unive

: ammette lo stesso chiarissimo autore, che *non esita a lo-*

•

Lo stesso dicasi de' costumi per molti rispetti fatti migliori
e civili.

Per la qual cosa, non *per servile imitazione delle cose estere*,
siamo *prontissimi a condannare quando sono dannose alla*
zione speciale del paese, ma *per assennato criterio che sa*
are il bene ovunque trovisi, senza *lasciarsi prevenire in al-*
censo della sua origine, riputiamo che possano, anzi debba-
ottarsi quelle leggi e discipline d'altri Stati che da *un ma-*
ed imparziale esame risultano applicabili a quello proprio,
fiducia di certo vantaggio.

Nel così operare seguesi l'istinto dato all'uomo dalla divina
videnza di *tendere al suo miglioramento religioso morale* e
come al *perfezionamento economico* e ad *un ben inteso*
esso intellettuale.

Se le rivoluzioni ostano a cotesti vantaggi, *derivanti soltanto*
dini tranquilli, appena questi la Dio mercè prevalgono, si
evidente la tendenza in discorso.

L'arte di *resistere alle riforme legislative immature e peri-*
consiste specialmente in quel *prudente discernimento*, che
gliere fra le proposte innovazioni quelle che sono da am-
si, *perchè senza pericolo, e fondate sugli immutabili prin-*
della religione come *del giusto e dell'onesto.*

Sta pertanto nel dovere come nell'interesse de' governi ac-
e prudenti di *rivolgere sempre al bene cotale istinto*, rego-
lo per modo che giunga al divisato intento *senza i contra-*
llo spirito di parte, il quale *non cessa dal nuocere ad*

Noi diremo pertanto:

Conservateci le leggi antiche, che sono buone, riformate le
ose migliorandole.

Rispettate i nostri costumi in ciò che han di puro, e perciò
gevole; ma tentate il perfezionamento graduato e successivo
elli che possono farsi migliori.

Impiegate in que' due oggetti l'ingerenza governat[illegible] *ed indiretta.*

La *prosperità dell'universale*, la *sicurezza pubblica*, la *forza morale del governo e la comune riconoscenza* *condegno premio a così nobile assunto.*

Chiami pertanto il signor *Rotondo* a sua posta q[illegible] stri pensieri *fantastiche illusioni*; l'esempio del *fortunato* *progresso* di molti Stati, che praticarono e praticano q[illegible] noni, ci assicura *che per noi sta il vero* (1).

Capo VII. — *Vera soluzione de' problemi* *formolati dal sig.* Rotondo.

Le discussioni fin'ora esaminate potrebbero ancor[a] in dubbio il lettore *sulla vera soluzione de' problemi* [illegible] dal sig. *Rotondo*, perchè le frequenti sue contraddizio[ni] l'ora voler *libera affatto* la mendicità, ed ora voler[la] *casi punita* con distinzioni *astratte*, *difficili a concepir[si]* *cora a praticarsi*, possono generare in chi legge un[a] esitanza.

---

(1) Possono citarsi ad esempio la *Monarchia Prussiana* ed la *Toscana*, molti Stati minori della *Confederazione Germanica*, specialmente è da notare il *Gran duosto di Bade*.

In cotesti Stati procedesi verso quel *quieto e fortunato pr*[illegible] noi solo intendiamo promuovere, perchè *rende* i popoli felici e come *religiosi*, *morali* ed *illuminati* ad un tempo.

Vi tendono ugualmente, ma *con ben minore prudenza* e perc[iò] *minor successo e quiete*, la *Francia*, l'*Inghilterra*, il *Belgio* e l[a] dove spesso i miglioramenti *sono arrestati o resi nulli* quanto [all'ef]fetto religioso e morale dall'agitazione in cui frequentemente i[...] gli animi.

Altri Stati, e *tra essi*, *la Dio mercè*, principalmente *il nostr*[o] ugualmente alla prima accennata migliore condizione di cose[;] ranno giugnere, come speriamo, l'*ottima indole* de' sudditi e come la *prudenza illuminata* di chi li governa.

i parve pertanto, che potesse riuscir spediente un *riepi-
vilo esatto e più preciso* delle dottrine professate dall'autore
ognuno de' quattro anzidetti problemi, col contrapporvi di
à un tempo *la nostra soluzione*. Così potrà chi *legge me-
iudicare col proprio criterio la vertenza*.

1.° Problema. — *Può egli un governo far disparire del
la povertà? e se nol può quai mezzi adottar dee pel soc-
degli indigenti?*

Dichiara l'autore che il governo non può far sparire la po-
Ogni suo sforzo riuscì finora vano ed inutile. Le leggi
algate a tal fine, essendo tornate impotenti ed inosservate,
lero a suo dire tosto cadere in desuetudine.

mezzi più efficaci di soccorso agli indigenti, continua a
non stanno in man de' governi, i quali non mai giungono
dinarli a dovere. Stanno piuttosto *nell'inesauribile carità
a*, la quale *sempre provvede ad ogni necessità del povero*,
un più oculato criterio di ciò che potrebbe tentarlo la
lia autorità anche più illuminata e più capace (1).

2.° Problema. — *Quali stabilimenti di carità esser deggiono
a del governo, quali rilasciarsi all'esercizio della carità pri-
e delle pie associazioni?*

Nessun stabilimento od istituto caritativo esser dee ordinato
cadere per cura del governo.

La carità privata sola debbe regolare cotali istituzioni, senza
ento diretto della pubblica autorità. Le antiche associazioni
tive, meglio perciò giovano all'intento di soccorrere ogni
quando cadeva in miseria, anche perchè governate dai
ri d'esse e non da notabili d'altra condizione. Le associa-
attuali ordinate dalla moderna filantropia, governate da
iti, non riescono invece a tal fine, perchè costoro poco co-
no i bisogni di coloro cui debbono soccorrere. Ammettesi

---

(1) Vedi Opusc., pag. 21 a 44.

dustria; i quali provvedimenti tendono a rimu
è *possibile*, le cause d'impoverire. Per la qual
fusi, ed in modo *ben inteso*, gli agi ed i lumi;
ralità e l'intelligenza dell'universale, ne deriva
zione anche ristretta in una civiltà *rettamente a*
giunta al suo apice, debbe trovar provveduti *i n*
sabili suoi bisogni ordinarj. Restano quelli *eve*
ed a questi provvedono gli altri mezzi prima s
mune.

2.° Problema. — *Quali stabilimenti di c*
giono a cura del governo, quali rilasciarsi all'c
rità privata e delle pie associazioni?

Gl'istituti caritativi vogliono essere lascia
coloro che vi furono preposti dai fondatori.

Cotesta massima non esclude una *larga t*
blica autorità, la quale interviene soltanto *per*
reggere gli abusi, che la debolezza umana farebb
assolutamente mancasse ogni contegno.

Questa *larga tutela* dista ugualmente *dal*
renza come *dal soverchio intervento*. Essa *risp*
fondazione, anzi *meglio le fa osservare con a*
rendiconti morali e materiali. Assicurati così de
piego de' soccorsi, della ben'intesa economia d'e
e veramente proficua applicazione loro.

mente se avviene ch'essa si eserciti a profitto della *po-
vergognosa.*

uanto alle pie associazioni, le quali *se sono ben regolate,*
 favore e protezione, perchè tendono al più illuminato
tile impiego de' soccorsi, l'intervento governativo eserci-
 dell'indicata *larga tutela*, e ne' limiti ad essa fissati,
pportuno, adequato e vantaggioso *elemento* della vita di
tituti. Laonde essi procedono prosperi e crescenti senza
icoli che l'assoluto difetto dell'intervento in discorso non
ebbe di lasciar sorgere a danno loro.

 Problema. — *Sino a qual punto la carità de' privati
 favorita, incoraggiata e talor diretta, ed anche corretta
 da un buon governo?*

carità de' privati, si è già detto prima in qual modo
 favorire, incoraggiare e dirigere, come anche correggere
 da un buon governo.

giungerà ancora che la medesima, lungi dall'essere,
, un *fondo inesauribile*, è piuttosto *in ragione diretta
 soltanto*, e questi, *potendo essere limitati*, dovrà esserlo
 carità privata.

 importa assolutamente, che il governo, *mercè del
 dell'universale supplisca al difetto.* Chè diversamente
, o la miseria *sarebbe esposta a perir di bisogno*, o la
bblica *potrebbe pericolare*, attesa l'esacerbazione che ne
 nell'animo de' poveri.

iche istituzioni e corporazioni erano e sono sicura-
lissime *quando siano ordinate in modo conveniente allo
 si rivolgono.* Epperò esse meritano l'ajuto e la prote-
 pubblica autorità. Ma appunto perchè questa possa
 che si mantengano indirizzate al fine cui tendono,
dano, nè più siano adatte ai tempi ed ai bisogni, *im-
 vengano con larga tutela invigilate.*

non è possibile *far sparire affatto la mendicità*, sarà al-
obabile, che cogli ordinamenti proposti dalla nostra scuola
casi alla povertà vergognosa, soccorsa al proprio domi-

Nè si pretende che un incessante governo
vata venga ad incagliarne l'azione. Solo vuolsi
sia diretta da provvisioni accorte e prudenti p
mai venga esposta ad errare, *per quanto almen*
munita nella difficoltà delle umane previsioni.

---

(1) Preghiamo il benigno lettore *di notare quest'*
quale intendiamo rispondere ad alcuni, che rimprove
stenza di qualche mendicante per mestiere, ne' paesi
è vietata. A che serve, essi dicono, cotesto affaticars
mendicità; chiamare un concorso dell'universale a tal
appartate, lungo le scale, ed in altri luoghi, dove e'
agente della pubblica forza non venga ad arrestare,
mendicanti? Meglio sarebbe lasciarli mendicare *apert*
gere a *furtivamente disobbedire alla legge!*—Risponder
che molti di cotesti *poveri furtivi*, sono i *mendicanti*
lasciamo nel nostro sistema *anche soccorrere* dalla cari
remo inoltre, che fatti noti all' universale i provvedim
mendicità *son più frequenti perchè più fondati i rifiu*
rimandando a quelli comuni; onde deriva, che *molti*
plicano al lavoro libero. Aggiungeremo inoltre, che
poveri abusivi, o *di mestiere*, coloro che *furtivi girano*
lungo il loro operare, dove l'autorità pubblica invigila
debita alacrità all' osservanza delle leggi. E potrà dirs
mero di que' *mendicanti furtivi* sarà per le molte cau
sai ristretto, e *tenue* in confronto del numero di *men*
erano in quella stessa contrada prima che fosse per l

Problema. — *Sarebb' egli espediente cosa, politica, giu-*
re affatto all' indigente d' implorare mendicando un atto
fuorchè da' pubblici uffiziali del governo o della reli-

. . . .

si pretende *d'inibire al vero bisognoso l' altrui carità*,
i che agli uffiziali pubblici *perciò solo ricorra*; sibbene
amministratori degl' istituti caritativi *che han mandato*
verlo e possono farlo in modo più adequato, perchè
iore criterio e *con maggiore conoscenza di causa*. Que-
iente pare *più cauto* della carità domandata e conceduta
ne che non si conoscono, e mentre meglio e più fa-
fa conseguire l' intento, libera la pubblica via dal lu-
etto degli accattoni.
endicare sarà benissimo *un atto innocente* là dove non
tuti caritativi, i quali *provvedono ad ogni bisogno del*
Ma dove si hanno quegli istituti, si sostiene che *la so-*
il dritto di pretendere, che ogni membro dell' associazione
ndo è sprovvisto di mezzi, ricorra al fondo comune.
sto fondo consiste *nel patrimonio de' poveri*, e *nel con-*
quato d'ogni parte del pubblico erario, se avviene che
patrimonio *risulti insufficiente*. A tale concorso pare in-
tare il debito del sussidio anzichè *al fondo individuale*
contribuenti che *già concorsero* a formare il detto

. .

sto è *il solo mezzo che si abbia* per invigilare a che
ntura finte e maliziose querele non vengano ad esporre
men fondate, e tolgano così al vero mendico quanto
opportunamente soccorrerlo. È altresì l'unico mezzo per-
velo di simulata miseria non si cuoprano vizii e prave
è *il solo mezzo eziandio* d'impedire colle proposte di-

---

ti al bisogno, opportunamente soccorsi, o costretti al lavoro. E
tamenti, non potrà negarsi, *che siano pure un bene*, il quale
conseguito nel sistema de' nostri avversarj.

sono appunto quelli investiti dell'autorità poli
e delle parti di *pubblico ministero*, ossia del *f*
delle pene incorse solo può pronunciarsi dal
dice competente. Il giudicio di questo, presu
imparziale, meglio si concilierà il rispetto dell'u
vi pervengano gli altri ufficiali prima indicati,
essi un'alacrità d'inquisizione, che mal si co
imparzialità del giudice.

Coteste soluzioni, che le nostre dottrine
brano fondate non su fantastiche illusioni, ma
scenza che si ha delle varie tendenze dell' un
veri bisogni di questa; e su quanto la buona
essere giusto, politico, spediente di fare nel ci
chè si abbia in esso la *minor somma possibile*

Dicesi *la minor somma possibile*, perchè
fettibilità assoluta non può mai ammettersi fo
essendo proprio d'ogni umana istituzione di
pre qualche difetto, la prudenza governativa e
consigliano di scegliere quell'istituzione *che*
minore di tali difetti, per giugnere così *al n*
sibile.

Il pretendere ordinamenti *così perfetti*,
giungano, *senza il menomo inconveniente*, all
è *nelle dottrine della nostra scuola*. Noi ci at

.., *senza correre dietro a quella perfettibilità*, che non è ..ndini *di quaggiù conceduta all' uomo*, il quale deve bensì .. *d' accostarsi ad essa*, *senza aver mai lusinga però di* .. *in questa vita, che in modo approssimativo.*

..esta *temperata e cauta* maniera d' operare *ci sembra* ..ente *da preferirsi* ad una *raffinata manìa* di *correr die-* ..una *perfezione impossibile*, come *al lasciarsi andare in* .. *una dannosa e perniciosa trascuranza.*

Conclusione.

..biamo finora esposte le dottrine predicate utili dal si- ..auro *Luigi Rotondo* nel suo Opuscolo intitolato *L'Egoi-* ..*l' Amore.*

..n quelle dottrine l' autore volle in sostanza provare *do-* ..mettere *la mendicità senza alcun freno*, *perchè impos-* .. *resto ad impedirsi* nell' ordine attuale de' civili con- ..

..ervi al più provvedere la carità privata *sufficiente al-* .. *di soccorrere i miseri.*

..essuna legge coattiva doversi contro essi promulgare, per- ..ngiusta *ed inumana.*

..ppoggiandosi ad alcune apparenze, che mostrano *succe-* ..*r l'addietro* quanto egli assevera *doversi ripetere nell' av-* .. il sig. *Rotondo* ne trasse argomento di condannare nel- ..nito modo le dottrine opposte della scuola economica cui ..iamo di appartenere.

..ono specialmente oggetto delle censure di lui gli scritti ..*sco*, del *Degerando* ed i nostri, che il sig. *Rotondo* prese ..amente a confutare, onde premunire il *pensar sodo ita-* ..lle *fantastiche illusioni oltremontane*, che ci rimproverò .. cercato di nuovamente promuovere e propagare nella ..a.

..obile *e generoso assunto* invero sarebbe stato il suo *quan-* ..*e fondata l'accusa*: epperò degna di lode dovrebbe per

ogni verso chiamarsi la sua scrittura, fatta astrazion
da alcuni termini e modi coi quali espose le propr
volle giudicare le nostre intenzioni.

Nella *tranquilla* e *temperata* risposta, che abbi
duto poter fare alle censure del signor *Rotondo*, noi
tentato:

1.° Di *giustificare le nostre dottrine*, provandole *f*
su fantastiche illusioni, o su *strane*, *men rette*, ed *im*
riche, sibbene *sopra que' principj d'ordine* e di *equità*
che debbono regolare i civili consorzi.

2.° Di provare in conseguenza, che cotesti princi
tono, anzi *richiedono* un ordinamento de' pubblici so
quale tenda a sovvenire alle varie specie di miseria
che, *fatto questo provvedimento*, possa *senza ingiusti*
la questua.

3.° Di spiegare come cotesta determinazione, sen
provvedimenti che tendono a rimuovere in modo l
cause della miseria, *debba tornar vantaggiosa*, atteso il
lavoro ch'essa promuove, con aumento altresì della
moralità (1).

---

(1) « La charité du christianisme n'est pas fondée sur la
c'est une vertu active, dont le principe est l'amour. Impuissa
ger effectivement la misère, la charité chrétienne unie à l'int
rait le pouvoir d'en supprimer ou d'en diminuer les causes. (
veau est le seul qui soit digne aujourd'hui de ses efforts. Qu
mains ne se fatiguent plus inutilement a essuyer des larmes,
travaillent désormais à en tarir la source ! Une grande portic
tés actuelles est atteinte ou menacée par la misère : donnons
la subissent les moyens de s'en affranchir, sauvons ceux qu'
et nous aurons accompli dans toute son étendue le precepte d
Il ne suffit pas de connaître les remèdes de la misère, il fau
appliquer; c'est à la charité qu'il appartient de briser notre
dompter nos volontés rebelles, et de rétablir enfin la concor
intérêts individuel et l'intérêts de la communauté toute enti
De la Misère, *ecc.*, *vol.* 2., *pag.* 282 *e* 283).

4.° Di provare, che possono in tal guisa *frenarsi molti* derivanti dal mendicare abusivo (1).

5.° Di mostrare, che il governo ha *il diritto* come *il do*· di promulgare le relative provvisioni, tendenti a tal fine, di quelle discipline *dirette* ed *indirette*, che *la sola sua* ità può fondare e far osservare.

6.° Di spiegare, che l'*intervento governativo*, cui nel no· sistema vuolsi avere ricorso, è *uno spediente facile ed utile.*

7.° Di osservare potersi quindi *tale intervento* piuttosto chia· una *larga tutela*, che non una *esclusiva ingerenza.*

8.° Di ricordare, che questa *non mai si volle da noi pro*· *re*; anzi in più occasioni *si cercò d'escluderla*, dimostran· *perniciosa.*

9.° Di chiarire coloro che leggeranno l'opuscolo del sig. *Ro*· e le varie scritture pubblicate dalla nostra scuola, *delle intenzioni di essa* nel proporre *la direzione ed il freno* da alle varie specie di mendicità.

10.° Finalmente di persuadere all'universale, che cotesta *one* e cotesto *freno* sono *interamente conciliabili*, non solo rincipj d'equità naturale e di cristiana pietà, *cui ci van*· *d' essere devoti*, ma eziandio colle regole di quella sa· e prudenza governatrice, che debbe presiedere al buon mento de' popoli.

siasi *riuscito nel divisato intento*, potrà, *meglio di noi*, arne chi legge.

quiete della nostra coscienza basta la *persuasione* che *delle rette intenzioni che ci guidarono* nelle prime no·

« C'est sur tout sous le rapport moral, qu'ils meritent (les men· .repression. La vie de mendicité avilit le cœur et flétrit l'âme; au ge, l'homme reçoit avec facilité toutes les impressions bonnes ou es; elles prennent en lui des racines profondes. L'homme qui passe es années à mendier ne peu faire qu'un vagabond. La fille men· son printemps, ne sera plus tard qu'une prostituée » (Ved. *Tarbé et Salaire. Pag.* 43).

stre scritture come in questa, che pubblichiamo per gl le dottrine della nostra scuola.

Nell' assunto da noi intrapreso abbiamo curato que' modi temperati, che erano nel nostro dovere come mercè, son anche nel nostro carattere d' imparzi ranza.

Se abbiamo dovuto ricordare termini e modi usati stro censore, i quali si scostassero da essa, oltre al fa debita fedeltà ed esattezza, anche a costo di riuscire onde si potesse dal lettore concepire il vero senso d'espi sione usata a nostro riguardo, abbiamo tuttavia cercat pre farlo con calma e con fredda maniera.

Nè un tale contegno, oltre all' esserci naturale, ci costava alcun sforzo, perchè a buon diritto credevasi meglio delle improntitudini giovava all'intento principal gare le nostre idee e le nostre dottrine.

Abbiamo notato principiando, che siamo alieni dal lemica. Stimiamo ora conveniente d' aggiungere, che risposto alle accuse fatteci in modo, che il lettore pu care la vertenza della mendicità libera o repressa, diamo ulteriormente occuparci di essa.

E questo riflesso crediamo dover qui consegnare do, onde spiegare anticipatamente il silenzio che osserver altre pubblicazioni che potrebbero per avventura ance intorno a tale materia.

Nel così operare crediamo essere consentanei al solo ci mosse da alcuni anni a pubblicare il frutto studj e della nostra pratica amministrativa.

Convinti de' principj che professiamo e dell' util zione d' essi, credemmo doverli esporre al pubblico onde propagati, come il furono in fatti con qualche succes di un luogo.

Accusati d' avere declinato dal pensar sodo che di nostra nazione, abbiamo riputato che fosse utile e co di meglio chiarire le nostre intenzioni e le nostre dott

ro che ad esse si accostarono potessero convincersi *se ave-* *o no meritato* di veder accolte le nostre proposte.

Se da esse può venirne agli infelici qualche bene, *si è da detto abbastanza*; se debbe succederne altrimenti, *s' è forse anche troppo.*

Ogni ulteriore discussione non potrebbe pertanto avere al- *che un mal inteso inutile puntiglio*; sarebbe quindi *estra- al solo scopo per cui ci siamo risolti a scrivere ed a pub- re i nostri pensieri*; epperò non potendo il nostro silenzio dicare alcuno degli interessi, *cui solo abbiam voluto gio-* crediamo poterlo osservare senza che ci si possa a men motivo imputare.

Terminando questa nostra *forse già troppo lunga scrittura*, finalmente, che in essa *fu nostro unico desiderio d' ad- fondate e temperate discolpe*, *senza il menomo intendi- di pungere chicchessia*, cui venga in pensiero di non di- le opinioni che professiamo; chè, come abbiamo detto inciando, *scrittore di dottrine caritative seguiamo il nostro come osserviamo il nostro dovere col professarle in ogni ione, anche verso coloro che credettero poterne usare diver- te a nostro riguardo.*

Torino, nel maggio del 1841.

Petitti.

IMENTI DELLA SECONDA PARTE DEL LAOCOONTE DI LESSING, *tra- duzione dall' originale tedesco coll' aggiunta di alcune note e d'un' appendice del cav.* G. C. Londonio. *Milano, Bernar- doni*, 1841.

è chi possa ai giorni nostri non avere notato l' univer- ncanza di principii generali, donde que' vani dibattimenti nascono mille volte di sotto il colpo della ragione, e ini- o gli animi di coloro che pur tendono allo scopo stesso,

o finiscono per rendere or ridicolo or turpe il dibattimento di liti qual ch' elle sieno, che rampollano nel nostro pa sciagurato sintomo n' è il dispregio in cui sono tenuti gli alquanto elevati; i quali col titolo di astrazioni, di metafi rie, sono sentenziati dalla frivola ignoranza, che s' simpatici nomi col predicare le pratiche applicazioni, l' Eccellente! come chi volesse dalla medicina escludere dic di universali, e ridurla a dir soltanto, A tal male il medio.

Faremmo un discorso troppo lungo, e, per le cose fastidito, se togliessimo a mostrare le conseguenze in e in piccolo di sì sciagurato sistema. Contentandoci d' ad oggetto innocentissimo, ognuno può aver veduto, al dell' annuali esposizioni dell' Arti Belle, come i giudizi pure i venduti e passionati, divergano sino ad alzar a produzione d' un imparaticcio, mentre si fa l' uomo maestro consumato: e l' uno condannare col silenzio tal un altro aveva levata accanto ai prodigi dell' arte. Or correggete la sfacciataggine o l' improntitudine di coloro vi risponderanno aver occhi come voi, e come voi del bello, e se li richiamate a qualche principio generale, applicato il titolo di pedante, il più innocente di cui la lante frivolezza regali chi osa da lei discordare. Verrà canto qualche accademico in sussiego, spacciandovi sente han aria di larghe e in fatto non son che gonfie, ed l' orecchie di vanità, come l' animo di presunzione.

S' io mal non mi appongo, doveano questi pensieri capo al presidente Londonio quando volle regalare all' versione del Lessing. È opera vecchia ormai, eppure l' It n' avea avuto che una qual si fosse imitazione; è vecchia, punto perchè posa canoni generali, torna di sempre gio applicazione; tal divario appunto correndo dai giudizii cennati ai veraci, che quelli scoppiano coll' emetter l' aria sono pregni, questi altri generano per l' avvenire.

Qui non vuolsi entrare sul merito dell' opera, cosa già

lo comparve la versione della prima parte. Ora escono izzati i frammenti della seconda, a cui il traduttore ha soggiungere alcune note, sobrie e conchiudenti. Sarebbe il cavarne di che applaudire, ed anche di che far qualpunto. Per esempio, ove l'autore dice « che Omero si è o a dipingere dei quadri successivi » potremmo apporgli i ni di Calipso, arrivando ai quali Mercurio crede essere, baglio, giunto al soggiorno de' beati: riflessione che val mille descrizioni successive. Giustissima l'osservazione di sull'istantaneità dell'azione pittorica, forse troppo ristretta ore. Ove il traduttore appunta Lessing rispetto alla nota la de'frutti e del fanciullo di Zeusi, io non credo che sola del timor degli uccelli potess' essere il movimento reale, quindi la pittura non potendo dar questo, non potesse ilgli uccelli. Non li vediamo noi tutto dì spaventati da rozzi oci posti alla campagna? Ma sono in rilievo; dal che nafacile corollario.

permetto anche dissentire dall'annotatore ove dice che imboli o allegorie abbonda la greca mitologia ». Dissenso sto di espressione, giacchè infatti nessuna religione è più re e vuota di simboli (checchè ne pensino Creuzer e suoi) greca; sol quando venne a conflitto colla cristiana, i neoci la vollero armare di migliori difese, traendo a significallegorico ciò ch'era affatto materiale. L'età moderna adottò mboli che sono tanto graziosi, quanto conosciuti, e giustal'illustre traduttore ne loda l'uso e ne distingue l'espres- (pag. 40).

gli ha poi soggiunto un'appendice sui *Quadri storici*, ricca lle utili generalità che noi abbiamo raccomandate. Quante nelle rassegne delle esposizioni non sentesi parlar dell'i- or domandate che cosa intendono, o veramente guardate applichino la parola, e sarete chiari se mai sia possibile ersi d'accordo sui giudizii, quando gli elementi van tanto ti.

ustamente il cav. Londonio rifiuta la conseguenza di Les-

evidenza donde nasca la superiorità della p
nuovi, e quanto giovi la scelta de' soggetti m

Io non voglio star a lodare la traduzione
cui son più che mai sguaiate, e perciò senz
Ho già detto più volte che per farne una buon
cosa più che la conoscenza dei due idiomi. O
noto da un pezzo nella letteratura (lascio a p
per la sua *Storia degli Stati-Uniti*, della qual
far menzione pur da quelli che vanno a ripes
celebrità, per onore, dicono, dell'Italia; una sto
remote e prossime sono con nitida evidenza esp
ziale la narrazione, già per sè tanto drammat
ove così equo il sentimento che emerge dalle l
colla forza e dal predominio di idee che da qu
l'importanza di fatti, e divengono causa di tempe
di riedificazione e di speranze.

Il Londonio stesso, quando entrò in camp
classici e romantici, ed era così miseramente im
che la facevano consistere nelle unità dramm
punti affatto secondarii, scese dei primi a com
allora tentò richiamare le menti a principii gen
zo per conciliar le divergenze, e fare, come
parti contrarie riposino in que' giudizii comuni,
mente vanno a cercare il bello e, sua meta, il

Qui si rifà memoria di ciò, perchè io cr

vede altri salito in reputazione ed onore, giovi il ricordarne cause per gratitudine; come per giustizia le rammenteremmo chi non avesse trovato nè gl' incoraggiamenti, nè i compensi. C. C.

CONSIDERAZIONI ISTORICHE E POLITICO-ECONOMICHE SULLA LEGA DOGANALE GERMANICA.

Più volte, e fino dall'epoca nella quale si è costituita la Lega Commerciale Germanica, la Compilazione di questi Annali ne parlato tenendo a giorno i lettori dei medesimi di quello che di anno in anno si andava operando. Ora trovandosi nel Giornale Agrario Toscano compilata dal sig. Z. con molta chiarezza, e colla scorta di varie opere, la storia di questa Lega, tanto utile alle popolazioni delle quali essa si compone, crediamo di far cosa assai grata nel riportarla per intero.

In sei distinti periodi puossi dividere la storia delle trattative che precederono la gran Lega doganale della Germania, principiando dalle conferenze ministeriali di Vienna, fino alla conclusione del trattato fra la Prussia e gli Stati ad essa già collegati, e il Würtemberg con quelli ad esso uniti (1).

PRIMO PERIODO — 1819 e 1820.

Conferenze ministeriali di Vienna.

Questo Congresso riunitosi per sempre più consolidare la Confederazione Germanica, si occupò pure di cercar rimedio alle triste condizioni in cui trovavansi le sorti del commercio e dell' industria in Germania; e ciò mediante l' adozione di un sistema di maggior libertà. Diffatti nel dì 19 maggio 1820 venne stipulata una convenzione fra la Baviera, il Würtemberg, Baden,

---

(1) Rob. Mohl. Staatsrecht., vol. II, p. 783.

Assia Darmstadt, la Sassonia, Nassau e Reuss; nella quale [...] stabilito in genere di occuparsi di un trattato riguardante [...] interessi commerciali dei diversi Stati, sulle basi seguenti [...]

1.° Doversi abolire le linee doganali infra gli Stati [...] traenti, ed invece stabilire una linea comune alle frontiere [...] territorio così riunito, sulla quale prelevare diritti per [...] comune.

2.° Il prodotto di questi diritti doversi dividere fra [...] Stati, in proporzione composta del numero degli abitanti e [...] superficie territoriale dei rispettivi Governi.

3.° Doversi stabilire i dazi a quel limite da corrispondere [...] in un coll' oggetto economico-politico dell' Unione e coi [...] gni finanzieri degli Stati interessati.

Dal suo canto la Prussia, che fin dal 1818 aveva [...] cato essenzialmente il suo sistema proibitivo, induceva il [...] cipato di Swatzburg-Sondershausen nel 25 ottobre 1819 [...] tare le sue massime, mediante un trattato d' unione [...] cipj sopra esposti, gettando così le basi del sistema [...] che dopo 14 anni doveva unirsi a quello bavaro [...] ghese.

SECONDO PERIODO — 1821 e 1822.

Trattative in Darmstadt.

Essendosi quivi riuniti i rappresentanti degli Stati pred[...] onde dar seguito alle accennate trattative, ad essi si unirono p[...] i mandatari di altri Principati, cioè, dell' Assia Elettorale, [...] Hohenzoller e di Waldeck. Prese l'iniziativa il ducato di [...] presentando un progetto d' unione, sul quale si aprirono [...] discussioni. — Per cosa di tanto momento non recherà so[...] se, trovandosi d' accordo sulle basi del Trattato, si manife[...] divergenza di pareri sopra articoli secondari, riguardanti i [...] tagli ed il modo di esecuzione di una convenzione che ri[...] deva per i singoli Stati riforme sì essenziali, onde ottener[...] scopo comune.

Würtemberg e la Baviera si dichiararono in gran parte ·i al progetto emessso da Baden; all' opposto, Darmstadt au vi furono favorevoli. Dopo lunghe conferenze e reci- concessioni, sembrava alla fine del 1822 non difficile un ıamento, allorchè in un subito il granducato di Assia si lalla conferenza, esponendo che troppo soffrivano gli in- de' suoi sudditi dallo stato precario delle cose. Ebbero termine le trattative di Darmstadt.

TERZO PERIODO — 1825.

Trattative in Stuttgard.

opo molte conferenze colla Baviera e Baden, le quali ten- ad appianare le divergenze d'opinioni, riuscì finalmente ırte di Würtemberg, nel febbrajo del 1825, di riunire ove trattative la Baviera, Baden, Darmstadt, Nassau, 'Sigmaringen ed Hechingen. Trovavansi adesso d'accordo :temberg e la Baviera sulla tariffa doganale, sui voti da ıirsi ai diversi Stati per l'annuo congresso della Lega, ecc. den e Nassau obietando alla tariffa, come troppo elevata, arando esser questo per essi un punto vitale, dovettero :ative di nuovo rompersi. Infine non rimasero uniti altri Würtemberg, la Baviera ed i principati di Hohenzollern, dute uniformi per basare un Trattato di Lega doganale.

QUARTO PERIODO — 1827 e 1828.

Unione del Würtemberg colla Baviera.

ıesta definitiva unione ebbe vita in quest'epoca; ed i due diedero al mondo il raro esempio di una stretta Lega ue Stati indipendenti, per il lodevol fine del benessere popoli. Il dì 12 aprile 1827, furono firmati i prelimi- .tivando al tempo stesso delle importanti facilitazioni alle i commerciali dei due Stati, e il 18 gennajo 1828 il › definitivo fu firmato.

1828, le di cui massime fondamentali si'accet del Würtemberg e della Baviera; l'altra co fra alcuni degli Stati Centrali della Germania, aderirono l'Annover ed il Brunswick.

S'intavolarono frattanto delle trattative dizione generale fralle due prime leghe, e fu concluso nel 1829 un trattato di commercio fetta reciprocità, fra la Prussia, il Würtemb Nel 25 agosto 1831, l'Assia-Elettorale sistema prussiano, acquistò quest'ultimo una for sciogliendosi l'associazione centrale già citata.

SESTO PERIODO — 1833.

Unione della Prussia, Baviera e Wü

Rimaste in presenza le due leghe del giorno, si unirono finalmente col trattato del stipulato infra la Prussia e l'Assia, ed il Baviera, per cui trovandosi collegati la magg della Confederazione, con una popolazione di me, venne dato il tratto alla bilancia, e l'Unione germanica fu vinta; e questo nuov peo acquistò tanta vita e forza, appunto per

1836. Francoforte sul Meno; e recentemente Detmond-Lippe
l Brunswick hanno espresso desiderio di accedervi, per cui
ga doganale alemanna verrebbe a racchiudere venti Stati e
ipati fra grandi e piccoli, con una popolazione di oltre 25
ni di anime.

Al di fuori di questa Lega rimangono soltanto l'Annover,
mburgo e Schaumburg-Lippe, collegatisi in opposizione al-
zione generale, ma la di cui popolazione non eccede i
,000 di anime (1). Il Mecklemburg resta isolato. — Brema,
neca ed Amburgo, conservano ciascuno il proprio sistema,
anno stipulato dei trattati commerciali con l'Unione; ma
ui questa minorità, che ogni giorno perde di consistenza,
, presto o tardi, intieramente svanire, per unirsi ai futuri
ni della Germania.

Analisi del Trattato della Lega doganale alemanna.

Non sarebbe qui il luogo, nè si adatterebbe allo scopo di
to articolo, di tradurre testualmente e per intero il Trat-
della Lega commerciale. Serva che per sommi capi se ne
a conoscere le disposizioni le più importanti; e per mag-
intelligenza del loro spirito e dell'oggetto cui mirano, le
dereremo sotto i quattro diversi aspetti seguenti, cioè:

1.° Unità di vedute dell'Unione.
2.° Vantaggi ai sudditi degli Stati collegati.
3.° Fusione generale.
4.° Influenza e forza morale della Lega.

§ I. *Disposizioni generali. — Unità di vedute.*

Nel proemio al trattato già vien dichiarato che si ha per
to di avvantaggiare la libertà del commercio, e delle tran-

(1) Vedi il Confronto delle due tariffe nell' *Edimb. Review*, N.° 22.

sazioni industriali fra i rispettivi Stati contraenti, e con
benessere commerciale della Germania.

Quest'ultima dichiarazione merita speciale atten
quanto che singole parti di un tutto, che fra di loro
ranco ne rappresentano l' unità, professano di ado
bene ancora delle parti che per adesso non sono con
tendendo a promuovere, in questo modo, una unif
nerale dei sentimenti medesimi in tutta la Germania.

Passando agli articoli che si riferiscono a questa pr
visione, accenneremo i seguenti, cioè:

Art. 1.° Le convenzioni doganali esistenti fra gli St
traenti, saranno convertite per l' avvenire in una *Unio*
rale di tutti i paesi in esse compresi, mediante un sist
merciale e doganale uniforme.

Art. 4.° Negli Stati contraenti si metteranno in vig
uniformi per i dazj d' introduzione, d' estrazione e d
però con quelle modificazioni le quali, senza ledere la
comune, fossero richieste dalla speciale legislazione de
Stati, o da interessi locali.

L'amministrazione dei suddetti dazj e l' organizza
gli ufficiali addetti alla medesima, dovranno mettersi s
piede in tutti i paesi dell' Unione, avuto riguardo ai
speciali di ognuno di essi.

Dietro questi punti di vista, le leggi e ordini da
dagli Stati contraenti, cioè: Leggi doganali, Tariffe, Regol
doganali, devono riguardarsi come parti integrali di quest
tato, e pubblicarsi contemporaneamente al medesimo.

Art. 5.° Le variazioni nella legislazione doganale,
sovi le Tariffe ed i Regolamenti, come pure l' aggiunte d
cezioni alla medesima, non possono aver effetto che co
concordanza di tutte le parti contraenti.

Art. 6.° Coll' esecuzione del presente Trattato, ha vi
fra gli Stati contraenti la libertà dell' industria e delle tr
zioni commerciali; ed al tempo istesso comunanza dell' in
dei diritti.

Art. 14.° Le parti contraenti si occuperanno d'introdurre ʼrispettivi Stati un sistema uniforme di monete, di misure i pesi, iniziando subito delle trattative a questo riguardo. ʼa che ciò possa effettuarsi, saranno pubblicate delle ta- di riduzione e di confronto infra i sistemi attuali dei di- Stati, tanto per regola dei doganieri che del pubblico.

Art. 19.° I porti prussiani saranno aperti al commercio dei ʼiti degli Stati collegati, a parità di diritto coi Sudditi prus- ; come pure i Consoli di qualunque Stato della Lega, re- ʼti nei porti e nelle città commerciali all'estero, saranno ʼiti di proteggere col consiglio e col fatto i sudditi di quegli Stati collegati che non vi avessero rappresentati.

Art. 20.° Una convenzione per la reciproca repressione del ʼrabbando, o di defraudazione nei dazj, verrà al più presto ʼlata e messa in esecuzione contemporaneamente al presente ʼtto.

Art. 33.° Annualmente, nei primi giorni di giugno, avrà luogo ʼriunione de' Rappresentanti degli Stati collegati.

Per la direzione delle trattative, i Rappresentanti elegge- ʼo un Presidente dal loro seno, il quale però non avrà nes- ʼprivilegio sopra gli altri. La prima riunione avrà luogo ʼnaco; e per la città successiva, questa verrà designata alla ʼdi ogni sessione, avuto riguardo alla natura degli oggetti presumibilmente dovranno trattarsi nella susseguente confe- ʼa.

Art. 34.° Le attribuzioni di questi Rappresentanti sono:

a. Le trattative riguardanti tutte quelle difficoltà che si fos- incontrate nell'uno o nell'altro degli altri Stati collegati ʼesecuzione del trattato fondamentale, riguardante gli introiti, ʼgi doganali, il Regolamento doganale e le Tariffe, e che ʼi fossero potute appianare nel corso dell'anno per mezzo corrispondenze ministeriali.

b. Stabilire il conto definitivo fra gli Stati suddetti dell'in- generale, basato sui rendi-conti delle diverse direzioni do- li.

c. Deliberare sopra i suggerimenti o proposizioni che fos-sero fatte dai singoli Stati, tendenti al miglioramento dell'a-ministrazione.

d. Le trattative sopra modificazioni da farsi alle l… Tariffe e Regolamenti doganali, o all'organizzazione ammi… tiva, che venissero proposte da uno o l'altro degli Stati… gati, per l'ulterior sviluppo e perfezionamento del si… stema doganale e commerciale.

Art. 35.° Se nel corso dell'anno, prima dell'epo… riunione dei suddetti Rappresentanti, avessero luogo circ… straordinarie che richiedessero pronte misure e provv… per parte degli Stati collegati, essi ne conferiranno in… plomatica, e potranno convocare straordinariamente i Ra… presentanti.

Art. 41.° La durata del presente Trattato, che s… col 1.° gennajo 1834, resta fissata, provvisoriamente,… 7 gennajo 1842.

Se questo termine non vien disdetto almeno due an… della sua scadenza, s'intenderà rinnovato per altri dodi… e così successivamente di 12 in 12 anni. Questa regola… serà di aver forza, se nel frattempo gli Stati della Co… zione, in conformità dell'articolo 19.° dell'Atto federale, co… certino misure uniformi che suppliscano intieramente all'… dell'attuale Lega doganale.

§ II. *Disposizioni particolari per l'interno degli Stati Co… Vantaggi che ne risultano per i Sudditi.*

Art. 7.° Sono aboliti, dal momento che sarà posto i… cuzione il presente Trattato, tutti i dazj d'introduzione,… tita e di transito ai confini dei respettivi Stati contra… tutti gli articoli di libera contrattazione, che si trovan… ritorio di uno de' suddetti Stati, potranno introdursi li… senza aggravii sul territorio degli altri Stati, con l'unic… zione:

' Degli articoli di Regio Monopolio (carte da giuoco e

' Di quei prodotti indigeni, che per differenza di 'ga-
potranno assoggettarsi a un dazio equitativo d'introduzio-
negli Stati, ove si trovassero i medesimi prodotti più ag-
j. ecc.

' Di quegli oggetti che avessero ottenuto delle patenti
ativa, e ciò durante il tempo accordato dalla patente in

rt. 8.° Gli Articoli sdaziati alla frontiera esterna della Lega,
o similmente introdursi liberamente da uno Stato all'al-
percorrendo però le solite strade maestre, ed i soliti fiumi
ili; al qual effetto verranno stabiliti dei posti doganali
ntiere interne, ai quali si esibiranno le polizze di con-
le bollette di trasporto.

eccettuano le piccole quantità di prodotti greggi, ed il
o de' viaggiatori.

ssun riscontro di mercanzia avrà luogo fuorchè per quelle
a al diritto equitativo (Art. 11.°).

i *Articoli* 9.° e 10.° riguardano Regolamenti speciali per le
a giuoco e il sale.

t. 11.° Relativamente a quei prodotti, sui quali esiste una
gabella nei diversi Stati contraenti, riconoscono tutte le
convenienza che ancora su questo punto si concerti una
one uniforme, e che i loro sforzi si riuniscano onde con-
questo scopo.

t. 12.° Per quel che sia il dazio di consumo, si prende-
quelle misure di uguaglianza, atte a non aggravare, sotto
retesto, un prodotto di uno degli Stati, più di quello lo
rodotto simile indigeno.

medesima massima verrà adottata, relativamente all'*O-*
altri dazj prelevati per conto delle comunità.

t. 13.° Si uniformeranno nei diversi Stati contraenti i
prelevarsi per la manutenzione delle strade, dei ponti,
ecc.

fiumi, ecc.

Art. 17.° Non si dovranno esigere diritti
ponti, ecc., che per l'uso reale dei medesimi,
dizioni sì per i proprj sudditi che per quelli

Art. 18.° Gli Stati collegati si occuperanno
sione uniformi, all'oggetto di avvantaggiare l'i
tivi sudditi, e facilitare ai medesimi il loro tr
Stato all'altro per esercitarvi la loro industri
libero. Dal momento che avrà esecuzione qu
sarà prelevata veruna tassa dai sudditi degl
che si stabiliranno nell'uno o nell'altro St
la mercatura o le arti industriali, o per eser
giore di quella cui vanno soggetti i proprj su

Si concederanno delle facilitazioni ai fabb
o commessi itineranti, che si portano ai me
Stati collegati.

Art. 23.° Le facilità riguardo all'esenzion
taggio de' fabbricanti, che non fossero conte
sione doganale, rimangono a carico dello St
esse. Verranno bensì concordate le norme s
concedersi simili facilitazioni.

Art. 24.° Saranno aboliti gradualmente i
favore di alcune fiere, e non se ne elargiran
mune consenso.

II. *Disposizioni riguardanti più specialmente l'organizzazione interna della Lega. — Fusione generale degli Stati sotto questo rapporto.*

Art. 21.° L'entrate comuni degli Stati collegati sono i dazi [illegible]roduzione, d'estrazione e di transito, nel territorio riunito [illegible]medesimi.

Sono esclusi dalla comunanza:

a. I dazj su' prodotti indigeni, con le modificazioni contem[illegible]te all'Art. 11.°

b. I dazj sull'acqua, contemplati all'Art. 15.°

c. I diritti di porto, ponti, canali, ecc.

d. Le penali e confiscazioni per dato e fatto di contrav[illegible]zioni doganali.

Art. 22.° L'introito dei suddetti diritti, dopo deduzione:

a. Delle spese, come all'Art. 30.°

b. Delle restituzioni per errore di esazioni.

c. Degli abbuoni o riduzioni di dazj concordemente sti[illegible]pli:

Sarà repartito fra gli Stati contraenti, in proporzione della [illegible]ettiva popolazione. Lo stato della popolazione nei singoli [illegible]i, verrà formato ogni tre anni, e scambievolmente comu[illegible]to.

Art. 25.° Non vengon esclusi dal pagamento dei diritti, gli [illegible]tti per uso delle Corti dei Sovrani e dei Ministri inviati e [illegible]ditati appresso di loro. Le facilità accordate a questo titolo, [illegible]saranno portate nel conto comune degli Stati contraenti. [illegible]meno si metteranno a carico del detto conto le indennità [illegible]accordarsi a comunità, stabilimenti privati per abolizione di [illegible]legi, ecc. Resta in facoltà dei singoli Stati il concedere dei [illegible]la-passare in casi speciali, ma si terrà registro degli oggetti affrancati per darne debito allo Stato che gli ha accordati.

Art. 27.° Ogni Stato nomina i suoi impiegati per l'esazione [illegible]diritti e per le relative verificazioni., dietro regolamento ed [illegible]zioni uniformi da stabilirsi.

Art. 28.° Saranno erette delle Direzioni doganali a al competente ministro, per la condotta del servizio Lo stabilimento di questa direzione dipende da' singoli per quel che sia la loro sfera di azione, si concerteran istruzioni uniformi.

Art. 29.° In ogni trimestre si formano i quadri del sioni da rimettersi alle diverse direzioni doganali; e qu debito esame e classazione, li rimetteranno ad un Dica trale, del quale dovrà far parte un delegato di ogn Stati collegati.

Questo Dicastero centrale compila, volta per volt provvisori fra gli Stati suddetti, rimettendoli ogni tri Dipartimento di finanze dei diversi Stati, e prepara l'a diconto.

Art. 30. Relativamente alle spese:

a. Ogni Stato, separatamente, supplisce alle pr

b. Si converrà sopra quelle riguardanti la guar frontiere, ecc.

c. Quando gl'impiegati avessero l'incarico di altre p si stabilirà la proporzione di spesa spettante alla Leg ciale.

d. Si stabiliranno quelle norme onde venga posta i per quanto sarà possibile, la condizione degl'impiegati.

Art. 31.° Ogni Stato avrà il diritto di aggregare de ai doganieri delle principali dogane delle frontiere d collegati, i quali prenderanno cognizione degli affari sorveglieranno al loro legale procedere; suggeriranno menti, ecc. Un regolamento speciale da convenirsi, st parte attiva che essi potranno assumere.

Art. 32.° Simili disposizioni si prenderanno rapport rezioni doganali (Art. 28.°), dovendosi esibire agli incari revisione ogni cosa relativa al comune interesse, e fac medesimi ogni mezzo onde attingere le necessarie info Questi impiegati, dal canto loro, dovranno appianare q difficoltà, o differenza d'opinione che potesse insorgere

I respettivi ministeri degli Stati contraenti si comunicheranno vicendevolmente ogni notizia sulle circostanze doganali d'interesse generale, ed a quest'effetto potranno nominarsi degl'incaricati speciali, ovvero tal'incumbenza potrà appoggiarsi all'incaricato di ... che si trovasse già accreditato presso l'uno o l'altro Stato.

Art. 36.° Il trattamento dei Rappresentanti e loro aiuti ... 33.°), è a carico dello Stato rappresentato. Il locale poi ed ... servizio della Cancelleria è supplito dal Governo ove ha luogo ... conferenza.

Art. 37.° Se all'epoca in cui avrà vita questo Trattato, non ... ancora del tutto convenuta la tariffa d'introduzione, gli ... si obbligano di adottare tutte quelle misure efficaci onde ... impedire l'introduzione e cumulo di quelle mercanzie che si ... fossero in qualche Stato, o franche di dazio, ovvero soggette ... minor dazio di quello contemplato nella tariffa generale, affinchè non vengano a soffrire gl'introiti dell'Unione commerciale.

... *Disposizioni risguardanti i paesi tedeschi fuori della Lega, e l'Estero. — Influenza e forza morale della Lega.*

Art. 38.° Per il caso che altri Stati tedeschi manifestassero ... desiderio di parte dell'Unione doganale, scopo di questo Trattato, dichiarano le parti contraenti essere pronte ad accogliere ... proposizioni, e stipulare relative convenzioni per quanto ... possibile, avuto riguardo agl'interessi particolari degli Stati ... collegati.

Art. 39.° Gli Stati contraenti si daranno pure ogni premura ... facilitare e promuovere, il più che possibile, il commercio ... loro Stati con altri paesi, mediante la stipulazione dei trattati ... commercio.

Riandaremo adesso sotto ai quattro precedenti aspetti gli ... di questa gran Lega commerciale, che pesa di già tanto ... bilancia economico-politica dell'Europa.

1.° Ed invero, l'unità di vedute di tanti governi di concordata in modo sì pacifico, non è il minor dei fatti mi rabili di quest'Era novella per la Germania.

Già fin dal 30 luglio 1838, ebbe effetto la misura con plata nell'Art. 14.° del Trattato, per un sistema uniforme tario in tutti gli Stati collegati. Presto succederà lo i pesi e misure.

Frattanto hanno luogo delle trattative per stabilir formità di diritti per la navigazione interna. E nel temp i governi consolidano la loro opera, l'opinion pubblica la necessità d' una legislazione mercantile comune. Ess che s'installino degli agenti dell' Unione all'estero, desid si formi una marina alemanna, e fa un appello ai cap per costruire una gran Società, all' uopo di concentrar tali troppo sparsi nei singoli Stati, onde meglio comp le altre Nazioni commercianti! (1)

Abbenchè sia troppo recente la Lega per dimostrar denza i vantaggi ch'essa ha procurati e procurerà ai pae la compongono, pure, giudicando dalla falsa posizione in trovavano precedentemente, facile riesce con i dati che noscono, di convincersi del bene sì fisico che morale resultato.

Infatti prima della Lega, ogni Stato seguitando massime commerciali diversi, agiva isolatemente, per cui, or là, ad ogni momento si aumentavano le proibizioni, e riavano i dazj ed i diritti; e ciò quasi sempre in aum per interessi fiscali, ora per rappresaglia verso governi ora col pretesto di proteggere l'industria locale.

Che un simile stato di cose intralciasse lo sviluppo ciale ed industriale, è evidente per sè. Serva citare che canzie dirette dal nord ai paesi centrali della Germani vano traversare sedici diverse linee doganali, ed ogni vol

(1) Vedi *Allg. Zeitung*; marzo, aprile e maggio, 1841.

i a nuovi aggravj, a nuove formalità. Lo stesso succedeva parte dell'est e dell'ovest; e la distanza percorsa da queversi punti di partenza, non eccedeva le 50 o 60 miglia miche!! Che meraviglia dunque se col malessere generale r il contrabbando?

Dal lato poi dell'interesse generale, nessuna influenza poavere governi sì isolati, i grandi Stati dell'Europa non li leravano in quelle misure di legislazione commerciale, che roprio interesse credevano bene di adottare. Così il *bill* e sui cereali, i gravosi dazj sul bestiame imposti in Frania un lato; dall'altro, il sistema proibitivo spinto all'eccesso Russia, tendevano a sempre più angustiare i commercianti triali e i fabbricanti degli Stati tedeschi predetti.

Ognun vede che questa situazione di cose anormale non a durare. Il malcontento era generale. Riunioni di manileri si organizzarono, alzando alti, ma giusti clamori; ed i ni, spinti pure se si voglia dal proprio interesse, si conono per far cessare il malessere dei loro sudditi, procuai medesimi una libera comunicazione da un punto aldel gran territorio, riunito sotto ad un unico sistema dot.

Non facile però era conseguire questo scopo; ma una lor perseveranza ha vinto ormai tutte le difficoltà. E già troin aumento progressivo negli Stati collegati i prodotti malrati di lana, lino e cotone; come pure le concie, le sele chincaglierie, ecc. (1).

L'agricoltura che ne risente gli effetti, progredisce anch'essa. aturel conseguenza, aumenta il commercio marittimo.

E se questi sono i vantaggi procurati ai pòpoli, i governi anto loro ne godono, mentre, da un lato, le spese di Amrazione sonosi molto ridotte, in proporzione delle molte

---

(1) *L'Association des Douanes Allemandes*, pag. 31.

naturale conseguenza dell'Unione, è stata altra
di aumento d'introito.

Incoraggiata dunque da felice esperienza, l
confermato per altri dodici anni il suo Trattato,
analogo firmato a Berlino il 7 maggio prossimo

2.° L'unione de' governi ha avuto per conse
in Germania l'unione de' popoli. E se le diverse
governative tendono ad assimilarsi fra loro, per
nullare le barriere fattizie che testè isolava l'uno
modo istesso si affievoliscono le rivalità, e sorg
pubblico, davanti al quale tacciono i piccoli int
luogo a vedute più alte, degne di una agglomer
ventisei milioni di uomini, poichè la Lega ha c
trasformato in un solo ed unico Stato tutti gli
sono aggregati, con climi, posizioni geografiche
versi (2); ed oltre al legame economico-politico,
sistema di strade ferrate, già in gran parte mes
completerà i mezzi di pronta comunicazione fra
cipali dei diversi paesi della Germania.

Gl' interpreti della pubblica opinione fanno
pello alla contro-lega Annoverese, perchè cessi
zione; e non vani sono riusciti i loro patriottici
come abbiamo già veduto, il Brunswick e Det

scandosi da quella, sono già pronti ad unirsi alla Lega Prussiana.

3.° Non tardarono le altre potenze di Europa di avvedersi la forza che in un subito, veniva a concentrarsi in una unione interessi di tanti diversi Stati, che negletti allorchè isolati, uniti sentavano una massa di popolazione superiore a quella dell'Inghilterra, pressochè uguale a quella dell'Austria; e che con sua forza attrattiva in breve tempo assorbendo altri Stati, uguaglierà la popolazione della Francia. Ma in vero perchè non fare quello che fanno altri uomini? perchè vivere isolati nell'inerzia, quando altri più avveduti ne approfittano per sempre più ingigantire, per sempre più dominare, ed infine, per occupar nel mondo una posizione che ad essi non spetterebbe, se ogni governo ed ogni popolo, usando di quei naturali diritti che la Providenza ha compartito a ciascuno, sapesse farli valere?

L'Inghilterra, la Francia, l'Austria, gli Stati-Uniti d'America, posero tosto a studiare da vicino quest'apparizione (mi si conceda il termine) nel mondo dei fasti politici-economici.

Nell'inchiesta commerciale organizzata in Francia nel 1834 dal Ministro del commercio Duchâtel, si udirono di già le lagnanze dei fabbricanti francesi. Esponevano come i loro panni non s'introducevano in Germania, non a causa dei diritti doganali, ma perchè la Prussia suppliva adesso al consumo nazionale a prezzi inferiori. I setaioli di Lione facevano udire le medesime lagnanze per i loro generi. E nel 27 aprile 1840 il Ministro dirigeva alle Camere di commercio del regno una circolare, nella quale richiedeva le loro osservazioni sulla tariffa della Lega, ed i loro suggerimenti, onde intavolare delle utili trattative con la medesima. L'Accademia Reale di Francia fu per essa diligente nel mettere in concorso il programma di opera sull'influenza della Lega commerciale, sì a riguardo l'interesse degli Stati collegati, che per la sua influenza sull'estero; ed interessante fu il rapporto del sig. Passy sui lavori presentati alla medesima nel 1840, nel quale analizzava quello premiato del sig. I. Fix. Ed in questo momento agenti speciali

francesi viaggiano in Germania, all'oggetto di studiare la q
stione dei forti dazj d' introduzione gravitanti in Francia s
bestie bovine, onde solcar la strada a mutue concessioni.

L'Inghilterra non si ristette dall'inviare subito i suoi
sulla faccia de' luoghi. Il rinomato ed infaticabile dott.
ed il sig. Macgregor, visitarono la Germania, ed il risult
investigazioni del primo, a tutto l'anno 1837, fu pres
Parlamento per ordine della Regina d'Inghilterra, e
nel 1840, e più recente è l'interessante inchiesta, in cui
condo, insieme con altri individui, rende conto delle sue
vazioni e deduzioni sul medesimo argomento (1).

Ma già fin dall'agosto 1838, lord Melbourne rispond
interpellazioni fattegli in Parlamento su quest' importante
esprimevasi in questi termini:

« Non so se le osservazioni che mi vengon fatte,
« scano unicamente al sistema della Lega Commerci
« manna, ovvero se si voglia esprimer lagnanze sui
« tivi dalla medesima stabiliti. Però deve la Camera
« mente, che fintanto che l'Inghilterra manterrà
« sistema cotanto proibitivo a riguardo dei prodotti
« degli Stati Germanici, sistema che colpisce ciò che
« da dare, e che l'Inghilterra ha bisogno di comprare,
« facile d'intavolare delle negoziazioni con gli Stati in
« sulla base di una più estesa libertà di commercio ».

E noi siamo testimoni in questo momento delle conseg
di queste giuste considerazioni, che si manifestano nel Tr
di commercio, testè stipulato fra l'Inghilterra e la Lega (2
1841); e nella memorabile recente mozione dell'attual
Inglese, di abolire il sistema proibitivo riguardante l'intro
de' cereali in Inghilterra, stabilendo invece un dazio

---

(1) Rapporto del Comitato nominato per esaminare la natura dei
dazj, imposti sulle importazioni in Inghilterra, ecc., ecc., 1840. Vedi
Review. Gennajo 1841.

Gli Stati-Uniti d'America inviarono essi pure un loro agente mercciale in Germania, all'oggetto d'intavolare delle tratta- con la Lega, studiandosi d'indurre la medesima a diminuire i dazj sull'importazione dei tabacchi e del riso.

Così si è sviluppata in breve tempo la forza morale del- ione Commerciale in Germania; forza che ogni giorno au- n, e che la mette al caso di dettare la legge.

Già un primo Trattato di commercio con l'Olanda del 21 jo 1839, che scade nel 1842, non sarà altrimenti rinnovato, rienza avendolo dimostrato troppo dannoso alle raffinerie cchero degli Stati collegati. Quello sopraccitato, stipulato Inghilterra, trova molte critiche in Germania, basate sulle sioni fatte alla navigazione inglese senza adeguata corre- ività. Ma appunto da queste pubbliche manifestazioni ven- nessi in luce gli abusi dei diversi sistemi commerciali che i hanno troppo dominato, e la gran questione della libertà commercio non può che sempre più progredire nell'opinione niversale.

Ed appunto nell'Inghilterra si alzano le voci le più forti per arare una radical riforma di quel sistema, che fin qui ve- considerato qual Palladio della prosperità senza esempio di regno (1).

« Che far dobbiamo, gridan esse, in queste circostanze? pporteremo noi tranquillamente la perdita dei mercati te- chi? Si contenterà forse la Prussia di una riduzione di da- da 55 scellini a 40 scellini per *Load*, sui legnami da co- uzione, come vien raccomandato dal Comitato parlamenta- , per ridurre i suoi diritti sulle nostre manifatture di co- ne e di lana? No. La Prussia nol farà. Essa conosce bene nell'esclusione dei nostri più importanti fabbricati, consi- l'unico mezzo che possiede per costringerci a ridurre i no- i dazj sul grano ad un limite moderato e fisso ».

(1) *British and Foreign Review*, N.° VII, pag. 84.

stema di mutue concessioni con la gran Lega.

Tanto basti per provare il nostro assunto, che la Lega Doganale Germanica ha in sì brev stata. Aggiungerò solo che i signori La Nourais derandola qual prima espressione di una nove mandano la formazione di altre simili Leghe fr di Europa. Ma l'esame di questa seconda, e no sante parte del libro che abbiamo sott' occhio, r e più profonde investigazioni.

SULLA RUSSIA MERIDIONALE. *Memoria Storica, Geogra del conte* Luigi Serristori.

I.

Odessa. — La Crimea. — Il nuovo Porto d

Gli antiquarj assicurano che *Fiskee*, o il porto occupò già una parte del terreno sul quale oggi in Al principiare dello scorso secolo, i Turchi vi

rappresentato al suo Governo quanto vantaggioso sarebbe riuscire in questo sito un porto di commercio, l'imperatrice rina II gli prescrisse nell'anno 1793 di fondarvi una città, uale ricevè il nome di Odessa, in memoria di un Odissos, altre volte esistè tra il Boristene (Dniepre) ed il porto deriani.

Nell'anno 1799 Odessa noverava abitanti 4147. — Case in ra 506. — Capanne *(Zemelianki)* 233. — Magazzini 36. — ine 111. — Fabbriche 24. — Chiese 5. — Cappelle 1. — ghe 1. — Bagni 3.

Nell'anno 1803 l'imperatore Alessandro ne nominò govere il duca di Richelieu: la sua popolazione innalzavasi al- 8 mila abitanti; e nell'anno 1812 a 22 mila. Il conte eron succedè al duca di Richelieu nell'anno 1815, e dal- 1824 in poi il conte Voronzov vi risiede col carattere vernatore generale della nuova Russia e della Bessarabia.

Stato della popolazione al marzo 1825.

		Maschi	Femmine	Totale
Russi	N.	16,405	14,147	30,552
Austriaci	»	625	466	1,091
Ottomanni	»	1,150	727	1,877
Inglesi	»	110	72	182
Francesi	»	127	104	231
Prussiani	»	46	35	81
Spagnuoli	»	21	3	24
Virtemberghesi . . .	»	2	2	4
Svizzeri	»	120	28	148
Napoletani	»	65	49	114
Sardi	»	48	21	69
Toscani	»	6	2	8
Altri Italiani	»	70	71	141
Totale	N.	18,795	15,727	34,522

Nell'anno 1829 la popolazione s'innalzò. ad abitanti
dei quali 35,873 sudditi Russi e 3,706 stranieri. Gl'Isr
ravano in questa cifra per 4 mila.

Ogni anno, dal mese di aprile all' ottobre, cap
Odessa da 5 a 8 mila persone dalla Polonia e dalla I
tratti dal traffico, dai bagni di mare e dai piaceri ch
soggiorno di questa città.

Stato della popolazione nell'anno 1833.

		Maschi	*Femmine*
Nobili, impiegati e benestanti	N.	1,798	1,729
Impiegati non nobili	»	299	364
Clero	»	133	142
Negozianti	»	1,741	1,451
Borghesi	»	16,875	15,178
Villici	»	2,076	1,577
Coloni	»	215	134
Militari in ritiro e loro famiglie	»	655	1,030
Stranieri	»	2,749	2,175
Totale	N.	26,541	23,780

Recapitolazione della popolazione a diverse epoche

Anni		*Abitanti*
1799	N.	4,000
1803	»	8,000
1812	»	22,000
1825	»	34,000
1829	»	39,000
1833	»	50,000

In 34 anni la popolazione aumentò di 46,000 indiv
sia in anno medio di 1352 ! ! !

Odessa è situata al 46° grado e 29 minuti di latitudine, al 28° grado, e 24 minuti di longitudine dal meridiano di igi. L'inverno vi è talvolta rigido, ma d'ordinario il freddo oltrepassa il 12° grado di Reaumur. Il caldo poi vi è molto , innalzandosi spesso fino ai 30 gradi. La navigazione è in- ötta nell'inverno per qualche mese, il porto chiuso dai ghiacci. nto che rende pericolosa questa rada, è quello di sud-est. si vedono due moli, uno de' quali è destinato alla stazione dei i in contumacia, e l'altro per quella dei bastimenti in libera ica. Questa piazza di commercio è lo scalo per l'estrazione prodotti della Nuova Russia, e di una parte della Polonia e Piccola Russia. Il traffico dei cereali (che è tuttora il più rtante d'ogni altro), durante le ultime guerre che afflissero opa, innalzò come per magia, questa città in mezzo a steppe te, ed in riva ad una spiaggia pressochè incognita.

Estraesi *anno medio* circa tre milioni sacca cereali, i quali resentano in Odessa un valore medio di 12 milioni circa e italiane, e nei porti del Mediterraneo approssimativamente milioni di lire italiane.

I bastimenti che approdano nel porto di Odessa non pochi rivano senza carico. Il limitato consumo di articoli esteri mezzodì della Russia, e le leggi sanitarie e doganali ne sono cipali motivi. I vini sono importati dalla Moldavia (1), dalle dell'Arcipelago, od in piccola quantità dalla Sicilia.

---

(1) La Moldavia novera una popolazione di un milione ed ha un an- reddito di due milioni e mezzo di lire italiane. Jassy che ne è la ca- le, ha una popolazione di 30,000 abitanti.

La Valacchia è popolata di 1,300,000 individui. Il suo annuo reddito ade a 4 milioni di lire italiane. Bucarest conta 60,000 abitanti.

Galacz è il porto della Moldavia. Braila della Valacchia, ambedue si- sul Danubio.

Quadro sinottico della navigazione e del commercio.

anni		Arrivi di bastimenti		Valore Importazioni	Esportazioni
804	. . . .	382	rubli	1,223,000	2,339
808	. . . .	276	assign.	1,901,000	1,975
812	. . . .	514	»	2,313,000	5,855
816	carestia nell'Europa occidentale . .	846	»	4,036,000	57,252
821	. . . .	480	»	13,364,000	20,364
824	. . . .	416	»	7,429,000	13,102
828	guerra contro la	129	»	6,405,000	1,846
829	Turchia . .	224	»	7,810,000	7,24
830	. . . .	910	»	20,000,000	20,000
831	. . . .	430	»	23,000,000	27,000
832	(1)	»	»	12,837,000	24,78

Se le guerre della fine dello scorso secolo molto
no allo sviluppo dei traffici di Odessa, il Governo
nto suo vi cooperò pure con efficacissimi provvedimenti.
ivilegi vennero accordati a tutti coloro che si propo
abilirsi in questa nascente città. Libertà di culto,
rvizio militare, concessione gratuita di terreni per
se, magazzini, chiese, ecc., franchigia per lunghi anni da
voglia tributo, scelta di abili governatori, fondazione di
ici stabilimenti d'istruzione e di beneficenza, ecc. Se
ie Odessa conta appena 45 anni di esistenza, non si
eno di essere maravigliati di una creazione che non ha l'
Europa. Questa città è un bel titolo di gloria per l'
razione russa.

Abbandonando Odessa si percorre una *steppa* (2),

(1) Nell'anno 1839 importazione 21,000,000 } Bastimenti arrivati
esportazione 48,600,000 } partiti

Nell'esportazione sono compresi 1,200,000 tcheverti di cereali
lore di 28 milioni di rubli.

(2) Un paese piano, esteso, privo d'alberi e perfino d'arbusti,
polato, viene designato col nome di *steppa*. Avvertiamo che il rapp
il rublo ed il franco è come 105 a 100.

oco popolata, traversato il Bug (*Hyspanis*) trovasi Niko- residenza dell' ammiragliato della flotta del Mar Nero. Ivi cantieri, gli stabilimenti d'istruzione navale, l'osservatorio e le necessarie officine ed uffizj. Questa città popolata di abitanti è pure una creazione dell'imperatrice Caterina II. sul quale fu edificata, che del resto è quello di pres- tutte le città dell' impero, è oltremodo vasto: strade lar- piazze immense, circostanze che rappresentano tali città deserte. Nikolaiev ha una popolazione pressochè tutta mi-

...

Continuando a percorrere le *steppe* giungesi a Kherson (1) della provincia omonima: la sua posizione è insalu- era una popolazione di soli 7 mila abitanti. Al borgo si varca il Dniepre (Boristene) e si mette il piede Tauride, di cui fa parte la penisola di Crimea. Questa pro- è una pianura spogliata d'alberi, ed in alcuni luoghi an- mile, eccettuata una ristretta zona al mezzodì, montuosa, vegetazione, e perciò pittoresca, il cui aspetto rammenta punti quello della riviera di Genova. Nella Crimea il clima è malsano, soggiacendovisi facilmente alle febbri tenti, gl'inverni ne sono rigidi, essendo il paese esposto l'impeto dei venti boreali mentre nell'estate vi si soffrono caldi eccessivi, mancandovi le sorgenti d'acqua, e l'ombra alberi. La Crimea montuosa, altrimenti detta la *Costa Me-* gode di prerogative opposte, perchè opposte appunto di lei condizioni.

Annovera la provincia della Tauride circa 500 mila abitanti, 450 mila Tatari, e 50 mila tra Russi, Armeni, Greci, Zingari e coloni Tedeschi. Oltre la metà della popola- Tatara emigrò all' epoca della conquista fattane dai Russi

---

Trattandosi di una Memoria scritta nel nostro idioma abbiamo dell' ortografia italiana per i nomi proprj di popoli, città, fiumi, ecc., senza potere però talvolta raggiungere il preciso suono dei ed Asiatici, e ciò per l'indole della lingua nostra.

nell'anno 1783. I Tatari vivono sì nella città che
gna: là si occupano di diversi mestieri, qui dell'
della pastorizia. I loro usi e le loro consuetudini son
tali, e perciò invariabili; hanno pochi bisogni, abita
meridionale, e come Islamiti il fatalismo genera ia
cessità del dolce far niente. Le donne vanno a fa
bensì nelle campagne spesso derogano ad una tal p
tari sono esenti dalla leva militare, come non pag
tenue annua capitazione. In questi ultimi anni fu
Crimea per arruolamento volontario uno squadron
ria Tatara, che fu indi aggregato alla Guardia Imp
troburgo. Tutte le precauzioni sono state prese d
onde venga rispettata la loro religione, e non si facc
tativo di proselitismo. Molti Tatari della costa mer
tano nomi cristiani; i tratti del loro volto differisco
dei loro correligionarj della pianura, sono eglino i
rigidi nell' osservanza dei precetti del Corano: tali
hanno fatto nascere il dubbio che possano discend
loni cristiani che popolarono già nel medio evo qu
tali che i Greci, i Genovesi ed i Veneziani, i quali
la morte, o per lo meno la schiavitù, appostataron
Turchi sotto Maometto II conquistarono la Crimea.

I *Mullah* (preti), i quali d'ordinario sono anche
coltivatori, esercitano una grande influenza sui loro
narj.

I *Mizza* (nobili) che hanno servito nell'armata ru
vino, e talvolta permettono anche alle loro mogli d
in conversazione a viso scoperto, ma ciò non è che
zione, nè si manca mai di una prudente circospezio
fendere il meno possibile gli usi ricevuti.

I Tatari fino ad oggi non ripongono alcuna
medici, nè tampoco nella vaccina. In alcune città v
bagni dei quali usano con frequenza, ma nelle cam
tale pratica salutare è del tutto sconosciuta. Parec
fanno il pellegrinaggio della Mecca imbarcandosi i

della Crimea per Costantinopoli: impiegano ordinariamente
mo tra l'andata ed il ritorno. La parte di questa provincia
rd-est di Perecoss, situata sul Mare di Asov, è abitata da
azioni cristiane, eccettuati i Tatari-Nogai, tribù altre volte
da, e che per l'assidue cure del francese conte Maison
sto al di lei governo, vive attualmente in un fertile paese
a tutta ai lavori dell' agricoltura. Ultimamente in riva al
di Azov, e precisamente al capo Obitocuoe, fu aperto al
ercio uno scalo per l' estrazione principalmente dei grani
ata colonia e di altre contigue, affine di procurarne un
evole smercio. La nuova città è denominata Berdianska,
già 500 piccole abitazioni, è distante circa 70 verste (1) da
ol ed è situata al nord dello stretto di Jenikalè. I ba-
i possono caricare alla distanza di due verste dalla spiag-
a molo fu costruito nell' anno 1834. I contorni sono po-
da colonie tedesche, tatare e greche, oltre i russi. I pro-
he si esportano consistono in cereali, seme di lino, lane
ordinarie, sevo, ecc.

contatto dei Tatai-Nogaj, e precisamente alle Malotcini-
edonsi parecchie colonie tedesche più o meno floride:
dei fratelli Moravi è notabile per l' agiatezza in cui vi-
suoi abitanti, per le loro ben custodite case, per la di-
coltura dei campi e per la floridezza di numeroso be-
Essi i primi hanno provato che nei steppi della Russia
onale potevansi creare delle boscaglie. L' esistenza delle
tiche tra queste colonie di stranieri non rimonta che al
io del secolo attuale (2).

---

(1) Il rapporto fra la versta ed il miglio di 60 al grado è come 106

(2) I coloni tedeschi, bulgari, israeliti, greci e svizzeri nel mezzodì
ssia, cioè nelle provincie di Bessarabia, Kherson, Jekaterinoslav e
sommavano nell'anno 1836 a 146,298 individui, repartiti in 286
con 1,035,480 capi di bestiame. Nella provincia di Tcernigov nello
no i villaggi erano 6, i coloni 1657 ed il bestiame 7056 capi.

Ricche saline vedonsi nei contorni di Perecop ed in q
di Kertsce; il sale comune vi è di una facilissima fabbri
ottenendosi per la naturale evaporazione dell'acqua sala.

Tutte le saline sono proprietà del governo. Nell'anno
erano affittate per un milione e mezzo di rubli assig
nell'anno 1829 per 6 milioni e 700 mila rubli.

L'industria della pesca sul littorale russo del Mar N
tuttora nell'infanzia, sì per la scarsità della popolazione
qualche ostacolo opposto alle leggi sanitarie. A Jenikalè
to, villaggio popolato da'Greci, viene esercitata con qual
prezzabile resultato.

L'agricoltura nelle pianure della Tauride si limita al
menta dei grani teneri e duri. I molti terreni tenuti
forniscono abbondantissimo fieno spontaneo per l'educazione
numeroso bestiame bovino, cavallino e pecorino.

Nella penisola di Crimea si coltiva pure la vite, e
mente in quelle località traversate da corsi d'acqua, com
vallate del Salghir, dell'Alma, ecc., avendosi il costume
rigare le vigne, resta inutile avvertire che il vino che
ritrae è di qualità molto inferiore. Oltre il consumo
cale scarsa popolazione cristiana, i mercanti russi di K
acquistano in molta quantità per rivenderlo nell'interno
Russia, dopo averlo tagliato alla loro guisa con altri
che dà sempre una bevanda nè gustosa nè salubre.

Sulla costa meridionale tutta più o meno montuosa
vicinanze del convento di S. Giorgio fino a quella di K
non si praticano semente di sorta alcuna. È un tratto
(le città e qualche borgo esclusi) tutto abitato dai Tatari
sono neghittosi e perciò miserabili. Si vedono qua e
vigne, molte delle quali di recente cultura, situate in
sterili boscaglie nelle quali ritrovansi piante d'ulivi insel
L'aspetto del paese è pittoresco, ma malsano in qual
ristretta. Da pochi anni alcuni signori russi acquistaro
Tatari dei terreni sulla costa meridionale di Crimea,
bricarono comode, e talune anche magnifiche abitazioni, co

i giardini. A tal fine si fecero venire dalla Germania e Francia vignajuoli e giardinieri. Si piantarono viti, si maò il vino secondo i buoni metodi, si stabilirono eleganti lini alla foggia inglese, e non si mancò di sperimentare anqualche piantagione di ulivi. Gustato presso un diligente rietario, che da più anni abitava sulla costa meridionale in un ioso sito denominato *Klucciu lampad*, del vino e dell'olio ivi ltto, trovai il primo di mediocre qualità ed il secondo assai ido, ma un poco grasso. Quantunque quel proprietario ignoil preciso costo di tali prodotti, pure aveva fondato moper dubitare che più convenisse acquistarli all' estero che rli nel paese. In ogni tentativo industriale se non si veriil tornaconto, non resta che il piacere di una difficoltà . Egli è perciò da dubitarsi che tali produzioni possano qui alizzarsi, tanto più che non si può contare in modo alcuno oncorso della popolazione indigena, la quale si rifiuta a la- anche per 60 copicchi alla giornata, prezzo eccessivo in iese ove il pane bianco vendesi 6 copicchi la libbra di 16 e la carne d'agnello 4 copicchi (1). Ogni volta perciò che rà continuare ad estendere la coltura della vite e dell' usarà necessario far venire a caro prezzo degli stranieri, i non sempre fanno buona riuscita. Da parecchi anni il goha fondato sulla costa meridionale, e precisamente a Nid a Sudag, due stabilimenti che interessano l'agricoltura: mo è un giardino botanico nel quale si coltivano più spente le piante medicinali proprie di questo clima; nel sesonovi vigne di varietà diverse, come una scuola pratica conveniente manipolazione dei vini.

I bestiame che si allevà nella provincia della Tauride venmunemente ai seguenti vilissimi prezzi. Un pajo di bovi ai 100 rubli assegnazione. — Un cavallo indigeno dai 20

---

(1) Un copicco assignazione, ragguaglia a poco più di un centesimo co.

quali si meno tanto strepito nell' occidente deu-
tari' di Crimea vendone il pelo delle capre ai me
tolia. Nel distretto di Koslov, e più particolarme
di Tarakhankut si allevano delle pecore col vell
morato: le pelli, in numero di circa 10,000 all'a
ciate nelle provincie Pollacche ed in Turchia pe
e pelliccie.

Non esistono manifatture nella Tauride, ec
di marrocchini a Karasubasar ed a Batciserai,
più usuali sonovi tuttora in uno stato tale d'i
molte volte mancasi degli utensili più comuni.

Simferopol, Sevastopol, Batciserai, Koslov,
toe sono le principali città di questa provincia.
denza del governatore civile, novera solo 6 mil
merita alcuna considerazione, nè per la sua po
poso per i suoi fabbricati. Sevastopol, città pitt
situazione, abitata intieramente dai marinari dell
popolazione tutta militare di 18 mila persone. I
porto, opera della natura, è sicuro, comodo, e
da raccoghere nel suo seno più di una flotta. I
stazione della flotta Russa del Mar Nero, la qu
forte di oltre 18 vascelli di linea, col corrispon
fregate e di legni minori. Non lungi da Sevasto
cente fondazione, vedonsi i debolissimi vestigi
soneso, diruta già l'una nel primo secolo de

i cui monaci servono a vicenda sulla flotta Russa del Mar
in qualità di cappellani.

Seguitando a percorrere il littorale giungesi a Balaclava,
ca bella chiave del medio evo, stabilimento commerciale
·enovesi, ora piccola borgata abitata da' Greci emigrati dal-
pelago e dalla Morea della prima spedizione Russa dal Bal-
u quei mari meridionali, regnando l'imperatrice Caterina II.
gli abitanti attuali di Balaclava organizzati militarmente for-
lo un battaglione, il quale per picchetti è stanziato lungo
sta meridionale: unitamente ai Cosacchi sorvegliano il lit-
nel rapporto sanitario. Tutto questo tratto di paese è po-
mo popolato, manca di strade rotabili, e non vi si riscon-
che di tempo in tempo de' meschini villaggi tatari e qual-
noderna casa di delizia.

Batciserai, già residenza dei Khan, principi, sovrani della
ea, giace nel fondo di un'angustissima valle, cui sovrastano
i assai elevati e ripidi. La sua posizione è veramente pit-
a; le acque sono abbondantissime, quindi gran numero di
ne e di bagni; i fabbricati di pietra ad un solo piano e
finestre sulla strada; le vie anguste, tortuose e malissimo
te. È questa la vera città tatara della Crimea. Conta una
azione di 10 a 11 mila persone, delle quali 8 mila Mus-
ani, ed altri 2 a 3 mila tra Greci, Armeni, Zingari e Rus-
annoverano 33 moschee con i loro annessi *minaret*, 120 mul-
e 72 fontane. Il solo edifizio rimarcabile per la sua vastità,
ne capace di dare una qualche idea delle residenze princi-
e in Oriente è l'antico palazzo dei Khan, ultimamente r-
ato in vista di conservare un monumento di architettura
ca. Questo fabbricato componesi di due parti distinte, ma
comunicanti fra loro; l'una contiene l'harem o abitazione
donne, con vasto giardino annesso; l'altra le sale di rice-
ato, come il divan-khané, nella quale vedesi una tribuna,
Khan poteva, non veduto, udire le discussioni de' suoi con-
i. In prossimità e nello stesso recinto avvi una moschea
vasta con annesso cimitero: nell'una vedesi la tribuna dei

Khan, nell'altro le loro tombe situate sotto una specie di loggia a differenza di quelle degli altri membri della famiglia regnante.

La sola industria esercitata in Batciserai è quella della concie di marrocchini di diversi colori.

Alla distanza di due miglia circa, e sopra di una collina alquanto elevata, è situato il villaggio di Tciufut-Kalé, popolato da 1,400 circa Ebrei Caraiti, e circondato da muri che pretendesi inalzati dai Genovesi. Gli Ebrei Caraiti rigettano il Talmud, e tutti i commentarj dei dottori, tenendosi strettamente alla sola osservanza dell'antico Testamento. Si ha opinione che siano più normali degli altri loro compatriotti: ciò che certo si è che sono di essi più puliti sulle loro persone e nelle loro abitazioni. Alcuni Ebrei Caraiti ne sono anche stabiliti a Kozlov, ad Odessa e nella provincia di Volinia. Vivono all'asiatica per la foggia del vestiario, per le abitudini delle loro donne e per il modo di vivere, fondandosi sopra il principio che gl'Israeliti essendo dispersi sulla superficie del globo debbono adottare le costumanze dei popoli in mezzo ai quali si trovano. Esiste tra loro la poligamia, la quale, dicono essi, se non è consigliata dalla Bibbia, non è però da essa vietata. I Caraiti parlano il tataro, ma non tralasciano di coltivare il loro nazionale idioma, avendo io visitato in Tciufut-Kalé una pubblica scuola di lingua ebraica. Sono esenti dalla leva militare, pagano soli otto annui rubli di capitazione, ed esercitano pressochè tutti il traffico. Non lungi da Tciufut-Kalé vedesi il loro Campo Santo, che è vasto, e per la sua posizione romantico.

Karasubazar, gran borgata popolata da Tatari, Greci, Ebrei ed Armeni, è il luogo di maggiore importanza per il traffico interno della Crimea. Se ne calcola la popolazione approssimativamente a 20 mila persone. Si vuole che l'aria vi sia malsana, andandovisi facilmente soggetti a febbri intermittenti. Meschini sono i fabbricati, le strade piene di sozzure e sterrate; quindi alternativamente gran polvere e gran fango. — La sola industria esistente è quella della concia dei marrocchini.

tre porti della Crimea aperti al commercio estero, sono
ıria, Teodosia e Kertsce.

ıpatoria, denominata Kozlov dai Mussulmani, ha una rada
ıura; per mancanza di sufficiente fondo i bastimenti sono
ti di tenersi al largo; gli stabilimenti di contumacia vi
ıiserabili ed in cattivo stato. Il principale ramo di traffico
o dei cereali per l'esportazione; il commercio d'introdu-
:he vien fatto principalmente con l'opposta Costa dell'Ana-
di ben poco momento, gli abitanti della Crimea avendo po-
i bisogni da soddisfare. La popolazione di questa città ma-
non oltrepassa le 9 mila persone tra Tatari, Ebrei, Ca-
Greci ed Armeni. La scarsità di acqua potabile ha qui ul-
nte motivato la perforazione di un pozzo artesiano, il quale
n abbondante getto d'acqua salubre che zampilla al di
del piano del terreno.

:odosia, denominata Caffa nel medio evo, era floridissima
dei Genovesi. Si vuole che quando la Crimea fu riu-
ıa Russia, Teodosia noverasse una popolazione di 40 mila
:: oggi non ne conta che 3 in 4 mila. Il suo commercio
mente in auge che veniva denominata il piccolo Costan-
i (*Klucciu Stambul*): oggi i suoi traffici sono di pochis-
ntità.

:ll'epoca del dominio genovese non rimangono che parte
ıura d'incinta, sulle quali leggonsi iscrizioni latine con lo
ı di Genova. Le rovine delle numerose moschee, delle
e dei bagni appartengono al periodo successivo, al go-
:ioè dei principi mussulmani. I Russi impossessandosi a
rza di questa città distrussero in grandissima parte que-
re pubbliche, e cambiato padrone in pochi mesi Teodo-
polossi. Il suo bel porto, tutto opera della natura, è si-
no: la di lui profondità è tale che i bastimenti possono
l'áncora presso la città stessa: per fortunate circostanze
ıfiche giammai la navigazione vi è interrotta, i ghiacci non
mai chiuso questo porto anche negli inverni i più rigidi.
ultima prerogativa merita attenzione in quanto che non
ica in niun altro porto russo del Mar Nero. Il lazzaretto
dosia è felicemente collocato, giudiziosamente distribuito,
premura ed intelligenza diretto.

un'antica moschea sonosi riunite delle statuette in terra

gresso, dalla quale si passa in una vasta sala c
da una cupola elegantemente traforata per dar
lesico ed al vapore che si sviluppa dall' acqua c
alla sala avvi un zoccolo rettangolare di pietra,
dono i bagnanti. L'acqua fredda è contenuta in
pure di pietra, e la calda sgorga in esso a volo
nella. Allorquando incominciasi a traspirare, si c
tutti i versi da un inserviente dello stabilimento,
sare replicatamente la palma della sua mano
guanto di ruvida tela (operazione detta dai fi
su tutto il corpo del bagnante. Dopo ciò vi la
profumato ed indi getta su di voi a più riprese
equa tiepida. Questi sono i così detti *bagni tu*
glio dire *orientali*, i quali riescono gratissimi, an
Asiatici è al bagno che tingono con l'indaco e
i capelli e le unghie delle mani e dei piedi.

Il paese che separa Teodosia da Kertsce c
cui non si riscontrano che le sole stazioni di p
evo *Cerco* era occupato dai Genovesi per signo
fici della Palude Meotide, e specialmente quelli
losa Tana.

Kertsce è una città nascente composta di case
fabbricate di argilla indurita all'aria e con tetti d
popolazione, composta di Greci, di qualche Russo
gozianti stranieri, ascende a 5 o 6 mila persone. I
si trovano qui fino dal tempo della dominazion
dimenticbi della lingua nativa, vivono intieramen
Queste circostanze sono comuni a tutte quelle
origine greca, stabilite in quell'epoca in Crimea.
abbandonarono questa penisola ed andarono a s

Il governo russo assegnò al comune di Kestsce 15 verste di eno attorno alla città: a questa estensione di terreno il tempo à probabilmente un valore inconsiderabile. È situata questa a in riva allo stretto o braccio di mare che riunisce il Mar o a quello di Azov. Il suo porto formato dalla natura è va- profondo e sicuro. Conosciute da lunga mano dal pubblico, almente apprezzate dal governo le difficoltà alle quali va ;etta la navigazione nel Mare di Azov per i seguenti scogli nchi di sabbia che vi si incontrano, vista la grande esten- e del suo spopolato littorale, che rende arduo e dispendioso vigilante servizio sanitario, considerato finalmente che a ca- e dei ghiacci la navigazione non vi è possibile che per 6 o esi dell' anno, il Governo ne interdisse l' ingresso fino dal- o 1833 a tutti quei bastimenti che non avessero purgata la macia nel lazzaretto di Kertsce.

Da tale misura ne sono emersi i seguenti vantaggi:

1.° Uno stesso bastimento approdando a Kertsce può fare damente più viaggi in un anno sì nell' Arcipelago, che nel iterraneo, ciò che era molto malagevole quando la naviga- e estendevasi fino a Taganrog.

2.° Trasportate da Taganrog, da Rostov, da Mariopol, da Ianskaia e da altri scali del mare di Azov le merci nel de- to di Kertsce per mezzo di barche, si è attivato una navi- one di cabotaggio che è una eccellente scuola pratica per are degli abili marinai nazionali.

3.° La salute pubblica può essere d'ora in poi più effica- nte tutelata per il molto minor tratto di littorale da sor- rsi.

Per aprire il porto di Kertsce al traffico estero venne edi- o un lazzaretto il più comodo, ed il meglio inteso di quanti tano nell' impero. Per favorire poi il commercio di questa nte città si fecero larghe concessioni gratuite di terreni per are case, magazzini e ville nei contorni; si affrancarono da ivoglia tributo, sì i nuovi fabbricati, che tutti coloro che bbero a stabilirsi a Kertsce (1), come furono esentati dal- ligo del servizio militare e dall'alloggio delle genti di guerra.

---

1) Recentissime informazioni portano che Kertsce finirà per avere epositi di merci russe, i quali impegneranno i bastimenti esteri a i loro carichi. Parecchi negozianti di Taganrog hanno già ottenuto

È stanziata in questo porto una flottiglia destinata al tra-porto degli approvvisionamenti per le fortezze di Sukum K... di Redute-Kalé, ed altre recentemente occupate dai Russi.

Su tre diversi punti della costa di Circassia risiedevano addietro dei commissarj russi per proteggere i mercanti ... nali che venivano a vendere principalmente il sale ai C... Quest'articolo estraevasi dai laghi salati situati nel territo... Kertsce. I ritorni si facevano in legname da costruzione ... fuoco, in miele, cera, e pelli crude. Questi commissarj fu... rimossi all'epoca dell'ultima guerra con la Turchia.

In tutta la penisola del Bosforo Cimmerio da Teodosi... poi vedonsi sparsi qua e là per la campagna dei Tumuli ... sepolcri tagliati nel sasso ricoperti di terra e che presenta... forma di un cono. Ciascuno di tali tumuli apparteneva ad u... sola famiglia: ogni cadavere vi è deposto tra due tavole ... dro riposando la testa sopra un cuscino, tali erano le ... manze degli antichi Sciti nelle tumulazioni. Quanto ai Greci ... bruciavano essi i cadaveri e ne chiudevano le ceneri in ... in tali urne in cui sonosi rinvenute collane ed anelli ... osservano all'esterno delle pitture verosimilmente allegoriche ... vita del defunto ed alla sua famiglia. Nell'aprire tali ... sonosi ancora riscontrati all'ingresso dei segni non equivoci ... l'azione del fuoco. A due miglia dalla città sopra una ... situato il così detto Monte d'Oro, che si vuole essere ... un sepolcro: degli antiquarj pretendono dover esser la ... degli antichi re del Bosforo. All' ouest pure in prossimità ... città, vedesi la montagna denominata impropriamente il S... di Mitridate: sembra che fosse il punto il più elevato ... fortezza dell' antica Penticapea, città della quale si può ... qualche diligenza rinvenire ancora oggi il perimetro per ... di alcune traccie dei fossi, e dei fondamenti delle mura ... cinta. Qui finisce l'Europa: traversando lo stretto, dopo ... glia di mare, si pone il piede sulle terra d' Asia e trova... man primo villaggio (*stanitza*) dei Cosacchi del Mar Ner...

(*Sarà continuato*)

---

dei terreni presso Kertsce per fabbricarvi. Il numero dei basti... quivi carica aumenta ogni anno, ed un cabotaggio molto esteso ... tivo si è stabilito tra i porti del Mare d'Azov ed il lazzaretto di ... I contorni di questa città si popolano e si coprono di abitazioni ...

LETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Novembre 1841.

Notizie Italiane.

STATO DELLE SCUOLE ELEMENTARI LOMBARDE NELL' ANNO SCOLASTICO 1839-40.

2230 Comuni, ripartiti in 2372 parocchie, che costitui-
la Lombardia, contaronsi nell' anno scolastico 1839-40
la obbligata alla scuola, di 6 a 12 anni, 172,561 fanciulli
138 fanciulle, in tutto 339,699, cioè 1297 più che nell' an-
cedente. Per la primaria elementare istruzione di tali fan-
fanciulle, dimoranti in una coltissima del pari che poten-
Monarchia, dove il leggere e lo scrivere, per lo meno,
no essere comuni ad ogni condizione, erano in Lombar-
parte (in corrispondenza alla maggiore o minore istruzione
hanno bisogno le città, le grosse borgate e i semplici Co-
li campagna) pei maschi 9 II. RR. Scuole Magg. di 4 Clas-
rtite a ciascun Capoluogo di Provincia; 56 Scuole Mag-
i 3 Classi; e 2311 Scuole Minori di sole 2 Classi, ed
in oltre 60 Convitti di educazione e 203 Scuole private.
femmine poi erano in attività 11 II. RR. Scuole Maggiori,
uole Maggiori Comunali di 3 Classi; 1541 Scuole Minori

2 Classi; 96 Convitti di educazione e 420 Scuole pri
uesti stabilimenti erano frequentati come nella seguente t

Pei maschj.

	Scuole	Scolari	
RR. Scuole maggiori di 4 classi N.°	9	3953	
uole maggiori comunali di 3 classi »	56	8996	
uole minori di 2 classi . . . . »	2311	100171	
nvitti di educazione . . . . . »	60	2548	
uole elementari private . . . . »	203	4775	
uole di ripetizione o festive . »	248	4794	
udenti di metodica e catechetica »		444	
N.°	2887	125681	

Per le femmine.

	Scuole	Scolare	
RR. Scuole maggiori di 3 classi N.°	11	2349	
uole maggiori comunali in Milano, Bergamo e Cremona . . . . »	3	952	
uole minori di due classi . . . »	1541	69549	
nvitti di educazione . . . . . »	96	4126	
uole elementari private . . . . »	420	9342	
N.°	2071	86118	

otale di scolari e scolare nel 1839-40 . . . N.°
l 1838-39 il numero totale era di . . . . . . »

ha dunque nel 1839-40 un aumento di . . N.°

La differenza però che passa fra il detto numero
ello degl'individui di 6 a 12 anni è ancora assai ragg
fa d' uopo riflettere che in Lombardia si trovan
lti Comuni che per particolari circostanze non hanno

bblica scuola, specialmente femminile, e che moltissimi sono
ndio i fanciulli di 6 a 12 anni che frequentano gli studj gia-
ali, o che hanno già abbandonato la scuola per dedicarsi a
lche mestiere. *Carpani. (G. M.)*

PIANTE GEOLOGICHE NELLA PROVINCIA DI NOVARA

Venduta dall' amministrazione comunale di Invorio Superio-
el 1834 una palude della circonferenza di 500 passi all' in
resso, il nuovo proprietario nello ingegnarsi a ridurla asciutta
a prato, ammucchiò, come per isbarazzarsene, alcune glebe
e di là. Avendole, qualche settimana dopo, trovate secche e
na insolita leggierezza, gli venne il talento di appiccarvi il
. Arsero a meraviglia, mandando un calore vivissimo. Tale
mento fu tosto divulgato, a cui susseguirono osservazioni
ami di persone intelligenti, e s' ebbe per risultato la cer-
d' esistervi della buona torba. Appena ebber fine le pre-
e ricognizioni e gli atti di permissione, si die' opera allo
 di questa torba, e già un bel numero di carri ne fu espor-
 venduta in diversi luoghi, e più in Oleggio, ove una fi-
a di seta a vapore venne in quest' anno scaldata col mezzo
se.

Sin qui nulla di singolare. Ciò che muove meraviglia e stu-
si è il ritrovamento, alla profondità di circa due metri,
mi e tronchi di larice conservati nello stato legnoso, e che
' sul fuoco abbruciano al pari e meglio delle legne comu-
 solo rami e tronchi di varia grossezza, ma dal mezzo di
piante di larice giacenti interrate, ne fu cavata, non ha guari,
intiera, ossia il fusto di essa, della lunghezza di 15 metri
lla grossezza della metà di un metro, la quale tradotta su
n carro senza che siasi divisa nel trasporto, e deposta in
anza all' abitazione del suddetto proprietario, può chiunque
re, osservarne la disposizione de' rami caduti, la qualità delle

fibre ancor affatto legnose, compatte, spiranti [illegible] proprio odore resinoso, e convincersi essere una vera e [illegible] pianta di larice, atta ancora, volendo, a reggere per [illegible] ampia riprova di quanto valga il ligneo tessuto di simil [illegible] a resistere contro la decomposizione, tuttavolta sia [illegible]mente sepolto nell'umido!

Ora in qual modo conciliare questo fatto coll'altro [illegible] del non allignare nella pianura novarese e sue colline [illegible] di piante, che nascono e crescono soltanto nelle [illegible] ripide de' monti? Come trovansi dunque entro la palude [illegible] varie siffatte piante? Vegetarono ivi? e così essendo, per [illegible] cagione furono divelte e sepolte? Ovvero, furonvi [illegible] a donde, e che con mezzo?

Mal s'apporrebbe chi credesse trovar facile la [illegible] questi quesiti, che per la contrarietà di aspetti e di [illegible] gli oserei dire assai difficili a deffinire. L'ammettere la [illegible] sul luogo obbliga a supporre una diversa costituzione [illegible] vegetale, o quanto meno un clima più freddo di [illegible] abbiamo, il che osterebbe colla sistematica opinione [illegible] cessiva degradazione del calore primitivo centrale, la [illegible] dire, non è poi che una opinione contro cui stanno [illegible] obbiezioni di fatto, non che la relazione di Plinio e di [illegible] me il Po ed il Ticino venissero nell'antico tempo [illegible] ghiaccio di uno spessore che simile più non si vede. Al [illegible] poi che le acque ve le abbiano condotte, oltre l'ostacolo [illegible] dere il nominato fusto di larice intero conservante l'esile [illegible] facilissimo ad essere infranto negli urti delle correnti, [illegible] tro del non esservi fiumi o torrenti in vicinanza della [illegible] in discorso, salvo che si voglia ricorrere all'idea di un [illegible] lagamento.

Veramente l'Amoretti (*Viaggi ai tre Laghi, ecc.* Mi[illegible] Silvestri, 1824, pag. 69) si piacque notare: Che si legg[illegible] antichi atti di S. Giulio essere questo santo andato sur [illegible] chetta dal Verbano al lago d'Orta; cosa, aggiunge questo [illegible] viaggiatore, che ben avverata darebbe soggetto d'indagine a[illegible]

ıtta cosa però non è detta dall'abate Michele Giu- ita e miracoli de' santi confessori Giulio e Giuliano, ·ll'altra narrazione antichissima, raccolta in una per- ;colo X, dal medesimo Giulino pubblicata. E quando ncontrasse in qualche antica Memoria, od in qual- dizione, potrebbesi accordarle alcun grado di cre- nendola avvenuta dall'estremità nord di questi la- mai dall'estremità sud, che corrisponde alla situa- ıalude d'Invorio; imperciocchè non era possibile che to vi fosse comunicazione tra essi laghi, senza che .asse la pianura di Gozzano, e quindi S. Giulio ed lui non avrebbero potuto far innalzare la chiesa di nartire, che ancora presso Gozzano si ammira qua- ro.

mostrare insussistente la comunicazione da questa rbano col Cusio nel quarto secolo non intendesi di ı possibilità in tempo più remoto; che anzi l'erudito oghi innoltra la possibilità al grado di probabilità, a avanti in appoggio della seconda conghiettura. ı se questa conghiettura viene sostenuta da validi ;omenti, è pur forza dover confessare non esserne la prima, somministrandogliene lo stesso fatto men- :itato Amoretti (*idem*, pag. 72) della selva di larici un luogo vicino a Maggiora.

infra i bei colli e le convalli che circondano i due ı piacenti all'occhio di chi sente ed a quello di chi gata dal caso una pagina di storia naturale, rima- celata per secoli e secoli; ma espressa con sì oscuri, mbigui segni, che invitano il geologo a studiarli, ed ı potenza della natura e del tempo, i cataclismi e i del globo.

Dottor Girolamo Lana.

Nell' anno 1834 i delitti e le contravvenzioni denun
sommarono a 7,733.

Il loro rapporto alla popolazione del Granducato fu di 1,

Classazione dei delitti e delle contravvenzioni denunzia

Delitti	
Contro la pubblica sicurezza	189
» la religione	1
» la pubblica giustizia	218
» la sicurezza personale	1,186
» la fama de' cittadini	106
» la proprietà	4,867
» l' ordine delle famiglie	2[illegible]
» il pubblico costume	[illegible]
» la fede pubblica	[illegible]
Contravvenzioni	912
Cioè Totale	7,733

Contro le persone	2,374	Totale uguale 7,7
» le proprietà	4,447	
Contravvenzioni	912	

Sopra i 7,733 delitti, e contravvenzioni denunziate n
si fece processo che sopra 2,943, per i quali vi furono 3,6
imputati.

Questi 3,699 imputati si composero dei seguenti classi
sotto il rapporto dell' istruzione civile, e religiosa.

Individui			Individui
Privi d' istruzione religiosa	2,906	Illetterati . . .	3,[illegible]
Istruiti nella religione .	793	Sapendo soltanto leggere e scrivere .	[illegible]
Totale	3,699	I meglio istruiti .	1[illegible]
		Totale	3,69[illegible]

ıra 100 imputati, 88 spettavano a quei cittadini, che del lavoro delle loro braccia, ed in questi appunto ıo gli illetterati, e quei che sono privi d' istruzione re· cioè i *contadini*, *e gli operaj di città e di campagna*. dei primi sono specialmente diretti contro la *sicurezza* e, quelli dei secondi contro la *proprietà*. Questi nulla no, quelli sono pressochè comproprietarj del podere, che . Fra le cause a delinquere in queste due classi sono ·arsı in Toscana *i vizj dei genitori*, *la mancanza di ci- entare istruzione*, *la negligenza dei parrochi nell' istru- 'igiosa verso i loro popolari*.

ti sono gl' inquisiti dai 12 ai 18 anni. Riscontrasi un lei condannati essere recidivi.

ıste poche, ma vere notizie, sono sufficienti per dare nata idea della moralità del minuto popolo in Toscana. ruzione religiosa, civile, possano convenientemente im- ıigliorarne sollecitamente la condizione! *N. X.*

SCUOLE DI ARTIGIANI IN LIVORNO.

ı società di venti giovani Israeliti (nell' età della spe- della bontà) si consacrano a vicenda nella sera per n un speciale stabilimento nella calligrafia, lettura, arit· ı disegno lineare gl' Israeliti, che nel giorno si occu· i mestieri, fanno da commessi, o si esercitano nel traf- rago.

DAGLIA PER PERPETUARE LA MEMORIA DELL' ASSAROTTI
padre dei sordo-muti in Italia.

solito annuale sperimento che danno gli alunni dell'I. to dei sordo-muti di Siena trovavasi esposto il busto ː Assarotti Scolopio, il quale, come è noto, fu il primo

in Italia che con successo si consacrò in Genova a
educatrice di questi infelici. Mossi da tal vista alcu
e gelosi dell'onore patrio, aprirono una sottoscrizione
di coniare una medaglia col lodevole fine di perpet
moria di questo benemerito italiano. La medaglia si
cidendo in Firenze dal Fabris, valente incisore.

BANCA SENESE.

Lo statuto di una *Banca di sconto* da erigersi
stato superiormente approvato. Questo stabilimento
potrà riuscire utile non tanto ai negozianti ed ai
quanto ai proprietarj terrieri sì di detta provincia,
limitrofa Maremma Grossetana. — Per dare l'occa
blicità all'ansidetto statuto alcuni esemplari ne sa
positati in Firenze presso i signori Emanuelle Fe
ed in Livorno presso i signori Senn e Comp. In al
di questo Giornale ne parleremo più estesamente.

SCUOLA ELEMENTARE DI RECIPROCO INSEGNAMENTO NI

Nel decorso settembre è stata aperta all' Univer
tica di Siena una Scuola Elementare a benefizio dei fan
liti, soprattutto poveri. Giova sperare che questo st
se convenientemente vigilato, sarà per corrispondere al
fine dell' istruzione educatrice del povero. Si sta ora
i mezzi per aprire una Scuola Elementare per le per
Israelite.

) DI UNA LETTERA DIRETTA DA UN ITALIANO AL SIG. LABOUCHERE
lente dell' ufficio di Commercio nella Gran-Brettagna.

. . . . Il Governo inglese tenta che anno di stipulare con le estere nazioni dei trattati di cio e di navigazione fondati sul principio *della recipro-* suoi sforzi sono riusciti fin qui vani per l' opposizione ›ricanti inglesi, e per quella pure degli Stati esteri. Tale ıa è fondata, e per essa vengonsi a garantire gl' inte- degli uni, che degli altri. Ovvero è erronea in rapporto uppo della pubblica ricchezza delle nazioni? Questione nte che l' avvenire deciderà.

i pertanto non siamo del numero di coloro, che pensano ili transazioni sieno per essere utili alla sola Inghilterra. o una convinzione profonda che la loro utilità si appa- ıe *reciproca* tostochè non si trascurasse la legge dell'op- à.

Dio piaccia che tutte le nazioni finiscano un giorno per : il principio della *libertà commerciale!* Forse per esso o alleviarsi i mali, cui oggi soggiace la numerosa classe ›eraj in diversi paesi, e specialmente in quelli nei quali tria manifatturiera ebbe un maggiore sviluppo.

' epoca del ristabilimento della pace europea, cioè fino ıo 1814, il Governo toscano pensò, ch'era nell' interesse se di stabilire nel porto di Livorno dazj di navigazione, marittime *estremamente modiche*, e di ridurre al 15 per pprossimativamente i diritti d' importazione sulle merci

liberalità della legislazione toscana ha profittato al traf- lese, più che a quello di ogni altro popolo. Le intro- di merci brittaniche, o delle sue colonie, sonosi notabil- aumentate in Toscana, non meno che gli arrivi dei suoi ercantili nel porto-franco di Livorno. Cifre esatte non o per provare queste asserzioni.

ılgrado queste disposizioni di una larga politica commer-

ciale, che ha vita da oltre *un quarto di secolo*, il Governo inglese non ha ancora per nulla modificati i suoi antichi rapporti di commercio con la Toscana. I bastimenti di questo paese sono sempre respinti dai porti della Gran-Brettagna mercè dazj di porto gravissimi, ed altre esorbitanti condizioni sulla nazionalità dei marinari, come le produzioni del suolo e dell'industria toscana sonovi colpite da dazj equivalenti ad *effettive* proibizioni.

Gli articoli toscani maggiormente gravati di dazj sono i seguenti: i cappelli di paglia, le seterie, l'alabastro, il gesso, i vini, l'olio, il tartaro, il borace. Basti notare che i cappelli di paglia alla loro introduzione in Inghilterra sono sottoposti ad un dazio, che non s'innalza a meno di 150 per cento di valore.

Se il vero interesse della Toscana lo consigliasse, non potrebbe aspettarsi l'Inghilterra di vedere gravati per rappresaglia i suoi cotoni alla loro introduzione di un dazio di 150 per cento *ad valorem*.

E non è a dirsi che il Governo inglese ignori la vera situazione dei suoi rapporti commerciali con la Toscana, poichè nell'anno 1837 un relativo rapporto fu compilato dal suo commissario, dott. Bowring, lavoro che fu pubblicato per le stampe.

Alla diffusione delle vere teoriche di pubblica economia, e molto più alla situazione allarmante della numerosa classe degli operaj in varj paesi sarà probabilmente in avvenire dovuto l'abbandono del *preteso sistema protettore*, sistema, che tende a creare un'aristocrazia industriale con la servitù di fatto dell'operajo. La libera concorrenza tra le nazioni permetterà di dare quelle direzioni al lavoro, che meglio converranno alle particolari condizioni di ognuna, e ciò con vantaggio di tutte le classi sociali.

X. Y.

Prospetto indicativo le Somme ricevute, e respettivamente restituite dalle Casse di Risparmio instituite nei luoghi qui appresso indicati nel corso dei mesi di luglio, agosto e settembre 1841, nel Gran Ducato di Toscana.

Indicazione dei luoghi ove sono istituite Casse di Risparmio		Somme ricevute: *Num. dei depositi* – Ripetuti	Nuovi	*Ammontare in fiorini e centesimi*	Somme restituite: *Num. delle restit.* – Parziali	Per saldo	*Ammontare in fiorini e centesimi*
Cassa Centrale di ...	Firenze . . .	4097	810	» 262,134 76	1278	659	» 205098 48
Casse affigliate di prima Classe	Figline . . .	60	9	» 1,151 —	6	2	» 445 67
	S. Miniato . .	189	45	» 5,850 24	55	9	» 2,635 34
	Prato	650	76	» 18,468 —	48	57	» 107,15 80
	Pistoja . . .	721	178	» 30,829 34	71	92	» 9,551 54
	Modigliana . .	68	6	» 752 74	13	5	» 1,214 16
	Pisa	1200	432	» 80,200 17	292	390	» 100,334 10
	Livorno . . .	1600	215	» 39,954 90	100	201	» 30,090 59
	Pescia	634	33	» 3,103 80	30	26	» 1,291 11
	Grosseto . . .	72	13	» 2,174 05	5	11	» 2,559 84
Dette di seconda Classe	Seravezza . . .	272	11	» 323 26	6	11	» 481 23
	Portoferrajo . .	264	11	» 2,799 65	3	12	» 1,179 58
	Stia	56	4	» 599 98	2	—	» 40 —
	S. Marcello . .	404	17	» 2,076 30	1	14	» 291 02
	Empoli . . .	1519	143	» 12,622 60	1	8	» 56 71

Epoca in cui fu aperta la Casa	Anni	DEBITO: Residuo al 31 dicembre	DEBITO: Per depositi ricevuti	DEBITO: Per interessi maturati	DEBITO: Totale	CREDITO: Per pagamenti: Di capitale	CREDITO: Per pagamenti: Di interessi	CREDITO: Totale	Residuo a credito dei depositanti al 31 dicembre
		Fiorini	Fiorini	Fiorini	Fiorini	Fiorini	Fiorini	Fiorini	Fiorini
1.° gennajo 1834	1834	—	82,577 42	1,420 08	83,997 50	22,778 84	73 41	22,852 25	61,145 25
	1835	61,145 25	81,610 11	3,303 16	146,058 52	56,630 11	640 74	57,270 85	88,787 67
	1836	88,787 67	238,729 02	4,632 03	332,148 72	103,449 85	630 98	104,080 83	228,067 89
	1837	228,067 89	194,254 63	10,217 22	432,539 74	124,229 11	633 47	124,862 58	307,677 16
	1838	307,677 16	52,606 40	9,828 43	370,111 99	83,674 61	620 31	84,294 92	285,817 07
	1839	285,817 07	66,520 69	9,714 30	362,052 06	55,420 08	392 71	55,812 79	306,239 27
	1840	306,239 27	62,327 29	10,644 27	379,210 83	56,687 54	307 70	56.995 24	322,215 59

La Cassa di Risparmio di Siena accorda ai depositanti il frutto del 3 1/2 per cento.
Quattro fiorini ragguagliano a lire ital. 5 56.

modo di feltrare la lana per formare dei piccioli pezzi
ino, era conosciuto da antichissimo tempo, come annun-
il chiarissimo professore Giuseppe Gazzeri in un articolo
o nel Giornale di Commercio di Firenze, 24 p.° p.° feb-
(1).

---

1 Ecco l'articolo del sig. prof. Gazzeri: Nella mensuale adunanza Classe d'Arti e Manifatture dell'Accademia delle Belle Arti di Fi-enne la mattina di domenica 31 gennajo 1841, il prof. cav. Giuseppe i richiamò l'attenzione di quell'uditorio sopra un oggetto che inte-l più alto segno l'arte importantissima del lanificio.

po avere con caldo amore di patria ricordato che le più splendide di Firenze si riferiscono a quei tempi nei quali gl'immensi guada-e essa ritraeva, specialmente dalle arti del cambio e della lana, no fatta salire a tal grado di ricchezza e di potenza, da renderle rie e ligie anche le più grandi ed industriose nazioni, soggiunse come nelle cose umane non è perfezione assoluta, ma soltanto re-per lo che l'eccellenza o il primato in un'arte non essendo un pri-esclusivo o una proprietà inalienabile per verun popolo, spesso che gl'imitatori finiscono con sorpassare i primi inventori; così ad vicenda soggiacque il lanificio dei Fiorentini, il quale in tempi poco lontani, a cagione dei notabili perfezionamenti introdotti da azioni industriose nelle varie operazioni di quell'arte, era talmente lo, che i nostri migliori panni erano di gran lunga inferiori a quelli fabbricano in Inghilterra, in Francia, ed altrove.

così umiliante e dannosa inferiorità, alcuni benemeriti Toscani, osi dell'onore e dell'interesse nazionale, avevano recentemente in-a migliorare quest'arte importante, ed a ravvicinarla a quel grado zione a cui l'hanno portata li stranieri. Alcune fabbriche del Ca-i cui prodotti sono stati lodati ed ammirati nelle due pubbliche oni d'oggetti d'industria toscana fatte in Firenze negli anni 1838 e iravano giusta fiducia d'ulteriori progressi, quando l'annunzio di nuova, e la comparsa d'alcuni de' suoi prodotti, ha dovuto neces-nte destare in chiunque ne abbia avuta cognizione singolar mara-d una grande apprensione in quelli che si occupano del lanificio, pecie nei benemeriti poco fa indicati, ai quali non resta che o de-

Ma questi parziali successi per quanto avessero v
damento nella naturale feltrabilità della lana, pure a

---

sistere con sommo danno di loro stessi e del pubblico, dall'on
qui utile impresa (dal che il ciel ne preservi), o meglio affrett
trare nella nuova via, e porre ogni studio nel progredirvi con
e con utilità comune, onde sottrarsi ad una concorrenza opp
che sarebbe loro impossibile sostenere.

Infatti non si tratta di meno che di fabbricare dei panni d
tati delle qualità più pregiate, e ciò senza la tessitura, la filatura
gior parte delle altre non poche diverse operazioni, alle quali i
fin qui praticati, la lana è sottoposta prima d'esser ridotta nei d
suti che se ne compongono.

Se non che, ben ponderata la cosa, sembra dovere acca
che in più altre occasioni è avvenuto, cioè che alla maravigl
dall'annunzio d'una scoperta o d'un' invenzione che a prima vi
riva del tutto nuova ed originale, succeda il maravigliarsi com
fatta e messa in esecuzione molto prima.

Ed in vero questo nuovo prodotto, che senza molta riflessi
involontariamente siamo portati a riguardare come singolare, e
raviglioso, e che io chiamerei panno-feltro, che altro è egli s
un vero feltro, a cui si danno le dimensioni e le altre qualità
d'un panno di lana? E feltri di più maniere si costruiscono e
struiti anche da tempi assai remoti, presso molti popoli. Senza
quelli assai rozzi che si pongono sotto i bambini per difendere
danni dell'orina, son feltri quelli che servono agli stampatori i
ed in rame, ed altri destinati ad usi diversi; son pur feltri,
finissimo impasto, i cappelli di pelo, d'alcuno dei quali se si tag
quadrato che faccia dimenticare la figura del cappello, e però
venienza, ci comparirà come un pezzo d'un bel panno, salve
cole differenze dipendenti in parte dagli speciali processi d
cappellajo, ed in parte dalla diversa natura dei materiali imp
ponendosi i buoni panni di pura lana, ed i cappelli fini di p
specie d'animali, che diversificano dalla lana per più caratteri
larmente in varie specie per la loro brevità.

Egli è dunque certo, ed era anche notissimo, che posso
prodotti sotto ogni rapporto eguali, trattando la lana ed i p
animali, per i due diversi processi per i quali si compongono
mente i panni ed i feltri.

Quì il prof. G. descrivendo comparativamente con molt

evante eran riusciti nella loro ripetizione e nei loro confronti, chè la fabbricazione del panno feltrato non era da annoverarsi la categoria delle manifatture.

---

i due processi, fece in special modo rilevare che, mentre la fabbrica-e dei feltri consiste essenzialmente e quasi unicamente in quell'ope-one per la quale esercitandosi sopra i peli degli animali (prima dis-i in un certo ordine disordinato, o in una certa confusione in qual-modo regolare) una compressione intermittente a brevissimi intervalli e a risultarne quell'intralciamento inestricabile d'essi peli, che costi-e il feltro; all'opposto non si ottiene il panno di lana che mediante mero notabile d'operazioni diverse, nel loro insieme alquanto co-e, e fra le quali n'è una, cioè la qualcitura o sodatura, senza la quale nni di lana non avrebbero alcun pregio, e la quale in sostanza è ica a quella unica o quasi unica che produce il feltro.

In fatti il panno di lana, tale quale esce dal telajo, è floscio, pochis-o consistente, cedevole per ogni verso, incapace di conservare le sue nsioni e la sua forma, che si cambiano per qualunque stiramento o o anche mediocrissimo. In tale stato non sarebbe atto a servire ai di-i usi nei quali s'impiega, ma lo diviene per la sodatura o gualcitura, ivalente all'operazione che produce immediatamente il feltro.

La differenza adunque sostanziale fra i due processi, e dalla quale nde il costo comparativo dei prodotti, è questa, che mentre nella fab-azione dei feltri e del panno-feltro si opera immediatamente sulle fibre entari sciolte della lana o del pelo d'alcuni animali, in quella dei ni lani si opera sopra le fibre elementari della lana prima riunite in continuo ed attortigliate fra loro mediante la filatura, preceduta e se-ita da più altre operazioni.

L'esperienza proverà se questa previa disposizione dei filamenti ele-tari della lana in filo continuo e la connessione di molti fili continui ita dalla tessitura, dia, come alcuni pensano, al panno tessuto una gior consistenza e durabilità, o altre utili qualità, che non possano lmente conseguirsi nella fabbricazione del panno-feltro, comunque per-mente feltrato; alla qual superiorità (quando si verificasse) farebbe rappeso il difetto inseparabile dai panni-lani tessuti, di *mostrar la* i, come suol dirsi costantemente alcuni di bassa qualità, ed anche i imi dopo averne fatto qualche uso, per cui viene a consumarsi la più esterna e superficiale dei filamenti della lana, che formano la ura e la bellezza del panno tessuto; difetto a cui sembra non dovere re egualmente soggetto il panno-feltro.

Ai prodigi delle macchine, pei quali resterà sempre più giata e distinta l'età nostra, era riserbato non solo di esegu[illegible]

Sebbene la gualcitura o sodatura dei panni di lana e la fabbrica dei feltri si eseguissero da tempi remotissimi, e se ne vedessero gli [illegible] importanti, pure ne era rimasta ignota la cagione, riconosciuta e fatta [illegible] nel 1790 dal fisico francese sig. Monge. Ecco alcuni fatti semplicissimi [illegible] ne facilitano l'intelligenza.

Se d'una di quelle piante cereali le di cui spighe son [illegible] quei ruvidi fili che si dicono *reste*, come il gran grosso, l'orzo [illegible] gale, si prenda con la mano sinistra una spiga tenendola ferma nella [illegible] vicina al gambo, e se curvata e chiusa la mano destra attorno alla [illegible] stringendola dolcemente, si tenti di strisciar la mano sulla spiga d'alto [illegible] basso, non sarà possibile farlo, opponendovisi le reste che s'impuntano [illegible] mano colle loro estremità e colle scabrosità laterali, mentre si [illegible] cilmente strisciar la spiga di basso in alto. I fanciulli pongono [illegible] una di tali spighe senza gambo sopra uno dei loro polsi, fra la [illegible] camicia; potendo essa avanzarsi per la parte ove era il gambo, [illegible] mai per la punta; i movimenti del braccio, comunicandosi alla [illegible] fanno gradatamente salire lungo esso braccio, finchè varcata l'ascella [illegible] a posarsi sul petto ove si ferma.

Se col pollice o l'indice della mano sinistra si prenda e si tenga [illegible] un capello umano per la sua radice, e col pollice e l'indice della [illegible] destra si strisci il capello d'alto in basso, o dalla radice alla punta, [illegible] s' incontra difficoltà o resistenza alcuna. All' opposto, se preso e [illegible] fermo il capello per la punta, si voglia strisciarlo come prima, [illegible] una certa resistenza, o un senso di scabrosità, e l'orecchio attento [illegible] pisce anche un suono, debole sì, ma pur sensibile.

Se si prenda fra il pollice e l'indice d'una mano l'estremità d'un [illegible] pello dal lato della radice, distendendo il resto sulla mano e [illegible] voltati in alto, e colle dette due dita s' imprima un movimento di [illegible] *vieni* al capello, questo si muove gradatamente dal di dentro al di [illegible] senza poter mai muoversi al contrario, e finisce con uscire affatto [illegible] le dita.

Il sig. Monge concluse ragionevolmente da ciò che il capello ed i peli dei diversi animali hanno nella loro superficie una di[illegible] affatto diversa dalla radice alla punta, da quella che hanno dalla [illegible] alla radice. Ei li credè ricoperti, o da minutissime lamine sopra[illegible] une alle altre dalla radice alla punta, come nei pesci le scaglie [illegible]

fattura la fabbricazione del panno feltrato, ma ancora di
ire istantaneamente la manifattura medesima al più alto
o di perfezionamento e di produzione.

---

la coda, ovvero da zone circolari o anelli egualmente soprapposti,
si scorge nel tessuto delle corna. Il sig. prof. Luigi Calamai ha re-
mente riconosciuto per indagini microscopiche esser quest' ultima la
zione della superficie esterna dei capelli e dei peli, la quale col
re il movimento di essi per un verso ed impedirlo per l'opposto, fa
sotto l'azione combinata della compressione e dell'umidità s'intralcino
olubilmente fra loro, risultandone il feltro, o il panno sodato.
i si richiede bensì un' altra condizione, che l' arte sapeva far con-
e, senza per altro comprenderne la cagione, rilevata anch'essa dallo
sig. Monge.
cappellaj chiamano *il segreto* un' operazione che essi praticano sol-
sopra alcune specie di peli, e che l' esperienza ha fatta conoscere
aria per poterli feltrare; essa consiste nel passare ripetutamente so-
pelo di quelli animali, tuttora attaccato alla pelle, una spazzola di
immersa in una soluzione di mercurio nell'acido nitrico.
l sig. Monge avendo riconosciuto che quest'operazione increspa o ar-
il pelo, ed avendo verificato che essa è riconosciuta necessaria sol-
per i peli naturalmente diritti come gli hanno alcuni animali; non
quelli naturalmente crespi, ricciuti, o non affatto diritti, com-
agevolmente l' opportunità e la necessità di questa forma. Di fatti
o capisce che sebbene anche dei peli diritti, mediante la compres-
debbano, a cagione della loro struttura, avanzarsi sempre in una
direzione senza poter mai tornare indietro, pure quella direzione
o costantemente rettilinea, non può risultarne un intralciamento
rabile a quello che deve avvenire dei peli curvi, i quali per il moto
so loro descrivono necessariamente una linea curva, e che ad ogni
cambia direzione.
ralasciando più altre curiose ed interessanti notizie ed osservazioni
dal prof. G., egli concluse che la nuova industria dei panni-feltri,
a Inghilterra, della quale mostrò diversi bei saggi, e che mena nel
ro tanto rumore, non riposa sopra alcuna vera scoperta o invenzione,
ne in essere una novità molto importante, poichè da una parte
te all'universale il vantaggio considerabilissimo d'un grande ribasso
ezzo d'oggetti necessarii, e dei quali tutti gli uomini sono consumatori,
dall'altra parte minaccia gravemente l' interesse di quelli che si

r il consumo dei panni che soddisfano ai bisogni del
'
uindi nel plauso della generale ammirazione ed espetta-
sigg. Tommaso e Pietro Cini di S. Marcello, penetrati dal
gio di essere fra i primi nell'applicazione della scoperta
ggiungerne più agevolmente in seguito gl'immancabili pro-
dettero opera ad impadronirsene con animo di poi co-
irla a benefizio primario di una società e vederla final-
consolidata e prosperosa a benefizio universale della To-

rocuratisi le necessarie informazioni dall'Inghilterra e da-
i paesi nei quali è stata già attivata, o va ad attivarsi la
zione dei panni feltrati, posero a parte del loro divisa-
molti dei più rispettabili negozianti, capitalisti e possi-
li Firenze. Ed incoraggiti dalla universale approvazione,
rono una via diretta di trattativa col signor R. Bonfil, il
n proprio e come mandatario irrevocabile dei sigg. Wil-
i-Wells, dispone della privativa dei metodi e delle mac-

r il rapido e favorevole resultamento di questa iniziativa,
ri Tommaso e Pietro Cini sono già in possesso di un con-
mediante il quale il signor Bonfil in proprio, e nei nomi
i, si obbliga di fornire le macchine brevettate, ed il me-
ato per l'istituzione ed esercizio in Toscana di questa
manifattura; contratto che presenta ogni desiderabile prov-
to e garanzia per l'osservanza dei patti stabiliti.
no le cose condotte a questo punto, allorchè il consi-
amministrazione della società cartaria, conosciuta l'im-
a della nuova intrapresa, l'utilità rilevantissima che de-
be ad ambedue gli stabilimenti dalla loro prossimità, e
duta di preparare alla società cartaria la scelta di ap-
re nel miglior modo possibile di questa vicinanza e di
antaggi, si costituì in consiglio amministrativo della fu-
cietà con deliberazione degli 8 maggio p. p.
esta deliberazione piacque e rimase formalmente sanzio-

STATUTI SOCIALI.

Oggetto sociale.

1. La società ha per oggetto

L'attivazione di uno o più stabilimenti p[illegible] a feltro con le macchine brevettate in Inghil[illegible]

Le quali macchine, allorchè le stabilime[illegible] corrisponderanno al massimo del fondo soci[illegible] presso, devono produrre ogni dodici ore di la[illegible] ottocento di panno di ordinaria larghezza.

2. Ed ha egualmente per oggetto

Lo smercio di questo prodotto in Toscan[illegible]

Il numero delle 500 azioni è [illegible] co[illegible] pubblicazione degli statuti, e però il consiglio [illegible] dichiarata costituita la società, ed ha provvedut[illegible] locali per il primo stabilimento da attivarsi i[illegible]

Essendo stata la presente società approva[illegible] S. A. I. e R. Leopoldo II, fu stipulato il co[illegible] il 14 luglio 1841, e si stanno in questo mom[illegible] macchine che si spera lavoreranno fra poco t[illegible]

Nel fascicolo del p. v. dicembre faremo co[illegible] gli statuti che potranno servire di modello per[illegible]

LE AZIONI INDUSTRIALI (1).

Qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può, ciascun pinger sua barca.
Dante Purg. C. XII.

Tra i benefizii della pace, di cui godiamo da oltre cinque
vanno annoverate le moltiplici associazioni de' capitali per
ndi opere della industria. La guerra avea strappati gli uo-
dalle sedi domestiche, e cacciati sui campi della distru-
la pace invece bandì una parola d' unione agli ingegni:
evocarono a volontaria contribuzione le ricchezze indivi-
e le convertirono in istromenti di pubblica utilità; e già
di stati europei mostrano alle attonite genti i portentosi
delle aggregazioni industriali.

e grandi opere della industria, che onorano il secolo no-
o si eseguiscono dai governi coi capitali raccolti mediante
inarj metodi della imposta, o si eseguiscono dai privati coi
li raccolti mediante un' associazione. In questo secondo

---

(1) Lo scritto del sig. Jacopo Pezzato, al quale diamo luogo in questo fa-
dà una giusta idea del corso che devono avere le azioni industria-
dopo le tante vicende accadute nelle Società per azioni è d' uopo
mai 1.° che non si deve parlare di promesse di azioni sia perchè
più permesso di rilasciarne, sia per l'abuso che se ne è fatto con
di molti galantuomini, ed ora non vi devono essere che certificati
ni rilasciati da una Società regolare; 2.° che il corso delle azioni
ramente l' esito da lui minutamente delineato alloraquando le
ni delle Imprese saranno composte di individui spogli di passioni
liari e di particolari interessi, e che il loro studio sarà tutto di-
tanto, come dice il Pezzato al *puntuale eseguimento dell' opera a
del convenuto e sancito contratto sociale*, quanto nel respingere
que proposizione estranea al piano stabilito, come nell'accelerare
per dar credito alle azioni. Se le Direzioni terranno questa via
loro disposizione, le Imprese industriali fioriranno, ed ogni capi-
grande e piccolo vi avrà concorso, altrimenti succederà quello che
o veduto succedere sotto i nostri occhi medesimi.

Il Compilatore.

caso, tale associazione di capitali è comunemente chiam[illegible] nome legale di Società anonima per azioni. L'azione in[illegible] può quindi dirsi una frazione di capitale, o carato di p[illegible] in una impresa industriale.

In ogni impresa industriale viene previamente st[illegible] presuntiva somma necessaria all'eseguimento dell'opera[illegible] somma si divide in un determinato numero di parti [illegible] unità, ed ogni unità nel fondo sociale costituisce l'a[illegible]

Determinata la indole, lo scopo, ed i limiti della [illegible] industriale; determinato il numero, e il singolo impor[illegible] azioni; aperta, e compiuta l'associazione; convenuto, [illegible] in contratto sociale, ossia lo statuto, e quindi legittim[illegible] guimento dell'opera, allora la società si proclama pub[illegible] e legalmente costituita. I componenti di essa sono i [illegible] delle azioni, i quali debbono versarne l'ammontare [illegible] nelle misure, e nei tempi prefiniti nella convenzione [illegible] tanto però, che non è pagato l'intiero ammontare [illegible] la società non rilascia a' suoi individui, che un cert[illegible] rinale, ossia una promessa d'azione, imperciocchè a [illegible] un carato di proprietà nella impresa fa d'uopo, che [illegible] abbia versato nella cassa sociale l'intiera unità capita[illegible] mente determinata.

Nelle grandi imprese, per le quali abbisogna una [illegible] quantità di denaro, ed è necessario un lungo tempo pr[illegible] guimento delle opere, i versamenti delle quote sociali [illegible] porzionano ai lavori, a cui si dà mano, e per ciò si [illegible] tento l'esborso della somma rappresentata dall'azione, [illegible] va incontro ad una stagnazione di capitali. In alcune [illegible] dustriali, sopra ogni somma pagata in acconto dell'a[illegible] dell'azione, decorre un'annuo interesse, il quale, se [illegible] mente diminuisce il vero ammontar dell'azione, costit[illegible] il frutto dei capitali anticipati per la costruzione d[illegible] giacchè è soltanto dopo compiuta l'opera, che sorge [illegible] la quale non rappresenta più la quantità della somma [illegible] nella cassa sociale, ma bensì, come dissi, rappresenta [illegible]

di capitale, o carato di proprietà nel fondo, e negli utili impresa.

Le società industriali, creando una pubblica utilità, mirano direttamente al lucro dei socii. Questo lucro deriva dal pro- netto della impresa in esercizio, prodotto netto, che va rtito per ogni singolo carato, od azione in cui è divisa l'im-, e che appellasi il *dividendo*.

Come si determina in via preventiva il fondo ritenuto ne- rio per l' eseguimento dell' opera, così nella formazione società industriali si prefinisce in via peritale anche il pre-ivo ricavo nitido della medesima, ossia si conghiettura esti- riamente l'annuo frutto ritraibile dal capitale impiegato nel-, il qual capitale poi debbe ricevere, durante l'esercizio impresa, il suo progressivo ammortimento.

Tanto l' azione, quanto il certificato interinale, ossia la pessa d' azione, sono quindi di loro natura effetti commer-ali, e si trasmettono mediante cessione, o girata.

Siccome agli esordii delle società industriali trovansi ordi- mente i commercianti, fra' quali segue quasi sempre la aria suddivisione delle azioni, e ne anticipano anche le rate di pagamento, così ne viene, che tali effetti girano ediatamente la borsa, e segnano tutte quelle oscillazioni di zo, a cui va soggetta ogni specie di merce non solo, ma econo eziandio tutte quelle tremende variazioni, a cui va ntro la speculazione in oggetti, de' quali l' intrinseco valore possa positivamente quantificarsi, e nella quale si voglia far commercio un giuoco di sorte.

Il prezzo dunque delle azioni alle volte corre al di sopra, altre al di sotto del pari, cioè si contrattano con una ecce-, o con una diminuzione del loro valore nominale. Tali enze si calcolano sempre sull'intiero ammontare dell'azione atto della compera, e si aggiungono o si sottraggono a quello me che in acconto fossero state versate nella cassa sociale.

Le azioni industriali acquistano però un valor certo, quando impresa che rappresentano sia in piena attività di esercizio, re che viene determinato dal *dividendo*, ossia dal prodotto dei capitali impiegati nell' opera, di maniera che il loro zo diventa più calmo, ed è regolato unicamente dagli utili, alle perdite della impresa, ed è soltanto, che questo prezzo ene il vero termometro del prosperare, o del declinar della resa. Ma sino a che l' azione non è pagata, e l' opera non

è attivata, non può darsi all' effetto industriale un valore de-terminato, nè può essere stabilita una norma sicura di [illegible] giacchè questo il più delle volte viene regolato, non già dalla condizione della impresa, ma piuttosto dalla condizione particolare di chi ne sostiene il commercio, e dalla indole stessa delle transazioni, che se ne fanno.

Le grandi industrie, come le banche, la navigazione a vapore, le strade ferrate, i canali, le miniere, le assicurazioni, [illegible] meravigliosi istromenti di pubblica utilità, e quindi il proprietario d'azioni ne ritrae doppio frutto, ricava cioè l'interesse [illegible] somma impiegata come capitalista, e fruisce del comune [illegible] taggio come cittadino. Oggimai quel popolo, che ricusa di [illegible] prii capitali questa nuova investita, priva se del presidio [illegible] fizio di simili opere non solamente, ma si prepara a [illegible] alla industria straniera ben caro il fio del suo ozio [illegible] e della sua dappocaggine.

Una grande intrapresa industriale viene da per [illegible] gurata al suo nascere colle più liete speranze e co' [illegible] proponimenti; ma perchè possa giungere alla sua [illegible] d' uopo garantire la esistenza del fondo sociale, ossia [illegible] il buon fine delle azioni che la rappresentano, [illegible] loro pagamento. Quanto più gigantesca e [illegible] presa, tanto più ella sorpassa le potenze economiche di [illegible] o di un piccolo ordine di cittadini, e quindi è mestieri che [illegible] sa delle azioni sia suddivisa nel maggior possibile [illegible] possessori di capitali, perchè allentate così le parziali [illegible] esborso, assicurato ne venga il versamento del capital [illegible] Sino a che le azioni industriali giacciano agglomerate in [illegible] che mani, è fortemente temibile, che, senza alterare con [illegible] scapito del paese, l'andamento ordinario dei naturali [illegible] scaturir possa il denaro che deve essere effettivamente [illegible] al bisogno della intrapresa, e per ciò prima che segua [illegible] azioni una conveniente ripartizione, si può ragionevolmente [illegible] bitare sul conseguimento dello scopo sociale.

La massima suddivisione delle azioni nel maggior [illegible] numero di possessori di capitali è dunque l'áncora di [illegible] per tutte quelle imprese industriali, che incominciavano [illegible] loro senza avere sin da principio ben riflettuto a quest [illegible] spensabile frazionamento, e qualora l'opera sia eminentemente [illegible] zionale, basterà per ottenerla che si faccia un appello al [illegible] e se il paese è maturo alla civiltà del suo secolo la impresa [illegible] salvata e l'opera sarà compita.

Jacopo Pezzato.

Notizie Straniere

ALTRI CENNI SUL COMMERCIO FRA L'INGHILTERRA E GLI STATI UNITI D'AMERICA.

iel fascicolo di agosto p. p. abbiamo parlato a lungo, ›ggio di officiali documenti, come era mal fondata l'idea · l'affare di Mac-Leod potesse aver luogo la guerra fra :erra e gli Stati-Uniti d'America.

a il timore di una tal guerra è del tutto svanito, perchè ›d è stato assolto, come fu liberato l'americano Gordon, ıuppose dovesse complicare la querela.

›rtati sempre dalle più sicure notizie intorno agli inte- ıteriali di quelle due potenti nazioni, non vogliamo omet- parlarne di nuovo e come seguito dell'articolo che ab- dato in agosto.

:osa di fatto che tutti gli interessi intervengono colla mede- ensità per rendere impossibile una collisione fra l'Inghilterra ati-Uniti. Queste sono le due nazioni del mondo, alle quali 'a recherebbe il maggior danno, e ciascheduna di esse vede ra il compratore o venditore che l'è il più indispensa- fino ad un certo punto il nemico che le farebbe il male :e. Sono due Stati tutto il commercio dei quali si opera re; due popolazioni che eccellono nella corsa marittima. ti-Uniti hanno bisogno della pace per smerciare le loro , e particolarmente il loro cotone, che rappresenta annual- varie centinaia di milioni. L'Inghilterra offre ad essi il to smercio delle loro balle di cotone. Dal canto suo, terra ha bisogno del cotone americano per occupare le ·iadi di operai, e per fabbricare delle stoffe di un valore e milioni che ella sparge in tutto l'universo. Tutti gli ın valore di più di tre mila milioni entra nei porti del

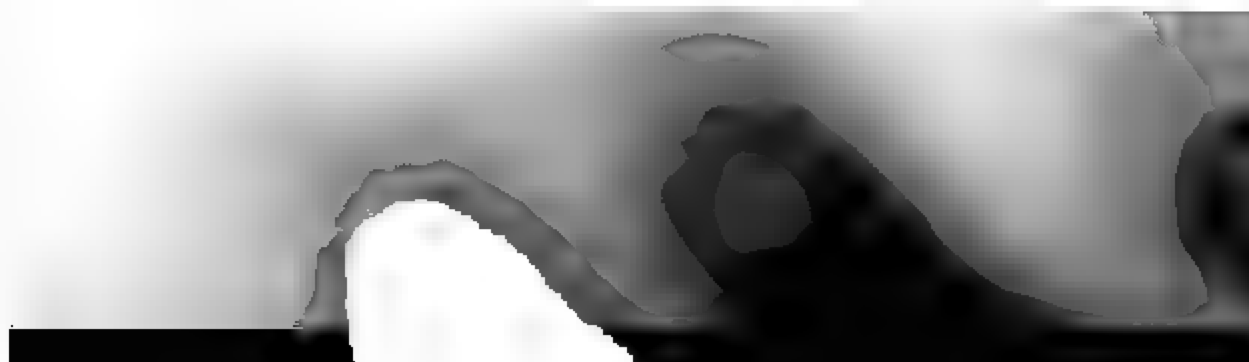
Regno-Unito o ne esce; che ricco bottino! e qual diventa sarebbe egli, se un quarto o soltanto un decimo ne cadesse le mani degli incrociatori americani, i più arditi ed inte- bili dell' universo! Il tesoro britannico ritrae annualmente sue dogane una somma di seicento milioni: che sarebbe finanze inglesi se questo ramo di rendita venisse loro a care? e che fare degli operai senza lavoro che allora rebbero del pane? Quei Carlisti così disprezzati ora, diverrebbero essi audaci allora quando avrebbero per l' orribile fame? Così con una guerra contro gli Stati- l' Inghilterra sarebbe esposta a mali incalcolabili. Non ricoli correrebbero gli Stati-Uniti. Quale sarebbe la Stati cotonieri del Sud, privati dello smercio dei loro con due milioni e mezzo di schiavi sulle spalle, in miseria ed alla guerra servile? Ove il governo federale rebb' egli i mezzi di far la guerra, in un paese schiacciato il peso della bancarotta? Come difendere un littorale di fortificazioni contro dei possenti aggressori che muniti di macchine perfezionate, disposte da alcuni vizio della guerra, per incendiare quelle belle città di York, di Filadelfia, di Baltimore e di Boston, perchè rori che fanno fremere l' uomo di sangue freddo, diritto comune della guerra?

Capitalisti ed industriali manifatturieri, agricoltori e mercianti, padroni, maestri ed operaj; tutto in Inghilterra pende dagli Stati-Uniti, ad eccezione della gente scioperata non ha nè arte, nè mestiere, e che non conta in nessun L' Inghilterra ha dunque il più grande interesse al mento della pace; questa è per tutti una questione d' Siccome la questione della pace e della guerra sarà mente decisa dai rappresentanti eletti dalla popolazione impossibile, ad onta di qualunque contraria apparenza dere alla guerra. Questo è il merito incomparabile del rappresentativo, e per questo in principio, esso non può Così quando anche il signor Mac Leod fosse stato giudi

» dalla Corte di Utica, quando anche una sentenza di morte stata pronunziata ed eseguita, o quando anche l'ammutimento con un attentato avesse riformato un *verdict* di assone ed impiccato il signor Mac Leod, senza che le autopresenti avessero fatti tutti i loro sforzi per salvarlo; birebbe persistere ancora a non riguardare la guerra come ...cabilmente certa. Del resto finchè sarà permesso di farsi ...pinione sugli avvenimenti ad una distanza così grande v'è il motivo di credere che le cose non saranno andate

Quanto poi alla tendenza che mostrano di continuo gli Stati per impossessarsi presto o tardi del Canadà sono valui riflessi che siamo per fare.

La più bella e più spaziosa porzione del territorio degli Uniti, è composta di quella che chiamasi la Valle centrale America del Nord, immenso bacino a due uscite, separato Atlantico mediante la lunga catena degli Alleghani, e sbocal mezzogiorno col Mississipì nel golfo del Messico ed al col San Lorenzo nel golfo dello stesso nome. Questo dopcino è riguardato, nel linguaggio ordinario, come costie una valle unica; perchè non è interrotto da veruna cadi montagne, quantunque due fiumi giganteschi, a confronto quali i nostri sembrano ruscelli, vi sieno come addossati sopra l'altro. Questa ricca regione, grande sei volte il regno di Francia, anche senza il Canadà, era un ...to al tempo dell' indipendenza. Oggidì vi si contano unStati, sopra ventotto che compongono la federazione. I pro... di questi Stati sono quasi un prodigio. Così nel corso deultimi dieci anni la popolazione dell'Ohio si è accresciuta per 100; quella dell'Indiana di 100; quella dell' Illinois 8 per 100; quella dell'Alabama di 55; quella di Missouri 59 e quella del Mississipì di 174; mentre durante il medesimo tempo l'aumento di certi Stati del Littorale, come quello Delaware, il Maryland, la Virginia, e le Due Caroline non ...to che quattro per cento, ed anche solamente di due. Prima



che passino venti anni l'Ouest (questo è il nome collettivo si è dato a questi giovani Stati) detterà la legge al rimanente dell' Unione.

Ora fra questi Stati, i più floridi ed i più popolati, quelli del Nord-Ouest, cioè l'Ohio, l'Indiana, l'Illinois, il Michigan non che la porzione occidentale degli Stati di Nuova-York e di Pensilvania, sono bagnati dai grandi laghi uniti gli uni agli altri in forma di rosario, che formano una specie di Mediterraneo americano, e le acque dei quali sono portate al mare dal San Lorenzo. Questo fiume, essendo in tal guisa lo sbocco naturale del Nord-Ouest dell' Unione, importa a quest'ultima di possedere l'estremità inferiore del suo bacino, vale a dire il Canada. Da ciò nacquero i numerosi tentativi per impadronirsene quando la guerra è stata accesa fra i due paesi; ma i capi d'invasione hanno sempre trovata l'Inghilterra vigilante. Il gabinetto di S. James ha fatto di Quebec una piazza d'armi inespugnabile, e vi ha sempre tenuta buona guarnigione.

Per lottare contro questo svantaggio naturale, gli Americani hanno fatti grandi sforzi. Hanno riunito l'Ouest alle metropoli del Littorale, a Boston, a Nuova-York, a Filadelfia, a Baltimore, a Washington ed a Richmond per mezzo d'immense linee di canali e di strade di ferro presentemente terminate o in corso bene avanzato di costruzione. Il canale Erié è così un rivale artificiale del S. Lorenzo a vantaggio di Nuova-York, rivale fortunato fino ad ora a motivo degli ostacoli sparsi qua e là dalla natura nel corso del San Lorenzo. Espressamente a questo fine esso venne intrapreso, e fino a questi ultimi tempi attraeva a sè la maggior parte del commercio dell'Ouest, indipendentemente da quello dello Stato di Nuova York. Si avrà un' idea del movimento che si opera mediante quel canale da questo solo fatto che quest'anno la rendita dei pedaggi vi sarà stata di ... milioni. Ma questa superiorità del canale Erié sul S. Lorenzo non è se non transitoria e contro natura. In fatti da Montreal sul S. Lorenzo, che è il porto di arrivo di molti bastimenti a lungo corso ed anche di tre alberi, fino al lago Erié non vi sono che [illegible]

lometri: da Nuova-York al medesimo lago il tragitto è di chilometri, 216 soltanto dei quali formati dal fiume Hudson sono essere posti in paralello col S. Lorenzo; poichè questo, ove è navigabile, lo è per dei grandi battelli a vapore di tonnellate. Per rendere praticabile sopra tutta la sua estensione la linea del S. Lorenzo non v'erano da scavare che 98 ilometri di canale (meno di 25 leghe), dei quali 45 chilome- (11 leghe), per girare intorno alla cateratta del Niagara, e chilometri (13 leghe), lateralmente al S. Lorenzo. Queste ire che dovevano rendere alla linea canadiana la supremazia aveva riservata la natura, sono state intraprese a grande rento del commercio di Nuova-York. Il canale intorno alle ratte del S. Lorenzo è terminato. Lateralmente al S. Lo- , il tronco il più importante, chiamato il canale di *Long-*, è parimente aperto. L'effetto di queste opere si fa già sen- I grani che gli Stati dell'Ouest producono in quantità pro- prendono la direzione pel S. Lorenzo. Essi trovano sul ato di Montreal dei prezzi migliori, perchè ammessi al Ca- senza dazio, sono in seguito, dopo la macinatura, intro- in Inghilterra con una tariffa moderatissima, e così sono rati di un buon impiego in Europa o nelle colonie inglesi meglio che se avessero presa la strada di Nuova-York. real tende o soppiantare Nuova-York per il commercio del- st, ed è cosa evidente che una volta che saranno costrutti ali in totalità lungo le rapine del S. Lorenzo, questa città pretendere ad essere la prima metropoli commerciale del dell'America; perchè le spese di trasporto da Montreal al Eriè potranno essere della metà minori che da Nuova York stesso lago. Ecco quello che ferisce gli Americani e quello inspira loro più che mai il desiderio d'essere padroni del dà; poichè in America degli argomenti di questa natura in- ssano tutti, e movono tutti gli animi. Fino a quel momento bra agli Americani che l'Inghilterra tenga una delle chiavi loro impero. Da qualche tempo i giornali di Nuova York pieni di corrispondenze che deplorano la tendenza del com-

mercio dell'Ovest a seguire il corso del S. Lorenzo. L'e-
razione delle migliaja di sacchi di formento che passano
al porto di Buffalo (estremità del canale Eriè) senza fe-
per rendersi al Canadà, è fatta in uno stile lugubre,
quello di cui, all'epoca delle crociate, facevano uso i
quando rendevano ai loro parenti delle perdite
file dei cristiani dal ferro degl' infedeli.

Da queste considerazioni crediamo di essere in
concludere che sarà per lungo tempo difficile di ristabi-
gli Stati Uniti e l'Inghilterra i rapporti di una perfetta
Rimarrà forse indefinitivamente fra queste due potenze,
di diffidenza e di inquieta freddezza. Ma da questo ad
chiarazione di guerra la distanza è molto grande, ed
lo sviluppo degl' interessi commerciali produrrà l'effetto
crescerlo ancora. A noi non spetta il dire quale sarà
questo dibattimento, se l'Inghilterra perderà il Canadà
forza, e se lo venderà, come Napoleone cedette all'
Luisiana per ottanta milioni, o se questa non è
di quelle sorde contese, che le generazioni si lasciano
mento le une alle altre, e che alla fine di un certo
dissimulano sotto una esteriore apparenza di buone

UNIVERSITA' D'ATENE.

Coloro che presiedono al consiglio della Regia Univ-
di Atene, e che con tanto zelo si adoperano alla propaga-
del sapere in Grecia, si sono compiaciuti di affidarmi l'
vole incarico di rappresentare i voti e i desiderii della
zione presso i cultori delle scienze e delle lettere nel
Lombardo-Veneto, affinchè io abbia ad invitarli a volo
correre o colle proprie loro opere, o in qualsivoglia altr
ad arricchire la Biblioteca che si sta erigendo nella
versità di Atene. Lo scopo non può essere più degno,
nobile il beneficio. Si tratta di favorire i progressi delle
in una terra che un tempo fu alle straniere liberale
trice delle opere dell' ingegno; opere, che avidamente

ite, fruttarono tanta gloria, precipuamente all' Italia. E se ia riconoscente aperse un asilo ospitale ai discendenti di la terra fuggitivi dalle natìe loro contrade, l' Italia non si ra. indifferente neppur ora, che questi esuli, ricuperato in l' avito retaggio, aneiano a riprendere fra le nazioni inci- quel posto che loro si addice. Di fatti splendido esempio orse e porge la vicina Toscana, a cui tengono dietro il onte e Napoli. Sentimenti così nobili e magnanimi saranno ti, spero, fermamente, dai colturi delle buone discipline nelle ncie Lombardo-Venete, le quali non si lasciano certo vin- nelle grandi e generose liberalità.

anifestato all' ottimo principe, che regge queste contrade, il lerio dell'Università Ellenica, ho conseguito la necessaria au- zzazione per poter eccitare ad una pubblica offerta. Per lo redo di mio dovere far noto a tutti coloro che nel Lom- la e nel Veneto coltivano gli studii o promuovono l'incivi- nto, che cominciando dal 15 del corrente novembre possono ramente dirigere a me i frutti del loro ingegno, o altre opere bno, valendosi per ciò del mezzo dei librai, i quali vorranno pure, come fecero nelle altre parti d'Italia, favorire gratui- ente così alto divisamento.

Dei nomi dei donatori sarà preso esatto registro per do- me dare a tempo opportuno pubblica notizia colla stampa, rchè a seconda le circostanze possa o la stessa Università iese rendere le debite azioni di grazia, o farne, occorrendo, iale rapporto al governo di S. M. il Re della Grecia.

Di Venezia a' 13-25 ottobre 1841.

Prof. *Emilio de Tipaldo*
Delegato della R. Università di Atene. (*G. V.*)

MMENTO DI LETTERA AL SIG. CESARE CANTÙ SUL CONGRESSO ISTORICO IN FRANCIA.

.... Il giorno stesso che il vostro congresso scientifico, aprivasi ttimo nostro istorico, ben fortunato se avesse potuto riunire il o alcun altro de' pochi che cogli studii nostri onorano ia. Il marchese di Pastoret faceva un discorso d'apertura in- o alla *buona fede in istoria*, pieno di calore e di cose, al e voi avreste applaudito sicuramente, trovandolo consono a principii che così altamente voi avete proclamato nelle vo- due prefazioni, e, che più cale, così ben applicate nel vo-

dre racconto, di sempre crescente interesse. « Quando ne interroghiamo, egli diceva, i tempi andati forse non sempre abbiam l'intenzione di chieder loro lezioni; forse alcuni nostri sentimenti amerebbero meglio trovarvi esempi e scuse. Ma qualunque motivo c'ispiri, dal momento che indaghiamo quel che han potuto fare, convien sapere ciò che realmente fanno, quali passioni gli animarono, quali le loro idee, quali interessi e quai costumi regolarono le loro azioni.... Pari essendo le passioni, pingiam queste, se sappiam farlo; analoghi essendo i rapporti fra gli avvenimenti e gli uomini, studiamo questi, che devono essere rimasti i medesimi; ma siam veri ne' nostri quadri, e non attacchiamo un' importanza capitale a queste forme esterne. L'uomo interno non è tutto; e chi a questo limitasse lo studio, non darebbe nè varietà nè calore al racconto. Neppur l'uomo esterno è tutto, e limitandosi a questa pittura, s'ammucchierebbero alle vesture colori, sotto cui non apparirebbe nè commozione nè verità. La verità non sta nell'esagerazione, neppur nella freddezza; ma piuttosto nell'emozione. Ora per mover gli altri conviene commoversi essi stessi. Voi tutti il provaste, signori: l'uomo più sincero non può impedirsi d'aver un sentimento proprio sovra ciò che racconta; tanto che, anche senza accorgersene, arriva a partecipar questo sentimento a chi lo legge o ascolta. Or bene, quel che ogni giorno si fa senza saperlo, convien volerlo francamente; e più è franco, più è abile. Quando le grandi e utili ricerche portarono a conoscere tutta la verità, la si dica, e conviene dirla tutta; è dovere. Ma dicendola non si ha il diritto di prender partito per Roma o per Cartagine, per York o per Lancastre, per la lega cattolica o per la protestante? Solo bisogna anticipatamente per non indur nessuno in errore; fatta la dichiarazione, lo scrittore cammini col cuor libero e la fronte alta, s'affligga o esulti, s'irriti o s'appassioni secondo il buono e il tristo successo; quest'è leale, quest'è vero, questo aggiunge ... denza in luogo di diminuirla. I giudizj son espressi ... ma non sono men giusti; i fatti son reali, ma hanno più movimento e calore....

» L'esitazione o l'indifferenza, ingegnosamente decorata del nome d'eclettismo, non bastano in storia. Tacito e Sallustio son passionati; Macchiavello e Villani, Mendoza, Barros, e quelle care cronache portoghesi trascritte da Eduardo ... son piene di calore e interesse, perchè la passione v'appare da tutti i lati. La verità è il disegno, la passione è il colore; non è mestieri dell'uno e dell'altro? » . . . . .

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

UNTO DELLE OPINIONI DEL SIG. DE SISMONDI SULLA PENALITÀ.

fascicolo di ottobre p. p. abbiamo riportata la critica dal sig. Sismondi ai sistemi penitenziarj. Come una sicura al lettore, per giudicare delle opinioni di tale autore, riamo testualmente la conclusione alla quale trovasi lo stesso per la scelta di una sanzione penale alla quale, come egli è legata la sicurezza della società. *Il Compilatore.*

Il ne reste donc, après la peine capitale, de châtiment el que la fustigation. Nous ne devons point oublier que par une juste répugnance pour l'emploi des peines corpoqu'on a inventé la captivité, et qu'on l'a appliquée de nos à presque tous les crimes. Puis au travers de la captivité, addition à ses souffrances, on en est toujours revenu aux corporelles. On a envoyé les criminels aux galères, et le ..., enchaîné à son banc a été excité à ramer à coup de de bœuf, comme le cheval est excité à redoubler d'efforts charretier brutal. On a transporté les criminels aux coloniales; mais le maître auquel on les assigne a recours au ... de police pour leur faire donner cinquante coups de ... toutes les fois qu'ils est mécoutent d'eux; et s'ils sont ... pour les travaux publics, les claquements de fouet se ... cesse entendre autour d'eux. On a enfermé d'autres ...ls dans les pénitenciers; mais bientôt on a voulu violen... nature pour interdire toute communication entre eux; dès ... n'a pu maintenir la règle sévère et minutieuse qu'on ...pose, qu'en châtiant à l'instant avec le bâton le moin... manquement. Même dans le système de l'isolement absolu,

tel traitement. Mais s'il existe comme accom
saire de la captivité, nous aimons mieux l'ad
mettre implicitement ; nous aimons mieux qu
infligés par les organes de la loi, par la sen
avec toutes les garanties des procès criminels
des galères, l'entrepreneur des travaux aux c
geôlier ou le guichetier dans les pénitenciers;
que la fustigation soit la punition des crimes
lois de discipline.

« Si l'on n'est pas arrêté par la répugn
souffrance et l'humiliation d'un de nos sembl
que la fustigation remplit les conditions essen
lité. Son infliction suit de près la sentence et
crime. Le coupable la redoute plus qu'aucun
qui remplacent aujourd'hui la peine capit
même encore plus de terreur que de mal, e
elle atteint pleinement son but, tandis que l
plus de mal que de terreur, et que la dépor
puisse avoir pour lui les plus funestes conséq
spire aucune crainte. Après l'exécution, le co
livré à la société d'hommes corrompus et co
à l'hôpital, et ceux qui l'entourent ne songen
ser, à le consoler, à lui faire du bien. Ceux-
lieu d'être corrompus par leur contact avec l

conséquence du crime; aussi, s'il lui reste quelque bonheur, lque prudence, il sentira, en sortant de l'hôpital, qu'il doit aussi loin qu'il lui sera possible, pour se dérober aux témns de sa honte, à tous ceux qui peuvent connaître ou sa fi- ou son nom. C'est ce qui convient le mieux à la société, doit craindre les foyers du crime plus que la dispersion des ninels. En s'éloignant, il brise tous ses liens avec ses anciens nplices, il rompt avec tous ceux qui facilitaient ses égarets; il perd la connaissance des lieux et des hommes sur lesls il aurait pu exercer sa coupable industrie, et avant qu'il formé une société nouvelle avec d'autres bandits, d'autres remurs, il y a des chances pour qu'il trouve plus facile de vipar le travail que par le brigandage. — Mais, dira-t-on, vous ttez dans la société des hommes accoutumés à braver ses lois, nnemis de la sûreté, de la propriété de tous. — Il faut bien y rejeter, si l'on ne les a pas jugés dignes d'un supplice sans et il vaut mieux qu'il y rentrent encore effrayés de leur france récente, que corrompus par une longue captivité. Il bien entendu que la fustigation devient un crime, si elle se ge en un supplice d'un degré supérieur, si elle fait perdre e ou les membres, si, à la peine capitale ou à la mutila- elle joint ainsi de longues et atroces douleurs.

— Ainsi nous avons parcouru le cercle entier des peines que ribunaux peuvent infliger, et chacune à son tour nous a inr de l'horreur ou de la pitié, chacune nous a fait sentir l'homme a un grand pouvoir pour faire le mal, qu'il en a pour faire le bien, ou pour garantir la société qu'il a for- Plus nous étudions la pénalité, moins nous sommes dispoà choisir, moins aussi nous sommes empressés de conclure. ous semble cependant que c'est par cette comparaison seunt que le législateur peut s'éclairer, qu'il peut comprendre qu'il doit vouloir et ce qu'il doit éviter, qu'il apprend à se ier de promesses qui n'ont point été réalisées, d'utopies anoées comme glorieuses et qui n'ont produit que des fruits rs. Il nous semble qu'il est bien qu'il se détrompe des rêbrillants qu'on lui a présentés sur les colonies pénales de stralie, et sur les pénitenciers de l'Amérique, et que, réduit e tristes et sévères réalités, il songe à défendre la société avec moyens qu'il a sous la main, au lieu d'imiter ce qu'il conmal. Qu'il prenne donc son cœur pour guide, et qu'en résant les malfaiteurs avec promptitude, avec impartialité, ce toujours avec merci ».

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA DAL 1.° NOVEMBRE AL 25 DETTO MESE.

Dal giorno 1.° al 25 di questo mese di novembre percorsero sulla strada ferrata da Milano a Monza passaggieri N.° [illegible], col prodotto di austr. lire 21,886. 45.

NUOVE DILIGENZE ATTIVATE IN ITALIA.

Alla notizia che abbiamo data nel fascicolo di ottobre p.p. sull'attivazione delle Diligenze da Bologna a Firenze, dobbiamo aggiungere, per norma del pubblico, che il servizio si fa con tre corse settimanali da Bologna a Firenze, e viceversa, e che sonosi pure attivate delle Diligenze tra Firenze e Roma due volte alla settimana, e viceversa, per la via di Siena e Radicofani, e così di altre due pure settimanali da Firenze a Roma, e viceversa, per lo stradale di Perugia.

Ci piace di ripetere queste notizie, perchè sarebbe ormai tempo che si moltiplicassero anche in Italia i mezzi di trasporto nelle varie direzioni, ed a prezzi limitati, come già lo sono quasi in ogni parte d'Europa.

BREVE SUNTO DI UNA MEMORIA DELL'INGEGNERE ISPETTORE DOTT. GIUSEPPE POTENTI, *concernente lo stato attuale dell'Impresa Strada-Ferrata da Genova al Po e confine Lombardo, letta alla Società Fondatrice il dì 8 ottobre 1841.*

A due soli punti riducesi la questione: il primo si è di sapere se vi sarà il nerbo principale di tutte le imprese, cioè

saro; verte quindi il secondo sull'interrogare l'arte e sapere siamo nei limiti compatibili alle di lei forze attuali. Non debbo rattenermi sul primo, benchè abbia più potere del secondo; ò però osservare che quando abbiasi per provato l'utile reale serto sull'impresa è rimosso di sua natura il timore di non sere favorita l'arte dallo spirito d'associazione che è volto sem- e all'utile. Da questo spirito intanto ne è emanata la prima essa per cui quest'oggi si può annunziare al pubblico già ul- mati gli studi dei terreni per questa strada in ferro che da nova va al Piemonte e confine Lombardo, e di già presso al o termine gli studi tecnici a compimento del progetto mede- mo. Fu ben ponderato fin dalla sua origine il vasto divisamen- Il regio Governo richiesto dell'approvazione fu sollecito nel olvere a favore dell'impresa, e con viste veramente amplis- me, perchè ne conosceva patente l'utile, e sapeva cogliere il mento per arrecare un sommo vantaggio a molte popolazioni. sti il rammentare che il porto di Genova è il vero porto del- alta Italia, non che di una parte della Svizzera e della Ger- mania; che venendo a facilitare le comunicazioni, approfittan- si della stessa recente Confederazione doganale Germanica, per si rende più facile e più estesa la relazione commerciale nelle ovincie più interne dell'Alemagna, è un porre la Società in istato cangiare interamente ne' suoi rapporti e nell'istessa sua civi- zzazione. Le grandi e magnanime imprese giova sperare che non ssano mancare dei convenienti appoggi. È il solo timore che olta ha possanza di fare esitare l'uomo capitalista; rimosso esto, tutto volgesi a buon fine.

Pertanto gioverà avvertire che nel caso attuale il timore non vrebbe aver vita che sopra i dubbi promossi dall'arte, ovvero un eccessivo male inteso dispendio da venir meno il palladio l'interesse. Nel provare adesso il secondo di questi punti che sopra mi era prefissi, sarà anche rimossa qualunque siasi larva timore, e non vi sarà motivo ad arrestare quei nobili gene- i slanci commerciali capaci di cangiare in breve tempo le sorti e tendevano all'avvilimento, all'abbandono.

Parliamo della parte artistica; e cominciamo dal rif... le vedute nel determinare la linea sono state volte al d... scopo finale, cioè di aprire direttamente quelle comuni... che sembrava di maggiore utilità all'impresa e di ristri... numero delle difficoltà molto più che a ragione fu scritto... relativamente « a strade-ferrate eseguite fino ad ora in ... » non si è mai andato incontro a difficoltà di egual natur... » sono il valico degli Appennini, il ponte sul Po, ecc. ...

Il primo scopo è di unire Genova con Milano, ma ... da favorire contemporaneamente tanto Arona che T... tando da Genova lo rilevamento e livellamento esegui... favorevole il doppio progetto di muoverci con la linea ... l'interno della città, come da S. Pier d'Arena fuori de... ma. Il primo esigerebbe una galleria di 1500 metri, ... l'un progetto che l'altro, seguendo la valle di Polcev... la linea per Ponte Decimo, si procura una galleria ... nino all'oriente attuale de' Giovi, e questa mentre ... preventivi si trovò non eccedere i 1960 metri, ... precisi studi si può annunziare ridotta a 1800 metri; la ... prosegue per Busalla, Ronco, Serravalle, Novi.

Vi è stata una qualche credenza che si dovesse ... valle del Lemmo, passando per Gavi, in vece di cos... Scrivia. Ma su ciò posso dire, come dall'induzione geol... osserva, che il grande sollevamento per cui ebbero forma le ... costituenti l'Appennino produsse di contro al più elevato ... (l'Antola) la più profonda valle (la Scrivia), quando la ... valle del Lemmo che per Gavi va a confluire coll'Orba, è ... più che una sgraffiatura nella massa della Bocchetta. La ... di Scrivia inoltre, dopo aver corso ben 10,000 metri ... mente alla vetta dell'Appennino, si stacca quasi ad angol... per correre a Nord. Dal che si può concludere che le ... dall'Appennino al Po presentano una di queste una serie ... simi, l'altra, cioè la Scrivia, una serie di minimi nelle ... loro rispettive corrispondenti.

Premesso questo ragionamento, fu seguita quest'ultima ...

ferenza della prima. Giunti quindi a Novi si prosegue per
o a S. Giuliano, dove la strada si dirama per accennare
no, prolungandosi per adesso fino ad Alessandria e prose-
o in riva al Po per Sale. Giunta così fino alla falda della
di Bassignana presso la foce del Tanaro, punto studiato
ua seconda diramazione in favore tanto di Milano che di
si pensa intanto a dirigersi direttamente a Pavia, di dove
tre intraprese ne condurranno la linea fino all'Adriatico.
nta un' idea del tracciamento della linea e delle sue ten-
si passi a considerare che nulla fu omesso per rimuovere
timori ed opinioni spaventate, che non mancano a pre-
della fiducia che dà animo nelle grandi intraprese. Se
me, per mo' d' esempio, vien rammentata con elogio la
ione generale eseguita da S.t-Etienne a Lione, perchè un
to ripetitore uscito dalle officine del cavaliere Gambey servì
tore fisico Giovanni Battista Biot ed al suo figlio a misu-
utti gli angoli di una serie non interrotta di triangoli sopra
a linea, ed a tener conto degli angoli che formavano col-
ontale i lati di quei triangoli, fia piacevol cosa il dire che
operazione è stata già compita lungo tutta l' estesissima
he da Genova va al Po e confine Lombardo con trian-
mi di primo e secondo ordine, facendo uso di un teodo-
etitore, uscito parimenti dalle officine stesse del sig. Gam-
di portata anche maggiore del primo. Se l' esito poi di
erazione permise ai chiarissimi Francesi di stabilire una
li punti principali sui quali poterono guidarsi con fiducia
tte le loro livellazioni parziali fino al compimento dell'ope-
mo giunti al momento di poter ripetere anche per l' at-
progetto simili parole.

osì mi sono aperta la via per essere condotto validamente
nunziarvi che le pendenze, le curve e le gallerie anche per
linea in istudio si potranno trattare dentro quei limiti già
rati dalla teoria e dalla esperienza. Circa alle pendenze
o sa che adottando un cattivo sistema delle medesime si
bbe più tardi causare la rovina dell' impresa, e come dice

Seguin « ciò potrebbe bastare per mettere la strada nell'im-
sibilità di approfittare dei miglioramenti che saranno probabil-
mente in avvenire recati alla costruzione dei motori ». Vedi
dunque patentemente quale importanza abbiasi da porre nello
stabilire le pendenze, ed essendo queste rilevate in virtù di una
scrupolosa livellazione non sarà mai abbastanza encomiato il me-
todo di riferire ogni punto ai segnali trigonometrici che di per
sè formano una rete tale da servire a meraviglia alle operazioni
secondarie da non essere più esposti che ad errori di piccola
importanza, e facile a riconoscerli e correggerli. Ammessi per
tanto i più potenti mezzi dell'arte in operazioni di tanto rilie-
è stato trovato che il valico stesso dell'Appennino nello stato at-
tuale della locomozione a vapore non essere impossibile, mediante
però costosi sviluppi, per mezzo delle locomotive, ma più con-
veniente con macchine stazionarie ; e frattanto adottar questo
potendosi stabilire con pendenze assai più miti di molte, di cui
si ha esempio, e tali da permettere la discesa per l'effetto della
gravità con l'ajuto del solo freno.

In quanto poi alle gallerie non si poteva essere più for-
nati, potendone annunziare una sola od al più due di qualche
riguardo. Il forare una montagna non è più, come appena po-
chi anni sono, la meraviglia e la difficoltà prima dell'arte; ma
per lo sistema di strade in ferro ai giorni nostri quasi si pre-
risce di fare una galleria solo scopo di avere la linea retta. Es-
sendo la galleria assai lunga vi abbisogneranno dei pozzi com-
tori, ma a malgrado che l'erta massima salga a 525 metri sul li-
vello del mare, per una favorevole conformazione del profilo di
questa giogaja, il pozzo centrale non avrà che circa ...
di profondità.

Circa le pendenze che saremo costretti ad adottare e le gal-
lerie che praticheremo non ammettono difficoltà notevoli, ma
le curve per necessità frequenti saranno talvolta di raggio
non molto grande, specialmente lungo la Scrivia, dove si com-
batte col fiume, con i forti pendii, la ristrettezza dei ...
fra loro ed il serpeggiamento del torrente stesso, v'è a ...

:utto concorre a facilitare questa parte alquanto scabrosa. il dire che la scienza pratica e teorica fa di gran passi su ɔ, e non si cessa di pubblicarne favorevoli risultati. Abbiamo e meno che da Arnoux stesso come « tutte le curve po-io essere percorse qualunque sia il loro raggio, limitandosi ıdificare la velocità in ragione degli effetti della forza cen-;a e dell'altezza del centro di gravità. Ci aggiunge che le ienze non deteriorano queste preveggenze ».

Siamo angustiati dal tempo, e però basti l'aggiugnere che vamente a questo punto interessantissimo siamo penetrati nente della validità di questi sentimenti, e che d'altronde in convalidazione di ciò lo stesso sentimento del sig. Sthe-son, che nel suo giudizio per la strada in ferro da Firenze orno ha adottato curve di piccol raggio.

Sicuri pertanto delle operazioni di rilevamento e livellamen-da queste resi parimente sicuri di essere dentro i limiti vati dalle generalità nel trattare le curve, le pendenze e rie, non ci rimarrebbe che di accennare il passaggio che vrà fare dalla linea di alcuni fiumi e torrenti. — Fra que-ente meno il fiume Po, che sarà l'unico attraversato con nte in ferro. Volendo studiare economicamente tali pas-considerevoli nell'impresa, gioverebbe far precedere quelle nazioni di alvei onde dirigerli in guisa da favorire la dire-della linea stessa, e non essere costretti a far servire que-quelli. — In vece, per non poter intraprendere i lavori on celerità in un tempo prescritto fra l'economia ed altre le che credonsi più interessanti tutto contribuisce ad im-visare anzi che a studiare la sistemazione del fiume. Gran in vero, ma pur correggibile.

Accennerò ancora, come giova essere persuasi della verità, l novello ramo industriale avendo fruttato molto fin dal bel pio della sua nascita, non per questo si dee credere che quello che si era progettato fin d'allora, e di poi ripetuto mente debbasi omai sempre riprodurre, anzi, siccome nel fatto in breve tempo bisogna credere riunite molte im-

perfezioni, così debbiamo, per quanto è possibile, sceglier meglio ed anche perfezionare. Per esempio, parlando delle ghezze stradali, quanto rigore d'imitazione non fu portat primitive? D'altronde essere conosciuta l'insufficienza di nere in simil larghezza con buona dimensione e disposi complicati congegni delle locomotive. Ritenere esser giungere se non all'enorme larghezza di metri 2, 13 del western, almeno a metri 1, 80 o 1, 90. Essere poi assurdo il sistema dei sopporti interrotti. Gl'inconvenienti sistema mal conosciuti avere spinto a dare soverchia ai *rayls*, senza aver perciò gran fatto riuscito. Essere Brunel Juniore primo fra gl'ingegneri che meno schiavo pratiche, e non meno dotto e prudente applicatore delle osò variare in molte parti la ferratura delle strade, adottato l'appoggio continuo in due importanti strade Blackwall-London ed il Great-Western, non che riformata del troppo male da prima riuscito Green-Wich don, sono però patenti prove dell'eccellenza di questo e che però l'avremo di mira anche per la strada di parola.

Pertanto si ponga mente, per dar fine a queste che unite che siano le facilitazioni in quest'impresa, ed approvate dagli studii tecnici già prossimi al loro to, con i progressi che ogni dì si vanno facendo a mento di quest'arte novella eccezionale, possiamo cora una via aperta, per dare nuova vita ai popoli d' sembrami di sentir ripetere il rimprovero fatto circa la della nostra linea, non lodando di andare tosto a Milano ragione di non gittarci di primo slancio alla frontiera. Ed soggiungo che mettendo da parte le vedute primarie e me, e fra questi i decreti stessi del Governo Sardo, che cono a ciò, debbo far osservare che: mentre viviamo in colo del vero progresso nelle arti, capaci di dare sempre giori lumi ed incivilimento; mentre la già sancita Confed doganale Germanica e quella che è per sancirsi Franco

restano nobile ed animante esempio; mentre tutta l'Italia à sua gran divisione e suddivisione di superficie in piccoli l'altro non desidererebbe che ugual partito; mentre gl' im- inti da vari anni non fanno che favorire con le loro sanzioni ncessioni amplissime tali imprese; mentre ciò sarebbe più entaneo a quella pace, sicurezza e dignità che ognuno de- a commerciando e viaggiando; mentre si sono veduti non ha concordati fratellevoli, ampli e lodevolissimi, come quello proprietà della stampa; e mentre in una parola gl' impe- medesimi vogliono e studiano la felicità dei popoli, e non mai inteso vessatorio giogo sui medesimi da arrestare gli commerciali e di vera vita, voglio fin d'ora avvisare non il momento per simili venerate risoluzioni, onde (lo dirò parole dello Statistico) poter giungere all' alta meta con congiunte di tutti gli ordini sociali, col nobile accordo nturoso spirito mercantile, col criterio economico, colla di- costruttiva e colla precisione legale.

Rimosso anche quest' ostacolo non lieve, basterà il ripetere questa una nuova età, in cui l'amore, del bello e del- devesi sollevare sulle rovine dei pregiudizi, delle ca- dei monopolii della ricchezza, di più tutte le difficoltà spe- faccia a coloro che vantano di aver data la cuna a quel mbo scopritore di quell'America stessa, oggi di bella scuola ustria. A questa scuola volga lo sguardo colui che conta nteresse, e ritroverà il vero semplice, il bene ideato col me- dispendio; colà si porti l'uomo d'arte e impari a costrurre ade in ferro a seconda del vero progresso senza quel lusso abbaglia e che spreca, mentre lo scopo di tali imprese è di vita nei prezzi bassi e nell' utilità generale.

ROGRESSO DEI LAVORI SULLE STRADE DI FERRO IN GERMANIA.

Il Prospetto riportato nel nostro fascicolo di ottobre ha conoscere quali sono le strade ferrate compite ed in co-

struzione nei varii Stati della Germania. Ora diremo che i la-
vori progrediscono con grande rapidità, ed aggiungeremo
notizie interessanti. Il giorno 29 ottobre p. p. si tenne un'a-
nanza generale dagli azionisti della strada di ferro di Ber-
a Coethen, conosciuta sotto il nome di Strada di ferro Berl.
Anhalt, perchè oltre alla Prussia ella attraversa i due pr-
cipati di Anhalt Dessau, ed Anhalt-Coethen, per congiu-
colla linea di Magdeburgo a Lipsia, e concorrere in tal guisa
formare la rete importante che unisce la capitale della Pru-
a Dresda, Lipsia, Halle e Magdeburgo. Il 15 aprile fu
dato il primo colpo di zappa vicino a Berlino, i lavori non p
terono intraprendersi seriamente se non sei mesi dopo, e ciò no
ostante, fino dal 31 agosto 1840, la Sezione di Coethen a D-
sau, è stata aperta alla circolazione. Si fece l'apertura della
Sezione di Berlino a Interberg, e ventinove mesi hanno ba-
stato a condurre a buon termine una linea di 20 miglia
un quinto, equivalenti a 141 chilometri. Tutta la spesa a-
monta a poco più di 4 milioni di talleri; ella è di circa
milioni di franchi (450,000 franchi per lega). Bisogna dire
il *rail way* di Berlino a Coethen non è che ad una sola via,
come tutte le altre strade di ferro della Germania eccettuate
quelle di Lipsia a Dresda e di Vienna a Neunkirchen (le-
mento della strada del suddetto Wien-Rauber).

I convogli sono pochissimo numerosi: per conseguenza l'in-
conveniente della via unica si fa sentir meno. Fino ad ora n
v'è, a quanto pare, che una partenza per giorno da Berlino
Coethen; ma si spera che questa estrema economia, la qu-
distrugge i principali vantaggi delle vie di comunicazione p-
fezionate non durerà. L'amministrazione ha dichiarato che
questo non era se non un semplice esperimento provvisorio.
In Prussia le strade di ferro, alla costruzione delle quali il g-
verno concorre direttamente o indirettamente, e che sono
situate in totalità o in parte sul territorio prussiano, sono n-
mero di dieci, ed avranno insieme una estensione di più di
miglia tedesche (circa 1,300 leghe di 4,000 metri). Ecco le d-

he avranno queste *rail-ways*: da Berlino ad Amburgo; da
· a Coethen; da Berlino a Stettino; da Berlino a Francfort
er; da Halle per Cassel e Leipstadt a Colonia; da Mag-
o per Brunswick, Annover e Meinden, a Colonia; da Co-
Bonn; da Halle a Francfort sul Meno; da Francfort sul-
a Breslau; da Oppel alla frontiera austriaca.

alla strada di Vienna a Brünn la scarsezza dei convogli si
ire fino da quando fu aperta; non vi sono due partenze
i giorni di domenica e di festa. Nel resto della settimana
ssibile di approfittare della strada di ferro per ritornare
so giorno al punto di partenza, quantunque il tragitto si
in cinque ore. Questo è un fatto curioso, di cui si po-
difficilmente farsi un' idea in Inghilterra, nel Belgio, in
a ed altrove.

al 10 di settembre al 15 di ottobre, cioè in 36 giorni, la
zione sulla strada di ferro di Berlino a Coethen è stata di
persone, ed il prodotto di 59,280 talleri (circa 224,000
) non si conosce l' introito prodotto dalle mercanzie. Il
o si è fatto con una celerità media di cinque ore e mezza,
qualcosa più di sei leghe all' ora. Il risultato ottenuto
sta strada è molto incoraggiante. È noto, ed il fatto si
anche in Germania, che da per tutto il numero dei
tori aumenta d' anno in anno. La settimana del 24 al
bre 1841 ha date sulla strada di ferro da Lipsia a Dre-
181 persone, che hanno pagato 5,641 talleri. Aggiungen-
,461 talleri per il prodotto delle merci si ottiene un in-
di 9,110 talleri (34,150 franchi) mentre che questo in-
non è stato nella settimana corrispondente dell'anno scorso
7,900 talleri (29,639 fr.).

a distanza di Lipsia a Dresda è di 15 miglia e 3/8 (108
etri); quella di Dresda a Magdeburgo di 15 miglia e 1/8
chilometri); finalmente da Coethen a Berlino vi sono 20
1/5 (141 chilometri). Così dunque la rete prussiano-sas-
comprende già un' estensione di più di 50 miglia (355 chi-
i).

Dopo questo complesso di linee di ferro, le vie più importanti sono quelle che partono da Vienna. Ultimamente si sono aperte la sezione da Prezau ad Ollmütz che dà alla strada del Nord (Ferdinand-Nord-Bahn) una lunghezza di oltre 28 miglia (quasi 200 chilometri), e la sezione di Wiener-Neustadt a Neunkirchen che si estende sopra uno spazio di 8 miglia e [illegible] chilometri) la strada del mezzodì (Wien-Raaber-Bahn). L'Austria gareggia dunque di attività colla Prussia.

Si scrive da Vienna che un decreto imperiale autorizza le amministrazioni delle strade di ferro a riscaldare le locomotive colla legna, come pure di organizzare dei convogli notturni.

Il 24 p. p. ottobre alle otto della mattina si è fatta con un tempo magnifico l'apertura della strada di ferro da Vienna a Raab, fino a Neuenkirchen al piede dello Schneeberg, lontano di qui otto miglia e mezzo tedesche, distanza che è stata percorsa in sette quarti d'ora. Il primo convoglio consisteva in [illegible] *wagons*, i quali erano per la più gran parte occupati dalle notabilità della Direzione. Le locomotive erano decorate di fiori e adorne dei colori nazionali. All'arrivo sul terreno, ove incomincia la linea aperta ora alla circolazione, fece una grata sorpresa il trovarvi radunati gli abitanti delle montagne circonvicine, che erano venuti per godere di questo nuovo spettacolo e che salutarono con acclamazione quelli che arrivarono. Neuenkirchen avrà certamente ricevute di rado tante persone in una volta. Quando il convoglio giunse alla stazione, ove erasi eretto un magnifico arco trionfale, si udirono universali e strepitose grida di gioia, manifestazione di un popolo che comprende perfettamente i grandi vantaggi che ritrarrà da questa conquista industriale.

ALTRA LINEA DI STRADA FERRATA APERTA NEL BELGIO PER LA VIA DI FRANCIA.

L'estensione che fino dal 1.° novembre ebbe la strada di ferro di Mons, permette ai viaggiatori di rendersi per quella

Francia. A tal fine dunque gl' impresarj delle messaggerie stabilirono, partendo dalla medesima epoca, diversi servisj in coincidenza immediata con i convogli della strada di ferro; questa nuova organizzazione procura ai viaggiatori che partono la mattina col primo convoglio da Anversa e da Liegi il vantaggio incalcolabile di potere arrivare a Parigi in meno di trenta ore. Non v'è esempio di una celerità simile, la quale non può mancare di essere utilissima al paese.

INTERESSI E FRANCHIGIE ACCORDATE DAL GOVERNO RUSSO ALLE SOCIETA' DELLE STRADE FERRATE.

I Giornali Russi danno le seguenti notizie, ripetute dal Galignani e da altri giornali. = Il Governo russo garantisce un interesse del 4 per 100 sul capitale sottoscritto dalla Società erettasi per questa impresa, finchè si trovi sul territorio russo; il pagamento degli interessi comincerà prima che si realizzino dei guadagni, ed anche in caso di guerra, i Russi possessori d'azioni riceveranno i loro interessi. I raili, le macchine, i vaggoni verranno importati liberi da ogni dazio. Tutti i terreni della corona, attraverso i quali scorrerà la linea, verranno ceduti gratuitamente alla Società, e qualsiasi legname che sarà necessario, verrà preso dalla Società, libero di ogni spesa, nelle foreste del Governo che fiancheggiano la linea della suddetta strada ferrata. I privati possessori di terreno sulle cui proprietà passa la linea, o lo hanno ceduto gratuitamente o lo hanno venduto ad un prezzo assai basso, dimodochè l'intiera area di terreno verrà acquistata dalla Società, e non eccederà la spesa di 42,000 rubbli d'argento (168,000 franchi), somma che è di niun momento quando sia paragonata alla lunghezza della linea, di 43 leghe tedesche (200 miglia inglesi). Il territorio per tutta quella tratta trovasi quasi sopra uno stesso livello, ed i prezzi del materiale e delle costruzioni lungo la linea sono assai bassi. Le azioni saranno di 630 rubli d'argento cadauna (2520 franchi).

Uno dei due capitalisti che hanno formato la Soci l'erezione di una strada ferrata da Pietroburgo a Mosca è attualmente a Parigi. Il capitale è stimato a 400 milioni di rubbli banco. Si crede però che le spese aumenteranno a milioni di rubbli banco. Il termine è di sei anni. Il Gover è disposto a garantire l'interesse del quattro o del qu mezzo per cento.

NAVIGAZIONE.

DELLA RECIPROCANZA DEI DAZJ DI NAVIGAZIONE *tra gli Stati marittimi d'Italia.*

(Articolo II).

Nel fascicolo di marzo 1841 di questi Annali pub un articolo dell'*utilità* della reciprocanza dei dazj di navig gli Stati marittimi dell'Italia. Ci proponiamo ora di d la *necessità*. I governi della Penisola nel promuovere, com gl'interessi materiali dei loro rispettivi sudditi, non posso care di sopprimere anche i vincoli, che tuttora incepp vigazione mercantile tra gli Stati Italiani, e che assottiglian ciò le permute delle indigene produzioni tra i medesimi.

Per la particolare geografica configurazione dell'Ita produzioni dei suoi diversi Stati si permutano nella parte per mezzo della navigazione lungo le coste della P Un tal traffico è sempre di un' importanza molto mag quella del commercio marittimo con l' estere nazioni, noto, che l'interno commercio in ogni paese di gran l stantemente supera il commercio esterno.

Come mai ogni Stato della Penisola ha gravato tu gni di un dazio più elevato di quello cui ha sottoposti i Vana lusinga intesa ad incoraggire le rispettive marinerie n tili. Un tal sistema di esclusione ha finito per essere a per rappresaglia dai più, e così le marinerie di tutti

ad essere paralizzate, mentre la reciprocità degli aggravj
rebbe promosso l'incremento. Tale è la presente condizione
ui gli Stati marittimi dell' Italia respingono dai loro porti
lazj differenziali di navigazione, gravissimi nella pluralità dei
utti i bastimenti, i proprj eccettuati. Che ne avviene? Gra-
ion dazj i mezzi di trasporto, il traffico delle indigeni pro-
ni tra uno Stato e l'altro d'Italia si è fatto languido e gli
edito di giugnere a quella floridezza di cui sarebbe su-
ile, come egualmente nol ponno le respettive marinerie
ntili.

Che sianvi *cambj importanti* tra i diversi Stati d'Italia ba-
ntovare i cereali degli Stati Pontificj e del Regno delle Due
, che si consumano in Toscana e nel Genovesato; gli olj
egno delle Due Sicilie che si trafficano in Trieste ed in
ia; il riso ed il formaggio dell'alta Italia, che si consumano
ezzodì della Penisola, ecc., ecc.

Che le marinerie mercantili degli Stati d' Italia rappresen-
an *ricchissimo capitale*, e che offrano lavoro, e perciò sussi-
ad una numerosa popolazione, la quale non saprebbe in
modo trovare come vivere, sono fatti, che dimostreremo in
mo con cifre vere.

Da quanto esponemmo risulta un danno evidente, non tanto
cambj delle indigene produzioni di uno Stato all'altro del-
, quanto per la prosperità delle rispettive marinerie, *oggetti
due di rilevantissima importanza*. Quindi ci piace lusingarci
errà provveduto a togliere di mezzo gli ostacoli che si op-
no al conseguimento dei due indicati miglioramenti, con-
ma necessaria l'uno dell'altro. A tale effetto sembraci, che
e opportuno che si convenisse tra i governi degli Stati
imi Italiani di una *reciprocanza di dazj o tasse di navi-
e*, per cui, a cagione d'esempio, nei porti sardi i legni de-
ati Italiani non vi andassero soggetti che agli stessi dazj
imi che gravano i bastimenti sardi, e lo stesso rispetti-
te si praticasse nei porti toscani, pontificj, delle Due Si-
veneti. In tal guisa si verrebbe a promuovere lo sviluppo

le nostre marinerie mercantili ed a rendere più vi
le produzioni italiane nell'Italia stessa.

Agevole è ridurre in atto pratico questa nostr
ichè i governi d'Austria e di Sardegna hanno già
llá reciprocanza dei dazj di navigazione, il prim
ati-Uniti dell'America del Nord, ed il secondo co
ati-Uniti e con la Svezia: già il governo Pontificio h
tte lei nazioni la medesima reciprocanza, ed hanno ad
mminato invito gli Stati-Uniti dell'America del Nord,
ustria, la Svezia e la Grecia. Come mai gli Stati l
anerebbero le vie al commercio ed alla naviga
ati esteri e vorrebbero poi lasciarle ingombre di c
ro stessi? Si preferirebbero dunque gli esteri ai s
i altri principati italiani? Noi possiamo pensare e
edere che non tarderemo a vedere per mezzo d
nvenzioni stabilita la reciprocanza dei dazj di navig
i Stati marittimi Italiani, e non avere più luogo l'
ruosità che, a cagion d'esempio, un bastimento tosc
avato di tasse marittime in un porto sardo od aus
ro napoletano o pontificio, di quello che lo è un b
ntile americano, svedese, prussiano, ecc.

Tanto è potente oggi nel mondo l' ascendente
ssi materiali, che sudditi e governi sono spinti a f
iluppo. È questa una necessità dell'epoca nostra,
punto una delle garanzie per l' Italia della realizza
stra proposta.

Sì, governi e popolazioni gareggino nel promuov
fizio e ad onore della comune patria gli elementi tu
ietà che racchiude, e lo straniero, sempre pronto a
talia (che spesso sdegna di studiare), sarà allora
mmirarne non meno la moderna che l'antica sua ci

Marinerie mercantili degli Stati d'Ita

Regno di Sardegna. — Per l'anno 1837.

Tonnellaggio	Numero dei legni	Total
1 a 30 tonnellate .	2,086	Legni . .
31 a 60	153	Tonnellate
61 a 100	207	Marinari
101 in poi	697	

Ponendo il valore *medio* di una tonnellata a lire 240, il le impiegato nella marineria mercantile sarda risulterà di lioni e 300 mila lire nuove di Piemonte.

Gran Ducato di Toscana. — Per l'anno 1837.

		Numero dei legni	Tonnellaggio
i	latina	676	11,483
m	quadra	82	11,096
		Totale 758	22,579

dottando il dato sopra espresso il capitale impiegato nella eria mercantile toscana sarà rappresentato da 5 milioni, ,000 lire nuove.

Ducato di Lucca. — Per l'anno 1837.

egni per il cabottaggio sulle coste d'Italia N.° 176.

Stati Pontificj. — Per l'anno 1837.

sull'Adriatico	Mercantili . . .	283	Totale 845.
	Addetti alla pesca	562	

Impero Austriaco.

gnoriamo quanto concerne la marineria mercantile austria- non crediamo gran fatto andare errati ritenendola per molto inferiore a quella sarda.

Regno delle Due Sicilie. — Per l'anno 1839.

Tonnellaggio	Numero dei legni: Di qua del Taro	Numero dei legni: Isola di Sicilia
. l di sotto di 10 tonnellate .	4,697 . .	1601
Da 10 a 100	1,728 . .	647
» 101 a 200	127 . .	65
» 201 a 300	203 . .	42
» 301 in poi	48 . .	16

Totale { Legni mercantili di ogni grandezza . . . .
Tonnellate . . . .
Marinari . . . .

Dei quali sono addette alla

Pesca e Cabottaggio . . . . 38,066 } Totale
Al commercio estero . . . . 14,448 }

Calcolando come sopra il valore di *una* tonnellata, la marineria mercantile delle Due Sicilie rappresenterà un capitale di milioni, e 167 lire nuove.

Recapitolazione.

Marinerie mercantili degli Stati d'Italia.

Stati d'Italia	Legni mercantili di ogni grandezza	Tonnellaggio	Marinari
Regno di Sardegna	3,143	159,548	33,629
Gran D.° di Toscana	758	22,579	7,500
R.° delle Due Sicilie	9,147	213,198	52,514
Totale	13,048	395,325	93,643

Quindi seguono le marinerie mercantili degli altri Stati Italiani delle quali alcuni dati mancano, e d'altre s'ignora

Legni di ogni grandezza.

Ducato di Lucca 125
Stati Pontificj 845
Impero d'Austria. 3,000 (1)

Dall'insieme di queste cifre emerge la cognizione di tantissimi fatti; i quali pongono l'*attuale* marineria dell'Italia al di sopra di quelle di molti Stati europei, per il numero dei naviglj, quanto per quello dei marinai,

(1) Sulla marineria mercantile austriaca stiamo raccogliendo i statistici.

capitale con questa industria impiegato. Che venga libe-
ai dazj differenziali di navigazione, specialmente nei porti
a, e non tarderemo a renderla aumentata di numero, e
a operosa correre tutti i mari.

C. L. Serristori.

NAVIGAZIONE SUL TIGRI E SULL' EUFRATE.

È giunta in Londra, all' ufficio della Compagnia delle In-
a notizia dell' arrivo a Beles, sull' Eufrate, di due piro-
in ferro e armati a guerra, il Nemrod e la Nictori, ap-
enti a quella Compagnia. Questo avvenimento ebbe luogo
maggio passato, e per tal modo terminò felicemente una
a molto pericolosa e difficile, tenuta generalmente impos-
La lunghezza totale del viaggio, risalendo il fiume, fu
lle e cento trenta miglia (377 leghe) e il viaggio fu compiuto
cento novantatre ore, cioè sedici giorni e mezzo. Il cam-
medio dei piroscafi fu di tre miglia e un terzo all'ora. Pre-
nente il Tigri e l' Eufrate sono aperti ai navigli di alta
a, e la salita, come la discesa, di questi grandi fiumi è
are grandissimi profitti al commercio.

PORTO DI LIVORNO.

Si rendono avvertiti i naviganti che dal giorno 15 dicem-
841 in poi, l' illuminazione del Fanale di questo porto, si-
per 43°, 32', 41'' di latitudine N., e per 7°, 57', 25'' di
udine E, sarà effettuata col mezzo di un apparecchio len-
re di — secondo ordine — a eclissi, che presenterà una
sione alternativa di lampi — Bianchi e Rossi, — nell' in-
lo di 40 in 40 minuti secondi.

L' elevazione di questa luce si trova a 47 metri sopra il li-
del mare. La sua apparenza in tempo chiaro sarà visibile
listanza di 7 leghe marine. Il fuoco fisso meno brillante
intervalli fra i lampi si distinguerà a leghe marine 3 a
, e gli eclissi non saranno totali che al di là di tale di-
.

Varietà Scientifiche

APPARECCHIO *che impedisce alle scintille delle locomotive di piovere sui viaggiatori.*

I giornali tedeschi parlano di una invenzione utilissima, e la di cui notizia sarà accolta con piacere da tutti i viaggiatori sulle strade di ferro. Un ingegnere di Vienna, per nome Klein è riuscito a costruire un apparecchio il quale impedisce che le scintille ed i carboni piovano dal cammino delle locomotive sui viaggiatori seduti alla scoperta nei *wagons*, senza, ciò non ostante, intercettare la corrente d'aria necessaria ad alimentare il fuoco. Si sono fatte delle esperienze sulla strada di ferro di Vienna, e queste sono così pienamente riuscite, che l'amministrazione di quella strada di ferro adatterà a tutte le sue locomotive l'apparecchio di Klein e le scalderà con legna invece di cok. Klein ha ottenuto dal Governo austriaco un brevetto d'invenzione. Speriamo che l'amministrazione delle strade di ferro dell'Alsazia si farà una premura, di far partecipare anche i suoi viaggiatori del vantaggio di questa scoperta, e che farà così scomparire uno dei tanti inconvenienti ai quali vanno soggetti i *wagons* scoperti.

ELETTRICITA' DEI RAILS.

Ecco altro caso di elettricità osservato da alcuni impiegati nelle strade ferrate belgie.

Qualunque cambiamento di stato nei corpi dà luogo allo sprigionamento di elettricità; si è riconosciuto che l'acqua, separandosi nelle caldaje a vapore, ne produceva molto; si cominciò a dire perfino, che l'elettricità potrebbe benissimo essere la vera causa delle esplosioni.

L'elettricità dei *rails* non è visibile che di notte, quando la
a seccata dal sole è divenuta cattivo conduttore; si vede al-
il fluido emanato dalla locomotiva percorrere i *rails* e dare
e scintille a tutte le soluzioni di continuità.

Durante il giorno si ode questa decrepitazione o scoppiettio
o il passaggio di un convoglio, e l'elettrometro applicato sui
indica la presenza di questo fluido che impedisce alla rug-
di attaccarvisi.

Questo fenomeno osservato a Malines il 21 giugno, è stato
to anche a Tirlemont, come lo conferma la lettera seguente
ta al sig. Jobard:

« Ho letto nel vostro giornale la relazione di un fenomeno
-vato alla stazione di Malines dal mio collega sig. Van Bom-
Mi fo una premura d'informarvi che la stessa cosa è av-
ta a Tirlemont nello stesso giorno e nella stessa ora, e che
-iamo osservata con meraviglia io ed il mio amico, sig. Ver-
guardia alla stazione di Tirlemont ». *A. Wagemans.*

CASE INTIERAMENTE FABBRICATE DI GHISA.

In Inghilterra, in Francia, ed anche in America si è già in-
-nciato a costruire delle case, i di cui fondamenti, le muraglie
tetti, o piatteforme, sono intieramente di ghisa. Queste case,
in tal guisa, si possono e smontare e rimettere in piedi con
tà, sono al sicuro dagli incendj, dalle cadute che sono spesso
ionate dai terremoti, e costano ad un di presso quanto
e fabbricate di mattoni. Sembra che questi vantaggi ab-
o determinati alcuni abitanti del Belgio, ove la ghisa è di-
a prezzi bassissimi, a far costruire delle case con questo
-tto metallico. Dietro gli studj, disegni e calcoli di un in-
-ere, il sig. Rigaud, una casa di ghisa a tre piani, conte-
e sedici locali e del peso di 810,000 chilogrammi, non co-
-be che 27,972 franchi, o soltanto 184 franchi più di una

casa della stessa dimensione fabbricata di mattoni. Essendo vuoti i muri sarebbe facile lo scaldarla mediante un sole [illegible] della cucina, e per conseguenza senza fumo ed incomodi. Con cinque o seicento franchi una bella casa potrebbe essere trasportata in un solo viaggio, per la strada di ferro da Bruxelles a Liegi, a Gand o ad Anversa, e per acqua, a molto miglior mercato. Otto giorni bastano per fonderla, mentre è subito abitabile una casa simile, perchè non v'è bisogno di aspettare che i materiali si asciughino.

Tela fatta coll'ortica.

Il signor Abate Voisin di Parigi che si occupa di [illegible] processi industriali dei Chinesi si esprime come segue sull'impiego dei filamenti dell'ortica.

« Non dirò niente della seta nè del nankin, che sono troppo conosciuti, perchè io mi fermi a parlarne; mi contenterò di parlare di una tela molto bella e fresca che si fa coll'ortica (urtica *nivea*). Questa tela dura molto tempo, ed ha la particolarità che quando anche è molto logora non lascia peluzzo sugli abiti come fa la tela di lino o di canapa. Questa ortica è coltivata in tutta la China e potrebbe esserlo colla stessa facilità in Europa, perchè non richiede alcuna cura. Una sola seminagione basta per più anni. Quando queste ortiche sono arrivate al loro sviluppo si tagliano e se ne ritira la parte filamentosa senza farle macerare. Sono meravigliato che non vi sia ancora [illegible] di trarre partito di questa ortica in Francia; quello che [illegible] che gli Inglesi comprano molta canapa greggia a Canton. [illegible] egli no che proviene dalla urtica nivea? Non lo so, ma [illegible] che grazie ai nostri strumenti perfezionati ne trarremmo [illegible] partito che i Chinesi.

RETTIFICAZIONE

Alla p. 221, *paragrafo* 2.° *linea* 2, *invece di* Gordon = *leggi* = [illegible]

Annali Universali

di Statistica, ec.

MBRE 1841. *Vol. LXX. N.°* 210.

BIBLIOGRAFIA (1)

IOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

— * Portraits et histoire, etc. — *Ritratti e storia degli nini utili all' umanità, coll' aggiunta dell' annuario della eficenza. Parigi*, 1841, *presso Lebrun. Un fascicolo* 8.°, *di pag.* 106.

— * *Settimo rapporto sugli Asili Infantili di Firenze. Fi-ze*, 1841, *tipografia della Speranza. Un opuscolo in* 8.°, *pag.* 78, *con una tavola in rame.*

— * *Atti della quarta riunione della Società Biellese l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura. lla*, 1841, *tipografia Amosso. Un opuscolo in* 4.°, *di* . 58.

ınnunziamo in una sola volta tre libri che dovrebbero far parte ioteca d'ogni uomo dabbene. Il primo è destinato a continuare dei benefattori dell'umanità, presentando anche l'annuario sto- beneficenza francese. Il secondo rammemora le incessanti cure endenti di Dante e di Galileo si prendono per migliorare l'e-

(1) *zranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell' Opera duzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una par- enzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli*

e Franklin, presieduta nella sua prima parte il discorso
all'Accademia francese l'11 giugno dell'anno 1840 nell'att
daglie e sussidj pel valore di 20,000 franchi a 18 persone
atti di coraggio e di virtù. Noi non sappiamo quel me
eli un'azione virtuosa quando è pubblicamente proclam
premiata; ma questo però sappiamo che in un paese,
in cui non si vogliono che stimoli vivi e continui per
polazione a fare il bene e a non far altro che il bene
po' drammatico di premiare la virtù a medaglie ed a
lato lodevole, se non fosse altro l'ha in questo che serv
contagio immorale di alcune classi potenti che non con
sete dell'oro, e corrono dietro alle insidie latenti de
rale e politica.

In seguito al discorso di Salvandy leggesi la vita
man, denominato *il benefattore del soldato francese;* qu
beke, a cui deve Anversa ogni genere di miglioramen
di San-Pierre che scrisse per fare il bene agognando
le; di Beaujon e di Henry, il primo dei quali fondò va
in Francia, ed il secondo fondò a Cherburgo una gall
legge da ultimo la vita di madamigella Dumenbrey che
misericordia per soccorrere i poveri vergognosi della

Sotto la rubrica dell'annuario storico della ben
danno i rapporti dei prefetti e dei ministri intorno a
ed alle beneficenze più notevoli d'ogni dipartimento
1841, colla nota di tutte le donazioni e dei legati pi
lato a questa ultima nota contrapporre quella dei le
verificatisi nel solo anno 1840, e nel solo regno Lom
rendere manifesto che in fatto di beneficenza una sola
di cinque milioni di abitanti ha dato il decuplo di

avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura, riservandoci a parlare altrove il rapporto sugli Asili di Firenze. Quegli atti contengono un discorso di Gioachino De Agostini, che a nome del distinto uomo Bonafous venne ad incoraggiare con sapienti parole la benemerita opera dei cittadini di Biella. Segue il Rendiconto della Società presentato dal direttore Giambattista Robiolio; poscia un discorso del professore Lecouteux, chiamato dalla Francia a dirigere il nuovo istituto agrario di Biella, e si compiono gli atti con un'allocuzione detta all'improvvisa da mons. Gio. Pietro Losana vescovo di Biella, il quale dopo avere introdotto nel Seminario vescovile lo studio dell'agronomia, come si usava al tempo dell'immortale Giuseppe II, pensò a fondar egli stesso questa società destinata a diffondere il buono e l'utile, e della quale venne ad unanimi voti eletto presidente.

Noi crediamo far cosa gratissima ai nostri lettori pubblicando questa nuova allocuzione detta da un prelato che degnamente si ricorda dell'evangelica missione, che nei primi tempi della Chiesa meritava a tanti suoi il titolo di Santi Padri, perchè padri erano nella sapienza e nella carità.

« Nella pienezza di cose, di discorsi, d'applausi, di commozioni di cui questo giorno abbondò, di che mai potrei io ancora trattenervi senza tema di stancar di troppo la vostra pazienza? ma una parola vi devo di gaudio e di buon grado la dirò. — Miei onorevoli Soci! Nel chiudersi la solennità di questa generale Adunanza il primo triennio si compie della nostra società, e mirabilmente e gloriosamente si compie. Su tutti i lati l'istituzione nostra cammina con piè fermo e progredisce; Iddio la protegge perchè opera consentanea all'amabile sua Provvidenza. Mirate l'avanzamento degli allievi nei loro studi e nei loro squisiti lavori; mirate l'esposizione dei prodotti industriali: essa è la prima fra noi, ma, ogni proporzion fatta non è seconda ad alcun altra più adulta ed accreditata; mirate la copiosa, ricca, svariata, magnifica fin dal primo suo nascere. Ah! quanto è mai vero il detto che il giornale francese *des villes et campagnes* porta di quando in quando come per epigrafe: *Peut qui veut avec persévérance*. — Miei Signori, non più parole, non più sole speranze, ma fatti, trionfi. Qui si volle e si volle con forza e costanza, e si ottenne. — All'insegnamento dei principii tecnici e per le arti e per l'industria a norma del regolamento organico unir si dovea quello per la madre d'ogni ricchezza nazionale, l'agricoltura, ed eccovi già tutto in pronto per attivarlo, e il migliore spirito vi presiede, e vi è di più, il feudalismo stesso troppo savio per non vedere le esigenze che il lungo girar dei secoli portò seco, pare aver voluto scegliere il suolo biellese per far pace col progresso del dì, e incontrando la società nostra d'incorag-

giamento nei campi di Sandigliano se le fece incontro, e in fronte le lesse: Osservate il nostro podere sperimentale: egli è all'ombra di un bel castello del medio evo testè acquistatosi dalla società che fiorirà tra breve a comune istruzione e vantaggio. Direste avere l' autor della natura Iddio Ottimo Massimo trascelto su tutta la superficie d'Italia questo bel paese per farne un giardino di delizie, non certo passaggere e vane, ma pure stabili e vere; e quali? quelle di vedere in questa amena provincia i suoi figli vivere più onesti e insieme più agiati e prosperi. — Mercè vostra l'agronomia comincierà ad elevarsi al grado di scienza fra noi, come ce sentiste dal nuovo direttore del nostro stabilimento agrario nel suo [illegible] e delicato discorso, mentre fin qui non fu in generale che empirismo, il quale riducevasi a studiare i quarti della luna per seminar legumi, e piantare o tagliar noci, roveri, aune o pesche. . . e gelsi no? no, perchè in rinnovarne alcuno si lasciavan perire i vecchi sul loro terreno per rispetto forse alla mano che li avea piantati e nulla più; e il gelso è pur aurifero. . . ».

« Coraggio adunque, o miei Signori; ora che già toccammo in sì breve spazio di tempo una meta sì alta, raddoppiamo i nostri sforzi per assicurarne il possesso e moltiplicarne i benefici effetti. Lode intanto a Voi, e prima di tutto un pio ricordo, una preghiera per un lieto perenne riposo in cielo dei generosi che a noi si unirono a fondar sì bell'opera e promoverla, ma che per nostra sventura più non sono. A tal uopo una messa da *requiem* si canterà mercoledì nella cattedrale, giacchè il rito non lo permetterebbe domani. Lode dunque a Voi, al magnifico e valente direttore, ai signori professori ed agli ottimi uffiziali tutti della società, e con tanto successo, se con sì nobile orgoglio io posso coronare questo momento che suggellar deve il tempo dell'affidatami onorevole presidenza. Con tal successo si provò non trattarsi, come taluno potea supporre, non trattarsi di cose ideali, di progetti aerei, di utopie, ma di reali cose ed utili, e chi ne studiò le basi, chi ne osservò i risultamenti attonito se ne commosso senza poter spiegare a sè stesso la sorgente di tanta potenza in questo modesto angolo della terra. Ma la sorgente vi ha e scaturisce da questo bel suolo medesimo, ed ogni qualvolta o nazionali o stranieri mi esprimevano il loro stupore e le godute estasi pensando fin dove la patria nostra per l'avanzamento delle arti e dell'agricoltura avrebbe potuto estendere fra pochi anni la beneficenza sua, come su ogni classe di persone, così su ogni ramo di utili cose, io rispondeva senza tema di sbaglio e di vanagloria. Miei signori, siamo biellesi e vi basti; ne mi illudeva, perchè qui indigena vi fiorisce la più brillante vivacità di spirito, un'attività senza pari ed una oculata intraprendenza, e qui perciò più facilmente che in ogni altro luogo verificarsi può, verificarsi deve il gran detto: *Peut qui veut avec persévérance* ».

Quando un vescovo parla in questo modo del bene, è a sperar tutto n paese che sa ammirarlo ed imitarlo. *Giuseppe Sacchi.*

VIII. — *Pensieri sulle tariffe doganali di* Matteo De Augustinis. *Napoli, 1841, coi tipi del Mosca. Un vol. in 8.°*

« Il commercio non è che una serie di cambi. Aprite i libri delle sto· ben presto vi accorgerete che i popoli più civili del mondo furono i che ebbero più commercio, e i paesi più commercianti furono e sa- sempre i più progressivi in ogni via di miglioramento. Dove il com-io delle idee è più attivo ed il sapere ha più larga e libera manife-ne, ivi vogliasi o no, la intelligenza avrà maggiore, e più esteso svi-mento, la civiltà più larga e solida base: dove la somma de' cambi mici all' interno ed all'estero sarà maggiore, ivi la nazionale prospe-sarà proporzionatamente più grande e più durevole ». — Con questa sione di fede il De Augustinis si accinse a fare al suo paese la feconplicazione di quel grande principio della libera concorrenza che imagli illuminati amministratori della cosa pubblica di lasciar fare e r passare, sino a che l'attività commerciale sappia recare un vero be- ogni classe della popolazione.

Dichiara adunque essere necessità di ragione la riforma graduale delle doganali napolitane e dimostra quanto utile ne verrebbe a tutto no se per tutte le merci fosse fissata una tariffa che non oltrepasmai il 40 per 100 e si accostasse possibilmente al 10 per 100. Ciò ice delle importazioni egli lo applica anche alle esportazioni e loda eti del 1823 e del 1824 che permettevano la libera esportazione di le derrate e di tutte le merci nazionali.

Di alcuni dazj poi egli vorrebbe la integrale soppressione, come sa- per l'introduzione dei libri, dei medicinali e degli oggetti necessarj o della povera gente, giacchè egli crede che in fatto di pane, di sa- d'istruzione non vi debba mai essere scarsezza essendo ogni misura ale che ne limiti la procedenza ingiusta e inopportuna.

oi ci congratuliamo col sig. De Augustinis che tenga vive nel suo paese ienti dottrine di Genovesi, e lo faccia in un momento in cui la di questo grande economista ha perduto in Carlo Melc uno de' suoi cidi ingegni. *G. Sacchi.*

XXIX. — * *Sulle Storie Italiane dall'anno primo dell'era* … *al* 1840. *Discorso di* Giuseppe Borghi. *Firenze* 184… *vol. in-8.°, pubblicati per fascicoli di* 80 *pagine l'un*…

Il primo fascicolo del Discorso di Giuseppe Borghi sulle Storie … lia vide la luce in Firenze, e noi ci limitiamo ad annunciarlo, … do che l'opera sia innoltrata per discorrerne di proposito. Lo … l'autore è quello di offrire nel suo Discorso una Storia d'Italia. … biamo giudicare da questo primo fascicolo la sua Storia sarà … potrà essere apprezzato e giudicato dai soli eruditi.

XXX. — *Il Mediterraneo illustrato, le sue isole e le sue* … *comprendente la Sicilia, la Costa di Barberia, la* … *Gibilterra, Malta, Palermo, Algeri, Itaca Bona,* … *Corfù, Messina, Cefalonia, ecc., ecc. Opera del* … *illustrata da* 64 *magnifiche incisioni in acciajo;* … *garizzamento del bibliofilo* Marco Malagoli Vecchj … 1841.

Quel vasto bacino d'acqua che, sotto il nome di Mediterraneo, … desi fra l'Europa, l'Asia e l'Africa, che si unisce all'Oceano … lo stretto di Gibilterra è di tutte le parti del globo la più … la più meritevole di osservazione. Dell'importanza di questo … Annali ne hanno lungamente parlato nei fascicoli di luglio e …

Il signor C. Pellé di Parigi scrisse un'opera apposita … belle vignette, ed ora il tipografo Batelli di Firenze ne presenta … sione fatta da Marco Malagoli Vecchj, e fornita delle vignette …

Nell'epoca in cui le transazioni diplomatiche danno tanto … sulle forze navali de' varj Stati che stanziano nel Mediterraneo … di quest'opera non può essere che utile ed istruttiva.

XXXI. — * *Dizionario di sanità per il popolo. Opera* … *del dottore* Andrea Bianchi. *Milano*, 1841. *Un vol.* … *di pag.* 125, *presso la Società degli Editori degli* … *Universali delle Scienze e dell'Industria.*

Il benemerito dottor Bianchi divisava innanzi morire di … corso igienico per le varie classi della popolazione dedite a cias…

za. Ma un' immatura morte troncò ogni suo utile pensamento, ed egli potè lasciarci che questo suo *Dizionario di sanità per il popolo*, del a lungo parleremo nei nostri Annali, unitamente ad altre opere pubblicate in quest' anno in Italia, e destinate alla popolare istruzione.

XII. — * *Campagna in China o sei mesi della spedizione inglese. Memorie di lord* Jocelyn. *Versione dall' inglese, con alcuni cenni del traduttore sulle ulteriori notizie della China. Milano*, 1841. *Un vol. in* 12.° *di pag.* 164, *presso Paolo Lampato.*

L'opera di Jocelyn venne pubblicata per assentimento dell' ufficio ammiragliato di Londra ed ha per ciò un carattere se non ufficiale o ministeriale. Noi ci limitiamo per ora ad annunziare questo libro, serbandoci a raccogliere in uno speciale articolo la storia dell' attuale guerra fra l' Inghilterra e la China, e lo sviluppo che questa potrà avere.

XIII. — *Sulle oscillazioni dell' umano sapere e sui danni della concorrenza illimitata nelle arti liberali, e specialmente nella medicina; lettera del dott.* Odoardo Turchetti *a Gottardo Calvi. — Fivizzano, tipografia Bartoli e C.*, 1841.

Il titolo della lettera del dottor Turchetti prova per sè stesso quale lo scopo dell' autore. Che l' illimitata concorrenza produca in certi ed in alcuni luoghi dei mali lo vogliamo concedere, ma se mettiamo confronto quelli che fa nascere in alcuni altri la concorrenza limitata fiamo pendere la bilancia e di molto da questa parte. Il dott. Turchetti lagna, come medico, perchè il numero dei medici esistenti oltrepassa lo occorrente e vorrebbe che tanto in medicina quanto nelle altre arti rali fosse limitato il numero di coloro che debbono esercitarle.

Se prendiamo alla lettera il voto del dott. Turchetti, egli vorrebbe curci a dividere la società moderna in tante caste, e siccome il suo esigerebbe una lunga discussione e forse senza frutto, così ci limitiamo a riferire un brano della sua lettera per dare un saggio delle ragioni sulle quali appoggia l' autore la sua opinione.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

considerati dal canto fisiologico, morale ed intellettuale al bagno di Tolone; del signor Lanvergne. *Parigi*, 1841.

pubblicazione delle osservazioni pratiche instituite in sui
i non può non riuscire di momento in un istante in cui
nta premura si dà pensiero come stabilire, o riformare,
liorare il sistema penitenziario. L'autore si pose a studiare
ato nella nudità sua morale e fisica, e nelle diverse ca-
e in cui sono divisi nei luoghi di pena chiamati *bagni*;
rò onde statuire le differenze che corrono in tra le diverse
di delitti e le colleganze che questi possono avere in tra
e rintracciò le cause che resero colpevole il convinto, e
guentemente se la pena era in relazione colla natura e
za del delitto medesimo. E poichè in altra opera egli
eva una sua opinione in sulla organizzazione cerebrale in
o può influire in sull' uomo, considerato come essere in-
o, intellettuale e morale, così ora va applicando alle nume-
occasioni che gli danno alla mano la dottrina nelle singole
azioni e nei singoli esempi che rapporta, estimando così
ase organiche che spingono naturalmente l' uomo in verso
e od inverso il male, le condizioni, gli accidenti e le cir-
ze che possono favorire o combattere le sue disposizioni
, ragguardando altresì ai mezzi di opporsi al suo deterio-
ato o di emendarlo, di condurlo in sulla via del bene per
iazione materna ed i buoni esempli appresentati pell' imi-
e, e da ultimo pella educazione nel vero suo senso.

In nove capitoli è ripartita l'opera di cui discorriamo. Il primo si contengono le considerazioni generali in attenenza ai forzati, la frenologia e la fisiognomia loro. Nel secondo si va considerando gli omicida, instituendo studj morali e frenologici in su questa classe di delinquenti destinati al bagno.

La Corsica, paese ancora non bene conosciuto, forma il subbietto del capitolo terzo; datane la topografia, descritto il carattere degli abitanti, è recata la storia della *vendetta*, sentimento sì comune in quell'isola, ricordando altresì le inimicizie di sangue. È pure presentato il tipo frenologico del Côrso, e mostrato come il profilo di Napoleone fosse conosciuto da tempo immemorabile, e rinvenuto in Egitto. Nel decorso del capo si fanno conoscere le cause che portano il Côrso al delinquere, e per quali modi si potrebbe giugnere a migliorarne la sorte. Il forzato Côrso ha un tipo proprio che lo distingue da quelli degli altri. L'autore poi a rischiarimento dei punti discussi riporta il novero delle persone che furono racchiuse nelle prigioni di Bastia l'anno 1839.

Casa di arresto.

Porto d'armi proibite	44
Percosse o ferite	62
Ladronecci	16
Attentati ai costumi	2
Diffamazione	2
Vagabondaggio	2
Oltraggi pubblici	2
Omicidi per imprudenza	2
Ribellione	2
Assolti	50
Totale	184

Casa di Giustizia.

Per omicidio	al rinchiudimento . .	5
	all' imprigionamento .	13
	ai ferri	3
Assassinj	ai ferri temporaneamente	4
	ai ferri in vita . . .	5
Tentativi d'assassinio	ai ferri	3
	al richiudimento . .	1
	all' imprigionamento .	10
Ferite gravi		4
Attentati al pudore		1
Ribellione		1
Ladronecci		9
Assolti		25
	Totale	84.

otale generale 268.

di mezzo dei carcerati in Bastia è di circa 300 all'anno.

Crimini portati alle Assise nell'anno 1840.

Assassini	25
Tentativi d' assassinio	8
Omicidj	13
Tentativi di omicidio	10
Ferite gravi	5
Violenze verso i parenti	1
Infanticidio	1
Rato di minorenni	1
Ribellione.	2
Ruberia qualificata	14
Violamento in ragazze minori di 11 anni	2
Falso	2
Incendj	3
Falsa testimonianza	1
Totale	88.

Il *capitolo quinto* verte intorno alle diverse classi di ...
nio, e ne ferma la psicologia. Sommamente interessante ...
il quadro dei forzati che al bagno di Tolone giungono dall' ...
ria: Ebrei, Mori od Arabi, e Kabaili; i primi infingardi, pigri, ...
per guadagnare e rubare, in odio e disprezzo a tutti. I ...
od arabi all'incontro, mostransi anche tra i ceppi nel loro ...
tere, ne' loro costumi e nella loro religione ammirabili ...
pazienza e la rassegnazione, e dall'incivilimento francese, ...
grande e rifulgente, non addimandano che il diritto ...
la ragione umana: vinti che li abbiate a loro più ...
tiene la testa, e ve l'abbandonano e l'abbassano sotto la ...
mitarra che vi pende a fianco. L'Arabo alla galera è sempre ...
stesso, tutto intero in sostanza, indifferente a quanto gli ...
dintorno; soffre senza lagnarsene, e muore senza ...
di un bambino appena nato. Il perchè è alle galere ...
servi realmente, non avendo a male l'infamia e il ...
l'autore dice condottovi vittima della esigenza del ...
civilimento. Frenologicamente poi parlando non si ha ...
umano che al di lui si possa paragonare per rispetto alla ...
degli emisferi. La materia cerebrale si ritrasse dai ...
terali in cui risiedono gli organi istintivi per portarsi ...
parte intellettuale, e dedicata alle creazioni del genio.

I Kabaili, ruidi e lesti, che mal si possono cogliere, ...
chi padroni del suolo algerino, sono ancora quali erano ...
secoli addietro. Si rinvengono colla persona alla galera, ...
siero loro s'aggira e spazia nei campi del passato, sotto la ...
tenda fra la famiglia e dintorno al fedele corsiero. ...
rabili genti tipo della razza affricana, che tollerano gli Arabi ...
chè sono figliuoli di Maometto, e perchè in Affrica ...
essi posto al sole. Nostalgia, ossia mal di patria, lenta ...
li mena a poco a poco sul letto all'ospedale. Accoccolati ...
il giorno e ravvolto il capo nel panno annodatovi si ...
in imboscata, nascondendo i loro focili per non essere ...
Diversi dagli altri forzati stanno mai sempre soli ...
dei loro pensieri, della patria, e non conoscono nissun ...

:una sorta di distrazione. Nel Kabailo si rileva l'uomo più vita istintiva che intellettuale, e quasi metafisica al paro rabo. La testa sua è l'esempio del tipo assai antico, classita assai inferiore alla razza europea. Il cervello guadagnò ghezza ciò che perdè in altezza, e tutta la disposizione delnizzazione cerebrale induce a ritenere sia in lui una vita ito intellettuale, che non correrà mai oltre ai bisogni ed ssioni della vita nomada e guerresca. Nei delinquenti che igono all'Algeria torna facile dedurre il fatto principale che tò l'azione dell'omicidio, ed il quale è la spontaneità irbile dell'atto dall'istante che il pensiero l'ebbe conceputo rore e nella disperazione.

lel *capitolo quinto* discorresi di quanto s'attiene al ladro-, si descrivono i grandi e piccoli ladri, se ne dà la psicoe la frenologia, e dichiarasi da ultimo che le statistiche moiescono vane e sterili, in quanto che misurano l'estensione ale, e non ne determinano nè i limiti, nè i mezzi di reone.

falsari si comprendono nel *capitolo sèsto*: vi si disaminano se che conducono a questa sorta di delitto, e si dimostra iesta influenza del mezzo sapere e della tintura delle lete la tirannia dei bisogni fittizj la quale conduce a tutti i

l *capitolo settimo* favella dei forzati per violamento. È questa ategoria di condannati a venti anni di ferri, termine ordiin Francia della pena stabilita dalla legge per simile deritenendosi attentato di lesa natura, del quale la mandi ottimo spirito religioso ne sarebbe la più evidente cui aggiugnerebbesi anche l'infrazione della legge sociale spetto ai matrimonj. L'autore si fa inoltre a rintracciare la oderanza del cervelletto in sulle azioni risguardanti il vioto e gli attentati ai buoni costumi. Le prove, dic' egli, della del cervelletto a tale rispetto sono innumerevoli e le metabilite; ma non tutti gli uomini in cui questa parte è in o sono necessariamente libertini o inclinati alla violazione,

nè tutte le donne, cattive madri, e dedite alla dissolu[illegible] filogenitura è facoltà d'istinto, ma subordinata alla poten[illegible] l'io, alle idee morali. Egli si fu il materialismo che [illegible] sorgenti le più profonde della impudicizia e dell'orgoglio, [illegible] topose al cervelletto le più alte facoltà del pensiero e dello [illegible] rito. I condannati per violamento e per attentati ai [illegible] stumi, ed i quali l'istinto bestiale spinse al pervertimento [illegible] sensi, in tanto più vicino alla pazzia in quanto l'oggetto [illegible] teva prendere alcuna parte all'atto, sono i più miserabili [illegible] delinquenti. L'autore li vorrebbe esclusi dallo stesso bagno, [illegible] che vi si trovano male per sè, male pegli altri, e male per l'in[illegible] teresse della morale. Gli appetiti brutali dal satiro non [illegible] bero essere tollerati in nessun luogo, nè in nessun luogo [illegible] gono spenti.

Trapasseremo il *capitolo ottavo che riferisce la legislazione dei bagni ed i loro regolamenti interni*, e nel quale l'autore sostiene che ad ogni passo che in essi bagni si faccia [illegible] da tutte le parti motivi che denno indurre il governo ad abo[illegible] lirli, da che non sono prigione, e non riempiono per nulla lo scopo che con essi la legge si è prefissa, e addiveremo al [illegible] dal quale trarremo la statistica di essi bagni di Francia.

Tale statistica s'attiene all'anno 1838. Il 31 dicembre [illegible] i bagni di Francia racchiudevano forzati N.° 8130. Di essi [illegible] erano condannati in vita, e 6274 temporaneamente. In detta [illegible] sta i delitti si dividevano in [illegible]

Assassinj.	188	Rapina in banda e a forza aperta . . .	[illegible]
Complicità co' malfattori	140	Ladroneccio	[illegible]
Omicidj	1147	Fallimento doloso . .	[illegible]
Parricida	37	Estorsione di titoli con violenza	[illegible]
Percosse o ferite gravi.	133	Falso	[illegible]
Avvelenamento . . .	58		
Minaccie in iscritto e sotto condizioni . .	7		
Incendio	148		
	1858		

Somma contro	7463		7657
stimonianza .	6	Bigamia	10
oneta	125	Violamento ed attentati al pudore con violenza	326
ne dopo grazia ita	3	Condannati avendo commessi parecchi de' delitti summenzionati .	137
di effetti militari	2		
ie	13		
olitici	7		
commessi da ufpubblici . . .	38	Totale	8130
	7657		

i quali

		condannati	
ll'età dai 16 ai 20 anni . . .		a vita . .	17
		a tempo .	151
dai 21 ai 30 . . .		a vita . .	316
		a tempo . .	1567
dai 31 ai 40 . . .		a vita . .	630
		a tempo .	2135
dai 41 ai 50 . . .		a vita . .	501
		a tempo .	1394
dai 51 ai 60 . . .		a vita . .	278
		a tempo .	745
dai 61 ai 69 . . .		a vita . .	114
		a tempo .	282
			8130

ltre 7693 erano d'origine francese, contandosene 1770 ati in vita; 437 stranieri, 86 dei quali soltanto condanvita.

sopra 7693 d'origine francese,

ne diedero	2772	a vita . .	568
		a tempo .	2204
pagne	4921	a vita . .	1202
		a tempo .	3719
	7693		7693

La proporzione dei delitti attenentemente alle città ed alle campagne risulta la seguente:

	Città	Campagne
Assassinj	68	[illegible]
Complicità co' malfattori	53	[illegible]
Omicidio	306	[illegible]
Parricidio	7	[illegible]
Percosse e ferite gravi	41	[illegible]
Avvelenamento	22	[illegible]
Minaccie per iscritto e sotto condizioni	1	[illegible]
Incendio	32	[illegible]
Rapina in banda e a forza aperta	1	5
Ladroneccio	1924	[illegible]
Fallimento doloso	2	[illegible]
Estrazione di titoli con violenza	5	[illegible]
Falso	80	[illegible]
Falsa testimonianza	1	5
Falsa moneta	30	[illegible]
Diserzione dopo grazia	1	[illegible]
Vendita di effetti militari	—	—
Ribellione	3	[illegible]
Delitti politici	7	—
Crimini commessi da ufficiali pubblici	22	[illegible]
Bigamia	2	[illegible]
Violamento ed attentato al pudore con violenza	129	[illegible]
Condannati per aver commesso parecchi di essi delitti	35	[illegible]
	2772	[illegible]

Dei 4721 forzati nati alla campagna

78	erano dai 16 ai 20 anni	a vita	[illegible]
		a tempo	[illegible]
1052	dai 21 ai 30	a vita	[illegible]
		a tempo	[illegible]

	Somma contro	1130
dai 31 ai 40 . . .	a vita . .	425
	a tempo .	1325
dai 41 ai 50 . . .	a vita . .	345
	a tempo .	853
dai 51 ai 60 . . .	a vita . .	165
	a tempo .	448
dai 61 ai 69 . . .	a vita . .	60
	a tempo .	170
		4921

i 2772 forzati nati in città

evano dai 16 ai 20 anni . .	a vita . .	2
	a tempo .	76
dai 21 ai 30 . .	a vita . .	100
	a tempo .	606
dai 31 ai 40 . .	a vita . .	181
	a tempo .	696
dai 41 ai 50 . .	a vita . .	139
	a tempo .	473
dai 51 ai 60 . .	a vita . .	99
	a tempo .	258
dai 61 ai 69 . .	a vita . .	47
	a tempo .	95
		2772

ultimo in quanto ai forzati stranieri nel novero indi-
437.

evano dai 16 ai 20 anni . .	a vita . .	2
	a tempo .	10
dai 21 ai 30 . .	a vita . .	22
	a tempo .	103
dai 31 ai 40 . .	a vita . .	24
	a tempo .	114
dai 41 ai 50 . .	a vita . .	17
	a tempo .	68
		360

360			Somma reti
53	dai 51 ai 60	. .	a vita . / a tempo
24	dai 61 ai 69	. .	a vita . / a tempo
437			

Dello intero novero di 8130 forzati erano

4800 celibi	. . . .	a vita . / a tempo
2928 ammogliati	. . . .	a vita . / a tempo
402 vedovi	. . . .	a vita . / a tempo
8130		

Dei 2928 ammogliati = 649 non avevano figli = aveyano uno = 1654 parecchi figli. = Totale 2928.

Dei 402 vedovi = 103 senza figli = 129 uno = recchi. = Totale 402.

Rimane ora a conoscere il grado di educazione ch dannati avevano ricevuto prima del loro entrare nel ba che il novero e la natura delle pene precedentemente i

All'istante dell'entrata nel bagno dei condannati a 3860 non sapevano nè leggere nè scrivere = 1649 lo in modo imperfetto = 651 lo sapevano bene = 84 avuto una educazione superiore all' istruzione primiti che furono nel bagno = 28 impararono a leggere e imperfettamente = 2 a ben leggere e bene scriver tale 6274.

Il che portava allo scorcio del 1838 il novero condannati a tempo che non sapevano nè leggere n a. 3860 = che sapevano leggere e scrivere imperf 1767 = leggere e scrivere bene 653 = con educazio riore alla istruzione primitiva 84. = Totale 6274.

Tra i condannati a vita = 1179 non sapevano nè leggere scrivere = 476 lo sapevano imperfettamente = 184 lo saano bene = 17 con educazione superiore all'istruzione priva. = Totale 1856.

Ritornando ai condannati a tempo si rileva che di 3860 non sapevano nè leggere nè scrivere = 1214 erano nati in = 2441 alla campagna = 205 d'origine stranieri. = Di 7 che lo sapevano imperfettamente = 656 nati in città = alla campagna = 88 stranieri. = Di 653 che lo sapevano = 289 nati in città = 313 alla campagna = 51 stra. = 84 di educazione maggiore = 45 nati in città = 32 campagna — 7 stranieri. = Totale 6274.

Facendo il medesimo rilievo in risguardo ai condannati in si aggiunge ai seguenti i risultamenti di 1179 che non ano nè leggere nè scrivere = 310 nati in città = 818 alla agna = 51 stranieri. = Di 476 che lo sapevano imperfetante = 181 in città = 270 in campagna = 25 stranieri. = 84 che lo sapevano bene = 69 in città = 107 in campa= 8 stranieri. = Di 17 di educazione superiore = 8 in = 7 in campagna 2 stranieri. = Totale 1856.

In quanto alle pene precedentemente incorse non possediamo dati concernenti i condannati a tempo.

Dei quali 6274 si ha che = 3578 non ebbero incorso in alcuna = 987 erano già stati ai lavori forzati = 1709 ro subito in tutto od in parte altre pene. = Totale 6274.

Di questi ultimi = 30 subirono pene militari = 1262 pene zionali = 417 la deputazione o la riclusione. = Totale

Dei 30 forzati precedentemente puniti dal militare = 11 nno dai 21 ai 30 anni = 12 dai 31 ai 40 = 6 dai 41 = 1 dai 51 ai 60. = Totale 30.

Dei 1262 già stati puniti correzionalmente ve n'erano 69 6 ai 20 anni = 451 dai 21 ai 30 = 464 dai 31 ai 40 = dai 41 ai 50 = 73 dai 51 ai 60 = 19 dai 61 ai 69. = le 1262.

Dei 417 già stati deportati o rinchiusi ve n'erano 2 dai 16 ai 20 anni = 70 dai 21 ai 30 = 161 dai 31 ai 40 = [illegible] dai 41 ai 50 = 56 dai 51 ai 60 = 20 dai 61 ai 69. Totale 417.

Dei 987 già stati ai lavori forzati ve n'erano 77 dai 21 ai 30 anni = 313 dai 31 ai 40 = 295 dai 41 ai 50 = [illegible] dai 51 ai 60 = 99 dai 61 ai 69. = Totale 987.

Da ultimo dei 3578 che non ebbero subìta alcuna pena prima di entrare nel bagno ve n'erano 80 dai 16 ai 20 anni = 958 dai 21 ai 30 = 1185 dai 31 ai 40 = 799 dai 41 ai 50 = 412 dai 51 ai 60 = 144 dai 61 ai 69. = Totale 3578.

Di questi stessi poi 2020 erano celibi = 1328 ammogliati; e di essi 328 senza figli = 289 un figlio = 711 parecchi figli = 230 erano vedovi; e di essi 65 senza figli 60 con un figlio = 105 con parecchi figli. = Totale 3578.

Inoltre dei 30 condannati a pene militari = 23 erano celibi = 6 ammogliati; de' quali 3 senza figli = 2 con un figlio = 1 con parecchi figli = 1 vedovo senza prole. = Totale 30.

Dei 1262 condannati e che avevano già subìto pene correzionali = 840 erano celibi = 383 ammogliati; de' quali [illegible] senza figli = 63 uno = 204 parecchi. = 39 vedovi; e di questi 11 senza figli = 5 un figlio = 23 parecchi. = Totale 1262.

Dei 417 già stati deportati o rinchiusi = 249 erano celibi = 148 ammogliati, e de' quali 29 senza figli = 20 un figlio = 99 parecchi. = 20 erano vedovi, e di essi 11 senza figli = 3 un figlio = 6 parecchi. = Totale 417.

Finalmente dei 987 forzati che ebbero già subìto altre pene dei lavori pure forzati = 605 erano celibi = 348 ammogliati, e de' quali 40 senza figli = 86 con uno = 222 con parecchi = 34 erano vedovi, e di questi 14 senza figli = 6 con uno = 14 con parecchi. = Totale 987.

Dei 3578 che non soggiacquero ad alcuna pena prima del bagno = 1079 erano nati in città = 2247 alla campagna = 252 stranieri. = Totale 3578.

Dei 30 condannati da prima a pene militari = 12 erano nati in città = 17 alla campagna = 1 straniero. = Totale 30.

Dei 1262 condannati, già correzionalmente puniti = 518
10 nati in città = 691 alla campagna = 53 stranieri. =
ale 1262.

Dei 417 forzati, già antecedentemente deportati o rinchiusi
177 erano nati in città = 221 alla campagna = 19 stra-
i. = Totale 417.

Dei 987 che soggiacquero ai lavori forzati = 418 erano
in città = 543 alla campagna = 26 stranieri. = Totale 987.

Quale è infine il genere d'istruzione che ciascuna di queste
i di condannati aveva ricevuto prima di entrare nel ba-
o dopo entratavi? Sopra notammo che soli 30 forzati ebbero
gno i primi elementi d'istruzione o perfezionarono quella
evano, cioè 28 di quelli che sapevano leggere e scrivere
rfettamente; 2 che già lo sapevano bene.

Tale è il risultamento che viene dai conti sopra esposti; ma
hè questo numero non è di grande momento riuniremo i
annati che acquistarono non so quale istruzione al bagno a
i che possedevano questa stessa istruzione prima d'entrarvi.

Dei 3578 condannati = 2176 non sapevano nè leggere nè
vere = 962 lo sapevano imperfettamente = 386 lo sape-
bene = 54 avevano ricevuto istruzione superiore all'istru-
e primitiva. = Totale 3578.

Dei 30 condannati che ebbero già subite pene militari. =
non sapevano nè leggere nè scrivere = 8 lo sapevano im-
ettamente = 1 lo sapevano bene = 1 aveva ricevuto edu-
one superiore alla istruzione primaria. = Totale 30.

Dei 1262 già stati correzionalmente puniti = 794 non sa-
ano nè leggere nè scrivere = 319 lo sapevano imperfetta-
ite = 139 lo sapevano bene = 10 aveano ricevuto educa-
e superiore all'istruzione primitiva. = Totale 1262.

Dei 417 che già ebbero patito la pena della deportazione
clusione = 226 non sapeano nè leggere nè scrivere =
lo sapevano imperfettamente = 47 lo sapevano bene =
veano ricevuto educazione superiore all'istruzione primitiva. =
ale 417.

Dei 987 che già subirono la pena dei lavori forzati = 644 non sapevano nè leggere nè scrivere = 248 lo sapevano imperfettamente = 80 lo sapevano bene = 15 aveano ricevuta educazione superiore all' istruzione primitiva. = Totale 987.

L'autore chiude l' opera riclamando nuovamente la soppressione dei bagni, e se non vale la voce sua riproduce l'opinione del sig. Tupinier, che noi riferiremo in breve.

I forzati non sono per nulla, come fu creduto, ausiliarj necessari pei lavori dei porti; riescono all'opposto tristi collaboratori degli operai; ospiti dannosi pella sicurezza degli arsenali e del materiale che questi racchiudono.

I soli lavori cui bisognerebbe adoperarli, onde rimanere nei termini della legge, sarebbero i *lavori di forza*. Quantunque sieno adoperati in lavori d'arte, pena a gran pezza la marina a rinvenire in essi lavori l'equivalente delle somme che spende pel mantenimento dei bagni. E di vero nulla di più facile che sostituire ai lavori dei forzati altri con minore novero di uomini liberi, e così renderebbesi grande servigio alla parte della popolazione dei porti che patisce in causa di non potere guadagnare [illegible]cede, e libererebbesi la marina francese da un vero flagello la quale marina ad onta della cessazione delle galere, in sulle quali i forzati eran dannati al remo, vedendosi obbligata di tenere a suo carico tali delinquenti, dovette veder modo come cavarne per sè un partito. Nell' interesse dell' umanità, colla speranza di rendere utili le spese che la stessa marina si vedeva costretta pel mantenimento dei bagni, si instituirono saggi per rilevare quanto potevasi aspettare dal lavoro dei condannati mutati in scarpellini, fabbricatori di matoni, muratori, ecc., ed avuto incoraggiamento dai risultamenti, non si esitò a proporre al governo di intraprendere grandi opere, le cui spese sarebbero state eccessali se si fossero adoperati operai liberi, ed i quali [illegible] avrebbero così costato presso che nulla in quanto che i forzati sarebbero stati i soli incaricati della mano d' opera.

In seguito a ciò l' adoperare i forzati in lavori d' arte divenne una sorta di regola che si vide in tutti i bagni adottata.

rienza però ebbe comprovato che il lavoro di forza esela uomini incatenati a due a due rappresentava il quarto erzo di quello che s' era in dritto d' avere da un libero siccome giornaliero in proporzione di fr. 1 e 20 cent. al . Il tempo poscia fece cessare ogni illusione, e venne ricolo anzi tutto che per adoperare i forzati in opere d'arti b erigere delle officine particolari, oppure associarli ad uoberi in officine già esistenti. Il primo partito è indubbiail meno cattivo, ma arreca doppie spese, gravi per le della marina, e addimanda aumento di sorveglianti. In so il poco costo del salario che si paga al forzato serve testo o di scusa all'eseguimento di grande quantità di ogsutili al servigio, e pei quali si fa abusivo consumo di maoggetti cui non sarebbesi mai più pensato se si fosse conil lavoro ad operai liberi più convenientemente pagati.

'adoperare simultaneo dei forzati e degli operai liberi è immorale degli spettacoli che offrire possono gli arsenali ini. Riesce scandalo ributtante vedere uomini condannati amia, obbliata l'onta di loro situazione erigersi in profesi delitti in mezzo ad una popolazione onesta, che corroma dispetto di essa stessa coi loro pessimi esempli; conciossiaforzati sieno gli autori od i complici di tutti i rubamenti tervengono nei porti. Nelle officine in cui si lavora il ferro ano a fabbricare chiavi false e grimaldelli. Se qualche mite fia d' uopo di un falso, trova di leggieri al bagno chi lo In una parola, i forzati, il cui spirito è incessantemente ato alle ricerche dei mezzi che possono favorire il loro pento, sono dipertutto gli instigatori del disordine. E cohe sono preposti a sorvegliarli non possono che arrivare dere rari gli incendj, la rivolta ed altri delitti di levatura, così que' malfattori ad alcuni soli rubamenti vergognosi iserabili sciupii.

o quanto al modo con cui i forzati vengono trattati, ognuno edere come per nulla sia eseguita la legge che i tribunali lero applicata. A vece dei lavori di forza si scorgono in tutti

gli angoli degli arsenali adoperati nelle più agevoli [illegible] la maggior parte del tempo lo spendono a dormire ed a [illegible] lare; se ne vedono dieci o dodici neghittosamente ed a [illegible] misurato seguire una carreta appena carica che due altri [illegible] gono senza la menoma fatica, e così poi fanno gli altri [illegible] alla loro volta.

Gli spedali marittimi sono zeppi di tali forzati, che vi [illegible] morano sotto specie di servi, infermieri, garzoni di [illegible] riscontrano anco nelle osterie e nei giardini quali [illegible] allora girano per le strade della città in ogni ora del [illegible] grande danno della pubblica morale. Le quali tutte [illegible] lezze guarantite dall'abitudine non istà in balìa degli [illegible] tori di cessare. E però vi ha pochi forzati, i quali [illegible] bero di cangiare di sorte coi rinchiusi nelle prigioni, [illegible] rinchiudimento sia minore pena in faccia alla legge, [illegible] giore poscia in realtà, dacchè l'uomo tenuto chiuso [illegible] in officine pur chiuse a lavori, cui per nulla può così [illegible] più severamente gastigato che non il forzato che va e [illegible] vasti spazi, lavora o fa nulla, ed al bagno ha sì un [illegible] frugale, ma preferibile ai grossolani cibi di cui si [illegible] la maggior parte dei contadini e le classi miserabili delle [illegible] città. Fu detto superiormente che i forzati riescono di [illegible] alla marina, vedasi in fatti cosa costarono nell' anno 1835.

Mantenimento dei locali de' bagni	fr.	57,735. 15
Amministrazione	»	46,802. [illegible]
Guardie	»	481,086. 11
Abiti e ferri	»	190,144. [illegible]
Nutrimento	»	672,320. [illegible]
Salario pei lavori eseguiti dai forzati	»	415,742. [illegible]
Costo de' malati	»	188,308. [illegible]
Spese diverse	»	44,139. [illegible]
	fr.	2,096,279. [illegible]

	Somma contro fr.	2,096,279. 47
Importo dei lavori eseguiti al prezzo come se fossero stati fatti da uomini liberi	»	1,550,036. 59
La marina perdè quindi	fr.	546,242. 88

La quale perdita può giungere a fr. 900,000 se si valutasi i lavori al loro real valore, e non a quello esagerato che si per molti riguardi.

Intanto, insino a che non sieno soppressi i bagni, l'autore manda:

Si proibisca assolutamente l'uscita ai forzati dal ricinto degli mli marittimi, salvo quando servino agli imbarcamenti;

Si proibisca senza alcuna eccezione di sorta di adoperare nati nelle case, giardini dipendenti dalla marina, negli uffi- degli spedali marittimi, ed a più forte ragione in tutti gli al- loghi che non sono sotto la guardia immediata della polizia autorità marittima;

Si divieti ai forzati di venire adoperati nelle officine ove sono liberi;

Si applichino i forzati di preferenza ai lavori di forza in delle legge e della ragione, la quale rigetta l'idea di fare tire da uomini liberi lavori penosi o pericolosi, allorchè vi rimano delinquenti che la giustizia ebbeli ad essi condan-

Da ultimo si stabiliscano nell'interno stesso dei bagni offi- nelle quali potranno essere adoperati ad opere più facili que- cui l'età o le malattie impediscono di destinare ai lavori ; mentre questa disposizione sarebbe a così dire il compi- di quella già stanziata in Francia nel 1828, per lo sta- nto di sale di pruova, in cui si ammettono i forzati, la ndotta lascia concepire speranze di ritorno ai buoni senti- i.

Fantonetti.

Traduzioni italiane d'opere storiche erudite e gra

Se a diritto molti si lamentano che l'Italia sia allag torrente di letteratura francese, che ci riversa ogni zi, leggende, novelle, racconti, ai più de'quali m volte e utilità di scopo, e rettitudine di giudizio, e ratteri, e pittura di passioni, e il senso comune, e suna o non altra cura hanno se non di divertire p mento il lettore, scopo comune col mimo e col sal dobbiamo però d'altra parte compiacerci che per gi bio altri valorosi si facciano coscienza di presentare a di lunghi e meditati studii eseguiti su grandiosi lavo

Per buona sorta di siffatte traduzioni l'Italia già vanta molte che risguardano la storia, e singolarm liana. Così veniamo compensati in parte del disgusto mo a vedere i più bei soggetti della storia nostra forestieri.

Dal di fuori ci vennero di fatti la storia delle bliche, la più decantata storia di Venezia, la più del pontificato di Leone X, e recentemente quelle rio VII, di Innocenzo III e di Pio VII, argomenti agli Italiani sarebbe toccato di trattare. Ma poichè d non ci è consiglio, compiacciamoci almeno che' non cati, tali che la fatica del forestiero fecero nazionale, rono così a noi per riverbero la conoscenza delle

Di lavori storici intendiamo appunto dar ragion articolo, di quei soli però che ottennero meritament ropea, e portarono nel campo delle lettere e delle gran corredo di dottrina, rischiarata dalla luce del

(1) La Compilazione di questi Annali intende tener di quelle traduzioni d'opere istoriche che crederà meritevoli comandate, e gli articoli saranno scritti da varii Collaborato

Il Co

§ I.

me, *potenza e caduta degli Assassini del barone* Hammer Purgstall, *prima traduzione italiana di* Samuele Romanini, con *moltissime aggiunte e speciale approvazione dell'autore.* Padova.

—

Questa opera del sommo orientalista tedesco svolge un pe- importante della storia delle Crociate, e rischiara le *Ori- gli assassini* e del famoso *Vecchio della Montagna*, che no ha ravvolto in fantastiche tradizioni.

Ecco il compendio delle vicende a cui l'erudizione dell' il- barone Hammer ha conciliato tanto interesse.

Dall' Islam si levavano di quando in quando sedicenti pro- copie sbiadite di Maometto, che raggirando il popolo, l'ani- mo contro il califfato per abbattere ogni rappresentanza di tà e di legge. I più segnalati di costoro furono Hakim- Mascim, Babek e Abdollah, che scaltrissimo su tutti, in- di mettere in campo aperte idee di ribellione, preparò gli alla riforma coll' instituire specie di tavole pitagoriche, e re emissarii a diffondere le nuove dottrine. — A tal fine si ano due volte la settimana radunanze al Cairo, concesse uomini, alle donne, ai nazionali, ai forestieri. In queste e si abbracciavan tutti i gradi dello scibile umano, inse- do in nove gradi quanto segue:

» Il primo grado, dice l'autore, che era il più lungo e difficile, per iscopo d'inspirare al novizio una illimitata fiducia nella a del missionario, e indurlo al solenne giuramento di sot- tarsi con cieca fede ed intiera ubbidienza alla dottrina se- . A questo fine mettevasi tutto in opera per confondere lo o, mostrandole moltiplici contraddizioni della religione po- colla ragione e colla assurdità del Corano, mediante le più nti domande nel medesimo tempo che dall'esterno signifi- rimandavasi al più intimo senso, vero midollo della dot- di cui non era quello che il guscio. E quanto più la brama

del sapere accendevasi nel novizio, tanto più fermo
rifiuto del maestro di dargli la benchè minima spieg
chè prestato non avesse il solenne giuramento, dop
veniva ammesso al secondo grado. Questo inculcava l
gli Imami mandati da Dio dai quali tutta la scienza
cui, quando ben ferma si era fatta la credenza, inseg
terzo grado il numero. Questo numero altro non pot
che il sacro *sette*. Come Dio creò sette cieli, terre, i
neti, colori, toni e metalli, così egli non aveva scelto i
che sette delle più perfette creature, cioè: Alì, Hasan
Seinolabidin, Moohamed-Albakir, Giafer-Sadik ed Isn
gnava nel quarto grado, esservi stati dal principio d
sette divini legislatori o inviati di Dio parlanti, og
quali per divino volere avea cambiato la dottrina de
dente; aver essi altrettanti ajutanti, che loro succede
poca, passata da un legislatore parlante all'altro, ma n
sendosi mostrati pubblicamente furono detti muti; ess
profeti, Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Gesù Cristo, Mao
Ismail, figlio di Giafer, chiamato come ultimo Zahibe
sia Signore del tempo; essere gli ajutanti Seth, Sem, I
glio di Abramo e di Agar, progenitore degli Arabi), A
meone, Alì e Mohamed, figlio d'Ismail. Nel quinto gra
vasi di rendere all'animo del novizio più evidente
della dottrina stessa, ed insegnavasi, ognuno dei sette pr
avere dodici apostoli per la propagazione della vera f
chè dopo il sette era tenuto come il numero più perfe
dici. Soltanto dopo percorsi questi cinque gradi comin
same de'precetti dell'Islam, onde nel sesto mostravasi c
legislazione religiosa positiva avesse ad essere subordi
generale filosofica; citavansi come prove e validi razioc
segnamenti di Platone, Aristotile e Pitagora. Era ques
assai lungo, nè ammettevasi il novizio al settimo, nel q
filosofia passava alla mistica, che quando era ben com
della sapienza de'filosofi; allora cominciava propriament
trina della unità perfezionata dai sofi nelle loro opere.

rado tornavasi alle dottrine della religione positiva che precedenti studj cadevano naturalmente da sè: studiava suadere allo scolaro l'inutilità di tutti gli inviati di Dio e feti, la non esistenza del cielo e dell'inferno, l'indiffe- di tutte le azioni, per le quali non esservi nè premio, nè nè in questo mondo nè nell'altro; e così era fatto maturo o ed ultimo grado, e ad essere adoperato come cieco stru- a tutte le passioni. La somma di questa sapienza era: redere, tutto esser lecito: sapienza che distruggeva dalle menta ogni religione morale, che non aveva altro scopo mandare ad effetto disegni ambiziosi per mezzo d'abili ri; che infatti coloro che nulla credono e tutto osano, le tutto per inganno, tutto per lecito, sono i migliori nti di simile infernale politica, la quale nel suo scopo ldisfare ad una insaziabile brama di regno, invece di giun- ll'alto precipita nell'abisso, ove sotto le ruine de' troni e altari, fra gli errori dell'anarchia, fra le macerie dell'at- felicità de'popoli sotto il peso delle maledizioni dell'uma- sè stessa coi proprii denti dilaniando trova tomba d'in-

lè fallirono le intenzioni; poichè da questi conventicoli balzò il rigeneratore della politica Hassan-Sabbah, che avido di alle prime cariche nella corte del sultano Selgiucco si sca- ad uccidere il visir Nizamolmulk. La vendetta stava sul dell'uccisore, che scampato colla fuga andò errando per nni, finchè nel 485 dell'Egira, impadronitosi della rocca di ut (nido d'avoltojo) sulle sponde dello Scharud, sui confini ilem e dell'Irak, acquistò tanta autorità col potere e col smo che trascinava i proseliti a qualunque più fanatico sio. La costituzione di questa monarchia era tale:

Fino allora gl'Ismailiti non avevano avuto che *maestri* o gni; cioè i *Dani* o missionarj, iniziati a tutti i segreti, e k che divisi in varj gradi, formavano il corpo de'proseliti. ssan ben s'avvide che per mandare ad effetto con sicurezza ficacia grandi intraprese abbisognava d'una terza classe, la

più tardi nella Siria quello di Masciaf o s
spitamente ove parleremo dei mezzi posti i
alla cieca obbedienza, al fanatico sacrificio d

« Vestiti di bianco, ond'erano detti *Mobe*
stivaletti e cinti rossi, per cui si dissero anc
lori che indicavano la loro innocenza e la
sione dell'ordine), armati di pugnali sempr
del Gran Maestro, i Fodawie ne erano le
gli esecutori de' suoi comandi di morte, i
della sua ambizione e delle sue vendette. L
dine divisa per gradi nel solito numero set
Il Gran Maestro portava il nome di Sidna
Nostro Signore, o più comunemente quell
bal, ovvero Scheichch, cioè il *Vecchio* ed
della montagna, perchè l'ordine ben sapend
possesso de' castelli volesse a dominare le co
impadronì di tutti i castelli posti sulle parti
del Kuhistan e della Siria, ed il *Vecchio d*
deva nella rocca d'Alamut, vestito di bianco
Vecchio dei giorni. Non era re o principe n
senso della parola, nè assunse mai il titolo d
Emir, ma quello solo di Scheich che portan
tribù arabe, ed i superiori degli ordini religios
wischi, nè doveva essere la sua signoria un reg
quella soltanto d'una confraternita, d'un or

i Daailkebir gran missionarj o gran priori, suoi vicarj
tre provincie, in cui si estese il dominio dell'ordine, cioè
, Kuhistar e Siria; a questi erano subordinati i Daai o mae-
siati; venivano quindi coloro che passando pei varj gradi
vano a questa dignità, ed erano i Refik o compagni; for-
no la guardia del corpo i Fedawie consacrati all'omicidio;
ich, o aspiranti, pare che fossero i sicarj principianti, i laici ».
lè tardò Hassan ad abusare del suo potere, moltiplicando
ime della sua ambizione e facendo detestare la sua poli-
lla quale aveva sagrificato fino suo figlio, cieco esecutore dei
ngninosi progetti; eppure gli toccò la rara sorte di mo-
ietamente nel proprio letto.
'esempio feroce di lui fu imitato dai suoi tre immediati
sori Kiabuzungomid, Kia Mohamed e Hassan II, che colla
nbecillità ruppe quel misterioso sgomento con cui fino al-
enivano i popoli trascinati, sulla ubbidienza dei quali il
e du Hammer ci dà fra tante altre anche queste prove.
« Due anni dopo la morte di Corrado, marchese del Mon-
o e di Tiro, Enrico, conte di Sciampagna ebbe a pas-
in un suo viaggio per l'Armenia, vicino al territorio degli
ini, il cui Gran Priore era successo a Rasciddedin; mandò
ati a complimentarlo e ad invitarlo a visitare la fortezza.
e il conte l'invito e vi si recò; il Gran Priore gli andò
tro, lo colmò d'onori e lo condusse a vedere varie delle
e dell'ordine, fra le quali una v'aveva munita di alte torri.
gni vedetta stavano due guardie vestite di bianco, appar-
ti alla banda consacrata dei sicarj. Il Gran Priore disse in
'occasione al conte, come questi sicarj molto meglio a
bbidivano, che non facessero a' principi cristiani i loro
i, e dato un segno due di essi immediatamente dalla torre
cipitarono, esalando tutto conquassato lo spirito a' piedi di
. Se il volete, disse il Gran Priore al conte stupefatto, tutti
bianchi si precipiteranno in egual modo dai merli della
; ma il conte rifiutandovisi convenne non poter egli certa-
contare su eguale ubbidienza per parte de' suoi servidori.

Il Priore nel dare questo orrendo esempio della cieca ub[bidienza]
de' suoi, seguiva appunto le traccie del fondatore Ha[san ben]
Sabbah, che aveva data egual prova all'ambasciatore d[i Melek-]
sciah. Allorchè Gelaleddin Melekosciah, Sultano dei Sel[giucidi]
ebbe spedito un ambasciatore per invitare alla somm[issione il]
figlio di Sabbah, questi chiamò all'udienza varj de' suoi [affiliati]
grati e facendo un cenno ad un giovine, gli disse: u[cciditi;]
quegli s' uccise: ad un altro: gittati dal vallo, ed eg[li si]
gittò: e rivolto all' ambasciatore preso dallo spavento [disse:]
in egual modo mi ubbidiscono 70 mila fidati. Ecco la [risposta]
al tuo padrone ».

Nel seguente aneddoto veniamo poi a trovare l'ori[gine]
della parola *Assassini* occorsa nel già citato avvenim[ento;]
lo riproduciamo con tutta la poesia colla quale il somm[o ...]
ha saputo riscaldarlo ai caldi soli dell' Oriente.

« Nel centro del territorio degli Assassini, sì [in Persia]
che nella Siria, cioè ad Alamut ed a Messiat, erano in[...]
riferia circondata da mura, magnifici giardini, veri para[disi del]
l' Oriente. Là ajuole di fiori e boschetti d' alberi frutt[iferi,]
canali attraversati, ombrosi ricetti, verdi prati con r[uscelli]
argentei, pergolati di rose e gelsomini, chioschi di p[...]
adorni di preziosissimi tappeti persiani e di stoffe greche[,]
e coppe d' oro e di cristallo, leggiadre donzellette da[gli occhi]
neri e seducenti come le *houris* del paradiso di Maomett[o, molli]
come i cuscini su cui riposavano e inebbrianti com[e i vini]
che mescevano. Il suono dei liuti univasi al canto degli [uccelli]
e le dolci melodie delle cantatrici al mormorio dei rivoletti[; tutto]
respirava piacere, ebbrezza de' sensi, e voluttà. Il gio[vine per]
la sua forza e per l' anima risoluto stimato degno d'es[sere con-]
sacrato all' impiego di sicario, veniva dal Gran Maestro [o dal]
Priore invitato alla sua tavola e trattenuto in discorsi. I[nebriato]
con un oppiato di giusquiamo (hacisce), facevasi trasp[ortare nel]
giardino, ove allo svegliarsi si vedeva trasferito in [paradiso;]
nella quale opinione veniva a confermarlo quanto vede[va in-]
torno e principalmente le *houris*, che a ciò si adopera[vano.]

e e coi fatti. Quando avea goduto dei piaceri del paradiso, essi del profeta ai credenti, a seconda del suo talento e sue forze, dopo aver bevuto dagli occhi scintillanti delle r la voluttà e dalle loro coppe un vino animatore, egli canuovamente nel sonno per effetto dello spossamento e deliato, e risvegliandosi dopo alcune ore, si ritrovava di bel) allato al suo superiore. Questi assicuravalo che il di orpo non si era mai da quel luogo dipartito, ma che stato trasportato spiritualmente nel paradiso, ove aveva istata una parte delle beatitudini serbate ai fedeli, che ficavano la loro vita, pel servizio della religione e in ubiza ai loro superiori. Così questi giovani illusi si convano ciecamente ad essere stromenti dell' omicidio, e anno avidamente in traccia d' occasioni di sacrificare que-rita, per acquistar l' altra eternamente felice. Avevano essi goduto realmente, quanto Maometto promise ai Musul- nel Corano, onde i piaceri del cielo eccitavanli ad opere erno. Quest' inganno non poteva però alla lunga rimanere sto, e probabilmente il quarto Gran Maestro, che svelò i ri dell' empietà, non tacque al suo popolo quali fossero i ri del paradiso, che ormai poco allettamento potevano ivere per coloro, cui già tutto era lecito sulla terra. Ed i quello, che aveva servito di mezzo per giungere al godi- del piacere, divenne parte essenziale, anzi scopo, vogliamo che l' entusiasmo, prodotto dall' ebbrezza dell' oppio e del uiamo, tenne luogo de' celesti piaceri, al cui godimento avano gli oggetti o le forze. Ancora al dì d' oggi provano atinopoli ed il Cairo quale stimolante sia l' oppio di giu- mo per la sonnacchiosa indolenza del Turco, e la focosa ginazione dell'Arabo, e questo appunto ci dà ragione del r, con cui i giovani consacrati cercavano il godimento ieste pastiglie d' erbe inebbrianti (hacisce) per le quali, erano capaci di tutto intraprendere. Egli è dall'uso di que-stiglie che venne loro il nome di *Haciscin*, cioè *erbolai*, che in bocca e negli scritti dei crociati si cambiò in

nao l' ultimo giorno.

Opera di tanto studio, e tanto investigazio Sichel le Romanini un valentissimo traduttore dell' autore tedesco riconosciuta più forbita e non sieno le versioni che ne furono fatte in ghilterra.

§ II.

Storia della Spagna dai tempi più rimoti f compilata da Carlo Romey.

Anche i Pirota avevano incominciata una con una storia de' Mori in Ispagna; ma il princ estratto agl' Italiani perchè favorissero l' impre comb. Ora vediamo un' altra Biblioteca storica ispiar con altra storia di Spagna, e vogliam glior fortuna, perchè la Spagna è ora divenut sguardi universali d' Europa, e perchè Carlo limitato ad un sol periodo della vita di quel tutta quanta rappresentata.

Comunque sia è da saper grado al professo bella traduzione ci faccia conoscere la fatica ere che dopo lunghe meditazioni è venuto a dare p cittadini di Seneca, di Lucano, di Trajano e di splendido Campeador, di Pizarro, di Cortez, e

gigantesche, grandiosi tentativi, oppressioni e fremiti, castighi e vendette.

Quest' assunto fu dall' autore condotto per via, non sua, ma nuova, per la scuola d'Agostino Thierry, e con questo alto concetto degli obblighi d' uno storico:

« Il primo dovere che oggidì s' impone allo storico, egli è d' essere verace in ogni cosa. Ciò che ha provato la disistima, e sotto qualche aspetto, anche il disprezzo del pubblico verso gli scrittori seguaci della scuola di Mariana, per esempio, è l' intollerabile franchezza, colla quale affermano fatti da loro inventati, introducono a parlare personaggi secondo le idee dei tempi in cui vivono essi, falsano alfine ogni cosa, ogni cosa corrompono in un racconto privo d' autorità e di colore . . . L' officio dello storico non è soltanto un officio di revisione, ma di riedificazione; bisogna distinguere, distruggere e rifare. Gli autori sembra non dovrebbero mancare al bisogno. La storia di qualsivoglia nazione d' Europa, che poc' anzi andava nuda della critica e dello spirito filosofico moderno, fu dappertutto arditamente riformata; e, se non è rifatta o, a meglio dire, rinnovata, è messa almeno sulla buona via di esserlo adequatamente da scrittori di lode degni per sagacità di pensamenti, nobiltà di frasi e robustezza di stile ».

Raccogliere de' fatti sconosciuti e dar ad essi il soffio di una vita è sempre già gran cosa; ma il desumere da questi osservazioni utili e morali conseguenze è più grande ancora. Questo fa sempre l'illustre Romey; così, a cagion d' esempio, dopo un punto geografico-statistico del paese raccoglie i fatti nel gran corollario che « il popolo spagnuolo non ha per anco fatto se non se poco uso dei doni della natura. Si lasciò superare nella carriera del progresso sociale e industriale da quelle nazioni che in sè non assembravano i medesimi vantaggi ». Verità spiacevole alla nazione ma su cui la veracità dello storico non deve punto tenersi fredda o silenziosa.

§ III.

Storia di S. Elisabetta d'Ungheria, Langravia di Turingia, del *conte* Mortalembert, *Pari di Francia.*

Dell' Europa cristiana nel secolo XIII, Discorso del conte di Mortalembert, *Pari di Francia, premesso alla storia suddetta.*

Elisabetta duchessa di Turingia è per l' Ungheria quel che la regina Teodolinda pei Longobardi, colla differenza che è storia per essa, quel che per la regina nostra non è che tradizione. Ella si valse delle sue ricchezze per diffondere benefizj, per segnalare una carità operosa, e nella sua sollecitudine materna accogliere i più necessitosi. Dalle sale che l'avevano veduta nascere e dal trono d'onde regnava discendendo fra le turbe, varcava le soglie degli ospedali e del tugurio, portando conforti e speranze al letto dell'infermo e dell'afflitto; colle sue candide mani trattando essa medesima le piaghe; e mentre custodiva que' corpi migliorava o rigenerava le anime, colla forza delle virtù, e col pentimento della fede.

Le calamità distolsero poi questa madre de' poveri dalle sue cure predilette; minacciata ne' suoi Stati fu costretta a fuggire e mendicare un pane di casa in casa pe' suoi bambini.

Ma dopo le dolorose prove rientrata ne' suoi dominii, non contrassegna questo ritorno con vendette, ma col raddoppiar le beneficenze e lo spettacolo delle sue virtù. Questa vita sì pura e sì bella va a finire in una morte gloriosa, che la poesia popolare, vestirono di tutto il fasto d'un solenne trionfo.

Questa storia legata con molti avvenimenti del secolo XIII, secolo pieno di contrasti, di divisioni, d' agitazioni, di guerre, d'odii nazionali, di gelosie private, di intrighi, dai quali, vero prodigio! si levò la voce potente della religione a persuadere che siam tutti fratelli, questa storia, dico, trovò nella corte dei Pari di Francia un valoroso illustratore, il conte di Montalembert, il quale diede un libro positivo riscaldato

dal fuoco della immaginazione. A questo fine percorse per le principali biblioteche della Germania disseppellendo polverosi manoscritti, e sceverandoli in parte dalla corriva credenza unicamente popolare, li rese più solenni e più augusti col soccorso di un' illuminata ragione.

Il racconto vi è fatto più ameno dagli aneddoti, in molti de' quali potrebbero i poeti de' nostri tempi trovar una fonte di poesia, che senza cessare d'esser vera, conserverebbe tutto il prestigio della fantasia. *Ignazio Cantù.*

SULLA RUSSIA MERIDIONALE.

Memoria Storica, Geografica e Statistica del conte Luigi Serristori.

(Continuazione della pag. 196 del presente volume).

II.

Guerre tra la Russia e la Turchia.

	Sovrani russi	*Sovrani ottomani*	*anno che principiò la guerra*	*Trattati di pace.*
I	Pietro il Grande	Sultano Ahmed III.	1710	Trattato del Pruth 12 luglio 1711.
II	Imperatrice Anna	Mahmud	1736	Trattato di Belgrado settembre 1739.
III	Imper. Caterina II.	Mustafà III.	1768	Trattato di Kainardgi 10 luglio 1774.
IV	idem	Abdulhamid	1787	Trattato di Jassy 29 dicembre 1791.
V	Imper. Alessandro	Selim	1806	Trattato di Bucarest anno 1812.
VI	Imperatore Niccolò	Mahmud	1828	Trattato d'Adrianopoli anno 1829.

Le guerre tra la Russia e la Turchia hanno sempre avuta una grandissima influenza sulla navigazione e sui traffici del Mar Nero. Quest' influenza, che è stata sempre ascendente, è divenuta poi tale che nel trattato di pace che terminò la guerra co-

minaccia nell'anno 1828 fu solennemente stipulato che in avvenire il passaggio dei Dardanelli e quello del Bosforo sarebbero liberi ed aperti a tutti i legni mercantili delle potenze che sono in pace con la Porta Ottomana. Così il Mar Nero che per tre secoli circa non è stato che un lago turco, è oggi divenuto, mediante la sola potenza della Russia, un mare europeo aperto al commercio di tutti i popoli.

Col trattato del Pruth fu stipulata la demolizione del porto di Taganrog, e la restituzione della fortezza di Azov alla Turchia. Col trattato di Kainardgi la Russia esigè per i suoi legni la libera navigazione del Mar Nero, e gli fu ceduto il forte di Kimburn con un distretto situato sulla riva sinistra del Dnieper, le terre situate tra il Bug ed il Dniepre e le fortezze di Kertsce e di Jani-kalé con il loro rispettivo territorio nella penisola di Crimea.

In forza del trattato di Jassy la Turchia cedè alla Russia il paese situato tra il Dniepre, il Bug, il Dniestre ed il Mar Nero. Già dall'anno 1783 l'imperatrice Caterina II aveva riunito all'impero la Crimea, il paese dei Tatari Nogai, la penisola di Taman, e tutto il paese situato sulla riva destra del Kuban. Per il trattato di Jassy furono ceduti alla Russia la Bessarabia ed alcuni territorj al di là del Caucaso. Con l'ultimo trattato di pace segnato ad Adrianopoli nell'anno 1829 furono riunite all'impero le fortezze di Anapa, Poti, Akalzik, Aktsur ed Alkalkali.

III.

Cosacchi del Mar Nero.

Il paese abitato dai Cosacchi del Mar Nero, *Tcernomorskaia Zemlia* è un steppe del quale il Governo è il solo possessore. Questa contrada priva d'alberi e d'arbusti è figurata da una estesissima non interrotta pianura il cui terreno naturalmente fertile, ma poco coltivato, non presenta che qualche rara semente di cereali. Vive ivi una scarsa popolazione che sussiste

pochi bisogni, perciò povera nel senso del moderno incivilimento: è tutta addetta al servizio militare, tranne alcuni coltivatori che il Governo trapiantò dalle provincie della piccola Russia, ove la popolazione è reputata sovrabbondante: tali famiglie di agricoltori sono conosciute sotto il nome di *Colonisti.* Le condizioni del paese ed il cambiamento di clima occasionarono la morte di non pochi di questi emigrati.

Confinano i Cosacchi del Mar Nero con le popolazioni indipendenti del Caucaso, e più particolarmente con i Circassi, nemici acerrimi ed infaticabili dei Russi come di ogni loro vicino, il ladroneggio a mano armata essendo divenuto omai per inveterata consuetudine la principale condizione della loro esistenza.

Il Governo russo ha procurato di rendere la sua posizione tale da attenuare per quanto era in lui l' incomodo di tali irrequieti vicini. Perciò su tutta la larghezza dell'istmo che divide il Mar Nero dal Caspio è stata stabilita una linea fortificata da ridotti armati, convenientemente presidiati, i quali sono fra loro in non interrotta comunicazione per mezzo di picchetti intermedj, composti ciascuno di cinque o sei Cosacchi. Questa linea difensiva è denominata *Linea militare del Caucaso*; fin dove le circostanze locali lo permisero, fu sempre appoggiata ai fiumi Kuban e Terek, ed è compresa parte nel territorio dei Cosacchi del Mar Nero, e parte in quello della provincia del Caucaso, che estendesi fino alle sponde del Caspio. Or sono pochi anni, la parte centrale di questa linea fu avanzata verso il piede delle montagne appoggiandola al fiume Sundja, alla fortezza di Vladikavkas, ed all' alto Kuban. Più volte ho sentito discutere sul modo il più conveniente da porsi in opera per sottomettere alla Russia le popolazioni indipendenti del Caucaso se con le armi, ossia con le arti della pace. Questa sottomissione diviene ogni giorno più necessaria per lo stato permanente di ostilità nel quale vivono quelle popolazioni contro la Russia. Una tale reciproca situazione è il più forte ostacolo in quella parte dell' impero al progresso dell' incivilimento, che è quanto dire al consolidamento della sicurezza delle persone e

amano esistere nel loro stato di barbarie sen
procurare il brigandaggio e mano armata, che
nato per loro una seconda natura. E tanto ciò
che fra tribù e tribù frequentissimo è lo stato
gliore divisamento non sarebbe egli forse quello
dall'impadronirsi del territorio abitato dai Circa
due simultanee spedizioni, movendo l'una dal
della Georgia? Occupato il paese, stabilirvisi mil
ganizzarvi un' amministrazione conforme ai bis
mezzo dell'occupazione militare pacificata la Cir
le altre popolazioni del Caucaso, temendo una
taccate come sono alla loro indipendenza, modific
i loro rapporti con i Russi. In caso che ciò non
difficile sarebbe allora estendere a grado a grad
militare al restante della catena delle montagne

Non è che da 50 anni circa che i Cosacchi
popolo dedito alla pastorizia ed alla guerra, al
trade confinate dal Mare di Asov, dal Kuban e
del Caucaso. Dapprima faceva dimora tra il Do
ove erano conosciuti sotto il nome di *Cosacchi*

Caterina II pensò di trarre partito dalle loro
tudini, ed ordinò la loro emigrazione in massa p

almente abitano. Mantenne il loro interno reggimento, ma ose però l'obbligo di difendere quella parte dell'impero dalle sioni de'Circassi. Parlano i Cosacchi del Mar Nero la lingua a, ma con rozze espressioni, e con le inflessioni dei piccoli si, costumano di portare un lungo ciuffo di capelli pendente fronte; vivono duramente e non conoscono superfluità di a alcuna, sono un popolo guerriero con pochissimi biso- non cercano di procacciarsi le comodità della vita e po- imo si occupano di faccende rurali in quei tempi nei quali rvizio militare non richiede l'opera loro. E se l'agricoltura essi negletta, molto più lo sono i mestieri ed il traffico. i Cosacco è libero e non appartiene che a sè stesso. I loro non consistono che in mandrie di bestiami, e tanto ne è umero che il prezzo di un pajo di bovi è di 150 a 200 ru- assignazione, e quello di un agnello di 6 a 7. Il godimento uolo è comune, e la proprietà di esso spetta alla corona. so ancora è il numero dei coltivatori, i quali come tali vanno ti dal servizio militare. I contadini sulle terre del Governo provincie della piccola Russia sono stati incorporati ai Co- ai del Mar Nero.

La città di Ekaterinodav è il capo-luogo di questo vasto orio: propriamente parlando, non è una città, ma una gran nta con strade larghissime sterrate, con case di argilla o le- ne, con tetti di paglia. Nella chiesa principale si fanno ve- una croce e delle immagini trasportate qui all'epoca dello imento dei Cosacchi: i libri sacri i più antichi non rimon- al di là dell'anno 1650. Qui risiede il Governo civile e mi- r del paese: il primo ha d'ordinario per capo un Cosacco to in rango nella gerarchia militare; è nominato dall'impe- e sulla presentazione di tre candidati fatta dai Cosacchi , e porta il nome di *Hetman*. Il ramo militare dipende dal nator generale delle provincie russe al di là del Caucaso. acchi non vanno soggetti a verun tributo, ma per ognuno è obbligatorio il servizio militare. L'entrate pubbliche dei

è solo d'altronde essere tenuissimo. Il vestiari
deatura sono a carico di ciascun Cosacco. Car
zione l'obbligo in tempo di pace di tenere in
di 500 cavalli ciascuno ed in tempo di guerra
che equivale a 4 mila cavalli, nel primo caso
secondo. Durante la pace i reggimenti sono er
ziati per picchetti alle frontiere dell'impero e
è sempre addetto alla guardia imperiale a Pie

Mercè le abitudini d'ordine che si contra
militare, la casa del più povero Cosacco è te
ne è nettezza. Si vuole che il paese non sia pop
individui, numero molto scarso in rapporto a
del territorio. Di tal fatto se ne vogliono ri
nella primitiva emigrazione che fu di poco m
lubrità del clima e nella mancanza degli ajuti
due ultime cagioni accrescono, l'ordinaria mor
primi anni di ogni emigrazione. Al presente l'a
verifica sempre minore mercè la crescente col

I limitrofi Cosacchi del Don si fanno as
e 500 mila individui: in tempo di guerra so
avere in piedi 40 reggimenti e 550 cavalli p
22 mila cavalli.

(*Sarà*

STA AD UN ARTICOLO DEL SIGNOR *Nicola Corcia inserito nel* Progresso di Napoli, *con Osservazioni sopra alcuni dubbj proposti finora da varj altri scrittori sull' opera delle* Origini Italiche.

aando io m' accinsi a comporre l' opera delle Origini Ita- e vieppiù ancora quando mi sono determinato a pubbli- non dissimulai minimamente a me stesso le immense dif- à a cui io andava incontro. Io prevedeva bene che a voler ire la mia nuova scuola istorica egli era mestieri apparec- di a sostenere una lunga e disastrosa lotta.

Vivi erano e sono tuttavia non solo in Germania, in Fran- ed in Inghilterra, ma anche nella nostra Italia, uomini di fama e di grandi studj, scrittori di dotte e lodate opere che e filosofiche, nelle quali svolgendosi le origini dell'inci- ento dei popoli antichi si poneva a questo una genesi non diversa ma contraria in tutto a quella nuovissima e da o traveduta, ch' io mi credetti di seguitare; ed era bene a mersi che quando pure cotali sommi non fossero mossi se dal solo amore della scienza, non avrebbero mancato o di- mente o indirettamente di attraversarsi alle nuove dottrine. me però nel pigliarmi l'enorme incarico di ricomporre per o l' edificio dell' istoria antica io era stato incitato e deter- to da una prepotente ed inevitabile necessità che mi traeva care il vero, piuttostochè dalla vaghezza di una vana lode, come io sentiva che l'evidenza del retto e del vero non po- aspettarsi se non dal conflitto delle varie opinioni, feci fin principio proposito in me stesso di accogliere e diligentemente inare qualunque osservazione che o in privato o in pub- venisse fatta sul mio lavoro, e di rispondere ai dubbj che nissero proposti, sempre però ch'io vedessi negli oppositori richiedenti lo stesso incontaminato intendimento di giovare oni studj che aveva tratto me nel difficile cammino.

L'argomento poi da me assunto, era tale che non poteva

esercerono delle loro dotte osservazioni, accen
tato; che sono presso di me; i dubbj che loro
lettura; alcuni altri fecero giudizio del mio s
opere storiche e filosofiche che sono già p
mani del pubblico. Niuno però ch'io sappia (
assoggettò le mie Origini Italiche ad un compi
prima del sig. Nicola Corcia, illustre scrittore N
Progresso delle Scienze, Lettere ed Arti che s
poli assunse di tenerne un lungo ed erudito d

Di tutte le menzionate osservazioni, di tal
è mio intendimento di fare un succinto esame
car dell'antico mio proposito.

E perchè le opinioni che furono emesse
molto tra di sè opposte, ho determinato d'inc
nalisi del Corcia, che per essere molto più
avendo egli notomizzata ogni mia opinione e q
cola, veniva a comprenderne in sè la maggior p
necessità di annoiare il lettore con inutili ripe

Oltre di che niuno poteva più agevolment
esaminatore e giudice delle nuove mie opinioni
sendo volta la mia opera massimamente a c
dell'antichissimo incivilimento pelasgico di cui
nelle memorie di tutti i popoli stanziati sul
avendo già questo erudito scrittore fatto sul
delle dotte ricerche che poco prima dell'...

Vero è bene che il Corcia era seguace d'un sistema diverso mio; ad ogni modo a niuno poteva increscere e molto meno a che non cercai e non cerco se non il fatto ed il vero, re a contradditore e giudice un uomo di tanta dottrina, di to intendimento, e che si propone, com'egli stesso dichiara principio del suo discorso, di farsi mio oppositore colla sola di poter trarre a maggior lume una *scientifica investiga-*, e col desiderio di veder tolti quei dubbj che lo ratten- dall'appigliarsi alla nuova dottrina istorica da me pro- i.

Perchè il lettore conosca da sè stesso il nobile proposito ig. Corcia io trascriverò qui il principio del suo discorso, uirò poscia a ragionare di tutti quei dubbj che gli si pre- rono alla lettura della mia Opera, non senza inframmettere a qualche considerazione sopra opinioni di altri scrittori o e per lettere comunicate o esposte in Opere già impresse, intendendo io di fare uno speciale e separato discorso per na di esse. Il Corcia adunque imprendendo la sua disamina la incomincia:

Onde si viene, dove si va? è stata e sarà sempre la per- quistione della filosofia. — Onde si viene, dove si va? è e sarà sempre il perpetuo problema della storia: voglio che queste due scienze, la filosofia e la storia, l'una dal- rra aiutate, o a dir meglio l'umana intelligenza, studiando utti della coscienza e in quelli della storia, che narra la co- za di tutta l'umanità, pongono e si studiano risolvere i due alagevoli problemi del passato e dell'avvenire, e in qualsi- a modo li risolvano, cantano sempre un inno a Dio, che uo spirito creatore volle nell'uomo tale orma stampare, che disce penetrar nelle tenebre di quello che già fu e di quello sarà. Or per questo tormento onde l'uomo è affannato di scere non men che sè stesso i tempi che lo precessero, e ar la condizione di quelli che lo susseguiranno ne' distinti umanità, studiando senza posa nelle due nobilissime scienze filosofia e della storia (le quali a questi nostri tempi a

Con quanto desiderio i nostri napoletani
che ho pigliato l' assunto di far, come merita
brança del Mazzoldi, avessimo desiderato l'
tosto ne fu dato l' annunzio negli Annali unive
non so dirlo; tanto per l' amore della patria
degli studi era il desiderio che ci accendeva d
E veramente un' opera, nella quale un italian
non solo a coloro che le italiche origini a que
tra lontanissima gente attribuirono, ma anco
per sè tolsero questa gloria, e in cui si cer
rivendicare alla nostra Italia il vanto della su
sima, e che i suoi antichi popoli, non dico
all' Egitto, alla Fenicia e a tutti i popoli pos
neo comunicarono, doveva senza più riuscire
abitatori della patria comune, e procacciare gr
lissimo intento dell' autore, il quale in questa
egli dice, svogliata e novelliera, non ha perd
profondi studi per dimostrar l' assunto argom
certo di non lieve difficoltà, se non fosse che
di darne lode allo scrittore, pigliare ad esame
tessa ai nostri lettori, un' opera di tanta dottri
della quale ragioniamo, e che solo un uomo
della critica del Mazzoldi, e nella conoscenza
rie come lui peritissimo, possa sopra di sè p
di ragionarne come si conviene: nondimanco

prestante uomo, verrò dove mi par necessario proponendo mi dubbi; i quali se mi venissero chiariti, dovrei senza più gliarmi alla verità, unico scopo delle scientifiche investigazioni, più onorare, come onoro, uno scrittore che avrà in tutto bbiata la oscurità dell'antichissima storia italiana, e meglio dita la difficile ricerca delle origini nostre.

Esposto così il nobile proposito del mio critico, prima d'i· armi nelle considerazioni che mi propongo di fare, egli è ieri che io qui ricordi al lettore cosa che quasi da tutti gli ori che mi onorarono de' loro dubbj, ed in qualche parte dallo stesso sig. Corcia non venne a sufficienza ricordata, che la mia Opera è volta a rintracciare non già le *origini popolazione* ma bensì le *origini dell'incivilimento*, cosa molto ta. Io non ho avuta pretesa d'indagare i primi principii popolazioni italiane; tenni anzi sempre che questa ricerca oltre i limiti degli studj storici. Comunque possa o debba arsi della comparsa e diffusione dell'uomo su questa terra, mi parve certo che le primitive memorie dell'incivilimento potessero essere in tutto perdute. — Quando si parla di i d'incivilimento si parla di tempi in cui gli uomini già gati in società civile incominciarono ad avere leggi, ad avere ad avere lettere; si parla di tempi in cui s'incominciò ad mezzi permanenti a tramandare alla posterità le memorie mporanee; e siccome ogni memoria storica de' popoli an- ci indica fuor di dubbio una unità e comunanza d'origine ni sociale istituzione, ho giudicato che pigliando ad esame adizioni, le arti, le leggi, le lettere, infine la civiltà compa- di tutti i popoli, si potesse con uno studio accurato e ologico delle più antiche loro memorie, giungere a disco- qual fosse quello che i primi semi della sua civiltà agli propagasse e tramandasse.

Riandando con un rigoroso esame critico tutte le più re- tradizioni degli antichi popoli posti sul Mediterraneo, con- e ne' più vetusti avanzi della loro letteratura, io trovai ra- in esse la memoria di un popolo civile che cacciato dalle

native sedi da uno spaventoso sovvertimento, navigando dall'Occidente ad Oriente aveva a tutta la costa libica ed asiatica e a tutte le isole greche trasmessi i primi semi delle proprie istituzioni civili.

Io mi studiai d'indagare qual fosse questo popolo; quali cause l'avessero cacciato oltre i mari in cerca di nuove sedi; ma non procedetti però più innanzi. A qual modo o d'onde la razza umana si trovasse piantata o fermata in Italia altri vorrà forse congetturarlo, ma io nè il cercai nè il cercherò. E questo giovi a sottrarmi per l'innanzi alle ire di coloro che tenendo l'uman seme derivato da un'unica copia e dapprima posto nell'Asia, moltiplicare, vollero trarre argomento a calunniarmi d'alcune antiche credenze da me riferite.

Premessa questa mia dichiarazione, quantunque per avventura mi tornasse manco necessaria nel proposito delle erudite osservazioni del sig. Corcia, che in proposito di quelle d'alcun altro, incomincerò col dilucidare e giustificare un luogo del proemio della mia Opera, nel quale il sig. Corcia trovò da riprendere ch'io avessi asserito *che i moderni non potessero trarre miglior profitto dalle prime informi cronache dei popoli antichi ora perdute, di quel che ne ricavassero d'in sui luoghi Erodoto, Platone, Diodoro, Livio, Virgilio, Plinio che pure le consultarono a loro voglia . . . che vissero in tempi più vicini agli avvenimenti di quindici o ventiquattro secoli, ed in cui nè le abitudini, nè le lingue, nè le religioni si erano affatto mutate, nè le credenze falsate nè le generazioni tanto enormemente mischiate le une alle altre.*

Al sig. Corcia parve fuori di proposito questa censura che si fa (da me secondo ch'egli crede) *a' critici moderni . . . senza le cui investigazioni* (dice egli) *parrebbe vano al certo l'affaticarci sulle antiche memorie per trarne nuove deduzioni. Se l'autore* (continua il sig. Corcia) *con ragione riconosce l'origine della storia di tutta l'umanità al nostro tempo, viene con ciò egli stesso ad affermare che gli antichi videro meno che i moderni. Molti esempi* (egli conclude) *io potrei addurre della industriosa cri-*

' moderni per dichiarare non poche oscure cose dell'antica sto-
ɪ ; ma di questo non vo' dire più altro, perchè lo stesso Maz-
ldi ci porge il luminoso esempio dell'opera della critica per
:glio esaminare e fermare le origini e la derivazione dell' in-
ilimento delle nazioni antiche.

Fin qui il Corcia; le cui parole leggendo mi corse tosto al-
nnimo il sospetto, che forse la troppa stringatura di quel mio
oemio m' avesse portato ad esporre le mie opinioni sulla poca
portanza delle antiche cronache e sulle molte pretensioni dei
oderni scrittori, con minor chiarezza di quella che si conve-
sse. Rividi perciò di nuovo quanto fu da me scritto, e dovetti
rsuadermi ch' io non era stato drittamente compreso, e che
considerare ponderatamente quel luogo della mia opera non
può cavarne altro ragionamento se non questo: che le prime
formi e rozze scritture de' popoli antichi erano alle mani da
ima dei poeti, e poscia degli storici, massimamente greci e la-
ni, che ci rimangono; che furono affatto disfiorate di quanto
avea di utile e di bello a sapersi; che non si perdettero se
n quando per la trasfusione avvenuta delle porte notizie in
ere di maggior pregio, s' incominciò a discredere alla loro ne-
ssità ed importanza; che fra i popoli antichi non si ebbe la
inima idea dell' istoria universale; che i moderni allegano a
rto la perdita di quelle prime informi scritture per ingrandire
difficoltà, ed anche per dimostrare l' impossibilità di ricom-
rre l' istoria antica; che se quelle scritture tuttora esistessero,
n potrebbero forse i moderni trarne maggior lume di quel che
trassero Erodoto, Platone, Diodoro, Livio, Virgilio, Plinio
e le consultarono a loro voglia; che se tutti questi insigni
mini non poterono da quegli informi racconti trarre alcun
me che li guidasse a pur figurare, non dico il concetto di una
ra storia universale, ma neppure la vera istoria de' singoli
poli, molto meno il potrebbero i moderni, tanto più distanti
i tempi; che in fine per quella parte dell' istoria universale
e riguarda le origini e la diffusione dell' incivilimento, se noi
gliamo tener conto dei puri fatti, paragonare, ridurre ad un

esame logico i fatti medesimi, fatta astrazione dai propositi di varj autori, possono a noi giovare l' opere degli insigni scrittori su mentionati quanto e più forse di quel che ci gioverebbe tutta quella immensa ma informe suppellettile istorica di cui si deplora e si ingrandisce la perdita. Io non ho mai censurate le indagini della critica; io non ho mai detto che i moderni non possano fare più degli antichi; io ho anzi posto ogni mio studio nel dimostrare che la vera istoria universale non fu dagli antichi nè mai tentata, nè mai conosciuta; che ai moderni spetta in tutto il concetto della medesima, e che ai lumi della loro critica dev' essere dato di trarla a compimento, non mancando a tal opera i materiali tanto compiutamente quando da taluno si è cercato di far credere. — Questo e non altro è il concetto che mi guidò nella compilazione del mio proemio; e se poi il mio proposito d' essere conciso, avesse nociuto per avventura alla chiarezza delle mie considerazioni, io ringrazio il sig. Corcia che con quest' unica annotazione che trovò di farvi mi ha offerto tempo a sviluppare più chiaramente il mio pensiero.

Dopo di avere dimostrato in più luoghi del suo scritto che (salva l' eccezione di cui dicemmo) egli è meco concorde nelle massime sviluppate nel proemio delle *Origini Italiche*, il Corcia esamina ad uno ad uno i capitoli dell' opera, esponendo e compendiandone la materia, ed interponendo alla esposizione le osservazioni ed i dubbj che gli occorsero. Io seguirò l' ordine da lui posto e cercherò se mi fia possibile di risolvere le une e gli altri.

Sul primo capitolo relativo alle false origini greche egli osserva *non esser dubbio che la condizione degli antichi italiani nel commerciare non col mezzo della moneta, ma per via di permutazioni, non fu dissimile da quella degli antichi Greci; perciocchè appena sotto Servio Tullio fu battuta in Roma la prima moneta di bronzo* (1) *per essersi avanti di quell' epoca usato*

(1) In prova cita Plinio. Hist. Nat. XXXIII. 13.

pezzi di bronzo senza segno od immagine veruna, come apprendiamo da Timeo citato dallo stesso Plinio (1); *che quando volevasi ammettere (come fa il Mazzoldi) la tradizione che Giano fosse stato il primo a batter moneta, dovrebbe concludersi che i trapiantamenti degli Italiani in Grecia dovettero essere di molto posteriori alla guerra di Troja, giacchè i Greci colla civiltà che l' ebbero dagli Italiani non conoscevano la moneta nei tempi di quella guerra. — Che il Mazzoldi colla testimonianza di Omero dà ai Greci due solenni accuse; l'una di sfrenata avarizia o meglio di amore dell' altrui, l' altra d' immane ferità di costumi, — che quantunque non possa dubitarsi che feroce era l'indole degli eroi della iliade e che molto solleticavali l'amore del bottino* (colle quali parole il sig. Corcia medesimo confessa che le due solenni accuse da me date ai Greci non erano inventate) *non può inferirsene che perciò non potessero fondar colonie e diffondere la lor civiltà in altre contrade. Del resto quale grande spedizione essere stata al mondo che non fosse consigliata dall' utile? Quale più disinteressata di quella delle crociate, di cui niuno ignora i saccheggi, le ruberie, le depredazioni? Non saprei se in Italia fossero in questi tempi più miti costumi e culti men sanguinosi de' Greci antichi. — A Tarquinia infatti si immolavano i prigionieri; i Sabini sacrificavano vittime umane, e nella stessa Roma, che dalla culta Etruria apprese le arti della pace e della guerra ed un vivere più civile, si conservarono gli orrendi sagrifizii umani fin ne' tempi più culti della repubblica, senza dire le orrende leggi del patriziato, con cui e si vendevano, e si esponevano, e si uccidevano i figliuoli, e dassi facoltà a' creditori di squartare l' insolvibile oberato per dividersene le membra* (2). *Con umane vittime i Romani placavano*

---

(1) Senza pretendere che si discreda al testo esaminato dal sig. Corcia avverto che il testo di Plinio pubblicato da Erasmo di Rottherdam (Lugdunii ex officina Godefredi et Marcelli Beringorum Fratrum M. D. XLVIII) ha *Ilemeus* e non *Timeus*.

(2) Tab. III, fragm. 6. Si plures forent, quibus reus esset judicatus, secare si villent atque partiri corpus addicti sibi hominis permisserunt.

Dite, e per la salute delle famiglie immolavano fanciulli alla Dea Mania, madre de' Lari (1). Cajo Mario immolava Calpurnia, la propria figliuola, agli Dei Avverrunci, perchè gli fossero propizii nella guerra che andava a combattere contro i Cimbri (2). Passo sotto silenzio la crudeltà di Ottavio, il quale dopo l' espugnazione di Perugia immolò all' ara di Cesare trecento romani tra senatori e cavalieri (3); taccio quella di Massenzio che prendeva augurj dalle viscere palpitanti di fanciulli (4). — Indi segue ad esporre: che le greche colonie non erano deliberate dalle pubbliche radunanze dei popoli, ma dall' abbondanza della popolazione, dalla incompatibilità delle schiatte, dalle guerre religiose, dalle dissenzioni, dalla intolleranza, dalle persecuzioni, dalla tirannia, dall' amore della libertà; il perchè egli protesta che non sa discredere nè alle colonie che prima e dopo la guerra trojana i Greci menarono nelle nostre regioni e nella Sicilia, delle quali non parla l' autore (delle Origini italiche) nè alla civiltà che vi diffusero; e che altre testimonianze di Omero (non addotte dal Mazzoldi) indicano che i Greci a quell' epoca erano giunti non ad una civiltà perfetta ma senza dubbio superiore a quella de' popoli semplicemente agricoltori e pastori, e nota che la Grecia aveva città numerose cinte di mura, coltivava le arti industriali, aveva una marina ed esercitava il commercio; che Omero nomina XXXI città nella Beozia, XI nel regno di Achille, e in tutta la Grecia XVII città con epiteti che indicano la possanza e la ricchezza; che Strabone riferisce negli antichi tempi la Laconia esser detta Ecatompoli o la contrada delle cento città, lo che dimostra la prodigiosa quantità delle città edificate dai Greci sino al tempo della guerra di

(1) Macrob., Saturnal. I, 7, p. 207.

(2) Plutarch., Parallel. 20. — Clem. Alex., Cohort. ad gentes, p. 5, ed Oxonii.

(3) Svet., in Aug., 15. — Dion. Cass., Hist. XLVIII, 1.

(4) Zonara, Annal., t. III, in prin.

Troja; che Omero ne rammenta CXXXV principali, tra le quali ne nomina XV come vaste, bene edificate, civili e ben fortificate; che al tempo della guerra di Troja la Grecia possedeva circa MCIV navi, numero di due terzi superiore a quello che i Greci stessi possedettero nelle epoche susseguenti; che le più piccole di tali navi (quelle di Filottete) *non contenevano se non cinquanta uomini, ma quelle dei Beozj portavano più di cento venti soldati; che i Greci commerciavano di schiavi, di bestiame, di ferro e di rame; che sapevano cavar i metalli dalle miniere, lavorare il legno e l'avorio, fondere, scolpire, cesellare l'oro, l'argento, il ferro, il rame, fare armi adornate; che avevano palagi, tra gli altri quello di Ulisse, meraviglioso per le splendenti soffitte e per le alte colonne; che le mura di alcune città, le tombe recentemente scoperte, tra le altre quella d'Atreo, indicano la perfezione a cui era giunta l'architettura e commessura delle pietre; che gli Argonauti dedicarono una statua di bronzo ad Apollo Argeo; che coltivarono la musica e la poesia, tutte cose dimostranti che la società greca non fu di soli pecoraj e di porcaj, perchè dove sono arti e poesia vi deve essere ancora gentilezza e non costumi sì barbari ed efferrati, come dice il nostro autore; che l'impresa degli Argonauti non fu un'impresa di Pirati; che anzi fu diretta a sopprimere la pirateria esercitata dai Fenicj, dai Carj, dagli Ateniesi e da barbare nazioni stabilite sulle rive del Ponto Eussino; che i Greci adottarono un codice marittimo ch'ebbe la sanzione generale e di cui il più antico storico dell'Attica, Clidemo, ci conservò la principale disposizione, dicendo « essere pubblico decreto dei Greci che alcuna trireme non navigasse ad alcun luogo la quale portasse più di cinque uomini, e che il solo Giasone comandante della nave Argo andava navigando intorno con questa per tener lontani i ladrocinj del mare »; che la nave Argo non fu la sola costrutta ma la principale della spedizione.*

Conchiude finalmente l'autore il capitolo I (scrive il Corcia) *coll'addurre un'autorità di Giuseppe Flavio circa la vanità de' Greci nel darsi a credere come i primi popoli civili del mondo, i primi*

sapienti, i primi fondatori delle città, i primi trovatori delle arti e i primi legislatori, quando che tutte queste ed altre simili cose da altri popoli avevano apprese, e molto tardi cominciarono a scrivere storie; soggiugnendo ancora le autorità di Platone e Aristotile circa l'ignoranza de' Greci nell' antichità, e le loro false memorie scritte de' tempi antichi. Niuno certamente vorrà e potrà contraddire non solo a così celebri scrittori, ma ancora al Mazzoldi che ne allega le autorità; ma qual pro a mio di tutto questo alla quistione? si potrà dimostrare con ciò che più ne sapessero i più antichi Italiani, i quali, comunque dei Greci più modesti, non si ebbero storici delle cose proprie prima de' Greci?

I Greci ebbero senza dubbio la lor civiltà dall' Oriente; ma seppero sì potentemente vantaggiare ed abbellire la sapienza tradizionale degli orientali, che fu una maraviglia; nè v'è qual popolo al mondo potrà mostrare di aver dato di sè così alta e sublime e gloriosa testimonianza nelle più belle e costanti manifestazioni dell' umanità quanto la nazione greca; ed è ancor più da convenire col ch. autore che « natura abbellì fuor di modo « con ogni suo maggiore e più caro dono quella terra e quel « beato cielo di Grecia; nè gli uomini vi furono discordi; chè « anch' essi al bello della realtà vollero aggiugnere il bello de « l'immagini ». Nè da ultimo ci sembra che giovar possa all'argomento ciò che l'autore conchiude sulla diffusione delle dottrine di Talete per la Grecia, e su gli strani insegnamenti di Eudosso sul sistema astronomico; così perchè il vero tarda molto a far strada nella mente de' ciechi mortali, così perchè colla ipotesi la sempre avuto principio la scienza; ed a questo proposito basta dire che solo nella fine del secolo XV doveva Colombo praticamente dimostrare la rotondità del Globo, verità sino al suo tempo tutta teorica, che non era passata nella pratica. Ma de' sistemi astronomici de' Greci, che l'autore giudica colla scorta della sapienza celeste di Eudosso, e che vuol restituire al popolo a cui appartengono, terremo appresso ragionamento, allorchè saremo giunti all'esame della parte della sua opera dove egli ne discorre.

Solo qui non vogliamo lasciar di dire che se Senofane insegnava che le stelle si smorzano la mattina per riaccendersi la sera, e che il sole è una nuvola infiammata, ecc.; e se Eudosso assegnava a ciascun pianeta una provvista di sfere di cristallo per compiere i suoi diversi giri, ed altre simili stravaganze, i Greci fin dal tempo della guerra di Troja avevano riconosciuto ed imposto il nome alle costellazioni; ed a quelle si rivolgevano per dirigersi ne' loro viaggi marittimi. Ulisse in fatti regola abilmente il timone, e contempla di continuo le Plejadi, Boote e la Grande Orsa, dice Omero nell'Iliade e nell'Odissea (1): *la qual conoscenza pratica delle costellazioni bastava certamente ai Greci fin da' tempi più antichi per dirigere i loro marittimi viaggi, tuttochè falsi, anzi ridevoli, fossero i sistemi astronomici de' loro filosofi; la qual cosa dimostra che la sapienza volgare è spesso per l'umanità miglior guida di quella de' filosofi.*

Compiuta la fedele esposizione di tutto ciò che fu dal Corcia osservato sul primo capitolo delle Origini Italiche, adoperando le sue medesime parole, verrò rispondendo a tutti i suoi dubbj.

Prima però di andare più innanzi, onde non essere astretto ad inutili ripetizioni, io debbo per amor di giustizia ammonire il lettore che io mai non dissi in alcun luogo del mio libro che i Greci dei tempi Trojani fossero un popolo barbaro senz' arti, senza industria, senza commercio, senza navi, come lascerebbero travedere alcune considerazioni del mio critico; veggasi infatti tutto il mio primo capitolo, e si vedrà chiaramente che oltre all' aver io concesso ai Greci ch' essi sapessero lavorare i metalli ed il legname, filare, tessere, costruir navi, piantare e fortificare città, trafficare per via di permutazione, solo commercio tra essi ricordato da Omero per mancanza di moneta, pognare, guerreggiare, arringare, governare, apersi la mia dimostrazione con queste parole: *Tale società* (la greca) *nei tempi*

(1) Iliade XVIII, v. 485-490. Odiss. V, v. 270-275.

ssi della guerra trojana era.. ne' principj del periodo ci*
lla sua esistenza poco innanzi uscita dallo stato ferino e s
ggio — parole che si riferiscono a quella dottrina filosofica
e considera nelle società umane tre periodi: *barbaro*, ci
vile. Dalle mie parole non risultava adunque che i Greci fo-
ro compiutamente barbari circa i tempi della guerra di Troja,
a bensì che già poco prima di quella guerra (ed indicai il
ando e il come) erano usciti dallo stato selvaggio. —

Per l' egual modo io non feci alcuna comparazione della
viltà greca ed italiana circa i tempi trojani; perchè ogni co-
razione sarebbe stata contraria al mio assunto. —

Io aveva posto il principio che le colonie italiane che por-
rono i primi semi della civiltà pel Mediterraneo, appartenevano
l un periodo di molto anteriore alla guerra di Troja; che la
usa della fondazione di tali colonie era dipendente dalle al-
nè necessità della vita, unica causa che può assegnarsi come
pientemente considerò il Vico alle migrazioni dei popoli oltre
are; che il terribile sovvertimento che desolò e in parte som-
erse l' Italia e che è attestato non meno da tutte le antiche
ne tradizioni, che da tutte le circostanze geologiche e top-
afiche, trasse le italiane popolazioni a cercar nuova patria ol-
emare; che si disciolse per tal modo l'antichissimo e civilissimo
perio italiano; che le misere reliquie agricole delle popolazioni
liane tolto ogni commercio, ogni navigazione, ogni comuni-
zione, imbarbarirono. Scrissi anche chiaramente nel proemio
e i rimasti *sparpagliati qua e là sulle rovine dell' antica*
polta patria alla foggia di popoli nuovi sconosciuti gli uni agli
ri si mettevano novellamente per una novella scala d' istitu-
ni sociali. Non era adunque pregio dell' opera il compa-
stato della civiltà italiana e greca ai tempi della guerra di
roja, ma bensì il considerare lo stato della civiltà italiana al
mpo della migrazione e della sua diffusione ai popoli del Me-
erraneo, e il rintracciare le condizioni ed i costumi di tali po-
li all' epoca in cui pervennero fra di essi i nuovi ospiti. Se-
me però io reputai di farmi strada a questa disamina, com-

rando dapprima i più famosi sistemi immaginati dagli scrit-
i antichi e moderni sul primitivo incivilimento dei popoli, curai di derivare da Omero e da altri vetusti scrittori greci condizione degli stati di Grecia circa i tempi della guerra di ja onde dimostrare al tutto improbabile ed anzi impossibile ciò si predica tuttodì dei sognati passaggi dei Greci circa quetempi in Italia, e delle origini dell'incivilimento portate in ia da essi.

Debbo però confessare che compiuto il primo ed il secondo itolo della mia opera io fui molto in forse se dovessi al tutto etterli nel pubblicarla; perchè dall'un lato tutti gli scrittori ci ci dipingono la loro nazione affatto selvaggia ai tempi di o; e dall'altro tutti confessano concordemente che i primi i d'ogni istituzione civile vennero in Grecia recati da un olo esterno. — Mi pareva adunque di aver fatta una fatica a dimostrare false le leggende delle sognate colonie greche i tempi d'Inaco e quelli della guerra di Troja passate in lia a diffondervi i primi semi di civiltà, da che io aveva già nostrato nella seconda parte della mia opera che il popolo izzatore passato in Grecia con Inaco, era il Pelasgo, e che Pelasghi erano Italiani. A ogni modo essendo la credenza delle se origini greche tanto radicata in tutti gli scrittori antichi e derni, mi determinai a lasciare quella dimostrazione benchè credessi e la creda soverchia; per aggiugnere prova a prova, prevedendo che alla tenacità delle antiche credenze non sarebbero troppe neppure le ripetizioni; nè fui mal consigliato da che go un uomo della dottrina e della erudizione del sig. Corcia tavia inclinare a credere a quella fola delle colonie greche.

premesso piglierò ora ad esaminare ad una ad una tutte esposte osservazioni che distolsero finora il sig. Corcia dal credere alle false provenienze di cui si parla nel primo capi- delle Origini Italiche.

Il Corcia ha, come noi vedemmo superiormente, da un luogo Timeo o Remeo conservatoci da Plinio, derivato che in Italia prima moneta di bronzo fosse battuta in Roma da Servio

Tullio. Senza far torto alla perspicacia del mio critico io in[illegible] nerei a ritenere che se quella osservazione fu da lui fatta [illegible] tamente sul testo Pliniano, non avesse usata intorno al [illegible] simo quell'accurata ponderazione che era necessaria nel pro[illegible] sito di una obbiezione, che è forse la sola importante ch'[illegible] elevasse fin qui contro il mio sistema istorico. Per [illegible] chiarezza della dimostrazione riporteremo l'intero passo di Plinio. Scrive egli adunque nel Lib. XXXIII, Cap. III. *Servius rex primus signavit æs. Antea rudi usos Romæ Remeus* (o come vuole dal Corcia Timeus) *tradit. Signatum est nota pecudum unde et pecunia appellata.*

Da questo luogo di Plinio non può derivarsi [illegible] nè che in Italia le prime monete di bronzo fossero battute in Roma sotto Servio Tullio, nè che gli stessi Romani (una società affatto nuova e rozza poco innanzi composta di bifolchi, di servi e di malfattori) mancassero di alcune rozze specie di moneta.

Qui si dice solamente che Servio Tullio tra i re [illegible] fu quello che *segnò* o, come noi meglio diremmo, disegnò sulle monete di bronzo una pecora, emblema questo che molto bene si conveniva alle prime origini di quella associazione [illegible] cia che dalla rozzezza de' suoi primi principj pastorali [illegible] bata alla denominazione dell' universo.

Egli non è mestieri ricorrere a Festo per essere certi che qui *signare* significa *disegnare*, *scolpire*, *incidere* una imma[illegible] a tutti essendo noto che le sculture e perfino le statue, in latino erano appellate *signa*; appellazione che passò anche nella nostra lingua; onde Dante disse *Niobe segnata in sullo stra[illegible]* invece di *sculta*.

Io stimo troppo il sig. Corcia per credere ch'egli tenga la monetazione avere avuto principio colla scultura d'immagini e figure sopra pezzi di metallo.

Ne' primi tempi, come a rispetto della Grecia, io ho largamente dimostrato colla irrefragabile testimonianza d'Omero, il commercio seguiva per via della permutazione delle cose; successivamente s'incominciò a raffigurare nei metalli un [illegible]

ante di tutte le cose permutabili, e per ogni cosa a fissare orrispettivo di un dato peso di metallo.

Più innanzi cresciuti i bisogni e le comunicazioni, per mage prontezza si incominciò a fondere o ritagliare pezzi di medi un dato peso, a' quali si cambiavano le cose; ed all'ulmo intervenne la pubblica autorità ad imprimere sopra tali un numero indicante il peso loro onde così togliere ogni alla frode e liberare i permutanti dall'impaccio delle bi-. Questa fu l'origine prima della moneta, alla quale si venne ssivamente imprimendo non solo il numero del peso ma il nome sotto al quale era conosciuta nel commercio, e anche quello della città che ne assicurava per tal mezzo ore.

L'impressione delle immagini corrispondenti al nome porlalla moneta venne molto più tardi, e più tardi ancora essione delle figure dei re o dei magistrati. — Questa è nesi naturale e logica della monetazione, alla quale se bisse potrebbe aggiungersi la positiva testimonianza degli ri antichi derivata dalle tradizioni storiche dei popoli. « *E est'arte di barattare l'uno con l'altro* (scrive Aristotele nel I della Polit.) *ne nacque quest'altra che baratta i danari raolmente; conciosia che l'uso del danajo fusse ritrovato per gli ajuti, di che s'ha bisogno, molte volte lontani per venir onde, e per mandarsi fuori il superfluo. Perchè e' non è a vero agevole a trasportarsi qualunque cosa che è necessa- la vita. Perciò fu fermo un patto infra gli uomini di dare ricevere una tal cosa; la quale essendo utile fusse atta ad agevolmente transportata per i bisogni del vivere. Nel qual e fu il ferro, l'argento e altro metallo simigliante, da prima to grossamente con peso e misura, ed in ultimo con l'imione del carattere per liberar gli uomini dalla briga del pe-* ». Fin qui Aristotele, il quale non parla peranche dell'imione dei nomi delle città o dei magistrati, e molto meno immagini di cose, d'animali e d'uomini che non vennero n gran tempo dopo l'introduzione e l'uso della vera mo-

neta. — Chi vorrà attentamente esaminare la serie dell etrusche che ci rimangono, e che a detta dei compilat Storia Universale Inglese sono le più antiche che si d nel mondo, troverà vera in tutto la genesi che fu da alla monetazione.

Il sig. Corcia accenna in modo dubitativo la tradi attribuisce a Giano le prime origini della moneta, tradiz è radicata in tutte le antiche scritture e che è confer monumenti dell'arte, vedendosi che le monete più ant tanti impresse figure umane, hanno (come accenna anche Plinio) da un lato Giano, da tutte le tradizioni indicato il primo inventore, e dall'altro un rostro navale indic già la nave con cui Saturno venne in Italia (come grat asserì il Romagnosi) ma bensì la supremazia mari gl'Italiani, che al dir di Livio imposero il nome ad am che lambiscono le nostre coste, che secondo Omero vano pel Mediterraneo ai tempi di *Bacco, Jacco* o *Ja* secondo Diodoro Siculo infestavano l'isole Eolie ne' pi tempi di cui si abbia memoria.

Dimostrata col medesimo passo di Plinio citato d erronea l'opinione che le prime monete battute in Ital tengano ai tempi di Servio Tullio; molto più agevol conoscere come sia infondata la conclusione che dall' zione fatta credette il signor Corcia di derivare, cioè conoscendosi moneta (secondo il libro delle Origini in Grecia ai tempi trojani ed essendo le origini dell mento greco dovute agl' Italiani, il loro passaggio dovesse essere di molto posteriore alla guerra trojana. Corcia ha fatto questo sillogismo. *Gl' Italiani recaro di battere moneta in Grecia; i Greci fino ai tempi d'O avevano moneta; dunque il passaggio dell'Italiano incivi Grecia dovette essere di molto posteriore alla guerra* Qui da due premesse giuste si è dedotta una conseg giusta.

Io ho dimostrato colle testimonianze dei più autore

Greci che quando Inaco navigò in Grecia questo paese era
baro e selvaggio. Or di qual uso esser poteva ad Inaco e a'
seguaci la moneta con questi barbari? Certo di quell'uso
lesimo che è di presente agli Europei nelle isole selvagge
'Oceanica.

Prima che i Pelasghi condotti da Inaco potessero pensare
ropagare la scienza e l'arte della moneta in Grecia, era me-
i rendere non solo vantaggiosa ma necessaria la scienza e
e medesima; era mestieri ammansare ed addomesticare que'
i popoli; trarli dai nativi antri e congregarli in villaggi ed
città; creare fra di essi abbondanza di cose permutabili, ed
gnar loro i vantaggi della permutazione; istituire leggi e go-
o; diffondere l'uso delle lettere, in una parola trarli a stato
e. E tanto era necessario il preventivo concorso di tutte que-
circostanze che se crediamo ad Omero, abbenchè ai tempi
mi essi avessero città e navi ed arti e lettere, l'uso della
neta non era peranche diffuso fra il popolo che si procacciava
no negli accampamenti permutandolo con altre cose.

Io m'avveggo d'avere spese troppe parole in argomento che
comporta; se io consulto le antichissime tradizioni degl'Ita-
ni trovo che la moneta era in uso in Italia prima della loro
ersione sulle spiagge del Mediterraneo. Se io consulto le
izioni greche trovo che prima del passaggio d'Inaco la Grecia
in uno stato ferino e selvaggio; che ogni sua arte le venne
un popolo forestiero giunto per mare, e che, secondo quello
ò ho largamente dimostrato, non poteva essere che l'Italiano;
in fine neppure ai tempi trojani era in Grecia diffuso l'uso
a moneta. Fino a che adunque non si dimostrerà che le co-
e Greche che si pretendono condotte in Italia prima di que-
tempi introducessero fra noi un'arte ed una scienza di cui non
alcun uso nella madre patria, io continuerò a buon dritto
Tucidide, con Erodoto, con Platone e con tutti gli altri au-
greci da me a lor luogo citati a dire ch'essi non furono già
lizzatori ma inciviliti. — Io ho detto dagl'*Italiani*; il si-
Corcia dice dagli *Orientali*.

Io ho addotte le prove del mio assunto, e queste non fu-
rono finora da alcuna valida ragione combattute; egli non ha
addotto prova niuna ma solamente esposta una sua [illegible]
nione che forse sarà sviluppata nei fascicoli venturi, e che
esamineremo con diligenza e con imparzialità.

Seguitando ora l'analisi delle osservazioni fatte, debbo pro-
testare candidamente ch'io per quanto mai ricordi non credo
avere mai detto che l'impossibilità delle colonie greche [illegible]
argomentarsi dall'avarizia e dalla ferocia di questo popolo ne'
tempi trojani. — Nel dare un'immagine dei regni di Grecia
ho fedelmente ed anzi scrupolosamente seguite le parole di Omero,
che deve riguardarsi pel primo loro istorico; nè ho potuto [illegible]
la immanità da' loro costumi. Io non ho già detto, che la [illegible]
zazione dell'Italia per opera dei Greci fosse [illegible] dalle [illegible]
ed avare abitudini de' loro eroi, ma bensì che ad un [illegible]
appena uscito dalla barbarie, ad un popolo [illegible]
agricola o trafficante, la cui navigazione era [illegible]
non potea troppo leggermente attribuirsi la fondazione di colo-
nie oltramarine; del resto io non ho mai creduto che [illegible]
vile dovesse chiamarsi quello presso al quale non si [illegible]
moria di azioni disumane e crudeli. Senza percorrere noi [illegible]
gli antichi scrittori noi sappiam troppo bene che la [illegible]
l'ira, la ferocia, hanno fatta lor prova in tutti i tempi e [illegible]
tutti i popoli; nè questa stessa nostra età è tanto [illegible]
terribili conseguenze delle passioni umane, ch'essa non [illegible]
avere veduto sotto gli stessi suoi occhi la virtù, [illegible] ed in-
cente spietatamente straziata dalla mannaja del carnefice e [illegible]
cerata nell'infetto alito delle carceri. Non perciò [illegible]
dirsi selvagge queste e le passate età; perchè [illegible]
sono lettere, scienze, arti, commercio, navigazione, [illegible]
canza d'ogni azione crudele, là dove forse non sono [illegible]
inoltre noi non siamo per soscrivere in tutto a quel che [illegible]
sig. Corcia delle leggi delle dodici tavole che [illegible]
lacerazione del debitore, nè de' sacrifizj alla dea Mania, [illegible]
sorella di Cajo Mario, nè de' sacrifizj umani, nè delle [illegible]

umanità degl' Italiani ch' egli adduce a scusa delle immanità greche.

Ho già detto che qui non trattasi di raffrontare lo stato della società greca al tempo della guerra di Troja collo stato della civiltà italiana al ritorno de' Pelasghi. Certo dall'epoca della grande migrazione italiana al ritorno de'Pelasghi erano avvenuti in questo sovverso e sommerso paese catastrofi sì spaventose da giustificare una generale decadenza dell' italiana civiltà. Altronde neppure i Pelasghi reduci in patria dopo una inquieta peregrinazione in paesi barbari poteano credersi tornati affatto mondi d'ogni costume e d' ogni rito selvaggio e feroce; certo la loro mischianza cogli altri popoli stanziati sul Mediterraneo aveva indotto anche fra essi pratiche disumane, tra le quali quella del sacrificio de' loro simili per quanto è da credersi incominciata in Italia dopo il loro ritorno. Infatti, se dall' un lato questa pratica dei sacrificj umani era generale presso tutti i popoli stanziati sul Mediterraneo, non escluso l'etrusco, come in alcune sue osservazioni accennò anche il conte Gio. Scopoli, ch'io non voglio nominare in questo luogo senza rendergli le debite grazie della bontà colla quale si compiacque di giudicare il mio lavoro, dall' altro le idee religiose e soprattutto la nozione delle divinità professate dagli Italiani prima della migrazione e trasfuse nei libri tagetici, non ci autorizzano a credere che dogmi tanto puri, tanto sapienti, tanto conformi alla ragione umana, fossero tra noi contaminati da que' disumani sacrificj. —

Non è poi da trapassarsi che se le leggi delle dodici tavole erano inesorabili contro coloro che aggravandosi di debiti oltre le proprie facoltà cercavano d' ingannare la fede di chi li sovveniva, non potrebbero ragionevolmente addursi a prova di ferità di costume, più che le nostre che dannano a morte colui che assale in sulla via o nella propria casa un cittadino senza fargli altro danno che di rapirgli talora a forza una qualunque piccola moneta; — e che altronde non mancarono autorevoli giureconsulti che nella divisione del corpo del debitore non ravvisarono se non la divisione di quell' utile che come servo poteva

loro prestare. — Del sacrifizio nel quale C. Mario immolò Calpurnia la propria figliuola agli Dei *Averrunci* come scrive il Corcia citando Plutarco, io non ricordo di aver veduto nella vita di C. Mario indizio veruno; ed in quanto ai fanciulli immolati fra noi alla Dea Mania, deve per amore del vero avvertirsi, che Macrobio citato dal Corcia riportandosi ad una vecchia credenza, non dice che le ferie compitali si santificassero col sacrifizio dei fanciulli piuttosto in Italia che altrove; e del resto Giunio Bruto espulsi i Tarquinj interpretò l'oracolo di Apollo, portante che *pei capi, si dessero i capi*, per una richiesta di capi d'aglio e di papavero.

Su quanto il Corcia scrive in proposito delle colonie poi, cioè che non erano deliberate dalle pubbliche adunanze de' popoli, ma dalle altre cause più sopra riferite, è da notarsi che ciò può ben esser vero in proposito delle loro colonie mediterranee delle quali io ho parlato a lungo nel Cap. X della Opera, ma che quanto egli dice non ha alcuna applicazione alle colonie oltremarine delle quali io tenni discorso nel Cap. I vi.

Non è qui luogo di disputare nè del come le colonie greche o mediterranee o oltremarine si fondassero, nè delle cause che le determinavano; perchè le nostre ricerche debbono essere volte a chiarire se in quella infanzia della sua navigazione potesse pensare a colonie oltremarine un popolo che non conosceva punto i mari, che non sapeva reggere una nave in mare, che circa cinquant'anni innanzi non aveva se non battelli pescherecci; un popolo che non aveva uso di moneta e che non conosceva perciò se non il commercio di permuta; un popolo di natura in tutto pastorale ed agricola, abbenchè non affatto ignaro delle arti più necessarie alla vita e menzionate dal signor Corcia. Giovi però di avvertire in proposito delle arti stesse che là dove Omero parla di città, di re, di pelagi, di *possanza*, di *ricchezza*, si deve prender norma nella interpretazione non dalle amplificazioni della poesia, ma dalla realtà dei fatti; che non si deve aver tanto l'occhio agli epiteti, quanto alle narrazioni; che in fine non deve in grazia della poesia trascurarsi la storia

— Allorchè udiamo Omero parlare di re, di regine, di troni, il nostro pensiero non deve correre ad altri tempi che a quelli di cui egli parla; se celebra il palagio d' Ulisse siccome ricco di alte colonne e meraviglioso di splendenti soffitte, noi non dobbiamo soffermarci a questa corteccia poetica, ma cercando e frugando i fatti narrati porre ogni studio nel rintracciare la realtà che si nasconde sotto sì ricco manto. Così procedendo noi troveremo il valore di quelle pompose frasi poetiche, e vedremo che realmente i re e le regine appartenevano alla casta pastorale ed agricola, e che questo famoso palazzo tanto magnificato era di legno; che le alte colonne erano le travi che sosteneano il portico, sotto al quale poneansi a dormire gli ospiti; che l'abitavano una regina che tesseva la tela, ed un re che zappava e coltivava da sè stesso il suo podere. Quel che si dice del palazzo d'Ulisse dicasi di tutti gli altri, e così pure delle città, non essendovi parola in Omero che possa smentire quello ch' io scrissi nel cap. I delle Origini Italiche. Se nel leggere Omero noi non siamo guidati da questo lume di critica, trascorreremo agevolmente quei secoli rozzi e duri ch' egli descrive con quelli in cui fiorì in Grecia ogni maniera di civiltà. —

A riguardo della marina dei Greci è da notarsi che certamente essi conoscevano l' arte di costruire delle navi. Se i Pelasghi giunti per mare con Inaco a' lidi Greci doveano comunicare a' nativi arte veruna, certo era quella del navigare, nella quale prevalevano a tutti i popoli antichi. — Non si deve però argomentare che questo popolo sapiente errante e disperso su quelle approdi della costa asiatica africana e greca facesse sorgere come per incanto in taluno di questi luoghi una marina che potesse correre il Mediterraneo. Egli conviene por mente che gli ospiti Pelasghi approdavano ad orde di genti selvagge senza leggi, senza società civile, senza scienza di astronomia, senz' arti, senza commercio; che non può concepirsi un' idea di marineria, senza il simultaneo concorso di tutte queste istituzioni; che l'arte della costruzione dei vascelli potea ben essere tenuta viva dalle bisogne del cabottaggio, ma che non s'innalzò in Grecia

a qualche importanza marittima se non nel secolo precedente la spedizione trojana. — Il sig. Corcia dice che *la spedizione degli Argonauti non fu un'impresa di pirati, ma anzi diretta a sopprimere la pirateria*, e che non si effettuò con una sola nave ma con una flotta. Io non voglio poi disputare nè della sua, nè degli effetti di questo primo tentativo marittimo dei Greci; ma voglio ricordare un'altra volta che per confessione delle più antiche scritture greche, la nave Argo fu la prima nave che si avzardasse a correre il mare; che l'esistenza della pirateria ne' mari di Grecia a questi tempi è una vera favola, a meno che non si parli delle piraterie di cabotaggio, cioè delle ruberie da porto a porto. Io non voglio che mi giovino a questa dimostrazione se non le autorità medesime degli scrittori allegati dal Corcia. Plutarco nel compilare la vita di Teseo ebbe alle mani tutte le più antiche cronache de' Greci, fra le quali quella di Clidemo citato dal Corcia, e quella di Filocoro di cui egli desume a tratto a tratto i fatti che gli parvero più accertati. — Or che risultava egli da queste scritture omai perdute nel proposito della marineria de' Greci? null'altro che questo; che *il mare di Grecia era senza pericolo al navigare* appunto perchè in que' primi principj della navigazione o pochissime o niuna nave si aveva che lo corresse, e che invece le vie *di terra erano per ogni dove infestate da ladroni e da malfattori che dispogliavano gl'incauti a cui cadesse in pensiero di uscir dal proprio villaggio*. Laonde Etra madre di Teseo e Pitteo suo institutore consigliavano l'eroe a cui bisognava di fare il tragitto dal paese de' Trezzenii a quello in cui sorse poscia Atene, a pigliar la via di mare che era sicura, piuttostochè quella di terra che era per mille guise infestata. Il sig. Corcia tanto bene istrutto delle cose degli antichi greci non contrasterà certamente che Atene non fosse tra le città dell'Ellade una di quelle che prima delle altre giunse a stato potente e civile; ebbene, se noi non vogliamo discredere alle antiche cronache nazionali con tanto lume di critica esaminate da Plutarco, noi troviamo che questa Atene non esisteva nel secolo che precedette la guerra di Troja, essendo i

Teseo dovuta l'*impresa grande e meravigliosa di ridurre ad albergar insieme gli abitatori dell'Attica che si stavano in addietro qua e là dispersi;* e che se Teseo volle venir a capo di fondare quest'Atene che dovea nei tempi avvenire esser capo di tutta la Grecia, gli convenne andare di *popolo in popolo,* cioè da borgata a borgata, e *da famiglia in famiglia* onde persuadere que' rozzi pastori ed agricoltori Greci a riunirsi. — *Niuna di queste popolazioni poi,* siccome scrive testualmente Filocoro, e potrebbesi argomentare anche col solo lume naturale, si *era prima dei tempi di Teseo applicata al mare.*

Colla guida di queste testimonianze tratte dalle antiche cronache della più civile e colta popolazione della Grecia si dee fare stima di quanto ne disse il sig. Corcia, cioè che Minosse II reprimesse le piraterie degli Ateniesi e che i Greci *adottassero un codice marittimo che ebbe la sanzione generale e di cui il più antico storico dell'Attica, Clidemo, ci conservò la principale disposizione.* Io non so d'onde sieno cavate queste notizie; ma so ben dire che in Clidemo, citato dal sig. Corcia, nulla si trova che possa non solo giustificare, ma neppure render probabile l'esistenza nè del codice marittimo da lui vagheggiato, nè dello stato fiorente d'una navigazione secondo ch' egli crede commerciale.

Plutarco parlando delle cose di Teseo e di Creta, scrive: *Clidemo in modo particolare e assai diffusamente favellò intorno a queste cose toltone il principio molto di lontano; dicendo che era pubblico decreto de' Greci che alcuna trireme non navigasse ad alcun luogo, la quale portasse più di cinque uomini; e che il solo Giasone comandante della nave Argo, andava navigando intorno con questa per tener lontani i latrocinii del mare. Ma fuggito poi Dedalo sopra una nave in Atene, Minos datosi contro i Patti ad inseguirlo con navi lunghe, gittato fu dalla tempesta in Sicilia e vi morì.* Questo è quanto ci fu conservato da Clidemo sulla marineria dei Greci; e qui non v' ha alcun indizio di codice marittimo nè che la disposizione sopra riferita ne fosse la principale. Era un patto inteso tra i Greci che niuna

che niun'altra nave simigliante potesse correre

Esposte queste cose, torna inutile il dimo
mero e nella capacità delle navi greche deriv
intravedersi una poetica amplificazione; giacc
della flotta omerica avrebbe avuto luogo circa
dopo i tempi di cui parlammo.

Il sig. Corcia medesimo confessa *che il*
da Omero attribuito ai Greci nei tempi trojan
superiori a quello che i Greci stessi possede
successive. — Ora è egli credibile che in temp
potenza, di civiltà e di commercio florido, le p
avessero appena una terza parte del naviglio
nell'infanzia della loro navigazione? Io credo
convincersi di quanto abbiam detto non abbisog

Il sig. Corcia tocca per ultimo su questo
mento della ignoranza de' Greci derivato da
concludendone che non può con questo provar
fossero da più di loro. Io ho già superiormente
ingiustizia e della inconseguenza di questo pa
raneo ch' ei vorrebbe fare, ma che in realtà n
e però passerò innanzi accennando solo che le
miche di Talete incognite al popolo greco anche
ed indicanti la sapienza di un individuo in m
della nazione, non appartenevano al popolo g

OLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Dicembre 1841.

Notizie Italiane

LA SOCIETA' VENETA COMMERCIALE.

Avendo questi Annali tenuto a giorno i lettori de' medesimi di quanto concerne la *Società Veneta Commerciale*, ora dà luogo ad un articolo di grave interesse per il commercio Venezia, steso dal sig. Jacopo Pezzato, le cui riflessioni pro- e le sue cognizioni commerciali e quanto amore egli porti suo paese.

Fra le liete speranze, che inauguravano l'anno 1840, alla nostra Venezia, vavano quelle della Società Veneta Commerciale. In breve corso di tempo si era ta una sottoscrizione di dodici milioni di lire, e nel giugno di detto anno into di detta somma era stato versato nella cassa sociale. Le azioni, appresentavano la impresa, circolavano con favore la Borsa, e, preludiani lucri, segnavano già in quell'aprile il cent' otto per cento.

In fatti le istituzioni di grandi case mercantili, com' è quella della So- Veneta Commerciale, formano la opulenza ed il credito delle città nate commercio. Le ingenti masse di capitali destinate a mettere i mille pro- delle terre, e delle industrie sui luoghi del consumo e del cambio, si ormano in nuove ricchezze, e creando valori nuovi stimolano la potenza atatrice dell' uomo, pongono riparo a' bisogni, promuovono la suddivi- degli utili, operano a grado a grado la colta e soddisfacente convivenza,

frutto vero di quell' incivilimento, a cui tendono con incessante conato i popoli illuminati.

Cominciavano appena con qualche prosperità le operazioni della Società Commerciale, quando, turbato istantaneamente l'orizzonte politico, si videro le grandi Potenze atteggiarsi in piede di guerra, e sulla stessa gran via del commercio europeo si udì tuonare il cannone. I fondi pubblici di tutti gli Stati diedero uno spaventoso tracollo: le ordinarie transazioni coll'estero rimasero sospese; e già il timore di una conflagrazione generale portò ai diversi rami della industria, e gelò la corrente delle speculazioni. Gli effetti funesti di questo parossismo non si fecero attendere lungamente: i mercati furono ingombrati di merci stagnanti: le fonti del credito s'inaridirono: lo istromento del cambio disparve dalla circolazione, e ben presto [illegible] i fallimenti sgomentarono il mondo commerciale come un flagello epidemico.

In questa lagrimevole crisi era evidente, che la nostra Società Commerciale non dovesse avventurare i suoi capitali, nè impegnarsi in importazioni od esportazioni, delle quali non potevansi prevedere le risultanze. Fu dunque prudenza quella di sospendere momentaneamente le provvisioni ai luoghi della produzione per trasportarle su quei del consumo, e [illegible] invece il fondo sociale in banco di sconto, [illegible] dei Soci.

Ma siccome tale situazione della politica e del commercio dovea essere transitoria, e la trepidazione del pericolo diminuiva in proporzione che il pericolo stesso svaniva, così ne conseguita, che la Società ora debba a ripigliare con energia le operazioni per le quali fu istituita, ed attivare i mezzi opportuni a raggiungere lo scopo originariamente mirato.

Se non che taluni, i quali sono facili a discreditare sempre le opere di pubblico giovamento, quando in esse non veggono il particolar loro profitto, o temono che da esse possa mettersi un argine al monopolio che esercitano: taluni vollero disconoscere le circostanze narrate, e della prudenza degli amministratori della Società fecero argomento di censura, sia perchè abbiano trascurato quelle importazioni, dalle quali tanto utile debbe derivare al paese; sia perchè, avocando lo sconto, abbiano tolto ad altri capitalisti il consueto impiego del loro danaro.

Nulla dirò della prima accusa, che cade al cospetto dei fatti; e nulla dirò tampoco della seconda, giacchè agli uomini assennati non farà mai compassione quel negoziante che si lusingasse veder disertato di avventori il proprio fondaco, perchè altro negoziante dà la medesima merce, in luogo ed in misura a patti migliori.

E in proposito anzi dello sconto, che in ultima fine è una specie di prestito ad interesse, io faccio osservare, che sarebbe di massimo vantaggio alla nostra città se una parte delle somme della Società Commerciale fosse costantemente convertita come fondo di una *istituzione di credito*. A far prosperare

ro, ed a svegliare l' attività generale è necessario che i produttori, per e materie prime, ed i consumatori per acquistare i prodotti, trovino o i capitali occorrenti. Non v'ha industria fiorente e stabile senza isti- di credito, mercè le quali la massa dei capitali soddisfaccia regolar- senza l' alternativa di sovrabbondanza o di carestia al bisogno delle oni (1).

n so quali mutamenti di circostanze, e quali peregrine scoperte nella e nella pratica del commercio siano intervenute dal giugno dell'anno a quest' oggi per far dubitare sulla utilità e convenienza della nostra Veneta Commerciale. Eppure sinistre voci van circolando, e si diffonde ia funesta che alcune si adoprino per tentarne, nell' imminente adu- egli azionisti, lo scioglimento. Pur troppo una malefica stella eser- qualche tempo il letale suo influsso e i più nobili proponimenti, a o della nostra inclita Venezia, e il generoso slancio dei cittadini vile discredito e mina le provvide istituzioni testè nate; e volendo rci di que' meravigliosi istromenti, che presso i colti popoli dell'Eu- o operatori di prosperità e di ricchezza, fa che si vadano predicando e, ed ispirando paure. Ma ho fede, che il sentimento dell' onore, e to al proprio nome trionferà ancor questa volta nel mio paese, e sa- acciati que' falsi profeti che tentano di traviarlo.

e che la domanda di scioglimento della Società Commerciale si voglia su quelle sette modificazioni, che l' Aulico Dicastero ha introdotti tati. Non è mestieri essere profondamente istruiti nel diritto sociale scere a prima giunta, che quelle modificazioni non alterando la na- i limiti, nè lo scopo dell' aggregazione, non ponno servire di giusto evole motivo a volerne lo scioglimento. Il desiderio dello sciogli- ee dunque esser mosso da diversa ragione.

mi, parecchie volte, confondono la bontà di una impresa colle dif- i ben governarla, e in proporzione che accrescono le seconde scemano lla prima. Non s' avveggono per altro che, privando il paese del be- lella impresa, e privando sè di que' lucri che avevano contemplati negano contemporaneamente a sè medesimi la capacità di condurla. nistrazione di una impresa per azioni si devolve alla rappresentanza onisti, che sono quelli che tale rappresentanza demandano. Se falli- ella scelta, a chi dev' essere rimproverata la colpa? Non certamente ole della impresa.

el caso nostro, avremo noi coraggio di dire al mondo, che mancano la uomini abili a dirigere una istituzione di commercio? Certamente, omini si voglian cercare fra quelli, che non hanno interessi conformi

---

Michele Chevalier.

al pro
per e
grazia
tabili
la tra
biti d
tori a
l'Am
ricchi
la cos
giovat

L
sotto
che vi
dimost
minuit
in co
duece
se cor
settant
gono
di lire
delle
dev' es

L
tano,
striali
indust
e il c

È
nella
tegral
effettu
valore
a 95

C
precip
opera
vato v
luso,
zione

Mi si permetta ancora un ricordo.

Le rivoluzioni commerciali e politiche precipitarono Venezia da quel segno in cui l'avevano collocata la sapienza, e il valore dei nostri padri. Emi- il commercio, sciolta la marina, falcidiata la popolazione: sconvolti gli ...i sociali; le avite ricchezze dilapidate o disperse; le ultime cinque guerre ...ggitrici nelle contigue provincie un valsente, forse tenuemente stimato ...ecento milioni di franchi, avevano ridotta la povera nostra patria al ...ore ed alla miseria.

Ma ella non doveva, nè deve perire. A questo intende il Governo, a ...o intender debbono i cittadini.

Luminosi e proficui furono i sovvenimenti del primo sia coll' istituirla ...o della Marina Imperiale, ed una delle due capitali del Regno, e quindi ...o della pubblica amministrazione di otto Provincie ricche di due milioni ...ime; sia coll' aiutarne il commercio mediante trattati cogli esteri Stati, ...ante la concessione del Porto-franco, mediante la creazione della Diga; ...ermettendo, e favoreggiando la costruzione di una strada, che coll' opera ...vapore la porrà poche ore discosta dalle dovizie lombarde. E non a ciò s' arresta, ma ben oltre, e prosegue la paterna e vigilante operosità del ...rno a pro nostro.

Egualmente i cittadini non omisero cure pel bene del paese, e possiamo ...trare con orgoglio i tanti stabilimenti di pubblica beneficenza, da onorar ...enti più doviziose; abbiamo ristorate strade, ponti e canali con gravis- ...e sommi dispendii; incoraggiate le arti, attivate le costruzioni, diminuita ...overaglia, promosso il risparmio, aperto il campo al lavoro.

Ma ciò non basta. Altro è trarre un corpo infermo dalle fauci della ...te, ed avviarlo con pietosi riguardi nelle lentezze della convalescenza, ed ...o è infondergli il succo della vita, la vigoria della salute, la energia della ...a.

Venezia ha vissuto, e deve vivere di commercio: tutte quelle istituzioni, ...lo alimentano, lo fecondano, lo moltiplicano sono organi principali della vita. La Società Veneta Commerciale, che in ultima fine è una gran ... mercantile con una capitale di dodici milioni di lire da essere investito ...operazioni di commercio, è una istituzione essenziale pel nostro paese, ...e considerarsi come un organo vitale per esso; e chi ama tornarlo a ...lche consistenza di vita deve volere che si aumentino, e non si tolgano ...ezzi che la mantengono.

11 dicembre 1841. *Jacopo Pezzato.*

...ICOLI PRINCIPALI DEGLI STATUTI DELLA SOCIETA' DEI PANNI A FELTRO IN TOSCANA.

Interessando al sommo grado per l'arte importantissima del

lanificio l'esito che si aspetta dalla Società dei panni a feltro, soddisfiamo alla nostra promessa riportando gli articoli principali dello statuto sociale, potendo servire di norma per le simili società.

Carattere e titolo della Società.

È questa una Società veramente e propriamente anonima ai termini e coi benefizj di che nel vigente codice di commercio.

Per conseguenza, senza derogare ecc. gli Amministratori non sono responsabili che della esecuzione degli ordini ricevuti e non contraggono alcuna obbligazione nè personale, nè solidaria relativamente agli impegni della società.

E i socj non sono esposti ad altra perdita che della somma posta nella società medesima.

Essa viene designata col nome di « *Società per la fabbricazione dei panni a feltro* ».

Fondo sociale.

Il fondo sociale pervenuto al suo massimo sarà di un milione e cinquecento mila lire toscane.

È diviso in tante azioni di lire mille per ciascheduna.

Il minimo del fondo sociale è fissato in lire cinquecento mila.

E però la società si intende costituita appena raccolte cinquecento di dette azioni.

Il Consiglio di Amministrazione, a seconda dei prosperi successi, delibera sul progressivo aumento del fondo sociale, mediante emissione di nuove azioni fino al prefisso numero di mille cinquecento.

Il Consiglio di Amministrazione è inabilitato a qualsivoglia altro aumento di fondo sociale, anche a fronte dei più lusinghieri risultati.

La competenza a deliberare in proposito risiede esclusivamente nell'adunanza generale.

Delle azioni.

Il pagamento delle azioni sarà eseguito in tre rate eguali, la prima dopo un mese, la seconda dopo tre, e la terza sei dalla celebrazione del contratto.

Questi pagamenti dovranno farsi in Firenze dalla cassa centrale.

Avrà l'azionista per il pagamento della prima e seconda rata una ricevuta provvisoria firmata dal direttore cassiere.

Al pagamento poi della terza ed ultima rata riceverà la cartella dietro la restituzione delle ricevute provvisorie.

La proprietà delle azioni verrà stabilita con la inscrizione delle medesime sui registri della società in nome del possessore, e rappresentata da

ıa cartella staccata da una matrice e firmata dal presidente, uno dei diret-
'ri cassieri, ed uno dei direttori manifatturieri.

Le azioni potranno essere cedute mediante gira sulla cartella.

Dietro l'avviso che se ne faccia pervenire ai direttori cassieri, la ces-
)ne verrà trascritta sui libri della società.

Si applica alle due ricevute provvisorie della prima e seconda rata tutto
ıello che è stato detto per la cartella dell'azione.

L'azionista che non soddisfaccia puntualmente al pagamento della seconda
ta, decaderà dall'azione perdendo l'importare del primo pagamento già fatto.

Questa decadenza è incorsa irremissibilmente, appena siano passati due
ısi dal giorno prefisso al secondo pagamento.

Principio e durata della Società.

Appena riunito il numero almeno di cinquecento azioni, s'intende costi-
ıta la società per l'erezione ed esercizio di un primo stabilimento capace
produrre dugento cinquanta *Jarde*, pari a braccia trecento ottanta circa di
nno, e cento sessanta *Jarde*, pari a braccia dugento quaranta circa di tap-
ti ogni dodici ore di lavorazione.

La società deve durare per anni venti, datando dal giorno del primo
ntratto, meno il caso in appresso previsto.

Quando risulti dal bilancio non esservi utili, il Consiglio dovrà richia-
ıre l'adunanza generale a risolvere se deve continuarsi o sciogliersi la
cietà.

Nel caso di scioglimento, la liquidazione sociale potrà avvenire o per via
stralcio o per via di accollo.

Lo stralcio sarà eseguito dai direttori con assistenza di due sindaci no-
inati dall'adunanza generale.

E dovrà compirsi nel termine al più di un anno.

I signori Cini avranno il diritto di essere preferiti nell'accollo a parità
condizioni.

Amministrazione sociale.

È questa deferita all'istessa amministrazione della società cartaria composta

Del direttore della manifattura e del commercio.

Del cassiere, che è anche direttore della banca economica.

Del consiglio, che ha un presidente, un vice-presidente, due consiglieri,
ı ispettore ingegnere, ed al quale si riuniscono ancora il direttore della ma-
fattura ed il cassiere.

Vi sarà poi un'adunanza generale, a cui si riporteranno gli affari sociali
ıante volte occorra, ed almeno ogni anno al termine dell' annata econo-
ica.

Sede sociale.

La sede della società è nella terra di S. Marcello per quel che i
manifattura ed il commercio.

Ma la cassa centrale è stabilita in Firenze.

Ed in Firenze pure è stabilita la sede del Consiglio dell'Ammi
ale.

Dell'Adunanza generale.

L'adunanza generale ha luogo ordinariamente una volta l'anno, e i
ariamente in quei casi nei quali il Consiglio crede di convocarla.

Nell'adunanza ordinaria annuale, che avrà luogo dopo la pubblic
bilancio, deve farsi la lettura del bilancio medesimo, del rappor
daci su questo bilancio, e dei rapporti dei direttori e dell'ispettore
ore.

Dovranno esaminarsi e risolversi quelle proposizioni che il Co
da opportuno di sottoporle.

E dovrà farsi la nomina dei sindaci per la revisione del bilanci
sivo.

Tutti gli azionisti potranno intervenire all'adunanza generale o in
a, o per mezzo di loro procuratore, eletto però sempre fra gli azioni
· Ma non potranno dar voto se non quelli i quali rappresentino
oni o in proprio o per procura.

Qualunque sia il numero delle azioni e delle rappresentanze, n
rà dare più di un voto.

L'elezione del procuratore si farà mediante semplice lettera al presid

Spetterà all'adunanza generale

La scelta dei nuovi componenti il Consiglio nei casi e tempi di ri
essazione previsti ed ammessi nella rispettiva sede.

Il diritto di revocare il mandato a ciascheduno dei direttori e i
j è in ordine all'articolo 31 del vigente codice di commercio.

La scelta delle persone da sostituirsi al presidente, al vice-preside
consiglieri, sarà fatta direttamente e liberamente dall'adunanza gener

La scelta poi del cassiere e direttore della banca economica, dovrà
l'adunanza generale sopra una terna di persone proposta dal Consig

La nuova scelta potrà cadere su quel medesimo che si tratterà
piazzare.

Le deliberazioni dell'adunanza generale dovranno essere a plura
i, qualunque sia il numero dei presenti.

NOTIZIE INTORNO ALLA PIU' ANTICA MANIFATTURA DI PORCELLANE IN ITALIA.

Quando nell'aprile dell'anno 1838 io visitava la Real Fab-
:a di porcellane di Sevres, presso Parigi, vidi con meraviglia
alcune sale che contengono il museo storico delle porcel-
e e degli smalti di tutti i tempi e di tutte le nazioni, espo-
de' saggi bellissimi di porcellane stati fabbricati a Doccia in
scana. Queste opere gareggiavano colle migliori d' Inghil-
ra, di Germania e della Francia stessa. Letto il cartellino che
nava il nome e la provenienza di queste manifatture, mi
orsi che erano tutte della fabbrica de' marchesi Ginori. Que-
splendida mostra della industria italiana, mi fece avvertito
qualche benemerito nostro connazionale aveva presieduto a
lla collezione storica, e seppi infatti che era stata raccolta
cura del bolognese Malagutti, il quale sopraintende alla Real
brica di Sevres col celebre chimico Brogniart.

Questa illustrazione italiana veduta in seno al più splen-
o emporio della industria europea, mi fece con dolore ma-
sto che mancavamo di una speciale relazione destinata a
conoscere agli Italiani una sì interessante manifattura. Que-
lacuna ora è compiuta per cura di Eugenio Alberi, il quale
blicò, non ha guari, una storica informazione intorno alla
rica delle porcellane dei Ginori in Toscana. Noi estraemmo
questa Memoria tutto ciò che ne parve bastare a porre in
lenza questo ramo d'industria, che solo da pochi anni venne
odotto anche in Lombardia per cura della nobile famiglia
elli.

La prima fondazione della fabbrica di porcellane in Toscana
oeva a quella di Sevres, con questa differenza che la prima fu
uita nel 1740 per cura di un privato, il marchese Carlo
ori, nella di cui famiglia si conservò e tuttora si con-
va con prosperità sempre crescente, e la seconda, fondata an-
essa da un privato, il marchese di Fulvy, venne prima
la sua morte assunta a carico del Real Tesoro di Francia,

il quale per sostenerla deve ogni anno accordarle un sussidio di trecento mila franchi.

Incredibili furono le cure che si prese il marchese Carlo Ginori per dare alla sua manifattura tutta quell'importanza che meritava. Nell'anno 1710 era stata l'arte della porcellana introdotta per la prima volta in Europa dai chimici di Sassonia Bottiger e Tirschenhausen, ed il Ginori visitate le fabbriche di Dresda e di Vienna, e ad onta della gelosia con cui allora occultavansi i processi di questa manifattura, seppe apprendere quanto bastava per tentarla nel suo paese. Non contento di questi studj egli faceva partire a sue spese da Livorno per le Indie Orientali un bastimento, che fu il primo a far sventolare la bandiera toscana nel Grande Oceano, e lo faceva ritornare carico delle terre che nel Giappone e nella China si adoperano per la composizione della porcellana.

I prodotti di questa fabbrica erano tosto recati a tal perfezione da vincere quelli delle fabbriche estere. Succeduto nel 1757 a Carlo Ginori suo figlio, il senatore Lorenzo, il quale migliorò i processi di preparazione e di cottura, e raccolse presso il suo stabilimento i modelli delle migliori manifatture eseguite nella sua fabbrica. Questa raccolta acquistò tale celebrità, che nello stesso anno 1757 il Salmon nel XXI volume della sua opera intitolata: *Stato di tutti i paesi e popoli del mondo*, scriveva queste notizie: « Nella fabbrica di Doccia si trovano vagamente disposti i saggi già eseguiti, sia di varj vasi ed urne che per la grandezza loro, per la pittura, e bassirilievi che li contornano, non hanno che invidiare a quelli della China e del Giappone, sia di terrine modernamente inventate, le quali hanno scolpiti ad uso di bassorilievo e pesci al naturale, ed erbe e frutta d'ogni specie; sia di *dessert* (trofei) d'ogni grandezza e della più fina porcellana dipinta; sia di ciocche di fiori di tutte le specie e grandezze, così maestrevolmente modellate e colorite che senza allontanarsi dal vero, adornare potrebbero il crine ed il petto alle nobili donne con inganno di chi le ammira ».

Dal 1757 in poi la fabbrica continuò a progredire per con-

del marchese Carlo Leopoldo Ginori, il quale la diresse sino alla sua morte, avvenuta il 18 marzo del 1837, dopo di che passò la direzione stessa al marchese Pier Francesco Rinuccini, assistito dal vecchio chimico Pietro Fanciullaccio, che da sessanta e più anni concorre co'suoi lumi e colla sua pratica al miglior essere dello stabilimento.

La fabbrica Ginori è situata nella borgata di Doccia, stata costruita dalla stessa famiglia per dare albergo agli operaj addetti alla manifattura. Il locale della fabbrica è un vasto edifizio di forma quadrangolare del giro di 676 braccia, stato appositamente costruito a due piani. Le camere destinate all'opificio sono tutte vaste e ben ventilate. Oltre le sale in cui sono raccolti tutti i saggi de'migliori lavori in porcellana, ve ne hanno anche altre ove si ammirano i modelli delle più pregiate sculture antiche e moderne. In queste sale vi è anche la scuola del disegno pei giovani operaj. I serbatoj delle terre e gli opifici ove la pasta della porcellana è lavorata e verniciata occupano molti locali del primo e del secondo piano. Le fornaci per la cottura sono cinque e ve ne ha una grandissima a quattro piani, la quale si chiama *fornace italiana* per essere stata inventata dal defunto marchese Carlo Ginori, e fu lodatissima dal chimico Brogniart per la somma economia del combustibile e per la sicurezza della buona cottura delle paste di porcellana.

L'aspetto morale di questa fabbrica è in armonia col suo aspetto materiale. Essa rivela che in Italia l'industrialismo è rimasto artistico e che i direttori degli opificj seppero considerare gli artefici siccome *uomini*, e non quali *macchine* aventi testa e mani, come pur troppo si è fatto in Francia ed in Inghilterra.

Alla fabbrica è annesso un oratorio per i servigi del culto, ed è tutto decorato da bei lavori di porcellana. Quivi veggonsi i busti del fondatore e dei direttori defunti di questa fabbrica, eseguiti in questa materia. Anche le lampade, i candellieri, il ciborio ed altri arredi sacri della vicina chiesa parrocchiale di San Romolo a Colonnate, vennero eseguiti in porcellana e offerti in dono dalla famiglia Ginori.

I figli degli operaj addetti alla fabbrica sono gratuitamente istruiti ed educati in una scuola elementare stata fondata nello stabilimento a spese degli stessi marchesi Ginori. Gli operaj già adulti trovano nelle casse di risparmio e in una speciale cassa di previdenza, stata creata dai proprietarj medesimi, tutti quei mezzi di sussidio che possono occorrere nelle eventualità sinistre della vita. I vecchi e gli infermi sono fatti curare dalla famiglia Ginori. I lavori sono sempre tenuti vivi da questa anche nei tempi di crisi. E perchè nelle ore serali d'inverno e in tutti i giorni festivi non manchi un'occasione di onesto ricreamento, la famiglia medesima fece educare i suoi operaj nella musica, e nelle armonie di Rossini, di Donizetti e di Bellini essi trovano quelle artistiche commozioni che gli operaj di Francia e d'Inghilterra non trovano che negli infami stravizzi delle taverne. Così in Italia si trattano gli operaj dai discendenti di que' trafficanti toscani che nel medio evo seppero nobilitare l'industria, creando in seno a questa non le miserie di Manchester e di Lione, ma le monumentali meraviglie della patria di Michelangelo.

Giuseppe Sacchi

FIUME SOTTERRANEO PRESSO TRIESTE.

Questa città soffre difetto d'acqua per buona parte dell'anno; le montagne calcari che le stan presso, sono sterili ed aride, nè un ruscello di qualche importanza, nè alcuna sorgente ne deriva; soltanto in quella del Karst, e a 240 metri di elevazione, una piccola riviera, la Racca, si precipita e si perde subitamente in una grotta per ricomparire assai distante, sotto il nome di Gimaro, presso Duino, molto lontano da Trieste. Un ingegnere tedesco, il sig. Lindler, sperando di deviare quell'acque a vantaggio di Trieste, discese nella caverna ov'esse si perdono, per istudiarne le direzioni sotterranee. Sfidando ogni ostacolo, penetrò fin quasi ottocento metri nella montagna, con

a traverso di vaste grotte, ora per angusti e pericolosi passaggi.

Non potendo andare più oltre, uscì da quei luoghi tenebrosi per ire a tentare la roccia esternamente, nel sito più vicino al punto estremo a cui era giunto internamente. Una corrente d'aria vivissima, fuggente da una fessura, guidò gli operai nella direzione che dovevano dare ai loro lavori. Avevano essi allargato codesta fessura una ventina di metri nel fianco della montagna, quando in un tratto i loro utensili, strascinati coi frantumi della roccia, sparirono nel vuoto che loro aprivasi d'innanzi. Il sig. Lindler discese per una scala di corda nella voragine, e, allo splendore dei torchii, trovossi maravigliando in una sala immensa, alta quaranta metri e lunga settecento ottanta: dimensioni che fanno di questa sala la più spaziosa di tutte le grotte sotterranee che si conoscano.

Le previsioni dell'ingegnere si sono avverate: imperocchè una bella riviera, profonda tre metri circa sopra quattro a sei di larghezza, scorre in quell'abisso. Volve essa le sue limpide acque dal nord-est al sud-est, sovra un letto di arena e di frantumi calcari, avendo le rive incastrate in grandi depositi di alluvioni dell'istessa natura. In tal guisa è sciolto il problema. Trieste sarà provveduta di acque abbondevoli e sane, le quali con un lavoro proporzionatamente poco dispendioso verranno condotte in città per mezzo di un acquedotto o canale, la cui lunghezza non eccederà tre quarti di lega. R.

Notizie Straniere

VIAGGIO DEL CAPITANO ROSS AL POLO AUSTRALE.

Il signor Arago ha testè comunicato all'Accademia delle Scienze di Parigi interessanti particolari intorno a questo viaggio. Il capitano Ross si innoltrò co' suoi due bastimenti sino a 78 gradi e 4 minuti di latitudine australe. È noto che il signor Dumont-d'Urville, il quale comandava la spedizione francese in quelle regioni, non potè avanzarsi, esponendosi a grandi pericoli, fuorchè al 65° grado, ove incontrò la Terra Adelia e quelle immense masse di granito sfogliato di cui riportò parecchi frammenti.

Il capitano inglese, che invece di seguire, come il francese, la direzione del 140° grado di longitudine, veleggiava assai presso al 170°, si trovò innanzi uno spazio vuoto, e potè innoltrarsi molto più lunge. Nulladimeno terminò con incontrare una massa di ghiaccio che lo costrinse a retrocedere. Inoltre egli scoperse un vulcano ardente, ed alto mille e dugento piedi inglesi.

Si dà per certo che il capitano Ross riconobbe il polo magnetico australe, distante cento miglia dal suo vascello; questo polo è situato sovra una costa, non già in alto mare.

NOTIZIE STATISTICHE SULLE PROPRIETÀ FONDIARIE IN FRANCIA.

Sono interessanti le seguenti notizie statistiche che prendiamo da un accreditato giornale parigino.

« Ecco il prospetto dettagliato della proprietà fondiaria in Francia, pubblicato nel 1835 dal Ministro del Commercio e della Agricoltura:

La superficie delle proprietà imponibili era allora di

	49,863,609 ettari	88 aeri	51 (1)
Idem non imponibili . .	2,896,688	64	21
Totale	52,760,298	52	72

Case.	6,642,116
Mulini	82,575
Fornelli e ferriere . . } Fabbriche e manifatture }	42,442
Totale	6,767,133

Tutte queste proprietà appartengono a proprietarj fon-

arj	10,282,946
erano inoltre { di rendite perpetue	213,168
proprietarj . . { di rendite vitalizie	38,305
nsionarj dello Stato	154,875
lividui che hanno un impiego e percepiscono un emolumento	104,323
lividui salariati dallo Stato	627,830

Talmente che vi erano in Francia nel 1835, ando il Ministro pubblicava questi dati; possidenti 11,421,449 di una proprietà, sia di una rendita, sia di un impiego del verno.

Finalmente la popolazione del Regno, la quale era di 32 mii 569,223 individui, si decomponeva come segue:

Proprietarj, industriali, agricoltori, commercianti, artini	24,241,120
Operaj	6,400,000
Indigenti	1,928,103
	32,569,223

(1) L' ettaro francese corrisponde alla tornatura italiana che si come di pertiche 15 97100 circa.

Tutti hanno la convinzione, che il numero degli individui che posseggono in Francia non è diminuito da sei anni.

Sono dunque per lo meno 11,421,449 individui che i comunisti avrebbero da ammazzare, se per avventura volessero effettuar la rivoluzione [illegible]

RISULTAMENTO DELL'ULTIMO NOVERO DECENNALE DELLA POPOLAZIONE DELLA GRAN-BRETTAGNA.

I giornali inglesi pubblicano i risultati del novero decennale della popolazione, chiuso il 6 giugno scorso, per l'Inghilterra propriamente detta, il Paese di Galles, la Scozia e le Isole della Manica e del Canale San Giorgio.

Secondo questo documento la popolazione della Gran-Brettagna propriamente detta è composta come segue:

Inghilterra	Uomini	7,321,875	[illegible]
	Donne	7,673,633	
Paese di Galles	Uomini	447,533	[illegible]
	Donne	463,788	
Scozia	Uomini	1,246,427	[illegible]
	Donne	1,382,536	
Isole Jersey, Guernesey Man, ecc.	Uomini	57,598	[illegible]
	Donne	66,481	
		Totale	[illegible]

Queste cifre, comprendendovi 4,896 persone che non erano presenti, in viaggio sui canali e sulle strade di ferro durante la notte del 6 giugno, dà un totale generale di 9 milioni [illegible] uomini e 9 milioni 586,432 donne, o in somma dei due sessi 18 milioni 659,865 persone per tutta la Gran-Brettagna.

Non sono compresi in questa cifra se non i soldati e marinai della marina reale e mercantile che si trovavano a terra quando il novero fu fatto.

L'aumento della popolazione, confrontata all'ultimo novero 1831, è di 14, 5 per cento nell'Inghilterra, di 13 per cento Paese di Galles, di 11, 1 per cento nella Scozia, di 19, 6 : cento nelle Isole; il che dà un accrescimento medio di 14 : cento, inferiore alla media di accrescimento prodotta dal vero del 1831: ella era di 15 per cento. Questa media era a stessa inferiore a quella prodotta dal novero anteriore del 1, che diede per l'Inghilterra, propriamente detta, un accrescimento di popolazione di 17, 5 per cento, paragonato alle del 1811, e per tutta la Gran-Brettagna una media di 16, 8 cento, cifra la più considerabile che si sia ottenuta in Inerra. Così dal 1821 l'accrescimento della popolazione è semandato rallentandosi.

Si noterà che nelle quattro divisioni di cui è composto il o della Gran-Brettagna, il numero delle donne eccede dapatto quello degli uomini; in Inghilterra, di un quarantadue; nel Paese di Galles, di un cinquantasestesimo; in Scozia, n ventesimo; nelle Isole, di quasi un dodicesimo.

La diminuzione che si osserva nella media di accrescio della popolazione deve essere in parte attribuita alle nse emigrazioni avvenute negli ultimi venti anni, e che giorno divengono più considerabili. La cifra delle emigradel Regno-Unito della Gran-Brettagna e dell'Irlanda è stata l'anno 1840 di 83,746 persone ripartite nel modo seguente: Stati-Uniti, 38,495; alle Colonie Inglesi dell'America del , 27,025; alle Antille, 1,938; al Capo di Buona Speranza, alla Nuova Galles Meridionale, 15,775. La cifra delle emiioni di quest'anno deve essere anche più considerabile, sotutto quella delle emigrazioni per l'Australasia.

Il numero delle case nella Gran-Brettagna è come segue:

ilterra	abitate	2,758,295	2,946,933
	non abitate	162,756	
	in costruzione	25,882	

				Somma retro 2,966,[illegible]
Paese di Galles . .	abitate . .	188,196		
	non abitate .	10,133	[illegible]	
	in costruzione	1,769		
Scozia	abitate . .	503,357		
	non abitate .	24,307	[illegible]	
	in costruzione	2,760		
Nelle Isole	abitate . .	19,159		
	non abitate .	865	[illegible]	
	in costruzione	220		
				Totale 3,697,[illegible]

Tenendo conto del numero delle case abitate, si ha nella Gran-Brettagna una casa per 5, 3 individui.

ANCORA SUL POZZO ARTESIANO DI GRENELLE.

Più volte abbiamo parlato del pozzo di Grenelle, e chiunque ha tenuto dietro alle date notizie vedrà a quante vicende fu sottoposto. D'ora si assicura che l'amministrazione della città di Parigi, per mettere al coperto la sua responsabilità, è in procinto di nominare una commissione scientifica, la quale dovrà rispondere a questa questione: « La sorgente artesiana del pozzo « di Grenelle, può ella, senza pericolo per la capitale, essere « abbandonata a sè medesima, ovvero, per impedire le corrosioni ed i scoscendimenti sotterranei, si deve ella chiudere? » Si assicura che il pozzo di Grenelle projetta alla superficie del suolo o nella cloaca di scarico, 15 metri cubi di argilla, di pietre e di sabbia. Ora ecco per lo meno dieci mesi che la sorgente cola; essa ha già per conseguenza lanciato fuori dall'apertura 4,050 metri cubi di materia tolte all'orifizio interno del tubo. Da ciò nascono quelle corrosioni e quelli scoscendimenti. Che questo pozzo coli soltanto venti anni, si dice, ed una gran parte di Parigi si troverà situata sopra un precipizio. — Così un foglio francese.

PERSONALE DELLE MARINE INGLESE E FRANCESE.

Si è fatta una gran promozione nella marina inglese in oc-
sione della nascita del principe di Cornovaglia. Ventun vice-
mmiragli sono stati nominati ammiragli; ventidue contr'ammi-
gli sono stati nominati vice-ammiragli; quaranta capitani sono
ati nominati contr'ammiragli; cinquanta *commanders* sono stati
minati capitani; ottanta tenenti sono stati fatti *commanders*
l ottanta *mates* sono stati fatti tenenti.

Una simile promozione, per alta che ne sia la cifra, non dà
ncora una idea sufficiente del personale della marina inglese.
n confronto col personale della marina francese non mancherà
'interesse.

Inglesi		*Francesi*	
38	ammiragli	2	ammiragli
54	vice-ammiragli	10	vice-ammiragli
64	contr'ammiragli	20	contr'ammiragli
687	capitani	100	capitani di vascello
809	*commanders*	200	capitani di corvetta
,822	tenenti	1,100	tenenti ed alfieri di vascello
474		1,432	

Si noterà inoltre che le cifre dei quadri francesi sono al
aximum, mentre quelli della marina inglese sono incompleti, e
e si è omesso di contare nei quadri inglesi quattrocento cin-
antasei *masters* che sono ufiziali, ma non possono divenire
iziali superiori, e nella francese non vi è un grado corrispon-
nte a questo.

INAUGURAZIONE DEL TUNNEL A LONDRA.

Il 24 novembre p.° p.° si è fatta a Londra l'inaugurazione del
unnel del Tamigi. Su questo proposito leggesi nel Times del 25
uanto segue:

« I direttori ed alcuni dei principali sottoscrittori di questa intrapresa si sono adunati per effettuare il passaggio. Essendosi avanzato il *bouclier* (scudo) fino al pozzo di Wapping, si è fatta un' apertura considerabile nel muro di mattoni, e da quella la compagnia che si era riunita a Rotherite è uscita dal Tunnel, terminando così il primo tragitto sotterraneo fra le due rive opposte del Tamigi. Un incidente interessante ha contraddistinta questa cerimonia. Si erano conservate, nell'occasione che si mise la prima pietra del Tunnel, alcune bottiglie di vino col giuramento di non beverle se non dopo averle fatte passare sotto il Tamigi. Allora sono state sturate e bevute alla salute di S. M. e del Principe di Galles. Si continua a spingere il *bouclier* fino alla estremità del Tunnel, e probabilmente sarà a quest'ora intieramente terminato ».

ATENE NEL 1841.

La seguente notizia, la quale crediamo di qualche importanza, è tolta da una lettera scritta dal sig. Lenormand, che in compagnia dei signori Ampère e Mérimée viaggia presentemente nella Grecia. Dopo di aver egli raccontato il suo passaggio a Sira, e di averne esaminata l'attual condizione sì fisica che politica; dopo di aver visitato il capo Sunio, costeggiate le rive dell'Attica, ed essere approdato al Pireo, città tutta nuova e crescente, e magnifica al pari di Sira, ei mosse il 12 di settembre verso di Atene, dove anelava di giungere. Per trasportare i viaggiatori nella nuova capitale della Grecia, trovasi, ei dice, gran copia di *fiacres*. Il tragitto per la pianura fra i vigneti e gli ulivi è, poco più, poco meno di tre quarti d'ora. Arrivando si scopre il Partenone che domina le bicocche della città moderna; si lascia a sinistra il tempio di Teseo, e per vie irregolari ed anguste giungesi a ciò che vi ha di men poetico al mondo, ad un' osteria francese, ove non di meno si alloggia a modico prezzo.

Da questa osteria uscirono i viaggiatori per fare il giro della città antica, ma senza salire all'Acropoli, che non si può vedere liberamente. Passarono dapprima presso il portico di Adriano, lasciando a manca la Torre dei Venti, e dirigendosi verso il tempio di Teseo, convertito in un museo provvisorio, e pieno alla rinfusa d'ogni sorta di anticaglie; quindi passarono pel colle dell'Areopago, la collina delle Ninfe e l'antico luogo delle pubbliche adunanze, ove la tribuna degli oratori ateniesi, tagliata nella roccia, è pur anco mirabilmente conservata: finalmente veggendo di lontano il Partenone, l'Odeone di Erode Attico, e le poche vestigia del teatro, ove furono rappresentati tanti capolavori dell'arte greca, discesero verso le ruine venerande del tempio di Giove Olimpico, vicino all'Ilisso che in quella stagione non serba una goccia di acqua, e rientrarono in città per l'arco di Adriano, visitando il monumento di Lisicrate e la Torre de' Venti.

La città moderna non è bella: da una parte tortuosi viottoli, ove le rovine si stanno ammucchiate come in tempo di guerra, fra mezzo alle quali si innalzano a mala pena alcune casupole: dall'altra bellissimi casini nei campi, fabbricati colla speranza che costruzioni intermedie gli uniranno un giorno alla città: nel centro alcuni saggi di lastricato, nessun nome alle contrade e alle abitazioni, un laberinto in un deserto. Per orizzontarvisi vi ha, di giorno, la roccia dell'Acropoli, che scorgesi da tutti i punti, alcuni edifizii antichi e bellissime chiese bizantine disperse nel recinto della città; nulla di regolare si scorge, fuorchè due grandi strade che si tagliano ad angolo retto. Il bazar è organizzato come quello di una città turca, con botteguccie basse e ammucchiamenti di merci, e cento passi al di là si trovano i più eleganti e i più splendidi saloni. « Quanto al costume, dice il viaggiatore, la popolazione è divisa in due; la sottanella albanese sostiene rigorosamente la lotta contro la redingote occidentale, e soli non sono i palicari a portare il costume nazionale. Atene pertanto, tranne i monumenti, non è ancora che un gran villaggio; ma qual sorpresa se si riflette a

quello ch' ell' era sotto la dominazione dei turchi! In dieci an il paese fu trasformato. Non si contano in Atene meno di 3.. case elegantemente costrutte, e non meno di 130 al Pireo ».

Il 13, dopo aver ottenuto il permesso, senza il quale non si può vedere l'Acropoli, i viaggiatori finirono la giornata ai Propilei, al Partenone e al tampio d'Eretteo, meravigliando di tutto ciò che si offerse ai loro occhi: e il 14 fecero un' altra visita all'Acropoli, in compagnia del sig. Ross, uomo istruttissimo; la qual visita non durò meno di cinque ore. « La quantità di marmi (lasciam parlare il sig. Lenormand) scoperti da pochi anni in qua è assai rilevante; ma furono essi ammucchiati senz' ordine nel tempio di Teseo e nell'Acropoli; e vi ha quivi da poter raddoppiare le ricchezze di tutti i musei d'Europa, perchè quivi i menomi frammenti sono interessantissimi: talchè gli direste altrettanti capitoli distinti dell' istoria dell' arte. Nell'antichità fu Atene in tutte le cose il punto di partenza del pensiero: dovunque, e perfino a Roma, non veggonsi che copie ed imitazioni: qui soltanto il sentimento dell'originalità si rivela ad ogni istante in tutto ciò che s' incontra, ed è un vero piacere lo scavare in siffatta miniera. Questa passeggiata sì seria e degna di tanta attenzione ci aveva stancati, e ci convenne riposare alcune ore ».

« Partiti di là (è sempre il sig. Lenormand che favella) ricominciammo la nostra passeggiata dalla parte del teatro di Bacco, che a mala pena avevamo veduto da lontano. A' piè della grotta, situata in cima alla scalinata, godesi una delle più belle vedute dell'universo, perfetta nella sua semplicità e, direi quasi nella sua nudità. Nessuna vegetazione di rilievo, nessun accidente straordinario: ai primi piani alcune ondulazioni di terreni coronati da scogli: a destra l'ultimo versante dell' Imetto: in fondo Egina, Idria e la penisola di Trezene tuffantesi in mare. V'ha un' armonia perfetta fra questa purità di linee del paese attico e il gusto di cui dan prova gli artisti di questa città; di modo che non si può a meno di confondere talvolta la causa coll'effetto. A questa natura s' ispirano gli artisti, e siam tentati a credere che gli Ateniesi siensi composti una natura ad immagine loro ».

Il 17 i viaggiatori si recarono ad Eleusi: non trovarono che pochi monumenti sulla strada che da quella conduceva ad At-

e; ma il paese parve loro di mirabile bellezza. Giunti a Dafne, onde si comincia a discendere verso la valle di Eleusi, veduta na chiesa bizantina fabbricata sulle ruine del tempio d'Apollo, lette alcune iscrizioni, non ancor bene interpretate, sullo scoio ove sono gli avanzi del tempio di Venere, scorsero la songa e tacita valle, o piuttosto golfo interno di Eleusi. « Moendo intorno alle rive, dice il Lenormand, di questa baia inrna, il passeggiero può divertirsi ad applicare i nomi dati da ausania ad alcune ruine quasi informi che s' incontrano per a. I campi, ove la tradizione mitologica pone l'origine dell'agriltura, sono oggidì mediocremente coltivati; ed uno dei più pori villaggi della Grecia copre adesso le ruine del gran tempio. :ent' anni sono, una società di dilettanti avea raccolto ad Eleusi an numero d'indicazioni preziose, disperse sulla superficie del olo. Ora i monumenti furono portati via, e le indicazioni scomrvero. Mi fu data appena raspollare alcune iscrizioni, e distinere a traverso dei miserabili abituri del villaggio le principali sposizioni del grande edifizio, ove adunavasi anticamente e in nile epoca una moltitudine di trentamila iniziati. Qui, per forna, le ruine non offrono quel cattivo aspetto ch' io trovo loro Italia. Le masse informi di pietre riunite dal cemento romano chissimo parlano alla mia immaginazione: in Grecia alcune ghe pietre ancora a lor luogo, bastano per riportare lo spio all'età del puro ellenismo ». Non sappiamo però se tutti i iggiatori annuiranno a queste parole del filelleno francese.

Dopo di ciò il Lenormand passa a far l'elogio delle strade, cendo che la *via sacra* è attualmente carrozzabile come quella l Bosco di Boulogne; che del pari comodamente si va al Capo inio, a Maratona, al Pentalico, a Tebe, e sino a Livadia; che lla Morea una strada buonissima per le vetture conduce da orinto a Nauplia, ecc.; che fra dieci anni la Grecia continenle sarà provveduta di strade tanto bene quanto l'Italia (il quale ntaggio noi di buon cuore auguriamo a quella nazione), e terina la sua lettera con altri particolari sull'Acropoli da lui viato il 19 per la terza volta, e con alcune invettive, e ben meate alla rapacità di lord Elgin, spogliatore del Partenone. Il 24 ei partiva per Delfo e per le Termopoli, viaggio del quale rem care le notizie, e che noi volentieri participeremo ai no-i lettori, se al pari di noi avran fatto buon viso alla lettera cui porgemmo questo estratto: imperocchè il sig. Lenormand parve giudizioso scrittore, e lontano da quelle esagerazioni di ii sono tacciati i molti e molti viaggiatori francesi. *R.*

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

SUL SISTEMA PENITENZIARIO IN FRANCIA.

Il Ministro dell' Interno del Re di Francia diede una circolare molto diffusa ai prefetti dipartimentali, accompagnandola con un regolamento sulle prigioni di quel regno.

Se come tutto lo annunzia, dice il Ministro, il sistema cellulare deve essere quanto prima regola legale per le prigioni della Francia, vi vorranno nullameno varj anni per introdurre dappertutto questa salutare riforma. Così, per lungo tempo ancora, il sistema della vita comune, sarà il solo possibile in un gran numero delle 400 case di arresto, di giustizia e di correzione che vi esistono. Quindi è che il Ministro ha dovuto determinarsi a domandare fin d'ora una disciplina più vigilante e più energica, solo mezzo che giova di usare per introdurvi un miglior ordine di cose; tale è lo scopo del regolamento generale diramato.

Questo regolamento è stato, per parte degli ispettori generali delle prigioni di quel regno, riuniti in consiglio, il soggetto di lunghe deliberazioni.

Dal principio di eguaglianza e di uniformità al quale il regolamento è appoggiato, risulta una duplice necessità; quella di sottoporre ad una polizia unica tutte le prigioni dipartimentali senza eccezione, e quella di non fare in tutte le prigioni che delle spese della medesima natura.

Che in Francia ed altrove si progredisca nella riforma delle prigioni colle migliori dottrine del sistema penitenziario e la famiglia sociale ne sentirà sotto varii aspetti un gran beneficio.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA DAL 26 NOVEMBRE AL 20 DICEMBRE 1841.

Nel fascicolo di novembre abbiamo dato il movimento dei primi 25 giorni di quel mese. Ora diamo quello dal 26 novembre al 20 dicembre corrente, che è stato di passaggieri N.° 11,476, col prodotto di austriache lire 12,488. 95.

SULL' ADUNANZA DEGLI AZIONISTI DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A VENEZIA.

Riportiamo per esteso il programma pubblicato dalla Direzione della Società.

La Direzione della Società riunita in pieno in Milano, reca a notizia dei signori Azionisti, che a termini degli Statuti sociali, il Congresso Generale della Società viene convocato e sarà tenuto in Milano il giorno 17 febbrajo 1842 in altra delle sale dell'I. R. Palazzo di Brera per deliberare sugli oggetti infra indicandi.

La Direzione pertanto chiama i signori Azionisti che a senso del § 22 degli Statuti sociali vi hanno diritto a riunirsi in Congresso Generale nel detto luogo e giorno non più tardi delle ore dieci antimeridiane. L'ingresso alla Sala dell'Adunanza si troverà aperto alle ore otto antimeridiane e si chiuderà alle 10, alla quale ora avrà principio la Seduta.

Nella detta Adunanza, oltre le partite di consueta deliberazione, verranno proposti alla decisione del Congresso Generale gli oggetti seguenti:

1.° Voto della Commissione d'Esame circa la linea di Brescia a Mil... stata nominata in esecuzione delle decisioni del Congresso Generale 30 ...glio 1840; e conseguenti deliberazioni.

2.° Consiglio dei signori professori Carlini, Borgnis e Zuradelli per v...riazione nell'andamento della linea fra Brescia e Verona, onde accostarla a Desenzano.

3.° Conferma delle pratiche intraprese dalla Direzione per ottenere a favore della Società il soccorso della pubblica Amministrazione, ed in ispecie la garanzia di un determinato frutto sul valore delle Azioni; e quindi deliberazione della Società (richiesta dall'ossequiato Decreto 14 luglio 1841 della Presidenza dell'Eccelsa Camera Aulica Generale in evasione della supplica che ad esempio di simile domanda proposta da altre Società di strade ferrate della Monarchia, venne su questo argomento umiliata dalla Direzione a S. M. I. R. A., e delle analoghe benignissime Disposizioni preparatorie portate da Sovrano Rescritto di Gabinetto) sul punto: se la Società voglia dirigersi all'uopo alla pubblica Amministrazione di Finanza; — ed in caso affermativo:

Nomina di mandatarj muniti di poteri illimitati i quali a norma del sullodato Decreto dell'Eccelsa Presidenza dell'I. R. Camera Aulica Generale abbiano a presentare la domanda della Società, — somministrando alla pubblica Amministrazione di Finanza in Vienna i dati necessarj per metterla in grado « di procedere alla esecuzione del Sovrano Comando coll'esaminare le domande della Società stessa, rilevarne lo stato economico, determinare l'eventuale soccorso per parte della pubblica Amministrazione come pure le « condizioni del medesimo, e fare a S. M. le analoghe proposizioni »: il tutto anche a sensi della venerata Sovrana Risoluzione 30 ottobre p. p. e relative Determinazioni auliche, partecipate alla Direzione sociale col ... tato Dispaccio governativo 24 novembre ultimo scorso.

4.° Decisione e provvedimenti sulle azioni cadute in difetto di pagamento.

5.° Assunzione di due Ingegneri ispettori in capo a perfetta parità, ... pel territorio Lombardo e l'altro pel Veneto, in modificazione dei §§ ... degli Statuti, salva la Suprema approvazione da implorarsi per questa modificazione.

6.° Sopra proposta stata fatta alla Direzione da alcuni Azionisti: « Nomina di una Commissione di cinque Azionisti la quale abbia a preparare « pel successivo Congresso un progetto di Regolamento e quelle modificazioni ed aggiunte agli Statuti che fossero trovate convenienti, salvo di deliberare sopra il lavoro della Commissione in altro Congresso, e salvo di « assoggettare il risultato alla approvazione Superiore. — Decisa la nomina « si procederà immediatamente alla scelta dei Commissarj ».

7.° Sopra altra proposta come sopra: « Senza rallentare in alcun modo

« i lavori già appaltati per la costruzione del ponte sulla Laguna e pei due « tronchi di strada dal Ponte a Mestre e da Mestre a Padova si dia mano « al cominciamento dei lavori nell'altro tronco da Milano a Treviglio ».

8.° Discipline per la verificazione dei poteri degli intervenienti ai Congressi Generali affine di constatare la legalità dei Congressi futuri pei quali spetta alla Società di provvedere, anche a tenore delle attuali disposizioni di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè state abbassate alla Direzione da S. E. il signor conte Governatore della Lombardia, e le quali sono limitate alla prossima Adunanza; e quindi: proposta, discussione e adottazione delle dette discipline, ovvero nomina di una Commissione di tre o cinque Azionisti, che abbia a proporle al Congresso Generale prossimo successivo; ed in quest'ultimo caso:

Conferma anche pel prossimo successivo Congresso dei provvedimenti interniali adottati all'uopo di tale verificazione pel Congresso Generale ora convocato.

9.° Sostituzione di Direttori cessanti.

Per la unione del detto Congresso Generale nel giorno 17 febbrajo 1842, la Direzione, ricordato previamente competere diritto d'intervenirvi a quei soli proprietari di certificati interinali che un mese prima della Adunanza, e così a tutto il giorno 17 gennajo 1842 appariranno intestati sui libri della Società almeno per dieci Certificati interniali d'azione, avvisa i signori Azionisti che a sensi anche delle prefate ossequiatissime disposizioni di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè, vengono stabilite le norme che qui seguono.

Le notificazioni dei trapassi dei certificati da parte di chi non si trova già intestato, dovranno, come sempre, essere corredate dagli originali Certificati muniti di regolari cessioni e trovarsi prodotte in tempo o agli ufficj della Direzione in Venezia ed in Milano, oppure alla Agenzia in Vienna presso i signori G. G. Schuller e C., ed in Augusta presso il sig. G. C. Baur. Queste notifiche però non saranno ricevute da una Sezione per Certificati dell'altra che fino al giorno 14 dello stesso gennajo; o dalle Agenzie per amendue le Sezioni che fino al giorno 11 di esso mese; onde dar tempo al loro successivo arrivo pel suindicato giorno 17 preciso presso le rispettive proprie Sezioni, a sensi del § 22 dello Statuto, dovendo pel detto giorno essere chiusi tutti i libri dei trasporti delle azioni e concentrati tantosto nell'Ufficio della Sezione di Milano.

Di tali proprietarj che a tutto detto giorno 17 gennajo 1842 appariranno intestati nei libri della Società per dieci o più certificati, a qualunque delle due Sezioni appartengano, sarà coll'assistenza del signor Commissario Governativo Lombardo, compilato un Elenco che rimarrà esposto agli esami di ciascun Azionista dal giorno cinque febbrajo, nell'Ufficio della Direzione in Milano; e servirà di base all'atto del Congresso per riconoscere la legale rappresentanza degli intervenuti.

I mandati di procura dovranno essere stesi conformemente alla modula posta qui a piedi, scritti in lingua italiana di tutto pugno del mandante, sottoscritti da lui e da due testimonj irrefragabili, e non potranno essere lasciati che ad altro Azionista che si trovi pure intestato un mese prima il Congresso.

Le firme dei mandanti e dei testimonj dovranno essere autenticate da pubblico notajo o dal Giudice, e munite delle debite legalizzazioni quando provengano da una Provincia diversa da quella di Milano, oppure dall'estero, a tenore dei veglianti Regolamenti sull'ammissibilità delle procure presso gli Ufficj e le Casse pubbliche. Per le sole Provincie di Milano e di Venezia potranno anche essere fatte presso le rispettive Sezioni direttorie che ne attestino la verità, escluso il bisogno di ulteriori autenticazioni.

Tutti i detti mandati dovranno essere prodotti alla ridetta Sezione in Milano a tutto il giorno 31 gennajo suddetto, altrimenti non saranno ammessi. La verificazione delle dette procure avrà luogo anch'essa da parte della Direzione coll'assistenza del Commissario Governativo e di un Aggiunto dell'I. R. Fisco. Le procure ammesse saranno ritirate dall'anzidetto Commissario e gelosamente custodite. Sarà indi steso un Elenco dei Procuratori riconosciuti, di cui sarà pur libera l'ispezione agli Azionisti nell'Ufficio stesso, dal giorno dieci ridetto febbrajo.

La Direzione per ultimo si fa sollecita di avvisare i signori Azionisti che dieci giorni prima di quello fissato per la tenuta del detto Congresso potranno negli Ufficj della Direzione in Milano ed in Venezia prendere ispezione del rendiconto della Società da sottoporsi poscia, giusta il § 26 degli Statuti, al Congresso medesimo ai cui membri sarà distribuito.

Modula di Procura.

Io N. N. altro degli Azionisti dell'I. R. Privilegiata Strada Ferrata Lombardo-Veneta, avente diritto d'intervento al prossimo Congresso Generale in forza del § 22 degli Statuti, per me ed eredi e con facoltà di sostituire altro Azionista, delego il sig. N. N. ad intervenire per me ed in mia luogo al Congresso medesimo ed a tutte le Sessioni di esso con pieni poteri generalissimi per rappresentarmi a sensi del § 34 dei citati Statuti ed emettere in mio nome ogni voto che crederà meglio, e deliberare in modo anche per me obbligatorio su tutti gli oggetti che vi saranno trattati a norma dell'analogo invito di Convocazione pubblicato dalla Direzione Sociale in data dicembre 1841, non che su tutte le partite di consueta deliberazione e su qualunque altro punto o proposta incidentale che venisse ad elevarsi in detto Congresso, e generalmente su tutto ciò su cui potrei deliberare io stesso, il tutto a termini degli Statuti sociali.

Francesco Decio — Giuseppe Reali — Paolo Battaglia — Pietro Battaglia — Giacomo Biffi — Dott. Emilio Campi Segretario.

OMNIBUS DA MONZA A COMO.

Una società di persone sta facendo le opportune pratiche cessarie per istabilire un servigio regolare periodico di carrozze di sedici posti cadauna, le quali, in corrispondenza coll'orario della strada ferrata di Monza, percorrerebbero la strada a Como, e trasmetterebbero così i viaggiatori nel termine di ore quattro da Milano a Como. Ognun vede il comodo sommo che questo nuovo trasporto celere recherebbe alle comunicazioni frequentissime tra questa nostra centrale e le rive del Lario, che ottenendosi per tal modo il risparmio di due ore sul viaggio, in breve sarebbero per così dire raddoppiate. Si debbe considerare altresì che di tal mezzo si prevarrebbero gli abitanti delle ville collocate sulla zona della strada di Como. Sieno dunque lodi agli intrapreuditori: auguriamo loro di tutto cuore un buon esito, perchè merita incoraggiamento chi rivolge le imprese industriali a pubblico vantaggio e comodo, cui tende certamente il presente. *E.*

NOTIZIA SUI LAVORI DELLA STRADA DI FERRO DA LIVORNO A FIRENZE.

Stimatissimo sig. Francesco Lampato,

Firenze, 30 novembre 1841.

Al tronco di strada di ferro, che dovrà andare da Livorno a Pisa, si sta lavorando; sulle prime speravasi che questo tratto sarebbe aperto il 16 giugno prossimo, epoca della famosa illuminazione in questa ultima città, ciò che avrebbe recato grandissimo comodo al pubblico, e lucro non picoolo agli azionisti: sembra però adesso che i lavori non siano spinti con bastante attività per riuscire a simile intento.

È da augurarsi che le dissenzioni, le quali hanno formato soggetto di controversia davanti ai tribunali, non nuocano al buon andamento di questa bella ed utile intrapresa. Però non ha fatta impressione favorevole la dimanda per parte del Consiglio agli azionisti di un altro tre per cento oltre il dieci già pagato, il quale, secondo la perizia del signor Stephenson, forma una somma molto superiore a quella che dovrebbe occorrere per la strada da Livorno a Pisa.

Vi saluto con distinta stima Un Azionista — *X.*

NUOVO PROGETTO PER STRADE FERRATE IN FRANCIA.

Francia. — Uno dei tratti più notabili del disegno che si è presentato alle camere per l'esecuzione della rete delle strade in ferro si è che le località sono chiamate a concorrere alla spesa di esse. Le località debbono contribuire per l'acquisto de' terreni per due terzi, un terzo restando a carico dello stato. Questa contribuzione dei dipartimenti verrà ripartita per metà a carico del dipartimento preso nella sua metà, e per metà a carico dei comuni traversati. Questo sistema, è per quanto si accerta, approvato dal gabinetto.

SULLA LINEA DELLA STRADA FERRATA DA BERLINO AL RENO.

La linea della strada di ferro da Berlino al Reno è stata definitivamente risoluta dal gabinetto prussiano, e le sezioni della linea saranno le seguenti. La strada di ferro incomincierà da Halle che si trova già in comunicazione di *rails* con Berlino. Da questa città di Università, la strada anderà per Merseburg, Nauenburg, Weimar, Erfurth (fortezza) ad Eisenach. Qui si riuniranno le strade seguenti: 1.° sopra Cassel e Francfort; 2.° quella verso Colonia; 3.° quella verso la Baviera. La piccola città di Eisenach (Sassonia prussiana) formerà il nodo di questi diversi imbrancamenti.

PONTE MONOLITO DI MALTA.

Il sig. Visconte Hericart de Thury legge un rapporto su questa rimarchevole costruzione, opera del sig. Lebrun, architetto a Montauban. Questo ponte è stato costruito a Grisolles sul canale laterale alla Garonna. Fino dal 1835 l'autore aveva pubblicato un opuscolo sul *Metodo pratico di sostituire lo smalto (béton) a tutte le costruzioni.* Nella costruzione di cui si tratta la calcina adeperata, secondo le classificazioni del sig. Vicat è una calcina idraulica semplice: i massicci delle coscie del ponte sono stati costruiti colla calce quale essa usciva dai forni: colla scoria del piombo. Per la malta si è impiegata la calce sola con 6 per cento di calcina eminentemente idraulica di Cahors

ma il sig. Lebrun è di parere che si possa dispensarsi da questa addizione, come lo provano d'altronde tutte le costruzioni di ponti monoliti nel paese. La migliore mescolanza per queste costruzioni, è, secondo l'autore, una parte di calcina, una di sabbia, e due e mezzo di pietra bigia (grès). Questo ponte ha dodici metri di apertura, ed un arco di cerchio di 12 metri di raggio. La centina o armatura è stata stabilita con dei mattoni uniti insieme con della calcina di Cahors, ha perfettamente resistito e non ha costato che 500 franchi; mentre in legname la centina avrebbe costato 2400 franchi. Dopo quattro mesi la centina ha potuto essere tolta, ed il ponte non ha sofferto niente, nè per il gelo nè per il passaggio delle vetture.

L'arte di fabbricare in smalto e rottami di pietre risale fino alla più alta antichità. I Romani se ne sono serviti in un gran numero delle loro costruzioni, e si veggono composte così principalmente le vôlte del colossèo a Roma, e quelle delle Terme di Giuliano a Parigi, dove si vede una vôlta di più di venti metri, che ad onta dei pesi più grandi ha resistito da tanti secoli. Di già al canale di Borgogna il sig. Lecorvoire, ingegnere, aveva eseguite delle costruzioni in smalto composto con della calcina idraulica di Pouilly. — Il sig. Lebrun, come pure il sig. Vicat, hanno proposto questo modo di costruzione per le fortificazioni di Parigi, ed hanno mostrate le immense economie che questo sistema avrebbe procurate. La resistenza dello smalto è stata ben provata dalle costruzioni degli antichi, e le ricerche dei signori Piobert e Poncelet hanno esse pure avanzata molto la questione, sotto l'aspetto della resistenza che le costruzioni di smalto oppongono ai projettili, e particolarmente alle palle di cannone.

Navigazione.

TRATTATO DI NAVIGAZIONE FRA IL RE DI SARDEGNA E LA REGINA DELLA GRAN-BRETTAGNA.

Il giorno 6 novembre si sono cambiate a Genova le ratifiche del Trattato di navigazione concluso il 6 settembre scorso

dal conte Solaro della Margherita, ministro degli affari esteri di Re di Sardegna e lord Abercromby inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Regina della Gran-Brettagna, ambidue muniti di pieni poteri dai rispettivi Sovrani.

Questo Trattato contiene l'abrogazione reciproca di tutti i diritti differenziali di navigazione, quali essi si sieno per i bastimenti delle due nazioni nei porti dell'altra.

Speriamo che gli altri governi imiteranno tale esempio a vantaggio dei loro popoli.

SPECCHIO DELLA MARINERIA MERCANTILE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE AL 1.° GENNAJO 1839.

Il rapporto che pubblichiamo del Ministro degli Affari Interni di Napoli al Re delle Due Sicilie è un prezioso documento perchè dimostra il grande incremento avuto dalla marina mercantile di quel regno dal 1818 al 1839, e quello che più importa perchè tratta delle riforme che esige il sistema doganale affine di rendere sicuro e durevole l'incremento nella marina mercantile, nel commercio e nelle manifatture.

Sire,

Perchè Vostra Maestà possa scorgere desunta da fatti positivi la condizione prosperevole in cui è la nostra navigazione di commercio, ho l'onore di umiliarle lo specchio della marineria mercantile del Regno, quale trovavasi al dì 1.° gennajo del 1839, quinto lavoro di questa specie per i reali dominj continentali, primo per gl'insulari.

Imperocchè, dopo le massime di promiscuità sapientemente dettate dalla Maestà Vostra, ho creduto mio debito raccogliere anche i particolari che concernono il traffico marittimo della Sicilia.

Tutto il lavoro è diviso in sette tavole, delle quali ciascuna proponesi uno scopo speciale.

Son designati nella prima di esse i porti e le spiagge delle
dici provincie marittime di qua dal Faro e delle sette oltre
Faro, la qualità delle navi che ogni porto o spiaggia possie-
il loro numero e tonnellaggio presi in massa non pure per
scun comune, ma per ciascuna provincia, ed i luoghi ne' quali
o state costrutte. I marinari che le governano vi son distinti
due classi, secondochè si danno alla pescagione e al cabot-
gio, ovvero al commercio esterno; simile distinzione scorgesi
i bastimenti: seguono poi il numero de' loro viaggi, e l'in-
azione de' porti stranieri a' quali hanno approdato dal dì 1.°
nnajo al 31 dicembre 1838; quindi i computi di accresci-
nto o di diminuzione nel numero delle navi rispetto a quello
l' anno precedente, e da ultimo le osservazioni poste a chia-
mento delle cose contenute nel quadro.

La seconda tavola novera i bastimenti sotto trentaquattro
erse denominazioni, e addita quanti di ciascuna specie ne pos-
le ogni provincia.

La terza li distingue secondo le differenti loro portate, ch'è
ire 1.° al di sotto di dieci tonnellate, 2.° da undici tonnel-
e a cento, 3.° da centouna a dugento tonnellate, 4.° da du-
ntouna a trecento, 5.° da trecentouna tonnellate in su, e ri-
itola per ciascuna provincia la somma di bastimenti che com-
gono le ridette portate.

È nella quarta la comparazione del numero delle navi che
mo in ogni provincia al dì 1.° gennajo del 1838 con quello
le navi che vi si contavano al dì 1.° gennajo del 1839.

La quinta offre in prospetto la qualità, la quantità ed il
ore delle merci che i bastimenti di Real Bandiera han por-
o in quell' anno fuori del Regno. Figurano in essa undici e
n tredici provincie continentali, e le sette insulari; che i po-
legni di Molise e di Basilicata, i quali adopransi unicamente
lla pesca e nel cabottaggio, non imprendono traffichi con lo stra-
ro. Intorno alla qualità delle merci si è serbato nelle rispet-
e appellazioni l' ordine alfabetico, come il più acconcio a farne
presente lavoro agevole la ricerca. La quantità si è deter-

minata da' pesi e dalle misure finora più generalmente in uso nel Regno. Il valore rappresentato in ducati, è stato fermato di una ragione media fra gli aumenti e i ribassamenti di che son suscettivi i prezzi delle indigene produzioni.

Esponesi nella sesta tavola un computo di confronto tra l'ammontare delle merci che sulle navi nostrali vennero portate fuori del Regno dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1837, e quello delle merci estrattevi dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1838.

Segue la settima ed ultima tavola, nella quale sono spiegati i risultamenti generali del lavoro. Mostrano essi 1.° che nelle provincie marittime de' reali domini di qua e di là dal Faro erano al dì 1.° gennajo del 1839 novemilacentosettantaquattro bastimenti, de' quali seimiladucentonovantotto al di sotto di dieci tonnellate, duemilatrecentosettantacinque da undici tonnellate a cento, centonovantadue da centouna a dugento tonnellate, dugentoquarantacinque da dugentouna a trecento, e sessantaquattro da trecentouna in su; 2.° che settemilasettecentoquindici di essi adopransi nella pesca e nel cabottaggio, e millequattrocentocinquantanove nel commercio con lo straniero; 3.° che la loro portata sommava tonnellate dugentotredicimilacentonovantasette e 26/94; 4.° ch' erano governati da cinquantaduemilacinquecentoquattordici marinari, de' quali trentottomilasessantasei eran addetti alla pesca e al cabottaggio, e quattordicimilaquattrocentoquarantotto agli esterni traffichi; 5.° che le merci mandate allo straniero sopra gli accennati legni dal dì 1.° gennajo al 31 dicembre 1838 montavano a ducati tredicimilionisettecentoventiduemiladugentodiciassette, e grana ventiquattro, de' quali ducati diecimilionicentosedicimiladugentosessantuno, e grana cinquantotto costituiscono il valore delle merci uscite da' porti continentali e ducati tremilioniseicentocinquemilanovecentocinquantacinque e grana sessantasei il valor di quelle estratte dagl'insulari; 6.° che le navi adusate al commercio esterno avean fatto in quell'anno millequattrocentodiciannove viaggi per i differenti porti del Mediterraneo e dell'Adriatico, per i lidi del Portogallo, della Germania, della Gran-Brettagna, della Danimarca, della Svezia;

della Norvegia, per i porti Russi nel Baltico e nel Mar Nero, e per quelli degli Stati-Uniti di America, del Brasile, e di altre contrade di quell' emisfero; 7.° che di novemilacentosettantaquattro bastimenti, distinti secondo la diversa nomenclatura, ottomilanovecentotrentasette erano stati costrutti nel regno, e soli dugentotrentasette presso lo straniero; 8.° che il numero di essi, posto a paragone con quello dell' anno precedente, erasi accresciuto di dugentottantadue; dal che derivava un aumento di tonnellate millenovecentoquarantuna e 74/94; 9.° e che l' uscita delle merci era stata pur maggiore di quella dell' anno precedente nella somma di ducati un milionecentosessantunomilaottocentoquarantanove e grana ottantanove, cioè ducati ottocentosessantaquattromilaottocentoventidue e grana sei per i dominj citeriori, e ducati dugentonovantasettemilaventisette e grana ottantatrè per gli ulteriori.

È qui giova mettere a confronto questi risultamenti generali con quelli ottenutisi negli scorsi anni perchè sia viemmeglio manifesto l' andamento progressivo della marineria commerciale, riguardata nel doppio aspetto delle navali costruzioni e dell' attività dei suoi traffichi.

Quanto alle prime, le notizie accuratamente raccolte da' registri che sono presso le Commissioni marittime, e messe insieme ne' precedenti lavori già da me rassegnati alla Maestà Vostra, danno il seguente

Novero de' bastimenti ch' erano ne' RR. dominii continentali.

Al 1.° gennajo	1818	N.	3587
——	1825	»	4808
——	1834	»	5328
——	1835	»	5493
——	1836	»	5965
——	1837	»	6186
——	1838	»	6643
——	1839	»	6903

Dal 1818 adunque al 31 dicembre 1839 crebbe il
de' bastimenti di 3216.

Tonnellaggio de' bastimenti che vi erano

Al 1.° gennajo	1818	92,268	5294
——	1834	102,112	13
——	1835	111,898	23
——	1836	136,416	18
——	1837	155,868	33
——	1838	165,416	28
——	1839	166,253	40

Dal 1.° gennajo 1818 al 31 dicembre 1839 crebbe l
tata di bastimenti di tonnellate 73,984 84194.

Rispetto poi all' estrazione degl' indigeni prodotti, i n
gli fedelmente ricavati dalle scritture delle officine dogan
no per il sessennio dal primo gennajo 1833 al 31 dicemb
il seguente

Sommario del valore delle merci trasportate fuori del
con bastimenti di Real Bandiera.

Dal 1.° gennajo al 31 dicembre	1833	den.	8,220,48
——	1834	»	9,274,74
——	1835	»	9,394,97
——	1836	»	9,669,14
——	1837	»	9,251,43
——	1838	»	10,116,26

Nel quale sessennio l'estrazione delle merci è cre
den. 1,895,780 55.

Quanto alla Sicilia, essendosi ora per la prima vo
pilato il quadro della sua mercantile marineria, i ris
generali di esso possono mettersi a paragone con quell
dell' anno precedente, cioè :

Novero dei bastimenti ch'erano ne' Reali dominj insulari.

Al 1.° gennajo	1838	N.	2249
——	1839	»	2371
		Aumentati	122.

Tonnellagio de' legni ch' erano

Al 1.° gennajo	1838 . . .	45,840 18
——	1839	46,674 80
Accrescimento di portata in tonnellata		834 62

ommario del valore delle merci uscite da' porti della Sicilia con bastimenti di Real Bandiera.

Dal 1.° gennajo al 31 dicembre	1837	den.	3,306,927 83
——	1838	»	3,605,955 66
Aumento di estrazione		den.	297,027 83.

Allorchè ebbi l' onore di umiliare alla Maestà Vostra lo occhio della marineria mercantile de' Reali dominj di qua dal ro per l' anno 1836; discorsi diffusamente le vicissitudini di a, ed andai dimostrando come fossero tornati pressochè vani nefficaci gli atti governativi emanati dal Re Ferdinando Pri- dal 1816 al 1823 con l' intendimento di promuovere le ma- ime costruzioni, di favorire l'uscita delle indigene merci e di trarre in tal modo la navigazione di traffico al giogo duris- io, cui l'improvvidenza del blocco continentale fulminato dal- tto di Berlino aveala sottoposta. Dappoichè, siccome ne fan e le gravi parole proemiali del Reale Decreto de' 15 dicembre 3, intorno al riordinamento delle daziarie tariffe, per gli in- aggiamenti dati da' Governi europei alle rispettive Bandiere i divieti e i gravosi dazj imposti sui generi d' immissione,

r i privilegi conceduti a fin di favorire l' estrazione dei pr-
tti del proprio suolo, venivano ricusate da'porti stranieri qu
tte le nostre territoriali derrate, mancavano alla marineria me-
ntile i noleggi e le interne industrie senza moto, senza smer-
, languivano sopraffatti dalla smisurata introduzione delle este
nifatture.

Aggiunsi aver soprattutto cooperato a cotanto scadimento
convenzioni del 1816, in virtù delle quali concedevasi alle
vi inglesi, francesi e spagnuole la franchigia del 10 per 100
dazj imposti sulle merci che da' territori rispettivi traspor-
bbero ne' Reali dominj; sicchè quelle navi, usando di un pri-
egio, di che fruir non potevano le regnicole, esercitavano ne'
stri porti un commercio quasi esclusivo, a grande scapito della
rineria mercantile. La quale, sconfortata a tentare navigazioni
lungo corso, vedeasi condannata al piccolo cabottaggio sulle
ste del Regno o a starsene neghittosa ne' porti. Nè i premi e
privilegi di che le fu prodiga la munificenza sovrana, valsero
cangiare in meglio le ingrate sue condizioni. Perocchè essen-
si troppo generosamente avvalorata di smodate franchigie e di-
sui carichi de' primi due viaggi la costruzione de' navigli di
ossa portata, crebbe il numero di tai bastimenti assai più che
consentissero in quel tempo i commerciali bisogni del Re-
o. Laonde i noleggi venner tratto tratto scapitando, e i pro-
etarj delle navi sprovveduti di mezzi bastevoli a levare i pr-
caricamenti in franchigia, si videro ben tosto nella incapa-
di raccogliere il frutto di un incoraggiamento divenuto or-
i per essi rovinoso. Il perchè rivocavansi col volgere del tem-
favori sì incautamente conceduti, e commutavansi nel premio
ducati due a tonnellata per i legni di dugento tonnellate i
che si costruirebbero nel Regno, e di ducati tre per quelli
ltati a coffa.

Tolsi quindi a riandare come giungesse opportuno a dare
alità e movimenti alla navigazione di commercio la riforma
le doganali tariffe, adottata per modo di provvisione col Real
creto de' 15 dicembre 1823, e sancita in forma diffinitiva co

l'altro Decreto de' 20 novembre 1824. I quali atti sovrani, dettando massime, che la navigazione proteggessero, il commercio e le industrie statuivano:

1.° Che a' bastimenti di Real Bandiera si concedesse la franchigia del 10 per 100 di dazio sulle mercanzie che recassero nel Regno, o portasser fuori di esso: si estendesse tal privilegio al 30 per 100 sui diritti di quelle che introducessero direttamente da' porti del Baltico; al 40 per 100 sulle provenienze dalle Indie e dalle Americhe, ed alla terza parte del dazio sugli oli che estrarrebbero dal Regno.

2.° Fosse libero e immune da qualsivoglia formalità e pagamento di diritto il traffico di cabottaggio lungo le coste de' reali dominj di qua e di là dal Faro.

3.° Salva pur fosse da' dazj doganali la estrazione su navi regnicole delle indigene derrate che trovavansi in concorrenza di quelle degli altri Stati, ad eccezione di poche materie gregge, l'estrazione delle quali, sol perchè poteva arrecar pregiudizio alle manifatture del Regno, sottoponevansi a lieve tassa saggiamente consigliata dal vantaggio delle industrie.

4.° Si scemasse il dazio sull' introduzione delle merci straniere necessarie all' avanzamento delle nostre arti, e molte altre si francassero da qualsivoglia imposta, sicchè tal dazio principalmente gravasse sulle cose di lusso giudicate superflue a bisogni della vita.

Notai che per l' efficacia, di questi salutari ordinamenti la nostra marineria trovavasi, rispetto al commercio del Regno, in una condizione assai più prospera che quella non era delle potenze privilegiate. Imperocchè, se queste godevano della franchigia del 10 per 100 di dazio sulle merci che dal loro suolo recavano nel regno, la bandiera napoletana fruiva di tal privilegio su tutti i generi di che faceva traffico sì d'introduzione, e sì di estrazione. Del quale vantaggio, io dissi, aversi una lucida prova e nel rapido progresso delle navali costruzioni, e nel commercio sempre crescente degl' indigeni prodotti che si cambiavano con lo straniero, e nell' incremento della nostra ma-

rineria, che avea già in pochi anni esteso i suoi traffichi fino i porti delle più remote regioni de' due emisferi.

Toccai quindi delle arti, e delle interne industrie, le quali depresse ed inerti quando le novelle tariffe daziarie furono promulgate, eran giunte di poi a tale floridezza da riscuotere, non che gli encomj, la maraviglia dell' universale, massimamente nelle periodiche pubbliche mostre.

Provai essere oltre misura cresciuto il numero degli opificj aperti ad ogni maniera d'industria: gareggiare co' più destri fabbricanti e manifattori indigeni, non pochi stranieri, siccome quelli che, incorati dalla guarentigia de' favori lor concedi dalle nostre legislative ed economiche istituzioni, traevano volenterosi ad impiegare ingenti capitali in queste belle contrade, con esso loro menando e macchine stupende, ed ordigni di vario uso, artefici peritissimi, ad incremento della popolazione, non meno che della pubblica ricchezza, esser sorte fra noi più che adulte, ed andar tutto giorno prosperando molte fabbriche e manifatture, delle quali, nel 1824, quando quelle tariffe furono sancite, lamentavasi la mancanza: gli svariati lavori, che da quelle case d' industria e da quelle fabbriche venivan fuori a dovizia, essersi in gran parte levati a tal grado di eccellenza e di perfezione che fin le classi più agiate or si pregavano di farne uso, laddove per lo innanzi gretti, grossolani, e senza il menomo lustro sembravano addicevoli appena all' infima plebe: operatrice primordiale di tai miglioramenti essere stata la protezione daziaria derivata dalle tariffe del 1824, le quali però trovavansi tuttavia in vigore a malgrado che fossero del tutto cangiate le condizioni delle arti industriali: dovere il sistema de' dazj, per principio inconcusso di pubblica economia, variare secondo le alterazioni del commercio, le vicende delle industrie, i bisogni del viver sociale, e fino i capricci de' consumatori, e però essere la riforma delle mentovate tariffe, non che utile, necessaria. Nella fiducia pertanto che questa desiderata riforma fosse tosto recata ad effetto sotto gli auspicj della Maestà Vostra, domandai il sovrano suo beneplacito per ingiungere così

al reale Istituto d' Incoraggimento delle Scienze fisiche e delle Arti, come alla Camera consultiva di commercio, di togliere a matura disamina le divisate tariffe, e d' indicare con sobrie considerazioni: 1.° Le produzioni e manifatture nostrali che meritassero di essere incoraggite con la franchigia intera de' dazj di estrazione, e quelle altresì che potessero essere protratte con qualche proporzionato alleviamento di dazio. 2.° Le industrie le quali per soverchio favore ottenuto da' gravosi dazi imposti su quelle degli altri Stati, invece di progredire, avessero scapitato ed ingenerato monopolio, sicchè a reprimerlo convenisse scemar que' dazj. 3.° Le manifatture che, non potendo sostenere la concorrenza con le straniere, avessero bisogno, per prosperare, di essere avvalorate con un accrescimento di dazio sull' introduzione di queste ultime. 4.° Le produzioni, le industrie e le manifatture che in modo di eccezione addimandassero speciali soccorsi daziari.

Io mi proposi di umiliare alla Maestà Vostra i risultamenti di così fatto lavoro, accompagnati dalle mie considerazioni per tenersene ragione quando andrebbe a discutersi la riforma delle accennate tariffe. E la Maestà Vostra degnò accogliere questi miei pensamenti.

Rispondeva con alacrità al mio invito il reale Istituto d'Incoraggimento, e da prima adottava come regole fondamentali delle sue proposizioni: 1.° Francare da dazio le produzioni straniere indispensabili alla sussistenza, le materie prime le più utili alle nostre fabbriche. 2.° Gravare di forte dazio i prodotti che si introdurrebbero dell' industria straniera meno necessarj alle fabbriche nostrali, o il valor de' quali nuocer potesse alle medesime. 3.° Favorire, il più che fosse possibile, l' estrazione del superfluo delle indigene produzioni ed industrie. 4.° Ritenere con proporzionati dazj le materie prime del nostro secolo utili alle interne manifatture.

Applicava l' Istituto questi principj alle presenti condizioni dell' arti, e della industria napolitana, ed esaminati con minuto discernimento ad uno ad uno tutti gli articoli delle tariffe del

1824, facevasi a proporre per ciascuno di essi i cangiamenti, le rettifiche, e le modificazioni che giudicava doversi apportare.

A tale lavoro si unirono molti voti de' Consigli generali delle provincie, le istanze di parecchie società economiche, le rimostranze di alcuni intendenti, e i ricorsi di vari fabbricanti, intesi tutti a chiedere o proporre incoraggiamenti daziarj con la riforma di varj articoli delle tariffe.

La Maestà Vostra, alla quale mi tenni in obbligo di sottoporre il tutto, degnò comandarmi di trasmettere, come eseguii, le mentovate carte alla consulta generale del Regno, perchè le prendesse in disamina nel discutere la rinnovazione delle doganali tariffe proposta dal Ministro segretario di Stato delle finanze.

Chiamato da doveri della mia carica a tutelare gl'interessi della marineria mercantile, mi gode l'animo di umiliare il presente lavoro alla Maestà Vostra, cui è tanto a cuore ogni maniera di pubblica prosperità, mentre che pende ancora la grave discussione. Niun'altra cosa potrà far meglio stabilire una vera idea delle condizioni in che trovasi il nostro commercio, quanto la conoscenza de' fatti che ho la gloria di rassegnarle, e sa ognuno quanto a' fatti assai più che alle astratte teoriche debbasi por mente in caso di pubblica economia. Che se per estranee cagioni si è sospesa la disamina concernente la riforma delle tariffe doganali, di cui la consulta di Stato occupavasi, appertiene ormai alla provvida saggezza della Maestà Vostra il prescrivere che quel collegio riprenda quel lavoro, e ponderando tutti gli ulteriori ragguagli che sonogli offerti, manifesti all'uopo la sua opinione, perchè possa condursi ad effetto ciò che apporterà sicuro e durevole incremento alla navigazione, alle manifatture ed al commercio de' suoi sudditi, i quali dall'avvenimento della Maestà Vostra al trono degli avi suoi segnano un'epoca novella di gloria e di prosperità.

Napoli, 20 novembre 1840.

Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni

N. Santangelo.

Varietà Scientifiche

CONSERVAZIONE DEI LEGNAMI PER LE STRADE FERRATE.

I nostri lettori sanno già che da qualche tempo le strade ferrate inglesi che prima si costruivano col sistema dei dadi di pietra, vengono ora rinnovate o costrutte con quello dei traversi (sleepers) di legno, il che combina maggior facilità di collocazione in opera, e dà a tutto il tessuto della strada elasticità e parallellismo, in modo da arrecare grande vantaggio all'andamento e durata delle locomotive e dei treni. Faceva però stupore come appunto in Inghilterra, dove il legname costa assai più della pietra, comparativamente alla sua durata, succedesse una tale rivoluzione su tutte quelle immense linee di strade ferrate, e si trovasse perfino in alcune conveniente di sradicare le pietre già compatte nel terreno sopperendo al grave dispendio della sostituzione del nuovo congegno. Se non che quella nazione che sta in cima a tutto il vero e incessante progresso industriale, trovò nelle prepotenti sue forze intellettuali e chimiche lo scioglimento del difficile problema di imprimere al legname di qualunque specie la forza per resistere all'infracidamento prodotto dal tempo, dall'umidità e dalle variazioni dell'atmosfera, per cui potendosi applicare alla costruzione delle strade ferrate anche il legname che noi chiamiamo dolce, e trovandosi parificata la sua durata a quella del legname forte, e forse anche della pietra, venne segnato nei fasti della storia delle strade ferrate un nuovo importantissimo passo alla loro perfezione.

Un tale ritrovato è dovuto al signor Kyan di Londra, il quale ricevette dal proprio governo una patente fino dall'anno 1837, e lo vide tantosto adottato non solo dalle migliori strade inglesi ma anche da alcune del continente. Noi osservammo con piacere che anche per la nostra strada ferrata Fer-

disamina se ne progettò l'applicazione, e applaudiamo a questo savio pensiero dell'autore del progetto, amici come siamo del progresso, ed ansiosi che a cura dei nostri uomini studiosi e di merito venghi importato utilmente dall'estero tutto che valga a tenerci in costante livello colle altre nazioni.

Nè sappiamo veramente comprendere come uno dei nostri giornali periodici abbia invece preferito di alzare in un recente articolo risa di disprezzo per una così utile applicazione.

Chi volesse conoscere pienamente il modo di eseguire la preparazione, e tranquillizzarsi circa la spesa occorrente per l'immersione dei 615 mila travicelli della nostra strada ferrata (come si ebbe a dire), legga in che consista il preparato, e ne vegga l'applicazione in grande fatta da un Governo continentale sopra una delle sue strade ora in costruzione.

Nel nuovissimo Manuale d'arti, manifatture ed industria A B, formanti ad un tempo il terzo volume del Manuale generale tecnologico di I. H. M. Poppe, Stutgarda, libreria Scheibel, 1840, trovasi che « Kyanizzazione dei legnami si chiama un « metodo inventato da Kyan per preservare il legname dall'in« fracidimento, e che consiste nell'immergere il legname in una « soluzione composta di 1 parte di sublimato corrosivo, sopra « 40 parti di acqua, per 3 a 14 giorni a seconda della sua « grossezza ».

E nella Gazzetta Universale di Augusta del 1.° agosto 1841, N.° 213, leggesi il seguente avviso di asta pubblica:

« Per la preparazione chimica, secondo il sistema di Kyan « contro l'infracidimento dei legnami da impiegarsi nella costru« zione delle strade ferrate del Gran Ducato di Baden, occor« rono cento centinaja doganali (da 50 kilogr.) di bicloruro di « mercurio (doppel-chlor quecksilber) da fornirsi franchi di spese « a Heidelberg, Bruchsal, Karlsruhe ed Appenweier (presso « Offenburg) ecc. Tale avviso è firmato *Dalla direzione delle acque e strade del Gran Ducato di Baden, sezione delle strade ferrate*, e vi si può rimarcare quanta piccola quantità di cloruro sia ritenuta sufficiente pel bisogno di quelle diverse sezioni di

strada, la convenienza appunto del sistema di Kyan consistendo nella modicità della spesa.

Crediamo adunque di poter conchiudere che per la pubblicità del ritrovato, per la facilità dell' applicazione, per la modicità della spesa, nessun innocente motivo aveva il giornale oppositore di scrivere: « Sul bagno mercuriale che si propone di « dare ai 615 mila travicelli di legno, che misurando in lun« ghezza metri 2 1/2 ciascuno sommano ad una lunghezza to« tale di mille miglia (1537 kil.), noi vogliam pure trattenerci « dalle risa e ci appaghiamo solo di domandare all'egregio calcola« tore, e a quelle teste quadre de'suoi partigiani quante tonnel« late di mercurio si richiedevano a questa famosa operazione, « e se anche la spesa di questo doveva entrare nei mille talleri ».

X.

NUOVO SISTEMA DI PAVIMENTO PER LE STRADE COL LEGNO DI ABETE A PARIGI.

Centomila piccoli pezzi di legno di abete di venti centimetri circa ciascuno sono in questo momento deposti sul porto del Louvre accanto al ponte del Carrousel a Parigi. Questi pezzi sono le parti elementari di un nuovo sistema di pavimento per le strade, il di cui primo esperimento sarà quanto prima fatto a Parigi nella strada detta *Rue neuve des petits champs*.

Questi pezzetti, che saranno collocati in senso verticale, sono tagliati in sbiescio, in modo da appoggiarsi gli uni sugli altri da due parti; e sono uniti da cavicchi e da fili di ferro. Finalmente sul lato superiore vi è scavata una croce per impedire ai cavalli di sdrucciolare.

Si dice che questo nuovo metodo di pavimento avrà l' immenso vantaggio di costare poco e di non rendere rumore al passaggio delle vetture, ma si potrebbe osservare che ben poche saranno le città che vorranno e potranno adottare questo metodo.

MINIERA DELL' IMPERO AUSTRIACO.

Nell' impero austriaco l' attenzione del governo e dei capitalisti si rivolge sempre più ai tesori metallurgici. Il barone Rothschild, unitamente ad altri banchieri della sua comunione, ha fatto istanza per ottenere la concessione delle miniere della Boemia e della Moravia, e la ottenne per le miniere degli altri metalli meno i preziosi, pei primi essendo riservato allo Stato un diritto particolare che esercita direttamente.

TELEGRAFO PER IL GIORNO E PER LA NOTTE
del sig. Villalongue.

In quasi tutti i telegrafi, come ognuno sa, le aste mobili e fisse che costituiscono la parte significativa dell' apparecchio si distaccano sull' azzurro del cielo o sul fondo più o meno chiaro delle nuvole. Per alcune località però sarebbe difficile l'alzare questa parte abbastanza, perchè, veduta dalla stazione vicina si projetasse sul cielo; ma si rendono i segnali egualmente visibili alzando dietro la garetta un muro bianco normale alla linea che congiunge le due stazioni.

Perchè uno di questi ultimi telegrafi potesse operare di notte come di giorno, basterebbe, è facile a capirsi, che durante le ore di oscurità, una luce artificiale tenesse luogo della luce solare e conservasse al muro la sua bianchezza. Si capisce pure che lo scopo sarebbe egualmente ottenuto, se il contrasto fra il colore delle aste e quello del fondo fosse conservato per mezzo di un intervertimento delle tinte, cioè se il campo, essendo nero, i segnali vi si dipingessero in bianco tanto di notte come di giorno. Ora quest'ultimo partito è quello a cui si è arrestato il signor Silvestro Villalongue; poche parole basteranno a far comprendere il principio su cui si appoggia il suo apparecchio.

È noto che certi oriuoli pubblici, l'oriuolo della Sorbona, per esempio, sono muniti di un apparecchio per mezzo del quale ognuna delle ore della notte è successivamente indicata dalla

apparizione di una cifra luminosa. Questo effetto è ottenuto per mezzo di una superficie uniformemente illuminata, innanzi alla quale è posta una lastra opaca convenientemente frastagliata. Anche in un telegrafo di notte si vedrebbero a traverso di un diaframma le frastagliature che rappresentano le aste del telegrafo ordinario. Ma mentre che nel quadrante di cui abbiamo parlato è una nuova lastra, quella che si presenta ad ogni ora, nel telegrafo resta sempre la medesima lastra; soltanto alcuna delle sue sono mobili, di maniera che i medesimi intagli rettilinei possano prendere gli uni relativamente agli altri delle posizioni differenti esattamente come farebbero le aste di un telegrafo ordinario. Ora la trasformazione di questo telegrafo di notte in telegrafo di giorno è estremamente semplice, perchè la lastra somministra sempre il fondo nero, e le frastagliature invece di rimanere vuote sono chiuse ciascuna da uno sportello bianco che ne riproduce esattamente la forma. Dunque la posizione relativa di questi sportelli è quella che durante il giorno costituisce i differenti segnali.

Durata della vita secondo le condizioni.

La tavola seguente pubblicata a Berlino dal sig. Casper ha per iscopo di dimostrare l'influenza della ricchezza o della povertà sulla durata della vita umana.

La nostra intenzione nel riprodurre questo documento non è di farlo servire di testo a facili e pericolose declamazioni, e di eccitare in tal modo la gelosia dei poveri contro i ricchi. Questa critica ostile ed inintelligente non entra punto nei nostri sentimenti nè nelle nostre abitudini. Noi non vogliamo prendere a nessuno e dare a tutti in fatto di longevità; pubblichiamo dunque questa tavola come una prova in appoggio delle nostre opinioni relativamente alla influenza onnipossente del mezzo esteriore sulla vita dell'uomo. Vedendo come in tutta la durata della vita, la classe ricca conserva la superiorità numerica sulla classe povera, e quanto questa proporzione vantaggiosa si accresca nelle età avanzate, non si troverà più niente di straordinario nell' asser-

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Geografia, Costumi ed Antichità

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO, ECC. ECC.

NAVIGAZIONE.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

PREMJ, NOMINE E PROGRAMMI.

FINE DEL VOLUME LXX.

